ARTE MIRABILE

Per amare, ſeruire, & honorare

LA GLORIOSA VERGINE MARIA

NOSTRA AVVOCATA;

Con gli ESSERCITII PRATICABILI, confermati da lei nelle apparitioni fatte à ſuoi diuoti.

Aggiuntaui In fine vna Pratica vtiliſſima, per fare acquiſto in breue tempo delle vere, e ſante virtù;

Et in queſta vltima impreſſione è ſtata accreſciuta d'alcune belliſſime diuotioni, non più ſtampate.

Parte Terza.

DEL R. P. F. ALESSIO SEGALA

Predicatore Capuccino.



IN VENETIA, MDCXXXVII.

Appreſſo Giacomo Sarzina.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGI.

ALLA

GLORIOSISSIMA
IMPERATRICE
Del Cielo, e della Terra,
MARIA VERGINE.

SOno così grandi le marauigliose grandezze, e dignità, che questo Mirabile Arte per amarui và insegnando, che io son stato sforzato in segno della molta, & singolare diuotione, che desidero portarli, di farne una raccolta delle maggiori, e delle più segnalate, & mandarle alla stampa sotto il nome di esso Arte Mirabile per amarui con andar di quando in quando manifestando li alti priuilegi, che dal sommo Iddio alla Maestà vostra sono stati concessi per beneficio di noi miseri peccatori, & in particolare de' vostri veri, & diuoti serui, & questa gli seruirà ancora come per giardino da trattenersi, & da coglierne dolci, e delicati frutti, quali saranno li marauigliosi essempi, & essercitij spirituali, che nel presente libro si contengono, bastanti à ridurre gli huomini quasi di costumi Angelici, quando con purità di cuore, & humiltà di spirito in essi diuotamente si essercitassero. Et hauendo in oltre questo Arte Mirabile mostrato vna pratica singolare di acquistare tutte le sante virtù in breue tempo, & con molta facilità, e vedendo io il gran frutto, che da questa ne può risultare à ogni sorte di persone di qual si voglia stato, & conditione si siano, non hò voluto tardare di publicarla, & dedicarla humilissimamente alla Maestà vostra, supplicandola di hauerne particolare protettione, acciò li vostri diuoti ne sentano consolatione. Degnisi ella di gradire questo mio affettuoso desiderio, e doue li graui miei peccati mi rendono indegno di tanto fauore, supplisca la sua infinita benignità, con che suole abbracciare tutti li peccatori, che à lei ricorrono, concedendo gratia à me, & à quelli che diuotamente leggeranno questo Libro, di amarla, seruirla, e riuerirla fedelmente insino alla morte.

SOMMARIO
DI QVANTO SI CONTIENE
Nella presente Opera.

TVtto lo scopo della presente opera non è altro, che d'insegnare diuote, & belle maniere di riuerire, & adorare con profonde riuerenze la gran Regina de' Cieli, Madre di Dio, Nostra Signora, & con questa occasione si vien a spiegare le sue heroiche virtù, le grandezze, le eccellenze, & i grandi priuilegi. Et quì si deue auuertire, che quantunque l'adoratione conuenga propriamente à Dio solo, tuttauia per esser stata da Sacri Theologi distinta in più sorti, si attribuisce anco alla Beatiss. Vergine, à gli Angeli, & à gli altri Santi, & così vien ad esser commune, & à Dio, & alle creature, come in più luoghi della Diuina Scrittura chiaramente si può vedere, massime da quel luogo doue dice, *Inclinauerunt se, & adorauerunt Deum, & deinde Regem. Paralip. cap. 29.*

Si distingue dunque l'adoratione in tre spetie, in Latria, Dulia, & Hiperdulia. L'adoratione Latria, à Dio solo conuiene per la sua increata, & infinita grandezza, & come quello che è Creatore, & principio di tutte le cose. L'adoratione Dulia, si dà alla creatura, posta in qualche dignità, ò per santità, ò beata gloria, ch'ella possiede. Ma se tal grandezza, & eccellenza si ritroua per qualche special prerogatiua eminente nella creatura, all'hora se le deue l'adoratione Hiperdulia, & questa con vn modo singulare (come à suo luogo più diffusamente se ne parlarà) conuiene alla Gloriosissima Vergine per esser Madre di Dio, & eccellentissima sopra tutte le creature.

Prima, che s'incominci à trattare di questo essercitio adoratorio, pertinente à nostra Signora, si fà vn'essortatione à farsi di lei diuoti, spiegandosi cinque priuilegi, ch'ella communica à suoi serui, & si pongono (come preamboli dell'opera) le conditioni, & qualità, che deuono hauere questi diuoti di essa B. Vergine. Poi cominciandosi à trattare di dette adorationi: Nel primo capitolo si mostra l'eccellenza loro, nel secondo quanto grate siano à nostra Signora: Negli quattro seguenti capitoli si proua con quattro bellissime ragioni esser degnissima di adoratione; Prima, per l'eccellente dignità d'esser Madre di Dio; Secondo, per esser sublimata sopra tutti i Santi, & sopra tutti i Chori de gli Angeli; Terzo, per l'Imperio, & Signoria, che sopra ogni cosa creata ella tiene; Quarto, per esser nostra Pietosissima Madre: Dipoi si vien à ragionare, come si deuono metter' in pratica queste adorationi, ouero genuflessioni, & s'insegna la bella maniera di farle diuotamente, così intrinseca, come estrinsecamente; & con questa occasione si parla anco dell'adoratione, che si deue a Dio, à Santi, & à gli Angeli. Nei rimanenti capitoli si danno molti, & diuersi esserciti per honorare questa soprana Regina de' Cieli, applicandosi per ciascheduno le debite adorationi, ouero riuerenze: Ma singolarmente si spiegano quelle dodici sublimi dignità di essa Vergine, figurate in quelle dodici Stelle, che al suo Santissimo capo fanno corona, come à S. Gio. Apostolo nell' Apocalissi Diuinamente fù mostrato.

Et sia auuertito ciascheduno, che quantunque nella presente opera si diano più sorti di esserciti di adoratione, pure eleggasi quelli, a quali secondo la sua diuotione si vede più inclinato, & che gli saranno di maggior commodità in essercitarli, e guardisi di non caricarsi tanto di detti esserciti, che per la troppo moltitudine venga ad intepidire, ouero volendo affrettarsi, per giunger presto al fine, si riduca à farli indiuotamente, & senza alcun frutto; più presto si elegga di far poche genuflessioni con sufficiente diuotione, che molte con tepidezza, & distrattione. Et se pure gli conuenisse farne assai, come che volesse in alcuna solennità della Madonna piegar le ginocchia cento volte ouero mille frà l'ottaua di detta solennità così dico del Signore come della Madonna, potrebbe diuidere questo numero di genuflessioni in più volte frà'l giorno, e la notte, ouero frà gli otto giorni dell' ottaua della medesima solennità, come più à pieno, & chiaramente ne' capitoli di tutta l'opera se ne parlarà con l'aiuto di Dio, & fauore della sua Benedetta Madre. Vltimamente nel fine dell'opera s'è posto vna pratica singolare, nella quale s'insegna à suellere dall'anima gli habiti vitiosi, & piantarui quelli delle sante virtù, & tutto questo in breue tempo, & con molta facilità; Et di tutto sia sempre lode à Dio, *à quo bona cuncta procedunt*, & à Maria Vergine, sua Santissima Madre, & al mio glorioso Padre S. Francesco.

TAVOLA DE' CAPITOLI,

CHE NELLA PRESENTE

Opera si contengono.

Il fine della Tauola de' Capitoli.

TAVOLA DI QVANTO SI CONTIENE

Nella presente Opera.

D

Primo

TAVOLA.

Riue-

Il fine della Tauola.

TAVOLA DE' CAPITOLI
DELLA PRATICA SINGOLARE
Per acquistare le Sante Virtù.

Seguita la Tauola delle cose più importanti, che si contengono nella presente Pratica.

A

B

C

D

E

G

I

Il

IL FINE.

ARTE MIRABILE PER AMARE, SERVIRE, ET HONORARE LA GLORIOSA VERGINE MARIA nostra Auuocata.

Essortationi ad esser diuoti della Regina de' Cieli, particolarmente con le riuerenze.



Douerebbe ogni fedel Christiano con ogni studio, e diligenza farsi diuoto, e porsi al seruigio di quell'alta, e soprana Regina de' Cieli, alla quale seruono gli Angeli, vbbidiscono gli Archangeli, i Troni se gl'inchinano, la honorano i Cherubini, i Serafini la riueriscono, e tutti i superni Cittadini le fanno honoratissima Corte: Posciache con l'amistà di lei verrà à disporsi per riceuere copiosissime gratie, e segnalati fauori; Che se felice, & assai contento in questo mondo si potrebbe riputare vn' huomo, il quale fusse fauorito da vna ricchissima, & modestissima Regina; Percioche altro non potrebbe sperare, se non ricchezze, fauori, dignità, e mille beni, e sapendo anco, che di lui ella tiene memoria, e che stà disposta à concedergli tutte quelle gratie, che le potesse dimandare, e che quando ancora fusse egli in disgratia del Serenissimo Rè, pigliarebbe essa di lui protettione, insin à diffenderlo dalla morte stessa, con speranza, per il molto affetto, ch'essa gli porta, d'esser riceuuto in Corte, e fatto grande al pari de gli altri Baroni, e Prencipi del suo Regno. Oh, come andarebbe costui sempre festino, gioiendo dentro, e fuori d'allegrezza inenarrabile? Oh quante belle maniere di seruigi andarebbe inuestigando, per honorare degnamente vna tanta Regina? Sempre giorno, e notte starebbe occupato in pensare, che cosa hauesse à fare, per rendersegli più grato, & acquistar ogn'hora più la gratia, & il fauore di quella; nè mai si stancarebbe di sostenere (e con allegrezza grande) fatiche, stenti, e disaggi per amore della sua amoreuolissima Regina, e Signora.

Nobilissima similitudine.

Ben più felice, e mille volte più Beato si può chiamar quel buon Christiano, il quale hauendo la gratia, e la beneuolenza della soprana Regina de gli Angeli Maria Vergine, se ne può star sempre in gioia, e côtenti, sapendo, che nella Corte Celestiale di lui, ella tiene perpetua memoria, e gli porta amor grande, & incomparabile; e che da essa può sperare ricchezze, e pretiosissimi doni, e che nô è per mancarli mai con mille aiuti in ogni

suo trauaglio, e necessità: e che parimente come fedele Auuocata, tien di lui, e di tutte le sue cose singolar protettione, e che per lui di cótinuo prega l'Eterno Dio, rendédoglielo propitio, e fauoreuole: e quel, ch'è più, habbia per mezzo di tal Regina ad esser liberato dalla morte eterna, & entrar à godere perpetuamente nel glorioso Reame del Cielo.

Cinque nomi privilegi, che godono i diuoti della Madre di Dio.

Da tutto questo possiamo cauare cinque rari priuilegi, che godono i veri diuoti della Madre di Dio. Il primo è, ch'ella gli ama con amor suiscerato, e pietoso. Il secondo, che bene spesso fà loro belle gratie, e segnalati fauori. Il terzo, che non manca mai di dar soccorso, quando à lei nelle lor tribulationi ricorrono. Il quarto, che come Auuocata hà di quelli cura, e protettione, pregando Dio per essi, & à lui riconciliandogli, quando in disgratia si ritrouano. Il quinto, & vltimo è, che non vadino dannati, ma salui otteghino la vita eterna. Tocchiamoli ad vno ad vno in breuità, accioche l'anima fedele venga ad accendersi nell'amore, e diuotione di Maria Vergine, & à farsi partecipe di cosi singolari priuilegi, e gloriose prerogatiue.

PRIMO PRIVILEGIO.

Che Maria Vergine ama i diuoti Christiani, che la seruono, & honorano con humilissime riuerenze.

PEr esser piena, e tutta ridondante d'amor, e di carità diuina la Sacratissima Vergine ama tutti, e sopra di tutti in guisa di Sole (dice il diuotissimo Bernardo) sparge i raggi della sua dolce pietà, e soaue clemenza: ma singolarmente sopra di quelli, che l'amano, la seruono, e le danno la douuta adoratione, ch'à lei conuiene, con piegar più volte frà'l giorno, e la notte le ginocchia sin in terra. O sacratissimo honore, posciache da questi segni esteriori si vien à palesar l'affetto del cuore, che noi verso lei teniamo, come la sentenza Gregoriana ci fà chiari: *Probatio dilectionis est exhibitio operis*. Che la Beatissima Vergine ami questi tali, ella lo dice chiaro in quelle parole, che lo Spirito Santo le attribuisce: *Ego diligentes me* (dice ella) *diligo*, ch'è à dire: Da me sommamente sono amati coloro, che di cuore m'amano, che sono miei diuoti, e non mancano quanto è lor possibile, d'honorarmi, e seruirmi con belle maniere di seruigi, à me molto grati, e piaceuoli. E che sorte d'amor' è questo? Ella in vn'altro luogo l'esplica, chiamandosi Madre di bella dilettione: *Ego Mater pulchræ dilectionis*: Perche l'amore, ch'ella à suoi diuoti porta, è amor pietoso, dolce, e suiscerato, procedente da cuore di Madre pietosissima, e diuina.

Ber. ser. 3. in vig. Nat. D. — *Greg.* — *Pro. c. 8.* — *Pro. c. 8.*

Amor grande, che ci porta la Madre di Dio per la stretta parentela, ch'ell'a hà cō tutti noi.

Ci ama questa Gloriosissima Regina, come suoi cari figliuoli, perche è nostra cordialissima Madre, perche hà stretta parentela con tutti noi; Ella è del nostro legnaggio, della nostra stirpe, e generatione; Ella è carne della nostra carne, sangue del nostro sangue & ossa delle nostre ossa, e però nō potrà fare di non amarci, massime se le saremo serui fedeli, e perseueranti nel suo seruigio. Ella è Madre di Dio, ella ci hà generato Christo, Dio, & huomo. Iddio è nostro Padre, *Pater noster, qui es in Cœlis*; Christo Figliuolo del Padre, è nostro fratello. *Vade ad fratres meos*, ò dolcezza d'amore, diss'egli alla Maddalena, *& dic eis: Ascendo ad Patrem meum, & Patrem vestrum, Deum meum, & Deum vestrum*; Dunque la B. Vergine è nostra Madre, dunque Giesù Verbo increato è nostro fratello, Dunque l'Onnipotente Dio è nostro Padre? Cosi pare, che voglia argométar S. Bernardo sopra quella parola; *Ecce mater tua. Si.* *Io. c. 20.*

Maria est Mater tua (dic'egli) ò huomo: *ergo Iesus est frater tuus; ergo pater eius pater tuus; ergo regnum eius, hareditas tua; ergo gratia Mariæ est thesaurus tuus: Mater enim thesaurizāt filijs: ergo omnis necessitas tua ad cor eius ascēdit, commota enim sunt viscera eius super filio suo. Accipe ergo eam in tuam.* Così dice il mellifluo Dottore. Veramente alta, e sublime è la nostra dignità, che quella, ch'è Madre di Dio, Regina de' Cieli, Imperatrice dell'Vniuerso, sia anco di tutti noi Madre, e che l'Vnigenito suo Figlio, Rè dell'eterna Gloria, Dio vero, sia parimente nostro fratello. Dignità tale, non concessa à gli Angeli del Paradiso: Oue si troua mai, che ad alcun degli Angeli, (dice l'Apostolo Paolo,) habbia detto Iddio, come hà detto à Christo huomo; *Filius meus es tu: Ego hodie genui te?* Quelli spiriti Beati non hanno frà di loro vn'Angelo, che sia Dio, vestito di natura Angelica: Ma si ben noi huomini habbiam vn' huomo, vn nostro fratello, ch'è Iddio, capo di tutti noi, e de gli Angeli ancora. Nè anco si troua, che mai ad alcun de gli Angeli, come all'huomo sia stato detto: *Ecce Mater tua*; Percioche Gio uanni à piedi della Croce, (come dicono i Santi Dottori,) rappresentaua l'huomo, à cui Christo in quel caso gli assegnaua la sua Santa Genitrice, per dilettissima Madre. Per tanto bisogna dire, ch'ella ama gli huomini, e particolarmente quelli, che la pigliano per Madre, se gli raccomandano, e che sono la cura, e patrocinio di lei si ricouerano, gli ama, dico, d'amor tenero, suisceratо, e tutto di pietà, & di dolcezza ridondante.

Dignità grande dell'huomo, non concessa à gli Angeli del Paradiso.

Heb. c. 1.

Giouāni à piedi della croce, rappresētaua il Genere humano.

Diciamo ancora, che questa gran Madre Regina maggior' amore porta à noi suoi amatori, che à gli stessi Angeli Beati, e ciò si dee intendere come il Serafico S. Bonauentura dichiara eccellentemente, in quanto che Christo suo Figliuolo ci hà ricomperati col prezzo inestimabile del Sacro Sangue suo, e della Santissima sua vita, che pure è anco vero, come dice lo stesso Signore: *Maiorem charitatē nemo habet, vt animā suam ponat quis pro amicis suis*; ma parla per gli nemici; *Cum adhuc nemici essemus*. Oh, oh, quest' amore, questa carità è troppo grande, hà dell'immenso, dell'infinito, transcende ogni Angelica, & humana capacità; *Propter nimiam charitatem, qua dilexit nos*; Così la chiama quella gran tromba del Cielo, Paolo Apostolo. Non hà posta la vita quel Dio amoroso per gli Angeli, ma sì bē per noi; Per noi hà sparso il sangue, & è morto su'l legno della Croce, e non per gli Angeli; così vuol dire il Serafico Dottore con le seguenti parole: *Deus posuit animam suam pro hominibus, non posuit eam pro Angelis, ergo magis homines, quam Angelos dilexit.* Così s'hà à dire della Beatissima Vergine, come quella, che sopra ogni altra creatura è conforme, & vniforme al diuin volere, che il Clementissimo Dio ami più noi huomini, che gli Angeli, si può vedere dal pretiosissimo dono, ch'egli ci hà dato; Posciache i grandi doni, che dona l'amante, all'amato sono argomenti, e testimoni del ver' amore, che gli porta. E che dono grande hà donato Iddio à noi creature vili della terra? Sentino gli Angeli, odino gli Archangeli, e stupischinsi tutte le Gierarchie Celesti; Ecco il dono incomparabile, immenso, infinito. *Sic Deus dilexit mundum*, dice l'istesso Signore, *vt Filium suum vnigenitum daret*: ch'è à dire: In tanto Iddio hà amato gli huomini, che gli hà dato per Redentore l'Vnigenito suo Figliuolo. E che cosa hà dato à gli Angeli Iddio? gli hà dato la Beatitudine eterna, che con vn' atto solo di volontà, (dicono i Sacri Theologi,) ce la guadagnarono. E' ben cosa maggiore dar il proprio fi-

Bon. 3. 3. q. 16. ar. 4. dis. 32

Io c. 15.

Eph c. 4.

Amor infinito d'Iddio, in darci il proprio figliuolo per Redentore.

gliuolo alla morte per salute de gli huomini, che dar à gli Angeli la vita eterna: Ecco, ch'io apporto in Latino le parole del Serafico Dottore, come degne, & elegãti da esser sapute. *Maius est (dic'egli) dare vnigenitum filium suum pro impijs hominibus, quam Angelis merentibus gloriam, dare vitam æternam*. Concediamo dunque, che quest'amore di pietà, di misericordia, e di Redentione, così d'Iddio, come della sua Benedetta Madre, più ne gl'huomini risplende, e lampeggia, che ne gl'istessi Beatissimi Spiriti; Posciache anco sono più cumulati gli huomini di pretiosi doni; onde maggior occasione hanno di lodare, benedire, & amare il Signore loro, e Creatore.

E si dee sapere, che quelli, i quali veramente di cuore amano la Gloriosissima Madre di Dio, e studiansi quãto è lor possibile, di honorarla, e riuerirla con diuotissime riuerenze, parimente questi da lei, e da Giesù suo Figliuolo sono molto amati, e fauoriti, & bene spesso con celesti apparitioni consolati, & essa con il suo dolce Bambinello Giesù si fà lor presente, come l'esperienza ci fa chiaro, e da molti essempi chiaramente si può vedere, frà quali vno è l'infrascritto, cauato dallo Specchio d'Essempi riformato, & è da molti graui Autori riferito. V'era vna nobilissima Figliuola, non più che di quattordici anni della sua età, & era molto diuota della Madre di Dio, e non mancaua giorno, e notte dargli quei douuti honori di adoratione, che ad vna tanta Regina si conuengono. Questa Santa giouinetta perseuerò sett'anni continui in diuotissime orationi, pregando la di lei Auuocata Vergine Maria, che si degnasse farle vedere il suo dolce, e caro Figliuolino, tal quale al mondo lo partorì. A quest'effetto entrò la Vigilia di Natale nell'Oratorio della propria casa, come figlia di Padri Illustri, doue posti i suoi ginocchi in terra, inuaghita (per la tanta Solennità,) di celeste consolatione, instaua con abbondantissime lagrime appresso la Madre di Dio, che degna la facesse della bramata gratia. Et ecco la pijssima Regina se le fà innãzi, tutta di raggi diuini lampeggiante, & attorniata da bellissime schiere d'Angeli gloriosi, la quale nelle braccia tenea il suo diuin Bambinello, e porgendolo alla diuota Donzella, diceuale: piglialo, abbraccialo, e falli carezze, e così facendo, ella con suo infinito contento, gli disse quel diuin pargoletto: m'ami; figliuola? sì certo, Signore, li rispose ella. E quanto m'ami? soggiunse il figliuolino; rispose pure la Verginella, più, che'l mio corpo. Ma replicolle il fanciullo, e quanto più m'ami? parimente essa rispose, amo te, Signore, più del cuor mio, mà tornò pur à dirle, e quanto più del tuo cuore m'ami tù? All'hora rispose l'innamorata Dõzella, non lo sò dir io Signore, te lo dica il mio cuore. Il che detto tantosto le creppò per forza d'amore il cuore. All'hora la Gloriosissima Regina leuando quell'anima posta frà le schiere de gli Angeli, i quali intonando soauissimi concenti, lieti la portarono al felice Regno. Al cantar de gli Angeli, destossi la famiglia, oue colà tutti correndo, trouarono la figliuola morta, alla cui presenza sentirono vn'odore molto soaue, e diletteuole. Ritrouarõsi iui per buona sorte due Padri dell'Ordine de' Predicatori, i quali, spa[r]ato, che fù il petto alla spirata Verginella, pigliarono il cuore nelle mani, & da essi aperto, vi trouarono scolpito in lettere d'oro: Io ti amo Giesù mio più, che me stessa; perche mi creasti, mi ricomperasti, e mi addotasti con la tua diuina gratia. Hor vedesi di quãto amor puro questa benedetta Verginella amaua, e riueriua la Sãtiss. Madre di Dio, insieme con il Figliuolino Giesù, e però sopra di lei si troua dichia-

Essempio d'vna Verginella à cui per forza d'amore se li ruppe il cuore.

chiarato; e confermato l'alto priuilegio d'amore.

Come la Madre di Dio apparue à S. Francesco, e diedegli nel abbracciare il suo diuin Figliuolino.

Parmi bene in questo proposito apportar vn'altro diuotissimo essempio, per esser ambedue quasi simili, e questo è del mio Padre S. Francesco, come questo, che frà i Santi era molto diuoto della Beatiss. Verg. e che dopò Dio, sopra ogni altra cosa; in quella haueua riposto ogni suo amore, sperãza, e salute. Raccontiamolo; come nella prima parte delle Croniche nostre si troua scritto. Andando il benedetto Padre da vn Monasterio, ad vn'altro, gli fù dato per compagno vn Frate giouinetto non molto timorato di Dio; à talche ricreati, che furono nel Monasterio, oue arriuarono, se ne andò il Santo prima de gl'altri tutti à riposare, per potersi leuar poi à orare nel primo sonno de gl'altri, si come era suo solito di fare, & il compagno restò con gl'altri Frati mormorando del Santo Padre, dicendo, che mangiaua, beueua, e dormiua molto bene, e ch'era poi riputato Santo; E però si risolse d'andar à vedere, se si leuaua la notte, come gl'altri Frati, ad orare, & à questo fine non dormì mai la notte; quando ecco, che sente il Padre nella seconda vigilia leuarsi, & auuiarsi al bosco, là doue egli il seguì dietro pian piano. E giunto, che fù il Santo al luogo, che migliore gli parue: postosi inginocchioni, cominciò à mandar fuori i suoi accesi sospiri, e le sue infocate parole, pregando grandemente la Madonna, che gli mostrasse il suo dolce Figliuolo, tale quale ella al mondo il partorì. Qual'oratione fatta, vidde il Frate, ch'apparue la Madonna in vn chiarissimo lampo, & arriuata là, dou'era il Santo, gli diede cõ marauigliosa benignità il suo Figliuolo in braccio, quale il Sãto pigliando, & ringratiandola, teneramẽte l'abbracciaua, stringeua, & basciaua, e durò questo con infinito contento, & contemplatione del Santo Padre, insin vicino all'alba, quando parendogli già hora, e il lo restituì à chi gliel diede, inchinandosi in terra con profondissima humiltà, & riuerenza, e così sparue tutta la visione. Per il qual miracolo restò quel Frate tanto edificato, che andando alla presenza del Santo, gli dimandò perdono, e mutò vità. Ecco, che da' due presenti esempi, e da tutto quello, che fin hora habbiam raccontato, appare chiaro il primo priuilegio, che la Beatissima Vergine ama i suoi diuoti serui, che di lei si ricordano, che s'affaticano in fare qualche buona opera per suo amore; e che sono diligenti in riuerirla, & adorarla cõ humilissime genuflessioni. Sopra di questi ella tiene i suoi pietosissimi occhi, sempre li riguarda, & gli hà à cuore, e sempre ne hà cura, & custodia, nè giamai gl'abbandona, perseuerando essi nel ben operare, fin ch'al Celeste Regno non gli hà cõdotti felicemente. Tutto questo abbraccia il Diuin Bernardo con queste belle parole: *Non est fas te* (dic'egli) *ò Domina, posse deserere cum qui spem ponit in te, cum sis Mater misericordia*, come se dir volesse: Nõ conuiene, (ò Santiss. Signora) che voi possiate abbandonare quello, ch'in voi ogni sua speranza hà riposto; essendo voi pietosissima Madre di Misericordia: O chi non cercherà dunque con ogni studio, e diligenza di farsi diuoto à Maria Vergine? O chi non andarà inuestigando honorati seruigi per mantenersi in gratia d'vna tanta Regina? E ben gran cosa l'esser amato da vna Regina del mondo, mà l'esser amato, e fauorito da quella, ch'è Regina delle Regine, Principessa de' Cieli, Signora de gli Angeli, e Madre dell' Eterno Dio; oh, che questo passa, e trascende ogni grandezza de gli huomini mortali, & è più, che l'esser amato da tutti i Gloriosissimi Santi, e da tutte l'alte Gierarchie de' Spiriti Celesti. E di questo basti, quanto al primo priuilegio,

legio, gloriandosi noi d'vn tanto soprano, & Celeste honore.

SECONDO PRIVILEGIO.

Come è molto liberale la Clementissima Vergine in far gratie, e fauori à suoi serui.

CHi veramente altri ama, non cessa giamai di far loro presenti, doni, e segnalati fauori, insin à spropriarsi delle sue cose, e darle all'amato, come l'esperienza cè lo fà manifesto. Non sappiamo noi, che Gionata figliuolo del Rè Saul, per l'amor grande, che portaua al santissimo giouanetto Dauid, *diligebat eũ Ionathas*, (dice la diuina Scrittura,) *quasi animam suam*, spogliossi della sua bella, e ricca tonica, e gliela diede, & gli altri vestimenti ancora, & aggiunge, per amplificar più la grãdezza di quest'amore, *vsque ad gladium, & arcum suum, & vsque ad baltheum*, gli diede la propria spada, e l'arco, e fin la cinta d'oro, *& vsque ad baltheum*. Se l'amor mondano è così possente ne' cuori de gli huomini, che sarà poi l'amor diuino ne' cuori de' Santi? e più in quella, che in amare, auanza tutti gli huomini, e tutti i Beati insieme! Diciamo dunque, che questa gran Prencipessa del Cielo, Maria Vergine, ama tanto i suoi diuoti serui, e veri amatori, che giamai non cessa di far piouere sopra d'essi copiosissime gratie, e ricchissimi doni; Perciò degnamente da Santi Dottori è chiamata, Thesoriera delle celesti ricchezze, & Dispensatrice di tutti i doni di Dio. Così Iddio in tal magnifico vfficio l'hà constituita in Cielo. Ella hà la chiaue delle soprane ricchezze, e nelle sue mani tiene l'Erario del Paradiso pieno di thesori diuini, & n'è molto liberale, & ne dà à chi ne vuole, à chi gliene addimanda, & à chi lei piace, perche è ricchissima, & potentissima Regina; l'autorità sua in Cielo, & in terra è molto grande. *Data est tibi*. O Maria, (dice il mellifluo Dottore seco fauellando) *omnis potestas in cælo, & in terra, vt quæcunque volueris, valeas efficere*. Ella ci fà sapere, che di tante ricchezze, & diuine gratie, ne stà piena, colma, e soprabondante, però dice: *In me omnis gratia viæ, & veritatis, in me omnis spes vitæ, & virtutis*. E sapendo il nostro bisogno, e bramosa d'arrichirci di così pretiose, & inestimabili gioie, c'inuita à chiedergliene, con quelle diuine parole: *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, & à generationibus meis implemini*. Ecco, come questa nostra amantissima Signora stà pronta, e disposta sempre per darci delle sue tante ricchezze. Ecco, che dal canto suo non manca mai di offerirci di quei beni, che sono eterni, & inmarcescibili? Che stiamo dunque à fare? Perche non ci mouiamo vn poco? Perche non ce le presentiamo innanzi? Oh miseria grande di tutti noi, poueri, ignudi, e meschini, giacendo in cotanta pigritia, e tepidezza. Dubitiamo forse di ritrouarla aspra, e ritrosa, e che non ci voglia dare quello, che con humilissime preghiere le addimandaremo. Nò, nò certo; Ella è tutta soaue, amabile, & di carità copiosa verso tutti gli huomini; così dice il di lei Diuotissimo Dottore Bernardo Santo, ecco, che apporto anco in latino le sue melliflue parole. *Quid ad Mariam trepidet humana fragilitas accedere? Nihil austerum in ea, nihil terribile est tota suauis, & tota copiosa charitatis cunctis hominibus*. Crediamo pur certo per commune opinione de' Dottori, che mai fù alcun'huomo, c'habbia ne' suoi trauagli ricorso à Maria, che l'habbia pregata, come si deue, che l'habbia chiesta alcuna gratia, che esaudito non sia stato, ouero consolato. Quindi quella sentenza d'oro di Theofilo, antico

Il vero amore spinge l'amãte à dar le sue cose alla persona amata.

1 Reg. c. 13.

Maria è fatta thesoriera delle diuine gratie.

Eccl. 24.

E' tutta soaue, & benigna la Vergine verso de gl'huomini.

S. Ber. in ser. signũ magnũ.

antico Dottore. *O Domina* (dice) *scio, quia tu es maxima Protectrix hominũ. Quis enim. O immaculata Virgo sperauit in te & confusus est? Aut quis hominum precatus est clementiam tuam, & derelictus est?* Come se dir volesse: O dolcissima mia Signora, io son certo (come l'esperienza mi fà chiaro) che de gli huomini sei grande, e somma protettrice. Chi mai, ò Vergine immaculata, in te hà collocata la sua speranza, e sia rimasto confuso? Ouero, qual de gli huomini hà giamai inuocato la tua clemenza, & non habbia sentito il tuo Santissimo aiuto? come se dicesse, in tutte le generationi del mondo non si troua questo.

Theoph. in Spec. 33. M.

Essendo dunque noi così chiari, e certi d'vna tanta verità, ricorriamo sempre in tutte le nostre calamità, e bisogni à questa potentissima, e misericordiosissima Regina, ch'al certo, essendo noi suoi diuoti, ci darà belle gratie, nè ci lascierà andar vacui, e (come si dice) con le mani vuote. Ella è, come habbiam detto, la Thesoriera, & la Dispensatrice di tutti i doni di Dio. Ella è il collo (dice S. Girolamo) per lo quale Christo Saluator nostro, ch'è il capo, influisce alla Chiesa tutto il sentimento, ò mouimento spirituale, con che ella viue, e si sostẽta; Ella è il tronco, per il quale la radice dà vita a' rami, e produce le foglie, i fiori, i frutti, e tutta la bellezza, che si troua nell'albero. Ella è come il vaso dell'acqua, che raccoglie prima, e tien in se tutta la copia dell'acque vine della gratia, e dopò per li suoi canali le compartisce à gli altri, più, ò meno, secondo la capacità, & diuina dispositione. E per questo disse grauemente S. Bonauentura. Che marauiglia è, ch'ogni pienezza di gratia si sia raccolta in Maria, essendo da essa deriuata sì copiosa gratia ne gli altri? Di maniera, che dice il glorioso S. Bernardo: tutti i Cittadini del Cielo, e gli huomini della terra, e le

Ogni bene passa per mezo di Maria.

Zen. ser. de Assũp. B. Virg.

S. Bon in Spec. B. Virg.

anime del Purgatorio, & infino al medesimo Inferno la riconoscono per Signora, e le si humiliano, e le si gettano à piedi. Non v'è alcuno nella Chiesa di Dio, che non sia sotto la sua protettione; E specialmente le Religioni, che sono come gli squadroni bene ordinati della militia di Dio, & questi, ch'adornano, e difendono la Chiesa sua, stanno sotto l'ombra della Vergine, e delle sue ale. Et i Fondatori delle medesime Religioni furono diuotissimi della Madre di Dio, e per mezo suo impetrarono segnalate gratie per sè, e per i suoi figliuoli.

Chi non si stupirà della mirabil diuotione del gran Patriarcha S. Domenico, c'haueua egli à questa soprana Regina de' Cieli, che da essa, dopò Dio dipende, riconosce, & per essa si cõserua in essere tutto il suo Sacratiss. Ordine? Quante gratie spetiali, & eccellenti prerogatiue à quello hà impetrato egli per l'intercessione di Maria? E se altro non fusse, solo basta quella non mai lodata à sufficienza diuotione del Santiss. Rosario.

Diuotione grãde di S. Domenico alla Beata Verg.

Quante innumerabili persone con la medesima diuotione hà tratto il benedetto Padre al culto, & alla veneratione della Sacratissima Vergine? Regi, Prencipi, Monarchi, così Prencipesse, Regine, & Imperatrici, non che i volghi, i popoli, e le nationi, mà è penetrata infino ne gli Antipedi, & in paesi non mai da mortali conosciuti, ch'è (come noi chiamiamo) il Mondo nuouo. Ma che diremo dell'ardore di diuotione, ch'era nel petto del Serafico Padre S. Francesco verso la sua amabilissima Signora, Vergine Maria? N'era egli così vago, che con suo grã gusto componeua in lode di quella diuotissime canzoni, e le daua a' suoi Frati à cantare. E nelle singolari gratie, che per se, per il suo Ordine, e per tutto 'l mondo addimandaua alla diuina Maestà, sempre con l'intercessione di Maria adopraua si.

Grandezze del Sãtiss. Rosario.

Affettione grãde che portaua il P. S. Frãcesco alla Madre di Dio.

Eh, che quiui bisogna pure spiegarne vna, che frà le molte tiene il primo luogo, e si può trà le marauiglie del mondo annouerare, e per la quale innumerabili anime si sono saluate, e tuttauia se ne saluano, e ne volano in Paradiso, e se n'empiono le beate sedie, e qual è questa gratia così alta, e fauorita, è quella tanta Indulgenza plenarijssima concessa à petitione del Glorioso P. S. Francesco alla Chiesa di S. Maria di Portiuncula in Assisi, per bocca dell'istesso Christo Signor nostro, presente la sua Santissima Madre, & vna gran moltitudine di Beatissimi Spiriti. E perch'ella è molto pregiata, misteriosa, & degna di esser da tutti saputa, descriuiamola quiui, & in questo modo.

Indulg. plenaria concessa da N. S. alla Chiesa di Portiuncula.

Stando questo gran Padre in oratione, e supplicando il Signore con abbondāza di lagrime, per la salute dell'anime, gli apparue vn'Angelo, e gli disse, che andasse in Chiesa subito, perche il Signor Giesu Christo, con la sua Santissima Madre, e gran moltitudine d'Angeli l'aspettauano là. Qual imbasciata dolce riceuuta, v' andò correndo, e subito trouò il Signore sopra l' Altar maggiore seder in vna Sedia Regale, con la Gloriosa Madre assentata alla destra, & amendue attorniati da vna moltitudine grandissima di Spiriti Beati, e subito prostrandosegli in terra, sentì la voce del suo dolce Christo, che chiamādolo, disse: Sappi ò Francesco, ch'io hò sentite le tue calde preghiere, e perche sò con quanta cura, e studio tù, & i Frati tuoi procurate la salute dell'anime, dimādami, che gratia tù vuoi per salute loro, ch'io te la farò. Staua giacendo in terra il Santo; come rapito in estasi innanzi à quella Diuina Maestà, preso, ch'hebbe ardire, & incitato da sì grande offerta, rispose gli humilissimamente: Signor mio Giesu Christo, io miserabile, & indegno peccatore, con la maggior riuerenza, ch'io

Lib. 2. Chr. c. 1.

posso, dimando alla vostra Diuina Maestà, che habbia per bene di fare questo fauore à tutto il popolo Christiano, di dar vn general perdono, & vna Indulgenza plenaria di tutti i suoi peccati, à tutti quelli, che confessi, & contriti, entraranno dentro à questa Chiesa, e così prego voi Gloriosissima Vergine Madre, Santa, & Auuocata nostra, che intercediate per me, & per tutti i Christiani peccatori, appresso il vostro dolcissimo Figliuolo. Alla quale subito la Madonna si commosse, e per suo amore incominciò à pregare il Signor nostro, dicendo: O Altissimo Signor mio, & Figliuolo delle mie viscere vi prègo, che vi degnate concieder questa gratia à questo vostro seruo fedelissimo, chiesta con tanto zelo della salute dell'anime, cosa più d'ogni altra bramata da voi stesso, concedetegli questa gratia, Signore, in questo Tempio mio, à honor vostro, & edificatione della vostra Santa Chiesa. Et il Signore di subito rispose: Frācesco, la gratia, che dimandi è grande assai: ma questi tuoi desij conforme à miei, meritano molto più. Però ti cōcedo quello, che m'hai chiesto; ma và dal Papa mio Vicario, à cui diedi il potere di scioglier, e legare quà giù in terra, e gliela chiederai da parte mia. E ciò detto, sparue. Il Santo essequì subito quanto gl'impose il Signore; peroche se n'andò à Perugia, ou' era Papa Honorio con la Corte, & impetrò la confermatione dell' Indulgēza, per vn giorno intiero ogni anno; E così baciati, c'hebbe i piedi à Sua Beatitudine ritornossene à casa.

La Vergine supplica il figliuolo à conceder l' Indulgenza à S. Francesco.

Cosa notabile del la dignità del Papa.

Non era ancora stato prefisso il dì, nè dal Signore, nè dal Papa, nel quale s' hauesse à conseguir detta Indulgenza. Ma arriuato, che fù il P. S. Francesco alla Madonna de gli Angeli, essendo nella Cella in oratione, in sù la mezza notte gli apparue in forma di Angelo il Demonio, dicendo. Oh pouero Francesco, perche cerchi morire

Il Demonio in forma d' Angelo appare à S. Francesco.

innan-

innanzi al tempo? Perche consumi la tua complessione cō sì lunghe vigilie? Non sai tù, che la notte è fatta per dormire; & che il sonno è il principale alimento del corpo? Tù non sei ancor vecchio. Perche vuoi dunque talmēte ammazzarti? Non è meglio cōseruarti la vita, con cui tù possi più lungamente seruir al tuo Signore? Et più giouare alla sua S. Chiesa, & al tuo Ordine? però fà pur quel tanto che hor ti dico, non consumar la vita tua in superflue vigilie, & orationi, e che solo il mezo è quel che piace à Dio. Il che sentito dal B. Padre, e conosciuto l'inganno del nemico, che di fuor con la voce, & di dentro con la suggestione lo tentaua, leuatosi dall'oratione, e spogliatosi nudo, se n'andò nella selua tutta folta, e spinosa, e buttossi in vna grossa siepe di spine pungentissime, & in essa cotanto si riuolse, che pioueua tutto sangue, e ragionando seco si dicea: O corpo mio, quanto t'era per meglio di star à contemplare la Passione di Giesù Christo, che patir questo per il tuo ricalcitrare, & voler le delitie del mondo.

Et ecco, che in questo suo discorso gli apparue vn grā splendore in mezo la selua, e tra'l ghiaccio, che v'era per esser di Gennaro, & fra quelle macchie di spine vidde di bellissime Rose bianche, & vermiglie, & vna bellissima schiera d'Angeli, in tanto numero, che da quel luogo tenean tutta la strada, insino alla sua Chiesa, & tutti ad vna voce lo chiamarono, dicēdo: Vieni Francesco, ch'il Signore, con la sua Santissima Madre t'aspetta, & ad vn tratto trouossi vestito il Santo d'vn habito nuouo miracolosamente. Dal che riconoscendo, che il chiamaua, colte dodeci Rose delle bianche, e dodeci delle vermiglie, per quella strada piena tutta d'Angeli, & tutta di seta, e di broccato tapezzata, se n'andò innanzi al suo dolce Signore, & con grandissima riuerenza gittatosele à i piedi, le presentò à sua Diuina Maestà, qual era à sedere sopra il detto Altare con la Gloriosissima sua Madre, circōdato da gli Angeli, poscia gli disse: Clementissimo Signore, & Gouernatore del Cielo, & della Terra, poiche vi compiaceste conceder l'Indulgenza Plenaria à questa Chiesa, vi supplico, che deputiate ancora il giorno in cui ella si debba conseguire, e vi scongiuro per li meriti della dolcissima vostra Madre, Auuocata nostra, che lo vogliate assegnar di vostra bocca. A cui il Signor rispose. Io mi contento far quanto tù vuoi, e perciò t'assegno il primo dì d'Agosto, cominciando da i primi Vespri, insino al tramontar del Sole del giorno seguente, nel qual giorno di detta festa io liberai S. Pietro Apostolo mio dalle catene di Herode. Ma ditemi Signore (soggiunse all'hora il Santo ringratiandolo) come si saperà ciò dalle genti? Et come li daranno intiera fede? A cui il Signore: Io n'hauerò memoria al tempo debito; ma tù frà tanto torna al mio Vicario, & mena teco alquanti dei tuoi Frati, che habbiano veduta questa apparitione, & dalli alquante di queste Rose, che egli subito ti confermerà il giorno, e farà publicare questa Indulgenza. La onde il Padre per vbidirgli, pigliò trè Rose bianche, & tre vermiglie cantando in trà tanto gli Angeli soauissimamente il *Te Deum laudamus*; che disparea il Signore, e S. Francesco gli rendena gratie. Questo è il modo, tutto soaue, giocōdo, e marauiglioso, co'l quale il sommo Dio, mediante l'intercessione di Maria Vergine, concesse al Serafico Padre l'Indulgenza, detta della Portiuncula Fauore sì alto, gratia così sublime, che mai da che il mondo è mondo non se n'è vdita, veduta, nè fatta vn'altra simile ad alcun'huomo mortale. Per tāto da quì, come dalla Sacratissima diuotione del Rosario, di cui il gran Patriarcha

Strada fatta al P. S. Frā cesco, ornata tutta di seta, d. Rose, & di Angeli.

Il Sign. assegna il giorno dell' Indulgēza à S. Frā. cesco.

Nota bene.

San Domenico, & il suo Ordine dalla Regina de' Cieli ne fù priuilegiato sì gloriosamente, si può credere come essa Beatissima Regina impetra, e concede à suoi diuoti serui singolarissimi doni. Parimente se vogliamo, ch' ella di noi si ricordi, che ci tenga fauoriti, e che ci doni de' suoi inestimabili presenti, cerchiamo, ò inuestighiamo nuoue foggie di honorati seruigi, come piegandole ginocchia, prostrandosele dinanzi, & adorandola come vera Madre di Dio, che à lei vn così fatto honore d' Hiperdulia solamente conuiene, e ne' suoi purissimi occhi le aggradisce assai. E sarebbe bene, che quando ce le presentiam innanzi per chiederle alcuna gratia, far precedere prima alcune profonde riuerenze, tre basterebbono, ma fatte con gran sentimento, e forza di spirito, che così mirando ella sopra di questa nostra affettuosa diuotione più facilmente, (per così dire) si mouerebbe à darci con larga mano quello che con tanta humiltà le dimandiamo, essendo per natura dolce, benigna, misericordiosa, & molto liberale.

TERZO PRIVILEGIO,

Come i serui di Maria Vergine nel tempo della tribulatione da lei sono soccorsi.

IL terzo priuilegio, con che l'alta Regina de' Cieli fauorisce i suoi veri amatori, è che ne' pericoli, & nelle necessità porge lor soccorso, e consolatione. Et ben le conuiene; percioche s'ella li ama, se n' hà cura, se impetra lor fauorite gratie, perche anco non deue dar loro aita, e conforto; quando da qualche graue tribolatione sono opressi, & angustiati, qual maggior amore si può mostrare all'amico, ò qual gratia più fauorita se gli può fare, che soccorrerlo nelle sue calamità? E' pur vero quel che lo Spirito Santo dice nella diuina Scrittura, che l'amico vero ama in ogni tempo; & nel tempo delle angoscie, si conosce la sua fedeltà. *Omni tempore diligit, qui amicus est, & frater in angustijs comprobatur*. Prou. 17. E doue si può trouare frà le pure creature del Cielo, e della terra, chi più fedelmente faccia l'vfficio di vero amico, che la dolcissima Madre di Dio? Ella in ogni tempo ama i suoi diuoti serui; nella pouertà, e nelle ricchezze; ne i trauagli, e nelle consolationi; nella fortuna auuersa, e prospera; perche, *omni tempore diligit, qui amicus est*; ma specialmente quando in qualche graue pressura si trouano oppressi, mostra loro segni maggiori d'amicitia, e di beneuolenza, porgendo lor dal Cielo soccorso, e dolce refrigerio, poscia ch'ella è Madre dolce, pia, misericordiosa, e molto compassioneuole sopra di tutti noi. O beati noi, se haueremo questa pietosissima Madre per nostra fedelissima amica, da essa sempre in ogni nostra infermità, e trauaglio, & anco diabolica tentatione (inuocando il suo Santissimo nome) sentiremo miracolosamente il dolce refugio di quella.

Et particolarmente quando dalla più grande tribolatione, e dalle maggiori angustie si trouaremo oppressi, cioè nell' hora tremenda della morte, che ci abbandoneranno gli amici, i parenti, la robba, le ricchezze, e come poueri ignudi, trauagliati da dolori dell' infermità, & quel ch' è più ohime, d'ogni intorno cinti di quei mostri infernali, in tanto numero, che quasi ci soffocaranno; All'hora, all'hora quella dolcissima Vergine, quella nostra Auuocata fidissima ci sarà presente, ci porgerà aita, scaccierà da noi quelle bestie maligne, e crudeli, apporterà all'infermità nostra alleuiamento, perche, *omni tempore diligit qui amicus est*. E dandoci sicura

eura speranza d'vna vita immortale, non lasscierà l'anima nostra in eterno perire.

S. Anto. da Padoa hauea per costume di dire l'Hino, ò Gloriosa Domina, nelle sue angustie. Il Glorioso Sant'Antonio di Padoa, Frate Minore, hauea per costume (come nella sua vita si legge) che quãdo si trouaua oppresso, & trauagliato dalle diaboliche tentationi subito diceua quel bellissimo Hinno della Madonna, che così comincia. *O gloriosa Domina, excelsa super Sydera, &c.* & ne restaua vincitore. Vna notte se gli auuentò addosso il Diauolo, per volerlo trauagliare, e gli messe le mani alla gola, & gliela strinse sì forte, che il Santo Religioso fù à pericolo di morire: ma inuocando la Santissima Vergine sua particolar Auuocata col solito Hinno. *O gloriosa Domina, &c.* Il Demonio fuggì, e lassollo. Così parimente, gionto al fine di sua vita, detto c'hebbe con i Frati i sette Salmi Penitentiali, & riceuuti i Santissimi Sacramenti, disse anco da se stesso, *O gloriosa Domina, &c.* In quel mentre gli apparue la sua amantissima Signora, e consolollo mirabilmente, e per intercessione, & fauore della quale, vide anco nostro Signor Giesu Christo, e così di celeste gioia ripieno, diede l'alma sua felice. *Niuno vien abbãdonato, c'hà posto in Maria la sua speranza.* Riuolgiamo pure tutte l'Historie, che parlano di Maria, non trouaremo mai alcun'huomo, che in quella habbia sperato; ò che l'habbia nelle sue necessità chiamata, che sia rimasto confuso, & abbandonato. Ben'à questa Clementissima Signora possiamo attribuir queste parole della Scrittura, & sicuramente dire: *Ecel.c.2.* *Respicite filij nationes hominum: scitote quia nullus sperauit in Domina, & confusus est.* Se da i Sepolchri risorgessero tutti i diuoti di Maria, e che da noi fussero interrogati, se mai alcũ di loro così pietosa Madre è stato abbandonato, e che non habbia esperimentato il suo diuin soccorso, hauendola di cuore chiamata nelle sue graui necessità: tutti ad vna voce con S. Bernardo, à lei riuolti risponderebbono: *Sileat misericordiam tuam, ò Beata Virgo quicumque te in suis necessitatibus inuocatam sibi meminit defuisse.* Taccia chi può ò Vergine Santissima, se mai ad alcuno in qualunque sua necessità gli sei mancata, quando di cuore, e fedelmente t'habbia chiamata.

Raccontiamo qui vn miracolo, de' più rari, e stupendi, che con orecchie humane si possa vdire, per il quale, e con il quale vedremmo confermarsi questa verità: Come ne' grandi pericoli la B. Vergine dà soccorso, insino à i più grandi peccatori, quando à lei di tutto cuore si riuolgono. Et è il seguente, come stà registrato nel libro intitolato, Scala del Cielo.

Fù vna nobilissima Matrona, molto diuota della Madre di Dio, haueua ella vn suo figliuolo, hora cresciuto ad vna certa età competente, e volendolo metter in corte d'vn ricchissimo Prencipe, doue anco il marito suo vi era stato molti anni, chiamollo à se, e dissegli figliuolo carissimo, hora che da me sei per partirti, ti chiedo questa gratia particolare, che tù sij diuoto della Regina de' Cieli, che l'addimãdi in ogni tuo pericolo, & che ogni giorno le dichi l'Aue Maria, & nel fine v'aggiongi queste parole. *Virgo benedicta esto mihi adiutrix in hora mortis meæ.* Ch'è à dire. O Vergine benedetta ricordati di porgermi aiuto nell'hora della mia morte. Al che il buon figliuolo promise di esseguir fedelmente quanto la sua cara Madre gl'haueua detto, & da lei partissi. Entrò nella Corte del Prencipe, non scordandosi giamai il buon ricordo che dato gli haueua sua Madre. Il Figliuolo di là à poco tempo per le occasioni delle cattiue compagnie diuenne tutto licentioso, e si diede in preda ad ogni sorte di vitij, in guisa d'acqua corrente come la natura corrotta il menaua, in tanto che diuentò il più scelerato

di

San Domenico, & il suo Ordine dalla Regina de' Cieli ne fù priuilegiato sì gloriosamente, si può credere come essa Beatissima Regina impetra, e concede à suoi diuoti serui singolarissimi doni. Parimente se vogliamo, ch'ella di noi si ricordi, che ci tenga fauoriti, e che ci doni de' suoi inestimabili presenti, cerchiamo, ò inuestighiamo nuoue foggie di honorati seruigi, come piegando le ginocchia, prostrandosele dinanzi, & adorandola come vera Madre di Dio, che à lei vn così fatto honore d'Hiperdulia solamente conuiene, e ne' suoi purissimi occhi le aggradisce assai. E sarebbe bene, che quando ce le presentiam innanzi per chiederle alcuna gratia, far preceder prima alcune profonde riuerenze, tre basterebbono, ma fatte con gran sentimento, e forza di spirito, che così mirando ella sopra di questa nostra affettuosa diuotione più facilmente, (per così dire) si mouerebbe à darci con larga mano quello che con tanta humiltà le dimandiamo, essendo per natura dolce, benigna, misericordiosa, & molto liberale.

TERZO PRIVILEGIO.

Come i serui di Maria Vergine nel tempo della tribulatione da lei sono soccorsi.

IL terzo priuilegio, con che l'alta Regina de' Cieli fauorisce i suoi veri amatori, è che ne' pericoli, & nelle necessità porge lor soccorso, e consolatione. Et ben le conuiene; percioche s'ella li ama, se n'hà cura, se impetra lor fauorite gratie, perche anco non deue dar loro aita, e conforto; quando da qualche graue tribolatione sono oppressi, & angustiati, qual maggior amore si può mostrare all'amico, ò qual gratia più fauorita se gli può fare, che soccorrerlo nelle sue calamità? E' pur vero quel che lo Spirito Santo dice nella diuina Scrittura, che l'amico vero ama in ogni tempo; & nel tempo delle angoscie, si conosce la sua fedeltà. *Omni tempore diligit, qui amicus est, & frater in angustijs comprobatur.* E doue si Prou. 12. può trouare frà le pure creature del Cielo, e della terra, chi più fedelmente faccia l'vfficio di vero amico, che la dolcissima Madre di Dio? Ella in ogni tempo ama i suoi diuoti serui; nella pouertà, e nelle ricchezze; nei trauagli, e nelle consolationi; nella fortuna auuersa, e prospera; perche, *omni tempore diligit, qui amicus est*; ma specialmente quando in qualche graue pressura si trouano oppressi, mostra loro segni maggiori d'amicitia, e di beneuolenza, porgendo lor dal Cielo soccorso, e dolce refrigerio, poscia ch'ella è Madre dolce, pia, misericordiosa, e molto compassioneuole sopra di tutti noi. O beati noi, se haueremo questa pietosissima Madre per nostra fedelissima amica, da essa sempre in ogni nostra infermità, e trauaglio, & anco diabolica tentatione (inuocando il suo Santissimo nome) sentiremo miracolosamente il dolce refugio di quella.

Et particolarmente quando dalla più grande tribolatione, e dalle maggiori angustie si trouaremo oppressi, cioè nell'hora tremenda della morte, che ci abbandoneranno gli amici, i parenti, la robba, le ricchezze, e come poueri ignudi, trauagliati da dolori dell'infermità, & quel ch'è più ohime, d'ogni intorno cinti di quei mostri infernali, in tanto numero, che quasi ci soffocaranno; All'hora, all'hora quella dolcissima Vergine, quella nostra Auuocata fidissima ci sarà presente, ci porgerà aita, scaccierà da noi quelle bestie maligne, e crudeli, apporterà all'infermità nostra alleuiamento, perche, *omni tempore diligit qui amicus est.* E dandoci si-

cura

cura speranza d'vna vita immortale, non lascierà l'anima nostra in eterno perire.

S. Anto. da Padoua haueua per costume di dire l'Hinno, ò Gloriosa Domina, nelle sue angustie.

Il Glorioso Sant'Antonio di Padoa, Frate Minore, haueа per costume (come nella sua vita si legge) che quãdo si trouaua oppresso, & trauagliato dalle diaboliche tentationi subito diceua quel bellissimo Hinno della Madonna, che così comincia. *O gloriosa Domina, excelsa super Sydera, &c.* & ne restaua vincitore. Vna notte se gli auuentò addosso il Diauolo, per volerlo trauagliare, e gli messe le mani alla gola, & gliela strinse sì forte, che il Santo Religioso fù à pericolo di morire: ma inuocando la Santissima Vergine sua particolar Auuocata col solito Hinno. *O gloriosa Domina, &c.* Il Demonio fuggì, e lasciollo. Così parimente, gionto al fine di sua vita, detto c'hebbe con i Frati i sette Salmi Penitentiali, & riceuuti i Santissimi Sacramenti, disse anco da se stesso, *O gloriosa Domina, &c.* In quel mentre gli apparue la sua amantissima Signora, e consolollo mirabilmente, e per intercessione, & fauore della quale, vidde anco nostro Signor Giesu Christo, e così di celeste gioia ripieno, diede l'alma sua felice. Riuolgiamo pure tutte l'Historie, che parlano di Maria, non trouaremo mai alcun'huomo, che in quella habbia sperato; ò che l'habbia nelle sue necessità chiamata, che sia rimasto confuso, & abbandonato. Ben'à questa Clementissima Signora possiamo attribuire queste parole della Scrittura, & sicuramente dire: *Respicite filij nationes hominum: scitote quia nullus sperauit in Domina, & confusus est.* Se da i Sepolchri risorgessero tutti i diuoti di Maria, e che da noi fussero interrogati, se mai alcũ di loro così pietosa Madre è stato abbandonato, e che non habbia esperimentato il suo diuin soccorso, hauendola di cuore chiamata nelle sue graui necessità: tutti ad vna voce con S. Bernardo, à lei riuolti risponderebbono: *Sileat misericordiam tuam, ò Beata Virgo quicumque te in suis necessitatibus inuocatam sibi meminit defuisse.* Taccia chi può ò Vergine Santissima, se mai ad alcuno in qualunque sua necessità gli sei mancata, quando di cuore, e fedelmente t'habbia chiamata.

Niuno vien abbãdonato, c'hà posto in Maria la sua speranza.

Eccl. c. 2.

Raccontiamo quì vn miracolo, de' più rari, e stupendi, che con orecchie humane si possa vdire, per il quale, e con il quale vedremmo confermarsi questa verità: Come ne' grandi pericoli la B. Vergine dà soccorso insino à i più grandi peccatori, quando à lei di tutto cuore si riuolgono. Et è il seguente, come stà registrato nel libro intitolato, Scala del Cielo.

Fù vna nobilissima Matrona, molto diuota della Madre di Dio, haueua ella vn suo figliuolo, hora cresciuto ad vna certa età competente, e volendolo metter in corte d'vn ricchissimo Prencipe, doue anco il marito suo vi era stato molti anni, chiamollo à se, e dissegli figliuolo carissimo, hora che da me sei per partirti, ti chiedo questa gratia particolare, che tù sij diuoto della Regina de' Cieli, che l'addimãdi in ogni tuo pericolo, & che ogni giorno le dichi l'Aue Maria, & nel fine v'aggiongi queste parole. *Virgo benedicta esto mihi adiutrix in hora mortis meæ.* Ch'è à dire. O Vergine benedetta ricordati di porgermi aiuto nell'hora della mia morte. Al che il buon figliuolo promise di esseguir fedelmente quanto la sua cara Madre gl'haueua detto, & da lei partissi. Entrò nella Corte del Prencipe, non scordandosi giamai il buon ricordo che dato gli haueua sua Madre. Il Figliuolo di là à poco tempo per le occasioni delle cattiue compagnie diuenne tutto licentioso, e si diede in preda ad ogni sorte di vitij, in guisa d'acqua corrente come la natura corrotta il menaua, in tanto che diuentò il più scelerato

di

di tutti i paggi della Corte. E benche più volte dal Prencipe fusse auuisato, e corretto, egli sempre peggio faceua. Laonde, come incorrigibile, dalla Corte vituperosamente fù scacciato. Il meschino, non potendo tanta sua confusione soffrire, si pose assassinare alla strada, e si fece capo de ladri, e vi dimorò alcuni anni, alla fine ne' suoi misfatti fù dalla Giustitia preso, e posto in vna oscura prigione, & appresso fù sententiato à esser morto sopra d'vna forca, come malfattore. Sentita la trista nouella della sua condannagione, cominciò à pianger miserabilmente la sua tanta disgratia, ricordandosi di tanti mali, ch'egli haueа fatto, di quanta vergogna sarebbe à tutto il suo nobil parentado, e più quanto dolore haueria apportato alla sua afflitta, & sconsolata madre. Et ecco mentre staua piangendo questa sua calamità, se gli presentò innanzi vn giouane di statura grande, e nero, e gli promise di cauarlo fuori di quella prigione, ogni volta che volesse fare quel tanto che gli dicesse: dimandolli l'incarcerato chi egli fusse, rispose, io son vn Demonio mandato à te dal mio Prencipe per sciorti da questi ceppi, e catene, volendo tù vbbidire à nostri commandamenti; à cui l'infelice diede il consenso: soggiunse quel Diauolo, nega Christo Redentore, & esso così faccio: tornò à dir il Diauolo nega ancora i Sacramenti, & ogni beneficio fatto alla Chiesa, rispose, nego ancora quelli: rinuntia parimente ogni aiuto, che tù puoi hauere da Maria Vergine: il che sentito dall' incarcerato figliuolo, e ricordandosi, che quello era il commandamento datogli da sua madre, e le promise di osseruarlo, come sempre haueua fatto, & faceua ogni giorno di chieder l'aiuto alla Madre di Dio, conchiudendo l'Aue Maria, con quelle parole. *Virgo benedicta esto mihi adiutrix in hora mortis mea.* Rispose arditamente, non sappia mai, ch'io faccia vna cosa tale in dishonore della mia dolcissima Auuocata Vergine Maria, anzi di nuouo me le raccommando, & à lei tutto me stesso offerisco, & dono. Non potendo il Diauolo soffrire la virtù di così affettuose parole, tanto sto sparì da lui dispettosamente. All'hora il contrito giouane riconoscendo il suo grand' errore, con hauer rinegato Christo, & la Chiesa santa, tutto compunto, riuoltossi col cuore al vero refugio de peccatori Maria Vergine, e piangendo il suo graue peccato amarissimamente, con gemebondi sospiri, diceua: O Vergine Santa, & Madre di misericordia, habbiate di me peccator miserabile compassione, & non mi disprezzate, che sempre vi salutai ogni giorno con l'Angelica Salutatione, soccorretemi in questa mia grande tribulatione. Non vi dimando, ò Vergine benedetta, che mi sciogliate da questi legami, nè che mi liberiate da questa forte, & oscura prigione, ma si bene, che mi impetriate vn vero perdono di tutti li miei peccati, e che vogliate porgermi aita, come sempre v' hò supplicata, in questa vltima hora della mia morte. Oh Madre benignissima, riuolgete sopra di me quei vostri pietosi occhi, e ricordateui di nõ abbandonarmi in questo tremendo passo della morte. *O Virgo benedicta, esto mihi adiutrix in hora mortis mea.* E così in lagrime, e sospiri passò tutta quella notte, senza punto dormire. Fatto giorno, fece dimandar il confessore, à cui con lagrimosa contritione intieramente cõfessossi i suoi peccati. Et mentre da' ministri della Giustitia era condotto per la Città al luogo de malfattori, per esser iui appiccato, non cessaua il buon figliuolo d' inuocare, tuttauia piangendo per la strada, e gridando. O Vergine benedetta, fiatemi d' aiuto nell' hora della mia morte. Et ecco, che passando dinanzi

Quanto importa perseuerar in qualche diuotione della Madonna.

nanzi

Maria Verg. salutata vn suo diuoto. nanzi ad vn Oratorio, oue di rileuo vi staua l'Imagine della Madonna, nella quale il piangente Giouinetto drizzando i suoi lagrimosi occhi, diede vn gran sospiro, dicendo. Oh speranza de' peccatori aiutatemi. All'hora quella Imagine (ò gran miracolo) leuossi in piedi alla presenza di tutto il popolo, è chinò la testa al suo diuoto, che con tanto affetto di cuore la inuocaua; ciò vedendo, dimandò in gratia, che lo lasciassero accostarsi à quella Madonna, e baciarle solamente i piedi, gli fù concesso. Et ecco, mentre egli s'inchinaua à piedi di quella. O pietà ineffabile di Maria, essa tantosto stendè la sua mano, e gli prendè vn braccio, qual dietro le spalle tenea legato, e così stretto, e fortemente, che quantunque quei sbirri, e ministri della Giustitia s'affaticassero per distaccarglielo, non fù mai possibile. Vedendo il popolo vn tanto miracolo, gridarono tutti, misericordia, misericordia, e così fù sciolto, & liberato. Dipoi interrogato da tutte quelle genti, che diuotione hebbe egli in vita alla Madonna, esso espose loro tutto il successo, e del santo documento che sua Madre gli diede, di honorar la Beatissima Vergine, recitandole ogni giorno (com'ei fece) l'Aue Maria, con dire nel fine. *Virgo benedicta, esto mihi adiutrix in hora mortis meæ*. Il che sentito, tutti dieron lodi à Dio, & alla Gloriosa Vergine Maria, & esso ritornò alla sua patria, & sempre ogn'hor più andò crescendo nell'amor, e diuotione della sua fedelissima Auuocata, fin che giunse al beato fine di sua vita.

Dal sopradetto essempio possiamo vedere, che mai manca di porger aiuto la pietosissima Vergine à suoi serui, quãdo di cuore la chiamano nelle necessità loro. Ella, in ogni nostro trauaglio, nella pouertà, nell'infirmità, nell'infamia, nella prigione, & in qual si voglia angustia, & affanno; nel mare, nella terra, e ne gli abissi, è refugio, & difesa nostra, nostra consolatione, & rimedio. Onde S. Germano Patriarca di Constantinopoli, parlando con la Vergine, dice queste parole. Niuno si salua, se non per voi, ò Santissima Vergine: Niuno è libero da mali, se non per voi, ò purissima Vergine. Niuno è che riceua dono da Dio, se non per vostra mano, ò castissima Vergine. Di nuouo hà Dio misericordia, se non per voi, ò honestissima Vergine. Chi dopò il vostro figliuolo, si prende tanta cura del genere humano, quanta voi? Chi così ci difende nelle nostre tribulationi? Chi si presto ci soccorre, e ci libera dalle tentationi, che ci perseguitano? Chi con le sue pietose preghiere così intercede per gli peccatori, e gli scusa, & impetra loro il perdono, & gli libera dalle pene che meritano per li peccati loro? Per questo, così seguita pur dicendo il Santo Patriarca, ricorra à voi, chi è afflitto, e chi si sente aggrauato, e chi si troua angustiato, & combattuto dalle furiose onde di questo mare tempestoso, mira à voi, come à tramontana, e stella splendente, perche le guidiate, e la conduciate in porto. Fin quì dice S. Germano. Per le quali parole, & da tutto il sopradetto si vede fatto chiaro il terzo priuilegio che in questa vita torbulente, godono i diuoti serui di Maria, che l'esser da lei fauoriti, & soccorsi nel tẽpo delle angustie, & tribulationi loro, & anco dalle insidie de gli Spiriti Infernali. *Germ. de Zona. & fascijs deipara.*

QVARTO PRIVILEGIO,

Che godono tutti i diuoti di Maria, hauendola sù nel Cielo per fedelissima Auuocata.

E' Pure cosa di gran cõforto de' pupilli, de gli orfani, delle pouere vedoue, & d'ogni persona miserabile, che hauendo essi alcuna causa in

Corte

Corte appresso del Rè, vi tengono vn Auuocato sollecito, e fedele, e che faccia per loro, e che di quelli difenda la causa, come sua propria: Ma se la Regina Madre facesse per loro quest' vfficio di auuocare appresso del Rè suo figliuolo? Oh, che anco la consolatione sarebbe maggiore, e sicuri si terrebbono d' hauer la causa in fauore. Ecco, che noi miserabili creature della terra, figliuoli di Eua piangéti, habbiam occasione di starsene in questa parte lieti, sapendo noi, c' habbiamo nel Cielo la stessa Regina Madre, ch'è nostra Auuocata appresso di Christo suo Figliuolo, Rè dell' eterna Gloria. Là, difende ella le nostre cause, di noi tien protettione, con fedeltà procura la salute nostra, e stando dauanti all' Eterno Giudice non cessa d' interpellare, e supplicare per noi, per renderceło propitio, & fauoreuole. O fida speranza de' miseri peccatori. E' nostra fedelissima Auuocata la Regina de' Cieli, così la dimandiamo noi, con quella bella enfasi di parole: *Eia ergo aduocata nostra*. Nelle sue mani stà riposto tutto il negotio di nostra salutatione, e non debbiam diffidarsi, che non ci habbia à succeder ogni cosa bene, e felicemente; essendo noi fauoriti da vna così benignissima Regina: con belle, & eleganti parole conferma tutto questo il gran Giouan Cassiano. *Tota salus*, dice egli, *humani generis consistit in multitudine gratia Mariæ, & fauoris*.

Io. Caff in li. col. Patrum.

La Santa Chiesa col commune parere de' Santi attribuiscono alla Madonna alcuni pietosissimi nomi, che significano questo vfficio, & à noi non posson essere, se non di gioia, conforto, & di gran consolatione: E' chiamata Madre de' peccatori, Madre di misericordia, speranza nostra, nostro rifugio, & Auuocata de gli huomini: così parimente, Redentrice, pacificatrice, & Mediatrice frà Christo, e gli huomini. Oh, chi non gioisce? Non vediamo, che tutti han gli occhi à Maria, tutti inuocano il nome suo Santissimo? Gli orfani, la chiamano Madre. I pupilli, Tutrice. Gl' Infermi Medica. I Nauiganti la chiamano Porto. I rei Auuocata: gli erranti Guida; I prigioni, Liberatrice: Gli abbandonati Presidio; I disperati; Speranza; I tribulati, Solazzo; gli oppressi, Solleuatrice. Tutto il mondo la nomina, & la esperimenta per vnico Refugio de' miseri. Questo è lo scopo d'ogni huomo, e d'ogni donna, & grandi, piccoli, vecchi, & giouani, Ciascuno aspira, e sospira à Maria; Ciascuno hà per persuaso, ch' ella possa ciò che vuole appresso Iddio, e che non voglia mai, se non giouarci con la sua gratia; Per ciò tutti ricorrono à lei, come al grande erario de' Celesti thesori, come al canal grande della diuina misericordia, come alla porta, che non si picchia in vano, nè dì, nè notte. In mezo i boschi, nel fondo del mare, al letto, vicino à morte, fino al patibolo, col laccio al collo, tanti huomini, e Donne inuocando Maria sono stati soccorsi, & liberati. O dolcissima, & fedelissima Auuocata di tutti noi miseri peccatori.

Tutti aspettano, & inuocano Maria.

Ella non cessa mai di orare, & per orare per noi, auanti quel gran Tribunale di Christo suo Figliuolo; e non può fare che non si mostri molto sollecita nella nostra auuocatione, poscia che hà quelle tre belle conditioni (dice il diuoto Bernardo,) che il vero Auuocato deue hauere; la prima è, c' habbia auttorità in Corte appresso del Rè; la seconda, c' habbia scienza, e sapienza; la terza, c' habbia à deportarsi fedelmente nell' vfficio suo. Che la Vergine habbia auttorità grande in Cielo, appresso del superno Rè? Oh, che con le nostre parole imperite, & rozze non si può esplicare. Solo basta dire, ch' ella è Madre dell' istesso Rè, e come tale, può ogni cosa, alto, & basso, come li piace, e può per

Grā possāza di Maria nel Cielo.

ragion

ragion di dignità materna commandargli, e chieder da esso ciò ch'ella vuole; Et il Rè Figlio, non altrimenti li può rispondere, come stà scritto: *Pete mater mea neque enim fas est, ut auertam faciem meam*. Così la Santa Chiesa priega la Madonna à mostrarsi Madre, supplicando per noi con autorità materna l'Eterno Figlio: *Monstra te esse Matrem*, (diciamo noi,) *sumat per te preces: Qui pro nobis natus tulit esse tuus*. Nelle Litanie anco che le cantiamo, trè volte la supplichiamo à intercedere per noi, come per quella che sopra tutti i Santi è di gran possanza appresso della Santissima Trinità. Dall'esser Madre di Dio la Vergine indi ne procede ogni sua grandezza, & auttorità, che nell'alto Cielo ella tiene, poiche tanto può la Madre col suo Figliuolo. Gregorio Nicomediense *de laudibus Virginis*, la chiama onnipotente nella sua Auuocatione. E Pietro Damiano fauellando con la Madonna dice: fece cose grandi teco; ò Vergine Sacrata, l'onnipotente dandoti potere nel Cielo, e nella terra; e che nessuna cosa ti fusse impossibile: fin ad esserti possibile, di solleuar gli disperati à sperare la Beatitudine, percioche come ti potrà impedire quella tua potentia, la quale da te prese carne humana? E seguita il Santo Dottore, pur dicendo: Tù certo vai, Vergine bella, à quell'altar d'oro della riconciliatione humana, non solo pregando come tutti gli altri Beati, ma ancora commandando, non come serua, ma come Padrona; Percioche come Madre te ne vai à dimandare a colui, che è tuo Figliuolo. Fin qui dice Pietro Damiano.

3. Reg. 2.

Greg. Nicom. ser. 1. & 3. de laud. B. Virg.

Ne anco manca della seconda conditione nell'vfficio dell'auuocare la Regina Madre, perche è molto saggia, & prudente, e sà tutte le nostre miserie, i nostri bisogni, e ci compatisce assai, e vuole sempre aiutarci. E si può dir di lei; *Scit Mater vestra, quia his omnibus indigetis*, però inuochiamola spesso, come nostra dolce Regina, Madre di misericordia, & fedelissima Auuocata con queste santissime parole: *Salue Regina Mater misericordiae*, & poi: *Eia aduocata nostra*. L'stata veduta da vna santa persona, (mentre alcuni Religiosi cantauano la Salue Regina, e proferei do quelle parole, *Eia ergo aduocata nostra*) presentarsi la Madonna innanzi al suo figliuolo, e come Auuocata orare per essi. Spieghiamo più distintamente l'essempio, qual si troua scritto nelle Vite de' Padri Predicatori, Religiosi tali, che si à gli altri fanno professione, & pongono ogni studio di cantare con mirabil diuotione, & Maestà Religiosa la Salue Regina; posciache nel fine di Compieta, si riducono tutti all'altare del Rosario, dedicato alla Beatissima Vergine, oue in concerto, & choro ben ordinati, salutando questa loro Gloriosa Auuocata, sembrano tanti Angeli del Paradiso, & è il seguente, come lo descriue il Padre Gotardo pur del medesimo Ordine. In Marsilia Città della Francia, fù vna Donna di gran spirito, e diuotione, ritrouandosi essa à Compieta nella Chiesa de' Padri Predicatori, mentre cantauan la Salue Regina, tantosto in estasi fù rapita, oue quattro cose mirando ella vidde. Primo, che dicendo essi Religiosi, *Spes nostra salue*, cioè, Dio ti salui Speranza nostra, viddo, come la Beatissima Vergine con gratioso aspetto risalutaua i medesimi Padri. Secondo, e quando essi diceuano. *Eia ergo Aduocata nostra*, vidde come la medesima Vergine si presentaua innanzi à Christo sommo Rè della gloria, e supplicaua per quelli. Terzo, dicendo. *Illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte*. Vidde parimente quella gratiosa Regina, che con lieta faccia, e con gli occhi pietosi riguardaua quei detti Religiosi. Poi vltimamente, venendo à quelle

Essempio notabile della Salue Regina.

dolci,

dolci, e care parole, *& Iesum benedictum fructum ventris tui nobis post hoc exilium ostende*. Vidde pure la detta Vergine, quale come bella, & leggiadra Donzella portando nelle braccia il suo diuin figliuolo, porgeualo ad vn ad vno di tutti quei Santi Frati. Questa Donna racconto poi la predetta visione al suo Confessore (con molte lagrime) huomo discreto, & di gran prudentia,& maturità. Sia à tutti noi questo essempio vn eccitamento à ritrouarsi, e starui diuoti quando alla Madonna si canta questa Gloriosa Antifona della Salue Regina; accioche come nostra Auuocata, stando dinanzi al suo figliuolo procuri la salute nostra, e da ogni male dell'anima, & del corpo ci difenda.

Fedeltà di Maria in auuocare le nostre cause.

La terza conditione che si ricerca al buon Auuocato, è che voglia, & s'habbia à deportar fedelmente nell'vfficio suo. Con quãta fedeltà, e sollicitudine la Gloriosa Vergine esseguisca vn tal officio sù nella Corte Celestiale, non si può da noi sapere, ma si ben sentire, & esperimentare i suoi mirabili effetti; Ella hà tutte quelle belle parti, che nell'auuocare si conuengono; *Non deest, Maria potestas*, cosi dice S. Bernardo, *quia mater est omnipotentia: Nec impetrandi industria, quia mater est sapientia; nec voluntas, quia mater est misericordia*. Ella per ragion dell'vfficio si tien obligata à difenderci, & à procurar la salute nostra, perche secondo la legge de' Iuristi, ogni Auuocato è tenuto à difender le cause di coloro, de' quali hà pigliato il carico, con promessa di essequire ogni cosa con diligenza, e fedelmente. Come non hauerà à petto questa soprana Regina i negotij di nostra salute, essendo tutta pia, misericordiosa, & di carità ridondante? Come non essequirà con gran pietà d'amore questo suo vfficio, hauendocela data il Padre Eterno per nostra dolcissima Auuocata, anzi per pijssima Madre? E' Madre di tutti noi la Madre di Christo, e noi siamo suoi figliuoli. O che bella cosa, ch'ella sia Madre del Rè, e del bandito: del Giudice, e del reo: d'Iddio; e dell'huomo, come dunque potrà patire, che sia discordia frà l'vno, e l'altro figliuolo? Come non li riconcilierà insieme, essendo Madre d'amendue? Cosi dice il diuotissimo S. Bernardo in vno de' suoi sermoni, *O felix Maria*, dice egli, *tu mater Regis, tu mater exulis: tu mater rei, tu mater Iudicis: tu mater Dei, hominis; cum sis mater vtriusque, discordiam inter tuos filios sustinere nequis*. Come Auuocata nostra l'alta Regina sù ne' Cieli, attende di continua à placar il suo figliuolo, & à riconciliar con esso lui i miseri peccatori, quando à lei ricorrono, implorando il suo santo aiuto, come per vn marauiglioso essempio si può vedere, allegato dal dottissimo Maestro Giouanni Grithi dell' Ordine de' Frati Minori. Et perche veramente è molto raro, amabile, & degno d' esser vdito da graui peccatori, raccontiamolo ancora noi. Dice, che vi fù vn Soldato di vita scelerata al possibile, rubbatore per la vita, & d' ogni immonditia ripieno. Haueua nondimeno vna moglie timorata di Dio, & diuotissima della Regina de' Cieli, nostra Signora. Fece tanto la buona donna col suo marito, che lo indusse à digiunar ogni Sabbato in honore della Madre di Dio, & che ogni volta egli vedesse la sua Santa Imagine, se le douesse inginocchiare, adorandola riuerentissimamente, con recitarle ancol' Aue Maria, è cosi faceua, benche nella sua mala vita stesse perseuerante. Et ecco vna volta andando egli à peccare, occorsegli passare per vna Chiesa, e mirando, vidde vna Imagine della Madonna, innanzi alla quale se gl'inginocchiò, & adorolla, e mentre diceua l' Angelica Salutatione, Oh gran miracolo, vidde con gi-

Essempio d'vn tristo Soldato, riconciliato da Christo per l'intercessione di Maria Vergine.

prij occhi quel suo dolce Bambinello, ch'in grembo ella tenea tutto pien di ferite, dalle quali vsciua gran copia di sangua nel grembo della Madre, e sù per l'Altare; Il che vedendo il meschino tutto stupefatto di così nuouo, & compassioneuol caso, riuolto alla Vergine, disse. O Santissima Signora, chi hà fatto tanto male à quel vostro tenero Figliuolino? Et ella rispose, tù, & gli altri peccatori, che con maggior crudeltà il crocifiggete de gli stessi Giudei.

Vedea parimente quell'huomo reo, come la Benedetta Vergine affaticauasi, per asciugargli, e stringere il sangue, che da ogni parte scorreua; ma non potea, tanta era l'abbondanza. All'hora quell' huomo pétito de' suoi errori, versando lagrime da gli occhi, disse alla Vergine: Oh Madre di misericordia, vi supplico à interceder per me appresso quel vostro benedetto Figliuolo. Et ella, Voi peccatori mi chiamate Madre di misericordia, e pur non cessate voi di farmi madre di miseria, e tristezza. Non dite così ò clementissima Signora, così soggionse il contrito peccatore; rinforzando tuttauia i lagrimosi gemiti, ma ricordateui, che pur sete Auuocata de' peccatori, e però supplicate per me creatura miserabile, & indegna di stare quiui alla vostra presenza.

Affettuo si preghi fatti dal la B. V. al suo figliuolo p vn peccatore.

All'hora la benignà Madre, riuolta al Figliuolo, dissegli. Deh pijssimo Figliuolo, vi prego per quell'amor, che vi porto, che habbiate misericordia di questo peccatore, che così supplicheuole, & humile stà dinanzi à me. A cui rispose il Figlio: Non vi sia graue, Madre mia s'io non vi ascolto, perche ancor io pregai l'Eterno mio Padre, che se fusse possibile saluar in altro modo il genere humano, & leuarmi il Calice di mia Passione; e non volle essaudirmi. Soggiunse la dolce Madre: Deh Figliuol mio dilettissimo, souuengaui l'amore, con che noue mesi vi portai nelle mie viscere, e come vi diedi il latte mio in vostro nodrimento, perdonate di gratia à questo peccatore. Per mera giustitia, replicò il Figlio: Vi faccio sapere, che non posso essaudire. Nò Figliuolo, rispose la Madre, non procediamo secondo la giustitia, ma si bene per via di misericordia, però essendo io Madre di misericordia, habbiate di questo pouerello misericordia. Di nuouo replicò il Sacro Pargoletto. Et io Madre mia, pregai la seconda volta il Sommo Padre, che mi leuasse l'amaro Calice, e non hebbi la gratia. Al che pur soggiunse la dolcissima Signora: Oh Figliuol mio da me molto amato, ricordateui delle tante fatiche, & amare doglie, che per amor vostro, & in vostra compagnia hò sostenuto sempre, donatemi in gratia quest'anima: Oh Madre mia amátissima, rispose il caro Figlio, non vi paia strano di non esser in questo essaudita, poiche nè alla terza volta, ch'io supplicai il mio buon Padre, fui essaudito. Dopò questo la Beata Vergine leuossi in piedi, & pose giù sù l'Altare il Sacro Bambinello, volendosegli dinanzi inginocchiare: Il che vedendo il Figlio, disse: Che cosa volete fare Madre mia? Et essa. Voglio prostrarmi à vostri piedi, nè d'indi partirommi, fin tanto, non rimettete le colpe à questo penitente, e contrito peccatore. All' hora disse il Figlio? Non vi mouete, ò Madre mia, che per vostro amore perdono à questo peccatore tutte le sue iniquità; & in segno di pace venga à basciar queste mie ferite, il quale dalla pietosissima Vergine innanimito, accostossi à quel caro, e dolce Bambinello, e mentre gli basciaua, con infinita dolcezza dell'anima sua, ad vna ad vna quelle Sacratissime Piaghe, si sanarono tutte intieramente. Per lo che conobbe egli la gran misericordia di Dio fattagli, & per interces-

sione della sua dolcissima Auuocata, hauer ottenuto la remissione di tutti li suoi peccati. Et rese al Figlio, & alla Madre le douute gratie, partissi cõsolato; e ritornato, che fù à casa, fece la restitutione d'ogni furto, e rapina, ch'egli haueua fatto, cangiò vita, mutò stato, & abbandonando insieme con la moglie sua il mondo vano, di commun consenso amendue entrarono nella Religione, esso in vn Monasterio di buoni, & diuoti Religiosi, & essa in vn Conuento di Sante Monache, oue con molta pace, e Santità finirono i loro felici giorni. Oh anime benedette. Poiche habbiam nel Cielo vna cosi possente, & fedele Auuocata, non manchiamo di presentarsele innanzi, e darle ragguaglio delle nostre necessità, & anco sollecitarla, c'habbia à petto i negotij di nostra salute; & oltre ciò ingegniamoci di darle quei honori, che sono molto grati, & fauoreuoli, com'è il salutarla più volte frà 'l giorno, e la notte con diuote, & profonde genuflessioni, & più tosto facciamone poche con sentimento, che molte senza diuotione; Et sarebbe assai, & di gran merito, far per ogni volta vna di queste adorationi, ma più volte frà 'l giorno con i suoi debiti interualli, che anco il merito verrebbe ad esser maggiore, & la fatica non c'increscerebbe tanto. Ricordiamosi di quel penitente peccatore, raccontato di sopra, che appresso l'Aue Maria, ch'ei diceua, vi aggiungeua l'adoratione, ouero riuerenza, la quale di quanto compiacimento fusse alla Beatissima Regina manifestollo con il marauiglioso miracolo. Et questo basti per dar compimento al quarto priuilegio.

QVINTO PRIVILEGIO.

Come la Madre di Dio salua i suoi diuoti, e gli fà degni della vita eterna.

IL saper noi, che l'Eccelsa Regina de' Cieli, ama quelli, che fedelmente la seruono, fà loro belle gratie, gli porge aiuto nelle necessità, di essi è fedelissima Auuocata, & vltimamente col mezzo delle sue preci appresso Iddio, li fà salui, introducendoli gloriosi nel gran Reame de' Cieli. Oh, che da tanti fauori doueressimo esser spinti ancora noi ad impiegarci nel suo seruigio, nè mai dall'amistà di quella separarsi, per qualunque cosa contraria ci potesse auuenire. E' singolar prerogatiua della Beatissima Vergine sopra tutti i suoi diuoti, che con vera contritione s'habbino à saluare. Non si sà per commun' opinione de' Dottori, nè mai s'è veduto, che alcun diuoto della Madre di Dio, che habbia nel seruitio di quella perseuerato fin alla morte, si sia dannato. Diciamo ancora, & è sentenza molto probabile, che molti per peccatori graui, che siano essendosi essercitati nella diuotione dell'istessa Beata Vergine, alla fine conseguiscono misericordia da Dio, & l'eterna salute. Ma se alcuno opponesse, che non possa esser questo, senza la dispositione alla gratia, e sufficiente dolore de suoi peccati; si risponde, che se bene è vero ciò, tuttauia per spetial priuilegio della Madonna, potranno tanto i suoi preghi, & intercessione appresso di Christo suo Figliuolo, in procurar la salute al peccatore, che finalmente gli otterrà la vera contritione, e lo ridurrà in gratia di Dio. Cosi afferma il pio Dottore Sant'Anselmo con le seguenti parole. *O Maria, tu peccatorem toti, mundo despectum materno affe-*

E' cosa probabile, che i diuoti di Maria non si dãnino.

affectu amplecteris, nec deseris, quousque Deus per te placatus, ipsum sua gratiæ recuperabit. Come se dir volesse. Qual peccatore, ò Santissima Vergine, è così dal mondo disprezzato, che sospirando à voi, non l'accogliete con materno affetto, nè giamai l'abbandonate, fin che Dio, per vostro mezzo placato, lo restituisce alla sua gratia.

Essempio d'vna Meretrice, che sette volte s'inginocchiaua il giorno.

Confermiamo tutta questa verità con l'essempio d'vna penitente Meretrice, conuertita per l'intercessione della Madonna. Si legge nel Mariale grande, che v'era vna Donna dedita all'immonditie, & dishonestà carnali: con tutto ciò haueua questo di bene, che portaua qualche affettione alla Beata Vergine, nè mai giorno hauerebbe tralasciato, che non le hauesse fatto sette diuote riuerenze, dicendo per ciascheduna di quelle l'Aue Maria, & se le raccomandaua. Questa teneua cattiua prattica con vn'huomo della contrada, seco adulterando. La moglie del quale, non potendo soffrire vn'ingiuria tale, più volte ne fece querela appresso la Madonna, e pregauala, che volesse far vendetta, e confonder quella Meretrice; Et vna volta stando dinanzi ad vna sua diuotissima imagine, diceua; Oh carissima Signora, specchio d'ogni purità, & candidezza, come potete soppottare, che questa ribalda; con la sua vita dishonesta, sia occasione, che mio marito stia in peccato, & à me si faccia vn'affronto tale? confondetela, e suergognatela appresso di tutti, come meritano le sue tante sceleratezze. Riguardate, ò Clementissima Vergine à i seruigi, ch'ogni giorno vi faccio, e come mi sforzo per amor vostro di tener vita casta, & honesta. Porgetemi conforto in questo mio trauaglio, poiche à voi ricorro, come ad vltimo mio rifugio, & in voi ogni mia speranza hò riposta. Fatta questa oratione dalla patiente, e casta donna, le rispose la Madonna; Sappi figliuola, che questa Meretrice, della quale hora tù mi parli, ogni giorno mi presenta vn ricchissimo dono, salutandomi sete volte, piegando le ginocchia sin in terra, e recitando l'Aue Maria, perciò fin tanto, ch'ella in questa sua diuotione và perseuerando, non mi par bene di confonderla, nè men sopra di lei pigliar vendetta. Ma farò bene, & adoprarommi appresso del mio Figliuolo, d'impetrarle la compuntione del cuore, & l'odio contra ogni brutto, & dishonesto peccato, e così auuene, perche dopò alcuni giorni si vidde vna gran mutatione in quella Meretrice, pianse i suoi peccati, e si ridusse sù la buona strada, viuendo da lì in poi nel Santo timor di Dio: così parimente il marito di quella buona donna, mutossi tutto in vn'altro huomo, viuendo vita casta, e pudica con gran contentezza della propria moglie. Oh singolarissimi fauori sopra i diuoti di Maria Vergine, bēche si trouino nel profondo de' peccati, e nelle mani del Demonio, ella è possente ad impetrar loro l'eterna saluatione. Si troua scritto esser stato riuelato ad vn'huomo Santo, che la Vergine Maria in Cielo stà dotata d'vn gaudio grande, & è questo: Ch'è sì grande l'amore, che Iddio verso la sua benedetta Madre tiene, che ciò, ch'ella vuole, & dimanda per qualche suo diuoto, subito l'impetra, & gli è concesso. Si è detto, ch'è priuilegio della Madonna, ch'ella habbia à saluare il suo diuoto, che di cuore l'ama, & la serue, come deue. Et se è priuilegio, non si deue computare frà la legge ordinaria, secondo quel detto: *Priuilegium speciale non est reducendum ad legem communem, sed est præter legem*, anzi sopra la legge. Et se il vero è, come Paolo de Castro, dice, che vn Cardinale hà priuilegio di liberar vno condotto

Quanto importa l'essercitarsi in alcuna diuotione della Madonna.

E' priuilegio di Maria di ottener ciò, ch'ella vuole.

Priuilegio, c'hà ciascun Cardinale della Romana Chiesa.

dalla Giustitia à morte, ponendogli il suo capello in testa, nõ dee esser difficile il credere, che la B. Vergine potrà liberar vno, che merita per diuina Giustitia la morte eterna; ponendogli addosso il manto della sua dolce pietà, & con specialissimi aiuti impetrandogli vera contritione, & conuersione della sua mala vita.

E' segno molto probabile, & isperimentato per far congiettura, & conoscere vno se sia del numero degli eletti di Dio, s'egli con purità di cuore serue à Maria Vergine, e non manca d'honorarla con le douute riuerenze, ò con altra diuotione particolare. Oh, dirà alcuno. Chi è tanto audace, e temerario di affermar questo? Chi può, se non per diuina riuelatione, sapere questa verità, dicendo la Scrittura, che nissun'huomo può sapere, s'egli sia in odio, ouero in gratia di Dio? *Nemo scit, vtrum amore, an odio dignus sit.* Si risponde, che ciò è la verità, che l'huomo non può sapere (secondo la Theologia) di assoluta, & ineffabile certezza, s' egli sia degno d'amore, c'habbia à morire in gratia di Dio, & conseguire finalmente la vita eterna; Ma lo può ben sapere per congiettura probabile, & assai manifesti segni, & vno di questi è l'essercitarsi con final perseueranza nel seruigio, e nella diuotione di Maria Vergine Santissima.

Eccl. 9.

Segno probabile di saluarsi, è l'essere diuoto del la B. Ver.

Hor dunque essercitandosi noi nelle buone opere, e portando il cuore affettuoso verso la benignissima Madre delle misericordie, quanta allegrezza ne' cuori nostri possiamo concipere, & innalzarsi con dorate ale della speranza, aspettando humilmente con desiderio di conseguire la Beatitudine del Cielo, hauendo di quella così chiari, & probabili segni? A che fine lasciarsi occupare da quei tremori, ò diffidanza, che tall'hora tanto cruciano l'Anime nostre, per il dubbio della salute, perche si caminin nella via di Dio, e nel seruigio di Maria Nostra Signora? Da quì auueniua, che i Santi huomini confidati nella grandissima d'Iddio liberalità, & nelle sue promesse, di hauer à conseguire la vita eterna, mediante i meriti di Giesu Christo, & insieme delle lor buone opere, se ne stauano lieti, e costanti in mezo di ogni trauaglio, & patimento. Scriue S. Bernardo nel Sermone della Settuagesima: che se bene l'huomo non sà d'esser in gratia di Dio; perche in questa vita non si può hauere la certa, & infallibile cognitione della salute: nondimeno, (ò parola di consolatione à chi và perseuerando nel ben operare,) non ci diamo noia, ne ci cruciamo con quel timor ansioso, poiche possiamo consolarci col nodrimento della viua speranza delle cose Celesti, & tanto più, c' habbiamo manifesti indicij della nostra salute. Ecco le dolci parole del melifluo Dottore: *Necubitationis huius anxietate penitus cruciemur, propter hac data sunt signa quædam, & indicia salutis nostræ manifesta, vt indubitabile sit eum de numero electorum, in quo ea signa permanserint.* Questo nostro ragionamento possiamo confermare con l'essempio di quel l'antico Padre dell'Eremo, Sant' Hilarione, il quale stando nel conflitto della morte, e parendogli, che temesse l'anima sua ad vscir del corpo, le diceua? *Egredere quid times? Egredere anima mea, quid dubitas? Septuaginta prope annis seruisti Christo, & mortem times?* Così essortaua l'anima sua questo gran Padre, à non farsi conto di quel timor naturale, e perciò poneuale innanzi l'opere buone, & i settant' anni di seruigio diuino, in cui con l'aiuto dell' Altissimo fedelmente s'era affaticato. Ecco dunque, come le buone opere danno al seruo di Dio molta fiducia, e sicura speranza, Ecco, che son chiari, & euidenti

I buoni Christiani, che di Maria Verg. so-

no diuoti, hanno bella occasione di starsene lieti, & contenti.

Parole, che diceua S. Hilarione all' anima sua, temendo l' vscire fuori del corpo.

denti segni dell'Eterna salute. Per tanto i buoni Christiani hanno bella occasione di starsene lieti, e contenti, nodrendosi, & consolandosi con la speranza della Beatitudine eterna, promessa loro; posciache in questa vita, maggior consolatione non può riceuer il seruo di Dio, che la speranza, & sicurezza della Gloria à venire: Et ciò si vidde nel mio Glorioso Padre San Francesco, à cui essendogli riuelata la Gloria del Paradiso, & essendone anco fatto certo, non pote mai formar altra parola, che lodato sia il Signore, lodato sia il Signore, nè manco recitare le Hore Canoniche per l'estrema allegrezza, che gli occupaua il cuore. Hora innalzinsi i veri diuoti di Maria nostra Signora alla sicura speranza d'hauer à conseguire i beni dell'eterna vita, hauendone in mano vna così buona caparra. Si può dire, che quell'huomo qual porta affetto singolar alla Madonna, e con la gratia di Dio và accompagnato, già tien quasi vn piede in Paradiso, & hà nelle mani, per modo di dire, vna caparra della Gloria Celeste; Et questo priuilegio si conferma ancora con vn marauiglioso Essempio, per il quale vedremo, che chi è diuoto della Madre di Dio, da essa vien aiutato ne' pericoli, difeso dall'insidie del Demonio, & liberato dalla morte eterna, si che morendo finalmente con buona dispositione, & in gratia d'Iddio, ottiene il Paradiso.

Chi fedelmente serue Maria Vergine tien quasi vn piede in Paradiso.

Riferisce Sant' Anselmo nel libro de' miracoli della Madonna al Capitolo quintodecimo; Che il Demonio inimico crudele de gli huomini, e che sempre cerca di dar loro nocumento, vna volta pigliò forma di seruitore, & si pose à star con vn nobile, Signor d'vn Castello, e tanto gli riusciua diligente, e prattico in ogni sorte di negotio, ch'il Signore gli diede nelle mani tutti i maneggi della casa, e delle possessioni, e lo constituì sopra tutti gli altri. Il Diabolico spirito sotto quella forma d'huomo seruente, non cessaua giammai, e con la suggestione, e con parole di persuadere à far molti mali, rubando alcuni, altri assassinando, & alcuni altri ammazzando; siche di raro passaua giorno, che non commettesse qualche grā peccato. Occorse vna volta, ch'il detto Signore vscendo fuori co' suoi bravi, & seruitori, incontrossi in vn Santo, e diuoto Prete, lo prese subito con tutti quelli, ch'erano in sua compagnia, e lo condusse al suo Castello. Il buon Sacerdote dalla diuina gratia illuminato: Dimandò in cortesia à quel Nobile, di far da parte di Dio vn ragionamento à lui, & à tutti della sua famiglia, à cui gratiosamente assentendo, gli fece chiamar subito alla sua presenza. Vennero tutti, fuor che 'l Diabolico seruitore, il quale buttandosi su'l letto, finse d'esser ammalato, e però non potea venire alla presenza di quel Sacerdote. Il Santo Religioso, conoscendo per diuina riuelatione, che quello era il Demonio, e sapendo le sue astutie, & inganni, disse, ch'egli non voleua dir cosa alcuna, non ritrouandosi presente l'infermo seruitore, e se pure non potesse venire, che lo douessero portar iui così sopra del letto. Subito per commandamento del Signore fù portato. Oue tantosto il seruo di Dio riuolto all'astuto infermo, commandolli da parte di Dio, che volesse dire, ch'egli fusse, & à che fine s'era posto à star con quel Signore. Et esso con aspetto horribile, & gran furore gridando disse, che era vn Diauolo, & che non per altro era venuto à star con quel Gentilhuomo, seruendolo per lo spatio di quattordici anni, che per soffocarlo, e dargli la morte, & condurre l'anima di quello nell'Infernale abisso, come meritauano i suoi

Come il Demonio in forma di seruitore seruì quattordeci anni al Signore d'vn Castello.

La Madonna guarda vn peccator dalle insidie del Demonio per la virtù delle riuerenze.

tanti, & grani peccati, ma che ciò non poteua essequire, perche ogni notte quando à dormire se n'andaua, sette volte piegaua i ginocchi in terra, e diceua l'Aue Maria, così salutando, & adorando la Gloriosissima Vergine, & altretante volte ne faceua la mattina, quando dal letto s'era leuato, & che per questa diuotione la B. Vergine lo difendeua il giorno, & la notte, ch'esso la salutaua, nè men poteua appressarsegli, per dargli la morte, nè pur alcun nocumento fargli, come esso desideraua. Et aggionse lo spirito maligno, che se pur vn sol giorno hauesse tralasciato di fare le solite riuerenze, subito l'hauerebbe vcciso, & precipitato nel baratro infernale. Et detto, c'hebbe queste cose, con strepito, e gran furore empiendosi l'aria di spauentosi gridi, sparì via il Diabolico seruitore. All'hora il Santo Prete essortando tutti di quella famiglia à penitenza, & alla diuotione della Madonna, si conuertirono perfettamente, massime il Signor del Castello, il quale conoscendo il special fauore fattogli dalla misericordiosissima Regina de Cieli, mutò la sua cattiua vita, fece vera penitenza de suoi peccati; & ogn'hor più crescendo nell'amore, & diuotione della sua fidelissima Auuocata, & protettrice, diede fine à giorni di sua vita, con essempio mirabile di chi lo conosceua, e di tutta la sua terra: e quell'anima d'ogni macchia di peccato ben purgata, andossene, (come piamente si deue credere,) al possesso dell'eterno, e sempre glorioso Regno de' Cieli. Quindi appare l'efficaccia di questo tanto priuilegio di Maria Vergine sopra d'vn'anima peccatrice per vna così fatta diuotione, ch'ogni giorno le faceua; si vede anco di quanta importanza sia l'esser diuoto della Madre di Dio, & perseuerare nel suo santo seruigio fin'alla morte; e si manifesta parimẽte il pregio, e'l gran valore del nobilissimo essercitio delle adorationi, ò vogliamo dire riuerenze. Hor se essendo essercitate da vno, ch'era inimico di Dio, e che staua sempre in peccato mortale, furono di tanta forza appresso l'Altissima Regina de' Cieli, e di così gran giouamento all'istesso peccatore; che diremo poi se saranno essercitate da vn'anima pura, netta del peccato mortale, e posta in gratia di Dio? Oh come saranno grate, amabili, & molto potenti appresso della medesima Santissima Vergine? Oh, come giorno, e notte terrà ella i suoi pietosi occhi sopra di questa benedetta anima. Oh, come ancora i Beatissimi Spiriti le faranno la guardia da parte della Regina loro, & sempre la difenderanno da tutti i pericoli, dalle diaboliche insidie, & da ogni mal'incontro, ch'in questa vita, & nel punto della morte le possa occorrere.

Per tanto appigliamoci ancora noi à questo sì degno, santo, & vtile essercitio, di riuerire diuotamente la Madre di Dio con pie genuflessioni esterne, & affetto interno riuerentiale, che così facendo, ci renderemo amabili, e gratiosi alla nostra dolcissima Signora Maria Vergine, per il cui fauore à noi ridondante, verremo à starsene in gioia, & contenti di letitia Spirituale, che cosa migliore, e più gioconda in questa vita non si può desiare.

Delle conditioni, che deuono hauere i veri serui di Maria Vergine. Et primieramente dell'humiltà Santa.

QVelli, che stanno al seruigio d'alcuna Prencipessa, ò Regina terrena, quali sono, Paggi, Camerieri, Corteggiani, e nobili Caualieri deuono essere gratiosi, modesti, humili, nel vestire puliti, mondi, & ben adornati, e tale nel sembiante esteriore, si deono mostrare costuma-

u,

ti, e virtuosi, che venghino à piacere ne gli occhi della Regina loro. Non altrimenti quelli, che bramano, & vogliono esser veri serui della gran Madre di Dio, Regina del Cielo, e della terra, deuon risplendere di quelle belle conditioni, ch'à lei sono molto grate, & che in essa sommamente risplendettero, & sono trè le principali, quale ogni buon costumè, e santa virtù abbracciano. La prima è l'humiltà. La seconda la castità corporale. La terza è la purità del cuore; e ci aggionge la quarta per seruarsi humili, casti, e mondi, ch'è confessarsi, & communicarsi spesso. E prima vediamo dell'humiltà, come base, e fondamento d'ogn'altra bella, & heroica virtù.

Chiunque desidera farsi gran seruo di Maria Vergine, & di piacer ne' suoi purissimi occhi, sforzisi d'hauer quelle virtù, c'hebbe ella nelle carni mortali, & vna è l'humiltà santa. Et benche in lei tutte le virtù in sommo grado si ritrouassero; nõdimeno l'humiltà come gemma pretiosa frà tutte lampeggiaua, e di quella sola la Santissima Donzella si pregiaua, lo manifesta chiaro in qu. ste parole, quando disse: *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ: Ecce enim ex hoc, &c.* Dice ella, che Iddio in communicar le tante grandezze, & in hauerla eletta per sua Madre, hà hauuto risguardo all'humiltà di lei pouera serua. Habbiam à credere, che questa humiltà fusse la più profonda, e la più eccellente, che giamai in alcuna pura creatura si ritrouasse. Et se l'esser humil di cuore, (dice il Santissimo Dorotheo) è vn riputarsi niente, & à tutti tener si inferiore, in che grado di perfettione, pensiamo noi, che vna tanta virtù fusse nella Vergine Santa? Diciamo pure, ch'ella abbassando, e profondandosi nel suo niente, si teneua realmente la più vile, la più abietta, e disprezzata serua, & inferiore à

Dell'humiltà più d'ogn'altra virtù si pregiaua la Santiss. Verg.

Doroth. ser. 2 de hum.

Qual fusse la humiltà della B. V.

tutte quante le donne del mondo. Et questo, come ben nota il Padre Arias, è il senso della sua humiltà, così ella esprime, dicendo: *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ.*

Questa pretiosissima virtù, come lampeggiante gemma, apportaua mirabil vaghezza, e decoro alla castissima Donzella Maria, in cui mirando da gli alti Seggi del Paradiso il sommo Figlio dell'Eterno Padre inuaghito, & di lei innamorato, si compiacque di prendersela per sua diletta Sposa, & carissima Madre: *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*, dice la Santa, e pura Verginella. Sogliono talhora gli huomini fissar gli occhi in alcuna bella, e vaga Damigella, ò perche sia nobilissima, di sangue Illustre, ò per esser adornata di ricchi vestimenti, & guarnita di pretiose gioie, ò per i suoi vari costumi, & belle creanze, che nel sembiante ella dimostra, ò per altre belle fattezze, ch'in lei si possono scorgere, così parmi, che volesse inferire la Santissima Verginella Maria con queste parole: *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ.* E come se dir volesse; quel Diuin Figlio, Figlio dell'eterno Imperatore hà posto in me sua serua i suoi occhi diuini, di me s'è innamorato. Non perche d'alto legnaggio di Patriarchi, e Profeti io sia discesa, non per esser io di stirpe regia, e di parentela Sacerdotale; non per esser saggia, prudente, & nelle scritture ammaestrata; non per alcuna mia bellezza corporale, ò virtuoso costume, nè men per esser pouera, & casta Vergine, ma hà hauuto riguardo all'humiltà di me sua infima serua. E benche ogni virtù di Maria ne gli occhi di Dio fusse bella, e diletteuole, l'humiltà però con special sguardo era rimirata dall'istesso Iddio, come quella ch'era origine d'ogni grandezza della Vergine: Et quella, cioè l'humiltà (dice il Dottor Lirano) fù dispositione principale, per hauer à concipere

Innamorossi Iddio di Maria, per la sua profonda humiltà.

L'humiltà di Maria fù principal dispositione per concipere Christo.

l'increato Verbo. Quindi anco quella sentenza graue di San Girolamo. *Maluit Deus* (dic'egli) *de Beata Maria incarnari, propter humilitatem; quam propter aliam quantamcumq; virtutē.* Questa è la prima virtù, nella quale la Santissima Verginella fin da i teneri anni, come alla Beata Mettilde fù riuelato, sempre si essercitò, & in lei andò sempre crescendo, e per la quale giammai ella si preferì ad alcuna persona. Per questa veniua à conoscer se stessa, & il suo niente, per questa si tenea molto vile ne gli occhi di Dio, e de gli huomini ancora; riputandosi indegna d'ogni bene; tutte le gratie, ch'ella haueua, riconosceua da Iddio, & à lui solo riferiuale, & in somma per questa rara virtù dell'humiltà, non disse mai parola in sua propria lode, nè mai si compiacque di sentirsi à laudare, nè pure vn minimo pensiero di superbia entrò nella sua mente di gloriarsi vanamente: ma sempre gloriauasi in Dio, suo salutare, a quello sempre d'ogni suo dono, ch'in lei riconosceua hauere, magnificaua, lodaua, e ringratiaua, come ci fan chiare quelle prime parole del suo bel Cantico, ch'ella compose, quando disse: *Magnificat anima mea Dominum, & exultauit spiritus meus in Deo salutari meo.*

S. Hie. in transitu B. V.

B. Mettilde, l. 1. visionū.

A questo modello d'humiltà così rara, & eccellente, deuono tutti i diuoti di Maria Vergine assomigliarsi, e fabricarne vn'altra simile nell'anime loro. Oh, come si compiacerà questa Gloriosa Imperatrice, quando à lei si presenteranno, per darle i douuti honori d'humilissime riuerenze, se li vedrà vestiti, e ben adorni di quella liurea dell'humiltà Santa, di cui ella parimente se n'andaua vestita, e per cui ottenne copiosissime gratie, doni singolari, & inauditi priuilegi, sin ad esser Madre dell'onnipotente Dio. Qual huomo, qual donna diuoti di Maria non si abbassaranno, non si auuiliranno, & annichilaranno in lor stessi, ne gli occhi di Dio, & d'ogni persona, tenendosi vili, & inferiori ad ogni creatura, quando tali atti, & sentimenti di propria riputatione, o di bassezza si ritrouauano in quella, ch'era di Dio Genitrice, più pura delle Stelle matutine, più Santa de gli Angeli, & più chiara dello stesso Sole? Et noi, ch'altro non siamo, che fango, terra, e sterco, peccatori, ribelli, inimici di Dio, e degni d'esser posti come tizzoni al fuoco dell'Inferno? Oh se tenessimo innanzi gli occhi della mente, questa nostra bassezza, e somma viltà, forza sarebbe cagliare l'orgoglio di nostra alterezza, & andarcilmo per li pieni sentieri dell'humiltà Santa, per li quali Maria Vergine con somma leggiadria v'è andata, & tutti quelli, che di cuore l'hanno seruita, perche come humilissimi; si teneuano per grandi peccatori, come del Serafico Padre San Francesco. Si legge nella sua vita, che si fattamente in lui riluceua questa gloriosa virtù, che frà i suoi Frati voleua esser il minimo, & si confessaua ingenuamente per il maggior peccatore di tutti i peccatori del mondo, nè altro si riputaua, se non vn vaso pieno di viltà, & di bruttezza, & non (com'egli era veramente) vn vaso eletto, pieno di Santità, & risplendente molto, per la chiarezza delle sue tante virtù, & gratie singolari, in cui, come in vn chiaro specchio si vedea ogni bene. O essempio raro à tutti noi, creature vilissime. Questo ci potrà seruire per regola d'humiltà, volendo saper noi ben humiliarsi. Accioche maggiormente ancora noi possiamo habituarsi in vna così heroica, & eccellente virtù, quì voglio porre vna breue regola d'humiltà, che diede il Beato Pietro Tecelano del terzo Ordine, come nella seconda parte delle Croniche de' Frati Minori si legge. Dimandolli vn'huomo, in qual modo

S. Francesco si tenea il maggior pe cato- re, che fus se al mon do.

Ottima regola, per ottener la gratia dell'humiltà.

ci potrebbe ottener la gratia dell'humiltà. A cui rispose: Disprezza te medesimo, e ciò che hai al mondo. Habbi ogn'vn per migliore di te, non disprezzar alcuno. Tieni per cosa graue tutti i tuoi peccati, e tutte le buone opere che farai, per poca cosa, e tieni ogni offesa che farai ad altri per molto graue, se ben picciola fusse, & per nulla tieni ogni seruitio, che farai al prossimo. A questo proposito si può aggiungere, quel che dice il Serafico S. Bonauentura, parlando di questa gloriosa virtù. Abbassati quanto più puoi: Habbi tutti gli huomini per tuoi Signori, tenendo te veramente per loro seruitore; perche con tal modo acquistarai vna tranquillità di animo, e sarai possessore con tutti d'vna perpetua pace, nè saprai scandalizarti di qual si voglia cosa. Da questi detti così mirabili, ogn'vno potrà conoscere, oue la vera humiltà consiste, & che cosa dee fare per piantarsela nell'intimo del cuore, che così si potrà dimandare humile di cuore, secondo, che Christo Signor nostro c'insegnò, quando disse. *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.*

S. Bon. in regulis generalibus de vtè humilit.

Deuono parimente i perfetti serui dell'Immacolata, & Gloriosa Vergine Maria, e che veramente sono humili di cuore, mostrar fuori, esteriormente questa lor humiltà, particolarmente le Vergini, & ogn'altra Donna, come nell'andar modeste, mortificate, e con gl'occhi bassi per le strade fuggir ogni iattantia, & vano ornamento, che mostri superbia, ò leggierezza; e cosa molto indecente, & profana, che la Donna in cui deue risplendere la modestia, & ogni buon costume di santità, s'habbia à presentare con tali superflui; & leggeri ornamenti innanzi à quella Somma Regina, che sempre ella, come vil fango li fuggì, & hebbe in horrore. Di lei riferisce Sant'Epifanio, & altri Auttori, che le vesti della Beata Vergine non erano di troppo valore nè anco troppo disprezzate, ma mediocri, honeste, fatte di lana, senz'alcuna curiosità di colore, ma contentossi sempre del color natiuo, come in quel tempo si vsaua. Erano monde, nette, senza macchia alcuna; nè mai, (ò segno marauiglioso della purità di Maria) le si ruppero, inuecchirono, ò frustarono; ma si conseruarono sempre in quella bellezza, e nouità, come le furono fatte il primo giorno. Quindi imparino le Donne di nō ammettere a' corpi loro veste pregiate, e di gran valore, ma più tosto per amor del Figliuol di Dio, che per salute loro ignudo volse morire sopra il duro legno dell'ignominiosa Croce, vestino positiuamente, fuggendo ogni pompa vana, inimica al nome Christiano. Caso marauiglioso occorse à Santa Elisabetta, figliuola di Andrea Rè d'Vngaria, & maritata à Lantgrauio, Duca di Toringia, e lo racconta Lorenzo Surio in questo modo: Dice, che essendosi questa santa Donna in vn giorno solenne vestita de' suoi ducali vestimenti, molto pregiati, e delitiosi, andandosene alla Chiesa per vdire i Diuini Officij, & ecco all'entrar del primo andito, vidde la Santa Croce, in cui l'Imagine di Christo staua affissa, & pendente, & affermato il passo, affisò in quella i suoi occhi, e cominciò à compungersi tutta dentro à se stessa, e versando lagrime, diceua col cuore: Ecco che il mio Creatore, e Redentore, ignudo se ne stà spallancato in vn'aspro legno, & io misera vado tutta di seta, e di porpora ben adorna, e guarnita di gemme, e di pietre pretiose: Il mio dolce Christo hà le sue diuine mani, & i piedi insanguinati, & afflitti con aspri e duri chiodi, & io donna vanna porto guanti delicati, & nelle dita pretiosi anelli, con rubini, & dia-

Qualità delle vesti della Madonna.

Quel che auuenne à S. Elisabetta parlando col Crocifisso.

diamanti di gran valuta. Vedo il mio amor Giesù, cint'al capo vna corona di pungenti spine, che gli traffiggon le sacre tempie. & tien la faccia coperta di sputi, e sangue: & io, non mi vergogno di portar in testa corona d'oro, & alle orecchie ricchissimi pendenti. Ohimè che 'l mio caro Saluatore, fù da suoi discepoli, & da tutti gl'amici abbandonato, & d'ogn'intorno stauangli i suoi crudeli nemici, che 'l villaneggiauano, & sprezzauano, & io creatura vilissima mi vedo attorniata di Paggi, Damigelle, & honorati Seruitori, e rinforzando i gemiti, e le lagrime, diceua: Ohimè misera, & infelice, e questo è l'amore che deuo al mio Dio; & Creatore? Oue sono gli ardēti desideri, & i buoni proponimenti, ch'ogni giorno faccio per seruire à questo mio dolce Signore, che di nulla m'hà creata, che col suo proprio sangue m'hà redenta, & di tante, & così belle gratie dotata? Mentre la pia Donna andaua tali pensieri riuolgendo, si cangiò in viso, la faccia se le coprì di pallidezza, e come tramortita cadè in terra, di lì à mez' hora ritornata al proprio sentimento, si propose di lasciar ogni superfluità di così ricchi vestimenti, e sempre di li in poi, fù assai rimessa nel suo vestire, e sotto le vesti portaua vn'aspro cilicio, e quando il Duca suo marito si ritrouaua lontano, ella vestiua di panni grossi, e vili, quali le Donne del volgo sogliono portare.

La bellezza, & il vano ornamento della donna, è cagione, chè molti si dannino. E' pur cosa degna di pianger con lagrime di Sangue, che le Donne al dì d'hoggi siano così vaghe di trouar nouità, & che con tanto affetto disordinato si diano alle attillature, & vani ornamenti, & del capo, e del vestire. Oh, come dispiace à Dio questo peccato; Oh quante Donne si dannano; Oh quante ne vanno all'Inferno per questo vano, & lasciuo ornamento. E per cagion loro; eh bisogna pur dirlo, molti, e molti, & innumerabili huomini si sono fatti reprobi, & condannati all'eterne pene, non escludendo le persone Religiose. Oh Dio, chi lo crederebbe, se lo Spirito santo non l'hauesse riuelato. *Auerte faciem tuam*, dice la diuina Scrittura, *à muliere compta*, riuolge gl'occhi dalla Donna ben adornata, e soggionge la cagione; *Propter speciem mulieris*, Oh parola tremenda, *multi perierunt, & reprobi facti sunt*. Vedonsi molti tratti dalla bellezza della donna, cominciano pian piano con presenti, & anco sotto specie di spiritualità, à far seco famigliarità, & così dall'amor pazzo auuiluppati, e con la mente ingombrata di spinosi pensieri, vanno perseuerando fin alla sepoltura; e se bene Iddio manda loro celesti inspirationi, non si sanno però distogliere, seruendosi di certi termini di creanza, ò di gratitudine, e che ciò facendo altrimenti, sarebbono tenuti inurbani, & rustici, ma, Oh Beata, Oh Anima cara, che in questo genere del pazzo amore si mostra ingrata, & vuol esser tenuta rustica, & ruuida; per assicurarsi dell'eterna salute. Perciò guardinsi le donne dal troppo vano ornamento, che al sicuro hanno ad esser punite, ò di pena eterna, morendo in peccato mortale, ouero di pena temporale in questo mondo, ò nel Purgatorio, morendo con vera contritione, & in gratia di Dio. Come dal seguēte essempio si può vedere, descritto nella seconda parte delle Croniche de' Frati Minori.

Eccl. c. 9.

Bisogna mostrarsi ruuida, doue entra l'amor pazzo della donna.

Essempio d'vna donna punita, per essersi troppo adata à vani ornamenti. In 2. pa. Chron. l. 5. c. 38. Vn Frate della Prouincia di Sicilia, orando in Chiesa, vidde vna Donna nuda con vn paio di pantoffole alte dipinte, e dorate in piedi, e la seguitauano due Lupi, ch'ella haueua per compagni. All'arriuar che fece alla Chiesa, si fermarono i Lupi alla porta, & ella entrò correndo, e fatto alquanto d'oratione all'Altar Maggiore se ne tornaua verso i Lupi. Marauigliatosi il Frate di questa visione, dimandò

mandò alla Donna da parte di Dio, à dirgli chi ella era, perche cosi andaua, & per doue era inuiata. Rispose, Padre io fui vna Donna, che spesi tutto il mio tempo in trouar foggie nuoue di vestire, & di diuersi ricchi, e leggiadri vestimenti, & in altri eccessi à questi simiglianti: nel fine della mia vita, pentendomi de' miei errori, con vera, & perfetta contritione, confessai intieramente tutti i miei peccati, e per la misericordia del Signore mi fù data questa penitenza in vece di Purgatorio. E perche troppo fuori di misura mi diedi à passatempi, & alle attilature, e vanità del mondo, m'è dato in pena, che in tal modo io vada discorrendo, come mi vedete per le Chiese, con queste dorate pianelle, le quali dopò hauer io dismesse, & postele in vn canto della mia casa; venendo vna pouera Donna à chiedermi limosina, à lei le diedi per amor di Dio. Nè sento altra pena all'anima mia, se non questa confusione, e gran vergogna d'andar auanti à tutto il popolo così nuda. Nè sento tormento di fuoco, perche queste pianelle mi difendono; E quei Lupi che colà vedete, erano due Sacerdoti, Curati, che mi confessauano, i quali perche non accusarono me, nè altri della lor pazzia, ne ci ripresero (com'era lor debito) ma ci lasciarono trascorrere vanamente, furono per loro pena, e castigo trasformati in quei animali, non hauendo, come Pastori, ben vsato il lor vfficio; però ti prego à far oratione per me al Signore. E se bene la meschina si credeua da tutti esser veduta, non era però vero, anzi à pochi era manifesta questa visione, e ancorche ella andasse ignuda, non mouoeua però à dishonesti pensieri, per diuina ordinatione.

Notino i Confessori trasformati nell'vfficio loro.

Chi desidera dunque di rendersi gratioso ne gl'occhi della purissima Vergine, e di esser suo gran fauorito, sforzisi quanto gli è possibile, d'esser internamente, & esternamente humile, & abietto. L'humiltà sola è quella, per la quale Iddio ci infonde per mezo di Maria ogni gratia, & beata virtù: *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*. L'humiltà è la via per andar sicura al Cielo, & non ci è altra via per diuentar beata. L'humiltà, dice S. Agostino, *est Regina virtutum, mors vitiorum, speculum virginum, hospitium Sanctæ Trinitatis*, & in somma l'humiltà è vna virtù tale, per la quale possiamo conoscere le astutie del Diauolo, e scapar fuori da i suoi occulti lacci. Non sai del Santissimo Antonio Abbate, il quale, come riferisce l'Arciuescouo Fiorentino, vedendo tutto il mõdo pien di lacci, tutti allargati, & stesi sopra l'vniuersa terra, piangendo, e con vn sospiro grande, disse: Oh Signore, chi potrà mai da tanti lacci scampare? Venne vna voce che gli disse, l'humiltà, l'humiltà sola, Antonio, gli passarà tutti, senza offesa alcuna. Si legge ancora dell'Abbate Machario, il quale venendo dalla palude con alcune palme in mano per farne sportelli, incontrossi nel Diauolo: il quale volse percuoter il Santo Abbate con vna falce, & non potè. E gli disse; O Machario gran guerra tù mi fai; e non posso preualerti. E ti faccio sapere, che tutto quello che fai, lo faccio ancora io: Tù digiuni, & io non mangio cosa alcuna; Tù vegghi le notti intiere, & io non dormo mai: Sei casto, & continente, & io donna alcnna non hò al mio sertigio; hai sprezzato le ricchezze, e le pompe vane, & io di quelle non ne son auuido; ma vna cosa sola è in te, con la quale tù mi vinci, e superi. Dimandolli il Santo Abbate qual era questa cosa, e la tua profonda humiltà, rispose il Diauolo, e ciò detto sparì via. O grã forza dell'humiltà Christiana, con la quale possiamo rompere, e spezzare ogni machinatione de gli Spiriti maligni, e riportarne perfetta

Bello lode dell'humiltà. Iacob. 4. S. Agost.

S. Antonio Abbate vidde tutto il mõdo pieno di lacci.

L'humiltà vince il Demonio.

fetta vittoria. E' così grande la forza dell'humiltà, che solo il parlarne, massime dell'humilià del Figliuolo di Dio, i Diauoli non possono star saldi, ma partonsi sconfitti. Portiamo in campo vn marauiglioso essempio, tolto dalle Croniche Minoritane, per il quale parimente vedremo come i demonij prouidero à due Frati humili, & obedienti.

Essempio di due Frati, che p la lor humil vbbidienza li furono prouedu- ta carità da Demonij. En Chri. p. 2. l. 2. c. 21.

Nel Conuento di Perugia, prouincia del Padre S. Fräcesco, fù vn Guardiano molto austero, con tutto ch'ei fusse compito Religioso. Occorse che da vn principal Signore gli fù dimandato per sua patticolar diuotione, che gli mandasse à dir Messa il giorno di Natale, alla sua terra; ecco che mentre arriuando due Frati al Conuento stanchi, e lassi, senza lasciarli posare, nè meno reficiarsi, (essendo l'hora di Vespro) gli commandò per vbbidienza, ch'andassero subito à seruire quel Signore, dicendogli Messa la mattina seguente alla sua Chiesa. I Frati humili, & obedienti ch'erano s'inuiarono, e giunti quasi à meza strada, si fece notte oscura, & in tal modo, che con fatica vedeano la strada, & oltre, ch'erano tormentati dal freddo, e dalla fame, erano molto più dalla stanchezza del camino. I pouerini raccomandauansi caldamente à Dio, che li consolasse, e che fusse lor guida in quella memorabil notte, e con queste preghiere seguitauano il lor viaggio, non sapendo però la buona strada: Ecco, che sentirono da lontano il suon d'vna Campana, al cui suono inuiarono il lor passo, & arriuaron ad vn gran Conuento, che parea di Monaci, battendo alla porta gli fù aperto, furono riceuuti con molta cortesia da tutti i Monaci, e li condussero in vna stanza, doue era il fuoco, e la mensa fornita da cibarli, tutt' in se ritornati, mangiato c'hebbero, andarono à riposare. Furono da quei Monaci pregati, la notte detto il Mattutino, che si contentasse vn di loro consolargli con la parola di Dio nel Capitolo: Sonato il Matutino, s'vnirono i Monaci nel Capitolo, & i Frati insieme: Vn d'essi, ch'era Predicatore cominciò per vbbidienza à ragionar sopra quelle parole del Profeta Esaia; *Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis.* Il figliuolo picciolo nacque per noi, &c. Et nel discorso del sermone dichiarò con grandissimo feruore gli alti, e marauigliosi gradi dell'humilià del Saluatore, dapoi che fù vestito della nostra carne. Quei Monaci mentre che il Frate ragionaua, l'vn dietro all'altro se n'andauano, nè ve nè restò alcuno, se non l'Abbate: dimandatogli dal Predicatore la causa della lor partita, rispose i Monaci se ne sono andati, perche voi predicate materia, la quale noi non patiamo sentire, che dell'humiltà di Christo dopò ch'egli hebbe preso carne humana: sappiate che noi siamo Demonij, e per l'obbedienza, che al vostro Prelato faceste, noi siamo stati constretti à far per voi quel che veduto hauete. Finito di dir queste parole, sparue l'Abbate, i Monaci, & il Conuento, restando i poueri Frati in quella macchia, doue stettero lodando il Signore fin che si fece giorno. Di là partiti andarono al luogo, che gli era stato ordinato dal Prelato, e vi celebrarono la Messa in quel solennissimo giorno, consolando quel Signore, che gli haueua dimandati, & il suo popolo.

Diauoli in forma di Monaci.

Atti humilissimi di Maria Vergine.

Ci restarebbe vedere ancora altri essempi d'humiltà, che sarebbero al nostro intento molto à proposito, massime di Maria nostra Signora; come quando si chiamò Ancella del Signore, e come tale quale ella si tenea, visitò S. Elisabetta, e seruilla per trè mesi. O estrema bassezza, non ricusò di tuor vn Marangone per suo sposo, e gli rese vbbidienza fin alla morte. Ritrouauasi volentieri in compagnia di

per

persone pouere, nè schiuaua le persone, per peccatori grandi, che fussero stati; Non sappiamo noi, che questa Signora de gl'Angeli fù presente alle Nozze di Cana di Galilea, ch'erano di sposi pouerelli, e di bassa conditione, & andaua in compagnia di Maddalena, che fù si grande peccatrice, e benche ella fusse Madre di quel Figlio, che regge i Cieli, e gouerna il mondo tutto, & à cui obbediscono tutte le creature, mai per si fatta dignità si vantò, come sogliono le altre madri, per la vicinanza, ma sempre in mezo alle grandezze se ne staua occulta, & tacente, come quella che dentr'al suo cuore tenea scolpita, e ben radicata la virtù dell'humiltà santa, e ci restarebbe (dico) di dirne assai, ma non per allongar più questa prima conditione con tedio de' Lettori, passiamo alla seconda.

Della seconda conditione, che i diuoti di Maria Vergine deuono hauere, ch'è la Castità.

SE l'humiltà, virtù cosa pretiosa, rinchiusa ne i cuori de' serui della Gloriosissima Vergine, & che anco al di fuori ben spesso la lasciano lampeggiare, da lei sono tanto fauoriti, e molto gratiosi, come nella prima conditione s'è veduto; Che debbiam poi pensare, se appresso l'humiltà, aggiungeranno la bella virtù della Castità, che pur è quella che rende l'anima pura candida, e tutta immacolata? Oh quanto maggiormente appresso di essa saranno amabili, fauoriti, & in stima grande: sopra di questi diuoti serui humili, casti, e pudichi ella terrà i suoi pretiosi occhi aperti sempre, & non cessarà giammai di arricchirli di pretiosissime gioie del Paradiso, Queste sono le due primiere virtù che risplenderono nella nostra castissima, & humilissima Regina. Humiltà, & Virginità: felice Virginità, cui l'Humiltà adorna: felice Humiltà, cui la Virginità honora; l'Humiltà adorna la Virginità; perche non sia superba in se stessa; la Virginità honora l'Humiltà, perche non sia sprezzata da altri; O pudicissima Vergine. Ecco la sua Virginità. *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Ecco l'Humiltà. *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundũ verbum tuum*. Che bella copia è questa? Verginità humile, Humiltà Virginale. O Vergine, Altissima Madre di Dio, ò Madre humilissima Ancella del Signore; che cosa puo esser più sublime di questa, Madre di Dio? Ma che cosa più bassa potea sentire di se stessa, che il riputarsi Ancella del Figliuolo? Queste sono le bellezze, queste le gioie, le perle, e i pendenti della nostra Regina, da cui fù (dice il Glorioso Sant' Antonino) allettato, & inuitato il Signore del mondo ad Incarnarsi nel suo purissimo Chiostro Virginale.

Humiltà, & Virginità in Maria.

Gioie, & pendenti, di Maria Vergine.

Deuono tutte le purissime Donzelle imitare questa gloriosissima Vergine delle Vergini, poiche militano sotto la sua bandiera, & ella è Guida, Maestra, & Capitana loro; Perche fra l'altre eccellenze, & prerogatiue della Vergine non è la minore esser stata la prima, che alzasse la bandiera della castità, & consacrasse la sua purissima Verginità con perpetuo voto al Signore, & aprisse col suo essempio la strada à tutte le Vergini, che poi l'hanno seguitata. Ella fù la prima, che conoscesse, & stimasse, tanto la virtù si rara, & heroica della purità virginale, come quella che l'amò tanto, dice Sant' Anselmo, che fece voto di conseruarla perpetuamente, con vn'amor si acceso, & si intenso, & con vn desiderio si suiscerato di piacer à Dio, & la conseruò si perfettamente, che più pareua Angelo senza corpo, che Donzella con carne mortale. Perche l'esser stata Madre, non guastò

Maria Vergine fù la prima, che consacrasse la sua virginità à Dio.

guastò il fiore della sua Virginità, anzi la fece più bella, & più florida, più alta, e più diuina, & accompagnò il fior di Vergine co'l frutto di Madre. Per questo ella è chiamata Vergine delle Vergini: perche fù come Maestra, & Capitana di tutte le Vergini, & principio d'vna maniera di seruigio tanto grato ne gli occhi di Dio.

O felici quelle Vergini, che sprezzata la pittura del mondo vano, tocche dalla superna inspiratione, consacrano con perpetuò voto al Sommo Figlio dell'Eterno Imperatore la Virginità loro; posciache, oltre all'esser priue delle molestie, che à tratto per tratto patiscono le maritate, vengono à godere vna tranquilla pace, & vna ineffabile consolatione dello spirito, che cosa più bella, & più gioconda in questa mortal vita si possa desiare, ò gustare. In questo proposito voglio raccontare il bellissimo ragionamento, che in lode della Virginità fecero i due Santi Fratelli Nereo; & Archileo à Domicilla (suoi Camerieri,) che era nipote dell'Imperatore Domitiano, & per opera loro s'era fatta Christiana. Questi essendo vn giorno alla presenza della lor Signora, viddero, ch'ella si accommodaua la fronte con i capelli, ponendoui grandissima diligenza, gl'intrecciaua con fili d'oro, accioche paressero più vaghi, e gratiosi: alcuni ne legaua, altri arricciaua, e poi si lauaua il volto con acqua artificiosa, che la faceuano parer bella, e risplendente. Si vestiua poi con vesti di porpora, di seta, e d'oro; stettero Nereo, & Archileò molto attenti à mirarla, e quando hebbe finito di adornarsi le dissero. Se lo studio, e la diligenza che metti, (ò Domicilla,) in ornare il corpo tuo per piacer ad Aureliano figliuolo del Console, promesso ti per sposo, la mettessi in ornare l'anima tua con le virtù, piaceresti senza alcun dubbio à Giesu Christo, & egli ti riceuerebbe per sposa, e farebbe che questa tua bellezza, che finalmente si hà da gustare, durasse perpetuamente nel suo fiore, e si accrescesse nel Regno del Cielo. Rispose Domicilla. Non è male, ch'io mi mariti per hauer figliuoli, & successione nella casa mia, & che con questa intentione mi adorni, & pulisca, & pretenda godere de' diletti del matrimonio; poiche sono tanto conformi alla nostra natura, che Dio creò. A questo rispose Nereo. Tù Signora riguardi i diletti breui, & fragili di questo soffio di vita, e non pensi à quelli ineffabili, e perpetui della Beatitudine eterna: consideri i beni, che sono nel matrimonio, & non consideri i pesi, & i trauagli di esso. Et questo vorrei io Signora, che tù attentamente considerassi, prima che tù perdessi quello che tù hai al presente. Percioche primieramente la donzella, che si marita, perde il nome di donzella, & essendo libera si fà schiaua d'vn' huomo straniero, & non conosciuto da lei; & molte volte è trattata da schiaua, e se cosi ne vien volontà, ò capriccio al marito, vieta alla moglie la conuersatione del Padre, e della madre, non vuole che pratichi con quell'huomo, con quella Donna, & gli prohibisce il vedere, l'vdire, il parlare, e tutto quello che gli piace, e se è geloso, tutto quello che la moglie farà con animo sincero, esso lo piglia in mala parte. Rispose Domicilla: Io sò, che mia Madre sofferse molti tranagli, perche mio Padre era geloso di lei: ma tutti gli huomini non sono gelosi, nè meno io son sforzata d'imbattermi in vn tale. A questo rispose Archileo: Gli huomini prima che prendan moglie, sogliono mostrarsi cortesi, affabili, & amorosi infino al dì delle nozze; ma quando hanno già le mogli in casa, si mutano in maniera tale, che paiono altri, e trattanle come vogliono, non solamente con male parole, ma ancora con fatti peggiori. Ma dato che

Diligenza grande, che vsaua Domicilla in adornarsi il capo.

Graui molestie della donna maritata.

lo

Io sposo non sia geloso, nè habbia cattiue pratiche, quali vtilità riceue la sposa della sua compagnia? Ecco, che io lo dirò, Sopportar noue mesi vna grauidanza fastidiosa, e portar vn peso molto graue, senza poterselo leuar di dosso pur vn picciolo momento in tutto quel tempo. Star' inferma, gialla, pallida, scolorita, e non poter far vn passo senza paura, e dolore. Se non hanno figliuoli tali sposi, quali disgusti, & quai dispiaceri? Se ne hanno, quali dolori nel parto, quali pericoli, di perder la vita, ò la sanità? Quante madri hanno perduto la vita, che à loro figliuoli hanno data? Quali trauagli nell'alleuarli? Quali paure di disperderli? Quali angustie, & afflittioni se fanno cattiua riuscita, & se sono disobbedienti, & ribelli? Non vò raccontare gli affanni, le angustie, i pericoli, che portano seco le figliuole nell'alleuarle, guardarle, maritarle, & metterle in stato. Quanto pochi sono poi i figliuoli, che riescan buoni, & diano solleuamento, e consolatione à lor padri? Quanti sono più quelli, c' hanno dato loro gran contento nel nascere, & molto maggior nel morire? Quanti sono nati per Croce, & tormenti di quelli, che gli hanno generati, per dishonore delle lor famiglie, & per lor propria rouina? i quali con le lor calamità, & sfortunati successi hanno cangiato in pena il piacer delle madri loro, l'allegrezza in angustia, & il riso in pianto: Cessaua già Archileo di ragionare, e soggiunse Nereo, dicendo. O quanto è beata la virginità, che libera da queste miserie, tanto piace à Dio, e lo tiene per sposo, & è in terra quello che sono gli Angeli in Cielo? O ricco, & incomparabile thesoro, che perduto vna volta più racquistar non si può? O amor diuino, & fortezza non humana, ma celeste; con cui la Donzella vince la sua carne, resiste a' sensuali appetiti, & trionfa del Mondo, della Morte, e dell'Inferno & conseguisce in Cielo vna nuoua corona, che non si dà à quelli, che non sono vergini. O Beata Virginità, la quale fà l'huomo in terra simile à gli Angeli del Cielo: Queste, & altre simili ragioni dissero i due Santi Fratelli à Domicilla, la quale essendo dõzella prudentissima, & tocca dal superno raggio, si consacrò in perpetua sposa à Giesù Christo; perilche la santa Donzella appresso la palma della virginità, hebbe la corona del martirio, & hora gode in Cielo quella della Beata, e sempiterna gloria.

Nereo lo da la verginità à Domicilla.

Tre sono i gradi della castità.

Si deue auuertire, che trè sorte di castità si ritrouano nella Chiesa Santa, vna dell'altra più perfetta, & in ciascuna d'esse gli huomini, & le donne possono esser santi, e perfetti, & molto gratiosi nelli occhi della Beatissima Vergine. Primo, ci è castità matrimoniale, oue l'huomo, e la donna maritati deuono seruar la fede frà amendue nel Sacramento promessa, osseruando anco in lor stessi l' honestà legge del matrimonio. Secondo, ci è la castità Viduale, & è che la donna sciolta da' legami del marito, viua in perpetua continenza, casta, & pudica, e questo stato è di maggior perfettione del primo, si come S. Paolo dice, essortando la donna, à rimanere, dopò la morte del marito, in castità viduile: *Beatior autem erit* (dice egli) *si sic permanserit secundum meum consilium*. Il terzo grado, si dimanda castità verginale, & questo di gran lunga auanza in eccellenza gli altri due; questa sorte di castità, e solamente di quelli, che per amor della virginità seruano i corpi, & le menti loro casti, puri da ogni dishonesto atto, & volontaria concupiscenza carnale. E la confermano, e consacrano à Dio con perpetuo voto; Oh che questa castità è troppo nobile, eccellente, & miracolosa, questa è virtù distinta della semplice castità, & à Dio, & alla Madre

1. Cor. 7.

dre sua Santissima è sommamente grata, & di pregio inestimabile.

Hanno sēpre da combattere i casti cōtra il vitio carnale.

Essendo ciaschedun di questi stati buono, e santo, e lodeuole, deuono, i fedeli serui della Vergine Santissima, Vergini, maritati, ò continenti, che siano seruarsi in quella mondezza, e purità che al lor stato s'appartiene. E stiano sempre vigilanti, & con le armi in mano per resistere à crudelissimi assalti, che giorno, e notte danno loro i diauoli infernali. Hoimè, che da noi non si può sapere gl' inganni, l'astutie, & i lacci occulti, che ci tendono questi maligni spiriti, per farsi cadere ne' brutti vitij del senso. La più fiera battaglia, la più sanguinolente mortalità, che fanno i Demoni nelle anime de' Christiani, è questa, che pigliano contro la castità. Lo dice chiaro il gran Padre Sant' Agostino. *Intra omnia certamina Christianorum, duriora sunt pralia castitatis, nam continua pugna, & rarior victoria.* Oh, che è pur troppo vera, & manifesta questa sentenza, *Continua pugna, & rarior victoria*, e continua, non cessa mai, fin che siamo in carne mortale questa fiera battaglia, & è così rara la vittoria. Non vediamo noi, che così pochi sono quelli che resistono valorosamente, & molti sono quelli che vigliacamente cascano, e buttansi volontariamente in ogni laida, e bruttezza carnale: e però non è marauiglia se quei Spiriti infernali fanno così gran strage, & crudel ruina nell'anime de' ciechi, & miseri mortali, conducendoli nel baratro infernale. Oh quanti, oh quanti, così huomini, come donne, vecchi, giouani, poueri, ricchi, secolari, e Religiosi, e d' ogni stato, e conditione, allettati da questo peccato carnale, in guisa di rapido torrente entrano nell' inferno. Sant' Agostino hà à dire questa cosa tremenda, che per questo peccato di carne, fuor che i fanciulli molto pochi de gli adulti si saluano: Ecco le precise parole del Santo Dottore; *Excepit paruulus, ex adultis propter hoc vitium, pauci saluantur.* Oh, chi non si stupirà grandemente? Chi non s'empirà di terrore, e spauento, vedendo innumerabili huomini, e donne ne' brutti vitij inuiluppati correre all' Inferno? Oue sono coloro, che dicono esser diuoti della Beata Vergine, e tuttauia vanno perseuerando nelle dishonestà carnali? Pensano, & assicuransi della salute, con vna diuotioncella di corona, ouero col digiunar il Sabbato, oh pazzi, e stolidi. Non sono diuoti, non serui della Madonna, nò, nò. Sono suoi inimici, perche sono inimici del Signore, stando in peccato mortale, & in disgratia della Madre & del Figlio. Molti huomini, e donne sono hora nell' Inferno, se bene diceuano la corona, & digiunauano ogni Sabbato, perche non si seppero giammai tuor fuora della bruttezza de' vitij carnali, quantunque dal Cielo haueßero buone inspirationi mandate loro per intercessione di Maria Vergine, Auuocata de' peccatori, ma perche à quelle sempre furono resistenti, nelle speranze loro vane rimasero confusi, e dannati. Per tanto se vogliono assicurarsi dell' eterna salute, diano orecchio alle diuine inspirationi, eschino fuori dell' immonditie sensuali, & instituischino vna vita casta, pura, & innocente, che così facendo, ogni lor diuotione sarà accetta alla Madre di Dio, ella gli guarderà da ogni pericolo dell'anima, e del corpo, & sempre n'haurà cura, e protettione, e porgerà lor aiuto singolare nell'estrem'hora della morte.

Innumerabili huomini si dannano per il peccato della carne.

Pazzia de' diuoti della Madōna stādo essi inuolti nella bruttezza de' vitij.

Fuggire l'occasioni, e ottimo rimedio, per conseruarsi casti, e puri.

E' di bisogno poi, per conseruarsi nello stato loro puri, e casti, fuggire tutte quelle cose che possono macchiare, & offendere la castità, perche in questo genere non v'è di meglio, & non si vince, se non col fuggire. Chi non si scosta dalle pratiche pericolose, tardi, ò presto vien ad esser vinto.

Nissuno

Nissuno si fidi di se stesso, nè meno nella castità passata, perche molti dopò molte vittorie, sono caduti miserabilmente. Ancorche gli altri ci tengono per scortesi, & secchi nel conuersare, non ce ne curiamo, perche così conuiene, viuendo noi in vn mõdo sì pericoloso, e fallace. Molti sono fatti vitiosi, & andati in ruina, per non essersi guardati dalle persone, che gli erano occasione di peccare; bisogna fuggir à tutta forza questi tali, nè appressarsegli, nè conuersar con loro, nè guardarli, e siam tenuti à farlo, quando ci sono occasioni di peccare; lo dice chiaro il Signor nostro: *Si pes tuus scandalizat te, abscinde eum*, così parimente. *Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & proijce abs te*. Tagliarsi il piede, & cauarsi l'occhio, altro non è, che fuggire l'occasione, & non andare dou'è la tal persona, nè men guardarla, quando al male, & alla carnale concupiscenza ci prouoca. Tutti quelli, che sono stati amatori dell'interna castità, come fecero quelle Sante Verginelle, che non solo fuggiuano tali occasioni, ma molte di loro per mãtener in tutto la lor castità virginale, pregauano Iddio, con grande instanza, che gli facesse venir brutta la lor bellissima faccia, come di S. Brigida Vergine si legge, & alcune furono, che da loro stesse se la guastarono, & altre, più tosto, che acconsentire alle brutte voglie, poneuan il collo alla spada di chi li voleua tuor il fior della castità loro. Raccontiamo qui vn'essempio marauiglioso, registrato nella seconda parte delle Croniche de' Frati Minori al Capitolo decimonono del secondo Libro. Et è in questo modo.

Mat. 18.

Verg. che si faceua no brutte per amor della castità.

Nella Prouincia di Borgogna fù vn Signor molto nobile, e haueua vna figliuola diuotissima della Beata Vergine, à cui dedicata haueua la sua virginità, seruandola giorno, e notte con molta diuotione, facendo continua oratione in vna capella fatta nella propria casa. Vno scudiero del Padre hauendo posto gli occhi addosso à questa giouane con mala intentione, senza, ch'ella si fusse mai di ciò auueduta; occorse, che il Padre nella Primauera, volendo andar fuori ad vn suo luogo per diporto lasciò la figliuola in casa, acciò non tralasciasse le sue spirituali consolationi. Parue bene allo scudiero di valersi di questa occasione, e che fusse tempo opportuno di satisfare alla sua sfrenata voglia. Dal Demonio instigato, fingendo col Sig. d'hauer vn suo importantissimo negotio da fare, se ne tornò subito à casa, & trouata la Vergine nella capella ingenocchiata innanzi alla Madre di Dio, facendo oratione, à lei sfacciatamente auuicinatosi, e senza riuerenza nè di Dio, nè della Madre, nè men di lei, li scoperse i suoi inhonesti desiderij. Ma la castissima Donzella disprezzando quel dishonesto parlare, e marauigliatasi di questo suo insolito ardire, da se lo discacciò con sdegno, e con risentimento virile. Lo scudiero dal nemico guidato, che l'haueua condotto à questo termine, sdegnossi molto dell'aspra risposta, & con Infernal furia sfodrò la spada, & voltatosi alla donzella, con giuramento solenne le disse, che s'ella non lo contentaua, gli haueria subito tagliata la testa. All'hora la Vergine purissima distendendo il collo, disse. Io voglio di buonissima voglia più tosto perder la vita, che commetter così graue offesa contra il mio Dio, & la sua Madre Santissima, alla quale con strettissimo voto offerto hò il mio corpo, & consacrata la mia virginità. Tutto questo vdito da quel scelerato, pien di furore, & diabolica rabbia, tagliò la testa à quella Vergine prudente, e spauentato di così brutto eccesso, fuggì alla casa d'vn suo Zio, ch'era Rettore della Chiesa in quella Villa, & era ap-

parato per celebrar la Messa, à cui raccontando il suo nefando caso, lo sentì con suo gran dispiacere, e gli commandò, che cercasse di saluarsi in vn sicuro luogo fin tanto, ch' egli hauesse detto Messa, nel qual tempo fù dall' Angelo miracolosamente vnita la testa della Vergine al suo busto, e poi restituitale la vita, e gli restò intorno al collo vn segno d' vn filo d'oro, in memoria di così gran miracolo. Essendo la Donzella senza male, rese gratie al Signore, & alla Madre Santissima, & andò alla Chiesa per sentir la Messa, come era solita fare. Giunse à punto, che il Rettore la diceua, il quale calando à basso nel corpo della Chiesa per coglier l'offerta, che si suol dare al Prete; vidde star à sedere nel suo luogo ordinario la diuota Vergine, la quale si leuò in piedi, per andare, come le altre à offerire, di ciò marauigliatosi il Rettore, vedendo il contrario di quello, che gl'haueua detto il Nepote, dubitò, che fusse illusione del Diauolo in quella Donzella trasformato; e con tremore riceuè la limosina dalla sua mano. Finita la Messa, come fù spogliato, tornò in Chiesa dalla Vergine, per saper da lei com' era passato il fatto. All'hora gli raccontò la Vergine il seguito, dolendosi molto del peccato di suo Nepote commesso contra Dio, e contra la Gloriosa Vergine sua Madre. Restò il buon Prete tutto confuso, di così gran miracolo; pregando caldamente la nobil Donzella à perdonare l'offesa al suo Nepote, à cui rispose, quanto à me gli perdono di quanto hà offeso la persona mia, però il Signore, & la Beatissima Vergine pigliaranno quella satisfattione, che gli sarà in piacere, di quanto hà egli commesso in lor dispregio. All'hora fù chiamato il scudiero, il quale tutto scontento, prostrato in terra innanzi à Dio, & à quella Donzella, li domandò perdono. A cui rispose, se tù non farai penitenza di così enorme peccato, entrando in vna Religione per seruire à Dio il rimanente della vita tua. Sappi, che molto presto verrà sopra di te il castigo diuino, così dalla parte di Dio, come della Gloriosa Madre. Al che rispose; Signora, io sono apparecchiato per entrare in qual Religione voi mi commandarete, & iui seruir Dio, & la sua Madre Santissima, i quali in tanti modi hò offesi. Rispose la Donzella. Se così farai, di nuouo ti perdono, e pregarò il Signore per la tua salute; e poiche lasci in man mia l'elettione della Religione, doue hai da entrare, ti eleggo quella de' Frati Minori, ma confessati prima intieramente di tutti i tuoi peccati con purità e dolore. Con questo Santo ricordo si partì lo scudiero, e s'andò à confessare, dopò hauer essaminata la conscienza sua, entrò nell'Ordine, doue perseuerò insino al fine con gran progresso di vita Religiosa, e fece vn'aspra penitenza de' commessi peccati. Da qui possiamo vedere quanto fauoreuole sia la Beatissima Madre à quelli, che la riueriscono, & honorano, & che per amor di lei si studiano di conseruar la lor castità intera, e di più tosto morire, che giammai offenderla: Per tanto ciascheduno dell'vno, e dell'altro sesso in quello stato oue si ritruoua, sforzisi di mantenersi casto, & honesto con intentione anco di piacere à lei purissima Vergine, poscia che sopra questi, con amor particolare ella tien i suoi pietosissimi occhi, li guarda, li difende, & fà loro segnalatissimi fauori.

Filo d'oro rimasto intorno al collo della figliuola à cui tagliata fù la testa.

Della

Della Terza conditione, che deuon hauere i veri serui di Maria Vergine, ch'è l'esser puri, & mondi di cuore.

ESsendo la Beatissima Donzella Maria vn preclaro, e lucidissimo specchio, non solo d'humiltà vera, & perfetta castità, ma anco di purità altissima, debbiamo noi, che facciamo professione d'esser suoi diuoti serui, proporcelo innanti gli occhi, acciò che in quello mirando vna tanta purità di questa nostra Signora, veniamo ad imitarla, non solo come di sopra habbiamo detto nell'humiltà, & castità, ma molto più nella mondicia del cuore, ch'è la bellezza, & l'ornamento dell'anima nostra. Si deue sapere, che purità di cuore, non è altro, secondo Alberto Magno, allegato da Sant' Antonino, che vn separarsi da ogni impurità, ch'è il peccato, & accostarsi al Sommo puro, ch'è l'istesso Dio, & quì consiste la vera Santità dell'anima, posciache quanto più si viene à purificare da difetti, tanto più acquista maggior Santità, & perfettione. Onde il Diuin Dionisio definendo la Santità, dice, ch'è vna perfetta purità, libera da ogni peccato, & da ogni parte senza alcuna macchia, e però diciamo, che la purità vien ad esser libera, & immune da ogni colpa. Da quì possiamo venir in cognitione di quanta bellezza, e purità fosse adornata l'anima della Santissima Vergine, poiche ella sola, frà lo figliuole di Adamo, esente fù da ogni colpa, non solo attuale, ma originale ancora. Quindi è, che non dubitò Sant' Anselmo di dire, essere stata cosa molto ragioneuole, & conueniente, che risplendesse la Vergine Santa con vna purità tanto estrema, che sotto Dio non se ne potesse imaginare alcun' altra maggiore, & se ne pou ebbe intendere altra maggiore, se dal peccato originale stata preseruata non fusse. Da qui hebbe origine tut e le grandezze, & il Sommo d'ogni purità, e Santità di Maria, dalla cui Iddio doueua prender carne, & di lei farsi vero, & natural Figliuolo; Perche senza dubio, si come ella fù eletta per la maggior dignità, che possa in creatura pura capire, ch'è esser Madre di Dio, così le fù conceduta la maggior gratia, & la maggior Santità, che cappia in pura creatura, & tutta quella purità, ch'era necessaria per esser Madre di Dio, il quale in questa Vergine hà mostrato più la potenza, la sapienza, & la bontà sua, ornandola, & arricchendola di maggiori, & più eccellenti doni, & prerogatiue sopranaturali, ch'in tutte l'altre creature insieme, & in questa machina dell' Vniuerso. E chi hauesse occhi spirituali per vedere, & penetrare la purità, & la bellezza dell' Anima Santissima della Vergine, & le virtù, delle quali era ornata, & le gratie diuine, che risplendeuano in Lei, senza dubbio, che loderebbe molto più per essa il Signore, che per hauer creato il Sole, la Luna, le Stelle, i Cieli, e tutto il restante; perche in nessuna di queste cose si è mostrato tanto ammirabile, tanto ricco, & liberale, quanto nella perfettione, & nell'ornamento di questa Santa, & purissima Vergine.

Che cosa sia purità di cuore. S. Ant. 4. p. tit. 15. c. 20.

Non recò mai in luce Dio nostro Signore alcuna cosa di sua mano, che non vscisse pura, & Santa. Creò Santi gl' Angeli, & più puri del Cielo. Creò Santo, e puro Adamo, e di terra pura, e netta, nella quale non hauea posto mano huomo alcuno, & della carne, & osso del medesimo Adamo puro, & Santo fabricò la sua moglie Eua, pura, e Santa. E la ragione è, ch' vna cosa quãto più s'auuicina alla fonte della purità, n'esce più limpida, e pura. Hora qual cosa è più risplendente (dice Sant' Ambrogio) che quella, la qua-

Ogni cosa fatta dalla mano di Dio è Santa, pura, & di bellezza estrema.

quale è stata eletta dal medesimo splendore? Qual cosa più pura, che quella, la quale è stata scielta dalla medesima purità? Qual cosa più limpida, e netta, che quella, ch'elesse il Figliuolo di Dio, per vestirsi della carne sua purissima? e tanto più pura, limpida, e lucente, quanto haueua da essere più vicina à suo figliuolo, come Madre. Se ad alcune creature Iddio hà concesso vn così sublime dono di purità, creandole in gratia, e senza colpa alcuna, perche si deue negare alla Madre di Dio? tutte le gratie, (dicono i Santi Dottori) che Dio hà fatto ad alcuna creatura, si deuono con maggior eccellenza alla Santissima Genitrice, accioche la Madre non sia in alcuna cosa inferiore à suoi serui, nè la Regina à Vassalli. E se Adamo, & Eua furono creati in gratia, & in vna innocenza perfetta; & fù ancora à gli Angeli communicata questa gratia di purità, senz'alcuna macchia di colpa, perche non concederemo questo singolarissimo dono à quella Signora, ch'è Regina de gli Angeli, & Reparatrice de' danni di Adamo, & di Eua? Diciamo pure, ch'ella sola di purità, & d'innocenza auanza, e transcende tutti gli huomini, e le donne, tutti gli Angeli, gli Archangeli, & i più alti Serafini del Paradiso; così vuol dire Sant'Hilario, parlando con la Vergine. *O Virgo benedicta (dice) super omnes fœminas, quæ Angelos vincis puritate.* Essendo dunque di così estrema Santità la purissima Donzella Maria, non si deue dire, che in Lei entrasse mai alcuna macchia di peccato, ouero, che commettesse pure cosa, che hauesse ombra di diffetto. Considera poi la sua immacolata vita; la quale, come vero Tabernacolo di Dio, era l'Idea della castità, la forma dell'honestà istessa, l'essemplar di somma purità, la Scola d'ogni virtù, Vergine di corpo, & di mente, humile di cuore, graue di parole, prudente d'animo, che non vsciua dalla camera quasi mai, che mangiaua sì poco, ch'era tanto mortificata, che nella fronte mostraua tanta erubescenza, che nell'andare tanto composta, nel vestire tanto semplice, nella voce sì modesta, che non rideua mai, che piangeua sì spesso, che parlaua sì raro, che non staua mai in otio, che souente leggeua le Scritture Sacre, che era assidua nelle orationi, che pareua sempre rapita in Spirito. Poi abborriua più il peccato, che non facciamo noi ogni veleno, perche sapeua, che subito, che l'huomo pecca, è in odio, & in ira di Dio: & à questo teneua sempre la mente intenta, di sorte, che non hauea altro piacere, che l'essercitio della virtù, & della Santa vita. All'vltimo tutte le cose di questo mondo erano, come vna festuca ne' purissimi occhi di quella B. Vergine, come quella, che si conosceua già esser Regina del Cielo, & Imperatrice dell'Vniuerso. Come era dunque possibile, che cadesse giammai in peccato alcuno, essendo tale la sua vita, & l'anima sua benedetta, piena, & colma d'ogni gratia, & intera purità.

Iddio nō hà concesso gratia sì grande ad alcuna creatura, che non maggior perfettione, nō l'habbia fatta à Maria Verg.

Vita essemplarissima di Maria Verg.

Ogni cosa di questo mondo era vna festuca à Maria.

E donde pensiamo noi (dice Dionisio Cartusiano) che procedessero quei splendori, quei celesti raggi, che vsciuan dalla faccia di Maria, che la rendeuan così amabile, e gratiosa ne gli occhi di chi li riguardaua, se non dalla bell'armonia della sua Anima Santissima, & dallo splendore di purità, ch'ingombrauano tutte le sue benedette potentie? Et tanta era la forza di questa sua purità, che con lo sguardo solo, dice il Santissimo Ambrogio, & il Serafico S. Bonauentura, mutaua le menti de gli huomini; & le rendeua pure, caste, & piene di Santi pensieri. Quindi è, che la Castità Virginale della Sacratissima Donzella Maria appresso gli Angeli, & gli huomini è così mirabile, & am-

S. Amb. de instit. Vir. c. 7. S Bon. in 3. dist. 3. art. 2.

ammirabile, ch'ella sia Vergine, & Madre insieme Vergine pura, & Madre feconda. Oh singolarissimo priuilegio, solo di lei si dice: Vergine innanzi il parto, Vergine nel parto, & Vergine dopò il parto. Questo è di fede, così lo confessa la Chiesa. Raccontiamo vn miracolo in questo proposito, fatto da vn compagno del Padre S. Francesco, detto per nome il Beato Egidio.

Stupendo miracolo, che fece il B. Egidio alla presenza d'vn Padre Theologo dell'Ordine de' Predicatori.

Vn Frate Teologo dell'Ordine de' Predicatori patì vna fortissima tentatione dal Demonio, il quale gli voleua far dubitare quella purissima Virginità della Madre di Dio, nè gli valeua alcuna sorte di rimedio, e desideraua molto d'esser aiutato da qualche persona spirituale, & insieme liberato da così noioso tormento: poiche nè col suo sapere, nè con buoni essercitij conosceua giouamento alcuno, però sentendo commendare la virtù di Frat' Egidio, Religioso illuminato da Dio andò à ritrouarlo, nel qual tempo, fù dallo Spirito Santo riuelato à Frat' Egidio l'andata del Theologo, & la cagione, perche v'andaua. Onde vscito della cella, andò ad incontrarlo, riceuendolo cortesemẽte, e prima che il Teologo parlasse, Frat' Egidio gli disse: O Predicatore fratello, Vergine innanzi al parto, & con vn bastoncello, che haueua in mano forando la terra subito nacque vn bellissimo giglio: poi tornò à dire: O Predicator fratello, Vergine nel parto, e medesimamente forando la terra, nacque il secondo giglio, la terza volta disse. O Predicator fratello. Vergine dopò il parto, e forando la terra n' vscì il terzo giglio, e fatto questi tre stupendi miracoli, & liberato il Frate della sua tentatione, sparuero i gigli, & il Santo Padre velocemente se ne ritornò al Monastero, lasciando il Frate pieno di stupore, e marauiglia, rendendo gratie à Dio per la sua così miracolosa liberatione, da tanta, e così fastidiosa tentatione del nemico. Tutto questo s'è detto à maggior amplificatione, & confermatione della Santissima purità di Maria Vergine, Nostra Signora.

Per tanto, chi desidera seruire con mondità di cuore questa nostra Gloriosissima Regina, deue quanto gli è possibile sforzarsi d'imitarla in vna così bella, & heroica virtù, qual è la purità, & innocenza della vita; e questo si hà da fare col tener il cuor netto, & mondo da peccati, specialmente mortali, perche; come dice l'Angelico Dottore, tanto più cresce la purità, quanto più s'allontana dalla colpa, & questi tali si posson dimandare, secondo la sentenza di Christo Signor nostro: mondi di cuore: *Beati mundo corde quoniam ipsi Deum videbunt*. All' hora il Christiano è mondo di cuore, (parlando in più largo senso,) quando non si sente la conscienza di peccato mortale aggrauata. Alla maggior purità saglie, guardandosi da certi peccati veniali, da quali facilmente si potrebbe schifare; ma poi diuerrebbe perfetto in questa virtù, che oltre allo star lontano dalla colpa de veniali, tien l'anima sua adornata di virtù sante, & buoni costumi, così interpreta Grisostomo Santo l'esser mondo di cuore. Et il Glorioso Girolamo dice, che colui è di cuor mondo, nō sentendosi la conscienza rimordere d'alcun peccato. Vn così sublime dono possedeua la purissima Donzella Maria, che di lei riferisce S. Bonauentura esser stato riuelato ad vna diuota persona, che giammai in tutto il tempo di sua vita, le rispose la conscienza d'alcun peccato. O Beati quelli, che almen di colpa di peccato mortale si conseruano illesi, & puri, & che con mondità tales'impiegano nel seruigio della Madre di Dio, & così di questa bella, & candida veste addobbati, se le pre-

D. Th. in 1. d. 17. q. 2. a. 4.

Che cosa è l'esser mondo di cuore.

Alla B. Verg. non le rimorse mai la conscienza di peccato.

presentano dinanzi, piegando anco le ginocchia, le fanno honorate riuerenze, compiacendosi d'ogni sua infinita grandezza, ch'ella sia quella soprana Principessa, e Signora di tutto il creato.

Questi sono suoi Paggi, & Cortegiani fauoriti, e nobilissimi Caualieri da lei molto pregiati. Questi nel felice passaggio da questa all'altra vita di doni singolari saranno priuilegiati, e nella Corte Celestiale sopra gli altri conseguiranno corone, & trofei di gloria speciale.

Purità di S. Ludouico, lodata da gli Angeli nella sua morte.

Si legge pure del Glorioso Vescouo Luigi, che fù Frate Minore, discesso da stirpe Regale di Regi di Francia, il quale come diuotissimo della Madonna, non commise mai in tutta la sua vita vn peccato mortale; onde ancora giouinetto così puro morì di anni ventitte, & sei mesi. Nell'istessa hora del suo transito staua vn Frate Minore, Predicatore in luego remoto orando, non sapendo cosa alcuna della morte del Glorioso Sãto Ludouico, & vidde, che l'anima sua era portata da gli Angeli con suoni, e canti al Cielo, che faceuano dolcissima armonia, & diceuano cantando: *Sic fit seruenti Deo in munditia, & puritate*. Così auuiene à chi serue à Dio con purità, & monditia di cuore. Quanta fosse la limpidezza del cuore di questo castissimo giouane, da molti nobilissimi Signori, che l'haueuano praticato dalla sua fanciullezza, fino alla sua morte, ne fù fatto fede, giurando, che mai lo viddero far cosa, per la quale potesse esser notato di peccato mortale.

Et sì come alla Beata Vergine, & al suo Benedetto Figliuolo sono molto grati, & amabili quelli, che di cuore sono mondi, e casti, così per lo contrario quelli, che ne' peccati mortali stanno inuolti, e tengono vita laida, & scelerata, à lei molto dispiacciono, e parimente tutti i lor seruigi, & essercitij spirituali non gli sono grati, nè men in quelli ella si può dilettare; posciache procedono da vn cuor immondo, sporco, pien di sozzi pensieri, & macchiato di colpa mortale; come dal seguente essempio si può vedere, e lo racconta anco il dottissimo Pelbarro in questo modo. Vn certo giouane, che si mostraua assai diuoto della Madre di Dio; ogni giorno la salutaua riuerentemente, & recitauale alcune affettuose orationi, ma poi della vita sua era molto vitioso, e teneua prattica immonda, & dishonesta. Occorse vn giorno, che passando egli per vna gran selua, afflitto dalla fame, e dalla fatica, sentiuasi à mancare, per debolezza grande: onde il meschino, con gli occhi lagrimosi riuolto alla sua fedelissima Auuocata, pregauala à souuenirlo in vn così estremo bisogno. Et ecco, compita la sua oratione, se gli fece dinanzi la Beatiss. Vergine, accompagnata da vn gran numero di vaghe, & belle Donzelle, le quali nelle mani teneuano pretiose scutelle, ma dentro, e fuori di fango imbrattate, & in esse v'erano cibi molto delicati, & offerendoli la B. Vergine al famelico giouane, diceuagli, piglia, e mangia à tuo piacere. Et esso, Signora, rispose, come è possibile, che io possa mangiare di queste viuande, non vedete, che fanno stomaco? i cibi sono belli, & buoni, ma i vasi sono al tutto immondi, & mi rendono schifo. Così tù, soggiunse la Vergine, le orationi, ch'ogni giorno mi reciti, sono belle, & buone, ma non mi piacciono, perche il cuor tuo è al tutto impuro, stando come tù stai ne' peccati dishonesti, e carnali. Però studiati di nettarlo da ogni sorte d'immonditia, & vitiosità, che poi ogni tuo essercitio spirituale, che fai in mio honore, mi sarà assai grato, e di molto piacere, e ciò detto, sparì da gli occhi del giouane, lasciandolo tutto compunto, & esso rauuedendosi de' suoi errori,

Essempio d'vn giouane di mala vita, à cui apparue la B. V. con scutelle immonde, dentro le quali vi eran cibi pretiosi, e delicati.

ri, mutò la sua mala vita, & da li in poi seruì con fedeltà, e castamente quella Signora, che da tanti mali, & dalla potestà del Diauolo liberato l'haueua.

Da quì tutti quelli, che fanno professione, e si nominano d'esser diuoti della Regina de' Cieli, acciochei seruigi loro siano fatti in gratia di lei, studijnsi di purificare, & tener netto il cuor loro da ogn' immonditia di peccato, non solo mortale, ma anco veniale quanto sia possibile; perche quanto più alcuno si guarderà di macchiar il cuor suo, anco da i difetti minimi, tanto più auanzerà in gratia, conseguirà maggior purità, & in ogni santità diuenterà perfetto. O Beata quell'anima, che ogn'hor più andarà perfettionandosi in questa limpidezza di purità, posciache trouerà la porta sempre aperta alle diuine gratie, ch'ella brama conseguire, & ad essa la Diuina bontà amplamente si communicarà. E proprio di Dio, di communicarsi alle anime pure, darsi lor à conoscere, & riuelargli bene spesso celesti secreti, riempiendole anco di quella soaue, & soprabondante consolatione, che solo i cuori puri ne sono capaci. Ma è dibisogno, per gustar questa soprana dolcezza dello Spirito Santo, tener mondo il cuore, perche essendo così nobile, & delicato, ogni minima cosa lo macchia, egli è (diceua il Beato Egidio) come vn lucidissimo specchio, il quale col fiato s'imbratta, e perde la sua chiarezza. E perciò Salomone ne' Prouerbi ci ammonisse, che con ogni diligenza, e studio debbiamo custodire il cuore; *Omni custodia,* (dice) *custodi cor tuum, quia ex ipso vita procedit.* Il dir vna parola otiosa, vna facetia da ridere, far vn'atto di leggierezza, vn girar d'occhio men, che pudico, mangiar vn poco più di souerchio, & vn riso immoderato; Hor me, che queste, & altre simili cose, benche minime, contristano la purità, la limpidezza del cuore, & la dolcezza dello Spirito Santo. Laonde per ben custodire il cuor puro, fà di mestiero metter freno a' sensi esteriori, ch'è il vedere l'vdire, l'odorare, il gustare, & il toccare, questi sono le cinque finestre, per le quali entra la morte nell'anima nostra.

Grãdezza della purità del cuore.

Il cuore puro è come lo specchio, che co 'l fiato s'imbratta.

Bella è quella similitudine, ò parabola, che daua il B. Giacopone Frate del P. S. Francesco, per raffrenar i sensi; & è la seguente. Era vna bellissima Vergine, c'haueua cinque fratelli poueri, & possedeua vna pretiosissima gioia di molto valore; Vno de' fratelli, il primo era sonatore, il secondo pittore, il terzo speciale, il quarto cuoco, il quinto ruffiano. Il sonatore andò dalla sorella, e li disse: Sorella tù sai la mia gran pouertà, aiutami ti prego, e dammi quella tua pietra pretiosa, che mi darai la vita. Ella rispose, non te la voglio dare, perche n'hò bisogno per me; disse il fratello, io te la voglio pagare, volendo lei sapere il prezzo, egli rispose, che le haurebbe sonato con la sua viola, cantando diuersi madrigali; onde disse la Donzella; passata poi, che sarà la musica, che mi darà da viuere? Vattene pur fratello, ch' io non vò dar la mia gioia per prezzo così vile, poiche con essa intendo maritarmi, & viuere honorata, & honestamente in questa vita. Dopò questo andò il pittore à chieder la pietra pretiosa alla sorella, offerendole in cambio vna bellissima pittura; la Donzella rispose come al primo. Vi andò lo speciale, e dimandò la gioia, offerendole vna cosa composta di soaue odore; à questo come à gli altri diè risposta. Vi andò il cuoco, & offersegli in cambio della gioia alcune cose delicate da mangiare, & questo come gli altri fù espedito. Comparue il quinto, & li fece l'istessa domanda, offerendogli in cambio numero grande d'aman-

Bella similitudine, ch'insegnaua il B. Giacopone p raffrenare i sensi del corpo.

ti, che l'amauano molto, lo scacciò cō più prestezza assai de gli altri, come prudente, e sauia, e restò Signora della sua amata, e pretiosa gioia. Non tardò molto, che vi andò vn Rè à dimandargli quella cara pietra. A cui rispose, Signor sappiate, che quanto hò in questo mondo, è in questa pietra, volendola voi, che mi volete dare? Rispose, che per il valore della sua gioia, intendeua di pigliarla per moglie, & farla gran Signora, & di più li voleua dar la vita eterna con quei beni, ch'ella desideraua. A questo rispose la prudente Donzella; è tanta, & tale la grandezza della vostra offerta, ch'io non ve la posso negare; però à voi la dò volentieri, & la ripongo nelle vostre mani. In questo modo soleua il seruo di Dio dichiarare questa parabola. La Vergine è l'anima, la pietra pretiosa è la volontà, & libertà del nostro arbitrio; i cinque fratelli sono i cinque sensi, cioè il vedere, è il pittore, l'vdito, il sonatore, l'odorato, lo speciale, il gusto, il cuoco, il tatto, il ruffiano, per hauere in esso maggior forza la sensualità, & perche con maggior vigore inclina l'anima, à cose illecite. Saria stata molto ignorante quella Vergine, se per così debili offerte hauesse dato la pietra pretiosa del libero arbitrio, & conseguentemente è molto più ignorante quell'anima, che permette di lasciarsi guidare da' sensi corporali col consenso illecito.

Quì si potrebbe esclamare, e pure bisogna esclamare, anzi gridar fin al Cielo contra coloro, che sotto pretesto di qualche diuotione, c' hanno alla Madonna, lascian la briglia a sensi, & ad ogn' immondo diletto, che possono desiderare le sfrenate lor voglie, & quel, ch'è peggio, si seruono della medesima diuotione della Madonna, à commetter grandi sceleratezze, & anco à perseuerar in quella fin' alla morte, tenendosi sicuri, che per così fatto essercitio di diuotione habbiam' à saluarsi, & così menano i lor giorni in molti enormi peccati, & vitij, come se fussero certi di posseder la Beata vita. Oh pazzia grande, oh cecità diabolica, oh huomini senza giudicio, e prudenza, come sono ingannati, e trappolati. Non s'accórgono costoro, che son menati dal Diauolo con funi d'oro, per lo collo de' sporchi diletti, & per piazze tapezzate, & guidati per prati fioriti de' piaceri mondani sù la forca dell' Inferno. Vedonsi al di d'hoggi, (oh Dio, bisogna pur sospirare) molti, & in molte parti del mondo far quella sacratissima diuotione, detta il Nontiale, digiunãdo per ogni settimana quel giorno, in cui celebrossi la Solennità dell'Annontiatione della Beatissima Vergine, e più tosto morirebbero, per dir così, che tralasciare di far quel giorno Quadragesimale. E' buona, & Santa questa diuotione, non la condanno, anzi essorto tutti à farla. Ma che? se ne seruono in mala parte, offendendo con graui peccati il Signore, & in quelli vanno perseuerando, senza mai punto emendarsi della lor mala vita, e dicono costoro, lasciami dar piacere, & buon tempo, ogni modo la Madonna mi difenderà da ogni pericolo, & all'estremo punto della morte impetrarammi gratia di poter confessar i miei peccati, & insieme l'eterna saluatione. Et più si assicurano in questa lor opinione, sapendo, che molti altri peccatori, per qualche particolar diuotione, c' haueano alla Madre di Dio, da lei sono stati da molti pericoli liberati, & hanno ottenuto di poter confessar intieramente, & con vera contritione i peccati loro, e così sono stati fatti degni di possedere il Cielo. Si risponde, che ciò è il vero, ma quali peccatori? Quelli, che riconosceuano tali fauori fatti dalla Madonna per bene, e salute dell'anime loro; Quelli dico, che riceue-

Quali peccatori diuoti di Maria Vergine si saluano.

ceueuano le gagliarde inspirationi, che dal Cielo eran mandate loro, e che corrispose to alla diuina gratia, che così soauemente li era offerta; ma quelli, che quantunque da molte borasche sono scampati miracolosamente, che da suoi inimici in mezo le spade non sono stati vccisi, & che Iddio più volte con altri diuersi pericoli, & trauagli gli hà chiamati, si sono sempre mostrati ritrosi, e duri ne si seppero seruire di tali fauori, & diuini aiuti, certamente la salute loro è molto incerta, & dubiosa. Si deue poi cõsiderare, che vi è differenza da peccatori à peccatori. Alcuni sono maligni, peruersi d'vna praua volontà, & quella diuotione, c'hanno alla Madonna l'abusano, anzi alle volte se ne seruono, (come si è detto) per tener maggiormente vita licentiosa, & à seguire ne' lor brutti, e sfrenati appetiti fin'alla morte; questi sono molto vicini all'eterna dannatione. Altri poi stanno in peccato mortale più tosto tratti dal senso, che da mera malitia, & tengono in lor stessi vn certo rimorso di conscientia, & vn desiderio lagrimoso di emendar la lor mala vita, benche vadino di giorno in giorno prolongando l'emendatione; Questi sono più facili per disporsi alla diuina gratia, & alla vera contritione, preualendosi delle sante inspirationi, che dalla Beata Vergine ad essi, come suoi diuoti, sono impetrate; Con tutto ciò, così li vni, come gli altri, sforzaransi di salutarla con qualche diuota riuerenza, ò con altra affettuosa oratione, pregandola, che voglia impetrargli gratia di riconoscersi, & di far degna penitenza de' peccati loro. Et non manchino di proseguire in quella tanta lodeuole diuotione, detta il Nontiale, che in vero sopra di tali persone si son veduti miracoli espressi, come essi di propria bocca raccontano. Parimente quelli che sono giusti, e timorati di Dio, lo deuono fare, perche se gli stessi peccatori ottengono per l' intercessione di Maria singolari fauori, quanto maggiormente i buoni Christiani? Non si può negare, che vn' huomo giusto non sia amico di Dio, e della Madonna, & che vn'anima ch'è in peccato mortale, non sia inimica dello stesso Christo, & della sua benedetta Madre, & anco hauerà maggior difficoltà per ottener le diuine gratie, come dal seguente Essempio si può vedere, tolto dalle Croniche de' Frati Minori.

Differenza trà peccatori & peccatori.

Ogni peccatore deue hauere qualche particolar diuotione à Maria Verg. per disporsi alla gratia.

Vn Frate Minore, huomo di santa vita haueua per vso di raccommandarsi all'orationi delle persone con le quali trattaua, ò s'incontraua. Occorse vna volta, ch'entrando egli dentro vna Città, s'incontrò in vna Donna peccatrice, e con affetto la pregò, che facesse oratione per lui. Rispose la dõna; Che vi possono giouare le mie preghiere, ò Padre, essend' io vna gran peccatrice? Pregate per me, replicò il Padre, tale quale voi sete, & raccommandatemi alla Santissima Madre di Dio. Et (oh cosa degna di grand'ammiratione) entrata che fù la Donna in Chiesa, mentre faceua riuerenza ad vna Imagine della Madonna, si ricordò del Frate, & inginocchiatasi auanti quell'Imagine, dicendo l'Aue Maria per lui, fù subito rapita in spirito, e vidde la Madre di Christo humilmente pregar il suo Figlinolo, che ascoltasse la sua oratione. Rispose il Signore; Come potrò io sentire le orationi di così grande mia nemica, benche preghi per l'amico mio? Figliuolo, disse la Madre, vi prego, fatteui amica la nostra nemica per amore del vostro caro amico, & essauditela di gratia. Ciò intendendo la dõna meretrice, & ritornata in se, si leuò con molta contritione de' suoi peccati, e caminando dietro al Frate, che à lei si era raccomandato, gli contò la visione, & da lui si confessò con molto peni-

Chron. p. 2. lib. 5. c. 39.

Effetto dell' oratione.

Risposta della gloriosa Vergine.

pentimento della sua mala vita passata, & essendo perfettamente conuertita, serui essemplarmente il Signore, & la Madonna il rimanente della sua vita: per tanto tutti i serui della Beatissima Vergine guardinsi da ogni peccato mortale, & con ogni vigilanza studijno di tener il cuor mondo, che sempre trouaranno la porta aperta per ottener ciò che sarà pertinente alla salute dell'anime loro, & entraranno in vna grand'amistà del soprano Rè del Cielo, perche così è scritto nelle sacre lettere, *Qui diligit cordis munditiam, habebit amicum Regem.*

QVARTA CONDITIONE.

Che i serui della B. Vergine per conseruarsi puri, & mondi di cuore, deuono frequentare i Santissimi Sacramenti, e prima del confessarsi spesso.

BEnche debbiamo por ogni studio, e diligenza per conseruarsi in purità di cuore, come quelli che facciamo professione di seruire alla Gloriosa Imperatrice dell'vniuerso, & di rendersegli ogn'hor più gratiosi, & amabili, nondimeno ritrouandosi noi in vn stato così frale, e caduco, qual'è il mondo maligno, e portando anco addosso questa gran carca di carne, inchinata per natura ad ogni sorte di vitij, non può esser, che ben spesso non imbrattiamo d'alcuna macchia di peccato l'anima nostra. Dal peccato mortale, con la facoltà del libero arbitrio, & aiutati dal diuin fauore, possiamo guardarsi, & seruarsi puri, & intatti fin alla morte, come molti Religiosi fanno tuttauia; lo sà Iddio, perseuerando in quella innocenza, e purità di vita, da ch'entrarono nella Religione, senza giamai hauer fatto cosa, nella quale si possa conoscere esserui colpa di peccato mortale. Ma de' veniali è impossibile, almeno da tutti esserne libero. Tutti i figliuoli di Adamo, ò poco, ò assai di queste minime colpe s'infettano, ne anco gl'istessi Apostoli furono essenti, benche in gratia confermati fussero, fuori che, per particolar priuilegio, la Sacrata Vergine Maria, la quale fù sempre tutta pura, bella, & immacolata, ne mai in lei fù macchia d'alcun peccato, come la Chiesa tiene, & canta con quelle parole: *Tota pulchra es Maria & macula non est in te.* Con tutto ciò il pietosissimo Signor nostro hà nel mondo lasciato vn rimedio molto efficace per purgare perfettissimamente l'anima nostra da ogni bruttezza di colpa, mortale, ò veniale che sia & questo è il salutifero Sacramento della Penitenza, oue noi con vera contritione confessando i peccati nostri al legitimo Sacerdote, ci rendiamo puri, santi, & immacolati. Quindi quella bella parola del diuotissimo Bernardo. *Ama confessionem, si affectas decorem:* come se dir volesse; Dilettati di confessarti spesso, se accrescer vuoi bellezza, & decoro all'anima tua; Che per dir il vero, come afferma il Sacro Catechismo de Sacramento penitentiæ: non vi è cosa più potente, & efficace per estirpar i vitij dall'anima, lasciar i cattiui habiti, & emendar la mala vita in breue tempo quanto è frequentar questo salubberrimo Sacramento. *Cap. 4.* *Confessarsi spesso è potentissimo rimedio, p estirpar i vitij dell'anima.*

I Sacramenti della Chiesa, come affermano i Padri del Sacro Concilio Tridentino, tutti sono stati instituiti da Christo S. N. & hebbero origine dal suo Sacratissimo Costato, quando gli vscì sangue, & acqua insieme, e sonò come tanti canali per li quali deriua in noi la diuina gratia; Per ciò ogni huomo, ogni donna faccia conto quando và à confessarsi, ò per communicarsi, ch'egli vada ad vn fonte del Sangue di Christo, doue per virtù di quel pretiosissimo bagno vien à lauare, mondare, & purificare l'anima

ma sua da ogni bruttezza, & macchia di qualunque peccato si sia. Così vuol dir l'Apostolo Giouanni con questa parola; *Sanguis Iesu Christi emundat nos ab omni peccato*. O quanto benigno, & misericordioso si è mostrato il Saluator nostro. O quanto grande, & incomparabile è stata verso di noi la sua carità, in hauerci dato vn così pretioso rimedio, con quale quante volte sporchiamo di vitij, & di sceleratezze l'anima nostra, & le diamo la morte con l'istesso peccato mortale tante volte la possiamo nettare, & abbellire, anzi (oh virtù onnipotente) suscitar da morte à vita, dal peccato alla gratia, da i vitij alle virtù, & dalla dannatione eterna alla gloriosa immortalità.

I Sacramenti della Chiesa hebbero origine dal Costato di Christo.

Il peccato mortale solo è quello, che imbratta la bella imagine dell'anima rationale, & la rende così difforme, & horrenda, che chi la potesse vedere, morirebbe subito di spauento; essendo quella simile al Diauolo per la difformità del peccato. Ma poi ritornata in gratia per virtù della penitenza Sacramentale, ella vien ad essere di tanta beltà, ch'è impossibile à poterselo imaginare. Il gran Pontefice Gregorio Santo hà à dire, che essendo l'anima rationale fatta ad imagine, & sembianza di Dio, ella è di così estrema bellezza, *etiam in puris naturalibus*, che se noi la potessimo vedere, saressimo spinti ad adorarla come vn Dio, ne ci potressimo dar à credere, che Iddio fusse di maggior eccellenza, & beltà, che quell'anima. E però con somma sapienza Iddio (dice il dottissimo Titelmano) hà rinchiuso vna tanta bellezza, vn così pretioso thesoro, qual'è l'anima rationale in vaso di terra molto fragile, ch'è il corpo nostro mortale, accioche noi per vn tanto decoro inuaghiti, e gloriandosi, non ci auuenisse quel che al superbo Lucifero accadè, qual come Angelo Serafino nobilissimo sopra tutti, gloriandosi in se stesso, restò condennato eternamente.

Perche Iddio hà rinchiuso l'anima in vn vaso così fragile, qual è il corpo nostro.

Quindi auuentua, che bene spesso quei Santi Padri dell'Eterno leuandosi in spirito à considerar vna tanta nobiltà dell'anima loro, & à che fine era stata creata rimaneuano come insensibili, fuori di se. Del Santiss. Antonio Abbate si legge, che venendogli fame, ò sonno, ò altra necessità, come richiede alla fragilità della natura humana, vergognauasi molto, che tanta nobiltà, & gentilezza quantobe a quella dell'anima sua, fusse rinchiusa, & legata à seruire à così picciol corpo, & à così vil cosa, come è la carne. Onde spesse volte stando à mensa con gli altri frati, sopra ciò pensando, & leuando il desiderio à quel cibo spirituale del Cielo, doue non è fastidio, nè affanno, vsciuagli di mente il cibo corporale, e staua alla mensa come insensato: ma poi costretto per necessità, mangiaua vn poco, benche con vergogna per satisfare alla natura. Hor se l'anima rationale solamente ne i beni naturali creata, come di sopra si è veduto, è di tanta eccellenza, & nobiltà; di che beltà poi, di che chiarezza, e splendore sarà ella ritrouandosi per mezo della confessione Sacramentale monda, & ben purgata da ogni sordidezza di peccato, & della diuina gratia adornata? Oh, che non può con parole humane esprimere questo, ne con penna spiegar in carta vna così fatta bellezza sopranaturale. Il Sole con suoi risplendenti raggi (dice il gran Giouanni Bocca d'oro Chrisostomo Santo) al mondo non apporta tanta chiarezza, e splendore, quanto la diuina gratia apporta decoro, e bellezza all'anima, quando in quella v'entra. Fà à proposito quel che della Beatissima Catherina da Siena si legge; che vdendo vn famoso Predicatore discorrere eccellentissimamente de' mirabil' effetti, che la diuina gratia opera nell'anima rationale

S. Ant. Abb. considerando la beltà dell'anima restaua alieno da' sensi.

Ex lib. 1. SS Patr. c. 14.

Quanta bellezza apporti la diuina gratia al l'anima rationale

Chrysost. hom. 1. ad populum.

Essempio mirabile di S. Caterina da Siena.

che vide vn' anima d'vn' Assassino posta in gratia di Dio.

nale, & parimente della beltà d'essa anima. Venne gran voglia alla Santa di hauer cognitione di questa gratia, di veder vn'anima pure della medesima gratia adornata; e di ciò ne fece oratione à Dio. Et vdì vna voce che li disse; In questa sera, ò Catherina sarai consolata secondo il tuo desiderio. Entrata nell' Oratorio suo, mentre sù 'l tardi staua orando. Ecco, le apparue innãti vna persona di Maestà incredibile, più bella, & più risplẽdente dello stesso Sole, al cui aspetto tantosto la Santa inchinossi per adorarla, credendosi, che fusse Dio Signor nostro. Non farò Catherina, rispose quella, non fare, ch'io non son Iddio. Chi sei tù dunque? disse la Beata. Replicò quella medesima persona, che in quel chiaro lampo staua auuolta. Io son l'anima di quell' Assassino, di cui già facesti oratione, quando che al patibolo io era condotto. Hor'hora ben purgato d'ogni macchia di peccato, son vscita fuori del Purgatorio, e son deputata alla gloriosa Patria del Cielo, & farò vno dei minimi Beati del Paradiso. Iddio Signor nostro mi ti fà apparire in questa guisa, qual hor tù mi vedi, acciochè tù sappia di quanta beltà, e splendore sia vn'anima, adornata della diuina gratia. E ciò detto, disparì da suoi occhi, & andosene al Cielo. Dipoi questa benedetta Santa hebbe vn dono tanto particolare, per la limpidezza della sua conscientia, di veder con gl'occhi della mente l'intrinseche qualità delle anime di coloro, che se li presentauano innanzi. Onde vna volta hebbe à dir al suo Confessore. O Padre mio, se voi vedeste la bellezza d'vn'anima, io non dubito, che porreste mille volte la vita se possibil fusse, per la salute sua.

La gratia che dal Sacramento della penitenza nasce, ha forza non solo di leuar le macchie, & le colpe de' peccati dell'anima confitente; ma anco di abbellirla, e darle buone inclinationi alle sante virtù; & doue prima col peccato mortale staua come legata, & pigra al ben operare, hora per la virtù della Confessione si vede sciolta, libera, & molto facile ad ogni buona operatione. Diciamo in questo proposito vn essempio, come anco lo riferisce Cesareo Historico graue, & molto approuato. Dice, che vn gran Theologo huomo essemplare in ogni virtù, detto per nome Maestro Thomaso, ritrouandosi vicino à morte sopra del suo letto, vidde in vn cantone della camera il Demonio in forma horribile, & spauentosa, à cui il buon Maestro riuolto, disse in guisa, che fece San Martino. *Quid hic astas cruenta bestia?* Che cosa fai qui sanguinosa bestia? Dimmi, qual' è quella cosa, Che frà noi Christiani vi apporta maggior dispiacere? Al che non diede risposta alcuna il Demonio. Soggionse il Theologo. Io ti scongiuro per Dio viuo, c'hà da giudicare i viui, & i morti, che tù risponda à questa verità. All'hora dal diuin giuramento costretto il Demonio rispose; Sappi, che nella Chiesa di Dio, non vi è cosa, che dia à noi Demonij maggior tormento, e che più ci dispiacia, quanto è la frequente confessione, percioche quando l'huomo stà ne' peccati mortali, tutti i suoi membri sono come legati, e da se non si può muouere, ma poi confessando i medesimi peccati, vien ad esser sciolto, & libero, & riceue agilità à far ogni bene. Vdito questo Maestro Thomaso, tutto di contentezza pieno se ne passò à miglior vita. Et in vero è così, che i peccati mortali, altro non sono, che legami, che tengono l'huomo legato & in potestà di Satanasso. Che altro vuol dir il Sacerdote quando sopra del penitente, dice, *Ego te absoluo à peccatis tuis*; se non, io ti sciolgo, & slego dai vincoli de' tuoi peccati? Vattene à casa libero. Oh virtù grande, potente, & onnipotente del-

Essempio d'vn Teologo, che interrogò il Demonio.

della confessione Sacramentale: Anzi, Oh dolcezza d'amore, oh pietà amorosa del nostro misericordiosissimo Saluatore. Vedi, dicono i Santi Padri, se il reo nel foro seculare, al Tribunale della giustitia confessando i suoi delitti, subito è condannato à morte, ò che gli sono confiscati i suoi beni, pianga, humilijsi pure quanto vuole, è irreuocabile per lui la sentenza. Ma al Tribunale della Chiesa, oue il Sacerdote tiene, & rappresenta la persona di Christo; l'huomo peccatore palesando le sue colpe al Sacerdote, le sono perdonate subito, & insieme la vita; *Ego te absoluo*; & già vien ad esser possessore in speranza de i beni inuisibili, & immortali dell'eterna vita.

Quanto sia cosa importante confessarsi subito, che s'è caduto in peccato mortale.

Douerebbe il Christiano, timorato di Dio, incorrendo in alcun peccato mortale, quanto prima confessarlo, & non tener all'anima sua vna macchia tale. Chi è, dice il Sacro Catachismo, che vedendo la sua veste imbrattata d'alcuna macchia, nõ vsi ogni diligenza per leuarla via? quãto maggiormente deue far questo in leuar via dall'anima, cosi bella, e pretiosa, ogni macchia del pestifero peccato? E benche l'huomo con la virtù sola della cõtritione con proponimento di confessarsi possa scancellare quella colpa mortale, e ritornar in gratia di Dio, come può però sapere, che quel suo pentirsi, sia vera, & sofficiente contritione? E che più tosto non sia vn dolor imperfetto cagionato per qualche timore, & non dall'offesa, ò pur'amore di Dio, come deue essere. Può essere, (dicono i Santi Dottori) che alcuno sia solamente attrito, ch'è vn dolor imperfetto, & non sofficiente per entrar in stato di gratia, si che morendo costui andarebbe dannato; ma confessandosi poi, stando tuttauia in quel dolor imperfetto, diuenta per virtù del Sacramento, contrito, & entra in stato di salute, si che morendo

Marauigliosa virtù della confessione.

quell'anima è sicura dell'eterna beatitudine. Oh grãdezze, oh stupori della Sacramentale Confessione. Quindi auueniua che i grandi serui di Dio poneuano tanto studio in cõfessarsi anco delle minime imperfettioni per tener l'anime loro pure, candide ne gl'occhi di Dio, massime quando erano per far il passaggio da questa all'altra vita, & benche fossero così grandi amici di Dio, & operassero miracoli, cõ tuttociò in quel estremo punto, ogni minima colpa, ch'alla mẽte loro souueniua; la voleuano confessare, acciò l'anime di essi così cãdide, & belle fussero degne di star alla presẽza del suo Dio, fonte, & origine d'ogni purità, & bellezza. Dice vn'Autor graue questa cosa miranda: se vn'anima d'vn Santo vscendo fuori del corpo, si vedesse macchiata vn tantino di peccato veniale, non osarebbe mai per la gran vergogna, presentarsi nel cospetto di Dio, & che più tosto torrebbe di buona voglia andar al Purgatorio à scancellare da se vna macchia tale à forza di fuoco. Oh, chi non si stupisce? Et aggiunge il medesimo. Se vn'anima pur ardendo nelle ardenti fiamme del Purgatorio, li apparisce l'Angelo, e li dicesse. Vedi anima, Eleggi qual ti piace vna di queste due cose; ò di star in questo ardente fuoco purgando fin alla fine del mondo, ouero di vscirne fuora subito, e volar in Paradiso con vna macchia di peccato veniale, e così presentarti ne gl'occhi del tuo Dio, & vnico Sposo: più tosto (dice) eleggerebbe di starsene in Purgatorio fin al giorno del Giudicio, accioche affatto purgata, venisse ad esser degna della Beatifica visione di Dio viuo. Essendo dunque di tanto pregio, & così cara, & amabile al Sommo Dio, & alla Madre sua purissima questa mondi[t]ia di cuore, studijnsi tutti gli amatori di quella, di porre gran custodia, e ripari per non hauerla à perdere: E sappino, che non

vi è

vi è di meglio, per commune opinione de' Dottori, per conseguirla, ò per ripararla, se conseguita è, & in essa perseuerare con accrescimento, quanto è il confessarsi spesso. Oh, che non si può esprimere le belle vtilità che auuengono all'anima, che della confessione Sacramentale si diletta. Quel Christiano, che spesso si confessa ogn'hor più và augumentando gratia sopra gratia, purità, bellezza sopra bellezza, & entra in vn'amistà più intrinseca col Rè del Cielo. Chi spesso si confessa hà l'occhio più aperto, di nõ imbrattar la candida vesto della sua conscientia, che già di peccati, e frescamente hà lauata nel sacro fonte della penitenza. Chi spesso si confessa, si guarda di commetter più quelle colpe, che già altre volte hà scoperte al suo Padre Spirituale, per non hauergliele vn'altra volta con vergogna à confessare. Chi spesso si confessa, non sente tanta molestia, & fastidio in far l'essame della conscienza, si presenta con l'animo più lieto al suo confessore, & anco si troua più pronto, & disposto per riceuer degnamẽte il Sacratissimo Corpo di Christo nostro Signore. Et in summa, chi spesso purifica l'anima cõ la confessione gode giorno, & notte vna gran quiete, e tranquillità di cuore, ch'è la più bella, la più cara, e la più pretiosa possessione, che si possa hauere in questo mondo. Questa tranquillità di cuore la tocca il sacro Catachismo con quelle belle, & elegãti parole: *Quibus Sacramentum Sanctè, & religiosè percipiunt, maxima conscientiæ pax, & tranquillitas cum summa spiritus iucunditate consequi solet*: Ch'è à dire: quell'huomo, quella Donna, che si dilettano di purificare, e candidare l'anima in questo saluberrimo Sacramento, vengono à gustare vna grandissima pace, & vna serenità di conscienza, con sommo piacere, & giocondità dello spirito loro. Non si vede questo per esperienza? Non si tocca con mano questa verità? Vada vno alla confessione carico di peccati, stando per presentarsi dinanzi al suo confessore: Hoimè, che ambascia, che amaritudine sente egli nelle sue viscere, gli pare di hauer sù le spalle vna gran montagna. Ma poi, non tanto sto si è confessato, che hà vomitato quelle colere de peccati, che gli cagionauano tanto fastidio, & licentiatosi finalmente dal suo confessore: Oh, oh, che gioia, che consolatione sente nel suo cuore, gli pare d'esser in Paradiso, che se anco all'hora gli fusse bisogno morir per Christo, la morte gli parerebbe tutta gioconda, & pretiosa. Che sarebbe poi, se costui facesse prattica di confessarsi spesso? Oh, che tutti i giorni di sua vita sarebbono felici sopra la terra, & per dir tutto in vna parola, hauerebbe in questo, & nell'altro mondo vn perfetto Paradiso.

Bella vtilità dal cõfessarsi spesso.

Il Christiano dal cõfessarsi spesso consegue la tranquillità del cuore.

Detto vaso del sacro Catachismo.

Douerebbe ogni Christiano, per godere vna tanta contentezza di purità, e quiete di conscientia, girsene lontano, se possibil fusse, i centenara di miglia à ritrouar vn Sacerdote, e pagarlo à moneta d'oro, acciòche ascoltasse la confessione de' suoi peccati, & di quelli gli desse la perfetta assolutione. Ma che diremo di quelli, che hauendo tanta copia de Confessori, sono così pigri, e negligenti à muouersi, à far quattro passi, in andar à ritrouarne pur vno, à cui possa aprir i suoi pensieri del suo cuore? Peggio poi di coloro, che stanno gli anni, e gli anni intieri, senza giammai cõfessarsi. Oh, oh, che sopra ciò sin gli Angeli Santi in Cielo, ne fanno, per così dire, stupore, e lamento. Vedonsi al dì d'hoggi molta gente disperata, come ladri, micidiali, naufragati di mare, di fiumi, di laghi, & molti personaggi ancora, benche siano diuoti della Madonna, fanno il Nontiale inuiolabilmente, recitano ogni giorno la corona, digiunano il Sabbato, & in altre diuotioni in honor di quella si essercitano.

Che cosa douerebbe fare il Christiano per godere quella contentezza ch'auuiene dalla pura confessione.

Huomini disperati hanno qualche diuotione alla Madre di Dio.

rano, nondimeno si danno in preda ad ogni sorte di vitij, & di peccati molto graui, & enormi, ne mai si pentono, ò danno pur vn sospiro à Dio, nè pensano di confessarsi mai. Che si deue dire di questi tali, priui affatto di conscientia, & d'ogni timor di Dio? Almeno douerebbono, dapoiche cotanto si confidano in questa pijssima Auocata de' peccatori, sospirar à lei alcuna volta, e pregarla che voglia impetrar loro vn vero riconoscimento, e contritione delle tante lor iniquità. Et non manchino di proseguire in quella lor diuotione, c'hanno alla Madonna; & ancodi fare altre opere buone, acciòche con tali mezi possino ottenere di disporsi alla diuina gratia, perche le opere di carità, benche (secondo la dottrina de' Sacri Theologi) fatte in peccato mortale hanno forza di disporre il peccatore per riceuer la diuina gratia, e conseguentemente per ottener l'eterna Beatitudine, come auuenne ad vn nobilissimo Signore, il quale (benche fusse gran peccatore) portando per carità vn braccio di paglia con le sue mani per accommodarui due poueri Frati, venne à meritare tutto quello, che qui sotto si racconterà. Leggasi con molta attentione, perche è vn'essempio molto mirabile, & pieno di bellissimi documenti. E' tolto dalla seconda parte delle Croniche del P. S. Francesco.

Marauigliosissimo Essempio.

Essempio d'vn grã peccatore che portò vn fascio di paglia per accō. modar il letto à due Frati, & saluossi.

Partiti due Frati dal Conuento di Parigi per vn'altro luogo con la lor vbbidienza in tempo d'Inuerno, i quali, oltre che caminauano per il fango, erano anco accompagnati dalla pioggia. Et sopragionta lor la sera, il Frate più vecchio disse al suo cōpagno; Fratello, per la debolezza, ch'io sento; à me non par di poter andar più auanti senza pericolo di morte. Rispose il compagno, che non sapeua come poterlo consolare, non essendoui coperto da fermarsi. Soggionse il vecchio; Io vedo vna casa, che à me pare poco lontana dalla strada, nella quale potremmo riposar alquanto. Andiamo là che quiui ci albergeranno. Non ci andiamo, rispose il compagno, perche il padrone è nemico di Dio; & poco amico de' Religiosi, e dicono, che è trent'anni, che non s'è confessato. Andiamo, disse il buon vecchio, perche non potendo io più caminare, Dio prouederà; & auuicinati à quella casa, picchiarono alla porta, e gli fù risposto, ch'il Signore era andato à caccia) ma che si fermassero alquanto; & fatto i serui moto alla Signora, per vederli ella così mal trattati si mosse à compassione, e gli disse, s'io vi riceuo in casa, Padri, andarà male per voi, e peggio per me poiche per la fierezza, e crudeltà di mio marito non vi possono mancar ingiurie, villanie, e forsi bastonate. Dall'altra parte, per la necessità, ch'io vedo in voi, mi pare non riceuendoui, debba la Giustitia di Dio seueramente castigarmi. E però entrate, che da vno de' serui sin dopò cena sarete messi al sicuro, & del necessario prouisti dapoi. Stando i Frati nascosi in vn luogo remoto, venne il Signore, & volse subito cenare. Onde poste le viuande in tauola appresso ad vn buon fuoco, cenò con molto gusto, come sogliono far i cacciatori. La diuota Signora staua considerando à quella mensa l'abbondanza delle viuande, & il bisogno de' i serui di Dio; & tanta era la pietà, c'haueua di loro, che non poteua mangiare, nè stare come soleua col suo marito allegra, il quale vedendola stare fuori dell'vsato mesta, la pregò à dirgli la causa della sua tristezza. La prudente Donna disse: Signore, s'io fussi certa, che la causa della mia mestitia non vi alterasse, & vi fusse di noia, volentieri ve la scoprirei, ma grandemente temo di conturbarui. Ditemi pur Signora, rispose

il

il marito, & non habbiate di questo alcun timore. Signor mio, disse la Donna, arriuando alla porta due Frati Minori, lassi, & stanchi, affannati, & dal freddo afflitti, benche io temessi d'offenderui in accettarli, temei però più Iddio, e però li riceuei.

Hora vedendo, c'habbiamo tanta abbondanza delle cose temporali, e che vezzosamente viuiamo, e per lo contrario considerando quanto stento, e disagio patiscono quei poueri serui del Signore, non hò potuto fare di contristarmi. Il marito all'hora con molta quiete d'animo commandò, che fussero condotti alla presenza sua, oue giunti, gli accarezzò, e gli fece approssimar al fuoco, mirandoli attentamente, vidde che da' piedi loro vsciua sangue, e che haueuano l'habito bagnato, e la faccia di color di morte. Per questa vista, se gl'intenerì talmente il cuore, che di Lupo crudele, subito diuenne per la gratia di Dio vn mansueto Agnello, e leuandosi da tauola, fece portar dell'acqua calda, apparecchiandoli fra tanto lui medesimo di sua mano, e con molt'humiltà, e diligenza li seruì, facendoli accomodar poi vna stanza per dormire, e portandoli egli in persona la paglia, gli accommodò il letto. Dopò c'hebbero cenato il Signore chiamò da parte il Frate più vecchio, e li disse; Padre, ditemi di gratia, vn'huomo peccatore, che mai hà cōfessato i suoi peccati si potrà saluare? Non è dubio, Signore, rispose il Frate, che satisfacendo à Dio con la debita penitenza, per gran peccatore, che sia, si saluarà. Dice Iddio: In qualunque hora il peccatore piangerà i suoi peccati, viuerà, e non morirà. Dūque (disse il Signore) se così è, mi voglio confessare, parendoui che sia bene. Ma considerando il Padre, che l'hora era tarda, & essi erano stanchi, & che ci voleua del tēpo per ascoltare la confessione d'vn tal'huomo disse: Signore, se à voi pare tardiamo à dimattina, frà tanto hauerete tempo di pensarci, come è molto necessario. A cui soggiunse il Signore: Chi vi accerta, Padre, che dimattina ci siamo? con tutto ciò restarono di farlo al dì seguente, benche egli volentieri si hauerebbe confessato all'hora, temendo di poter morire quella notte, senza confessione. Il Frate se bene si gettò sù'l letto per dormire, nondimeno col pensiero del pericolo, nel quale restaua l'anima di quel peccatore già conuertito al Signore, ò che gli auuenisse qualche gran male, ò che morisse, temendo di douer dar conto dell'anima sua, si leuò dal letto, e postosi con le ginocchia in terra, con copiose lagrime pregaua Dio, per la salute di lui, & che si degnasse di dargli vita per quel seguente giorno, e che perseuerasse in quel santo proposito di confessar intieramente i suoi peccati, poi se ne tornò à letto, e dormendo vidde in sogno, che per quel Signore, ch'era morto, frà gli Angeli, & i Demonij era gran contesa sopra l'anima sua. Et essendo da Demonij mosso sopra la bilancia gran numero di peccati graui, e dall'altra da gli Angeli pochissimo bene, nè essendoui altra cosa da fare sopra questo caso, se non che'l Giudice desse la sentenza, & vedendo gli Angeli che la lor parte pendeua, e che non haueua forza, disse l'Angelo Custode al Giudice, Signore, ci manca quella paglia, ch'egli questa notte portò sù le sue braccia per accommodar il letto a' poueri Frati, la quale portata, e messa sopra la bilancia insieme col proposito di confessarsi, pesò assai più la parte de' suoi meriti; e data subito la sentenza in suo fauore, gli Angeli portarono l'anima di quel contrito all'Eterno riposo con molta allegrezza. Staua perciò il Frate tutto contento, conoscendo, per diuina riuelatione, esser vere tutte le cose, c'haueua vedute; Onde suegliò il compagno, dicēdogli, ch'era morto il

Dio, per opera della moglie diuota, & timorosa del suo giuditio conuerte il peruerso marito.

Ezech.

Pensiero che genera la carità.

Giuditio stretto.

Valore dell'opere buone, & picciole che siano.

il Signore di quella casa, & che era saluo, e dopò hauergli raccontato ciò che vidde, andarono à suegliare la famiglia, & accesi i lumi, fecero sapere alla Signora, ch'il marito era morto, & la consolarono, dicendole, che non piangesse, nè meno temesse della sua dannatione, che si dubitaua per la sua mala vita, perche nostro Signore hà vsato verso di lui della sua solita misericordia per la gran carità, che à noi vsò in albergarci, e gli diede contritione de' suoi peccati, con desiderio di confessarsi, e sodisfar per essi. L'anima sua è stata riceuuta in compagnia degli Angeli. Fate chiamar i parenti, & amici, e sia con allegrezza sepellito il corpo; e così si fece. Questo marauiglioso caso fù diuolgato per tutti quei contorni. Per lo che molti per timor di Dio, non solo restituiuano l'altrui, ma dauano del proprio volentieri in larghe limosine: Molti si ritirauano à far penitenze, & altri ad albergar i poueri peregrini, conoscendo manifestamente la clemenza di Dio nell'opera, e subitanea morte del detto Signore. Da vn così raro essempio potranno cauar instruttione i peccatori, di non darsi totalmente in preda alle ribalderie, che tralascino l'opere di carità, quando se li rappresenta l'occasione; nè deuono mai disperarsi per la grauezza, e moltitudine de' peccati, ma sempre fidarsi nella dolce pietà del Signore, che perdona sempre al peccatore, ogni volta, che si riconosce, e piange le sue graui colpe. Ma deuono bene accettare le buone inspirationi, e sapersi seruire delle occasioni, & di tanti aiuti, che bene spesso manda loro Iddio, accioche si conuertino, come fece questo nobilissimo, & generoso Signore, il quale, oltre la carità, che fece à quei due poueri Frati, & la contritione della sua mala vita, hebbe anco proponimento di confessarsi, come hauerebbe fatto, se dalla subitanea morte non fusse stato preuenuto, e però appresso la paglia posta sù la bilancia, vi fù anco posto il buon proposito, ch' hebbe di confessarsi, ch'è sempre necessario per conseguire l'eterna salute.

Si seguita ancora parlando della quarta conditione, come i serui di Maria nostra Signora hanno à frequentare il Santissimo Sacramento dell'Altare.

SI come noi serui della Gloriosa Regina degli Angeli per conseruarsi humili, casti, e mondi di cuore, habbiam à purificarci col Sacramento della Penitēza, confessandosi spesso, così parimente debbiamo frequentare questo Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, per accrescere maggior gratia, limpidezza, & splendore all'anima nostra, & vnirsi al nostro dolcissimo Signore, che iui tutto glorioso, e pieno di delitie stà perseuerante, non altrimenti di quel, ch'è in Paradiso frà Beati. Chi potrebbe mai esplicar à pieno le grandezze, le marauiglie, & i soprabondanti doni, che in questo dolcissimo, & ineffabilissimo Sacramento si contengono? Ne gli altri Sacramenti si dà la gratia à quelli, che lo riceuono degnamente: in questo è la fonte della medesima gratia: onde con maggior abbondanza si viene à communicare. Gli altri sono doni di Dio; & questo è il medesimo Iddio, & l'Autore di tutti i Sacramenti, & di tutto il ben nostro. Gli altri sono mezzi per condurci à Dio, ma questo è il fine di tutti; perche tutta la santità cagionata da gli altri è vna dispositione per arriuare con più purità, à riceuere l'Eucharistia. E per questo il gran Dionisio Areopagita lo chiama Sacramento perfettiuo, & consumatiuo, perche è perfettione, & compimento de gli altri.

Grandezze di questo Sacramento sopra gli altri.

S. Dio. eccl. Hier.

Frà i motiui, che ci douerebbono spingere alla riuerenza, & à frequentare la Santissima Communione, vno è, perche anco l'istessa Vergine Madre di Dio spesso si communicaua, riceuendo con somma riuerenza il Signore, suo vero Figliuolo. Così affermano Alberto Magno, S. Antonino, Soto, & il Dottor Soarez. E chi può ciò negare senza temerità, & irreuerenza di essa Vergine, essendoche ella era vn lucidissimo specchio d'humiltà, maestra d'ogni virtù, e come quella, ch'era strada, guida, e lume à tutti quei Christiani della primitiua Chiesa? E cosa certa (dicono i Sacri Theologi) che la B. Vergine de' sette Sacramenti instituiti nella Chiesa, almen due n'habbia riceuuto, come quelli, ch'eran in precetto, vno è il Battesimo. *Nisi quis renatus fuerit, &c.* Per testimonio d'Eutimio, si dice, che nostro Signore battezzasse di sua mano la B. Vergine, e S. Pietro, di poi l'istesso Apostolo battezzò gli altri Apostoli. Apporto quì le sue parole: *Scribunt*, dic'egli, *quidam Apostolorum temporibus proximi; quod Christus Petrum; & Virginem matrem baptizauerit.* L'altro Sacramento, l'vso del quale è in precetto, è la Sacratissima Eucharistia. Questo con somma riuerenza, & frequentemente riceueua la Benedetta Madre, come quella, ch'era di carità piena; e che cotanto amaua il suo dilettissimo Figliuolo, à cui era tutta conforme, e simile. Aggionge poi, ch'essendo così in vso in quel tempo il Sacramento dell'Altare, communicauansi ogni giorno (come scriue S. Luca) quei primi Christiani, e stauano perseueranti nel Tempio, *in communicatione fractione panis, & orationibus*, & frà quelli, Pietro Cantio diuotissimo Scrittore della Madonna, ve la ripone.

Euti. in c. 3. Ioa. Christo di sua mano battezzò la Beatiss. sua Madre, e S. Pietro Apostolo.

La Vergine si cōmunicaua con i primi Christiani, e perseueraua in oratiō nel Tempio.

I Santissimi Apostoli erano tutti Sacerdoti, anzi Vescoui, così ordinati da Christo Signor nostro, e però celebrauano Messa, e riceueuano anch'essi il Sacratissimo Corpo di nostro Signore: *Ego enim accepi à Domino, quod, & tradidi vobis*, diceua S. Paolo di se stesso. Il Glorioso Apostolo S. Andrea, al Proconsole Egea, che lo essortaua à sacrificare à gli Dei, rispose; *Ego omnipotenti Deo, qui vnus, & verus est, immolo quotidie, non taurorum carnes, nec hircorum sanguinem, sed immaculatum Agnum in Altari; Cuius carnem postea quam omnis populus credentium manducauerit, Agnus qui sacrificatus est, integer perseuerat, & viuus.* Alberto Magno, che così eccellentemente hà scritto delle grandezze della Madonna, dice questa bella cosa, che Giouanni Apostolo era Capellano dell'istessa Madre di Dio, come quello, che n'haueua cura: *Accepit eam in sua*, dice l'Euangelio, e che le diceua Messa, e dipoi la communicaua. Parimente giunta al fine di sua vita, essendo per passar di questo mondo, si fece portare il Corpo di Christo, adorollo, e lo riceuè con estrema humiltà, & anco volle, che le fusse dato il Sacramento dell'estrema Ontione.

Incredibile fù, & da noi non si può sapere l'affetto, il desiderio, la fame & la diuotione, con che ella andaua, e riceueua questo soauissimo Pane di vita eterna. Se tanta era la riuerenza, l'amore, e lagrime, e li estasi d'alcuni Santi circa questo diuino Sacramento, che ci fanno stupire, che debbiam poi pensare dell'istessa Madre di Dio, che di tutti insieme maggior lume, & cognitione ella sola n'haueua? S. Catherina da Siena era solita dir al Padre Confessore, che patiua gran fame intendendosi d'vn'intimo desiderio, c'haueua di cibarsi del dolcissimo pane degli Angeli, e però le aueniua spesso, communicata, che era, se ne rimaneua le quattro, e cinque hore in estasi rapita. Che debbo dire del mio Padre S. Francesco?

Arde-

Ardeua sempre con l'infocato feruóre delle sue viscere in diuotione verso del Sacrosanto Sacramento, marauigliandosi ogni volta più di quella sì caritatiua, & eccessiua communicatione Diuina. Onde, quando egli si communicaua, (il che spesso faceua) era con tanta, e tale diuotione, che chi v'era presente, si stupiua, e diueniua per forza anch'ei diuoto, vedendolo così ripieno di quel gusto celeste, che come vbbriaco di esso, era rapito in estasi mentale; Et era sì eccessiua la riuerenza, che verso di quello teneua, che dubitando di non l'hauer à trattare degnamente, ricusò sempre di esser Sacerdote, anzi essendone tanto stimolato, che non potea resistere, se n'andò prima all'armi consuete, che era l'oratione, e quiui dimandando à Dio consiglio, gli apparue l'Angelo con vn'ampolla in mano, ripiena di chiarissimo liquore, e dicendo: Vedi Francesco, così hà da esser puro quello, che vuole ministrare il Sacramento Santissimo, per le quali parole l'humil seruo di Christo, non volse mai più esser Sacerdote, non gli parendo poco esser Diacono, poiche si richiedeua nel Sacramento tanta purità.

Communicandosi il P. San Francesco, metteua diuotione à chiunque lo vedeua.

Nella Gloriosa Santa Chiara vedeua vna simile diuotione, percioche quando volena riceuer questo Diuinissimo Sacramento, era sempre, auanti, che lo pigliasse, tutta bagnata di lagrime, e se gli auuicinaua con gran timore, nè meno temeua, e riueriua quello, ch'era ascosto nel Sacramento, che quello, che regge, e gouerna il Cielo, e la terra.

Lagrime riuerenza, e timore di S. Chiara al Santissimo Sacramento.

Non è marauiglia, che gli huomini vadino con tanta sommissione, e riuerenza al Sacrosanto Sacramento dell'Altare, poiche gl'istessi Angeli, & i Demonij ancora (come più à basso si dirà) lo riueriscono, & adorano. Celebrando Messa vna mattina à buon'hora con gran gusto, e diuotione, il Beato Frà Stefano Coruo, così detto (come riferiscono le Croniche dell'Ordine nostro) vi erano due sue diuote discepole nel seruitio di Dio, vna delle quali, si chiamaua Donna Maria, e l'altra Donna Eluira; e quando volse Alzar il Santissimo Sacramento, l'Accolito, che lo seruiua, s'era addormentato; onde vedendo quelle nobili Donne, apparuero due Angeli in forma di bellissimi giouanetti con due grandi torcie accese in mano, e dopò leuato il Santissimo Corpo di nostro Signore, adorato che l'hebbero con humilissime riuerenze, sparuero non senza gran stupore, e marauiglia di quelle Matrone, e d'altri, che si trouarono presenti à così gran miracolo. Che'l Demonio faccia riuerenza al Santissimo Sacramento, e come desse vna guanciata ad vn Giudeo, che non volse chinar le ginocchia alla presenza di quello, si può vedere dal successo caso. In Alemagna fù vna Donna nobile inspiritata, la quale prima che fosse oppressa dal Demonio, era molto diuota, virtuosa, e di bontà essemplare. Occorse vna mattina, che vscendo ella fuor di Chiesa, doue erano molti huomini quiui vniti, essendo finita la Messa, in compagnia de quali vi era vn Hebreo; auuenne in questo mentre, che passaua vn Sacerdote col Santissimo Sacramento da quel lato, che andaua per communicare vn'infermo. Tutti quegli huomini, e quella Donna ancora oppressa dal Demonio s'inginocchiarono, facendo riuerenza al Sacramento; ma non l'Hebreo; Questo dalla Donna inspiritata veduto, si leuò in piedi, & auuicinatasi al Giudeo, gli diede vna forte guanciata, dicendogli, ò suenturato; perche non fai riuerenza al Creatore di tutte le cose? à cui rispose: O Donna, molti Dei si trouano come questo, e che sia vero, ad ogn'Altare n'è vno, mentre si dice Messa, nè già può essere più, che vn vero Dio. Fù subito dallo Spiri-

to, che possedeua la Donna, messo vn crinello in mano dell'Hebreo, dicendogli, che lo ponesse contra il Sole, e mirasse i raggi, ch'entrauano in quei buchi, e così fece. poi soggiunse la Dõna: Dimmi, sono per questa causa molti Soli, come son molti raggi, ouero vn solo. Rispose, che quei raggi veniuano da vn Sole: dunque, disse la donna, così è nel Sacramento dell'Altare, perche non v'è più, ch'vn sol Dio indiuisibile, & inuariabile, ancorche in diuerse parti si diffonda, & si communichi la presenza della Diuina Maestà nel Santissimo Sacramento dell'Altare, & in tal modo restò confuso il Giudeo, e vinto dal Demonio con tal proua.

Bellissima similitudine à prouare il Sacramẽto del l'Altare.

L'istessa Regina de' Cieli, Madre, & Sposa del Fattor del mondo, nõ solo quando era in carne mortale, honoraua, e riueriua il Sacratissimo Sacramento dell'Altare; ma hora, ch'è nel Cielo gloriosa, & immortale gli dà il douuto honore di latria, che si deue insieme con tutta la Trionfante Corte del Cielo. Parmi in questo proposito raccontar vn marauiglioso essempio, che seruirà grandemente per eccitar la diuotione nostra non solo alla veneratione di quello, ma ancor per disporci à riceuerlo degnamente con frutto dell'anime nostre. Così è riferto da Vicenzo nel libro settimo, detto Specchio historiale, come anco da altri graui Autori in più luoghi vien citato, come segue. V'era vn certo Curato huomo di piacer, e di buon tempo, e non meno di pessimi costumi, che di abbondanti ricchezze ripieno, & come vano, ch'egli era, più si studiaua di tuor alle sue pecore la lana, che della lor salute. Haueua sotto la sua cura vn nobile, molto potente di facoltà terrene, & vna Vedoua assai pouera, & miserabile, amendue infermi, e già vicini à morte. Fù domandato il Reuerendo alla casa di quel Signore, acciochelo visitasse, e gli ministrasse i Sacramenti; egli, veduto il messo (più auido di qualche ben temporale; che dell'anima) con prestezza andò colà insieme col suo Capellano, saglie la scala del Palazzo, entra nella camera, di porpora, e di seta addobbata, oue il nobil Riccone in vn delitioso letto giaceua, tutto d'oro, e di gẽme pretiose adornato. Stauagli d'ogn'intorno assai gente, così huomini, come donne, e benche con finte parole lo consolauano, & mostrauano sentir doglia, e rincrescimento del suo male, tuttauia, come aspiranti all'heredità, bramauano, che tosto finisse la vita. Frà tanto il Paroco se gli accostò, e cauolli per forza (qual fusse) la confessione dalla sua bocca. Dipoi cominciò con parole adulatorie à consolarlo, e gli dimandaua com'egli si sentiua, e qual parte del corpo più gli doleua, e mostrando sopra di lui affetto di falsa compassione, gli daua sperãza di lunga vita, benche con tali parole lusingheuoli, era del medesimo spirito de gli astanti heredi. che gli stauano presenti. In questo mentre, ch'egli con parole inganneuoli staua à confortare, ò per dir meglio à lusingare il moribondo Nobile, venne vn messo da parte di quella pouera Vecchiarella, che subito douesse venire à darle i rimedij della Chiesa; che già se ne staua in punto di morire, à cui il cupido Paroco non diede risposta alcuna. Ciò vedendo il suo Capellano, che gli era appresso, gl'increbbe assai, & à lui riuolto, col cuor lagrimoso, disse: Grand'errore facciamo noi, lasciando questa pouera Vedoua per lo ricco, percioche s'ella per nostra trascuraggine muore sẽza confessione, e Cõmunione, ne renderemo strettissimo conto al sommo Giudice, posciache non men cura de' poueri, che de' ricchi debbiamo hauere, però andiamoci quanto prima, e soccorriamola in così estremo bisogno. Per le cui paro-

Come il Paroco deue hauer cura, così del pouero, come del ricco.

Affettò finto d'adulatione.

Affetto di vera carità.

parole sdegnossi grauemente il Paroco, e li disse: Oh huomo di poco giudicio, e di manco consiglio, ti par bene, che noi lasciamo questo Signore, da cui si può sperare qualche cosa, per vna pouera donniciuola, che niẽte hà al mondo. Non vi turbate. Soggiunse il Capellano, se mi date liceza, andarò io à visitarla, e portarolle il Sātissimo Viatico. Hauuta la licenza, partissi, & giunto al Tugurio della pouera donna, era però ricca di beni spirituali, & era gran serua di Dio, e molto affettionata alla Beatissima Vergine Maria: Hor mirando dentro dall'vscio, vidde la pouerella, destituta, giacere in terra sopra d' vn poco di strame, e vidde, che appresso di lei (ò dolcissima vista) vi staua la Gloriosissima Regina de' Cieli; accompagnata da centenara, e migliara di Angeli gloriosi, e da bellissime schiere di nobilissime Donzelle venute dal Paradiso, la quale tenendo nelle mani vn fasciolетto, con esso li asciugaua il sudore dal volto della sua moribonda serua, che tutta via andaua morendo, & altri seruigi di carità intorno di quella faceua. Il che vedendo il diuoto Capellano, rimase attonito, & insieme d'allegrezza ineffabile ripieno, ma per riuerenza, e timore non osaua accostarseli: Ma inanimandolo la Madre di Dio, lo fece entrare, & accommodolli con le sue mani vna sedia appresso della moribonda donna; accioche vdisse la sua confessione; poi confessata, che l'hebbe, trasse fuora dalla Custodia il Santissimo Sacramento; oh venerando spettacolo, all'hora la Sacratissima Regina del Cielo, con tutta quella felice compagnia di Angeli, e di Vergini Beate, tutti con le ginocchia piegate, si prostrarono in terra, adorando humilissimamente il Sacratissimo Corpo di Nostro Signore in quell' Hostia consacrata, che nelle mani il diuotissimo Capellano teneua. Communicata, che l'hebbe, e sopra di lei agonizante, letti alcuni diuoti Salmi, & orationi, spirò quella la sua benedetta anima, oue tantosto dalla Madre di Dio iui presente, fù aggregata à quella Sacrata Compagnia, & portata con soauissimi canti al Cielo, & infinita allegrezza di tutti i superni Cittadini: Ma non così auuenne à quell' infelice Riccone, poiche ritornato lieto il Capellano, per così buon successo, ritrouò, che circondauano il suo letto molti Gatti neri, da' quali impaurito il misero gridaua horribilmente, chiamando soccorso contra di quei diabolici Gatti: ma finalmente apparue in quella stanza vn Moro d'horribil aspetto, qual gittò nella bocca del moribondo vn graffio, & gli trasse fuori la sciagurata anima, e tantosto correndogli sopra tutti quei maligni spiriti, crudelissimamente lo percossero, & indi la condussero al tenebroso Lago per esser eternamente tormentata. Il che vedendo quel diuotissimo Capellano fù soprapreso da vn grandissimo timore, à cui apparendo la Gloriosa Regina del Cielo, confortollo, dicendo: non temer ò seruo mio dilettissimo, che alcun nocumento ti potrà far la diabolica malignità, essendoti apparecchiata l'eterna Beatitudine; tutto ricreato per così gloriosa visione, & rese le douute gratie alla sua Celeste Consolatrice, lieto se ne ritornò à casa, crescendo ogn'hor più in virtù, e Santità di vita fin al fine de' suoi giorni.

La Beatiss. Ver. con vna infinità d'Angeli s'inginocchia alla presenza del Sātiss. Sacram.

Morte pessima d'vn scelerato riccone.

Essendosi veduto dall'essempio della Santissima Genitrice di Dio, e di molti Santi, in quāta veneratione era appresso di loro il Reuerēdissimo Sacramento dell' Altare, e con quanta diuotione intrinseca, & estrinsecamẽte lo frequentauano, e con maggior humiltà, & carità ardente lo riceueuano; Accendansi dunque tutti i diuoti amatori della Benedetta Madre di Dio ad essempio suo di accostar-

si souente à questo soauissimo pane, ch' apporta vita eterna à chi degnamente lo riceue. Nè si lascino ritardare, ò per negligenza, ò per vna certa humiltà apparente, tenendosi indegni, ouero per certe opinioni, che trouano hoggidì i mondani, biasimando, e dicendo esser irreuerenza il communicarsi sì frequentemente. O stolidi, & huomini di poco giudicio, e di manco spirito. Non è dimandato pane d' ogni giorno questo pane Sacramentale? Non lo esperimentiamo noi ogni dì in quella parola; *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie?* non scriue S. Luca ne gli atti degli Apostoli, che i primi ferventi Christiani, ogni giorno con gaudio prendeuano il Celeste cibo? Et il gran Dionigio Areopagita, Teologo Santissimo non testifica anch'egli, come nella primitiua Chiesa i fedeli si communicauano ogni giorno. Sentino costoro il glorioso S. Ambrogio, che parlando del venerabile Sacramento: conforta ogni diuoto Christiano à ristorarsi cō questo Angelico Pane, dicendo: prendi ogni giorno, seruo di Dio, questo Pane, poiche ogni giorno hai bisogno di lui per tua purgatione, ristoro, e cōforto. E l'Angelico Dottore S. Tomaso conclude, che quelli, che si sentono accrescere diuotione, e riuerenza, possono, e debbono sicuramente riceuerlo. E benche taluolta sia bene ritrarsi per humiltà da quello, nondimeno meglio è, per amore accostarsegli. Et di ciò n' habbiam' essempio mirabile nel Serafico Dottore S. Bonauentura, che ancora giouane nell'habito de' Frati Minori, astenendosi egli molti giorni di riceuer il Santissimo Sacramento, più per profonda humiltà, che per difetto di preparatione, & quiete della sua conscienza, & per timor, che se lo riceuesse senza la debita preparatione, gli fusse in giudicio, & dannatione: Stando egli vn giorno à Messa, rimirando il Signore l'humiltà del suo seruo, gli fece (oh stupendo miracolo) portare da gli Angeli in bocca parte dell' Hostia consacrata, ch' era sopra l'Altare doue si celebraua, dandogli ad intendere con questa gratia singolare, che egli allontanasse da se lo scrupolo di non celebrare, & communicarsi spesso, & conuersare col suo Creatore, da cui era così benignamente amato, & fauorito. Et questo basta per quanto si può dire intorno alle conditioni, che deuono hauere i serui di Maria Vergine: hora entriamo à parlare delle adorationi, ouero riuerenze, che ad vna tanta Regina si conuengono, & prima dell'eccellenza loro.

Nō si deue p negligēza, ò per certi rispetti humani restar di communicarsi.

Meglio è riceuer il corpo del Signore, per amore, che per humiltà da quello astenersi.

S. Bona. communicato da gli Ang.

Di quanta eccellenza siano l'adorationi, ouero riuerenze, che si deuono fare per honorare la Gloriosissima Vergine Maria, Madre di Dio, Imperatrice del Cielo, e della terra. Cap. I.

TRà i nobilissimi, & eccellentissimi seruigi, pertinenti al culto diuino, vno è l'adoratione, chiamata da Sacri Theologi, latria, ch'è il supremo honore, che à Dio solo per la sua grādezza, e Maestà infinita conuiene; E questa sola adoratione consiste (come dice Damasceno) in vn'atto interno di sommissione, che fà la creatura verso il Creator suo, e Signore, e questo atto di adoratione dall'huomo si dimostra al di fuori con segni esterni, & humilissimi. Verbi gratia, scoprirsi il capo, piegar le ginocchia, curuar il corpo, & anco prostrarsi fin' in terra: questi sono atti di adoratione. Di questa nobilissima maniera di adoratione latria, i trè Serenissimi Regi, detti trè Magi adorarono il Fanciullo Giesù, vero Dio, nel grembo della sua Beatissima Madre. *Et intrantes domum* (dice S. Matteo) *inuenerūt puerū cū Maria matre eius. Et procidētes adorauerunt eum.* Quindi potiamo conoscere, quanto siano eccellenti, & nobili

Adoratione di latria pertinente à Dio solo.

Adoratione de' Magi.

Mat. c. 2.

si questi atti di adoratione; poiche all'vdir solo le predette parole, *& procidentes adorauerunt eum*, i Rè, i Prencipi, e Monarchi del mondo; il Clero, la dignità Pontificia, & ogni fedel Christiano, tutti con i capi scoperti piegano i ginocchi loro molto riuerentemente.

Adoratione, che si deue à Maria Ver. detta hiperdulia.

Qual sia l'adoratione conueniente alla B. V.

Così parimente potiamo dire dell'adoratione, che si deue alla Beatissima Vergine Maria, che trà tutti gli ossequij, e seruigi, che le potiamo fare quella (dico l'adoratione) tenere dignissimo luogo, & è il supremo honore, che da gli huomini, ò da gl'Angeli à lei si possa fare. Questo nobilissimo atto di adoratione è detto da' Sacri Theologi, Hiperdulia, ch'è vn particolar honore, che si deue alla B. Vergine, come creatura sopra tutte le creature eccellentissima, anzi, come quella, ch'è Madre di Dio, Regina de gli Angeli, e suprema Signora dell'vniuerso.

Tutti i superni Cittadini hanno per singolar fauore, e si pigliano sommo piacere di piegar le ginocchia nel modo loro; adorando questa gran Principessa del Cielo, che è vera, e legitima Madre del loro eterno Imperatore Chisto Giesù.

Dicono alcuni Sacri Theologi, subito, che Iddio hebbe creato gli Angeli, fece lor sapere com'era per mandar al mondo l'vnigenito suo Figliuolo à prender carne humana, facendosi huomo, e che quell'huomo sarebbe stato vero Iddio, e di loro Capo, e Signore, e che tutti gli Angeli Santi nella mente diuina mirando, come era stato mostrato loro adorarono il Verbo Incarnato, e consequentemente (aggiunge Francesco Suarez, come dal Serafico Dottore egli caua) adororno Maria Vergine, come quella, che doueua essere Madre di Dio, e che s'aspettaua ad essere Regina, e legitima loro Imperatrice.

E' commune opinione de' Dottori, anzi lo dice chiaro S. Paolo, che venendo il Figliuolo di Dio al mondo, tutti gl'Angeli l'Aurebbono adorato. *Et cum introduceret*, (dice egli) *primogenitum in orbem terrarum, Dicit: & adorent eum omnes Angeli Dei.* Dice il Serafico S. Bonauentura, & altri pij Dottori, che quando nacque il Saluatore nella stalla, vennero gli Angeli dal Cielo, e tutti à schiera per schiera l'adorauano, e forsi in forma visibile di carne humana, per cõformarsi à lui humanato: Dipoi di man in mano piegando i lor Angelici ginocchi, adorauano la Benedetta Madre, cantando di Lei, e del Figlio suo altissime lodi con soauissima armonia del Paradiso.

Gli Angeli adorarono il fanciulto Giesù al presepio insieme cõ la Madre sua Santiss.

Heb. c. 1.

Hor dunque se i Beatissimi Spiriti riuerirono con sì magnifico honore di adoratione la Madre di Dio, quando era quà giù in terra in carne mortale, Vergine pouera; hora, ch'è nel più alto, e sublime luogo del Cielo cinta di gloria immortale, che stà assisa alla destra del suo, e di Dio Figliuolo, chi può pensare, ò imaginarsi l'honore grande di adoratione, che le vien fatto da tutti i Prencipi, e Baroni della Corte Celestiale? Sì, sì, che gli Angeli, gli Archangeli, i Troni, Cherubini, Serafini, e tutte le Gierarchie Celesti, honorano, riueriscono, e genuflessi adorano l'alta, e soprana Regina loro, che pur quest'è l'essercitio loro nobilissimo di adorare Iddio, e la Madre sua. Vidde S. Giouanni rapito in Paradiso, che tutti gl'Angeli stauano d'intorno al Trono della Diuina Maestà, e cadendo prostrati nelle faccie loro adorauano Iddio, la Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, parimente adorano, e riueriscono la Beatissima Vergine, Figlia del Padre; Madre del Figlio, e Sposa dello Spirito Santo: Madre, Figlia, e Sposa, amata dalla Santissima Trinità. Ecco, ch'appare la dignità, e l'eccellenza del Nobi-

liſſimo eſſercitio di adoratione, coſi di latria, come d'hiperdulia, eſſercitato da' nobiliſſimi Spiriti del Cielo.

Il Christiano deuerebbe ſempre adorare Maria Verg.

Hor dunque ſe gli Angeli glorioſi pigliano piacere di honorare con atti riuerentiali la Signora, e Regina loro nella Corte Celeſtiale; è ben ragione, che ancora noi Chriſtiani, (quanto può la fragilità noſtra) s'impieghiamo giorno, e notte in coſi ſanti, e diuoti oſſequij, poiche noi maggior obligo habbiamo à Maria Vergine dell'iſteſſi Angeli, hauendo da eſſa, e per eſſa riceuuto maggior copia di gratie, e doni celeſti, non conceſsi à quei Beatiſsimi Spiriti del Paradiſo. Non manchiamo dunque di frequentare queſto Angelico eſſercitio, cioè, di piegar le ginocchia fino in terra, adorãdo l'alta, e ſoprana Imperatrice del Cielo, e della terra, inchinando anco il capo al nome Santiſsimo di Maria; accioche ſi facciamo degni d'eſſer cõſolati ancora nella vita preſente di celeſte conſolatione dalla noſtra dolciſſima, e pijſsima Signora.

Eſſempio belliſs.

Raro, & eccellente è quell' eſſempio, il quale ſi legge nel libro intitolato Scala Cęli, che nell' Inghilterra fù già vn Monaco diuotiſsimo della Madre di Dio, il quale frà l'altre diuotioni, che le faceua, ben ſpeſſo piegaua riuerentemente le ſue ginocchia, particolarmente quando vdiua il ſuo nome. Hora eſſendo queſto buon Padre per la vecchiezza diuenuto tanto debole, che da ſe ſteſſo non potea leuarſi di letto, nè mouerſi ſenza gran fatica; perilche dall' Abbate ſuo gli furono conſignati due Monaci giouinetti, che in ogni ſuo biſogno l'aiutaſſero, ma non potendo eſsi ſtar ſempre alla ſua preſenza: occorſe, che vna volta eſſendo in vna certa ſua neceſsità, nè ritrouandoſi alcuno iui de gli due Monaci, che gli deſſe aiuto, poiche da ſe ſteſſo il buon vecchio hebbe prouato di ſolleuarſi, e non potendo, riuolto con tutto il cuore alla ſua ſedeliſsima Auuocata Maria: Dolciſſima Vergine (diſs'egli) porgete aiuto al voſtro ſeruo. Et ecco, che à pena finite le parole, fù quiui preſente la Glorioſiſsima Vergine Maria accompagnata da molte belliſsime Vergini, e due di eſſe, vna al lato deſtro, e l'altra al ſiniſtro aiutarono á rizzare il pouero vecchio Monaco. Et hauendolo la glorioſa Vergine cõ la ſua preſenza, e con le ſue gratioſiſsime parole, aſſai ben conſolato, gli aggiũſe (che pure fù gran fauore, & argomento, che l' eſſercitio delle ſue riuerenze le era grato) più lunga vita, leuandogli trent' anni dell'età ſua ſenile, non già facendo, che detti anni ſcorſi non foſſero, ma rendendogli quel vigore, e quella forza, la quale egli haueua hauuta trent'anni adietro. Onde viuendo egli quel tempo, più ſano, e gagliardo, ſeruì ſempre con più ſollecitudine la ſua, e di noi tutti Auuocata Vergine Maria.

Et ſi deue auuertire, che ponendo noi in pratica queſte adorationi, ò vogliamo dire genufleſsioni, di farle non ſolo cõ li atti eſterni del corpo, ma più con li atti interni del cuore, voglio dire, con vn profondo ſentimento d'amore verſo la B. Vergine, penſando in quel mentre d'hauerla preſente, & che ci ſtà mirando, & compiacendoſi di queſto noſtro eſſercitio adoratorio. Se verſo di lei teneremo ne' cuori noſtri vn'amor dolce, e ſuiſcerato, ci ſarà entrare in vna gran famigliarità di eſſa Beatiſsima Vergine, ch' eſſendo l'amor vero di tal proprietà, ci ſpingerà à tener di queſta noſtra Signora vna cõtinua memoria, fauellar di lei, & con lei ſouente, & ad eſſa in ogni noſtra calamità far ricorſo. Oh, chi ſi ſentiſſe hauer nel cuore tali affetti amoroſi; potrebbe far vera congettura d'eſſer del numero de gl'eletti di Dio, & predeſtinati alla Beata Gloria; & quindi, come nel principio s'è detto, per la futura ſperanza dell' eterna

Amor di cuore M. V. è chiaro ſegno d'eſſere del numero delli eletti di Dio.

Bea-

beatitudine, starsene sempre in gioia, & contenti spirituali, secondo quell' Apostolica parola: *Spe gaudentes*. In questo proposito parlando vn graue Autore, dice: *si ergo in corde tuo videris affectum singularem, & deuotionem in Virginem Mariam: signum tibi predestinationis tuæ, & æterna salutis, quo lætari iure potes*.

Essempio di due figliuole, liberate dall' infamia da M. V.

Questi santi, e pij affetti, & effetti d'amore, & di riuerenza verso la Madre di Dio ritrouaronsi (come si legge nel libro intitolato Scala del Cielo) in vna nobile Gentildonna vedoua, ma di facoltà terrena pouera. Haueua due figliuole Vergini, quali essa alleuaua, & ammaestraua nell' amore, & diuotione della gloriosa Regina de' Cieli Vergine Maria, & ad honorarla con humili, & diuote riuerenze. Hor sapendo la vigilante, & buona madre, quanto fusse maligno il mondo, & gli huomini cattiui, & peruersi, & appresso vedendosi da tãta sua pouertà aggrauata, menò le due figlie alla Chiesa innanzi l' Altare della Madonna, & inginocchiatasi, con affettuosi sospiri, disse: O Vergine Santissima, e nostra Signora, Ecco queste due mie fanciulle, ancora pure, & intatte, ve le offerisco, & ve ne faccio vn vero, & perfetto dono. Et perche non hò la possibiltà da poterle nodrire, & vestire, pregoui, che voi, Vergine benedetta, n' habbiate cura, & le vogliate tenere sotto la vostra tutela, & anco ne' bisogni loro souuenire. Et in segno, ch' ella gliele dedicaua, & donaua, pigliando le mani di quella Madonna, che iui di rilieuo staua, & da quella con diuote inchinationi licentiatesi, se ne ritornarono à casa loro: Et ecco, sù la porta della casa viddero vn bellissimo giouane, assai modesto d' aspetto, & molto risplendente, (che forse potea esser vn' Angelo mandato dalla Regina de' Cieli) il quale diede alla nobile vedoua cento libre in danari, dicendole, che di ciò in secreto era obligato al marito di lei, mentre era in vita, & detto questo sparì dalla vista loro. La buona madre, fatta tutta lieta, di quella pecunia ne vestì decentemente le figliuole, & si prouedeuano del vitto cotidiano, & alle altre occorrenti necessità. Hor le genti di quella Città ciò vedendo, cominciarono à mormorare delle due Donzelle, come donne di mal' affare, giudicando, che 'l vitto loro fusse di guadagno meretricio; Per il che la pouera madre tutta scontenta, & mesta; chiamate à se le figliuole; Andate, diss' ella, à Maria Vergine, vostra pietosissima Madre, sotto la cui guardia v' hò raccomandate, pregatela instantemente con lagrimosi sospiri, che voglia in questo vostro trauaglio soccorrerui, & difendere da cosi crudel infamia. Gite alla Chiesa le diuote Donzelle, non cessarono di porgere feruentissime orationi alla loro fedelissima auuocata, & vera Consolatrice delle persone afflitte, & tribolate. Et ecco, mentre in vna solennità della Madonna stauano ad ascoltare la predica sù la piazza grande, discese dal Cielo vn' Angelo tutto di Celesti raggi lampeggiante, il quale tenea nelle mani due Ghirlande di bianchissime rose, cosi belle, fresche, odorifere, non altrimenti, che dal giardino del Paradiso fussero colte: & alla presenza di tutto il popolo alzando la voce l' Angelo di Dio disse alle due Vergini; Ecco che dal Cielo la vostra Clementissima Madre Vergine Maria, e nostra Signora vi manda queste bellissime rose in segno della vostra castità; & ciò detto rispose le due Ghirlande sopra le teste delle figliuole; & ritornossene alla Celeste Patria. Il Prencipe di quella terra, che iui ritrouossi presente, veduto con i proprij occhi il gran miracolo, diede ordine, che si fabricassero due Monasteri di Monache

Quanto importi il darsi alla protettione di M. V.

Come la B. Verg. prouede à quelli, che in lei si cõfidano.

Bisogna ricorrere à Maria Verg. ne i nostri trauagli.

Il vedere, ò l'udire i miracoli della Madõna ci accendono alla sua diuotione.

ad honore della Madre di Dio, ne' quali introdotte le Vergini, furono fatte Abbadesse di detti Monasteri. Per il qual miracolo, rimase tutto quel popolo pieno di gran stupore, & d'allegrezza insieme, & le genti che l'vdiuano per quei contorni, con qualche particolar diuotione s'affettionauano à Maria Vergine Signora nostra, & ne rendeuano infiniti ringratiamenti alla Maestà di Dio. Mossi ancora noi da vn così fatto essempio, non manchiamo di andar ogn'hor crescendo nella diuotione, & amore di questa nostra benignissima Signora, & di honorarla frà 'l giorno con humilissime, & gratiose riuerenze; perche quanto più saranno fatte con affetto d'amore verso di Lei, tanto maggiormente diuerranno nobili, eccellenti, & ad essa molto grate, & di sommo piacere, come nel seguente capitolo più diffusamente vederemo.

Quanto grato sia alla Beatissima Vergine l'essercitio delle adorationi, e genuflessioni. Cap. II.

OGn'vno sà, che quanto è maggior l'honore che si fà ad vna persona nobile, tanto più ella vien à pigliar di quell'honore, piacere, e diletto. Si è veduto nel precedente capitolo, che trà i nobilissimi seruigi, che dall'huomo si possono fare, per honorare la Madre di Dio, il primo luogo tiene l'adorarla con riuerenze, & genuflessioni profonde, & essendo questo honore supremo, parimente ella Vergine viene à rallegrarsi infinitamente, & à compiacersi con sommo godimento di eterna beatitudine.

Adorando Iddio, e Maria ci assomigliamo à gli Spiriti beati.

Questo è essercitio Angelico, Celeste, & glorioso, posciache nel Celeste Reame da tutti i superni Cittadini è assai frequentato, adorando con somma riuerenza Iddio, e la sua santa Genitrice: E noi essercitando quà giù in terra questo Celeste, & Angelico essercitio; veniamo ad assomigliarsi à essi beatissimi Spiriti, & à farsi huomini Angelici honorando con essi loro d'honor supremo la Gloriosissima Principessa de' Cieli, Vergine Maria. Ne gli è meno grato l'honore, che noi in terra le diamo, di quel che nel Cielo da gli Spiriti beati le viene fatto. E può essere, che alcun' huomo, ò donna, così suiscerato nell'amore della Beata Vergine, e desideroso di farle seruigi grati, facendo di simili Adorationi con tanta sommissione di se stesso, e con tanta forza di spirito, che in questo nobil'essercitio venga à trascendere molti Angeli, & à conseguire conseguentemente gloria maggiore nel Cielo. Oh oh, per riuerenza della Madre di Dio, perche giorno, e notte non si occupiamo in piegare le ginocchia, in fare riuerenze profonde, e farle, (dico) con tutta quella diuotione interna, & esternamente, che à noi è possibile, adorando la Regina de gl' Angeli, poiche ad essa questo essercitio d' adoratione gli aggradisce assai, & indi à noi ne viene vn guadagno di gloria infinita.

Sono grati à Maria i digiuni, e Cilicij, & altre opere, ma più l'adoratione.

Molto si compiace la B. Vergine de' digiuni, vigilie, portar di cilicij, che noi in honor suo facciamo, così dico de gli Officij, Corone, Rosarij, & altre orationi, che ogni giorno le recitiamo, tutte queste cose assai le aggradiscono. Ma il produr dall'intimo del cuore atti di adoratione, & accompagnarli con gli atti riuerentiali del corpo ancora, tutte le lingue de' Serafini non bastarebbono per esprimere l'allegrezza infinita, & il compiacimento grande, che di ciò ne piglia la Regina loro nel Cielo.

Allegrezza, che sente la Corte Celeste delle nostre Adorationi.

Quando alcun seruo di Dio, ritiratosi in disparte, in luogo secreto con la mente sua penetrando i Cieli, si presenta dauanti la soprana Imperatrice, e la riuerisce, e l'adora con humilissime genuflessioni; All'hora rallegransi gli Angeli, giubilano gli Anchan-

changeli, i Troni, i Cherubini gioiscono, & tutta la Corte Celestiale ciò vedendo s'empie di gaudio immenso.

Se nelle Corti Regali del mondo i Paggi, & i Cortegiani, i Baroni, & nobili Cauaglieri vedendo riuerire, & far honore alla Regina loro, molto se ne compiacciono, e rallegransi; così nella Corte Celestiale, gli Angeli, e gli Archangeli, che sono i Paggi, & i Cortegiani della Regina Madre, così i Gloriosi Santi, che sono i Baroni, & nobili Cauaglieri del Cielo, vedendo l'honor Grande, che noi facciamo ad essa Regina, e con maniera tale, ne pigliano sommo piacere, se ne compiacciono assai, e producono atti d'allegrezza, e di gioia innumerabile. La Santissima Trinità ancora infinitamente si compiace, vedendo esser riuerita, & honorata Colei, nella quale ogni compiacimento pose: Rallegrasi il Padre, mirando fin dal Cielo, come è da noi riuerita la sua dilettissima Figliuola, rallegrasi il Figliuolo, per il sublime honore, che alla sua carissima Madre viene fatto, rallegrasi lo Spirito Santo, che sì belle maniere di seruigi diamo alla sua amantissima Sposa.

Ogn'vno dunque d'ogni stato, sesso, e conditione ponga ogni diligenza, & sollecitudine, di honorare, & riuerire col frequente essercitio delle adorationi, la gloriosa sempre Vergine Maria; posciache ogni honore, e lode, che le potiamo dare, tutto ridonda in Christo nostro Dio, e Saluatore. E chi non sà, che l'honore, e la riuerenza, che si dà al Sãto per Dio, si dà allo stesso Dio, ch'è l'Autore della Santità, e della gloria del Santo? così tutto l'honore, e riuerenza, e culto, che diamo alla Vergine, come à creatura più alta, e più piena di gratia, e di gloria di quante Iddio fece, e come à quella ch'è Regina, e Signora di tutti i Santi, e de gli Angeli, tutto questo honore, e riuerenza la diamo all'istesso Dio, confessando, che tutto gli venne dalla sua liberalissima mano, e ringratiandolo, e lodandolo, perche tale creatura fece, che essendo del lignaggio d'Adamo per via di Padre, e di Madre, venisse à essere dopò Iddio l'honore, la gloria, e l'allegrezza di tutta la Corte del Cielo, e commune rifugio di tutto il mondo; Accresce questa ragione, che l'honore, e'l seruigio, che si fà alla Madre per rispetto del Figliuolo, lo riceue il Figliuolo per suo; percioche se le dà per suo rispetto, e per l'amore ineffabile, ch'ei porta alla sua dolcissima Madre. Ancora con la diuotione della B. Vergine cresce quella di Christo; perche la Vergine come fedelissima à Dio incontanente quelli, che à lei vanno, li conduce al suo Figliuolo, e falli affettionati di lui, e con li mezi à lei possibili, veramente diuoti, e serui suoi, e che lui solo amino sopra tutte le cose, e in tutte cerchino la sua gloria. E così come honorando questa gloriosa Vergine, honoriamo, e glorifichiamo Iddio in Lei; così confidando in questa potentissima Vergine, confidiamo in Dio; percioche confidar in Dio, e confidare nel soccorso, e nell'aiuto, che ci hà à dare per nostra salute; e questo è aiuto principalissimo dell'istesso Dio, darci la sua benedetta Madre per Madre, e per Auuocata, e per Padrona nostra dinanzi à sua Diuina Maestà, e insegnarci, & ammonirci per la Chiesa, che le diciamo: Speranza nostra, Dio ti salui; Auuocata nostra, guardaci con gli occhi della tua misericordia. E per intendere questo, S. Agostino con grand'animo dice, parlando con la Santissima Vergine: Tù sei vnica speranza de' peccatori; per Te ò gloriosissima Vergine, aspettiamo il perdono de' nostri peccati, e'l premio delle nostre buone opere.

Honore fatto a Maria si fa parimẽte verso Dio.

Dio ci da la sua Madre p Auuocata.

Sapendo noi dunque, che honorando la B. Vergine honoriamo anco

Iddio,

Iddio, e quanto ella di questi nostri seruigi si compiace, sarà bene, chiunque è di lei diuoto s'assuefaccia frà il giorno, e la notte di farle diuote inchinationi, e riuerenze profonde; parte ne faccia la mattina, altre la sera, & altre nel silentio della notte, come tẽpo più ageuole di eccitar in noi la diuotione, e à far con maggior riuerenza le genuflessioni, essercitio nobilissimo, honor sopremo, in cui l'alta Regina de' Cieli ne piglia gran compiacimento, come già manifestò ad vn Santo Frate, (e leggesi nelle Croniche de' Frati Capuccini) il quale era molto affettionato alla Madre di Dio, e desiderando di dargli quell'honore maggiore, che da pura creatura se le possa dare, e che à lei fusse di grã compiacimento. Ogni giorno le faceua cento riuerenze, piegando le ginocchia fin in terra, ne giammai sarebbe andato à riposarsi, che prima con tante genuflessioni non hauesse adorata la sua dolcissima Signora. Ma per il molto affare, per causa dell'officio, che egli haueua nel Monasterio, e parendogli troppo il numero di cento riuerenze, si risolse il buon Frate di farne solamente cinquanta, e così andaua perseuerando in questa sua bella diuotione. Et ecco, vna volta mentre staua impiegato in così nobil'essercitio di adorationi, gli apparue in vno chiarissimo lampo la Gloriosa Vergine, adornata di ricchi vestimenti, sopra de' quali haueua vn bellissimo manto, ma la metà di quello coperto di radianti Stelle. Vedi figliuolo (diceua la Beata Vergine al diuoto Religioso) questo manto, già cominciasti con le riuerenze, che mi faceui, à me grandemente accette, à coprirlo, di risplendidissime Stelle: ma ecco, che tù l'hai lasciato imperfetto, e desidero, che gli dij compimento. Dette queste, & altre simili parole, sparue dal Frate, lasciandolo consolato, & insieme come s'haueua à diportare, circa la sua diuotione. Venne in cognitione il diuoto Religioso dalle parole della Beata Vergine, che ella molto si compiacea dell'honore, che prima le facea, con l'inginocchiarsi cento volte il giorno; perilche tornò à ripigliar le cinquanta, che tralasciaua, e proseguendo in così honoreuol essercitio con maggior riuerenza, e diuotione di prima, finì santamente la sua vita, lasciandoci essempio di esser solleciti, e feruenti ancora noi nel seruigio di Maria Vergine, particolarmente in salutarla spesso con humilissime genuflessioni.

Tẽpo atto da fare le Adorationi.

Nè pensi alcuno, che questi, ò altri simili honori riuerentiali, che diamo all'Altissima Regina de' Cieli, Madre di Dio, appartenghino solamente à donnicciuole, & persone semplici, & non à grandi, dotti, sapienti, nobili, & d'altre eccellenti qualità. Oh stolto pensiero. A tutti gli huomini, à tutte le donne, à tutti gli Spiriti, grandi, piccioli, di qualunque grado, & conditione si siano, conuiene riuerire, & adorare questa gran Donna, Vergine Maria, Madre vera, & naturale dell'Increato, & onnipotente Dio. I Patriarchi, i Profeti, (come testificano i Santi Dottori) la conobbero in spirito migliaia d'anni auanti che venisse al mondo, & la venerarono: Et che dico i Patriarchi, & Profeti? Gl'istessi Spiriti Angelici, subito, che furono creati, mirando nel Diuin Verbo, la viddero, la conobbero, onde tantosto benche di lontano, piegando i ginocchi loro l'adorarono, come quella ch'era di tutti loro Signora, & Madre dell'Eterno Rè. Che si può dir più? Insin l'Eterno Dio humanato, come buono, & obbidiente figliuolo, volle osseruare il precetto della legge, di honorare i parenti, & però diede i douuti honori di riuerenza, & di soggettione à Maria Vergine sua Madre.

Sin dal principio & per ogni età del mondo è stata riuerita, & honorata la Verg.

Descende poi a' primi Christiani della nouella Chiesa, primieramente gl'Apo-

gl'Apostoli honorarono Maria Verg. dedicandoli Chiese, ergendoli Altari, che pur'essi le dedicarono la Santiss. Casa di Loreto, come riferiscono gli Autori dell' historia Loretana, vattene poi à gli huomini posti in sublime dignità; Non vedi, che al nome di Maria, & gl' Imperatori, & i Regi, & i Sommi Sacerdoti cauansi di capo le Corone, Diademi, & le Mitre, & piegando le ginocchia l'adorano riuerentissimamente.

Quali honori, & titoli di grandezze, non hanno dato à Maria, quei antichi Padri, & Santissimi Dottori? Quanto Diuina, & copiosamente la celebrano ne scritti loro? leggi i Chrisostomi, gli Agostini, i Girolami, & altri innumerabili. Così parimente molti degli scolastici Dottori furono molto diuoti della Madre di Dio. L'Angelico Dottore quanto eccellentemente, & chiaro hà scritto di Lei? Il Serafico S. Bonauentura, tutta la sua persona, & i suoi scritti altro non spirano, che dolcezza, & diuotion di Maria: Alberto Magno, che n'era così affettionato, non hà egli ottenuto miracolosamente la filosofia naturale dall'istessa Vergine? Veniamo vltimamente al nostro Alessandro d'Ales, Dottor' irrefragabile, & raccontiamo la diuotione, che egli teneua à Maria Vergine, & come entrasse nella religione Franciscana, che con questo essempio verremo anco à dar fine al capitolo.

Essempio di singolar diuotione di Alessandro d'Ales verso la Regina de' Cieli.

In Chro. Fr. Min. 1. parte.

Alessandro d'Ales di natione Inglese, huomo di sublime ingegno, & singolar dottrina era in Parigi principal Lettore, & Maestro in Theologia scolastica, molto diuoto della Regina de' Cieli, & ben spesso la riueriua à ginocchi piegati, & era di Lei ben affettionato, c'haueua per voto di non negar cosa che gli fusse dimandata in nome suo, pur che possibil fusse. Venuta in cognitione vna nobil Donna della Religione di questo suo voto, stando in questo pensiero; andò à ritrouare i Monaci di San Bernardo, & in secreto manifestandole il voto d'Alessandro, gli assicuraua, che otterrebbono per la lor Religione così gran huomo, & insegnolli, come hauessero à fare la dimanda. Quei buoni Padri, ancorche tenessero, che vn'huomo così Illustre, nell'Vniuersità di Parigi, non hauesse da fare tal risolutione, dall'altra parte credendo à quella nobile, & virtuosa Donna; andarono per tentare, & ricenuti da lui benignamente, con diuersi ragionamenti Scritturali trattenendosi, non senza particolar prouidenza, misero in obliuione quello, che studiosamente erano andati per trattare; Il che risaputo dalla Donna, dubitando forsi, che poco credito hauessero dato alle parole sue, andossene da Padri de' Predicatori, e propose loro così gran guadagno, & andati, mentre che con Alessandro si tratteneuano i Dominicani à ragionare; Ecco, che all'improuiso con le saccozze in spalla comparuero quiui due Frati Minori, venuti dalla cerca, e salutati tutti, nõ senza diuina inspiratione, voltatosi vn di loro ad Alessandro, con viso lieto, & gran simplicità disse. O Alessandro, non sarebbe egli bene, già che tanto tempo hauete consumato nel seruigio del mondo, che quanto ve ne resta, lo spendeste per il seruigio Diuino? Però io vi prego, & dimando, per amor di Dio, & della sua Madre Santissima, che prendiate l' habito dei Frati Minori; essendo certo, che la religione, la quale illustrarete, hà di voi gran bisogno: Marauigliatisi quei Venerandi Padri: ma molto più attonito Alessandro, tocco di dentro dallo Spirito di Dio, come incatenato dall'amore della Beata Vergine, rispose al Frate; Andate Padre, che presto vi seguitarò, & anco quanto desiderate metterò in effetto. Et in tal modo questo grand'huomo abban-

do-

donato il mondo, seguitò l'Ordine del Beato Padre S. Francesco. Ma venuto il tempo della probatione, afflitto dalla molestia, ch'apportaua seco la rigida strettezza della Regola, fù grauemente tentato di lasciar l'habito, & quasi à ciò risoluto: Ecco la seguente notte gli apparue in sogno il Padre S. Francesco, che s'affaticaua molto con vna graue Croce in spalla per arriuare alla cima d'vn'altissimo monte. Il che visto Alessandro, & venutagli del buon Padre compassione, prontamente se gli offerì à dargli in quella impresa aiuto; Ma il Padre con seuero volto, gli dicea vattene negligente, che se ti è parsa graue la leggir Croce di panno, come soffrir potresti questa così graue di legno? Non fù sordo il buon Nouitio: Ma intendendo, che doueua fin' alla morte portar la Croce, allegramente fatta la professione, virtuosamente perseuerò fin al fine; & di ben in meglio andò sempre crescendo nell'amore, & diuotione della sua amantissima Signora Vergine Maria, honorandola anco ogni giorno con humili, & riuerenti genuflessioni; sapendo, che ad essa frà gli altri essercitij, che da gli Angeli, & da gli huomini se le possono fare, questo gli è gratissimo, & molto piaceuole, cioè riuerirla con quelle adorationi, che, come ad vna tanta Regina, & Madre di Dio, si conuengono, & gli si deuono per la suprema dignità, ch'in Cielo, & in terra, dopò Dio ella tiene.

Alessandro d'Ales tentato à lasciar l'habito.

Che per esser Madre di Dio la B. Vergine le conuiene, & è fatta degna, e da gli Angeli, è da gli huomini di essere adorata, & riuerita. Cap. III.

La dignità maggiore della B. V. è l'esser Madre di Dio.

FRà tutte le dignità, grandezze, doni, gratie, e priuilegi, che la diuina Maestà hà cōcesso à Maria Vergine, la più alta, la più eccelsa, la più sublime, e gloriosa, è la dignità Materna, cioè l'essere Madre di Dio. Questa sola auanza ogni altezza di virtù, giammai concessa ad alcuna pura creatura. Questa trascende tutte le altezze, e sublimità del Cielo, & delle Serafiche Gierarchie. Questa hà del diuino, dell'infinito, dell'immenso, & incomprensibile, e però è inescogitabile, & inenarrabile à gli huomini, & à gli Angeli ancora: così vuol dire Sant' Agostino nel principio del libro, *de Assumptione B. Mariæ* cō queste parole, *Huius dignitatis, & gratiæ effectum, nec cor concipere, nec lingua valet exprimere*. Il diuotissimo S. Bernardo in più luoghi, & in varij modi ne' suoi trattati essagera assai questa sublime dignità: così il glorioso S. Anselmo, nel libro doue parla delle grandezze della Madonna, dice, che dopò Dio, nè in Cielo, nè in terra si ritroua dignità maggiore di questa. *Solum* (queste sono le sue belle parole) *De Sancta Maria Virgine prædicare, quod Dei Mater est, excedit omnem altitudinem, quæ post Deum dici, vel cogitari potest.*

S. Bern. in pluribus locis.

Quindi i Padri Santi cauauo, che le tante gratie, priuilegi, & heroiche virtù, de' quali copitamente fù adornata Maria Vergine à questa sola dignità mirauano, ouero che da essa hāno origine, e descendenza; perche auanti tutti i secoli (dico la B. Vergine) è stata eletta, e preeletta con particolar predestinatione; non per altro, che ad esser Madre di Dio; Perche nel ventre di sua Madre dallo Spirito Santo è stata santificata: se non, accioche fusse degno Tabernacolo del Figliuolo di Dio? Perche nella sua Concettione non contrasse minima macchia di peccato originale? Perche di Lei il Verbo Eterno doueua assumere le purissime, e mondissime carni, perche è stata sublimata sopra le alte, e gloriose rote de' Cieli, e sopra i Chori de' gloriosissimi Spiriti? Perche ella è Madre di Dio; Perche e sta-

Santificatione fatta dal Spirito Santo nella concettione di Maria.

Maria Vergine per essere Madre di Dio, è fatta Regina dell'vniuerso.

è stata costituita Regina de gli Angeli, Imperatrice dell'Vniuerso, & datole il Dominio sopra ogni creatura? Perche ella è Madre dell'Altissimo Monarca Christo Giesù, verò Dio: Perche al nome suo glorioso, i Prencipi del Cielo, del Mondo, e dell'Inferno s'inchinano? Perche ella è Madre di quel potentissimo Signore, alla cui presenza ogni creatura *est tanquam fauilla; & nihil*. Oh grandezze, oh marauiglie, oh stupori di questa nobilissima, altissima, & sublimissima dignità, concessa ad vna Verginella. Chi non si stupirà? Chi di marauiglia non vscirà fuori di se stesso, considerando com'ella insieme insieme è Vergine, e Madre? Ch'ella habbia rinchiuso nel suo picciol ventre quello, che i Cieli de' Cieli nõ lo ponno capire? Ch'ella sia Madre di quel Figlio, che è nel seno del Padre glorioso, che beatifica tutti gli Angeli del Paradiso? E c'habbia (ò stupor grande) generato il suo Creatore, e Genitore? Queste cose trascendono ogni humana, & Angelica capacità, e quiui tutta la natura si stupisce. Diciamo pur ancora noi pieni di marauiglia con la Chiesa Santa, à Lei riuolti, *Tu genuisti, natura mirante, tuum sanctum genitorem*.

Stupori delle grãdezze di M. V.

Laonde per questa nobilissima, & eccellentissima, dignità di esser Madre di Dio la Vergine Santa, viene ad esser degna, di esser adorata di maggior' adoratione, che dopò Iddio si ritroua, e questa si dimanda adoratione hiperdulia: Benche questa si possa diuidere in due specie, come anco la diuide il Padre Soarez. Vna che è inferiore, della quale si può adorare alcun Santo, per rispetto di qualche eccellente dignità, ò gratia creata, come S. Gio. Battista, e gli Apostoli, per l'eccellente dignità, e gloria c'hanno: Così si potria dire del Serafico Padre S. Francesco, per il tanto priuilegio delle Sacratissime stigmate, fatte nel suo Corpo per mano dell'istesso Christo: L'altra specie di Adoratione hiperdulia, e specie particolare, assai differente della prima, la quale intrinsecamente, e proprijssimamente conuiene alla Beata Vergine, come quella c'hà generato, partorito, & alleuato Iddio.

Suarez in 3. dis. Th. q. 22

Dignità concesse da Dio à i Santi.

Per quest'alta, e suprema dignità tutte le creature del Cielo, e della terra la riueriscono, e l'adorano per vera Madre di Dio, Regina de' Cieli, & Imperatrice dell'Vniuerso. Al nome suo; e la Maestà Pontificia, e la dignità Regia si scopre per riuerenza il capo, & inchinano le ginocchia. Tutte le generationi del Mondo la lodano, e riueriscono. Che ben diss'ella profetando nel suo bel Cantico del *Magnificat*, che tutte le generationi l'hauerebbono chiamata Beata. *Ecce enim* (diceua la S. Vergine) *ex hoc beatam me dicent omnes generationes*. E doue è popolo, e natione, che non dia honore, e riuerenza à questa gran Donna, sopra tutte le donne benedetta? I Giudei Rabini, hanno lasciato ne' suoi scritti belle lodi di Maria, e le donne Hebree grauide, dicesi, che nel parto inuocano il nome di Maria.

Tutto l'vniuerso fà riuerenza al nome di M. V.

A questo proposito vediamo vn marauiglioso miracolo, come lo racconta il dottissimo Pelbarto nello stellario della Madonna; Dice, che vna Giudea stando in gran pericolo di morte, tormentata da' grauissimi dolori del parto, alcune donne Christiane della contrada, che à visitar la erano venute, l'essortauano à ricorrere in questi suoi cruciati à Maria Vergine, che felicemente partorirebbe: Il che inteso dall'afflitta Giudea, à pena che potesse parlare, con gli occhi al Cielo riuolta, disse: O beatissima Vergine, & Signora de' Cieli, benche indegna sia d'inuocar il nome tuo Santissimo, essendo io della schiatta di coloro, che dieron la morte à Christo tuo figliuolo, tuttauia intendendo io, che la tua cle-

I Giudei Rabini, Turchi, & altri honorano la B. V. Maria. Ex stellario Pelbarti, c. 3.

clemenza si estende fin à i più graui peccatori: Se verso di me ti mostri pia,& liberale, in queste estreme mie doglie del parto, ti prometto, insieme con la creatura, ch'io parturirò, di riceuere il Sacro Battesimo;& ecco, ciò detto, senza graue dolore partorì vn figliuolo. Et leuata sù dal parto, attese alla sua Liberatrice la fedel promessa, facendosi insieme col figlio battezzare. Ritornato à casa il marito della Giudea, che per alcuni giorni fuori della terra era stato à negotiare, saputo il fatto tutto pien di furor diabolico, pigliata la sua spada ammazzò il tenere Bambinello: La moglie vscita fuori della casa, cominciò à mandar le grida fin'al Cielo, per il che là correndo quelli della contrada, il meschino spaurito, e temendo d'esser preso,& dato nelle mani della Giustitia, si diede à fuggire, & perche trouò le porte della Città chiuse, andaua quà, e là discorrendo; Vidde per auuentura vn' Oratorio della Madonna aperto, oue subito si raccolse dentro, & tenea per certo, che dalla Giustitia sarebbe stato preso, & fatto morire. Mentre staua così tremante, & pauroso, fissò gli occhi in vn'Imagine della Beata Vergine, che staua sopra dell'Altare, pigliando fiducia, se l'inginocchiò dinanzi, & prorompendo la voce con lagrimosi sospiri, dicea:

Oratione di vn Giudeo à M. Verg.

O Signora Maria, veramente grande è la tua misericordia verso di me pessimo cane, che hauendo io vcciso quel mio figliuolino di nuouo battezzato, tù sopporti, ch'io stia quì nella tua casa, & innanzi a' tuoi purissimi occhi. Hò pur vdito più volte, ò Vergine bella, che la tua bontà è grande verso de' tribolati, ch'implorano il tuo santo aiuto; fà partecipe ancora me pouerello, & misero peccatore di questa tua misericordia, si come fece anco Giesù tuo Figliuolo con S. Paolo persecutore della sua Chiesa. Io credo veramente, che l'istesso Giesù sia nato del tuo purissimo ventre, rimanendo tù Vergine sempre intatta; Di più, lo confesso Dio vero, promesso nella nostra legge, le cui misericordie non hanno numero, ne fine.

Mentre staua in così fatti pianti, venne la sbirtaria, oue tantosto fù preso, & legato. Cominciò subito il pouerello con supplicheuoli voci à dimãdar il battesimo. Et non vi pensate (dice egli) che io lo dimandi per timor alcuno, ò per scampare dal supplicio della morte, in segno di ciò, diceua à quei huomini, fate che mi sia dato il Battesimo hor hora, & poi conducetemi alla forca, che di buona voglia riceuo la morte: Et se vna tanta gratia mi negarete, io addimando per datore del mio battesimo Giesù Christo Saluator del mondo, & il sangue mio siami in vece di acqua, & perfettissimo lauacro di tutti i miei peccati.

Il Giudeo dimãda di esser battezzato.

Per vna tanta nouità, tutti quei huomini della Corte pieni di marauiglia, gli concessero, che fusse battezzato, dipoi lo condussero in prigione. La moglie del Giudeo, mirando più fissamente il morto fancinllino, vidde, che si moueua, e con sembiante lieto rideua,& appresso hauendo inteso la mirabil conuersione del suo marito, tutta di estremo gaudio ripiena, pigliossi il fanciullo in braccio,& corse subito alla prigione, & mostrollo à tutta la Corte sano, e saluo, solo col segno della ferita rimasto nella gola. Et ecco, tutti quei Curiali, & circonstanti pieni di stupore, & d'allegrezza per tante marauiglie vedute, lasciarono fuori di carcere il battezzato Giudeo, & tantosto quel tenero puttino di poco nato, cominciò à parlar in tal modo alla presenza di tutti: Maria Madre delle Misericordie, Madre d'ogni consolatione. Vergine innanzi il parto, Vergine nel parto, Vergine dopò il parto, Madre vera di Giesù Christo, Figliuol di Dio viuo, m'hà restituito in vita, &

Risuscitò il figliuolino ferito, & morto.

Parla il Bãbino di pochi giorni nato.

& m'hà addottato per suo fedel seruo.

All'hora tutti dieron gratie infinite à Dio, & alla sua Madre Santiss. Ritornatosi à casa il buon Giudeo cō la moglie sua, ambidue con gran purità di cuore seruirono tutti i giorni loro alla Santissima Madre di Dio: Et perche egli era dotto Rabino della Legge, scrisse molte cose eccellentemente della Beata Vergine, contra la perfidia, & ostinatione de gli stessi Giudei. Il figliuolino andò crescendo sempre in ogni virtù, particolarmente nel seruigio, & amore della sua Santissima Signora Vergine Maria. Ma noi torniamo al proposito nostro.

Scriue, e compone libri il Giudeo in lode di M. V.

Si è da sapere, che i Turchi, Agareni, & Mori lodano, & honorano questa Beatissima Vergine, e la confessano per vera Madre di Christo, e tengono per scōmunicato (com'è scritto nell' Alcorano loro) chi non le dà il douuto honore; e guai à chi bestemmiasse il suo Santissimo Nome, perche sarebbe castigato grauemente. Ma che si deue dire de' Fedeli Christiani: poiche in ogni Regno, Prouincia, Città, Terre, Castelli, Villaggi è tenuta in gran veneratione.

Quanto si stenda la diuotione del la B. V.

E non vi è huomo, donna, grande, piccolo, ricco, pouero, che non le porti qualche sorte di diuotione, & in qualche modo non l'adori per Madre di Dio, & vniuersale Signora del Mondo.

Ancora noi inuestighiamo, e ritrouiamo mille modi di seruigi per honorare, e riuerire questa nostra pijssima Signora; e particolarmente quando di Lei vediamo alcuna figura, ò passiamo dauāti all'imagine sua, sempre con atti riuerentiali honoriamola: cosi faceua vn Chierico (come racconta Vicenzo nello Specchio Historiale,) il quale era molto diuoto della Madre di Dio, e la salutaua spesso con genuflessioni, e quando vedeua alcuna figura della Madonna le faceua riuerenza, e qualunque volta passaua per Chiesa, piegaua le ginocchia dinanzi alla sua imagine, adorandola humilissimamente, e diceua l' Aue Maria; dipoi si metteua à benedire, e lodare il ventre, e le mammelle della Beata Vergine, dicendo: *Beatus venter Mariae, qui portauit aeterni Patris Filium. Et Beata vbera, quae lactauerūt Christum Dominum.* Et perche Iddio alle volte suol castigare con grauissime infermità i suoi eletti, percosse di vna infermità cosi graue questo buon Chierico, che spinto dalla forza del male il pouerello si ruinò co' denti la lingua, e le labra, perilche à chiunque lo vedeua, metteua gran compassione. Mentre cosi horrido, e di doglie pieno staua, giacendo sopra del suo letto, si vidde stare à canto vn bellissimo Giouinetto con la faccia chiara, e risplendente, questo era l'Angelo suo Custode, & pareua, che di lui hauesse gran compassione, laonde riuolto l'Angelo alla Madre di Dio con voce lagrimeuole, diceua; O Santissima Signora, e nostra Regina. Ecco il tuo fedel seruo, che cosi spesso ti salutaua. Vedi, come giace miserabilmente destituto d'ogni humano conforto; mira, ò Benedetta Madre quella lingua, e quelle labbra, che tante volte beatificauano il tuo purissimo ventre, e le Sacratissime Mammelle, che lattarono il tuo diuin parto; O Signora, Signora, fonte d'ogni pietà, e gratia (cosi diceua l'Angelo) porgi aiuto al tuo diuoto seruo, perche s'egli manchi di refugio in cosi estrema necessità, à chi vuoi, che egli ricorra, e doue hà da pigliar in questi suoi dolori alleuiamento, & conforto, se non in te, che sei speranza de' miseri, e vera consolatrice de gli afflitti, e sconsolati? Et eccoti al compir di queste parole, fù presente la Madre di Dio con gloria, & Maestà infinita, accompagnata anco da gran moltitudine di Angeli Gloriosi, & essa accostandosi al letto del Chie-

Bellissimo essempio d'vn Chierico miracolosamente risanato dalla B. Verg.

Dio permette infermità à i suoi serui.

Officio, che fà l' Angelo Custode con la B. Verg.

M. V. appare al suo diuoto, e li dà la sanità.

Chierico infermo, & trasse fuori le sue Sacratissime mammelle, & esprimendo da quelle latte, spruzzò di quel virgineo licuore la lingua, e le labbra dell'afflitto infermo; Per il che ad vn subito si vide delle labra, della lingua, e di tutto il corpo ancora perfettissimamente risanato, e tutto pieno di consolatione indicibile tòltosi fuori del letto, si pose con le ginocchia in terra à ringratiare, benedire, e lodarela sua Santissima liberatrice Vergine Maria: E per meglio impiegarsi nel suo Santo seruigio, entrò in vna Religione, &, in quella perseuerando nella sua diuotione di salutar ogni giorno con humilissime inchinationi la sua amantissima Signora, meritò al fine di sua vita d'essere da lei cō la sua gloriosa presenza consolato, perche spirando l'anima il diuoto Religioso, dalla Beatissima Vergine, e da gli Angeli Santi con dolci canti, & armonia soaue fù portata al Cielo, à possedere gli eterni beni.

Che debbiamo riuerire, & adorare la Beatissima Vergine per la tanta sublimità della gloria, ch'ella tiene nel Cielo sopra tutti i Beati. Cap. IV.

OGni Santo, che già è fatto possessore de gli eterni beni del Cielo, e là à faccia à faccia vede Iddio, è fatto degno, che da noi sia honorato, riuerito, & adorato, dico d'adoratione da Theologi chiamata Dulia, honor tale, che a' Santi semplici solamente conuiene. E quanto più alcun Santo è innalzato à gradi maggiori di gloria, & à Christo Signor nostro stà vicino, tanto più viene ad essere degno di maggior riuerenza, & honore. Hor che diremo della Gloriosissima Vergine Maria, la quale è stata sublimata sopra le alte ruote de' Cieli; & immediatamente in seggio Regale stà sedendo appresso del suo diuino Figlio, Figlio dell'eterno Padre: E Lei sola constituisce vn Choro singolare, che di gloria, bellezza, e splendore auanza tutti i Chori, & ordini de gli Angeli, e di tutti i Santi insieme. Laonde per la tanta sublimità della gloria, ch'ella nella Patria Celeste possiede, sopra tutti, meritamente è dignissima, che sopra tutti i supremi Cittadini l'honoriamo di quell'honore dico, & adoratione, chiamata per eccellenza Hiperdulia, qual singolar adoratione à Lei sola in questa parte conuiene, come quella, ch'è fatta Gloriosissima Principessa dell'vniuerso, & come tale sopra tutti i Beatissimi Spiriti tiene sublime luogo, ch'è di gloria immensa, & infinita.

Et se il vero è, che la gloria deue corrispondere alla gratia, perche quanto più alcuno in terra hauerà hauto gradi maggiori di gratia, parimente verrà à possedere gradi maggiori di gloria in Cielo. Ma qual creatura, per Santa, e pura, che sia, hà giammai cōseguito gratia maggiore della felicissima Vergine nostra Signora? Poiche fin dal principio, che fù santificata nel ventre materno, maggior copia di gratie dall' Altissimo le fù communicato, che à gli stessi Angeli Beati. Et questa prima gratia, nella Sacra Verginella andò sempre crescendo fino all'vltimo di sua vita: posciache ella in ogni tempo, per ogni attione continuamente meritaua, nè giāmai dalla continua contemplatione desisteua, anco nell'opere esteriori, tenendo sempre la mente sua nel suo Dio, e Creatore. Tutta la sopradetta verità la essagera Alberto Magno nel libro *De B. Virgine.* Ma è ben maggior stupore quello, che dice S. Bernardino; & vien confirmato da molti altri Dottori, che questa benedetta Fanciulla, & Madre dell' Altiss. mo, non solo vegghiando, ma anco mentre dormiua, fruiua la dolce contemplatione delle cose celesti, nè giammai fù impedita, che

M. V. de tata di gratia più de gli Angeli.

Cōtinua contēpla tione di Maria. Albert. Mag. S. Bern.

che al suo Dio non si potesse conuertire, siche dormendo, (dice il sudetto Santo) era in più alta contemplatione di qualunque Santo, vegghiando, & orando. Hora dunque qual mente potrà giammai comprendere l'immensità della gratia, & i meriti della B. s. tissima Vergine, e cōseguentemente la gloria infinita, che perciò ella hà conseguito. Percioche come dice il diuotissimo Bernardo, parlando della grādezza della gratia, e della gloria della B. Vergine. *Quantum gratia* (dic'egli) *in terris adepta est pra cateris, tantum obtinuit in Cœlo gloria singularis*. Diciamo pure, che'l sommo della beatitudine di che ne stà inuestita la Figlia, Madre, e Sposa dell'Altissimo Dio, è innenarrabile, incomprensibile, e di gran lunga, & infinitamente auanza ogni altura di Gloria, tutte le Celesti Gierarchie, e tutti i Santi, così vuol dire il gran Giouan Bocca d'oro, Grisostomo Santo con queste belle, & eleganti parole. *Quidnam B Maria sanctius? non Propheta non Apostoli, non Martyres, non Patriarcha, non Angeli, non Throni non Dominationes, non Seraphim, nō Cherubim, nō deniq; aliud quidpiam inter creatas res visibiles maius, aut excelsius inueniri potest*, così S. Anselmo: *Ineffabilis est*, (dic'egli,) *& stupenda omni saculo huius mulieris gratia. & exultatio*, e poco dopoi, parlando con essa Vergine, dice: *Quid amplius dicere possum Domina? immensitatem quippe gratia, & gloria, & falicitatis tua considerare incipienti, & sensus deficit, & lingua fatiscit*. Non solo dall'abbondanza della diuina gratia si può far argomento dell'immensa gloria, che nel Cielo tiene la B. Vergine, ma ancora dalla sua profonda humiltà; posciache quanto più alcuno in questo mondo sarà stato humile, & abietto in se stesso tanto maggiormēte sarà sublimato nell'alto Cielo; è vero il detto di Christo Signor nostro. *Qui se humiliat, exaltabitur*.

Immensità della gratia & gloria della B. Verg.

S. Bern.

E S. Ambrogio à questo proposito dice questa bella sentenza. *Quanto quis est abiectior in hoc saculo, tanto magis exaltabitur in futuro*; E soggiunge. *Nam per quot gradus humilitatis hic quis descendit per tot gradus exaltabitur in Calo*. Ma qual creatura è stata giāmai così humile, & abietta ne' proprij occhi, quanto la Santissima Verginella Maria? In verità potiamo dire, che per questa pretiosissima virtù, essa Vergine tanto piacque ne gli occhi di Dio, che di Lei innamorato se la prese per sua diletta Sposa, e scendendo dall'alto Cielo, di Lei pigliò carne humana, e la fece sua cara Madre: così vuol dire ella nel suo bel Cātico del Magnificat: *Quia respexit humilitatem ancilla sua*. O potentissima virtù d'Humiltà Santa. Dice il Glorioso S. Bernardino, questa è cosa mirabile, ch'essendo salutata dall'Angelo la B. Vergine in quell'atto humilissimo resignandosi tutta al diuin volere, e chiamandosi serua. *Ecce Ancilla Domini*, venne à meritare maggior gratia, e gloria, che tutti gli Angeli, e tutti gli huomini insieme; perche in quel punto meritò di congruo quella suprema dignità d'essere Madre, e Genitrice dell'istesso Dio: Nè per altro (dice il diuoto Bernardo) la sacratissima Vergine sarebbe stata essaltata sopra i Chori de gli Angeli, se prima sotto tutti gli huomini non si fusse humiliata. *Nunquam* (dice il S. Dottore) *super Choros Angelorum sublimata ascendisset, nisi prius infra omnes homines humiliata descendisset*.

Iddio elesse per sua Madre la B. V. per la sua profonda humiltà.

Atto di grād'humiltà di M. V.

S. Bern.

Et se il Serafico Padre S. Francesco per la profonda humiltà sua hà meritato d'essere stato sublimato in vno seggio de' principali Serafini, come per riuelatione hebbe il B. Ruffino, il quale orando rapito in spirito, vidde nel Cielo vn luogo alto, e sublime; nel quale v'era l'ordine sopremo de' Serafini, e trà essi vna sedia vuota, e ti splendente più di verun'altra, tutta

Seggio de Serafini dato à S. Frācesco per la sua humiltà.

coperta di pietre pretiose, perilche tutto pieno di marauiglia, dimandò per chi ella fusse apparecchiata, e sentì vna voce, che gli disse: Questa sedia fù d'vn di quei principali Serafini, che caderono nell'Inferno, & hora è riserbata all'humilissimo Francesco.

Dice Vbertino da Casale, che questa sedia principale de' Serafini, fù quella di Lucifero, primo Angelo del Paradiso, il quale per la sua superbia da quella fù scacciato, non è marauiglia, poiche al Padre S. Francesco fù riuelato (come riferisce il medesimo Vbertino) lui esser stato mandato al mondo per restaurare, e riempire di eletti di Dio le Sedie del Choro de Serafini: non è dubbio, che questo non fusse il principale Choro, oue maggior strage si fece in quello, che ne gli altri. Perilche il P. S. Francesco è dimandato Serafico appartenente a' Serafini, e per l'apparitione fattagli da Christo Crocifisso in forma di Serafino, che nel Corpo del Santo gl'impresse le sue Sacratissime Piaghe, priuilegio nobilissimo, non concesso ancora ad alcun Santo in maniera tale.

S. Francesco è mandato al mondo per riempire le sedie de' Serafini.

Hora dunque se à tanta grandezza di gloria sono stati sublimati huomini in peccato concetti, come trà Serafini, che pure vn Serafino auanza di gloria essentiale tutti gli Angeli à se inferiori. Che habbiam poi à pensare, à che immensità di gloria sia stata sublimata quella Creatura, dico Maria Vergine, tutta pura, & immaculata, Sãta auanti, che nascesse, e che non commise giammai vn minimo difetto? Diciamo pure, che la gloria, e beatitudine sola della Madre di Dio auãza quella de' Santi, e de' Celesti Spiriti di maggior lunga, di quel, che sarebbe tutta la circonferenza dell'Empireo Cielo vn minimo pũto; lo splẽdor del Sole, il picciol lume d'vna candela: tutta l'acqua del Mare, vna gocciola, e tutta l'arena, vn picciol pugno di quella.

Gran purità di Maria.

E' ben ragione dunque, che à Lei sedendo in Trono di Maestà, e gloria infinita se gl'inchini ogni ginocchio, adorandola come soprana Regina de gl'Angeli, e de gl'huomini. E noi creaturelle della terra non si stanchiamo di piegar ben spesso le ginocchia fino in terra, dandole così bei honori, à Lei molto grati, e giocondi, compiacendosi ancora di tanta sua grandezza, e somma beatitudine, che sopra tutte le creature Ella tiene. Contemplando parimente quella sua estrema bellezza, di cui vengono allumate le felici stanze del Paradiso, e gioia incredibile ne pigliano tutti i Beati, e superni Cittadini. O chi potesse con gli occhi mortali mirare vn sol raggio, vn'atomo d'inestimabile bellezza, che dalla faccia della felicissima Regina esce, credo veramente, che priuo delle belle luci mortali rimarrebbe, come dal seguente essempio si può vedere.

Riferisce Giouanni Heroldo Dominicano, che vn Chierico molto diuoto della Madonna, il quale ben spesso la salutaua con diuotissime riuerenze, sapendo egli per le Sacre Scritture, assai esser commendata la bellezza della sua Amantissima Signora, si pose instantissimamente à pregarla, che nella bellezza sua da lui volesse lasciarsi vedere. Vna volta con gran forza di spirito perseuerando nelle sue solite preghiere, gli apparse l'Angelo di Dio, e dissegli, à te diuoto figliuolo mi manda la Madre di Dio, nostra Regina, e Signora, la quale hauendo vdito le tue orationi, ti fà sapere, che volendola tù vedere nella beltà sua, rimarrai della luce de gl'occhi priuo per lo splendore di tãta bellezza, e che sarebbe cosa indegna poi volere vedere cose terrene cõ que' occhi, c'haurà veduto vna tanta bellezza Celeste nella gloriosissima

Re-

Regina de' Cieli. A cui rispose il buon Chierico, che di buona voglia si contentaua, purche adempir potesse quel suo tanto desiderio. Partito l'Angelo, cominciò l'ansioso giouane à pensare a' fatti suoi; che rimanendo cieco, gli conuerria poi andare mendicando, nè meno si potria guadagnare il vitto, scriuendo, come prima faceua. Si dispose, consigliandosi frà se stesso, che apparendogli la B. Vergine di porsi la mano sopra d'vn' occhio, e con l'altro mirarla, che così facendo, verrebbe à satisfar à vna parte, & l'altra. Venuto il giorno prefissogli dall'Angelo, & stando in feruentissima oratione; Eccoti gli apparue la Gloriosissima Vergine, cinta d'ogn' intorno di risplendenti raggi, & adorna d'inestimabile bellezza; all'hora il diuoto Chierico, tutto d'ineffabile consolatione ripieno; tantosto leuandosi dall'occhio la mano con cui teneualo coperto per veder meglio, e più à pieno la beltà della sua diuotissima Signora, ella subito disparue, rimanendo il meschino orbato d'vn'occhio. Dipoi riconoscendosi del suo errore, piangeua amaramente, desiderando d'hauer perso mille occhi, se tanti hauuti n'hauesse. Di nuouo il mesto giouane ritornò à supplicare cō gemebondi sospiri la vera consolatrice degli afflitti, che si degnasse volergli apparire, offerendosi, e contentandosi di perder l'altro occhio ancora. La pijssima Signora, che non sprezza mai le lagrime de' suoi diuoti gli apparue, mentre egli staua in oratione, lasciandosi vedere come prima, la quale non solo gli conseruò l'occhio buono, ma di più all'altro rese il chiaro lume, lasciando il suo diuoto tutto pieno di gioia Celeste. Et esso perseuerando nelle sue solite diuotioni verso la sua fedelissima Signora, & Auuocata, meritò ancora nel fine d'essere da Lei consolato, e da Dio rimunerato di eterna beatitudine.

M. V. appare al Chierico in estrema bellezza.

M. V accetta le lagrime de i suoi diuoti, e li fà grā gratie.

Non solo eccede, & auanza questa gran Prencipessa del Cielo tutti gl'altri Santi, & tutti i Chori Angelici in beltà, in chiarezza, & splendori, ma anco nel gaudio essentiale, di cui infinitamente ne stà ripiena, & soprabondante. Diciamo pure, che stando essaltata sopra ogni pura creatura, così parimente di gloria, di piaceri, & di diletti auanza, o trapassa tutti i superni Cittadini. E chi non sà, che chi possiede maggior gloria, essulta, & gioisce di maggior allegrezza ancora. Affermano molti Santi Dottori la Vergine sola hauer più gloria, che tutti gli Angeli, & tutti i Santi insieme; di maniera, che se tutta la gloria loro si vnisse, & restringesse, come in vn corpo, & si mettesse poscia in vna bilancia, & nell'altra la gloria della sola Vergine, dicono, che pesarebbe più questa sola, che l'altra di tutti insieme. Quindi Andrea Cretense, huomo Santissimo, dice, che la gloria della Madre di Dio, & il gaudio, che indi ne riceue non si può comprendere, per esser più abondante, che quello di tutti gli altri Santi, & di tutti gli Spiriti Beati insieme. Non si marauigliamo di questo ineffabile gaudio, & consolatione di che ne stà ingolfata la Gloriosissima Vergine, che Sant' Agostino in vn Sermone, *De beatitudine celesti*, dice, se possibil fusse, che vna minima goccia del gaudio del Paradiso cadesse nell' Inferno, addolcirebbe ogni pena, & tormento de' dannati. Oh parola marauigliosa; Oh nobilissima amplificatione, à dire, che vna sol goccia della beatitudine hauerebbe tanta forza di render dolci, & soaui le pene dell' Inferno. Non sappiamo noi, che ritrouandosi Pietro Apostolo sopra d'vn' arido monte, e vedendo il suo Signore pur nelle carni mortali trasfigurato, cinto di Gloria immortale, doue gustando vna goccia di quel Celeste gaudio, ebbro di dolcezza, come fuori

Dalla gloria c'hanno i Beati deriua il gaudio loro.

Andrea Cret. de Dormit. Deiparæ.

Detto notabile di S. Agost. del gaudio del Paradiso.

Caso marauiglioso occorso in vn Monasterio di S. Basilio.

di se alza la voce gridando: *Domine, bonum est nos hic esse*. Ma è ben degno di marauiglia, in questo proposito, quell'essempio, ch'occorse in vn Monasterio di S. Basilio, e lo riferisce S. Antonino Arciuescouo nella sua Cronica, in questo modo,

Dice, ch'in quei tempi v'era vn diuotissimo Monaco, il quale ben spesso dilettauasi di contemplare gl'immensi gaudij del Paradiso; onde innaghito, si mise à pregar Iddio, c'hauesse per bene, & lo facesse degno di gustar' in questa vita mortale vna gocciola sola di quell'ineffabil gaudio della Beata Patria del Cielo. Et andò continuando in questa sua nobilissima dimanda alcuni anni. Et ecco, vna volta orando nella sua cella sentì cantar vn'vccelletto si soauemente, & con tanta melodia, che gli parue liquefarsi il cuore di dolcezza: subito vscì fuori per vedere, & vdir meglio la dolce armonia, che quel felice vccellino faceua; ma tantosto drizzò il volo nella parte più folta della selua, & appoggiatosi sopra d'vn ramo dell'albero, seguitò il suo dolce cantare, seguitollo il buon Religioso, & accostatosi anch'egli al medesimo arbore, staua con suo infinito gusto ad ascoltare quella dolce melodia del Paradiso, oue tantosto fù rapito in estasi, & tratto fuori de' sensi; Et ecco ritornato in se, pensandosi d'esser stato iui vn'hora, ò due al più, si mise à ritornar al suo Monasterio, hor approssimandosi à quello, lo vidde quasi del tutto rinouato; & la porta battidora era di pietre, & di calze murata, & dall'altro canto ve n'era vn'altra fatta di nuouo; fatto tutto attonito di così strana marauiglia, non sapeua, che si fare, nè dire: pure pigliando animo se gli accosta, batte alla porta: Vien vn'antico Monaco, gli apre, & gli dimanda d'onde viene, chi egli è, & che cosa vuole; Il pouerello sbigottito, & con voce tremolante rispose; ch'egli è vn Frate del medesimo Monasterio, & ch'essendo stato per due hore nel bosco à far oratione, hora ritornandosene, lo vede poco men del tutto rifatto, nè che anco conosceua lui, nè mai l'haueua veduto più. Aspettate qui, dice il Portinaio, che n'andarò à dar ragguaglio all'Abbate, & se gli piacerà, entrarete dentro.

L'Angelo di Dio in forma d'vn'vccelletto.

Vien l'Abbate, gli fà anch'esso le medesime rogationi. Rispóde il buon Religioso; gran cosa è questa: Padre, già vn buon pezzo, ch'io fui alla selua, & hora ritornandomi, il Monastero, mi par vn'altro di nuouo fabricato, & io non conosco voi, nè manco voi conoscete me. La marauiglia andaua ogn'hor più crescendo. L'Abbate, fatti congregar tutti i Monaci, domanda à quelli, che cosa si dee fare circa questo caso: Vno di loro inspirato da Dio, dice; dimandategli come haueua nome quell'Abbate, quando dal Monasterio si partì. Interrogato il Frate, & da lui saputo il nome, subito si fece portar iui la Cronica del Monasterio, oue leggendo ritrouarono, che trecento, e sessanta anni erano passati, che quel tale Abbate era morto, e mancato da quel Monasterio. Oh stupori, oh marauiglie dell'eterna dolcezza del Paradiso. Se questo Monaco in sentire cantar vn'vccelletto, ò per dir meglio vn'Angelo di Dio in quella forma, gli tanti anni gli paruero poco più d'vn'hora; che sarà poi sentire tutt'i Chori de' Beatissimi Spiriti in fare i lor dolci cõcenti, e soauissime armonie? Se questo felice Religioso, sotto vn'albero appoggiato stando, non patì nè fame, nè sete, nè freddo, nè caldo, per gustar vna gocciola sola del gaudio del Cielo, che sarà poi ritrouarsi in mezzo à quel Torrente de' piaceri dell'eterna beatitudine, & beuerne à pieno, & inebriarsi; di cui dice il Santo Profeta: *Inebriabuntur ab vbertate domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos*. Che pu-

Il Monaco stà rapito in estasi trecento, & sessanta anni.

Psal. 35.

pure, dopò Dio, quell'alta, & soprana Regina n'è Padrona, & Signora, & tutto quel corrente fiume d'immenso gaudio passa non per altro canale, che per mezzo di Maria, & così si diffonde, e sparge per quella Santa, & Beata Città del Cielo, letificando, & riempiendo d' ineffabile allegrezza tutti i superni Cittadini. Ecco che appaiono le grandezze di Maria Vergine, posciache di gloria infinita, di bellezza inestimabile, & di gaudio immenso supera, & auanza tutti i Santi, & gli Angeli insieme, & sopra ogni altura de' Cieli, come dignissima Imperatrice, & Madre felicissima dell' onnipotente Dio stà sublimata, & intronizata. Non manchiamo dunque, nè si stanchiamo di darle quei douuti honori di riuerenze, & genuflessioni de' quali fin' hora habbiamo parlato, & ne parlaremo ancora più diffusamente ne' seguenti Capitoli.

Ogni bene, che possedono i Beati passano per mezzo di M. V.

Che debbiamo adorare la B. Vergine, perche ella tiene vniuersale dominio, e Signoria, come gloriosissima Imperatrice sopra tutte le creature del Cielo, & della terra. Cap. V.

La persona nobile, ricca, e virtuosa viene fatta meriteuole per le sue belle qualità di essere honorata, e riuerita: e più se à qualche eccellente dignità assonta, maggiormente se hà dominio sopra Città, Prouincie, Regni, & Monarchie; la esperienza ci fà chiari, come si vede ne i gran Signori, e Prelati del mondo. Essendo la Beata Vergine vn' essemplare di Santità, in cui risplendeua ogni virtù, hauendosela Iddio eletta per sua Madre, (dignità suprema) essendo anco sublimata sopra tutti i Chori de gli Angelici spiriti, e tenendo l'Imperio sopra tutte le creature inferiori, e superiori, ogni ragione vuole, che gli Angeli, e gli huomini se gl' inchinino, come à Lei soggetti, adorandola, e confessandola Regina, & Imperatrice dell'vniuerso. E perche tali titoli di Signoria non se le deuono attribuire? Qual cosa può contradire, che non se li debbano dare tali sublimi honori. Ella è Regina, & vniuersal Signora; perche Christo suo Figliuolo, *est Rex Regũ, & Dominus Dominantium*. Chi non sà, che chi honora il Rè, deue parimente honorare anco la Regina; la B. Vergine è Figlia del Padre, Madre del Figliuolo, e Sposa dello Spirito Santo: Madre, Figlia, e Sposa cara alla Santissima Trinità. Per la stretta parentela, e congiuntione, ch' ella hà con Iddio, e col Verbo humanato, di ragione viene ad essere Regina, e Signora, perche anco l' istesso Verbo è Rè, & Signore, & ella è Madre, e Genitrice di quello: così vuol dire S. Atanasio: *Quia ipse Rex est, & Dominus; Mater, quæ eum genuit, & Regina, & Domina verè censetur*. Così ancora vuol dire Damasceno. *Verè enim* (dic'egli) *rerum omnium conditarum Domina effecta est, cum Creatoris Mater extitit*.

Ogni virtù risplēde in M. V.

S. Atha.

Diciamo dunque, ch'essendo Regina, & Signora la Santa di Dio Genitrice, ella signoreggia, e domina il mondo tutto: essendo Imperatrice, hà giurisdittione nella Monarchia dell' Vniuerso, e commanda à tutte le creature, & al di Lei Imperio sono soggette, e l' vbbidiscono ad vn suo minimo cenno. Quindi si stupisce il diuoto Bernardo, parlando del gran potere di Maria Vergine, & con essa fauellando, dice. *O felix Maria, data est tibi omnis potestas in Cœlo, & in terra, vt quidquid volueris, valeas efficere*. O gloriosissima Principessa (come se dir volesse) grande, & immensa è la tua potestà, c'hai sopra tutte le creature celesti, terrestri, & infernali, nè cosa alcuna t'è impossibile, posciache puoi fare ciò, che ti piace in Cielo, & in terra.

Maria Verg. hà potestà, e comanda à tutto l'vniuerso, & è vbidita à vn minimo cenno.

Frà gli altri titoli di grandezza, che

la Chiesa Santa dà à Maria Vergine, vn o è chiamarla Regina de' Cieli, & Signora de gli Angeli; *Aue Regina Cœlorum* (dice salutandola) *Aue Domina Angelorum*. Quanto più alcun Prencipe hà dominio; & signoreggia molte Città, Prouincie, Regni, & grandi paesi, tanto maggiormente appare, & riluce la sua potenza, & magnificenza. Et se fusse poi Monarca, e Signor di tutto'l mõdo intero (ilche non si troua ancora, che alcun' huomo mortale sia arriuato à questo vniuersal dominio) suprema sarebbe la sua grandezza, & Signoria: Ma tutto questo, comparato all'amplitudine, e grandezza de' Cieli, che cosa è, se non vn punto solo? Ecco, che Maria Vergine nostra Signora, è Regina di questi vastissimi Cieli, i quali annuntiano le di Lei grandezze; onde possiamo dire: *Cœli enarrant gloriam Mariæ*; & come tale, se le soggettano tutti i Gloriosissimi Spiriti, come suoi vassalli, e corteggiani. Della grandezza, beltà, & magnificenza di queste amplissime Rote Celesti, sopra delle quali stà sedendo la gran Madre di Dio, come regnante Imperatrice, non se ne può dire, se non poco, benche à noi quel poco paia grande, & c' habbia quasi dell'incredibile.

Non ci par gran marauiglia questa, che tutta la rotondità della terra, rispetto al Cielo, non sia più, che vn minimo punto nel centro della sua sfera? Di che smisurata grandezza pensiamo noi, che siano quelle altissime sfere de' Cieli, se là terra, in cui stanno riposti innumerabili paesi, è vn sol puntiglio? Si dice, che l'acqua dieci volte più è maggiore della terra; l'aria altretante volte dell'acqua è maggiore, il fuoco dieci volte più in grandezza auanza l'aria, e così dell'altre cose Celesti quanto più si saglie, si hanno ad ingrandire. Noi sappiamo, che la Luna girando il suo Cielo, in poco men d' vn mese compisse il suo giro; hor se la medesima Luna (dicono questi, c' hanno la scientia Aritmetica) hauesse à girare intorno al Cielo stellato, vi sarebbono bisogno, auanti, che fornito hauesse di girarlo tutto, trentasei milla anni. Questo Cielo poi di così terribile grandezza, pareggiato al Ciel Empireo, stanza de' Beati, non è più, che vn stretto sentiero, ò picciol guscio di noce. Onde alcuni Autori, (come riferisce Filippo Diez) hanno à dire (parlando dell'altezza del Cielo Empireo,) che se di là sù si lasciasse cadere vna grossissima pietra, vi tenerebbe dietro, auanti, che giungesse in terra più di mille cinquecento anni. Oh, chi non si stupirà? chi non s'empirà di strana marauiglia, & non proromperà, gridando: *Domine, consideraui opera tua, & expaui*, li paiono incredibili queste cose, & da crollarui sopra il capo? Et pure le potea fare Iddio, & le hà fatte per magnificare appresso di noi poueri tapinelli la sua omnipotenza, & infinita Maestà. Ecco, ch' io porto qui l'autorità del sudetto Dottore per maggior confermatione; *Tantum* (dic'egli) *à terra distat Cœlum Empyreum, vt si molaris aliqua rota inde dimitteretur, per mille, & quingentos annos huc peruenire minime posse nonnulli affirment*.

Grandezza del Ciel stellato.

Altezza del Cielo Empireo.

Vno de gli antichi Profeti considerando in spirito l'immensa grandezza di questo Glorioso Cielo, palaggio del Sommo Imperatore Christo Giesù, & della Imperatrice Madre Maria Vergine, tutto pien di stupore, & come fuora di se d'eterna marauiglia, esclama, gridando: *O Israel quam magna est domus Dei, & ingens locus possessionis eius? Magnus est, & non habet finẽ excelsus, & immensus*. Grãde veramente deue essere questa casa, questo palaggio, questo Cielo, posciache ogni Beato, ogni Angelo iui hauerà vna stanza, & vn seggio iui collocato, secõdo la diuersità de' meriti di ciascheduno.

Bar. c. 3.

Vi sono stanze à sufficienza in Paradiso per tutti i Beati.

dunque. Ce l'hà riuelato il nostro Saluatore, che nella casa di suo Padre vi è vna infinità di belle, & gloriose stanze: *In domo Patris mei, mansiones multæ sunt.* Oh parola cara, da essere sempre tenuta scolpita ne' cuori nostri. Oh dolcezza infinita del Paradiso, da tenerui tutti i giorni di nostra vita sempre lieti, & contenti: Così si seruì il Signor nostro di questa parola, per racconsolare i suoi cari Discepoli, vedendo, che stauano di mala voglia, douendosi da loro partire, & però disse loro: *Non turbetur cor vestrum*, posciache, *In domo Patris mei, mansiones multæ sunt.* Dice S. Vicenzo Dominicano, parlando de' luoghi, & delle stanze di quel soprano Regno, che ogni beato per la sua parte haurà luogo più spatioso, che non è dall'Oriente fin all'Occidente, & maggiore di tutto il mondo: *Vnumquemque* (dice il diuoto Padre) *Beatorum plus spatij in Cœlo habiturum esse, quam inter Orientem, & Occidentem interponitur.* Poi i Beati con gli Angeli insieme sono migliaia di millioni, innumerabili, & infiniti appresso di noi. Hor chi potrà mai capire la smisurata grandezza del Ciel' Empireo, computando insieme le ragioni addotte, & che si possono addurre ancora? Ecco di questo amplissimo, & immenso Cielo con tutti gli altri Maria Vergine, nostra Signora n'è Regina, & sopra tutti hà (dopò Dio) assoluto dominio, & Signoria? Ella regge, gouerna, & commanda à tutte le creature dell'vniuerso.

Grandezza del luogo, c'haurà ciascun Beato in Cielo.

Parimente ella hà potestà grande ne' Cieli, posciache è Imperatrice di tutti i Beatissimi Spiriti, i quali di Lei sono Paggi, & nobilissimi Cortegiani, e gli stannó d'intorno in schiere ben ordinate, facendole magnifica Corte. Se quando era nelle carni mortali questa di Dio gratiosa Donzella (dice Grisost. Santo) all'ossequio, e guardia sua, vna infinità d'Angeli stauano guardando, che quel purissimo Tabernacolo, all'istesso Rè preparato, in qualche modo da maligni spiriti non fusse offeso, e che ogni giorno quei superni Ciuadini gli portauano il vitto, con che la Santissima Figlia dell'immenso Imperatore si cibaua, e nutriua; Che diremo noi hora ch'è costituita Gloriosissima Prencipessa de' Cieli, Regina de gl'istessi Angeli, & Imperatrice di tutta la Monarchia mondiale, & quanti migliaia di gloriosissimi spiriti stiano al ministerio di quella? Chi potrebbe giammai contare, ò sapere il numero di tutti gli Angeli ministri, i quali con riuerenza somma assistono all'imperial presenza della Regina loro? Danielle parlando della moltitudine de gli Angeli, dice; *Millia millium ministrant ei, & decies millies centena millia assistunt ei.* Che non significa altro, che vn numero incomprensibile. S. Dionisio Areopagita dice, che il numero de gli Angeli, eccede, & è maggiore di tutte le cose corporali, e materiali, e pure sappiamo, che tutte queste cose basse, e caduche, le quali son sotto la Luna, sono quasi vn punto in comparatione de' Cieli, che sono corpi più perfetti, e più nobili, ne' medesimi Cieli il più alto, & superiore eccede molto l'inferiore, & il supremo, tutti quanti gli altri.

Gli Angeli sono paggi di Maria Vergine.

Cibo Celeste portato à Maria dalli superni Cittadini.

E per questo alcune Stelle del firmamento, che paiono sì piccole alla vista nostra, sono molto maggiori che tutto questo globo, composto di tutte le cose inferiori. E sappiamo pur'ancora, che ciascun'huomo dal primo Padre Adamo insino all'vltimo, che sarà nel mondo, hà il suo Angelo Custode deputato per guardia, e difesa sua, come la Santa Chiesa Madre nostra c'insegna, & in ciò non è eccettione, nè di buono, nè di reo, nè di fedele, nè d'infidele (perche tutti in quanto huomini, sono di questo beneficio partecipi) debbiamo dunque neces-

Ogn'huomo hà il suo Angelo Custode per guardia.

Più sono gl' Angeli dell'vltimo Choro, che non sono gl' huomini che sono, e saranno.

necessariamente confessare, che più sono gli Angeli del solo vltimo Choro, onde si deputano quelli, che sono custodi de gl' huomini, che tutti i medesimi huomini sono stati, e saranno insino alla fin del mondo. Che sarà dunque del numero de gli altri Chori, poiche per la ragione già detta, tanto è maggiore il lor numero, quanto è più alto il loro ordine, e maggiore la loro perfettione. E per questo, dicono alcuni, essere più facil cosa numerare le Stelle del Cielo, e le goccio le del mare, e le foglie de gli arbori, e l' herbe della terra, e gli atomi del Sole, che comprendere la moltitudine de gli Angeli, la quale, se bene per il Signore è finita, & determinata, nondimeno per noi pare infinita.

Diciamo ancora quest' altra marauiglia, per essaltare quanto potiamo la magnifica gloria di nostra Signora; ch' essendo gli Angeli tanti, sono tutti differenti di gloria frà loro. Di maniera che, si come sarebbe cosa bellissima, e marauigliosa, se vn campo, ò vn prato pieno d' infiniti fiori, non n' hauesse pur due, che fussero della medesima bellezza, ma fusse ciascun fiore differente da tutti li altri; così in quel copiosissimo, & abondantissimo campo del Cielo, doue sono innumerabili Angeli, che come bellissimi, e soauissimi fiori lo vestono, e l'ornano, non si trouano due, che siano della medesima gloria; ma vn' Angelo è più bello, più eccellente, più nobile, & hà maggior gloria essentiale, cominciando dall' infimo, fin' al maggiore, hor quanta sarà l' eccellenza, e la perfettione dell' Angelo supremo; poiche è si grande quella dell' infimo di tutti.

Angeli che stanno in seruigio di M. V. in Paradiso

Quindi possiamo fare altissimi concetti delle celesti grandezze & eterne perfettioni di Maria Vergine; Chi potrebbe giamai a bastanza esprimere la suprema Maestà ch' ella tiene nel Cielo, poiche migliaia, e migliaia di millioni di Angeli stanno al seruigio di quella? Questi sono i suoi Ministri, questi i suoi Paggi, Baroni, e Caualieri, tutti nobilissimi, adorni, e ben vestiti d'altro, che di seta, d'oro, e di broccato, ma d' vna liurea sola degna del Paradiso, e d'vna tanta Regina, qual' è la Madre di Dio.

Prontezza delli Angeli à M. V. in seruitio delle anime.

E perche tutti al di Lei ministerio, e seruigio sono deputati, tutti come agilissimi Spiriti, che sono, stanno ben disposti, e preparati per esseguire ciò che gli viene commandato dalla Regina loro, à cui s' appartiene ancora (dice Fulberto Vescouo) di mandarli al seruitio nostro. Di questo parere è ancora il Glorioso S. Agostino; Dice l' Archangelo Michele (che è Prencipe dell' Angelica militia) e tutti i beatissimi Spiriti nella Corte Celeste stanno d'intorno alla Regina loro, mirandola molto attentamente, se cosa alcuna potessero scorgere, che loro venisse commandata circa la cura ò ministerio di qualche anima. Perche son belle, e vaghe le parole del santo Dottore, le apporto in lingua Latina. *Michael & omnes Angeli* (dice egli) *Beatam Mariam in Curia Cælesti intuetur, vt videant, an aliquid præcipiat agendum circa aliquam animam.* Concludiamo dunque, che le grandezze di questa gran Dõna, Maria, sono innenarrabili, incomprensibili, & inescogitabili alle menti de gli huomini, e de gli Angeli ancora, e che (dopò Iddio) hà suprema Potestà ne' Cieli, come quella, che è Regina delle Celesti Gierarchie, e del sommo Fattore, Madre, e Genitrice.

Et non solamente è Regina, e suprema Signora del Cielo, & de gli Angeli la Beatissima di Dio Madre, ma ancora del mondo, e de gli huomini. E' dimandata da' Santi Dottori: *Regina mundi*; S. Gregorio Papa la domanda, *omnium Christianorum Dominam*. E' Signora di tutti noi Christiani, perche in parte è stata causa della nostra salute, hauendo con vn

modo

modo singolare cooperato alla nostra Redentione: e si come Christo è Signore, e Rè nostro, per hauerci ricomperati; così la Beata Vergine è fatta nostra Signora, e Regina, dirò ancora Madre per hauer concorso alla salutatione di tutti noi. Per Lei habbiamo Iddio fatto nostro Fratello; e nostro Redentore, questa è sufficientissima ragione per indurci, & allettarci ad honorare, e riuerire questa nostra dolcissima Signora, e ben spesso frà il giorno, e la notte douressimo piegar le ginocchia, e curuar ancora il corpo, adorandola humilissimamente, e ringratiarla di sì belli, & innumerabili à noi fatti beneficij.

Parimente hà dominio questa sourana Imperatrice, e si estende la potestà sopra le tartaree leggioni, de gli spiriti maligni. Non ponno star saldi questi superbi spiriti all' inuocatione del glorioso nome di Maria, spauentati fuggono, e sfantansi come fa la cera al fuoco: *Cum dico Aue Maria* (dice il Diuoto Bernardo) *Cælum ridet, Angelus gaudet, mundus exultat, infernus contremiscit, & Dæmones fugiunt*. Dice S. Brigida nel primo libro delle sue reuelationi, che essendo stata sublimata sopra tutti i Cieli la Beata Vergine, e constituita Signora de gli Angeli; e che ad ogni suo commandamento l'vbidiscono, etiam gli spiriti maligni. Dice ancora, che quando alcun' huomo è impugnato da' Diauoli infernali, se questo tale dimanda l'aiuto alla B. Vergine, subito ad vn cenno di Maria pauidi fuggono, volendo più tosto, che gli siano accresciute le pene, e miserie loro, che venire sopra di essi vna tanta virtù, e potestà della Madre di Dio. Non ponno resistere à tanta potentia, la perdono sempre, ogni volta, che Maria s'intromette nella difensione di qualche anima, si partono sconfitti, e rimangono confusi, come chiaramente si può vedere dal seguente essempio registrato nel Prontuario de' miracoli della Madonna, e lo riferisce anco Pelbarto, nel suo Stellario della Beatissima Vergine.

L'inuocatione del nome di Maria scaccia ogni maligno spirito.

S. Brig. li. 1. reu.

Dice, che vi era vn certo huomo assai trascurato della sua salute, ne alcun bene faceua, se non che ogni giorno faceua alla Beata Vergine oratione, di cui era diuoto, e diceuale cento Aue Marie. E benche spesse volte fusse inspirato da Dio à lasciar la cattiua vita, e cercar le cose del Cielo, costui sempre duro, eleggeua di far male. Vltimamente ridotto all' estremo di sua vita, e stando per spirare, fù rapito fuori di se, e da i Diauoli fù condotto dauanti all' eterno Giudice, i quali dimandauano con alti gridi, che desse contra di lui la sentenza, come quello, che per i suoi tanti peccati appartenea alla giurisditione loro. In questo mentre vidde il meschino venire la Santissima Vergine, la quale portaua molte cartelle, nelle quali vi erano scritte le cento Aue Marie, e le produsse in giudicio innanzi al suo Figliuolo: parimente i Diauoli ancora loro produssero molti libri grandi, ne' quali si conteneuano i suoi graui peccati. Commandò all' hora il Giudice, che da vna parte della bilancia fossero posti i libri, e dall'altra le cedole delle cento Aue Marie, il che fatto, di gran lunga assai più pesauano i peccati; All' hora la B. Vergine vedendo questo, e che niun beneficio haueua fatto al suo diuoto in ricompensa di tante Aue Marie, riuolta al Figliuolo, supplicando disse. Deh amantissimo Figlio, ricordati che dalle mie viscere per amor de' peccatori hai riceuuto carne passibile, e mortale: nella quale hai sparso il sangue, e vi sei morto, te ne dimando vna goccia sola per amor di questo peccatore. All' hora rispose il suo gratissimo Figliuolo, e disse, egli è impossibile Madre mia negarti qual gratia mi dimandi; ma nondimeno sappi, che

Essempio marauiglioso.

vna sola goccia del mio sangue pesa più, che non pesano tutti i peccati di tutto il mondo, & è sufficiente prezzo per comprare il gran Reame del Cielo, & tutti i beni inestimabili del Paradiso; riceui dunque quello, che hai dimandato (pareua, che all'hora vscisse fuori del Costato di Christo vna goccia di sangue) subito la pietosissima Madre riceuuto la goccia del pretioso Sangue, la pose sopra della balancia; e vidde, che tutti i peccati del predetto huomo pesauano niente in rispetto della goccia del pretioso Sangue di Christo, sì che pareua, che fussero stati quasi vna leggierissima fauilla. All'hora i Demonij partendosi tutti confusi, gridando diceuano: e troppo misericordiosa questa grã Regina verso de' Christiani, non possiamo resistere alla sua potestà, per questo la perdiamo sempre, ogni volta, che s'intromette nelle nostre contese. Partironsi i Demonij, e riconoscendo il gran beneficio quel meschino, promise emendare la sua mala vita, e farne la degna penitenza. Ritornando poi in se, e fatto sano nel corpo, raccontaua à tutti le cose, che veduto haueua, & fattosi Monaco, perseuerò con santità di vita fin al fine, non mancando giammai di salutare, & adorare riuerentissimamente con le cento Aue Marie la sua fedelissima Auuocata, che da vn tanto periglio l'haueua liberato. Quindi si può conchiudere, che per questo mezo volesse la bontà di Dio far sapere à noi quanto sia pretiosa, e di quanto valore sia vna picciola goccia del sangue, che sparse à beneficio nostro, e quanto per noi possa la B. Vergine appresso del suo caro & vnigenito Figliuolo. E che niente possono i Demonij cõtra i peccatori in questa vita, ogni volta, che per loro s'intromette la Madre di Dio.

Grã valore d'vna sol goccia del sangue di Christo.

Grã misericordia di Maria verso de Christiani.

Per essere Madre nostra pijssima la Beata Vergine, ogni ragion vuole, che con tutte le forze nostre le diamo quel sublime honore, che à Lei si conuiene. Cap. V.

Ritrouandosi la Santissima Vergine, & il diletto Discepolo Giouanni sù'l Monte Caluario à canto di Christo Crocifisso, il quale con libera pietosi mirando dalla Croce, disse alla Madre: Donna, ecco il tuo figliuolo, dimostrandole Giouanni; parimente riuolto à Giouanni, disse gli, ecco la Madre tua; da lì in poi la pigliò per sua, & di Lei sempre n'hebbe cura. Dalle quali parole ne cauano, vn gran mistero i Santi Dottori, & particolarmente il Diuino Bernardo. Dicono, che raccomandando Christo alla Madre sua per figliuolo Giouanni, veniua similmente à raccomandarle tutti i fedeli Christiani per figliuoli; posciache Giouanni rappresentaua, e teneua la persona di tutti loro; parimente assegnando per Madre la sua Santa Genitrice à Giouanni, all'hora la costituì, e fecela Madre di tutti noi Christiani. Il che di noi fù singolar dono, & per la Madre alto priuilegio. Quindi il diuoto Bernardo stupendosi dice; *O verbum omni acceptione dignum, Ecce Mater tua. Si Maria est Mater tua ò homo, ergo Iesus est frater tuus ergo pater eius est pater tuus. Accipe ergo eam in tuam.* Veramente è così; se Iddio è Padre nostro. *Pater noster, qui es in Cælis*, diciamo nell' Oratione Dominicale. Se Christo suo Figliuolo è nostro fratello. *Vada ad fratres meos.* disse egli alla Maddalena; parimente se Maria è Madre di Dio, & di Christo Genitrice, Dunque ella viene ad essere nostra Madre, e noi fedeli per gratia, & adottione veniamo ad essere suoi cari, & veri figliuoli; così pare che argomenti S. Anselmo; *Si Christus* (dice egli)

S. Bern.

S. Ans.

egli,) *qui ex Maria Genitus, frater noster est, cur illa quæ genuit, Mater nostra non est?* O che allegrezza grande deue essere la nostra? douressimo pure giubilare sempre dentro, e fuori di letitia innenarrabile, sapendo, che quella che è vera Madre di Dio, Signora del Cielo, Regina de gli Angeli, sia ancora Madre nostra.

Non spira altro che misericordia la B. V.

E' Madre nostra si la Madre di Dio; ma è Madre dolce, pia, benigna, clemente, e misericordiosa, & non spira altro che pietà, e misericordia: questo è l'officio suo proprio, hauere di noi misericordia; Tutto il Mondo, e la Chiesa Santa la chiama Madre di misericordia. *Maria mater gratiæ, mater misericordiæ*; & poi, *Salue Regina mater misericordiæ*. E noi grami peccatori non facciamo altro, che gemer, e sospirare in questa valle di lagrime; la preghiamo, che sopra di noi tenere voglia quei suoi pietosi occhi, e che doppo l'essilio di questa misera vita, si voglia degnare di mostrarci il suo Santissimo Figliuolo. E perche pensiamo noi, che per ogni Chiesa, per ogni casa, e quasi per ogni cantone delle contrade si tenga, ò si dipinga l'Imagine di nostra Signora col suo Diuino Bambino nel grembo, ò nelle braccia? se non per farci sapere, che ella stà in continuo atto di sporgercelo, e donarcelo tutto: come se dir volesse: pigliati ò Christiano, pigliati questo, ch'è di me, & dell'Eterno Padre Figlio: per tuo amore è calato da gli alti seggi del Paradiso in questo Mondo, per te hà preso carne humana, si è fatto huomo, & è nato dalle mie viscere. Non temere, accostati sicuramente, ch'è tutto dolce, tutto pietà, e misericordia: Ecco, che ancora io per pietà, e misericordia te ne faccio vn perpetuo dono gratiosamente: E se tù l'hai offeso, non ti diffidare di ottenere il perdono; pensa, che si è fatto picciol Bambino; tù sai che il Bambino con qualche co-

Perche si dipinge le Imagini d. lla Madonna con il Bambino in braccio.

sarella facilmente si placa, e con agеuolezza perdona l'offesa: Proponti di emendarti; piangi il tuo peccato, inginocchiato dinanti à lui, & fagli vn' offerta di tutto te stesso, che del perdono, e del Regno Celeste sarai sicuro. O beata quell'anima, che con fiducia grande s' accostarà à questa gran Regina, perche sempre trouarà la porta aperta alle diuine misericordie, nè giammai sarà scacciata, e datoli repulsa. Il diuoto Bernardo, parlando con la Vergine, dice: Non è da pensare, ò gran Regina, che tù possi giammai abbandonar alcuno, che in te hà collocato la sua speranza. Parimente Theofilo allegato nel libro, intitolato Specchio della B. Vergine; Io sò (dice ancor lui) ò sopranа Signora, che è troppo grāde la protettione, che tieni sopra gli huomini. Chi giammai, ò Vergine immacolata hà sperato in te, & è stato confuso, ouero chi giammai de gli huomini hà supplicato la tua clemenza, & è stato abbandonato? A questo proposito dice anco Origene in vn sermone: Io tengo per certo, che essendo pregata instantemente la Beata Vergine, non mancarà ella giammai alle necessità; posciache ella è tutta misericordia, e piena di gratia, e perciò non si potrà contenere, che non habbia misericordia di chi la chiama; Oh che belle sentenze sono queste, per dar fidanza, e consolatione a' miseri peccatori, & à quelli, che da varie tribolationi sono circondati.

S. Bern.

Theof.

E perche ella è Madre nostra, cordialmente ci ama, e con maggior effetto, che non fà la propria Madre l'vnigenito suo Figliuolo. E perche ella ci ama sempre, sempre ci soccorre ne' bisogni nostri, ne' pericoli ci dà aita, ne' trauagli consolatione, & sempre stà preparata per liberarci da tutti i mali, ogni volta che alla sua intercessione facciamo ricorso con fiducia, è

M. V. ci ama più che non fà la propria madre.

edivotione. Nel Cielo è fatta nostra fedelissima Auuocata appresso l'Altissimo Iddio, ella tiene la protettione nostra, ci difende nelle cause, ci procura la vera heredità de' beni inuisibili, nè giammai cessa di auuocare, & interpellare per noi poueri Orfanelli. La onde il mellifluo Bernardo considerando che nel Cielo, habbiamo vna così potente Madre, e fedelissima Auuocata, fà animo all'huomo à non temere d'accostarsi à Dio; Và, và (dice egli) al Trono della Diuina Maestà sicuramente, oue la Madre stà innanzi al Figliuolo, & il Figliuolo innanzi al Padre; il Figliuolo gli mostra il Costato, le mani, & i piedi piagati, e la Madre il petto, e le sacrate mammelle; iui non potrai hauer alcuna ripulsa, oue si vedono tanti segni d'amore, e di carità.

Chi ricorre à Maria con fede è aiutato in tutti i bisogni.

Hà per vfficio ancora nel Cielo questa nostra pietosissima Madre di placare l'ira di Christo suo Figliuolo, & di riconciliar i peccatori con esso lui. O quante volte quel giusto Giudice hauerebbe rouinato tutto il mondo, e quante anime arderebbeno hora nelle fiamme infernali, se con l'intercessione di Maria non fusse stata placata l'ira diuina? Questo si può vedere da quella bella visione, c'hebbe il glorioso S. Domenico, il quale stando vna notte in oratione vidde, che alla destra di Dio Padre, staua il Signor nostro Giesù Christo contra de' peccatori, vibrando con volto horrendo, e spauenteuole nell'aere trè lancie contra il mondo: la prima per abbassare la testa de' superbi; la seconda per vuotare le viscere ripiene de gli auari; la terza per ammazzare i carnali. Non potendo alcuno resistere à quell'ira, se non la Vergine Santissima sua Madre; vidde quella clementissima Regina stare dauanti il suo Figliuolo, e supplicarlo, che perdonasse à quei, c'haueua redenti col suo stesso sangue pretiosissimo, e mitigasse quella sua rigorosa giustitia, con l'infinita sua misericordia, & il Figliuolo rispondergli; Non vedete voi Madre quante ingiurie mi fanno? come può la mia santa giustitia lasciare senza pena tanti mali? Al che la Madre rispondea, dicendo: Voi sapete Figliuolo qual sia la strada per conuertire i peccatori à voi: Ma ecco vn vostro seruo fedele, (e mostrolli San Domenico) il qual potrete hora mandar al mondo à predicargli la parola vostra, che si conuertano à voi, loro Saluatore, accioche non perischino. Et ecco vn'altro seruo ancora vostro, che lo aiuterà e gli mostrò con esso lui S. Francesco, de' quali vidde il Signor restarne sodisfatto. Et placossi dell'ira sua; di mandar al mondo quei tre grauissimi castighi, per la supplicheuole intercessione fattagli dalla sua santissima Madre.

Officio, che hà M. V. in placare l'ira di Dio verso de' peccatori.

Visione di S. Domenico.

Maria mostra à Dio San Domenico, e San Frãcesco come grã di Predicatori per conuertir il mõdo.

Hauendo dunque noi nel Cielo vna Madre tanto pietosa, che sempre intercede per noi, & attende à placare l'ira del suo Figliuolo, che sopra di noi non mandi (come meritano le nostre iniquità) i duri, & aspri flagelli del suo Diuino furore, ricorriamo à lei, e nascondiamosi sotto al suo pietoso manto, in guisa di buoni figliuoli, che vedendo venire sopra di loro le minaccie, & i castighi dell'adirato Padre, subitamente corrono verso la Madre, e sotto il manto suo nascondonsi, & essa che è pia, li raccoglie, e dalle botte paterne li difende. Così ancora noi ne' pericoli, e necessità nostre corriamo sotto il presidio della Santa di Dio Genitrice, nostra buona Madre: Andiamo, andiamo à Lei, e diciamo, *Sub tuum præsidium confugimus Sancta dei Genitrix, nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus, sed à periculis cunctis libera nos semper Virgo gloriosa, & benedicta*, che sempre gratiosamente da essa saremo riceuuti, e ricouerati sotto il suo diuino manto. Per dimostrare questa sua

Manto di Maria per coprire i peccatori.

mater-

Perche si dipinge molto perso ne sotto il manto di M. V.

materna pietà verso di noi Christiani, si suol dipingere la B. Vergine coperta d'vn manto, sotto il quale vi stanno molte, & diuerse persone ricouerate, che altro non significa, che la sua dolcissima pietà, che mai scaccia alcuno, ma tutti riceue, che à Lei ricorre. La onde à questo proposito dice vn Santo Dottore. Se tù non hai ardimento per le tue colpe graui andare al Padre, vattene al Figliuolo, e se ancora temi l'ira del Figliuolo; per l'offese fattegli, ricorri alla Madre Vergine, che ella ti riceuerà pietosamente, e metteratti in gratia di Christo suo Figliuolo. Grisostomo Santo in vn suo Sermone, parlando con la B. Vergine dice; *Ideo tu Mater Dei praelecta es ab aeterno, vt quē Deus per suam non potest saluare merissimam iustitiam, tu per tuam saluares pietatem & misericordiam*. Come se volesse dire. O gloriosissima Vergine, essendo tù stata eletta ab eterno per Madre dell'altissimo, e sì grande la tua misericordia, che non potendo Iddio per la sua seuera giustitia saluar il peccatore, tù con la tua dolce pietà lo potrai saluare, e renderlo in gratia del tuo amatissimo Figlio Christo Giesù.

S. Gio. Chrysost. serm. de B. Virg.

Visione del B. F. Leone del Giudicio Vniuersale.

Qui fa à proposito quella bella visione, c'hebbe il B. F. Leone del Giudicio Vniuersale, la qual si legge nelle conformità dell' Ordine di S. Francesco. Vna volta questo Beato vidde in sogno, apparecchiarsi il Giudicio finale in vna gran compagna, doue egli Angeli sonando le trombe conuocauano tutto il mondo insieme, e subito furono poste due scale altissime, che posandosi in terra arriuauano con la loro cima al Trono, doue haueua à stare l' Eterno Giudice; l'vna di color bianco, e l'altra di color rosso. Et ecco, che apparue in gran Maestà Christo adirato sopra la scala rossa, e minacciando come se fusse offeso grauemente. Per la qual cosa gli parue vedere venire giù S. Francesco, e chiamar gli huomini, & innanimarli, che venissero sicuramente. Alla qual voce molti arditamente cominciauano à salir sù per la scala: Ma in vn subito cadeuano in terra, alcuni da quattro, e cinque scalini, altri da dieci, & altri dalla metà della scala, & alcuni altri quasi dalla cima precipitauano giù fino al basso, tutti spauentati dal diuino furore. Vedendo il Padre S. Francesco farsi tanta rouina, calò giù alquanto della scala, e con voce alta gridaua; non vi sgomentate, habbiate fidanza: correte, correte alla scala bianca, e salite per quella, che entrarete nel Cielo. Per il che tutti là correndo, cominciorno à salire, & ecco nella sommità della scala apparue la Gloriosissima Vergine, la qual lietamente gli raccolse, e gli fece entrar tutti in Paradiso. Da questa visione, e da tutto il sopradetto potiamo cauare come la Beata Vergine è nostra clementissima Madre, e caramente ci ama, e con sollecitudine nel Cielo procura la nostra saluatione. La onde ogni ragione vuole, che l'amiamo, e riueriamo, perche è Madre nostra amoreuolissima. Diamoli dunque quei bei honori, e gratiosi seruigi, sopra tutti gli altri à Lei gratiosissimi, che è lo stare diuoti, & riuerenti nella sua presenza, & adorarla à tratto per tratto con humilissime genuflessioni, e tenere verso di Lei il cuor nostro pieno d'amore, e d' vn' ardente desio di sempre più honorarla, e magnificarla: Così deuono diportarsi i veri figli verso l'eterna Madre loro. Se noi per legge Diuina, e di gratitudine honoriamo la Madre, che ci hà generati; e dato l'essere carnale; *Honora matrem tuam*, dice la Scrittura, quanto maggiormente debbiamo amare quella Madre, che è Madre nostra Spirituale, Celeste, e Diuina, che ci hà dato l'essere spirituale, e che ci hà generati à vna vita immortale? Per lei siamo liberati dalla potestà di Satanasso: e

dalle

dalle pene infernali; per Lei siamo fatti figliuoli di Dio, fratelli di Christo, & heredi del gran Reame del Cielo, posciache per Lei, e dalle sue sacratissime viscere è nato il Saluator del Mondo nostro Redentore, il quale immediatamente hà operato la salute nostra.

Non si stanchiamo giorno, e notte di honorare questa gran Principessa del Paradiso, la quale tutte le genti, popoli, e nationi del Mondo lodano, benedicono, & essaltano: così tutte le Celesti Gierarchie, & i Baroni della beata Patria à Lei riuerenti se gli inchinano, come quella, che (doppo Iddio) sopra tutti tiene l'vniuersale Imperio, e Signoria. Che più debbo dire? oh gran stupore, l'istesso Dio onnipotente honora, & hà honorato la Madre sua, e Genitrice Santa, *Et erat subditus illis:* staua soggetto l'Eterno Verbo Incarnato à vna pouera, e semplice Verginella; dunque l'vbidiua, l'honoraua, e riueriua, perche era sua Madre vera volendo anch'egli osseruare il precetto della legge, che dice; *Honora matrem tuam*.

Christo honora la sua Madre.

E' obligato il figliuolo per legge di natura, & diuina à sua Madre, & il figliuolo di Dio fù, & è vero, & naturale figliuolo di Maria: & essa è sua naturale, e vera Madre, & sì come tutti gli altri figliuoli restano debitori alle Madri loro, così Giesù restò debitore à Maria sua Madre: & molto più, perche egli non haueua Padre in terra; nè altro figliuolo giammai hebbe, ò potete hauere Madre tale: & per questo dice Metodio, parlando con la Vergine: Rallegrati ò Signora, perche hai questo per debitore, à cui tutti deuono, perche à tutti dà, & da niuno riceue. Per tanto colui, che disse; Honora tuo Padre, & tua Madre, per osseruare, & più perfettamente de gli altri, il decreto, che sopra questo diuulgò; diede à sua Madre tutto quell'honore, che se le doueua.

Method. in orat. de Purificat. B. Virg.

L'honorò ancora apparendole risuscitato glorioso, e salutandola (come dicono alcuni Dottori) con quelle belle parole, *Salue sancta parens*: Honorolla ancora nella gloriosa entrata, ch'ella fece nel Celeste Reame, venendole in contra con tutta la Corte del Cielo, & facendola appresso di se sedere nel suo imperiale, e glorioso Trono; & vuole, e commanda, che tutte le creature del Cielo, della Terra, e dell'Abisso pieghino dinanzi à lei i ginocchi loro, e l'adorino, perche è sua Madre, Figlia della Santissima Trinità, Signora degli Angeli, Imperatrice del Mondo, & di tutti noi Christiani dolcissima, pietosissima Madre, & Auuocata fedelissima.

S'incomincia à parlare, come s'hanno à frequentare, & porre in prattica le genuflessioni, per honorare la Beatissima Vergine Nostra Signora.

Cap. VII.

HAbbiamo veduto ne i Capitoli precedenti, di quanta eccellenza, e valore sia l'essercitio delle genuflessioni, & quanto alla B. Vergine siano accette. Parimente per quali ragioni deuesi essa adorare con tali riuerenze, cioè, per essere Madre del Diuino Monarca; per l'immensa gloria, che ella possiede, essaltata sopra tutti i Chori de gli Angeli, per il gran dominio, & signoria, ch'ella hà sopra tutte le creature dell'Vniuerso; vltimamente, per essere nostra pietosissima Madre. Vi sono altre molte ragioni, che c'inducono ad honorare, e riuerire quell'altissima, e diuinissima Donna; ma per breuità le tralascio, e mi riduco à parlare, come si hà à porre in vso, e frequentare questo nobilissimo essercitio d'adoratione.

Primieramente dico, che scacciata fuori da noi ogni negligenza corporale, con tutta la forza dello spirito nostro, e quanto può l'humana fragilità, deb-

debbiamo più, e più volte frà 'l giorno, ò la notte piegare le ginocchia, adorando la nobilissima Vergine Madre, bellezza, & ornamento del Paradiso, e per adempir bene questo essercitio, s'hà da ricercar vn luogo conueniente, & il tempo opportuno, e le debite circonstanze. Il luogo, ouero stāza hà da essere secreta, e non cōmune, ouero s'han à fare tali riuerēze, per nō essere da altri veduto. Quāto al tēpo, ogn'hora è atta, & cōueniente; ma per farle con maggior diuotione, non vi è di meglio, che la mattina, perche all'hora il corpo è più ben disposto, la mente più purificata, e gli spiriti vitali fatti agili, e sottili. La sera ancora buona, come quella, che dà bando à i negotij del giorno, e cōmincia à possedere del riposo della notte, conferisce assai per esercitar vna sì bella, e nobile diuotione.

Luogo, e tempo atto à fare le adorationi.

Leggesi di Santa Elisabetta figliuola del Rè Andrea d'Vngaria, che tanto era affettionata à questo nobilissimo essercitio delle adorationi, che per far ciò ageuolmente (come nella sua vita racconta Lorenzo Surio) haueua imposto ad vna sua Damigella, circa la tal'hora di notte, che pian piano douesse venire à destarla, con premerle le dita de gli piedi, oue tantosto la nobilissima Signora da cāto del Prencipe suo marito pian piano si leuaua, & buona parte della notte si occupaua in piegare più, e più volte le ginocchia fin in terra. Così si caua anco dalle Lettioni del Breuiario Romano; *Nocturno namque* (dice) *tempore à latere viri surgens, orationibus, & genuflessionibus occupabatur.* Credo bene io, che gli Angeli Santi mirādo fin dal Cielo sopra di questa gran Prencipessa di stirpe Regale doueuano con infinito stupore loro pigliare gioia, & diletto, vedendo in terra vna creatura tale, che nell'essercitio adoratorio gli pareggiaua in Cielo. Diciamo dunque, che il tempo della notte (quando i tumulti del giorno stanno cheti, & in silentio) è molto habile per essercitare le genuflessioni.

Buona parte della notte s'occupa va S. Elisabetta figliuola del Rè di Vngaria nelle genuflessioni.

In somma ogn'vno elegga quel luogo, hora, e tempo, che più gli verrà commoda, secondo lo stato, & conditione sua. Quì non voglio prescriuere, nè assegnar il numero determinato delle riuerenze, riseruandomi di parlarne ne' seguenti Capitoli compitamente, ma ben voglio di questa materia proporre vn breue essercitio, che cō molta ageuolezza da ciascuna persona si può fare, & è il seguente. Qualunque persona, (sia religiosa, ò secolare,) che desidera con tali genuflessioni honorare la nobilissima Signora, Vergine Maria, e di Lei più volte frà 'l giorno ricordarsi, appiglisi à questa bella consuetudine; Ogni volta, ch'entra nella sua cella, ouero cameretta, serrisi di dentro, e tantosto faccia vna profonda riuerenza, e tenendo le palme delle mani insieme vnite, adori riuerētissimamente la sua Santissima Signora, Maria Madre di Dio, dipoi leuisi sù, e faccia quel, che hà à fare. Così dico parimente, quādo è per vscir fuori di camera, prima che apra l'vscio, faccia la sudetta riuerenza, potrà anco farla, piegando vn sol ginocchio fin'in terra, & in quel mentre drizzi la mente sua in Cielo, oue la pia Madre di là mirando, si compiace assai di tal sublime honore, che da suoi diuoti serui le vien fatto. Oh mille volte Beata quell'anima, che in vn così alto, e sublime essercitio s'impiegarà, posciache più, & più volte frà 'l giorno verrà à far riuerenza alla sua Signora, e di Lei ricordarsi, E non è dubbio, ch'essendo ella tutta pia, & amoreuolissima, & di gratitudine piena, non habbia à tenere memoria d'vna tal'anima, e renderla in gratia, e molto famigliare al suo dilettissimo Figliuolo. Chi dunque porrà in vso d'inginocchiarsi ogni volta, ch'entra, ò vien fuori del-

la sua stanza, verrà à conseruarsi quasi sempre diuoto, e raccolto in se stesso, & anco à tenere la mente sua piena di gratia, e sentiméto verso la sua gloriosissima Regina. Miriasi di gratia le belle circonstanze dell'essercitio Santo; è seruigio trà tutti eccellentissimo, di sommo honore à Dio, alla Madre, & à gli Angeli gratiosissimo. E' breue, non hà del faticoso: con molta ageuolezza da ciascuna persona si può essequire. Senz'altro bisogna entrare in cella, ò vicino, se è Religioso, così dico di camera s'è persona secolare. Nō vi è altro di studio, se non piegar le ginocchia vna volta: ma poi è di merito infinito, essendo quell'atto riuerentiale, atto di adoratione, altissimo, nobilissimo, & eccellentissimo trà tutti i seruigi, appartenenti al culto della Sacratissima Vergine. Doueressimo noi Christiani frequentare con sommo piacere questo nobilissimo essercitio, che pur'è seruigio Angelico; Ch'altro fanno quei Beatissimi Spiriti nella Corte trionfante, che (dopò Dio) honorare, riuerire, & adorare la Madre sua Santissima? Gli Angeli, gli Archangeli, i Troni, i Cherubini, & i Serafini, tutti sono Paggi, e Corteggiani dell'Alta, e Gloriosa Regina del Cielo. Ancora noi fedeli quà giù nella Corte militante, tutti siamo serui, e paggi, e Corteggiani della medesima Regina, ch'è nostra Signora, & Madre Clementissima. Deh, per riuerenza della Santissima Madre di Dio miriamo vn poco quei Paggi, Camerieri, e Baroni, quelle Damme, e Donzelle, che stāno in Corte al seruigio d'vna Regina, ò Imperatrice terrena, con quanto studio, diligenza, & feruore la seruono, l'honorano. Oh, oh, come sono agili, presti, e veloci per adempire qualche imbasciata fatta loro? Oh, oh, come stanno disposti, preparati, e con gli occhi fissi, nella Regina mirando, se con qualche cenno da essa sono chiamati, se le ponno indouinare, ò se odono la sua voce; corrono, volano, si dimostrano lieti, giocondi, dentro, e fuori giubilosi. Quando, ch'ella passa, stanno tutti riuerenti, e ben costumati, si scoprono il capo, piegano i corpi loro, e le fanno riuerenze profonde sin in terra. Ma che diremo, se con aspettatione stanno d'essere aggranditi dalla Regina, ò di assalire qualche primiera dignità, ò di riceuere da lei in premio de i seruigi loro qualche ricchissimo, e segnalatissimo dono? Oh, chi giammai potrebbe esprimere il concetto dell'animo loro? Non dormono, non pigliano riposo, vanno sempre giorno, e notte considerando, & inuestigando mille modi, e mille maniere di seruigi, di honore per aggradir la lor Regina, per esser suoi fauoriti, e sempre stargli in gratia. Se noi facessimo questa consideratione, dico noi, che siamo Paggi della gran Regina del Cielo, per quale speriamo riceuere beni eterni, & infiniti, veramente verressimo à confondersi, & insieme ad accendersi di essere diligenti, e feruenti nel suo Santo seruigio, nè mai ci verrebbe à tedio il riuerirla giorno, e notte con diuote, & honoreuoli genuflessioni.

Circonstanze dell'essercitio adoratorio.

Essercitio Angelic.

Prontezza di seruitori, & corteggiani.

Si deue ancora considerare lo studio, e la diligenza, che poneuano i Sāti per honorare degnamente la Beatissima Madre di Dio, e quanto erano sollecìti in farle riuerenze, & humilissime adorationi, che alcuni di loro consumauano in così honoreuole essercitio l'hore intiere. Riferisce Lorenzo Surio nel secondo tomo delle Vite de' Santi, nella Vita di Sant'Alberto Monaco, e Sacerdote, che questo benedetto Santo, haueua tolto per consuetudine di piegare le ginocchia cento volte il giorno, cinquanta volte col corpo si prostraua in terra, e per ciascheduna genuflessione diceua l'Angelica Salutatione: così que-

Diligenza, che faceuano i Sāti per honorare M. V.

sto

sto Santo Monaco cento, e cinquanta volte il giorno veniua ad adorare la Santissima Vergine, di cui era molto diuoto, & affettionato. Leggesi ancora nel secondo tomo del Surio, che Santa Catherina Vergine, e Vedoua, figliuola di Santa Brigida Vedoua, era sì bene assuefatta fin da fanciulla all'Oratione, che oltre al recitare le sette hore della Beata Vergine, i sette Salmi Penitentiali, & altre diuotioni, ch'ella faceua, s'impiegaua ancora buona parte di tempo nel nobilissimo essercitio delle adorationi, posciache la Benedetta Verginella spendeua quattro hore continue del giorno, in fare riuerenze con le ginocchia fin' in terra; e accompagnauale con gran copia di lagrime. Ma è ben strana marauiglia di quel, che si legge di S. Simone Anacorita (come scriue S. Damasceno) il quale più di trent'anni stette sopra d'vn'alta colonna in cima d'vn monte, senza riparo alcuno, contra il Sole, acqua, vento, & freddo, oue l'huomo di Dio à centinaia, e centinaia di volte frà il giorno s'inchinaua profondamente. Scriue il Beato Theodoretto, Vescouo Cirense, che ritrouandosi egli presente con alcuni suoi famigliari al Santo Anacorita, mentre staua occupato in far riuerenze; vno d'essi ne contò mille ducento, e quaranta quattro: & essendo stracco, non ne vollè più numerare, ma il Santo nell'essercitio suo saldo perseueraua; & inchinandosi arriuaua con la testa vicino alli piedi.

Lau. Sur. tom. 2.

Marauiglia delle genuflessioni, che faceua S. Simone Anacor.

Non era minore in questo Diuino essercitio il Glorioso San Bartolomeo Apostolo; il quale (come si legge di lui) cento volte il giorno, & altre tante la notte piegaua i suoi Santissimi ginocchi, ch'è pur gran cosa; vn'huomo sublimato alla dignità dell'Apostolato, c'haueua l'officio di predicare l'Euangelio in molte parti del Mondo, discorrendo per Regni, Prouincie, Città, e Castelli s'occupasse ancora in genuflettarsi frà 'l giorno, & la notte ducento volte. Doueua ben sapere questo Benedetto Apostolo, (come illuminatissimo) di quanta eccellenza, & pregio fussero le diuine Adorationi, poiche gli erano sì famigliari, e frequentate.

Essercitio di S. Bart. Apostolo.

Non è da marauigliarsi, se i Santi amici di Dio hanno fatto cose tanto ammirande, che da pochi si possano imitare, posciache la diuina gratia era abbondante in quelli, erano pieni, e Spirti dallo Spirito Santo, & delle Sante virtù adornati, perciò erano forti, costanti, & habili ad ogni ben fare. La onde noi, che siamo deboli, fragili, nè habbiamo quella attitudine, & forza di spirito, ch'essi haueuano, non potendoli imitare, massime nel copioso numero delle genuflessioni, almeno quanto può la fragilità nostra sforciamoci di far quelle poche genuflessioni, che troppo non ci vengano ad intepidire; perche è consiglio de' Santi Dottori, più tosto farne poche con diuotione, che molte con tedio, e distrattione. Così alla B. Vergine saranno più grate, & à noi di maggior vtilità.

Manifestò la gloriosa Vergine questa verità ad vna giouane di lei diuota, come dal seguente essempio si può vedere. Leggesi nello Specchio di essempi, ch'vna certa Vergine Religiosa era sòlita di dir ogni giorno alla Regina del Cielo cēto cinquanta Aue Marie, e per ciascheduna di quelle faceua vna riuerenza. Ma perche per lo gran numero loro, con men degna diuotione le recitaua, fù ammonita dall'istessa nostra Signora di diuiderle, & compartire in tre parti, e così dirne ogni giorno cinquanta con le douute riuerenze, e con più attentione, e più adagio. Nel che fare, venne la Benedetta Madre manifesta-

Essempio bellis.

mente à dimostrarci, come al suo Figliuolo, & à Lei sempre sarà più grato, & accetto quanto si voglia picciolo servigio fatto loro con amore, diuotione, e gusto, ch'ogni altro, quanto si voglia grande, fatto senza diuotione. Così è la verità. Diceua ancora il glorioso S. Girolamo di se stesso, che più tosto voleua cantar vn Salmo con diuotione, & allegrezza di mente, che tutto il Salterio con tedio, e rincrescimento. *Mallem* (dice il Santo Dottore) *psalmum vnum cum diuotione, & hilaritate mentis decantare, quam totum psalterium cum fastidio, & accidia.* Ben poi sarebbe meglio, & di merito maggiore farne assai di questi, e simili essercitij con spirito, e diuotione, che pochi con la medesima dispositione, posciache quell'opera, che hà più del difficultoso, & è fatta con ardente carità, tanto più viene ad essere di maggior merito all'operante, accresce gratia, & à Dio, & alla Beata Vergine, è molto grata, & piaceuole.

Si hanno à fare più tosto poche riuerenze diuota-mēte, che molte con tepidezza.

Come nelle Solennità alla Madonna nostra Signora dedicate, maggiormente si deue frequentare l'vso delle Adorationi. Cap. VIII.

LA Chiesa Santa, che dallo Spirito Santo è guidata sempre, & in ogni tempo hà fabricato, e consacrato Tempij, Chiese, Altari, & Oratorij alla Gloriosa Vergine, Madre dell' Eterno Iddio, oue per honorar quella si celebrano Sacrificij, si cantano Hinni, e Salmi in sua lode, & altre belle maniere di diuotione si fanno. Di più ad essa Signora hà dedicato con alto magistero alcuni giorni, Feste, e Solennità principali, non per altro, che per darle con maggior veneratione quei alti honori d'Hiperdulia, che à lei si conuengono, & al suo Santissimo culto sono appartenenti.

Le Solennità della Madonna si possono diuidere in due classi, vna maggiore, e l'altra minore, la maggiore contiene le principali, come la Natiuità, Purificatione, l'Angelica Annontiatione, & Assontione del Cielo. La minore contiene l'altre, che non sono di precetto, & queste sono la Concettione, Presentatione, Visitatione, & altre, & à queste vi si aggiunge il Sabbato. Diciamo dunque (per cominciar dal grado inferiore) che'l giorno del Sabbato dalla Chiesa Sãta è stato dedicato alla B. Vergine, massimamẽte dal Sacro Cõcilio di Trento in quà, & hà ordinato, che'l medesimo giorno sia celebrato con Messa, e Officio à honore della Gloriosa Vergine, quando però da altro officio non sarà impedito, oltreche è stata sempre antica consuetudine, e special diuotione di molti, che'l giorno del Sabbato digiunano à honore d'essa Santissima Vergine: la qual diuotione quanto sia grata ad essa B. Vergine, e di quanto beneficio à chi la frequenta, il seguente essempio lo fa conoscere.

Solennità della Madonna.

Il Sabbato è dedicato in honore di Maria.

Riferisce S. Anselmo ne' miracoli della Madonna questo mirabile essẽpio, e si racconta ancora nel libro intitolato Scala Celi. Dice, che vi fù vno famosissimo ladrone, il quale entrando in casa d'vna pouera donna per rubbare, (era giorno di Sabbato) ritrouò, ch'ella digiunaua insieme con due sue figliuole, dimandolli il ladrone, perche in tal giorno digiunaua; rispose la semplice donna, c'haueua vdito da vn Sant'huomo Predicatore, che qualunque digiunasse il giorno di Sabbato ad honore della Madonna, verrebbe à meritare di confessarsi nell'estremo di sua vita, nè si partirebbe senza gratia della Penitenza, nè meno si potrebbe dannare. All'hora quel ladrone pose i suoi ginocchi in terra, e col cuore, e con la bocca disse. Io faccio voto, e prometto à te Beatiss. Vergine di digiunare il

il giorno del Sabbato à honor tuo, tutto il tempo di mia vita. E così andò perseuerando in questa sua lodeuol diuotione. Occorse, che doppo alcuni anni questo ladrone fù ritrouato da alcune persone fare vn latrocinio, perilche subito gli fù tagliata la testa. Ma ecco, ò cosa mirabile, quel capo così dal busto spiccato cominciò à gridare, dicendo, Confessione, Confessione, perilche quei huomini mandorno subito alla Villa à chiamare il Sacerdote, il quale venuto, pigliò quel capo, e lo congiunse al corpo, e confessollo: All'hora il buon ladrone hebbe à dire, niuno bene hò fatto in tutto il tempo di mia vita, se non che ogni Sabbato digiunaua ad honore, & per riuerenza della Madre di Dio. Hora essendo io decapitato, si sono ritrouati presenti i Demonij, i quali voleuano rapire, & portare l'anima mia all'Inferno: ma la Beata Vergine ancora lei si ritrouò presente, & non permise, che l'anima vscisse fuori del corpo, fino che non fusse attrito sufficientemente, e confessato de' miei peccati; accioche armato del Sacramento della vera Penitenza, potessi dalle pene Infernali scampare. E ciò detto, dimandando ancora à circostanti suffragio, & orationi per l'anima sua, passò di questa vita à luogo di saluatione.

E' buono il digiuno del Sabbato, ma l'essercitio adoratorio è meglio.

Essendo dunque questo giorno del Sabbato consacrato alla Gloriosa Vergine, sarà bene, che l'honoriamo col sacro digiuno ancora noi: ma più col nobilissimo essercitio delle Adorationi, posciache questo auanza quello, & ogn'altro essercitio corporale, quando nel resto siano eguali. Ciascheduno dunque potrà fare quelle riuerenze, & tante, quanto la sua diuotione l'inclinarà, ouero secondo, che hauerà tempo, & commodità di farne. Tuttauia per maggior quietezza d'animo sarà meglio metterui il termine, & il numero. Per me direi, che sarebbe numero conueniente, e proportionale al Sabbato di farne sessantatre secódo il numero delle Aue Marie, che nella Corona si contengono, il qual numero (come vogliono alcuni Dottori) significa gli anni, che la Beata Vergine visse sopra la terra. Nel far queste riuerenze, potrà pigliar la corona in mano, & per ogni volta che piega gli ginocchi, tirar vn'Aue Maria, senza proferir parola alcuna con la bocca, ma immediatamente fissar gli occhi mentali nel Cielo alla presenza della sua Signora gloriosissima, adorandola riuerentemente, come se le fusse presente, si potrà ancora per ogni riuerenza proferire le prime due parole dell' Oratione Angelica, Aue Maria, ouero recitare tutta l'Oratione Angelica, inchinando però le ginocchia, ouero la testa alle prime due parole, ch'è il saluto, che si fà alla Madonna, ch'è à dire, Dio ti salui Maria. Così si crede ancora, che l'Archangelo salutandola piegasse le sue ginocchia. Di queste ne parlarò più à pieno nell' vndecimo Capitolo, oue si parlarà del modo di far le predette genuflessioni. Quanto alle Feste minori della Madonna non dirò altro, remettendomi al sopradetto essercitio del Sabbato: ma passiamo alle Solennità maggiori.

Quanto più è maggiore la Solennità, tanto maggiormente deuesi solennizare con maggior riuerenza, e copia di essercitij Spirituali. Habbiamo veduto di sopra quali siano le Solennità maggiori della Madonna. Diciamo dunque hora del numero delle riuerenze, che in tali giorni si deuono fare per honorare magnificamente, e Santamente l'honoratissima nostra Signora Vergine Maria. Essendo il numero del cento, numero perfetto, e misterioso nelle Sacre Scritture, sarà bene dunque in ogni Solennità della Madonna inginocchiarsi cento volte, ma non tutte continuate, che trop-

Numero delle adorationi nelle Solennità della Madonna.

troppo si stancarebbe la persona, & nel Santo essercitio si verrebbe ad intepidire.

Queste riuerenze si deuono in più volte diuidere frà'l giorno, e la vigilia della Solennità: e farne parte la mattina, parte il mezzo giorno, parte la sera, e parte ancora la notte. Così dico delle sessantatre riuerenze nominate di sopra, perche così facendo, si verranno à fare con maggior diuotione, più spesso verremo à rinfrescare la mente della memoria di nostra Signora, e di lei à starne tutto il giorno diuoti, e raccolti. Ma se la Solennità hauesse l'ottaua, si facciano per ogni giorno frà l'ottaua cento genuflessioni. Alcuni diuoti della Madonna hanno per costume di farne mille, compartendole per tutti i giorni dell'ottaua, in questa maniera cominciano la vigilia della Solennità à farne cento, e dieci, così proseguendo fino all'vltimo giorno dell'ottaua, nel qual giorno ne fanno cento, e venti, che vengono à compire il numero di mille riuerenze, ch'è numero perfettissimo, e pieno di sacrati misteri.

Essercitio di S. Margarita figlia del Rè d'Vngheria.

Questo nobile essercitio, bene poneua in prattica Santa Margarita, figliuola del Rè d'Vngheria; Religiosa dell'Ordine de' Predicatori (come racconta il Dottore Garino dello stesso Ordine nella sua vita) trà gli altri essercitij di virtù, con li quali acquistò tanta Santità, vno fù, che amaua, e riueriua con grand' affettione del suo cuore la sourana Vergine, e douunque vedeua la sua Imagine, se le inginocchiaua, e diceua la Salutatione Angelica, e nelle vigilie delle sue Festiuità digiunaua in pane, & acqua; e ne' giorni delle sue Feste, e dentro l'ottaua diceua mille Aue Marie, & à ciascheduna si prostraua in terra, facendo riuerenza alla B. Vergine.

Delle Solennità del Nostro Signore. Cap. IX.

CON questa bella occasione delle Solennità della Madonna, parmi, che sarà bene parlare delle Solennità del Signore, & in esse occuparsi nelle genuflessioni, in quel modo come di sopra si è detto: perche se si hà ad honorare la creatura per la Santità, e glora, ch'ella tiene per participatione, quanto maggiormente si deue honorare, & adorare il Creatore, ch'è fonte da cui hà origine ogni Santità, gratia, & gloria sempiterna? Deuesi dunque adorare il Signor nostro, d'adoratione Latria, che questa sola à lui solo si conuiene, perche egli è Dio. *Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruies.*

Adorar. di latria nelle Solennità del Sig.

Deut. 6.

Le Solennità principali di Christo Signor nostro, c'hanno l'ottaua, sono cinque, la Natiuità, l'Adoratione fatta da i tre Magi, la Gloriosa Resurrettione, la trionfante Ascensione, & il Corpus Domini, cioè il Santissimo Sacramento dell'Altare. Queste sono Solennità propriamente d'essere honorate con tali adorationi di Latria. Dirò prima della Natiuità, perche all'hora tutti i Beatissimi Spiriti (come vogliono i Santi Dottori) scesero dal Cielo, e tutti à schiera in belle ordinanze adorarono il Santissimo Bambino, collocato nel Presepio, ouero nel grembo di Maria Madre, la quale di mano in mano parimente adorauano. Così l'anima diuota, quando nella predetta Solennità si vorrà occupare nell'essercitio delle adorationi, deuesi rappresentare viuamente con lo spirito suo à quel santo tugurio di Bethlemme, & iui incominci le sue diuote genuflessioni, adorando il Diuin Bambino, & la Madre sua Santissima insieme, come se realmente iui si ritrouasse presente.

Li Angeli adorarono Christo nel Presepio.

L'adoratione de' Magi è solennità, che

che altro non spira, che adoratione; poiche il Benedetto Fanciullino Giesù nel grembo della Madre fù adorato da tutte le genti del Mondo in persona di quei trè Santissimi Rè, che vennero fino dalle parti dell'Oriente. E con quanta riuerenza, e sommissione fecero la loro adoratione, lo dice chiaro l'Euangelista S. Matteo. *Et intrantes domum inuenerunt puerum cum Maria Matre eius & procidentes adorauerunt eum. Matth. 2.* Faccianfi le adorationi nel predetto modo detto di sopra.

La Gloriosa Resurrettione, che è principalissima di tutte l'altre, così è d'ogni altra dignissima d'adoratione. Perche risuscitando tutto Glorioso il Signor nostro à vna sì bella, e trionfante vita, fatto Monarca del Cielo, e della Terra, tutti gli Angeli se gl'inchinarono, adorandolo per loro Rè, & legitimo Imperatore, cantando in quel mentre le sue prodezze, & gloriosi trionfi.

Che debbo dire dell'alta, & sublime Ascensione? posciache il Glorioso Signore con pompa, e celeste trionfo entrato nel gran Reame del Cielo, e postosi à sedere alla destra di Dio Padre, come vero Dio, à lui consustantiale, & in ogni grandezza, & virtù tutto eguale. Tutti i Celesti Baroni, e superni Cittadini in Chori bene ordinati, vennero innanti al Trono della Diuina Maestà, prostrandosi nelle faccie loro, adorarono Christo, Capo, e Signore loro, nè mai da questo nobilissimo essercitio cessaranno per tutti i secoli de' secoli. Ancora noi, come veri adoratori in spirito, insieme con gli Angeli Santi adoriamo quel Signore, ch'è nostro Dio, e Redentore.

Veniamo all'vltima Solennità del Santissimo Corpo di Christo, Solennità tale, ch'abbraccia tutte l'altre Solennità, à cui ancora tutte le belle maniere di adoratione se le deuono. Anzi questa Sola, non è continua Solennità? non si celebra ogni giorno, per ogni tempo, e per tutto l'vniuerso Mondo? Dico il Santissimo Sacramento dell'Altare. Non si vede ogni giorno celebrarsi tante Messe per tutta la Christianità; Communicarsi infinite genti? e poi per ogni Regno, per ogni Città, Terre, e Castelli si serua, e con somma riuerenza si tiene il Sacratissimo Corpo di Christo, nulla differente quanto alla sostanza, & gloria Diuina da quello, ch'è nel Cielo, tutto glorioso, immortale, vero, e sempiterno Dio, oue ancora là, & qui tutti gli Angelici Spiriti l'adorano riuerentissimamente, perche è il medesimo Signore, & vn Dio solo. Per il che douerebbono gli huomini honorare questa tanta Solennità, e tutti i giorni della sua ottaua con riuerenti, e profondissime adorationi. E qualunque volta occorresse entrare in qualche Chiesa, e vedere quella Santissima Hostia, ouero passar dauanti all'Altare, oue si tiene il Santissimo Sacramento, douerebbono tantosto inginocchiarsi, e col corpo prostrato basciare ancora la terra riuerentissimamente. Oh beato quel fedele Christiano, che facesse questa riuerenza Sacramentale, non dico à stampa, ò per consuetudine, come fanno molti, ma con sentimento grande, e cō tutta la forza del suo spirito; potrebbe essere, che fusse fatta con tanta efficacia, ch'essendo offerta à Dio per qualche anima del Purgatorio, venisse di subito à liberarla, ouero nella Patria Celeste fatta Beata, & gloriosa, verrebbe sempre à pregare per il suo diuoto liberatore. O grandezza, ò possanza grande delle riuerenti, e diuine adorationi.

Honore, che si deue fare alla solennità del Santiss. Sac.

Ador. offerta per qualche anima del Purg.

Douerebbono i Christiani alla presenza del Santissimo Sacramento, & alla vista di quella Sacrata Hostia prostrarsi tantosto in terra, con le ginocchia piegate, & adorare quel Signore, che sotto le Sacramentali specie

stà celato, & nascosto. E pure. Ohime, che non si può dire senza lagrime, si trouano alcuni Christiani, così irreuerenti, anzi fatti deboli nella fede di questo Diuino Sacramento, che à gran pena si scoprono il capo, ò gli vogliono piegar vn ginocchio. Qui non occorre prouar con argomenti di Filosofia; ò con ragioni humane, (quando la fede sola basta) à farci credere questa verità: *Quod non capis, quod non vides*, canta la Chiesa, *animosa firmat fides*: & poi. *Ad firmandum cor syncerum sola fides sufficit*. Et noi, non sappiamo esser occorsi tanti miracoli circa questa verità? Non s'è veduta alcuna volta quella Santissima Hostia esser apparsa nelle mani del Sacerdote in forma di Bambino? Et altre volte è stata adorata fin dalle bestie. Quì à consolatione de' deboli in questa verità del Santiss. Sacramento dell' Altare, & per eccitarli alle genuflessioni, & adoratione di quello voglio raccontare due veri, & stupendissimi miracoli, & sono i seguenti.

Come fù veduto l'Hostia, mentre era leuata da vn Sacerdote in forma di Bābino. Risposta diuina di S. Luigi, Rè di Francia

In Parigi l'anno di nostro Signore 1258. dicendo vn Sacerdote Messa in vna Capella vicina al Palazzo Regale, mentre che alzaua l'Hostia, apparue nelle sue mani vn fanciullo viuo d'incredibile bellezza, il quale fù da molta gente veduto: & fatto di ciò auuisato S. Luigi Rè di Francia, & importunato douer andare à vederlo, non vi si potette mai indurre, dicendo: Chi non crede, che iui stia Christo nostro Signore, vada, & s'il vegga à suo piacere, ch' io con la fede ogni giorno lo veggo. Oh risposta più, che humana, degna d'vn tanto personaggio.

L'altro miracolo auuenne in Tolosa, Città della Francia, come stà scritto nelle Croniche de' Frati Minori, & lo riferisce anco Lorenzo Surio, & altri Autori, & è, che ritrouandosi nella medesima Città Sant' Antonio da Padoa, venne alle dispute con vn' Heretico, che ostinatamente negaua, non esser mai nell' Hostia Iddio viuo, & vero; fù dal Santo con molte, & efficaci ragioni conuinto, alle quali non potendo l' Heretico cōtradire, tuttauia ostinato, disse: Tù mi confondi, Antonio, con le parole, perche sei più dotto di me; ma non perche il vero sia così, però veniamo alle proue, & fammi gustare, & vedere qualche miracolo di questo tuo Sacramento, per il quale si dinoti, che dentro vi sia Dio, ch'io ti prometto, & giuro di acconsentirti, & crederti. A cui rispose il Santo, che egli eleggesse la sorte del miracolo, che lui speraua in Dio, che glielo mostrarebbe. All'hora l'ostinato Heretico, disse: Io hò vna mula, la quale farò stare senza mangiare tre giorni, & dopò la condurrò in piazza, doue ancora tù verrai col Sacramento, che tù dici, s'ella lasciata la biada, verrà ad adorarlo, sō contento ancor io d'adorarlo. Et Sant' Antonio di buona voglia accettò quel patto. Frà tanto la cosa si publicò per tutta la Città, & per molti luoghi di Francia. Venuto il terzo giorno, ambedue le parti si riducono sù la piazza con gran moltitudine di popolo. Quiui il Santo haueua fatto fare vn' Altare, sopra il quale vi celebrò Messa: Stauano d'intorno molti nobili, & persone honorate con torcie accese, desiderosissimi tutti di veder il felice esito. Il Padre Sant' Antonio innanzi, che si communicasse, si mostrò con l'Hostia Sacra in mano à tutto il popolo, & giunto al luogo doue s' haueua da fare la detta proua. All' hora l' Heretico cauò la biada del sacco, & la pose dinanzi alla mula, la quale ne prese vna bocconata: Ma voltandosi il Santo con quella Santissima Hostia, pieno di ferma fede disse à quell' animale: In virtù di questo Signore, ch' è nell' Hostia, ti commando, che lasciata

la

Come vna Mula adorò l'Hostia cõsacrata. la biada, venghi incontinente à riconoscere, & ad adorare il tuo Fattore. Stupenda cosa, à pena dette queste parola, la mula lasciata la biada, gettando anco quella, che haueua in bocca, col capo chino fino in terra, se n'andò humilmente chinando le ginocchia, & il capo ad adorare il Diuinissimo Sacramento, con infinito giubilo di tutti quei Christiani, & conuersione di quell' Heretico. Innanimisi dunque ogn' vno per così marauiglioso miracolo ad esser humile, & riuerente à quel Santo Sacramento dell'Altare, & quando gli occorre veder quell' Hostia consacrata, tanosto pieghi le ginocchia fin in terra, adorando quell' Eterno Signore, che iui per nostra salute sotto quel candido velo stà coperto, & celato.

E perche il giorno del Venerdì è dedicato al Signor nostro, per rispetto della sua acerbissima Passione, che in tale giorno egli patì, sarà bene, che in memoria delle sue santissime Piaghe, con le quali siamo stati ricomperati, honorarle con qualche sorte di Adoratione, come sarebbe inginocchiarsi cinque volte al numero delle cinque Piaghe, e per ogni volta che si piegano le ginocchia, curuar ancora il corpo, e baciare diuotissimamente la terra: Benche questi atti di Latria siano alquanto faticosi, sono però breui, e di merito infinito; ma la diuotione interna, con che da noi saranno fatti, ci gli renderà facili, giocondi, e molto piaceuoli.

Delle Solennità de' Santi. *Cap. X.*

HAuendo io parlato dell'Adoratione, che si deue alle Solennità della Vergine Madre, & del suo Diuino Figlio, non sarà fuori di proposito toccare ancora dell' adoratione, che si deue à i Santi nelle Solennità loro, posciache à questo fine la Chiesa Santa le celebra; accioche gli diamo quell' adoratione, che ad essi si aspetta, chiamata da Theologi, Dulia. Questa è verità della Fede Cattolica, & è stata diffinita da molti Sacri Concilij, massime dal Concilio Tridentino sess. 25. che gli Angeli, & gli huomini santi, e beati, sono degni di veneratione, e che da noi deuono essere venerati per la santità, & beatitudine c'hanno nel Cielo.

Essercitio da farsi nelle Solennità de' Santi. Celebrandosi dunque alcuno Santo, massime de' maggiori, l'habbiamo ad honorare, facendoli frà il giorno molte riuerenze. E se fusse vno de' minori, e semplici, basterebbe almeno con vna genuflessione adorarlo, auanti che n' andasse à letto. E se il Santo fusse vn di quelli, à cui la persona hauesse particolar diuotione, ouero fusse suo Auuocato, & intercessore, deuesi honorare con particolari adorationi, più, ò meno secondo l'affetto dell' Adoratore.

E ciascuna persona pigli si questa bella consuetudine per honorare i Santi suoi diuoti, di fargli ogni sera auanti che si dia al riposo vna diuota riuerenza per ciaschedun di loro. Et pēsi all'hora d'esser veduto da gli stessi Santi, benche da noi siano assenti corporalmente, nondimeno con lo spirito, e con la mente ad vn certo modo ci sono presenti, conoscono, & sannó molto bene tutti i seruigi nostri, che ad honor loro facciamo, e tutte le cose, che al culto loro s'appartengono. E perciò hanno cura delle nostre cose, & non cessano di procurarci la salute, & ogni bene, orando, & intercedendo per noi, questa è verità Ecclesiastica, apportata, e confirmata da' Santi Dottori.

E perche vi sono alcuni Santi insigni, i quali per essere stati Fondatori di alcun' Ordine, ò Religione, sono dimandati per eccellenza Patriarchi, perche si come Abraam è dimandato Patriarca; ouero Padre, per le molte genti da lui descendenti; così

Perche si chiamano Patriarchi molti Santi.

questi si possono dimandare Patriarchi, & Padri per la gran figliuolanza de' Religiosi, che ciascheduno di loro hà hauuto nell'ordine suo, come il grã Padre S. Benedetto, il glorioso S. Agostino, il Padre S. Domenico, & il Serafico Padre S. Francesco, tutti Padri, e Patriarchi di vna grande, & innumerabile moltitudine di figliuoli Spirituali, così huomini, come donne, Religiosi, e Secolari. Perilche douerebbe ciascheduno di questi figli hauere in somma veneratione il suo Padre Sãto per cui hà professato, & portã l'habito dell'Ordine suo, & fargli honoreuoli seruigi di Dulia, non solo nella Solennità sua, ma ogni dì fargli vn numero prefisso di riuerenze; E chi maggiormente volesse crescere nella diuotione del suo buono, e Santo Padre, potrà eleggersi vn giorno della settimana: e assai conueniente, & à proposito il Mercordì, che si come il Sabbato è dedicato alla Madonna, la Domenica al Signore, & il Venerdì alla Passione sua: così il Mercordì dedicasi al Santo suo Auuocato, e Protettore; e nel predetto giorno facciasi qualche sorte di astinenza: e tutti i seruigi col cantar de' Salmi, che egli farà, gli habbia ad indrizzare ad honore di quello, benche il tutto ridondi in honore di Dio Signor Nostro. Ne meno debbe passare quel giorno senza farui qualche diuota meditatione sopra la vita, & costumi santi del suo benedetto Padre.

Quello che deue fare vn Religioso verso il Santo del suo Ordine.

E' dottrina de' Santi Dottori, che ogni Fondatore, ò Institutore d'alcuna Religione hà di quella cura, e protettione nel Cielo appresso Iddio, che la difenda da gl'incontri diabolici, che fauorisca i benefattori, che reprima la possanza de' persecutori, e che per quella sia sempre intercessore, & auuocato. Et non solo è in commune la protettione del Santo Fondatore sopra dell' Ordine suo, ma in particolare ancora in ciascheduno suo Figliuolo, ò altra persona di lui diuota. Di queste belle prerogatiue, e adornato particolarmente in Cielo il Serafico Padre S. Francesco, come chiaramente si può vedere da vna mirabile Apparitione fatta al Beato Frà Leone, discepolo del Santo, & è la seguente, come sta scritta nella prima parte delle Croniche de' Frati Minori. Passato alquanto di tempo dopò la morte del glorioso Padre S. Francesco, non potendo più Frà Leone patire l'absenza del suo amato padre, cominciò à pregare il Signore, che si degnasse mostrargli il suo caro Maestro, & perciò ottenere, si ritirò in vn luogo solitario, doue tanto più instaua, digiunando, piangendo, & affliggendosi. Onde il benigno Santo, che haueua molto più à cuore i suoi in Cielo che non haueua in terra, gli apparue tutto allegro per consolarlo, e tutto risplendente, con vno paro d'ali come di piuma d'oro, e con le vnghie de' piedi, e delle mani, nè più, ne meno, che d'Aquila, ancora loro d'oro. Perilche egli hebbe gran consolatione, ma per la nouità di quelle piume, & vnghie, tutto marauigliato, dopò ch'egli hebbe fatta riuerenza al Santo, e baciatogli i piedi, e le mani, lo pregò humilmente, che gli dicesse ciò, che voleua dinotare quella sua impresa, al quale rispose il Santo; Frà i molti doni, che il Signor mi hà concesso, questo ne è vno, che io aiuti i miei Frati, & i diuoti del mio Ordine, & accioche, quando da loro sarò dimandato, che io sia con prestezza presente alle loro tribolationi: per portar l'anime loro in Cielo, porto poi queste ali, e queste vnghie, non solo per far fuggire i Demoni, ma ancora per ferirli, & per castigar quei Frati, che rilasciano, e sturbano il mio Ordine, e quelli che lo perseguitano, così i Secolari, come i Religiosi. Quindi i veri diuoti, e figliuoli del glorioso Patriarca de' poueri Francesco Santo, potranno sem-

In Chronicis Fratrum minorum, l. 2. c. 75.

Apparitione di S. Franc. à F. Leone in forma d'Aquila.

Gratia concessa da Dio à S. Francesco per aiuto de' suoi diuoti.

pre

pre star lieti, e contenti, hauendo nel Cielo vn fedelissimo Padre, che stà sempre preparato per aiutarli, e difenderli ogni volta che gli dimandaranno soccorso, & aita. Non manchino di honorarlo con quelle diuote maniere, che di sopra habbiamo detto. E particolarmente salutino ogni giorno le sue sacratissime Stigmate, inginocchiandosi cinque volte riuerentissimamente, compiacendosi anco d'vn tanto sublime priuilegio, e gloria immensa, che nel Cielo egli tiene, che di ciò noi maggior gioia, e compiacimento non gli potiamo dare.

Dell' Adoratione de gli Angeli. Cap. X I.

SE si deuon da noi riuerire, & honorare i Santi di quell'adoratione, che ad essi s'aspetta, come nel precedente Capitolo s'è dichiarato: Maggiormente s'hanno ad honorare pure della medesima adoratione i Gloriosissimi Angeli, in quanto che nella sostanza sono più nobili, & più perfetti di tutte le cose create, & ci rappresentano più viuamente la bontà, & l'onnipotenza del Signore, che gli creò. Et se bene è la verità, che l'huomo, & l'Angelo sono creature di Dio, & fatture d'vno stesso soprano artefice, e che sono creati ad imagine di Dio, & per la memoria, intelletto, & volontà capaci della sua gratia, & partecipi della sua gloria, & beatitudine, & che per questa, & per altri rispetti l'huomo si può agguagliare all' Angelo, & che considerando l' vnione Hipostatica nel Verbo Eterno, con l'humana natura, & quell' huomo Dio, assiso alla destra del Padre Eterno, & insieme la Santissima Vergine Maria sua benedetta Madre, e Signora nostra essaltata sopra tutti i Chori de gli Angeli, possiamo veramente dire, che per questa parte la natura humana auanzi, & trappassi gli Angeli:

Qual natura sia di maggior eccellenza, quella dell' Angelo, ò dell'huomo.

Nientedimeno considerando bene la natura dell' Angelo, & dell'huomo, non hà dubbio, che l'Angelo lo supera di gran lunga in molte eccellenze, le quali deue l' huomo riconoscere, riuerire, & lodare il Signore, che loro le concesse; Perche si come il Piombo, per fino che sia, non può arriuare alla perfettione dell' argento, ne l' argento à quella dell'oro, così vn corpo per nobile, & eccellente che sia, non può arriuare all' eccellenza, che hà qual si voglia spirito, nè l' anima dell' huomo alla dignità del minor' Angelo del Cielo, considerando la natura dell' vno, & dell'altro: Che per questo disse il Signore, (come espongono alcuni Dottori) *Non surrexit inter natos mulierum maior Ioanne Baptista: qui autem minor est in regno Cælorum, maior est illo*. Cioè, che frà i nati non era alcuno maggior di Gio. Battista. Ma che il minore del Regno de' Cieli era maggior di lui.

In che modo il minor Angelo del Cielo sia maggiore di Gio. Battista. Matt. c. 11.

Volendo noi parlare dell'adoratione de gli Angeli, si hà da sapere, che questo nome Adoratione (come eccellentemente esplica il Dottor Soarez) è commune, & conuiene così à Dio, come all'Angelo, & all'huomo, come in più luoghi della diuina Scrittura si può chiaramente vedere; come quando quei del popolo d' Israel adorarono Dio, & il Rè Dauid: *Inclinauerunt se*, dice, *& adorauerunt Deum, & deinde Regem*. I figliuoli di Giacob adorarono il lor fratello Gioseffo Gouernatore nell'Egitto: *Cumq; adorassent eum fratres sui, &c.* Con tutto ciò i Sacri Theologi hanno ritrouati certi nomi, con i quali vengono à distinguere le specie dell' adoratione, che sono, Latria, Dulia, & Hiperdulia. L'adoratione Latria si dà à Dio solo, per la sua immensa, & infinita eccellenza, l'adoratione Dulia si dà all' Angelo, & all'huomo per la virtù ò santità, parimente l'adoratione Hiperdulia, per qualche singolar eccellenza

Paralip. c. 29.

Diuisione dell'adoratione.

lenza aggiunta: di questa n'habbiamo parlato assai nelle adorationi pertinenti alla Vergine Santissima Madre di Dio. Diciamo dunque, che da noi si deuon adorare gli Angeli, & gli huomini degni di honore. Questa é verità di fede, dice il Soarez diffinita da Papa Felice Primo di questo nome, & ne i due Concilij Romano, Gangrense, & nella Sinode settima. S. Agostino parlando dell' Apostolo Pietro dice: *Beatissimum Petrum piscatorem, adorat gentium multitudo credentium.* Et altroue, *Homines esse colendos, & honorandos, & si multum eis addatur etiam adorandos.* Si troua parimente nella Scrittura in più luoghi gli huomini hauer adorati gli Angeli. Abraam non adorò trè Angeli? Lot incontrandone duè, tantosto gettandosi in terra, adorolli. Così Giosuè, apparendogliene vno, *continuo cecidit pronus in terram, & adorauit.* Sendo dunque questa verità, che da noi si deuono honorare questi felicissimi Spiriti, non manchiamo quanto può la nostra fragilità dimostrarsi verso loro riuerenti, diuoti, & di piegar ben spesso le ginocchia, secondo, che dall'affetto, & amore verso quelli saremo mossi, adorandoli come nobilissime Creature del Cielo Empireo pieni di gratia, & di gloria, & partecipi della Diuina natura.

Fr. Suar. tom. 2. disp 52. sect 1. Felix. 1. Cōc Ro. in sua epist. 2. S. Aug serm. 25. de Sāct. Lib. 10 de Ciuit. Dei c. 4. Gen. cap. 18. & 12 Iosue c. 5

Fra le molte, & belle ragioni, per le quali gli Angeli Santi sono degni di honore, & di riuerenza, vna è, per le grandi riuerenze, & sublimi doti di che stanno arricchiti, & ornati nella Celeste Patria. Se consideriamo la vita, & la duratione, che hanno, sono incorruttibili, & immortali: se il modo, & la conditione della lor natura non hanno corpo, nè son soggetti alla necessità, nè à i disagi, & miserie, che noi patiamo in questa vita continuamente. Ma se vi volgiamo gli occhi all'agilità, & prestezza con la quale operano, non è in terra, ne meno ne' Corpi Celesti velocità, che si possa paragonare con quella de gli Angeli. Ma che debbiam dire della capacità, & eccellenza dell' intelletto Angelico, che intende perpetuamente, & senza discorso, & dall'instante dalla sua creatione hebbe perfetta, & consumata scientia di tutte le cose, che naturalmente si pòsson sapere? Che della costanza, & efficacia della lor volontà, per la quale intentamente vogliono quello che vogliono; si che nō lassano mai quello c'hanno eletto vna volta? Che della fermezza della lor memoria, che non si scorda mai di quello che hà appreso vna volta? Che della lor potenza, che è sì grande, che vn'Angelo solo vccise in vna notte cento ottanta cinque milla huomini dell' essercito de gli Assirij? Et quello, che è più, vn' Angelo senza alcuna fatica, & con vna marauigliosa facilità muoue il primo Cielo, in comparatione del quale tutta questa machina della terra, & dell' acqua, non è che più d'vn punto, & sono tanti migliaia d'anni, che con tanta vniformità, & concerto lo muoue.

Eccellenze marauigliose de gl' Angeli.

Possanza d'vn' Angelo.

Sarà bene per amplificar grandemente le eccellenze, & grandezze di questi superni Cittadini, & Corteggiani del Sommo Monarca Christo Giesù, che esponiamo l'ordine, & il numero loro. Noue sono i Chori di quei Beatissimi Spiriti, repartiti in tre Gierarchie in questa maniera. Nella suprema Gierarchia, che è quella, che immediatamente riceue gli splendori, & le illustrationi di Dio, sono trè ordini, Serafini, Cherubini, & Troni. I Serafini eccedono gli altri nel feruore della carità: I Cherubini nella pienezza della scientia, & i Troni nel veder in Dio con più perfettione la ragione delle sue opere Diuine. Nella seconda Gierarchia sono medesimamente tre Chori; Dominationi, Virtù, & Potestà. Nella terza Principati, Archangeli, & Angeli; perche

Distintione delle Gierarchie, & Chori de gli Angeli.

perche se bene questo nome Angelo è commune à tutti quei beati Spiriti, si attribuisce nondimeno spetialmente al Choro infimo di tutti i noue: Perche Angelo vuol dire propriamente Nuntio, & non è nome di natura, ma di vfficio, e perche l'vfficio de gli Spiriti inferiori di questo Choro è annuntiare, & essere Ambasciatori della volontà di Dio; per questo si chiamano Angeli, prendono per proprio il nome, che à tutti è commune.

Et è da sapere, che parlando San Paulo de gli superiori, dice, quelli essere Ministri del Signore, mandati per il seruigio di quelli, che hanno da hereditare la salute, & la beatitudine eterna. Le quali parole S. Dionisio Areopagita discepolo dell'Apostolo, San Gregorio, Damasceno, & Thomaso interpretano in maniera che per esse s'intenda i Chori della prima Gierarchia non esser mandati a gli huomini, ma à gli Angeli della seconda Gierarchia, & quei della seconda à quelli della terza; Ma San Gregorio Nazianzeno, Cirillo, Grisostomo, Agostino, & molti Dottori Ecclesiastici sono di parere, che quantunque sia vero, che communemente gli Angeli superiori non sono mandati à negotij de gli huomini: perche questo è proprio de gl'Angeli dell'infima Gierarchia; tuttauia in alcuni di grand'importanza, sono mandati alle volte per nostro bene. Et tali dicono, che furono il Serafino, che purificò le labra d'Isaia, & S. Raffaelle, che fù mandato à Tobia, & molto più l'Archangelo Gabrielle che venne per messaggiero dell'Eterno Padre alla Vergine Maria nostra Signora, & sopra tutti S. Michele, che come Prencipe della Chiesa, le è stato molte volte mandato, per sua difesa.

Heb. c. 1.

Dion. de Celest. Hierarc. c. 13.

Greg. ho. 34.

Dã l. 2.

S. Th. 1 p. q. 102

Greg. Naz. l. 2.

Angeli del supremo Choro mandati, à gli huomini.

Se vogliamo poi parlare del numero de gli Angeli, chi è, che con l'intelletto lo possa comprendere, ò con lingua raccontare, posciache à noi sono innumerabili, & infiniti? Se fù cosa molto cõueniente, che creando Dio in questo Teatro del Mondo tanta varietà di creature corporali creasse ancora nel Cielo gran moltitudine di creature immateriali, spirituali, incorporee, inuisibili, & incorrutibili, quali sono gli Angeli, quindi possiamo venir in qualche grossa cognitione del gran numero di quelli, posciache questo Mondo à rimpetto del Cielo, e come si è detto come vn punto alla sua sfera. Di questi parlando Giob dice; *Nũquid est numerus militum eius?* Eccoui per auuentura numero de' suoi soldati? Il che si dichiara la gloria, & la suprema Maestà dell'istesso Signore, che gli creò, & se ne serue, come di ministri, & soldati suoi: posciache grãde honor'è d'vn Rè l'hauer molti nobili, & potenti ministri, & vna illustre famiglia di Corteggiani, Baroni, che l'accompagnino, & seruino, che per questo disse lo Spirito santo. La dignità, & la Maestà del Rè si conosce nella moltitudine de' suoi ministri, & l'hauer pochi vassalli è vergogna del Prencipe. Et per dirne qualche cosa, qui apportarò le opinioni d'alcuni Dottori, & prima di Alberto Magno: Dice questo gran Dottore: noue sono i Chori de gli Angeli, & ciascun'ordine hà le sue Leggioni. Vna Leggione hà sei milla seicento sessanta sei Angeli: ma tante Leggioni sono in ciascun ordine, quanti Angeli sono nell'istessa Leggione. Altri Dottori aggiongono accrescimento di dieci per vno; di maniera che il Choro de gli Archangeli auanza in numero il Choro de gli Angeli suo inferiore, dieci volte, e così de gl'altri in mano in mano, con simile proportione; Si che tutti gli Angeli dell'infimo Choro vẽgono ad essere in numero quaranta quattro millioni, & quattrocento trentacinque millia & cinquecento cinquãta sei Angeli. Gli Archangeli dieci volte più. La qual somma di tutti gli ordini de gli Ange-

Iob. c. 25

Prouerb. c. 14.

Albert. Mag. in cõp. Theo log. l. 2. c. 23.

Opinioni del numero de gli Angeli.

Angeli, e così grande, che (secondo vn computo fatto in gratia de' pij Lettori per maggior sua espressione) se si pigliassero tanti granelli di grano, quanti Angeli sono in quella contenuti, empierebbono noue milla, e trecento quattro torri quadre, il circuito di ciascuna di dentro fusse braccia quaranta, & l'altezza braccia cento. La qual verità non sia oscura, nè difficile à vna persona nell' Aritmetica, & Geometria bene ammaestrata. Alcuni altri Dottori hanno più altamente il detto numero assegnato, tra quali vi è il Padre Vincentio Spargiato de' Predicatori; Dice, che 'l numero de gli Angeli dannati, sono quattro cento sessanta sei millioni de millioni, & sei cento sessanta sei millioni de millioni, & dugento migliaia di millioni. Et dice, che il numero dell' infimo Choro de gli Angeli Beati, sono anzi millioni de millioni, & quattro cento migliaia de millioni; Archangeli, dieci volte più. Principati die[ci] volte più de gli Archangeli. Serafini dieci volte più de' Cherubini. Questo Choro de' Serafini è così ampio, che vna ottaua sua parte trapassa, e auanza in numero tutti gli altri sopra detti Chori insiememente presi; & tanto diciamo de Cherubini rispetto à suoi inferiori, & così del restante. Questa somma de gli Angeli fatta da questo Padre, e tanto grande, & maggiore di quell' altra già detta di sopra, che vn' altro Padre pure del medesimo Ordine, detto P. Antonio Polto, ardisce dire, che in tutte le Città, & Castella della Christianità, anzi del Mondo tutto, ancorche poste in piano, & vote fussero, non caperebbono altrettanti granelli di grano, quanti Angeli sono in essa contenuti. Oh, chi non s'empirà di marauiglia? Chi non vscirà fuori di se stesso di stupore, considerando vn tanto numero a noi infinito, e incomprensibile di Angeli gloriosi, creati tanto eccellenti, tanto sublimi, e tanto felici dalla Maestà di Dio per sua gloria, & vtilità nostra. Questi sono i Cittadini del Cielo; i Corteggiani, & Ministri del sommo Imperatore Christo Giesù. Non si può saper da noi la profondissima humiltà, & l'inesplicabile riuerenza, con la quale assistono, ministrano, & seruono ad vna tanta Imperiale Maestà, di cui dice Giob, *Coram eo incuruantur, qui portant orbem; & columnæ cæli pauent in conspectu eius.* Quelli che muouono il Cielo s' inchinano, & si prostrano dinanzi al Signore, & nel suo cospetto tremano le colonne del Cielo. E stanno tanto soggetti, apparecchiati, e pronti ad essequire con somma diligenza, & efficacia i commandamenti di Dio, che di essi dice il Santo Profeta Dauid queste parole; Lodate tutti voi Angeli il Signore, che sete potenti, & essequite quello, che vi commanda, come fedeli ministri alla voce de suoi commandamenti vbbedendo. Et questa è la prima cagione, per la quale noi dobbiamo riuerire, & honorare gli Angeli Santi, per la loro eccellente, & nobilissima natura, & per i soprani doni, co' quali sono stati arricchiti, & dotati dal Signore.

Stupore del grandissimo numero de gl' Angeli.

Anton. Pol. de suprem. fælicitate Cæli.

Si potrebbe ancora toccare vn' altra ragione molto potente per honorare questi beatissimi Spiriti, & è per i tanti beneficij, che di continuo ci fanno, come Ministri principali del Signore; Perche, se bene egli è la fonte originaria, la radice, l'origine, & la prima causa di tutti i beni di natura, e di gratia, e di gloria, che si deriuano in noi, nientedimeno i condotti, & i canali, onde deriuano, sono i Santi Angeli, de' quali si serue Dio, come di mano, & d' istrumento per fare tutto quello, che gli piace in Cielo, & in terra. Ma per non allungar troppo questo Capitolo, rimetto i Lettori alla diuina Scrittura, che assaissimi di tali beneficij ne trouaranno, alcuni

Ragione potente per honorar gli Angeli.

cuni particolari, & proprij di ciascuno de gli huomini, & altri ch'appartengono in generale à tutti, & al governo, & alla conseruatione dell' vniuerso. Hora riduciamoci alla pratica delle adorationi, ouero genuflessioni.

Modo di metter in pratica le Angeliche adorationi

Volendo dunque noi dar il douuto honore à questi beatissimi Spiriti, come quelli che sono molto à Dio vicini, per l'abbondanza, & sublime gloria, che posseggono, & per essere partecipi della Diuinissima natura di Dio viuo; s'habbiamo per la prima da ritirarsi in luogo secreto, & estraniere, & spiccare da ogni cosa terrena la nostra mente, & transferirla nell'alto, & sublime Cielo Empireo, che così verremmo ad essere più in Cielo, che in terra, per esser lo spirito, & la mente parte più nobile, e principale dell'huomo: Et all'hora habbiamo à dar vn' occhiata à quei felicissimi, & soprani Cittadini, considerando l'ordine, la dispositione, la sublimità, la bellezza, e le ricchezze, lo splendore, & la gloria di quelli, stando tutti assettati ne' Chori, & Gierarchie loro. Questi Chori vno dell'altro è più alto, più sublime, più degno, & di maggior gloria, beltà, chiarezza, & splendore. Così ciascun'Angelo dall'infimo sin al supremo, e più nobile, più eccellente, più bello, & glorioso di tutti quelli, che sotto di se sono. Dipoi con aspetto gratioso, & riuerentiale gli salutarai à Choro per Choro (& se al Choro de' Serafini hauesti maggior affetto, & diuotione, più à lungo ti potresti trattenere) compiacendoti infinitamente, & gioiendo nel tuo interno delle lor grandezze, & prerogatiue, & vorrei, che tantosto t'inginocchiasti innanzi il Trono del sommo Dio, dandogli lodi, & ringratiamenti, che habbi creato vn tanto numero, di così nobili, & eccellenti creature per suo seruigio, & decoro del gloriosissimo Regno del Cielo. In questa maniera ti potrai medesimamente deportare in salutare i Santi, come i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, trattenendoti con alcuni di loro, con S. Giouanni Battista, Pietro, & Paolo, col Padre S. Francesco, con Santa Maria Maddalena, Chiara, Catherina, Elisabetta, e particolarmente con quelli a' quali porti maggior affetto, & sono tuoi diuoti, producendo ad vno per vno dalla volontà gli soliti atti di gaudio, e di compiacimento d'ogni loro felicità, & dilettati di parlar seco col cuore, manifestar loro i tuoi trauagli, & bisogni, con raccomandarti caldamente alle lor orationi; posciache (come dicono i Santi Dottori) mirando in Dio, vedono, & sanno le nostre necessità, i desideri del cuor nostro, gli affetti, che verso d'essi teniamo, & le riuerenze i seruigi, & ogni opera, che in honor loro facciamo.

Affetto verso il Choro de Serafini.

Come si deuono salutare i Santi che sono in Paradiso.

Numero delle genuflessioni a far si à gli Angeli.

Circa il far le adorationi, ouero riuerenze à gli Angeli, sarà bene terminar vn numero, come sarebbe farne noue, che essendo anco noue i Chori de gli Angeli, ne potrai fare vna per ciascun Choro: Ma perche la Santa Chiesa fà mentione, & venera particolarmente trè Angeli del supremo Choro di Serafini, che sono S. Michele, S. Gabrielle & S. Raffaelle; per me vorrei cominciar da questi tre gloriosissimi, & supremi Serafini: & prima dall'Archangelo Michele, come quello, ch'è Prencipe di tutti gli altri, & è fatto protettore, & difensore della Chiesa Santa. Et se bene (come dice il Beato Lorenzo Giustiniano) dobbiamo honorare tutti i soldati del Cielo, nondimeno più particolarmente S. Michele, come Prencipe, & Capitano di tutti riueriamolo per la gratia soprana, per la prerogatiua singolare, per l'vfficio, che hà, per la fortezza inuincibile; per la beneuolenza del Signore, che 'l creò, & per la costanza, con cui lo seruì in quella si gran

Si deue riuerire l'Archangelo Michele.

B. Laur. Iust l. de castro cōnub. c. 8.

gran Battaglia, che fece col Dragone Infernale, & con tutti i seguaci suoi. Et non senza cagione la Santa Chiesa l'honora, conoscendolo per suo particolare, & proprio difensore, & continuo intercessore, & Prencipe della Corte Celeste, & per quello, che riceue nel suo seno con gran carità tutte l'anime de gli eletti di Dio. Secondariamente da S. Gabriele, che fù quello, che fece quella felicissima Ambasciata à Maria Vergine, accettando il di lei consenso ad esser Madre del Figlio dell'Eterno Padre. Parimente si deue honorare (che è il terzo Archangelo) S. Raffaele, ch'è guida sicura de' Viandanti, che à lui si raccommandano, & gli difende da ogni pericolo, & fù quello, che accompagnò il giouane Tobia, & lo ridusse sano, e saluo à casa.

Hor volendo tù incominciar le genuflessioni, stando in luogo secreto come se realmente fusti alla presenza di tutti quei Beatissimi Spiriti, che in verità ti vedono, & stanno mirando sopra di te fin dal Cielo; piegherai le ginocchia dodeci volte, fin' in terra; Con la prima adoratione, salutarai S. Michele, Prencipe della Corte Celestiale; Con la seconda, farai riuerenza al Gloriosissimo Nuntio della Beata Vergine Gabrielle Santo, & con la terza à San Raffaelle. Dipoi l'altre noue riuerenze le farai di mano in mano, salutando i noue Chori de gli Angeli. Qui sottopongo il modo di far le adorationi à gli Angeli, molto facile per ogni sorte di persone.

Pratica di fare le adorationi, per honorare, & riuerire gli Santissimi Angeli. Et dirai come segue.

1. IO vi honoro, & riuerisco Gloriosissimo Michele, Prencipe di tutta la Corte Celestiale.
2. Vi honoro, & riuerisco felicissimo Gabriele, che come Ambasciatore Celestiale annonciaste Maria Vergine.
3. Vi honoro, & riuerisco Archangelo Raffaelle, che con l'opera della vostra carità fatta al Santo Tobia, manifestaste la Bontà del Signore.
4. Vi honoro, & riuerisco ardentissimi Serafini, che auuampando quella gran fornace del Paradiso, ardete sempre nelle fiamme dell'amor di Dio.
5. Vi honoro, & riuerisco Santissimi Cherubini, che nella chiara cognitione, & nella pienezza della scientia di Dio, eccedete tutti gli altri Angeli à voi inferiori.
6. Vi honoro, & riuerisco auuenturati Troni, posciache in voi si riposa il Sommo Dio, & per voi la mente nostra vien à diportarsi alla tranquillità, & pace dell'animo.
7. Vi honoro, & riuerisco nobilissime Dominationi, che per il gran dominio, che v'hà dato il Signore, soprastate, & signoreggiate gli altri spiriti à voi soggetti.
8. Vi honoro, & riuerisco potentissime Virtù, che dal Sommo Rè del Cielo sete deputati à reggere, & gouernare la militia Celeste.
9. Vi honoro, & riuerisco fortissime Potestà, che con la vostra potenza raffrenate le potestà Infernali, che non ci mandino in ruina, & non ci tentino quanto esse vorrebbono.
10. Vi honoro, & riuerisco gloriosissimi Principati, che sete deputati al gouerno de' Prencipi, Regi, & Imperatori, & de soprani Prelati della Chiesa.
11. Vi honoro, & riuerisco inuitissimi Archangeli, che à voi è dato la protettione, & cura de' popoli, delle Prouincie, & de' Regni, & ad annontiare per ben commune gli altissimi Misteri.

12. Vi honoro, & riuerisco Angeli humilissimi, che non vi sdegnate di conuersare frà gli huomini, & di loro n'hauete gouerno, & custodia, & gli amate molto suisceratamente.

Ma chi non potesse tener à memoria le predette parole le potrà dire in maggior breuità; dicendo così: Vi honoro, & riuerisco Gloriosissimo Michele. Vi honoro, & riuerisco Gloriosissimo Gabriele. Vi honoro, & riuerisco Gloriosissimo Raffaelle. Vi honoro, & riuerisco Gloriosissimi Serafini. Vi honoro, & riuerisco Gloriosissimi Cherubini, & così proseguire di mano in mano proferendo la semplice parola dell' Angelico Choro, Troni, Dominationi, Virtù, Potestà, Principati, Archangeli, & Angeli. Si potrebbe anco per maggior facilità di memoria cominciar le adorationi dall' infimo Choro de gli Angeli, & proseguire sagliendo fino al Choro de' Serafini, ch'è il supremo à tutti gli altri. Pariméte potrebbesi fare solo noue riuerenze, senza proferire parola alcuna, nè meno tener à memoria il nome preciso di ciascun Choro, nominati di sopra, ma hauer intentione, di honorar il primo Choro de gli Angeli con la prima riuerenza, il secondo Choro con la seconda riuerenza, così faccia de gli altri fin al nono Choro, che così verrà ad honorare, & riuerire tutti i Beatissimi Spiriti pertinenti alla Patria del Cielo.

Martedì giorno deputato per honorare gli Angeli.

Sarà bene per maggior perfettione di questo essercitio Angelico, assegnar vn giorno della settimana per honorar gli Angeli Santi con le predette adorationi, & parmi, che frà gli altri giorni, il Martedì sia molto à proposito; posciache la Chiesa nelle Rubriche generali del Messale, distribuendo le Messe votiue per ciascun giorno della settimana, assegna al Martedì (non essendo impedito) la Messa de gli Angeli, volendo in tal giorno dar loro il douuto honore. Chi degnamente dunque vuole honorare quei superni Cittadini, eleggasi il giorno del Martedì, nel quale, & nell'hora più habile faccia le sue genuflessioni, toccando col ginocchio destro fin in terra, & se è Sacerdote dica (potendo) la Messa de gli Angeli, & se è secolare sforzisi di ascoltar vna Messa, ouero faccia dire la propria ad honore di tutti gli Angelici Chori, & quella ascolti con molta riuerenza, & diuotione.

Ritrouansi presenti gli Angeli al recitar de' Salmi.

Et perche à quei gloriosi Spiriti è cosa molto gioconda il cantar con spirito, & feruore i diuini Salmi, ritrouansi sempre presenti al nostro Salmeggiare, però noi ritrouandosi in vn così degno essercitio di cantar Hinni, & Salmi, dimostriamoci riuerenti, diuoti, & ben composti, sapendo, che stiamo alla presenza de gli Angeli, & ci stanno ad vdire con molto piacere: *In conspectu Angelorum psallam tibi*, (diceua il Santo Profeta) *adorabo ad Templum sanctum tuum, & confitebor nomini tuo*. *Ps. 137.* Fà à proposito questo, che occorse à S. Bernardo, come nell'Historia de gli huomini illustri dell'Ordine Cisterciense si legge. Stando questo benedetto Santo in Choro con i suoi Frati à cantar il Mattutino, & ecco, che incominciandosi con voce alta, & giubilosa il *Te Deum laudamus*, vidde in spirito schiere d'Angeli risplendenti discorrere da vna parte all' altra del Choro, eccitando hor questo, hor quell'altro Frate al feruore dello spirito, & à cantare quel glorioso Hinno con le debite pause, maturità, & à bell'agio, & di ciò molto si compiaceuano; Dal che il Santo Prelato conobbe il *Te Deum laudamus* esser molto gratioso, & famigliare à gli Angeli Santi.

Quanto sia famigliare à gli Angeli il Te Deum laudamus, &c.

Così vn'altra volta ritrouandosi il medesimo Santo al diuin vfficio, mētre, che i suoi Monaci lo recitauano; vidde star loro vicini gli Angeli Beati i qua-

S. Bern. vide gl'Angeli, che scriueuano le parole, che proferiuano i Monaci in Salmeggiare.

i quali attendeuano à scriuere tutte le parole, che proferiuano quei Monaci, e con tanta diligenza, che pur vna minima sillaba tralasciauano fuori, benche con qualche negligenza fusse detta. Vedea, che d'alcuni scriueuano in lettera d'oro, d'altri in argento, & d'altri con inchiostro, & d'alcuni altri con acqua torbida. Riuelò Iddio al Santo, che la lettera d'oro significaua quei Monaci, che con forza di spirito, & con intiera attentione recitauano i Salmi, la lettera d'argento, quelli che con attentione, & diuotione Salmeggiauano, ma non con tanto feruore di spirito: la lettera con inchiostro fatta, eran quelli, che quantunque con buona volontà di lodar il Signore cantassero l'Officio Diuino, tuttauia vsauano qualche negligenza, & distrattione. Quelli poi, che totalmente si lasciauano vincer dal sonno, & dalla pigritia, & si dauano volontariamente à pensar cose del secolo, & distrattiue, erano significati per la lettera fatta con l'acqua torbida, & sporca, che nè anco per niun modo si potea intendere. Ciò veduto dal Santo Padre, rallegrossi assai, per l'assistenza de gli Angeli Santi al diuoto Salmeggiare, & si dolse per la tepidezza di coloro, che con sonnolenza, & vagatione di mẽte recitauano l'Officio diuino. Hor noi mossi da vn così fatto essempio, & sapẽdo, che ci stanno presenti gli Angeli, quãdo congregati persoluiamo le diuine lodi, sforciamoci di starui diuoti, raccolti, & con mente pura, non tanto per star in luogo Sacro, Sãto, ne gli occhi del Signore, ma ancora, perche iui trouansi presenti Beatissimi Spiriti. O Beati noi se di loro saremo stati diuoti, feruenti & quanto alla possibilità nostra gli haueremo riueriti con quei honorati seruigi, & humili genuflessioni, che ad vna tanta loro nobiltà s'aspetta, & richiede, posciache oltre al farsi nostri intercessori in Cielo appresso la Diuina Maestà, ci difenderanno sempre da tutti i mal'incontri, lacci, & pericoli de' nostri auuersarij, & alla fine verranno per le anime nostre al passaggio di questa misera all'altra vita sempre gloriosa, & immortale.

Dell'honore, & riuerenza, che debbiamo all'Angelo Custode.
Cap. XII.

E' Cosa molto ragioneuole, che se noi diamo i douuti honori à gli Angeli gloriosi, per i tanti beneficij, che da essi tutti noi huomini in commune riceuiamo, reggendo, & gouernando come Ministri di Dio questa gran machina del mondo, quanto maggiormente ogni huomo è tenuto per legge di gratitudine, & di beneuolenza à riuerire, & appreggiare l'Angelo suo Custode, nobilissimo Cittadino del Cielo, di cui non passa mai giorno, hora, nè momento, che non riceua fauori, & beneficij singolari. E' cosa certa, & molto riceuuta frà Santi Dottori, che tutti gli huomini, fuorche Christo Redentor nostro, dall'instante della natiuità loro, hanno vn'Angelo Custode deputato da Dio alla guardia, & difesa loro. Oh bontà immensa, oh carità non mai più vdita dal Sommo Dio verso di noi vili creaturelle della terra; Percioche non contentandosi d'hauerci dato à seruigio nostro i Cieli, gli elementi, i corpi misti, & in somma tutte le creature corporee hà voluto anco, che gli Angeli stessi siano nostri maestri, tutori, & difensori, & che vna creatura sì nobile, sì eccellente, sì spirituale, beata, piena di godimento, di potenza, & di sapienza, sia come Custode, & guida, che suol darsi ad alcun fanciullo, per formar i costumi suoi, per illuminar la sua ignoranza, & per indrizzarlo per gli dritti sentieri della verità.

A ciascũ huomo dal principio della sua natiuità li è deputato vn'Angelo per Custode.

Qui puoi stupirti della potenza, sapien-

sapienza, & bontà del Signore, che egli in quella superna Città habbia tanti Spiriti Angelici, (parlo solamente dell'vltimo Choro) che siano sufficienti alla guardia, & custodia di tutti gli huomini, che sono sopra la terra, & di quelli anco, che sono stati, & saranno per fin all' vltimo giorno del giudicio. Di maniera, che con probabile congettura si stima ritrouarsi hora nel mondo tutto, intorno alle cinque, ò sei migliaia di millioni d'anime: le quali tutte per conseguenza vengono à sortirsi altri tanti Angeli in lor maestri, & custodi. Ma più oltre procedendo, diremo à maggior chiarezza, che l'Angelo di Pietro mai più è stato deputato alla guardia d'alcun altro; Ma tengono alcuni Dottori, che creando Dio l'anime di nuouo mandi vn' Angelo di quelli, che non habbi mai altra anima guardato. Hor chi mai sarà basteuole à imaginarsi, non à dire, ò sapere quante migliaia di millioni d'anime siano state, ò siano per venire al mondo. Questa opinione pare molto verisimile, non solo per cagione della diuina onnipotēza, & dell'eccellenza di quelli Spiriti tanto degni, ma ancora per rispetto al naturale ordine delle creature; perche se vn' Angelo fusse mutato dalla custodia d'vna persona, & dato per guardia ad vn'altra, questo pare, che procedesse dal mācamento degli Angeli dell'vltimo Choro, per rispetto, che la natura humana in numero gli trapassasse; il che par cosa falsa, perche gli Archangeli sono dieci volte più in numero degli Angeli, per esser più nobili, come nel precedente Capitolo à bastanza s'è veduto.

Il bisogno, che noi habbiamo di questo Celeste soccorso, & dell'aiuto degli Angeli nasce dall'essere l'anime nostre immortali, & compagne degli medesimi Angeli, & come quelle, c'hanno à empire le sedie lasciate vote da quelli spiriti ribelli, che ne furono precipitati. Nasce ancora dall' esser noi ignoranti, & deboli, & dall'hauer grandi, astuti, & potenti nemici, i quali in questo oscuro, & pericoloso viaggio, come affamati Leoni ci stāno sempre d'intorno per diuorarci, & per reprimergli è di bisogno, che ci stiano sempre presenti in nostra difesa, & ci accōpagnino per ogni luogo, andando, stando, vegghiando, dormendo, & in qualunque nostra attione, che facciamo. Et se alcuno dubitarà, come possa essere, che gli Angeli Custodi stiano sempre al nostro fianco, dicendo il Signore, ch'essi godono continuamente della vista di Dio: *Angeli eorum semper vident faciem Patris mei, qui in Cœlis est*, in cui consiste la gloria loro. *Ma.c.18* Rispondo con S. Gregorio Papa, che per presenza Reale non si può concedere, che stiano in Cielo, come in luogo, perche dice la Scrittura, che Iddio gli manda à suoi ministerij, & vn'Angelo non può stare in molti luoghi nell'istesso tempo: ma dice, che stanno in Cielo per la vista, & contemplatione della diuina essenza, perche Dio stà presente à tutte le cose; & in qual si voglia luogo può beatificare i suoi Angeli. *S. Greg. l.1. mor. c.2.& 3.*

Accioche ciascū di noi s'accenda ad hauer in riuerenza, & diuotione l'Angelo suo Custode, sarà bene, che vediamo in molti beneficij, che per le mani loro ogni giorno riceuiamo, & io, (che pure sono innumerabili) gli ristringo in breuità à trè principali. Il primo è, che ci liberano da mille mali, e pericoli, voglio dire, che ci suiano ordinariamente dalle occasioni, delle quali à noi potriano auuenire, & auuenirebbono gran danni, se non fussimo difesi, & aiutati da questi nostri Angeli Custodi. *Primo beneficio, che riceuiamo per mano degli Angeli è il liberarci da molti mali.* Senti il Profeta, anzi lo Spirito Santo, che lo dice chiaro. *Angelis suis mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis. In manibus portabūt te: ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.* *Ps. 90.* Ch'è à dire: Iddio impose

a' suoi Angeli, che hauessero cura di te, & ti custodissero in tutte le strade tue: Essi ti porteranno nelle lor mani, accioche tù non inciampi, nè caggia. Non ti è alle volte occorso andare per vna strada, & trattenerti senza occasione, senza sapere, che spirito ti mouesse, & cadere vn coppo à tuoi piedi, che se ti trouaui vn passo più auanti, ti hauerebbe rotto il capo? Non ti è accaduto ad vscire d'vna casa, & ruinar subito il tetto? Parimente non ti è auuenuto errare, ouero hauer lasciata vna strada per qualche lieue occasione, & hauer fuggito d'esser assassinato da ladri, che t'aspettauano? Considera bene il corso della vita tua, che trouerai in quella molti di questi, & simili accidenti, ne' quali hai schiuato manifesti pericoli. Questi sono tutti effetti dell' Angelo tuo Custode. Vedi, ch'essendo stato liberato Giacob da tanti pericoli, gli attribuisce all'Angelo suo Custode; onde benedicendo i figliuoli di Giosesso suo figliuolo, dice; l'Angelo, che mi hà liberato da tutti i pericoli della mia vita, quello benedica i miei nepoti. *Angelus qui eruit me de cunctis malis, benedicat pueris istis.* Giudit Sãtiss. Vedoua medesimamente quando ritornò vittoriosa col capo d' Holoferne da Bethulia, disse; Viua il Signore perche sempre m' hà custodita l' Angelo nel tempo, ch'io son stata à questa impresa, & non hà consentito, che m' habbi toccate le mani barbare, & fiere: *Viuit Dominus*, (disse ella,) *quoniam custodiuit me Angelus eius, &c.*

Et benche gli Angeli Santi custodiscono ogni huomo giusto, ò peccatore, che sia; niente di meno con amor particolare hanno cura del giusto, che tutta la sua speranza, & ogni cura di se stesso hà riposta nel suo Dio, come eccellentemente dichiara il Salmo, *Qui habitat in adiutorio Altissimi: In protectione Dei Cæli commorabitur*, Che se consideri le sue parole ad vna ad vna, trouerai, che Iddio hà vna particolar custodia di quelli, che in lui si confidano, & commanda à gli Angeli, che lo guardino, & difendino da ogni pericolo, & male, che lor potesse auuenire. *Quoniam Angelis suis mandauit de te.* Come se dir volesse: O tù huomo di Dio timorato, & che altro non cerchi, che piacer à lui solo: Và pur sicuro per le strade, poiche hai paggi inuisibili, che t'illuminano, & ti tengono lontano da passi cattiui, dormi con riposo senza alcun fastidio, poiche hai gente in guarnigione, che ti fà la sentinella, & veglia per te, quando tù dormi. Chi ti può offendere, facendoti guardia l'istessa guardia di Dio. *Super aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonẽ, & Draconem.* Gli Aspidi, & i Basilischi, che sogliono ammazzare gli huomini da lontano con la vista, non ti potranno nuocere, benche gli calpesti, nè i Leoni fieri, & Draghi spauentosi, perche gli Angeli gli turaranno le bocche, & gli leuaranno le forze. Leggi la Diuina Scrittura, che la vedrai piena de' testimonij, che prouano la cura, che hanno tenuta gli Santissimi Angeli de' Giusti in questa vita.

Parole consolatorie all'huomo, che ĩ Dio si cõfida.

Il secondo bene, che noi riceuiamo per mano de gli Angeli nostri Custodi, sono i buoni auuertimenti, & Santi consigli. Habbiamo l'essempio di quel Sãto Angelo, che guidaua il giouane Tobia per vn lungo viaggio, doue dandogli buoni consigli, & ricordi, & particolarmente hauendo à pigliar moglie, l'instruì, come haueua à prepararsi, & dar principio al suo matrimonio, non già come gli huomini carnali, ma con Santo timor di Dio, & con molta oratione: così l'Angelo tuo Custode ti dà di continuo buoni cõsigli, & spirationi; indrizzandoti in tutte le tue operationi. Percioche egli ti eccita, & sprona à far molte opere

L'Angelo Custode non manca di dar al l'huomo.

buoni es-sigli, & sante in-spirationi. opere buone, le quali senza questo aiuto tù non faresti, & questo, hora allettandoti con l'essempio di Christo Signor nostro, & de' Santi suoi, hora infiammando la tua volontà con la consideratione della bontà di Dio, & de' suoi infiniti beneficij; & hora illuminandoti l'intelletto col timore de' castighi, e pene eterne, che Iddio dà a' peccatori.

Non ti occorre alle volte, quando sei per commettere qualche graue peccato, sentir nel tuo interno certi batticuori, tremori, & spauenti, & certe voci grandi, che ti dicono, non far questa sceleratezza, che offendi il tuo Dio, & condanni l'anima tua? sono voci queste dall'Angelo tuo Custode, dette da parte di Dio, come suo ministro. Oh quante volte l'eterno Dio ti haurebbe, come arbore inutile, spiantato dalla terra, & data la morte, se il medesimo Angelo non hauesse per te supplicato il Signore. *Per l'oratione del l'Angelo Iddio prolunga la vità al peccatore.* Non sai quella parabola detta da Christo Signor nostro; Dice, che vn certo Padrone piantò nel suo horto vna ficaia, & dopò alcuni anni non ritrouando, che facesse frutto, disse al suo hortolano, che la douesse tagliar sù, poscia che inutilmente occupaua la terra: *Luc. 6. 13* *Ecce enim tres sunt*, diceua egli, *ex quo veniens quærens fructum in ficulnea hac: & non inuenio: succide ergo illam, &c.* Rispose l'hortolano, come affettionato all'Arbore; Signore, vi prego, ch'anco per quest'anno lo lasciate stare, perche m'affaticarò più assai in coltiuarlo, & datolle del letame, se farà frutti, li goderete, & se altramente, metterò in essecutione quello, che mi comandate. I Santi Dottori affermano, che questo hortolano è l'Angelo di ciascun' huomo, che vedendo Iddio vn peccatore, come arbore infruttuoso, & che occupa la terra, & in luogo del quale vn'altro farebbe gran profitto, comanda, che gli sia tolto la vita; Ma l'Angelo Custode à ginocchi piegati supplica alla Diuina Maestà, che lo sopporti ancora per vn poco. Iddio concede all'Angelo la sua dimanda, il quale subito corre al peccatore, & gli fà vna seuera riprensione in terra. Et questo è, quando, che dopò il peccato sentisi rappresentar innanzi il timor della morte, il rigoroso giudicio, che stà sopra di lui; & il fuoco Infernale preparato per l'anima sua, se non si conuerte, & fa penitenza delle sue colpe. Et se à queste gagliarde riprensioni apre gli occhi l'anima peccatrice, e si riconosce de' suoi errori, & ne addimanda à Dio perdono, ne fà festa grande l'Angelo suo Custode, & gli altri Angeli ancora.

Il terzo, & vltimo beneficio, che riceue l'huomo dall'Angelo suo Custode è, che l'accompagna dall'hora, che nacque fin al fine di sua vita. *L'Angelo nō abbandona mai l'huomo, del quale tiene cura.* E' tanto fedele, & vero amico l'Angelo all'huomo, che mai l'abbandona, benche lo vegga in vn lettamaro di colpe, come staua Giob di pene. Molto pochi se ne trouano di questa sorte di amici nel mondo. Vedesi vna donna sul fiore de' suoi anni, & bellezza, tutti l'adorano, tutti di lei s'innamorano, & ella à tutti commanda: ma come è fatta vecchia, & brutta, benche secondo l'vsanza sua commandi, niuno la vbbidisce. Ma l'Angelo, che vna volta hà pigliato cura d'alcun huomo, tanto è l'amor, che gli porta, che se bene lo vede in vn' hospitale, pouero, infermo, scacciato da tutti, & da Dio odiato, giammai l'abbādona, nè scorda. Egli è ben vero, che gran parte di questo amore è, il non sapere l'Angelo la reprobatione dell huomo, che se sapesse, che al fine della gi rnata, hà da farsi compagno del Demonio, habitatore dell'Inferno, & nemico eterno di Dio, forse non vigilarebbe tanto in custodirlo, ma perche à lui è occulto il fine dell'huomo, & perche vede, che se bene Dio *L' Angelo Custode non sà se quill' anima s' habbia à saluare, ò dannare.* odia

odia la colpa, nondimeno tien l'occhio dietro al peccatore, & che non v'è cosa tanto replicata nella Scrittura Sacra, come l'amore, che Dio gli porta; & perche la carità dell'Angelo participa della carità infinita di Dio, iusin, che nella morte del peccatore reprouato vede sententiare il suo processo; non gli perde punto d'amore.

Hanno per vfficio gli Angeli Custodi in questo viaggio di nostra peregrinatione, di appresentare innanzi à Dio le nostre orationi, vigilie, limosine, & ogn'altra buona opera, che facciamo; come ne fece chiaro testimonio quell'Angelo, c'hebbe cura di Tobia. *Quando orabas cum lachrymis*, (diceuagli) *& sepeliebas mortuos, &c. Ego obtuli orationem tuā Domino*. Questo figurauano quei Angeli, ch'ascendeuano, & discendeuano per quella scala, che vidde il Patriarca Giacob; Non perche nelli Angeli si admetta moto corporale, ma perche essendo essi nostri Protettori, & Custodi in terra, procurano il nostro bene come veri amici, & più che fratelli in Cielo: Signore (dice quell'Angelo Custode di quel buō Christiano) miri la Maestà vostra, la vittoria, che hà ottenuta vna creatura debole della terra, contra vna molto crudele, & diabolica tentatione. Miri la Maestà vostra, se è bene impiegato il sangue sparso sopra le pietre del monte Caluario, & i beneficij, che gli hauete fatti, ancorche molto grandi. Signore, riceua la Maestà vostra in seruigio il vestimento, che il tale hà dato per limosina al pouero per vederlo nudo, & per parergli che fusse la stāpa di Giesu Christo vostro Figliuolo. Signore, miri la vostra clemenza le lagrime di quella vedoua, che le bagnano le guancie, & il feruore della sua oratione. Risguardate Signore la penitenza di quel buō Religioso, che viue in carne, tanto senza quella, come se fosse vno spirito del Cielo, & il Santo Sacrificio della Messa, con che si fà memoria della vostra Passione, e morte. Questo dice il Canone della Messa: *Iube hæc perferri per manus Sancti Angeli tui in sublime Altare tuum, in conspectu Diuinæ maiestatis tuæ*. Cioè, commandate Signore, ch'il vostro Angelo ascenda nel co spetto vostro, & ponga nell'Altare della vostra presenza il Sacrificio, ch'io vi hò offerto.

Tob. c. 12

L'Angelo dinanzi à Dio racconta le buone opere del Christiano di cui tien custodia.

Quantunque questi gloriosi Spiriti nostri Custodi ci accompagnino sempre, nè giammai si partino dal nostro fianco, tuttauia nell'hora, & tremendo passo della morte si mostrano assai più solleciti in difenderci da quei horrendi mostri di spiriti infernali, come di questo il B. Luigi Gonzaga della compagnia di Giesù parla eccellentemente, posciache de gli Santissimi Angeli era molto diuoto, & affettionato, particolarmente dell'Angelo suo Custode. Sapendo vn di quei Padri della medesima Compagnia questa sua diuotione, & gli sentimēti, che n'haueua, lo pregò, che ne scriuesse qualche diuota meditatione, ilche per compiacer à quel tanto Padre, gratiosamente fece; Dice dunque anch'egli, ch'il nostro buon Angelo particolarmente ci assiste al tempo della morte, per difenderci in quell'hora più, che mai, & per liberarci dall'insidie, & oppugnationi del Demonio, il quale all'hora più, che in altro tempo cerca deuorarci, con preseruarci particolarmente da quei peccati, à quali in quel punto siamo più soggetti, come è infedeltà, & disperatione; accioche noi possiamo andar liberi dalle miserie di questo mondo alla Beata Patria, & dopò, che l'anima è vscita dal corpo; l'istesso Angelo accompagnandola la consola, & conforta à rappresentarsi cō fiducia innanzi al Tribunal di Dio, mettendogli auanti li meriti pretiosissimi di Giesu Christo, ne' quali al tempo di quel giuditio si dee confidare. Et dopò, che per diuina sentenza

Il B. Luigi Giesuita era molto diuoto de gli Angeli, e n'hà scritto eccellentemente.

L'Angelo Custode difende l'anima al passo della morte.

fatà

farà destinata à purgar quello, che le resta di pena nel Purgatorio iui spesso la visita, & la consola, con darle nuoua de gli suffragij, che per essa si fanno in questo mondo, & con assicurarla della futura liberatione. Vltimamente compita, che hauerà la sua purgatione, dal medesimo Angelo vien cauata fuori di quel luogo, & così tutta bella, & risplendente in vn momento la introduce in quella felicissima Patria del Paradiso, & la presenta nel cospetto del suo Celeste Padre, per riceuere dalle sue Diuine mani la Corona della Gloria, che ab eterno le era stata apparecchiata, & per la quale noi tutti ancor miseri gemiamo, & sospiriamo in questa valle di lagrime. Oh mille volte beata quell'anima, che dopò esser stata fedele verso il suo Creatore è vbbidiente à buoni consigli del suo Angelo Custode, dopò hauer speso lodeuolmente gli anni della sua vita sarà dall'istesso Angelo introdotta in quel glorioso Regno, oue per sempre con il suo Dio, & con tutti i Beati regnarà per tutti i secoli de' secoli. Hor veniamo alla prattica, & parliamo più particolarmente della riuerenza, che ciascuno deue hauere all'Angelo suo Custode.

Sapendo tù dunque, che al tuo gouerno stà deputato vn'Angelo del Paradiso, di tanta bellezza, di tanta nobiltà, di tanta gloria, & splendore, che tutte le lingue de gli huomini non bastarebbono per esprimerla in modo alcuno, & che questo t'accompagna, sempre ti difende da tutti i mali, ti dà buoni ricordi, & ti mette innanzi ogni bene, doueresti per tanti, & tali beni dimostrarti verso di lui grato, & riconoscente, & questo farai in due modi, primo, in star alla sua presenza diuoto, & rispettoso, secondo in riuerirlo, & honorarlo. Pensa dunque se innanti i tuoi occhi fusse vn Prencipe figlio d'vn potentissimo Rè, con quali belle maniere di rispetto, di gratiosità ti mostraresti, non faresti, nè diresti cosa indegna della sua presenza. Senti, che cosa ti dice il mellifluo S. Bernardo dichiarando quelle parole; *Angelis suis mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis.* Quanta gran riuerenza, (dice il Santo,) diuotione, & confidanza deuon cagionare nel tuo petto queste parole del Regio Profeta. La riuerenza, per la presenza de gli Angeli; la diuotione per la loro beneuolenza; la confidanza per la guardia, che ti fanno. Guarda di viuere con rispetto, doue sono presenti gli Angeli, perche Iddio hà loro commandato, che ti accompagnino, & ti assistino in tutti i viaggi tuoi: In qualunque albergo, & in qualunque cantone porta riuerenza, & rispetto al tuo Angelo Custode, e non fare alla sua presenza quello, che non ardiresti di fare alla mia. Quello dunque, che S. Bernardo c'insegna, è, che prendiamo il nostro Angelo Custode per testimonio delle parole, de gli affari, & delle operationi nostre; & accioche non facciamo, (presente lui,) quello, che non faremo alla presenza d'altro huomo, il quale per molto graue, che sia, sempre sarà inferiore all' Angelo, & men degno d'esser rispettato.

S. Ber. in Psal. 90. Qui habitat.

Secondariamente deui honorare, & riuerire con quei bei modi, che à te sono possibili l'Angelo tuo Custode; doueresti à tratto per tratto farli delle riuerenze à ginocchi piegati, & vorrei, che la sera, quãdo ti riduci nel la tua cameretta in luoco secreto, & che ti dai all'essercitio delle adorationi, honorando in così fatto modo quei Santi, & Sante, che ti sono in diuotione, che facesti ancora vna profonda genuflessione all' Angelo tuo Custode, & volendo collocarti in letto dilli quella bella oratione, che così comincia: *Angele Dei, qui custos es mei, &c.* nella quale tù vieni à pregarlo, che voglia (mentre che tù dormi)

Debbiamo honorare l'Angelo Custode con le genuflessioni. Eccellente oratione da dirsi all' Angelo Custode.

vegghiare, & custodirti per quella notte, & difenderti da ogni cattiua, & diabolica illusione. Così farai ogni mattina leuato, che sarai di letto. In ogni viaggio parimente non ti scordare di raccomandarti à lui, che ti voglia guardare, & difendere da tutti i pericoli dell'anima, & del corpo, & fà conto di caminar in sua compagnia, così quando tù dormi, ò mangi, di hauerlo à lato tuo. Dilettati ancora di parlare seco col cuore, & di scoprirli, & manifestare le tue necessità in guisa, che suol fare vn'amico con l'altro amico.

Parlar cō esso lui col cuore.

Molto diuoto era dell'Angelo Custode il Signor Alessandro Luzzago honorato, & illustre Gentilhuomo di Brescia, che dietro hà lasciato fama di santità; Haueua egli questa bella, & diuota consuetudine, che quando da qualche persona veniua salutato, ouero, che lui salutaua altri, s'intendeua, & haueua l'occhio della mente di salutare l'Angelo Custode, ch'andaua in compagnia di quella persona; cosa veramente degna di salutar più tosto vna persona tutta celeste, & puro spirito, che vna terrena, & inuolta ne' peccati. Appigliati ancor tù vna così Santa prattica, che qualunque persona ti salutarà, ò tù risalutando quella, habbia intentione di honorare con tal saluto l' Angelo dato da Dio, per Custode à quella medesima persona, & dirai così; Saluto l'Angelo, che vi accompagna. Oh Beato te, posciache per tali honori, & riuerenza, & per il buon affetto, che porti à quei Santissimi Angeli, te gli verrai a farti tuoi particolari amici, & intercessori, che anco ti otteneranno in questa, & nell'altra vita molti beni, benche egni honore, & riuerenza, che gli diamo ridonda in Dio nostro Signore.

Qual fusse la diuotione del Sign. Alessan. Luzzago verso l'Angelo Custode.

Del modo, e della maniera, che si deue tenere nell' essercitio delle Adorationi, per honorare degnamente la Regina Madre, e Signora nostra. Cap. XIII.

Hauendo il grande Iddio con tanto magistero della sua Diuina bontà fabricato l' huomo di due parti, cioè di corpo, e di anima, acciòche in terra, & poi nel Cielo l'hauesse ad honorare di quell'honore, che à lui solo si conuiene, ch'è l'adoratione di Latria. *Vnum cole Deum*, ch'è il primo precetto; per tanto deue l' huomo con ambedue le parti, anima, e corpo, adorare il suo Dio, & essequir tutte quelle cose, che al seruigio di sua Diuina Maestà s'aspettano. Questo l'hāno posto in prattica gli huomini Santi, & amici di Dio, particolarmente adorandolo con diuote, e santissime genuflessioni. E che dico gli huomini Santi, lo stesso Santo de' Santi, Christo Signor nostro, per darci essempio più, e più volte nelle carni mortali adoraua l'Eterno Padre, con le ginocchia piegate, prostrandosi anco col corpo fin' in terra, come appare nella notte della sua Passione, che trè volte piegò i suoi Santissimi ginocchi. *Positis genibus*, dice S. Luca, *Procidit in faciem suam*, dice S. Matteo, S. Marco dice, *procidit super terram*. Dalle qual parole si può cauare la riuerenza, che'l Diuotissimo Figliuolo mostraua verso l'Eterno Padre suo, adorandolo *in spiritu, & veritate* con ambedue le parti dell' Anima, e del Corpo insieme.

Christo ci hà insegnato à far l'adorationi.

Hora mò volendo il diuoto Christiano honorare con le douute Adorationi la Santissima di Dio Madre, deue tenere quelle belle maniere, che internamente, & esternamente mostrino spirito, diuotione, e riuerenza. Primieramente s'hà da ritirare in luogo secreto, perche, *cum oraueris, intra*

intra in cubiculum tuum, accioche con mente quieta, & spirito raccolto, habbi ad incominciare, e finire le riuerenze, ch'egli hauerà à fare, di poi pongasi à considerare (ma in breuità) l'eccellenza dell'essercitio delle Adorationi, che è altissimo, nobilissimo, e tutto Angelico, essercitato da tutti i Prencipi, e Baroni del Cielo; Facia ancora prima che incominci vn gran concetto, quasi in vn momento, nella mente sua delle grandezze di Maria Vergine, e della gloria immensa, che sopra tutti i beati ella tiene in Paradiso. La miri parimente con gli occhi mentali, stare assisa come gloriosa Imperatrice in alto Trono di Maestà infinita, tutta bella, risplendente più che mille Soli, oue anco tutte le Angeliche squadre d'ogn'intorno le fanno corona, & à con belle maniere à loro possibili, piegando le ginocchia, l'adorano humilissimamente; e pongasi anco egli, come vero adoratore insieme tra quei superni adoratori, e pian piano cominci le sue genuflessioni, senza proferire parola alcuna, con la bocca, tenendo tuttauia il cuore pieno delle immense grandezze di Maria, e gli occhi mentali sempre fissi nella di lei potenza, e beltà incredibile. E mentre nell'essercitio adoratorio và genuflettandosi, non cessi di produrre affettuosissimi atti d'amore, di letitia, di compiacentia verso la sua nobilissima Signora; rallegrandosi assai nell'anima de' suoi altissimi, & eccellentissimi doni, gratie, e priuilegi ineffabili, come quella che per essere Madre di Dio infinito, participa in vn certo modo di dignità, e Maestà infinita, e ciò faccia così da douero, e sì di cuore, come se lui stesso, ouero la propria Madre sua, che l'hà generato gli hauesse riceuuti. Oh, chi chi potrebbe giammai esprimere, e raccontare l'eccellenza, e il valore di questi atti nobilissimi? Qual mente, qual intelletto humano, à pieno gli potrebbe capire? L'Adoratione accompagnata da vn'atto così heroico di compiacenza, e di tanto pregio, & merito, & di sì gran piacere all'Intemerata Madre di Dio, che vi vorrebbono tutte le lingue de' Serafini à esprimerla.

Considerationi da farsi mentre si fà le adorat.

Allegrezza, che si deue produrre nel fare le adorationi.

Vna diuota Monaca (della quale racconta il Padre Giouan Heroldo Dominicano, nel suo Prontuario di Essempi) ritrouandosi da grauissime infermità trauagliata, gionta all'estremo di sua vita, sette giorni continui stette in agonia di morte, auanti che spirasse, che metteua gran compassione, à tutte le Monache. Finalmente rese l'anima, & doppo alcuni giorni apparue alla sottopriora, e fra l'altre cose disseie, Madre sappiate che è sì grande la mercede Celeste con che Iddio premia l'opera buona per picciola che sia, che se fusse possibile, io ritornarei al corpo, e molto volentieri torrei di patto à penare sette altre giorni d'agonia, per poter dire sono vn'Aue Maria, e conseguire il merito di quella in recitarla; benche l'hauessi à dire con qualche distrattione, e caminando ancora, pur che fossi in gratia di Dio, e senza peccato mortale. Hor dunque se questa Monaca di buona voglia haurebbe tolto à sostenere vna sì graue penalità di sette giorni per conseguire il merito, che si hà in dire vn'Aue Maria, non con troppa attentione, che merito poi, che premio, che corone conseguirà quell'anima, che s'impieghera nel diuotissimo essercitio delle adorationi; posciache quello è vno de' nobilissimi, & eccellentissimi seruigi, che nella Chiesa Santa à Dio, & alla Madre sua santissima si possa fare. Questo dunque frà gli altri stiaui sempre à cuore, e sopra tutti da noi posto in pratica, e souente frequentato sia [illegible]

Essempio di quanto merito sia ogni buona opera, anco, che picciola fatta in gratia.

Si è detto fin' hora nel presente Capitolo

pitolo della diuota maniera interna dell'anima procedente, che s'hà à tenere nell'essercitio delle Adorationi: Hora diciamo dell'esterna, che con gli atti riuerentiali al di fuori nelle genuflessioni si dimostra. Prima, deuonsi piegare ambidue le ginocchia in terra, incrocciando le braccia al petto & alquanto inchinando la testa; poi fatta l'adoratione, leuisi in piedi, e tornisi ad inginocchiare di mano in mano, come prima. Parimente potransi fare le predette adorationi, con piegare il ginocchio destro solamente, sin in terra, tenendo le palme delle mani congiunte insieme, e gli occhi mentali sempre fissi nella bellissima, e gloriosissima Maria nostra Signora. E se alcuno dal lungo essercitio delle Adorationi troppo si stancasse, ouero fusse debole, ò indisposto, potrà tenere vn scabellino sotto le ginocchia, ò star vicino à qualche cosa, à cui appoggiando le mani, possa solleuarsi. E' bene ancora per alleuiamento della fatica, quando saranno molte, farne parte con le ginocchia, e parte con piegare il corpo, & il capo profondamente, che questa maniera, dico, di curuar il corpo, e assai diuota, & riuerentiale; & è da molti Religiosi vsitata alla presenza de' loro superiori, & al ministerio di cose Sacre, e Diuine.

Atti esterni, che si deuono nel fare le adorationi.

Circa il nostro soggetto non solo nel genuflettarsi, si hà da tenere la bella maniera di deuotione esterna, ma in proferire ancora alcuna parola con la bocca, ouero con il cuore; come sarebbe à dire (venendo all'atto adoratorio) Io ti adoro Madre di Dio; e dicasi per ogni riuerenza. Questo è il più alto titolo di grandezza che à Maria Vergine si possa fare. Si può ancora proferire quelle due parole venute dal Cielo, dette per bocca dell'Archágelo Gabrielle, quando come Ambasciatore Celeste salutò la Santissima Donzella Maria. Et nel proferire di queste due parole deue il vero Adoratore inchinare la testa, anzi le ginocchia; posciache l'Archangelo al proferire le prime parole, Dio ti salui, si crede piamente, che egli piegasse le ginocchia, adorando quella, che era di lui, e di tutti gli Angeli Regina, per esser ella eletta Madre dell'Eterno, & Onnipotente Iddio. Le pitture ci fanno di questo chiari: Vedesi l'Angelico Ambasciatore nella legatione sua stare alla presenza di Maria sua Signora, in atto riuerentiale, e genuflesso. Imaginiamoci ancora noi, che per ogni adoratione, che faremo proferendo quelle parole, Dio ti salui Maria, verremo insieme, & al pari dell'Angelico Nontio à salutare, & riuerire Maria Vergine nostra Signora. E che dico al pari? Noi, noi Angeli terreni, più nobilmente, più eccellentemente, magnificamente dell'istesso Angelico Nontio salutiamo Maria Vergine, eccolo. L'Angelo salutò Maria come semplice Verginella; Noi la salutiamo fatta Madre di Dio, Figlia, Sposa dilettissima à tutta la Santissima Trinità; L'Angelo salutò Maria habitante in vna casuppola di Nazaret; noi la salutiamo trionfante nell'alto, e supremo Palazzo dell'Empireo, stanza de' Beati; l'Angelo salutò Maria soggetta alla morte, & à molte miserie di questa vita: Noi la salutiamo da quella sciolta, & cinta di gloria immortale, tutta gloriosa, e risplendente, che di bellezza eterna fà lampeggiare le stanze del Paradiso. Oh grandezza, oh marauiglia, oh stupore delle gloriosissime salutationi, con le quali noi, come tanti Angeli, veniamo à salutare, & adorare questa gran Donna, sì à tutte benedetta Vergine Maria. Accingiamoci dunque come veri Adoratori di Maria à questo nobilissimo essercitio di genuflessioni, e in esso occupiamoci ben spesso con quelle belle maniere, che fin' hora si son dette; che

Riuerenza, che fece l'Archangelo al saluta re la B. Verg.

Noi adoriamo la B. V. posta in stato più sublime di quel che fece l'Archangelo Gabrielle

che verremo ad honorare sublimissimamente vna tanta Regina; & noi ogni hora più se le faremo famigliari, e suoi intrinsechi amici.

Con il medesimo modo si hanno da fare le riuerenze à Iddio, & à Santi.

Cap. X I V.

Già si è detto di sopra della bella maniera corporale, e spirituale, cioè interna, & esterna, che si hà da tenere in fare le riuerenze alla Beata Vergine, per darle quell'honore, che degnamente se le deue. Così parimente tal maniera si deue osseruare nelle Diuine Adorationi, che oltre l'interna diuotione di cui il cuor nostro deue essere pieno, ridondi ancora fuori nelli atti esterni, e riuerentiali: & ciò verremo ad esequire perfettamente, se nel principio delle genuflessioni puneremo gli occhi interni dell'anima nostra in Dio, considerando le sue immense grandezze, & incomprensibili perfettioni, rallegrandosi infinitamente che l'istesso nostro Signore, sia quello ch'egli è, & che habbia tanta signoria, & imperio, quanto egli hà sopra di tutti noi, e sopra tutte le cose dell'Vniuerso. Questo altissimo atto della volontà vada accompagnato con vna grande, & profonda riuerenza, quasi cadendo con la faccia sopra la terra, adorando quella immensa Maestà di Dio infinito. *Et ceciderunt in conspectu Troni in facies suas, & adorauerunt Deum.* Così è scritto de gli Angeli Santi, che in sì bella maniera, & riuerentiale adororno Iddio. Così il gran Figliuolo di Dio *in spiritu, & veritate* adorò l'Eterno Padre. *Et procidit in faciem suam super terrã.*

Come si hanno à fare le adorationi à Dio.

Apo. c. 2

Douerebbe il diuoto Christiano nell'essercitio Adoratorio per ogni riuerenza, che egli fà, profondarsi, & abbassarsi quanto può, e con le ginocchia, & con il corpo, e con la faccia, e più con lo Spirito, adorando il suo Dio, e Creatore. Appiglisi à questa bella consuetudine. Ogni mattina che dal letto sarà leuato, così ancora la sera auanti che si dia al riposo notturno, faccia vna gran riuerenza con le ginocchia in terra innanti al grande, & Omnipotente Iddio, e così inginocchioni vi stia vn poco di tempo, quantunque non fusse se non per spatio d'vn'Aue Maria, che sarebbe gran cosa, in quel mentre non si scordi di dare vn'occhiata all'incomprensibile Maestà di Dio infinito, producendo internamente atti d'allegrezza, compiacendosi di quella sua gran Signoria, e gloria, che egli tiene in Cielo, & in Terra.

Riuerenza profonda da farsi sera e mattina innanzi à Dio.

Questa bella maniera di adoratione facciasi ogni volta, che ci occorre ad inginocchiarsi, & vada sempre accompagnata da gli atti d'amor di Dio che è di tanta eccellenza, che tutti i beati, e tutte le cose create, e che si possono creare, non possono fare altra opera più eccellente. Di più, se tutte le virtù, e forze Angeliche, & humane, si adunassero in vn'Angelo, ouero in vn'huomo solo, non basterebbono le forze di costui à fare altro essercitio più eccellente, che amare Iddio, che pur questa è l'operatione, che in se stesso essercita continuamente l'Eterno Dio, cioè di godersi, & compiacersi de' suoi beni infiniti, & amarsi tanto, quanto sua Maestà merita, ch'è infinitamente, perche è infinitamente amabile, per la sua infinita bontà, & eccellenza. Facciansi dunque da noi di questi atti d'amore, & accompagninsi con gli atti riuerentiali esterni, che di tanto merito sono, che il minore solo bastarebbe à leuare la persona in alto grado di gloria.

L'adoratione vada sempre accõpagnata cõ gli atti d'amor di Dio.

Bell'essempio si legge nella seconda parte delle Croniche de' Frati Minori, & lo raccontaua il Padre Generale di quel tempo; ch'era vna donna c'habitaua da presso a' Frati Minori in vn luogo lontano diciotto leghe da Parigi,

Essempio d'vn Frate laico posto nel Choro de' Serafini.

Parigi, & era di molta perfettione, & illuminata con la Diuina gratia; Vide ella dunque vna volta la seguente visione, cioè trenta Frati del Conuento di Parigi, che moriuano, cinque anime de i quali furono portate in Purgatorio è vinticinque in Cielo, e che l'vltimo delli trenta fù posto nel Choro de' Serafini, il nome del qual Frate non gli fù detto. E raccontando la Donna questa visione al Guardiano di quel luogo, le fece esso instanza, che se ciò era vero, pregasse Dio, che lo confirmasse, riuelando il nome di quel felice collocato frà i Serafini. La diuotissima Donna fatte calde orationi, vide vn'altra volta la medesima visione, e le fù riuelato; che 'l nome di quel felice Frate era Venantio. Hauuta tal risposta i Frati mandarono subito vn messo al Conuento di Parigi, e ritornato, da lui intesero, ch'erano morti trenta Frati, frà i quali quello che si chiamaua Venantio, era conuerso, & huomo di gran santità, il cui officio era di distribuire i panni a' Frati, & di rapezzar i vecchi, & ciò faceua con tanta carità, che meritò da Dio così gran premio.

Hor se questo buon Frate essercitando con carità grande vn' officio manuale, e vile, venne à conseguire vn luogo in Cielo di così sublime gloria, com'è l'essere collocato frà i Serafini; Che merito, che premio, e gradi di gloria conseguirà quell'anima pura, che con tutte le sue forze d'amore si darà à quel nobilissimo essercitio, ch'è il maggior d'ogn' altro, che dagli Angeli, e da gli huomini si possa fare? Si, che gl'Angeli nel Cielo con sommo piacere godendosi, & allegrandosi infinitamente del sommo bene, che hà Iddio, l'amano, & genuflessi l'adorano con tutta la virtù, e possanza della volontà loro. Ancora noi huomini quà giù in terra habbiamo possibilità di genuflettarsi à piacer nostro, e di produrre con la volontà atti infiniti d'amore, e di Latria; Inginocchinsi pure quanto vogliono quei beatissimi spiriti, e faccino riuerenze senza mai stancarsi, amando, & honorando il Signore loro, che giammai alcun di loro potrà maggior gloria conseguire, di quella che hà hora, e possiede. Noue sono i Chori de' Beati Spiriti, gli Angeli, gli Archangeli, le Virtù, i Principati, le Potestà, le Dominationi, i Troni, Cherubini, & i Serafini. E tra essi v'è questo ordine, che nessun' Angelo inferiore può conseguire maggior gloria essentiale d'vn altro à se superiore. Gli Angeli non ponno agguagliarsi à gli Archangeli. Gli Archangeli non possono entrare ne i seggi de i Troni. Può l'huomo acquistar maggior gloria essentiale, che gli stessi Angeli, ne i Cherubini possono salire alla suprema dignità de' Serafini: Ma noi huomini, creature vili della terra possiamo (aiutati dal Diuino fauore) di gratia, e di gloria passare gli Angeli, trascendere gli Archangeli; andar innanti à i Principati, alle Potestà, superar' i Troni, i Cherubini, & agguagliarsi à gli Serafini: E in che maniera? col nobilissimo sudetto essercitio: iui veniamo ad humiliarsi à Dio; iui al suo Diuino Imperio si facciamo soggetti; iui si dimostriamo bisognosi, & indigenti della sua Diuina clemenza; iui confessiamo la sua grandezza, & infinita Maestà, godendosi infinitamente di quella; iui veniamo à dargli quell'honore sommo di Latria, che da pura creatura, Angelica, & humana se gli possa dare, & in somma iui veniamo ad essercitare quell'opera, ch'è la maggiore di tutte le altre opere, & che anco dall'istesso Dio in Cielo vien' essercitata sopra tutte l'altre opere, ch'è di amar se stesso con tutte l'infinite forze sue, come l'incomprensibili grandezze, e perfettioni di sua Diuina Maestà meritano. Di tutto questo si compiace, si allegra, & hà glo-

gloria infinita; e questo vuole che amiamo, e che pensiamo, & che ci rallegriamo con tutte le forze nostre, benche infinite ne haueßimo. Oh, per amor di Dio, oh, per amor di Dio, pensiamo, & ponderiamo questo, e dimandiamone gratia à Dio; e piaccia à sua Diuina Maestà, che mai la vita nostra si stanchi di ponderar questo.

Essercitio da far si nelle solennità de' Sãti. Con l'adoratione poi di Dulia si hanno ad honorare i Santi, quanto alli atti interni dell'anima, & alli esterni del corpo, massime in quei giorni, che corrono, & celebransi: perche oltre alle riuerenze corporali, che al Sãto si deuono, debbiamo ancora produrre atti cõ la volontà, rallegrandoci assai, e compiacendosi, che sia quel gran stato, qual egli è. E ringratiando Iddio, che l'habbia auanti tutti i secoli predestinato à tanta santità, e gloria; che con la sua Diuina gratia l'habbia preuenuto; che l'habbia adornato di tante belle prerogatiue, e virtù singolari, che l'habbia fatto grande nel Mondo per la fama della Santità sua, che l'habbia decorato in vita, e dopò morte di così gloriosi miracoli, & opere marauigliose; che l'habbia assonto in Cielo, e coronato di gloria immortale, e finalmente con pompa Ecclesiastica nella Chiesa Santa sia celebrato, e da tutti i fedeli con belle maniere d'honori riuerito, & adorato. Considerinsi ancora nel di lui festiuo giorno le particolari operationi della sua santa vita, quanto era feruente, & diligẽte nel seruigio di Dio, l'amor ardente, che di continuo gli portaua, la fraterna carità, c'haueua a' prossimi, come gli compatiua, e di quelli piangeua le miserie: Come in esso risplendeuano l'humiltà, l'obedienza, la pouertà, la castità, e tutte le altre belle virtù insieme: quanto era dispprezzatore delle ricchezze, e di tutta la pompa mondana; quanto desiderio ardea in lui della somma perfettione; con quanto rigore di disciplina, & austerità di vita castigaua il corpo suo; e come sempre anhelando, aspiraua, & sospiraua alle cose Celestiali.

Lo studio poi dell'oratione sempre gli era à cuore, & in essa nel silentio della notte spargeua grande abbondanza di lagrime; sopra modo era zelante della salute dell'anime, delle quali con le sue essortationi, ammonitioni, & supplicationi ne guadagnaua qualchuna al suo Signore: quasi sempre era in continua lotta, & battaglia per le fiere tentationi, che l'auuersario infernale li daua, e di tutte gloriosa vittoria ne riportaua: era grande la famigliarità, che egli haueua con 'l suo Dio, e bene spesso nell'anima sua gustaua dolcezza Celeste, e Diuina, & alle volte haueua Angeliche visioni, e Diuine riuelationi: così veniua il Signore à rimunerare il suo fedele seruo d'vna moneta tale, che solo le anime pure, caste ne sono capaci, queste, & simili cose s'hanno à considerare nel giorno, che si celebra la festa d'alcũ santo, massime de' maggiori; e per dargli maggior honore, deuesi vdire la Messa cõ molta attentione, cantar Salmi, & Hinni in sua lode, & in somma consumare tutta quella mattina, & se è festa di precetto tutto 'l giorno in santi, & diuoti seruigi, particolarmente genuflettarsi con quelle belle, & riuerenti maniere, che sin' hora à pieno se n'è parlato.

Differenza che è frà le adorationi che si deuono à Dio, alla Vergine, & à i Sãti. Ci resta di dare vn' auuertimento (come ce lo insegna il Cardinal Bellarmino) che trà le adorationi, che noi facciamo in honore di Dio, & della Beata Vergine, & de i Santi, quanto all'esterno non vi è differenza alcuna, perche così si piegano le ginocchia adorando l'Imagine de' Santi, come quella del Signore, e della Madonna: ma vi è ben poi differenza quanto all'interno per l'estimatione, & consideratio-

deratio-

deratione di chi fà la riuerenza; & per l'eccellenza di quello à chi si deue fare tal riuerenza. Noi adoriamo Dio con genuflessioni per la sua immensa grandezza, & Maestà, & bontà infinita, & come quello, ch'è nostro principio, & vltimo fine. Adoriamo poi la Beatissima Maria Vergine, come creatura eccellentissima sopra tutte le creature, e come quella, ch'è Madre di Dio: così adoriamo i Santi, come quelli, che sono partecipi della Diuina gratia, e gloria Celeste. In questa guisa di atto esteriore Abramo adorò (come riferisce la Diuina Scrittura) gli huomini, gli Angeli, e Iddio, esternamente à tutti il Santo Patriarca piegò le ginocchia, ma internamente non gli adorò ad vn medesimo modo, perche come illuminatissimo sapeua molto bene il pregio, & il valore di ciascuna spetie delle Adorationi: Così s'hanno à intendere tutte l'altre adorationi, delle quali in più luoghi la Sacra Scrittura ne fà mentione. Et questo basti per dar fine al ragionamento del quartodecimo Capitolo.

Come si possono essercitare le genuflessioni dauanti à qualche diuota Imagine della Madonna, adorando quella.
Cap. X V.

E'Antico costume della Chiesa santa l'Adoratione delle Imagini, così di Christo Signor nostro, come della Madonna, e de' Santi ancora, & è di fede, e l'habbiamo per traditione de gli Apostoli, come molti Sacri Concilij ne fanno testimonianza. Deuonsi adunque con somma riuerenza, e diuotione adorare l'Imagini sacre. E noi adorando alcuna Imagine, non l'adoriamo per se stessa in quanto alla materia di che è fatta, ma si bene come rappresentatrice di quello di cui è l'Imagine: così si hà da intendere quel detto. *Honor imaginis refertur ad prothotypum.* Che è a dire, l'honore che viene fatto alla Figura, si deue referire al Figurato; perilche, è il medesimo adorar l'Imagine, & quello che rappresenta l'Imagine. Così il Sacro Cócilio di Trento vuole inferire, con queste parole, *Per imagines quas osculamur, & coram quibus procumbimus, Christum adoramus, & Sanctos veneramur.* Cosi nella Sino. settima. *Qui adorat imaginem* (ò bella parola) *in ea ipsum Regem adorat.* Laonde quando noi miriamo, & adoriamo alcuna Imagine della Madonna, parimente risguardiamo, & adoriamo essa B. Vergine in quella Imagine di lei rappresentatrice. E' detto di Origene questo. *Qui videt imaginem alicuius* (dice egli) *videt eum cuius imago est.*

Sess 26.
Sinod 7. act. 4.
Orig. ho. 1. in Genesi.

Essendo così dunque questa verità Cattolica, sarà bene quando ci vorremo dare all'essercitio delle genuflessioni, star dauanti à qualche Imagine della Madonna Signora nostra, & (benche si possa far senza, come nel precedente Capitolo si è detto) che sia bella, e diuota, perche le belle qualità dell'oggetto hanno forza di muouere gli affetti dell'animo nostro. Onde il Beato S. Bernardino, sino da fanciullo nelle salutationi, che egli faceua alla Beata Vergine, di cui era diuotissimo, assai si dilettaua di rappresentarsi innanzi à qualche bella Imagine della Madonna, e per ciò à questo effetto soleua egli andare ad vna porta della Città, detta Camoglia, oue era dipinta vna bellissima Imagine di nostra Signora, innanzi alla quale inginocchiauasi il Santo Giouinetto, e con molto affetto del suo cuore, e lagrime salutauala, recitando l'Angelica Oratione. Egli soleua dire alcuna volta, nel partirsi di casa, ad vna sua Cugina (Donna santissima, & diuotissima ancora lei della Madre di Dio) à Dio Cugina, io me ne vado à vedere la mia innamorata: le quali parole vdendole dire, credeua, che le dicesse in burla,

Essercit. di S. Bernardino verso la B. V.

burla, con tutto ciò il pregò vn giorno à dirle qual' era quell'amica sua. Rispose la mia amica è tanto bella, e tanto l'amo, che m'hà rubato il cuore, stà fuora di porta Camoglia, & ogni giorno sono sforzato à visitarla: perche non lo facendo non hò quiete la notte. Vdito questo la buona Cugina cominciò à sospettare del Giouinetto, considerando le grandi astutie del Demonio, e le fiere battaglie, che suol dare à quelli, che sono di età giouenile. Onde determinò di andare in persona à chiarirsi doue egli andaua, e nascosasi in vn certo luogo vicino à porta Camoglia, iui l'aspettò. Venuto l'innamorato di Maria si fermò alla porta, & con le ginocchia in terra si mise in oratione auanti l'Imagine di vna bellissima Madonna, che iui era dipinta, & vi stette vn grã pezzo; poi finita la sua diuotione tornossi à casa. La virtuosa Donna restò tutta marauigliata di tale atto, & insieme edificata, e per meglio accertarsi vi tornò vn'altra volta, & vide il simile, e di più le fù detto da vna nobile, e diuota Signora, che l'haueua veduto fare alcune volte il medesimo, perloche spogliatasi d'ogni sospettione, con animo allegro disse à Bernardino, figliuolo voi mi diceste, che erauate innamorato d'vna nobile Signora, vi prego à scoprirmi, chi ella sia. Rispose l'Angelico figliuolo. Dunque poiche voi me 'l commandate, vi scoprirò il secreto del mio cuore, cosa che nõ farei ad altra creatura. Io porto grandissimo amore, e riuerenza alla Regina de' Cieli, & in quella hò posto tutte le mie speranze. Quella cerco, e desidero di vedere, e seruire, nè potendola vedere in persona in questa vita, hò determinato di visitare ogni giorno la sua santa Imagine à porta Camoglia, perche mi rende più diuotione di tutte le altre della Città: & ogni giorno la visito, riuerisco, & adoro con le ginocchia in terra, e me le raccommando, sperando per li meriti suoi ottenere gratia, e misericordia dal Signore per la mia salute. Dunque la mia Signora, & vnica speranza è la gloriosa Madre di Giesù Saluator nostro. Questa bella diuotione di visitare quella santa Imagine continuò in Bernardino, finche si fece religioso.

L'intenso amore che portaua San Ber. alla B. Verg. Maria.

L'appigliarsi à questa bella consuetudine di adorare con vera diuotione l'Imagine di nostra Signora Regina de' Cieli, apporta gran noia, è tormento all'inimico dell'humana generatione, e di lui fà superare le tentationi, e ciò appare per vn'essempio allegato da S. Damasceno, & lo riferisce il Padre Francesco Soarez Gesuita nel Trattato de Adoratione. Dice che vi era vn certo Religioso di santi, & buoni costumi adornato, il quale haueua per consuetudine di adorare ogni giorno con gran riuerenza vna diuotissima Imagine della gloriosa Vergine Maria. Ritrouandosi il buon Religioso abbattuto da vna fiera tentatione diabolica, e desiderando grandemente di liberarsene, gli apparue il Demonio, promettendo di cessare, e di non oppugnarlo più con quella sì graue tentatione, ogni volta che lasciasse egli di adorare quell'Imagine della B. Vergine, di cui egli era tanto diuoto. Il che negando di fare il costante Religioso, venne à meritare di superare con maggior facilità, & fermezza d'animo la diabolica tentatione, & ne rimase al tutto libero.

Essempio che adorando l'imagine della B. V. si può superare le diaboliche tẽtationi.

Ci aiuterà grandemente alla perseueranza dell'essercitio adoratorio, & à fare con diuote maniere le genuflessioni, il sapere, & considerare, come dal Cielo ella ci stà mirando, pigliandosene gioie, e diletto. Deh per riuerenza della Madre di Dio, facciamo quest' alta, e bella consideratione. Poniamo che vna qualche Regina facesse porre sù la piazza, ò nel mezo d'vn gran Teatro la sua statua, accioche le genti

Considerat bellissima.

genti di tutto il Regno, con diuerse maniere di riuerenze l'honorassero, non altrimenti che la sua propria persona, promettendo anco à gli Adoratori pretiosissimi doni. Et ella stando alla finestra del Palazzo, mirasse dalla gelosia (per non lasciarsi vedere) tutti quelli, che alla di lei statua s'inchinassero, e tanto venisse à pigliar piacere, quanto in quelli vedesse maggior segni, di honore, e riuerenza; e che dipoi l'hauesse à far sapere à tutti i Cortegiani, e Baroni della Corte con suo infinito piacere, & godimento. Et se tutte queste cose venissero alle orecchie delle genti della Città, e del Regno? Oh, oh come tutti à gara correrebbero ad adorare la statua Regale, anzi in lei la stessa Regina: Oh quanto studio vi porrebbero per darle quei bei honori con quelle belle maniere, che à loro fossero possibili? Niuno sparagnarebbe alcuna fatica. Ogni huomo, ogni Donna tutti posporrebbero i negotij loro, per adorare riuerenti la statua Regale, non tanto per ottenere i pretiosi, e magnifichi doni, quanto per apportar diletto, e letitia alla Regina, che dalla gelosia li stà mirando, quantunque essi non la possono vedere.

Non altrimẽti noi dell'Eterno Padre figli, mentre siamo occupati in adorare con humilissime prostrationi alcuna sacrata Imagine di nostra Signora, e Regina: ella tutta gioiosa, e festiua dal Cielo ci stà mirando, se ne compiace, se ne allegra, e piglia gioia, e contento infinito di tutti questi belli, & honoreuoli seruigi, che con tanta Maestà di riuerenza le facciamo. Et di là sù ne fà publicatione à tutti i superni Cittadini, & lo fà sapere à tutti i di lei Cortegiani, e Baroni. Ecco, (come s'hauesse à dire.) O nobilissimi spiriti: Mirate, mirate ancora voi, & vedete quella tal'anima di carne vestita, come ella vi pareggia di desiderio, & di spirito. Non vedete la diligenza, e lo studio, che vi pone in honorarmi con gratiose, & honorate genuflessioni? Non vedete la fatica sua, e pure non si stanca mai? Non vedete come salda stà perseuerantemente nel faticoso Essercitio delle Adorationi, à voi tanto famigliari, & giocondc? e pure in esso sempre gioisce per l'amore, e diuotione, che verso di me ella tiene. Horsù Angeli gloriosi, preparateui, che presto, io, & voi insieme andiamo per questa tal'anima, accioche la difendiamo da gli inimici infernali, la cõsoliamo con la presenza nostra, e liberandola dalla carcere terrena, veniamo à condurla al Cielo, à riceuere il premio glorioso delle fatiche sue, & di tanti seruigi fatti in mio honore.

La B. V. inuita gli Angeli à mirari suoi diuoti, che si essercitano in honorarla.

Ma noi approuiamo questa verità con vn raro, & bellissimo essempio, da cui vederemo come la Beata Vergine rimunerò vna diuota Pastorella per le riuerenti salutationi, che bene spesso ella faceua dauanti ad vna bellissima Imagine di essa B. Vergine. Et è il seguente, come stà scritto nello Specchio di essempi, e l'apporta ancora il Padre Razzi Dominicano nel suo Giardino, benche in maggior breuità. Dicesi che in vna Villa habitaua vn certo Pastore, il quale haueua vna figliuola casta, pura, e molto diuota della Beatissima Vergine. Questa haueua cura di guidare le pecore alla campagna à pascolare: e mentre le pecorelle stauano nel pascolo, la diuota Pastorella entraua in vna Chiesa dedicata alla B. Vergine, nella quale vi era vna sua bellissima Imagine di rilieuo, e nel grembo teneua il suo dolcissimo Fanciullino, & iui inginocchiandosi, faceua le sue solite orationi, e con molta diuotione salutaua quella bella Imagine; la quale era poueramente vestita, per essere quella Chiesa deserta, & abbandonata, per il che la diuota giouinetta se ne dolse molte volte seco, e con voce lagrimeuole

Vna Pastorella che sempre saluta ua la imagine della Madonna con diuote genuflessioni, onde ottenne il Paradiso

uole diceua. O Regina de' Cieli, e Madre del mio Signor Giesu Christo, vi vedo molto malamente vestita, e m'increscea assai, e mi doglio, che io non posso souuenire à questa tanta pouertà vostra: e benche non habbia vesti per adornarui esternamente, sforzerommi almeno di vestirui spiritualmente con le mie orationi, salutandoui ciascuno dì, & adorandoui di rose, e di gigli delle Angeliche Salutationi, come ad vna Regina conuiene. Hora hauendo la buona Pastorella molti anni con gran forza di spirito perseuerato nell' Angelico Essercitio delle sue diuote salutationi, piacque alla Beatissima Vergine di rimunerar la sua serua, e leuarla dalle fatiche Pastorali, con chiamarla (mediante la gratia di Dio suo Figliuolo) appresso di se. Onde essendo ammalata à morte, fù dimostrata la gloria, e la compagnia, che in Cielo doueua hauere à due Religiosi Padri, i quali di passaggio ritrouandosi in quel contorno, viddero in vn sogno, e l'altro in oratione vegghiando questa bella visione. Mentre il diuoto Religioso tutto raccolto staua nell'oratione, Ecco vidde venire di lontano vna grande, e beneordinata compagnia di bellissime Vergini tutte riccamente vestite di varij colori, che rendeuano vaghezza Celeste, alle quali come furono vicine, leuandosi egli sù, fece riuerenza, & esse parimente inchinandosi à lui passarono con silentio.

Dapoi vidde venire vn' altra turba parimente di Vergine, ma più belle, e più risplendenti, tutte di vesti bianche adornate; e come le prime, hauendole salutate, resero il saluto ancora esse, e tacite seguirono il loro camino. Doppo questa, ecco che apparue vn'altra scielta compagnia di Vergini di maggior bellezza, e decoro, vestite di rosso, e di color vermiglio; dietro a queste veniua vna Regina, che nell'ornamēto delle vesti, nella bellezza, e gratia superaua tutte, & era d'ogn' intorno cinta di rose bianche, e rosse, e teneua in capo vna ghirlanda di fiori, che appariuan(e tanto erano belli) di essere stati all' hora colti nel Paradiso. A questa così leggiadra, e pomposa Regina, facendosi incontro il diuoto Padre, & inclinandosele con gran riuerenza, dimādolle, chi ella fusse, e doue andasse con sì bella, e leggiadra compagnia, à cui rispose: Io sono Maria Madre di Dio; tutte queste che mi vanno inanti sono Vergini, che intieramente sino alla morte seruarono castità Virginale. La prima compagnia di Vergini di varij colori vestite, sono quelle, che stauano nel mondo, nel mezo della Verginità, e del Matrimonio, titubanti, ma preuenute dalla morte, hanno cōseguito il premio della loro Virginità. La seconda compagnia, che vedesti risplendente, e di bianco adornata, sono quelle Vergini, le quali nel mondo à me, & al mio Figliuolo fecero voto di perpetua castità, e la seruarono fino alla morte. La terza turba di Vergini, vestite di rosso, e che di beltà, e splendore auanzaua tutte le altre, sono quelle, che non solamente furono Vergini, ma per amore del loro Celeste Sposo, sparsero il sangue, e furono adornate della palma, e corona del martirio. Me ne vado poi, (diceua la Gloriosa Regina) à visitare vna Pastorella, che nella vicina Villa stà in transito, per accompagnarla al consortio di quelle belle, & gratiose Vergini, che tù vedesti; percioche questo glorioso vestimento, di che tù mi vedi ornata, con la vaghezza di così belle rose, ella me lo fece con le tante sue salutationi, orando dinanzi à vna mia Imagine in vna certa Chiesa abbandonata quiui dappresso, e ciò detto sparue da gli occhi suoi. Destatosi l'altro Frate, che hauea veduto l'istesso, con allegrezza grande insieme si riferirono la visione

Glorioso vestimento fatto dalla Pastorella à Maria Verg.

hauuta. Dipoi s'inuiarono verso la Villa, e si misero à ricercare, & addimandare della moribonda Pastorella, ma non fù alcuno, che glie ne sapesse dar nuoua, alla fine incontrorno vn'huomo, il quale insegnò loro, che ella staua nel fine della terra. Oue i buoni Religiosi entrando nella casa, la trouorono iui sola, che giaceua sopra d'vn poco di paglia, e staua in trãsito; salutata con gratiosa maniera da i predetti Religiosi, ella verso di loro diceua; Padri, Padri scopriteui il capo, e fate oratione, accioche ancora voi possiate vedere questa beata compagnia venuta dal Cielo, che mi stà quì à canto, & essi inginocchiandosi, & orando, videro la sopradetta compagnia di Vergini, e gran moltitudine di Angeli, che faceuano dolce melodia, e frà essi la gloriosa Regina de' Cieli, che nelle mani teneua vna bellissima ghirlanda di rose, e di vaghi fiori, & in quel mentre ponendola sopra la testa della diuota Pastorella, rese l'alma felice, oue tãtosto dalla Beata Madre di Dio fù aggregata à quella Sacrata compagnia di Vergini, e frà canti, e suoni de gli Angeli fù condotta al Paradiso felicemente. Da qui potiamo sapere quanto gratioso sia alla Madre di Dio questa sorte di seruitio, di adorare le sue imagini, & il glorioso premio, che perciò ella dà à suoi fedelissimi serui.

Sarà bene, che'l diuoto Christiano accioche habbia occasione di frequẽtare questo santo essercitio tenga appresso di se, ouero nella stanza sua qualche diuota imagine della Regina de gli Angeli, accioche con lo spesso mirarla, di lei venga à ricordarsi, & adorarla. Ammirabile è l'essempio della gloriosa Santa Eduuigia Duchessa di Polonia. Raccontasi nella sua Historia, che essendo diuotissima della Beata Vergine, l'amaua internamente con vn'ardentissimo amore, e per più destarsi alla memoria, e riuerenza sua, portaua sempre vna piccola imagine della Vergine, e la portaua trà le dita della mano, doue molto spesso la potesse guardare, riuerire, & adorare, e di lei ricordarsi. Doppo la sua morte in capo di vinticinque anni, ch'ella staua sepolta, apersesi il sepolcro per traslatare il Santo corpo, e trouorno che la carne s'era consumata, saluo che le trè dita della mano destra, che erano quelle, doue teneua l'Imagine di nostra Signora, e trà esse dita (ò cosa mirabile,) trouorono la piccola imagine, che portaua in vita, percioche ancora mentre che fù inferma, mai la lasciò, e quando morta ch'ella fù, nell'assettare il corpo gliela trouorono tanto stretta trà le dita, che non gliela poterono leuare, e così la sepellirono con essa.

Essercitio, che faceua S. Eduuigia Duchessa di Polonia, per conseruar- *si nella diuotione di Maria.*

Parimente quando occorre passare per qualche luogo, contrada, ò Chiesa, e ritrouandouisi la Imagine di nostra Donna, facciasi di capo, ouero (se non al tutto) alquanto pieghinsi le ginocchia, che questa è antica consuetudine: Così dirò al Santissimo nome di Maria, quando occorre vdirlo, ò nominarlo, ò leggendo si proferisce, facciasi qualche atto di riuerenza. Oh come gli antichi Santi erano bene affettionati al glorioso nome di Maria, che anco vdendolo, s'inginocchiauano fin' in terra.

Del glorioso S. Gerardo, che fù Vescouo di Pannonia, e di poi Martire, si racconta nella sua vita, ch'egli ordinò nell'Vngheria, che quando si nominasse il nome della Beatissima Vergine Maria, tutti s'inginocchiassino, & inchinassimo la testa in riuerenza del suo dolcissimo nome. Vedesi fino dall'hora l'antichità della riuerenza.

E' bene con l'occasione della riuerenza, che al nome di Maria si deue, parlare ancora di quella, che si deue al nome santissimo di Dio, e di Giesù Saluator nostro. E' molto venerato

rato nella Chiesa Santa il nome della Santissima Trinità, e perche nel versetto, *Gloria Patri, & Filio, &c.* espressamente si fà mentione delle tre persone, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, iui tutti i fedeli con belle maniere di deuotione se gl'inchinano, e fanno profonda riuerenza; Di quanta riuerenza sia questo versetto del *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto*, e come la Beata Vergine Madre di Dio, e tutti gli Angeli, e Santi del Cielo à quello s'inchinano, si può vedere dal seguente essempio, che racconta Pietro Damiano; Dice, che stando vn Sant'huomo vna notte à contemplare nella Chiesa, mentre che da certi Religiosi si cantaua il Matutino, egli vide à entrar in Chiesa la Gloriosa Vergine Maria con vna gran moltitudine d'Angeli, e di Sante Vergini, & andarsene dinanzi all'Altare maggiore, & iui porsi in ginocchioni, & adorare il Santissimo Sacramento, insieme con tutta quella Celeste compagnia. E vide, che quando dai Frati nel Choro si cantaua il *Gloria Patri*, nel fine dei Salmi, la B. Vergine con tutta quella Celeste compagnia si abbassaua profondamente a far riuerenza. Il che vedendo il Santo huomo di Dio, staua tutto ammirato, & inchinatosi alla Regina de' Cieli, disse. E perche voi Signora nostra tanto profondamente vi abbassate? Rispose la Beata Vergine: Questo facciamo noi tutti della Patria del Cielo: perche quando si canta nella Chiesa Santa questo Celeste verso di *Gloria Patri*, infinitamente ci rallegriamo dell'honore, e gloria, che è data douutamente alle diuine persone della Santissima Trinità. E però noi ancora ci inchiniamo nel glorioso Regno in far debita riuerenza all'altissimo Trono di Dio, benedicendolo, e glorificandolo, per la infinita carità, & potenza, con la quale hà creato il mondo tutto, & hà redento, e predestinato alla sua eterna Gloria tutti gli eletti suoi, che osseruaranno intieramente la sua Santa, e Diuina legge. E ciò detto disparue la visione.

Di quanta riuerenza sia il versetto del Gloria Patri &c. Essempio notabile, come la B. Vergine con moltitudine d'Angeli & di Santi adorò il Santiss. Sacramento dell'Altare.

Gli irriuerenti poi, che non s'inchinano à questo glorioso versetto, *Gloria Patri*, grauemente sono da Dio puniti; come si legge nella seconda parte delle Croniche de' Frati Minori, d'vno Religioso, il quale per vna certa pigritia, e mala consuetudine, quando in Choro si diceua il *Gloria Patri*, egli mai non faceua riuerenza alcuna, inchinandosi come far si deue, fù castigato dopò morte in Purgatorio in questa maniera: Era stato messo egli in cima d'vna colonna altissima, e molto stretta, e sottile posta in mezo del Mare, e cento volte il giorno, & altre tante la notte s'inchinaua profondissimamente, durando in questo insino che finì di sodisfare alle riuerenze c'haueua lasciate di fare, quando si diceua il *Gloria Patri*. Questo Frate riuelò ad vn'altro, che in quell'abbassarsi che faceua, tanto terrore, e spauento egli sentiua, che gli pareua di cadere nel profondo del Mare, di maniera ch'egli si credeua, che nell'Inferno non vi potesse essere maggior pena di quella. O quanto fà di mestieri stare riuerenti, e diuoti al Diuino Officio, e fare le douute inchinationi, oue vanno fatte.

Castighi che Dio hà dato à quelli, che sono stati poco diuoti nel dire il Gloria Patri.

Parimente si deue honorare con l'Adoratione genuflettatoria il gloriosissimo nome di Giesù, in cui sta riposta tutta la nostra redentione, giustificatione, & à cui tutti gl'Angeli, gli huomini, e gli spiriti infernali, piegando i ginocchi loro, l'adorano riuerentemente. Così è scritto. *In nomine Iesu, omne genuflectatur, Cælestium Terrestrium, & Infernorum*. Sotto la medesima Adoratione s'aspettano quelle due parole tanto celebri nella Chiesa di Dio: Vna è, *Et Verbum caro factũ est*. L'altra è quella, che nel Gre- *Philip. 2*

do della Messa si legge. *Et Incarnatus est de Spiritu sancto, ex Maria Virgine, & Homo factus est*. Oue si rāmemora la dolce pietà di Dio, e l'amor suo infinito, in farsi huomo per amor dell'huomo, calando fin da alti seggi del Paradiso in questo misero, e turbolento Mōdo. E' ben indiuoto quel Christiano, anzi al tutto ingrato à nō fare iui qualche atto di riuerenza, ringratiando Iddio di vna tanta misericordia mostrata verso de gli huomini.

Come il Diauolo esigè vno, che non fece riuerēza à quelle parole, et Incarnatus est de Spiritu Sancto &c.

E' mirabile quell'Essempio, che racconta Cesareo; Dice, che stando vna persona molto nobile à vdire la Santa Messa, che solennemente si cantaua nella Chiesa Cathedrale, mentre si diceua il Credo, come si venne à dirsi quelle memorande, e riuerende parole: *Et Incarnatus est de Spiritu Sancto, ex Maria Virgine, & Homo factus est*: tutti quelli ch'erano nella Chiesa si abbassorono à far la Diuina riuerēza: ma il detto Nobile niente si mosse. Et ecco à comparire il Diauolo in forma horribile, e brutta, il quale con faccia irata gli diede vna grā guanciata, dicendogli ad alta voce: O ingrato, e superbo, non odi tù, come l'onnipotente, & sommo Iddio si è per te fatto huomo? perche dunque non ti vergogni, e confondi à starne col collo ritto, senza alcuna riuerenza, vdendo che il tuo Signore si è tanto humiliato, & abbassato? perche non abbassi tù ancora il capo, come fanno gli altri? ches'egli hauesse per me fatto tanto, io me gl'inchinarei sino al profondo dell'Inferno. Et ciò detto disparue.

Mi restarebbe parlare dell'Adoratione, che si deue all'Imagini del Signore, e de'Santi suoi, si come hò parlato di quella, che s'appartiene alla Madonna; ma per non tirare più in lungo il Capitolo, bastino le ragioni toccate di sopra, che adorando l'Imagine, si adora quello, che rappresenta l'Imagine, & è vna medesima adoratione, vi è però differenza trà le spetie delle Adorationi, come sono Latria, Hiperdulia, & Dulia; ancora di queste se n'è parlato à sofficienza. Entriamo hora nel sestodecimo Capitolo.

Delle adorationi, che per ogni Aue Maria s'hanno à fare, recitando la Corona della Beatissima Vergine: e si toccano alcune cose notabili circa la medesima diuotione della Corona.

Cap. XVI.

DI belle, e varie maniere di Adorationi ne' precedenti Capitoli si è parlato; ma questa, della quale hora vogliamo ragionare, frà le principali è eccellentissima; anzi ella sola sopra tutte porta la palma. Et è, che per ciascuna Aue Maria della Corona facciamo vna diuota riuerenza alla nostra dolcissima Signora Maria; Regina dei Cieli. Di quanto pregio sia questa diuotione, si può cauare dall'eccellenza cosi della Corona, come anco dell'Aue Maria. Primo è eccellentissima la Corona, posciache altro non contiene, che Pater nostri, & Aue Marie, Orationi tali, che nella Chiesa Santa sono le maggiori, che da i Christiani à Iddio, & alla Madonna si possono fare. Ancora è di eccellenza grande, perche è tutta misteriosa, per rispetto del numero delle Aue Marie di che ella è composta, che sono sessanta trè, le quali significano li 63. Anni di tutta la vita di Maria, che visse quà giù in terra. Perilche il diuoto Christiano recitando la Corona con le douute riuerēze, verrà per ogni Aue Maria à rammemorare le belle creanze, i Celesti costumi, e tutte le Santissime attioni, che per ciascuno anno faceua la Santissima Donzella Maria. Oh che belle considerationi si possono fare in questo Angelico essercitio. Si potria drizzare l'occhio della consideratione à ciascuno anno del-

Di quāta eccellenza sia la Corona.

Il Pater noster, & l'Aue Maria sono le principali orationi nella Chiesa.

della Beata Verginella (cominciando dal primo fino all'vltimo) nel quale ella viueua, & immediatamente salutarla con l' Oratione Angelica; accompagnandola con vna diuota riuerenza. Parmi, che verrefsimo in questa parte ad essere superiori all'Arcangelo Gabriele: egli vna sol fiata con la sua bella Salutatione, Aue gratia plena, &c. salutò Maria, e noi recitando la Corona, più, e più volte con la medesima Oratione verremo à salutarla.

Considerationi da farsi nel dire la Corona.

Et che altro facciamo, (quando cō diuotione diciamo la Corona alla Beata Vergine, proferendo con la bocca l'Angelica Oratione, così cara, e diletta sopra tutte l'altre ad essa Vergine) che tesserci vna pretiosa Corona di Rose, di Gigli, di gloria eterna, con la quale poi nella Beata Patria saremo incoronati. Si è veduto più volte, mentre che alcuno diuoto di Maria diceua la Corona, starui vicino l'Angelo di Dio, & infilzare in filo d'oro per ogni Aue Maria vna bellissima Rosa, & vno candido Giglio per ogni Pater noster, come appare dal presente miracolo, e leggesi nella terza parte delle Croniche de' Frati Minori; Fù vn Padre Guardiano, grā seruo di Dio, il qual haueua commandato ad vn Nouitio, chiamato Frà Luigi Albanese, che dicesse ogni giorno, auanti che mangiasse, la Corona della B. Vergine; il quale vn giorno facēdo alcuni seruitij per vbidienza, si scordò di dirla: laonde il Guardiano, ch'era Religioso molto illuminato da Dio, gli dimandò se haueua detto la Corona: e rispondendo egli di nò, lo riprese aspramente, e lo fece leuar dalla mensa, cōmandandogli, che andasse subito à dirla. Il Nouitio andò in Chiesa, e si pose con le ginocchia in terra auanti l' Altare maggiore, e di indi à poco mādando il Guardiano vno Frate che seruiua alla mensa, à vedere ciò che faceua quel Nouitio, e guardando il seruente per la porta, vide vn'Angelo star sopra la testa del Nouitio, che in vn filo d'oro dieci Rose con vn Giglio d'oro infilzaua; onde assorto il Frate in questa visione, si scordò di tornar' à dare risposta al Guardiano, il quale ve ne mandò vn'altro: nè tornando il secōdo, vi mandò il terzo, e vedendo, che nessuno ritornaua, vi andò egli stesso, e da tutti fù veduto quell' Angelica visione, e che nel finire il Nouitio di dire la Corona, l' Angelo fece delle Rose, e de' Gigli vna Corona, e postola sopra la testa del Nouitio, disparue la santa apparitione: della quale restò questo segnale, che in quel luogo doue il Nouitio oraua, vi si sētì per molti anni vn soauissimo odore di Rose, e di Gigli, & il detto Nouitio visse perseuerando fino alla morte nella sua diuotione, & hebbe molte gratie, e fauori dalla Madre Santissima di Dio.

Essempio d'vn Frate, che recitando la Corona, gli staua à canto l' Angelo.

Viene ad essere di gran valore questa diuotione della quale hora parliamo, sì per pregio della Corona, ma molto più per l'eccellenza dell' Oratione Angelica, la quale dà somma perfettione, & alla Corona, & al nostro essercitio insieme. Per cinque ragioni viene ad essere eccellentissima la Salutatione Angelica: prima, perche è stata composta sù nell' Empireo, nel Concistoro della Santissima Trinità, da Dio onnipotente, & proferta per bocca di vn Prencipe del Cielo, ch'è l'Angelo Gabrielle. Onde Alberto Magno, *Super missus est*, dice, che l' Angelo salutando Maria, non come da se stesso egli dice quelle parole, *Aue gratia plena, &c.* ma da parte di Dio: *Hanc salutationem* (dice egli) *ad B. Virginem Angelus non à se ipso dixit: sed à Deo Patre, & Filio, & Spiritu sancto* Secondo; piglia nobile eccellenza questa benedetta salutatione p rispetto dell'Angelo, che fà l'Ambasceria, per essere egli vno de' più alti,

Di quāta dignità sia la Salutatione Angelica.

Di quanta eccellenza sia l' Orat. Angelica, e le ragioni.

L'Archangelo Gabriele fù de' principali Serafini.

alti, e sublimi Serafini, come tiene il gran Pontefice Gregorio Santo, & altri Dottori con esso lui; & era il douere, che fusse vno de' maggiori Angeli, poiche egli veniua ad annontiare quell'opera ineffabile, ch'è la maggiore, che giammai habbia fatto Iddio, nè che sia per fare. Terzo, si aggrandisce sommamente l' Angelica salutatione per parte della Sacra Donzella Maria, che viene richiesta per Sposa dell'Altissimo come quella, che ab eterno era stata eletta Madre di Dio, e che di bellezza, e purità trascendeua gli Angeli del Paradiso.

L'Incarnatione di Christo è la maggior opera di tutte le altre.

Quarto risplende l'eccellenza dell'Angelica Salutatione, per il nuouo modo, che tenne l'Angelo in salutar Maria con tanta Maestà riuerentiale. Venne mandato da Dio l'Angelico Nontio: *Missus est à Deo*, dice S. Luca: Cala giù dal Cielo Empireo, viene accompagnato come Legato à Latere della Beata Maestà, da gran moltitudine di Nobilissimi Angeli; Entra à Maria Vergine, adornato di vesti bianche, & tutto di Celesti raggi lampeggiante, e con sembiante allegro la saluta molto riuerentemente, attribuendole anco la pienezza della gratia, e la presenza del Signore, dicendo, *Aue gratia plena, &c.* Perilche l'humilissima Donzella allo splendore di tante grandezze si turba: *Eo expauescit virgo de lumine*; E più vdendo l'insolito saluto, & i sommi titoli, che dall' Angelo le vengono dati. Si turba la S. Vergine (dice Nicolò di Lira) non per la presenza dell'Angelo, essendo ella solita di vedere bene spesso gli Angeli, & fare con esso loro dolcissimi ragionamenti; ma si turba per l'insolito saluto; E perciò. *Cogitabat qualis esset ista salutatio*, cioè di quanta eccellenza fusse questa Celeste Ambascieria, à lei pouera Vergine, con tanta Maestà fatta. Quinto, & vltimo; viene ad essere eccellentissima la Salutatione Angelica, posciache ella cō tiene tutte le virtù, gratie, doni, priuilegi, e tutte le dignità, e grandezze, che dal Sommo Iddio à Maria Vergine sono state concesse: In essa oratione stanno rinchiusi tutti i Sacrati, e Diuini Misteri dell'humana Redentione, & in somma risplende in quella l'amor di Dio infinito, la sua bontà immensa, l'alta sapienza, & l'onnipotenza sua incomprensibile. Oh grandezze infinite dell' Angelica Salutatione. Oh, come non s'empirà di marauiglia il diuoto Salutante di Maria, contemplando il pregio, e 'l valore di così bella, e misteriosa oratione? Oh, con quanta Maestà di spirito, e di riuerenza douerebbe recitarla egli, in presentarsi dinanzi alla di lui, e de gli Angeli Regina? Oh, come douerebbono empirsi le viscere sue di dolcezza Diuina, in proferire ad vna ad vna le Angeliche parole, tutte di gioia, e di consolatione Celeste ridondanti: Veramente, che non si può esprimere con parole Angeliche, non che humane, le grandezze di questa Benedetta, e Santa Oratione dell'Aue Maria.

La B. V. fù vsa conuersare con gli Angeli.

Nell' Aue Maria sono rinchiuse tutte le grandezze della B. V. & i sacri misterij del la nostra Redent.

Chi dunque degnamente vuole salutare la B. Vergine, recitandole la Corona, deue prima, che incominci, fissar gli occhi della mente in essa gloriosa Vergine, imaginandosela stare assisa, come Gloriosissima Regina in alto Trono di Gloria, e Maestà infinita; oue anco tutti gli Angeli, & i Santi insieme mirandola ne pigliano sommo piacere, e contento. Questo pensiero si deue fare presto, & quasi in vno momento: Dipoi cominci à recitare la Corona, & per ogni Aue Maria facci vna riuerenza, ouero abbassi la testa, se inginocchiato si ritroua; Et mentre và proferendo con la bocca ad vna ad vnà le parole dell'Angelica Oratione, le vada parimente meditando con il cuore, perche altro non sono, che lodi, grandezze, prerogatiue, e titoli di altissimi

Attentione fruttuosa per recitare la Corona.

mi honori, che le diamo. Et chi non hauesse capacità d'intendere il significato delle parole tenga gli occhi del pensiero (come si è detto) in essa gloriosissima Regina, e stia così riuerente, e diuoto, non altrimenti, che se egli si ritrouasse alla sua presenza, e con essa lei fauellasse personalmente. Questa sorte di attentione insegna il Nauarra ne' suoi Commentari, parlando dell'attentione, che si deue hauere al Pater noster, & all'Aue Maria: Dice; Prima, che s'incominci il Pater noster, facciasi quasi in vn' instante vn gran concetto, e sentimento dell' infinita grandezza di Dio; così della Beata Vergine al recitar le l'Aue Maria; in guisa d'vno, che stà alla presenza di vn gran Prencipe, ouero con vna nobilissima Regina seco parlando. Questa è eccellentissima attentione, e per dotti, e per ignoranti, & che in maggior raccoglimento di diuotione tiene gli Oranti, & i Salmeggianti ancora; Et come quella, che fà entrare in vna gran famigliarità d'Iddio, e delle cose Celesti, imitando in ciò la gloriosa Santa Catherina, à cui dall'Angelo le fù detto. *Quia concipis alto corde Deum, concessa tibi consortia Diuum.*

L'istessa attentione si deue osseruare in tutte le nostre orationi.

Bapt. li. Partib. 2

La riuerenza, che si hà da fare per ogni Aue Maria della Corona, deuesi fare al principio nel pronontiare quelle due parole, Aue Maria, che così l'Angelo salutando la Vergine nel proferire delle prime parole. Dio ti salui, se le inchinò, e fece riuerenza. Ci spinge anco l'istinto naturale, che salutando noi alcuno personaggio, ò alcuno nostro amico, con dire, Dio ti salui, douemo fargli qualche atto di riuerenza, che dimostri amicitia, e beneuolenza. Se con questa bella maniera si diportaremo, in dare così honoreuoli, & Angelici saluti alla nostra nobilissima Signora, verremo à darle piacere, e contentezza, anzi per ogni salutatione, verremo à porle in capo vna Corona d'oro, e di gemme pretiose. Ecco vn vago, e giocondo Essempio, e lo predicaua il B. Bernardino da Feltre in Verona; diceua egli che vn diuoto Frate dicendo dietro ad vn'Altare la Corona della Madonna molto diuotamente, pareuagli, che stando in quel luogo, nessuno il potesse vedere; ma vn'altro diuoto Frate, che pure andaua à trouare secretamente vn luogo da far oratione, secondo l'vso de' Religiosi diuoti, che di notte s'ascondono gli vni da gli altri, e nell'hora del silentio trouano il Signore: Viddel'altro, che diceua la Corona, e che ogni volta, che diceua l'Aue Maria, gli Angeli, che stauano auanti la Madonna con vna Corona d'oro in mano, la poneuano in testa alla Regina loro, e poi la leuauano, e gliela tornauano ad ogni Angelica Salutatione. E che gli altri Angeli per ogni Aue Maria offeriuano in mano alla Madonna vna Rosa, ò Giglio.

Riuerenze, che si deuono fare nel dire la Corona.

Essempio d'vn Frate, che dietro al l'Altare diceua la Corona.

Tale fù l'Apparitione, che vidde il Santo Frate à consolatione di tutti coloro, che con diuotione & riuerenza recitano la Corona della Beatissima Vergine nostra Signora.

Alcune cose notabili, circa il dire la Corona, cauate da i Commentari del Nauarra del secondo Tomo, e da altri Autori ancora. Cap. XVII.

Vole questo gran Dottore, che si possa, anzi loda; & essorta à diuidere, ò interrompere la Corona, benche fusse di obligo il recitarla; cioè dirne parte in diuerse hore, come dirne ad vna hora, vna, due, ò trè poste, ò vogliamo dire Decine, così dirne altre tante, più, ò meno ad vn'altra hora del giorno: Così dice del Rosario, che si può spartire, non solo in trè parti, come si fà communemente, ma ciascuna delle trè parti, che contiene cinque poste di cinquanta Aue Ma-

Come la Corona si possa diuidere & dire in più volte.

rie, in più parti del giorno, ò della notte si può diuidere, recitandone parte la mattina, parte il mezo dì, & parte la sera, ò la notte. Et apporta per ragione le sette Hore Canoniche, che in vn giorno naturale s'hanno à dire, che non sono sette Offici, ma vn solo Officio del medesimo giorno: e pure è consuetudine, & ordine della Chiesa di diuiderlo, e recitarlo in sette parti del dì naturale. Così parimente la Corona, il Rosario, ò altro numero di Pater noster, & Aue Marie, è vna sola Oratione, & si può diuidere in tante parti, quante sono le poste di detta Oratione.

Oh, che bella commodità, & insieme consolatione à quelli, c'hanno delli affari, & de' maneggi, che ancora essi più, e più volte frà 'l giorno, potranno con riuerenti salutationi adorare la Madre di Dio Santissima, e bene spesso delei ricordarsi, e farsi suoi diuoti, e cari amici. Quiui li mercanti potranno dir parte della Corona, ò Rosario, nell'andare à contrattare qualche lor negotio, e parte nel ritornare à casa: Così i Ricchi, i Nobili andando, e ritornando dalla Villa: Così i litigāti potranno recitare qualche decina della Corona nell'andare à palazzo, ò à ritrouare li Notari, Auuocati, Procuratori, e simili, e parte dirne mentre stanno ad aspettare alcuna di queste persone curiali: Similmente s'haueranno à diportare tutti coloro, che saranno d' vna Compagnia, ò Confraternità, mentre che staranno ad aspettare, che si congreghino li compagni loro. In tal guisa ancora potranno fare quelli, che vanno alle Stationi à visitare Chiese, Oratorij; Ouero mentre staranno ad aspettare, che venghi fuori il Sacerdote per celebrare; così parimente auanti, che alcun' officio s'incominci, haueranno bella commodità di essequir in parte, ò in tutto alcuna loro diuotione, come hò detto andando, e ritornando d'alcun luogo, ouero aspettando alcuna persona.

Tutti li stati di persone hāno tēpo di dire la Corona.

Dal diuidere in questa maniera la Corona, il Rosario, ò altra priuata oratione, il diuoto Christiano verrà à cauarne molti beni. Prima, Più, e più volte frà 'l giorno verrà à parlare con Dio, & cō la Madonna nella sua Oratione, & con breuità; perche *Oratio breuis penetrat Cælum*: ma però che sia affettuosa. Grisostomo Santo in vna homilia, che fà *ad populum Antiochenum*, vuole, che più tosto s' habbia à frequentare la breue oratione, che la longa, e di raro, la quale facilmente si viene ad intepidire; E dice, che questa è dottrina di Christo, e di San Paolo. Apporto le sue parole in Latino, *Breues* (dice egli) *& frequentes orationes fieri Christus, & Paulus præceperunt, paruis ex interuallis.* In questa guisa (come riferisce Giouan Cassiano) orauano i Monaci nell'Egitto, e diceuano, che è cosa più vtile far l'oratione breue, e frequente, che longa, e rara. Secondo, verrà à stare più diuoto, & attento alla sua oratione per la breuità di quella, perche ordinariamente, come si vede quando alcuno hà orationi assai da dire, s'affretta di giongere presto al fine, e così viene à causarsi distrattione, e di quella, poca vtilità ne caua. Terzo, verrà à ricordarsi ben spesso della sua amantissima Signora, Vergine Maria, & à tenere verso di lei il cuor suo pieno d'amore, e di santissimi affetti. Vltimamente col diuider le poste della Corona più volte nel medesimo giorno, verrà ad impiegarsi nel nobilissimo essercitio delle Adorationi, salutando con diuotissime riuerenze l' Alta, & soprana Imperatrice de' Cieli Maria, di Dio Madre santissima: Ma quelli, che fussero tanto occupati, che non hauessero tempo di dirla tutta ogni giorno, ne dichino almeno ogni dì vna posta, comminciando la Domenica (volendola dire di

S. Ioan. Chrysos. hom. 79.

Meglio è l'oratione breue, e frequēte, che rara, e lunga.

Come si possa dire la Corona in vna settimana.

sette

sette poste) e finendo il Sabbato; sì che in capo di sette giorni verranno à compire di recitare tutta la Corona, lodando continuamente questa Vergine santissima, Madre, Figliuola, & Sposa dell'Altissimo Dio; la quale da tutti noi, & da tutte le creature sia sempre benedetta.

Della maniera di recitare la Corona alternamente.

PArimente quest' huomo dotto assai loda, e magnifica il dir la Corona, & il Rosario in compagnia di altri, cioè alternamente, in guisa, che fanno i Religiosi nel Choro, i quali recitano l'officio Diuino scambieuolmente, secondo l' antica consuetudine, che cominciò nella Chiesa fin dal tempo de gli Apostoli, ò poco dopò. Onde S. Ignatio, che fù al tempo de gli Apostoli, & che ancora viueua in terra la Madre di Dio, rapito in spirito hebbe questa visione, (come si legge nell' Historia Ecclesiastica.) Vide nel Cielo gli Angelici spiriti in Chori bene ordinati stare dauanti al Trono della Diuina Maestà, e che hora gli vni, hora gli altri à vicenda cantauano Hinni, & gloriose lodi con armonia Celeste, lodando, e magnificando la Santissima Trinità. Così si canta in quell'antico Hinno de gl'Angeli, *Alternantes concrepando, melos damus vocibus.*

Del modo di dire la Corona alternamẽte come si fà l'officio.

Per il che si può conchiudere, che questo modo di cantare le laudi di Dio, & di Maria alternamente è à gli Angeli molto famigliare, & à gli huomini di sommo piacere, e giocondità, come quello, che dalle menti nostre scaccia ogni tedio, e rincrescimẽto.

Volẽdo dunque i diuoti serui della Madõna recitare di compagnia (due, ò più che siano, nõ importa) la Corona, deue ciascun di loro pigliarla in mano, e tutti insieme dire il Pater noster secretamente; le Aue Marie poi le diranno internamente con voce intelligibile. Così il Nauarra diceua la Corona con i suoi famigliari andãdo per Roma alle Stationi, alle Chiese, ouero ritrouandosi in casa, la diceua con i suoi della propria casa. Per tãto, tenẽdosi questo modo di recitare la Corona, & il Rosario (dice il medesimo Autore) ella si verrà à dire diuotamente, e con attentione, & anco cõ maggiore intelligentia: perche quelle Orationi, che si dicono adagio, e con debita distintione, parimẽte si vengono à dire con maggior gusto di spirito, & attentione mentale, e più cãpo si hà da contẽplare i sacrati Misteri, che sotto quelle benedette parole stanno nascosti, particolarmẽte dell' Oratione Dominicale, e l'Angelica salutatione.

Quiui i diuoti Religiosi haueranno bella occasione, dopò c'haueranno pigliato la ricreatione, & il sostẽtamento del cibo corporale, di ricrearsi anco spiritualmente, andando à due, à due per i Chiostri, ouero per il giardino passeggiando, dicendo la Corona della Madonna scambieuolmente. Quiui le persone nobili nell'andar alla Villa, impiegandosi ancora esse in questa diuotione, verranno à guadagnare quel tempo così pretioso, con profitto, e salute dell'anime loro. Quiui i giouani anco licentiosi, andando per lo diporto fuori della Città à pigliare qualche ricreatione, ò à far qualche honesto gioco, prima si ricordino di salutare la Regina de' Cieli con le Angeliche orationi, che nella Corona si contengono. Quiui le diuote Madonne quando andarãno fuori della terra à visitare qualche Chiesa, ò à pigliare qualche Indulgentia, vna, & l'altra inuitandosi, con voce alta, e modesta à vicenda diranno la Corona, ò parte del Rosario di nostra Signora. Quiui i Pellegrini, & Viandãti per alleuiare la fatica del longo viaggio, vadino cõ bella maniera alternamente recitando Corone, e Rosarij,

che

che così facendo verranno à schifare tante facetie, e parole otiose, come ordinariamente si sogliono dire da quelli, che fanno longhi viaggi.

Quiui finalmente i Padri, e le Madri di famiglia, & ancora i Maestri di Scola con ogni studio, e diligenza si sforzino d'introdurre nelle case, e famiglie loro questo Angelico modo di orare scambieuolmente. Quando si hauerà dato fine a' negotij del giorno, e venuta la sera stando rinchiusi in casa, habbino cura i capi di famiglia, di far congregare in vna stanza tutti quelli di casa, che potranno venire; oue diuidendosi in due parti, come se fussero tanti Religiosi, con le Corone in mano s'inginocchiaranno in terra: e tutti insieme con voce bassa diranno il Pater noster: poi quella parte, ò Choro, oue sarà il maggiore, ò capo di famiglia, con voce alta, e diuota incominci l'Aue Maria, fornita che sarà soggiũga l'altro Choro, e per ciascuna Aue Maria tirarãno vn granello della Corona, fin' che arriuaranno al Pater noster della seconda Decina, oue parimente tutti secretamente lo diranno, & così proseguendo, verranno à dar compimento alla Corona, ò Rosario che sia; Et auuertino, che al proferire delle prime parole, Aue Maria, cioè Dio ti salui Maria: tutti se sono inginocchioni, abbassino la testa: Ma se staranno in piedi, pieghino alquanto le ginocchia, salutando con sì bella riuerẽza la Regina degli Angeli, Madre di Dio, e Signora nostra dolcissima. Oh mille volte felici questi tali, che con gusto, e sentimento di spirito s'impiegheranno in vn così nobil' essercitio, tutto Angelico, Celeste, e diuino, che oltre al vietare l'otiosità, & i ragionamenti inutili, verranno come tanti Angeli terreni, ad imitare li Celesti, di essaltare, lodare, e magnificare Iddio Signor nostro, e la Regina Madre, cantando alternamente le di loro grandezze, perfettioni, e supreme dignità, le quali nell' Oratione Dominicale, & nell' Angelica Salutatione tutte si contengono. Oh benedetta casa, ò famiglia bene auuenturata, nella quale si vedrà perseuerare tutti i giorni dell'anno in vna sì bella, e gloriosa maniera di orare. Diciamo, che vna tal famiglia sarà sempre dall' Onnipotente Iddio benedetta: La Vergine Madre ne terrà cõtinua memoria, cura, e sempiterna protettione, gli Angeli santi la difenderanno sempre da' pericoli, e da tutti gl' incontri Diabolici; Et essa con tanti gloriosi presidij munita, verrà ad hauer speranza dell' eterna salute, e gloria Beata.

Come i Padri & Madri deuono far dire la Corona à tutti quelli di casa.

Beni che haueran no in vna casa dicendo la Corona tutti insieme.

Inaniminsi adũque tutti gl'huomini, grandi, piccioli, vecchi, giouani, nobili, ignobili, dotti, & ignoranti, à questa gloriosa impresa d'oratione, & con ogni fedeltà, & amore l'abbraccino, & nelle case loro instituischino, perche ella è breue, facile, gioconda, & accommodata ad ogni sorte di persone. Nè vi sia alcuno, che la disprezzi con dire la Corona essere diuotione, ch'appartenga solo à persone semplici & idiote; nò, nò dice il Nauarra, e per tutti, anzi per i letterati, e persone ecclesiastiche, i quali per la intelligenza loro ne possono cauare grandissimo profitto. Sapeua bene questo huomo illuminato, & di scientia grãde adornato, di quanto valore ella fusse, poiche l'haueua quasi sempre alle mani, & ben spesso con gran gusto dello spirito suo in casa, e fuori di casa la diceua, con quelle belle maniere di sopra dichiarate; e n' hà scritto ancora così bene, e copiosamente, & lasciatane eterna memoria; legga chi vuole i suoi Commentari del secondo Tomo, che iui vedrà chiaramente raccontarsi le belle maniere, i copiosi frutti, le grandezze, & le eccellenze della Corona, e del Rosario di Maria Signora nostra Santissima.

E'be-

E' bene alle volte (secondo l'opinione del Nauarra) diuidere in più volte frà il giorno la Corona; mà è bene ancora, e forse meglio tal volta il dirla tutta continuatamente; perche chi sà, che alcuno dicendo vna parte della Corona in qualche hora del giorno, designando di dire l'altra parte ad vn'altra hora, che sia soprapreso da qualche facenda, ouero scordandosela, venga ad essere impedito, e defraudato della sua diuotione: Parmi, che rappresentandosi l'occasione di poterla dire tutta continuatamente, non si doueria tralasciare, perche chi hà tempo (dice l'antico prouerbio) non aspetti tempo: con tutto ciò ciascuno faccia quello, che più gli piace, & che in meglio gli resulta, secondo la ragione, e l'instinto della diuina spiratione. Poniamo fine al presente Capitolo con vn marauiglioso miracolo, per il quale si può conoscere, quanto grato sia alla Madonna santissima il recitare diuotamente la Corona, e come per quella ci liberà da i pericoli, & è il seguente.

Chi hà tempo di dire la Corona tutta intiera, è bene il dirla.

Nel tempo che 'l Beato Frà Bernardino da Feltre predicaua in Pauia, vna nobile Signora haueua vsato i figliuoli à dire ogni mattina con le ginocchia in terra, e le mani giunte la Corona della Madonna, prima che andassero alla Scuola: occorse, che vn giorno dopò hauere fatta i figliuoli la loro solita oratione, nell' andare alla Scuola, vno di essi cascò da vn ponte giù nel fiume, & saputo dalla Madre il tristo caso, non però corse al fiume, ma sì bene alla Beata Vergine, così dicendo: O vera Madre di Dio, & delle gratie auuocata, & difensora mia, a voi raccomando questo mio figliuolo, se così è vostro seruigio, concedetelo à questa sconsolata Madre; se non, fate la vostra santissima volontà; & detta vn'Aue Maria, se n'andò poi al fiume, doue erano molti huomini, che andauano per cauarlo fuori, & indi arriuando la Madre sopra il ponte, comparue il figliuolo nuotando sopra l'acqua, & chiamò la Madre, la quale allegramente rispose: O figliuol mio chiama la gloriosa Vergine Maria: Quelli huomini lo cauorono fuori dell' acqua con commune allegrezza, & lo portorno alla Madre, la quale strettamente abbracciandolo, diceua; Oh figliuolo mio dalla santissima Vergine liberato: Rispose il figliuolo, sappiate Madre, che quella Signora, alla cui imagine diceuo ogni mattina la Corona, m'aiutò, ch'io non mi annegassi. Dal qual miracolo molti furono incitati alla diuotione della Madre di Dio, & à dire la sua Corona; Molte altre consolationi accaderono à diuoti della Signora nostra, ch'erano soliti à dire la Corona, così Religiosi, come Secolari, delle quali non dobbiamo dubitare; ma sì bene che sono innumerabili le gratie, & i fauori, che fa nostro Signore ogni giorno per la intercessione, & misericordia della sua Madre Santissima à quelli, che la chiamano con fede, e cuor diuoto nelle orationi loro.

Essempio mirabile d'vna Signora, che faceua dire la Corona à suoi figliuoli.

Di quella singolare, & eccellente diuotione del Santissimo Rosario, con cui la Serenissima de gli Angeli, & de gli huomini Regina, viene ad essere riuerita, e adorata sommamente.

Cap. XVIII.

I Fedeli, & diligenti serui, con ogni studio, e poter loro si sforzano di seruire, & honorare, & riuerire i loro Signori, & ogni giorno vanno inuestigando belle maniere di honori, & piaceuoli seruigi, per più, e più entrargli in gratia, e rendersi tali, quali essi desiderano, & vorrebbono.

Dice il Rè Dauid in vno de i suoi Salmi; *Sicut oculi ancillæ in omnibus dominæ suæ: ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum.* Come se dire volesse, *Psal. 122.*

lesse, In quella guisa, che la diligente serua stà tutta attenta, & intenta alla sua Signora, sempre in quella mirando, se alcuna cosa da essa le venisse commandata, per vbbidirla poi intieramente, e darle ancora i douuti honori, che à lei s'aspettano: Così ancora noi ò Signore, diceua il Santo Rè, stiamo sempre mirandoti, & disposti per essequire i tuoi Santi Precetti, & la tua Diuina volontà insieme, posciache noi siamo serui, a' quali s'appartiene darti ogni honore, e gloria, che sei Padrone, Dio, e Signor nostro.

Essendo noi Christiani, tutti serui dell'Altissimo, e della Regina Madre Santissima, come tali con tutte le forze à noi possibili si conuiene honorarli, e riuerirli con mille modi di seruigi à loro piaceuoli. Sin' hora si è trattato di molte, e diuerse maniere di seruigi appartenenti al nobilissimo essercitio di Adoratione, che alla gran Madre di Dio Signora nostra, degnamente si deue. Ecco, che al presente si rappresenta in campo vn'altra nobilissima maniera di Adoratione, che è il Sacrosanto Rosario, non mai da gli Autori lodato à sufficienza, con cui altissimamente, & magnificamente viene ad essere riuerita, & honorata la nostra nobilissima Signora, Madre dell'Incarnato Verbo. Oh, chi potesse in parte raccontare l'eccellenze di questa Sacratissima Diuotione, parte ancora verrebbe in cognitione del pregio, e valore di quella, e ne farebbe già stima, & altissimo cōcetto.

Perche si dimāda Rosario. Con gran misterio dalla vniuersità de' Fedeli è chiamata Rosario. Ecco l'Eccellenza; Percioche, si come vno amenissimo Giardino pieno di Rose, & vaghi fiori apporta vaghezza, e diletto à quelli che lo mirano; Così il Sacratissimo Rosario per la varietà, e moltitudine de' Pater nostri, e delle Orationi Angeliche, che in esso si cōuengono, come tante bellissime Rose, apporta vaghezza mirabile, e diletto interno à quelli, che con riuerenza, & attētione lo recitano. E' detto Rosario vna ghirlanda; percioche si come la ghirlanda, ò corona fatta di Rose, posta in capo à qualche imagine, ò ad alcuna persona, le viene à dare vago ornamento, e piacere: così, chi con bella maniera recita il Santissimo Rosario, à se stesso viene à tessere vna corona di Rose Celesti, & vn'altra di gioia, & di compiacimento, ne pone in capo alla sua gloriosa Signora Vergine Maria. E' detto Rosario; perche in quella maniera che la Rosa nasce dalle pungenti spine, e si conserua pura, & illesa: Così noi con la Salutatione Angelica tante volte nel Rosario replicata, veniamo à rammemorare la castità Verginale di Maria, la quale benche di peccatori sia nata, e trà peccatori nel Mōdo habbia conuersato, si è però conseruata sempre Vergine, pura, & immacolata. E' detto Rosario, come la Rosa; percioche si come trà tutti i fiori sola essa porta la palma di vaghezza; di beltà, e di soaue odore, nè si ritroua alcuno fiore, (secondo Plinio) che di così lontano sparga la sua fragrantia, quanto essa Rosa: Così parimente questa gloriosa Diuotione del Rosario trà tutte l'altre ella tiene il primo luogo, & come quella, che è tutta odorifera, manda il di lei soauissimo odore fino all'vltime parti della terra.

Non vi è Regno, non Prouincia, non Città, non Terra alcuna, nè meno alcuna Chiesa, nella quale non vi sia piātata alcuna Scola, e Cōfraternità, ouero eretto alcun' Altare del Sacro santo Rosario della Madonna: E tutto ciò per riuerire, & adorare quella gran Donna, che sù nel Cielo di Sole, & di sfauillanti rai stà vestita. Poi da tanti Sommi Pontefici è stata arricchita questa Rosaria Diuotione d' inestimabili Thesori d'Indulgētie, che di raro passa giorno, che i Fedeli non

non possino à loro piacere conseguire vn gran mare d'Indulgentie, e remissione delle pene temporali douute alli peccati loro; Mercè al glorioso, e gran Patriarca S. Domenico, da cui ella hà hauuto origine, & principio; dipoi per successione de' tempi da molti, e zelanti padri, pure del medesimo ordine, per riuelatione fatta loro dalla Beatissima Vergine, magnificamente, e con pompa Ecclesiastica, & con la predicatione loro da per tutto è stata ampliata, & dilatata, come chiaramente si vede.

S. Domenico institutore di questa diuotione

Non solo nel Mondo con ornatissimo apparato, & maestà riuerentiale è celebrato questo Sacro Misterio del Rosario, ma ancora nel Cielo tutti i gloriosi Santi, e Beatissimi Angeli lo celebrano con gratiosa maniera, & con le douute riuerenze, come appare dalla seguente visione fatta ad vn gran seruo di Dio, e la raccontano quei due graui Autori, Giouanni Laspergio Certosino nel libro Aureo de gl'Hinni; & Lodouico Blosio Abbate nello Specchio Spirituale: Dicono essere stato riuelato ad vn Priore della Certosa di Treueri, che per molti anni haueua essercitato la Diuotione del Rosario, essendo egli rapito in spirito, (la qual cosa spesse volte gli soleua succedere) vidde con gli occhi dell'Anima, come i gloriosi Santi del Cielo benediceuano, & lodauano con ineffabile allegrezza Giesù Christo Signor nostro, & la sua Santissima Madre per i Sacratissimi Misteri, & santi essercitij, che in detto Santo Rosario si contengono, & pregauano per tutte quelle diuote persone, che in quello si essercitano, che fusse dato loro gratia, & abbondante gloria in Cielo. Vide oltre di questo, & vdì; che i predetti Santi, & Angeli di Dio cantauano il detto Rosario diuotissimamente, e che quante volte quiui nominauano i Nomi gloriosissimi di Giesù, & di Maria, faceuano humilissima riuerenza. Al medesimo fù ancora detto con parlar chiaro, & aperto, che per ciascuna volta che alcuno recitaua vn Rosario, acquistaua (si deue però intendere con la debita dispositione di penitenza) perdono de' peccati, & alcuna gratia, e beneditione particolare in questa vita, per mezo della sacratissima Vergine Maria, che oraua per coloro, che gli offeriuano questo Santo Rosario. Similmente vidde, come in Cielo erano apparecchiate bellissime, e molto risplendenti Corone di gloria, in premio, per tutti coloro, che diuotamente si essercitano in detto Rosario. Et intese di più per Diuina riuelatione, che in questa santa, e benedetta diuotione del Rosario stana rinchiusa tanta gratia, e tanti thesori di beni spirituali, che per mezo di esso si concedono, che verun'huomo non lo potrebbe comprendere. Da quì si può comprendere l'eccellenza del Santissimo Rosario, e quanto à nostro Signore, alla Madonna, & à gli Angeli Santi sia grato; e giocondo. Sforzinsi dunque i Fedeli di recitarlo con quella debita riuerenza, e diuotione, che si deue; accioche venghino à conseguire quei saluberrimi frutti, e thesori inestimabili, che in esso stanno nascosti.

Come in Cielo è celebrata la Festa del Rosario.

Dicendosi il Rosario con debita dispositione si acquista perdono de' peccati.

Il Rosario della Madonna côtiene quindeci poste, cioè quindeci Pater noster, e cento cinquanta Aue Marias e si può diuidere in trè parti, & è cosa molto lodeuole; posciache alla B. Vergine è più grato, & à noi più vtile il recitarne vna sola parte con attentione, che tutto con distrattione, e tedio. Si può ancora mentre si và recitando vna parte di detto Rosario, che è di cinque poste per ciascheduna di esse, meditare vno di quei Misteri à lei appartenenti: come per essempio recitando la prima parte, deuonsi meditare i cinque Misteri Gaudiosi; Alla prima Decina, meditare il

Modo di dire il Rosario.

Misteri gaudiosi.

primo

primo, che è, quando l'Archangelo Gabrielle salutò nostra Signora, & con essa lei hebbe quel dolcissimo ragionamento, à pieno descritto da San Luca, doue anco concepì nel suo purissimo ventre il Diuino Verbo Figlio dell'Eterno Padre. Alla seconda decina, la Visitatione della Madonna fatta à Santa Elisabetta, oue si palesarono molte grandezze di essa Vergine. Alla terza mediterai il Nascimento di Christo nella stalla in estrema miseria, e necessità, di aiuti temporali, ma adorato da tutti gli Angeli del Paradiso. Alla quarta decina si deuè meditare la presentatione del Fanciullo Giesù fatta dalla Madre nel Tempio, e iui da Simeone, e da Anna Profetessa si predicarono le grandezze di esso Christo. Alla quinta decina, si deue meditare, come il benedetto Christo nell'età di dodici anni fù dalla cara Madre, e S. Gioseffo ritrouato nel Tempio à disputare con quelli Maestri dell'antica legge; onde tutti marauigliati restarono della profondissima, & altissima sapienza del fanciulletto Giesù. Parimente si deue fare nel recitare la seconda parte del Rosario, meditare per ciaschedun posta vn Misterio Doloroso, e sono, i seguenti: Il primo è, l'Horatione dell'Horto, oue il buon Giesù con tanta agonia, & estremo dolore sudò sangue viuo, che poco mancò, che non vi restasse morto, se dalla Diuinità sua non fusse stato aiutato. Il secondo Misterio è, l'aspra flagellatione alla Colonna, nella quale à forza di flagelli si sparse gran copia di Sangue da tutto il Corpo del benedetto Christo. Il terzo è, l'acerbissima Incoronatione di pungenti spine nel santo Capo dell'addolorato Giesù, di donde ancora ne vsciuano riuoli di Sangue, scorrendo dalla faccia, e dalla veste fino in terra. Il quarto è il portar della Croce al monte Caluario, sotto alla quale il dolce Saluatore spesso cadeua, e nel cascare tutto si fracassaua. Il quinto è, la Crocifissione: Di quanto dolore ella sia stata al pouero Signore, non vi è lingua nè di huomini, nè di Angeli che lo potesse raccontare. Il medesimo modo si hà da tenere in recitare le cinque poste della terza parte del Rosario; meditare i cinque Misteri Gloriosi, e sono questi; La gloriosa Resurrettione di Christo, l'Ascensione al Cielo, la venuta dello Spirito Santo, l'Assontione della Madonna fatta cō pompa, e trionfo da tutti gli Angeli gloriosi, e la sua felicissima Incoronatione, come Regina de gl'Angeli, & Vniuersale Signora del Cielo, e della Terra.

Misteri dolorosi. *Misteri Gloriosi.*

Auuertimenti per dir. il Rosario.

Si deue auuertire, che per conseguire l'Indulgentie, & i copiosi frutti del Rosario, non è necessario tenere l'ordine sudetto delle meditationi de' Misteri, basta alle volte pigliarne vn solo, due, ò trè, ouero quelli, a' quali l'anima si vede più affettionata, e quelli (benche fusse vn solo) meditare, mentre si và recitando il Rosario, sia mò vna parte sola, ò tutto intiero. Si può anche, secondo il Nauarra, recitare il Rosario vocalmente; voglio dire, proferendo il Pater noster, e l'Aue Maria con la bocca, senza farui alcuna delle sudette meditationi, ma stare attento alle parole, che si dicono, ouero al senso, & al significato di esse parole.

Sarà bene particolarmente per le persone semplici, che dell'oratione mentale non hanno capacità volendo noi recitare il Rosario, Corona, ò altra oratione alla Madonna pertinente, imaginarsi auanti gli occhi della mēte nostra la Beatissima Vergine in vno di questi trè modi, per le pitture più vsitati, cioè imaginarsela in quella maniera così diuota, e riuerente, come quando dall'Angelo Gabriele fù salutata, stando ella tutta attenta, ascoltando l'Angelica Salutatione,

fatta à lei con tanto magisterio di riuerenza, di lume, di lode, e di maestà celeste. Ouero imaginarsela tutta bella, e vaga di celeste bellezza, che ella tenga in grembo il suo dolcissimo Bambinello Giesù, accarezzandolo con belle, e gioiose maniere, ma diuote, e riuerenti, sapendo essa quel Bambino essere il grãde Iddio, Creatore del Cielo, e della terra. Terzo, ce la potremo imaginare sù nel Cielo regnante, come gloriosa Regina, adorata da tutti li spiriti Angelici con somma riuerenza, & che con suo infinito piacere stia ad ascoltare le nostre orationi, à lei molto care, gioconde, & diletteuoli. Questo modo di orare, e con tale attentione, parmi che sia molto eccellente, & che faccia per ogni sorte di persone. Questo ancora al Nauarra, nella di lui vecchiezza, era molto famigliare. Diceua egli, che dopò hauere in sua vita prouato tutti i modi, per recitare con diuota attentione il Santissimo Rosario, e ch'essendo entrato nelli settanta, & ottantacinque anni di sua età, questa gli aggradiua assai; cioè di formare nella mente al principio del Pater noster, vn gran concetto dell'infinita grandezza, e presenza di Dio, il quale ci stà sempre presente, mirando noi, che cõ esso lui parliamo, & vdendo le nostre orationi. Similmente al principio dell' Aue Maria, imaginarsi Maria Vergine stare assisa in gran Trono di Maestà, in guisa di gloriosissima Regina, che stia ad ascoltare con sommo diletto le grandezze sue, che le andiamo raccontando, mentre recitiamo l'Angelica Oratione. Questa bella maniera di attentione, e molto facile, diuota, e gioconda; tiene la mente attenta, e la memoria raccolta à quel che si dice, e fà, che l'anima presto entri in vna gran famigliarità di Dio, e della Madre sua Santissima: Questa sopra l'altre attentioni ci douerebbe essere molto cara, e famigliare nelle nostre quotidiane orationi; che in breue vertessimo à fare gran profitto nella via di Dio, & à cumulare nel Cielo pretiosissime ricchezze, sufficienti à farci sempre felici, e beati. Quì sotto si racconta vn marauiglioso caso, per il quale si può conoscere di quanta importanza sia il Rosario, e quanto bene sia l'essere descritto in quella benedetta, e diuota Compagnia.

Notabil attentione del Dottor Nauarra.

Si legge in vn libro, intitolato Rosario della Madonna, come nel Regno di Aragona vi era vna nobile, e bellissima Vergine, dimandata Alessandra, la quale per la predicatione di S. Domenico vi fù riceuuta, e scritta nella Fraternità del Rosario, la quale qualche volta, ò per negligenza, ò per occupatione, e spesse volte per ornarsi, si scordaua di dire il Rosario. Nella Città doue habitaua Alessandra erano due giouani nobili suoi innamorati; questi dopò molti rispetti fatti l'vno all'altro, finalmẽte si sfidarono à combattere, e correndo l' vno contra l'altro, con le lancie si scontrarono tutti due, e s'ammazzarono: ma i parenti de' morti conoscendo che erano morti per Alessandra la ferirono aspramente, e domandando ella la confessione; vno di quegli le tagliò il capo, e lo gettò in vn pozzo, dubitando che non fussero accusati. La Beata Vergine Maria volendo aiutare questa pouerella, disse à S. Domenico, com' era passata la cosa: & il Santo dopò molti giorni venne al detto pozzo, doue era stato gettato il capo di Alessandra, e chiamolla, (cosa marauigliosa) il detto capo fù portato da gli Angeli in cima all'acqua, e lo viddero molti, ch'erano presenti, e la piaga pareua così fresca, come se in quell'hora fusse stata fatta. Et fatta la congiontione del capo al corpo miracolosamente, ella disse à S. Domenico: Padre, mi voglio confessare, e fatta subito perfettamente la Confessione,

Essempio notabile d'vna Vergine scritta nel Rosario.

sione, e riceuuta la Communione, molte gratie rese à S. Domenico, che l'haueua scritta nel Rosario della gloriosa Vergine Maria; e dimandata da lui di quelle cose, che gli accaderono dapoi che fù decapitata, rispose trè mirabili cose; la prima che per i meriti de' fratelli, e sorelle della Confraternità del Rosario haueua hauuta la gratia della contritione nella morte, senza la quale sarebbe stata dannata; la seconda, che essendo decapitata fù spauentata da i Demonij per le loro minaccie, & aspetto terribile; ma per i meriti della Beata Vergine fù mirabilmente difesa, e conseruata viua; la terza è, che per la morte di quei due giouani doueua stare ducento anni nel Purgatorio; poi per il suo vano ornamento, per il quale haueua dato occasione di rouina à molti, doueua essere punita anni cinquecento, dalle quali speraua essere liberata presto, per i meriti de' Fratelli, e Sorelle della Confraternità del Rosario, e dopò due giorni, ne' quali fù conseruata in vita per la consolatione di detti Fratelli, e Sorelle del Rosario, passò di questa vita, & fù honoreuolmente sepellita. Dopò quindeci giorni apparue l'anima sua come vna Stella Matturina à San Domenico, e gli disse queste due cose. La prima, che portaua ambasciaria dell'anime, ch'erano in Purgatorio, le quali pregauano, che fussero poste nella Compagnia del Rosario, acciochè potessero ancor loro essere partecipi de' meriti, come quelli che sono in vita, e prometteuano di pregare per loro il nostro Signor Giesù Christo; quando fussero purgate, e gionte in Paradiso. La seconda, che i Santi Angeli si rallegrano di questa Santa Compagnia, e Cōfraternità, e Dio si chiama Padre di quelli, e la Santissima Vergine si chiama Madre di tutti loro; e dette queste cose sparue & andò in Cielo, doue per sempre viuerà felicemente.

Castigo dato alla giouine per il vano ornamento.

L'anime del Purgatorio desiderano essere scritte nel Rosario.

Da questo mirabile essempio ogni fedel Christiano innanimito, si potrà far descriuere nella Compagnia del Rosario, e per godere i frutti di quello, deue recitarlo tutto, almeno vna volta la settimana: & se alcuno non volesse caricarsi di tante orationi vocali, come recitare la Corona, & il Rosario, appiglisi ad vna delle due, à cui egli hauerà maggior inclinatione, e che con maggior diuotione potrà recitare, secondo il suo beneplacito, e conditione sua, che più, ò meno gli darà commodità di recitare tale diuotione. Giouerà assai per accrescere l'interna diuotione, fare al fine di ciascheduna posta della Corona, ò del Rosario vna profonda riuerenza con le ginocchia fin' in terra, dicendo con il cuore, ouero con la bocca. Io ti adoro Madre di Dio Santissima: benedicanti per infinite volte gli Angeli, & i Santi insieme, co' quali spero vederti presto, e con essi loro in Cielo sempre lodarti, benedirti, adorarti, & amarti per tutti i secoli de' secoli. Questa diuotioncella fatta con gran forza di spirito manterrà, mentre si dice la Corona, ò il Rosario, la mente tutta raccolta all'oratione, & il cuore pieno di amore, e di dolcezza Diuina verso la Beatissima Vergine Maria, la quale di tutti noi peccatori sia sempre Auuocata, & Interceditrice *nunc, & in hora mortis nostræ. Amen.*

Come ogni vno douerebbe farsi scriuere nel Rosario.

Genuflessione da farsi al fine di ciascuna posta del Rosario.

Di quelle dodeci celeberrime Adorationi, che si deuono fare in memoria delle dodeci Dignità e Priuilegi, concessi da Dio à Maria Vergine, e sono figurati in quelle dodeci Stelle che d'intorno al suo Santissimo Capo fanno Corona. Cap. XIX.

Vidde S. Giouanni nelle sue alte, e diuine riuelationi dell'Apocalissi, vna Donna di estrema bellezza; era vestita di Sole tutto lampeggiante, teneua sotto i piedi la Luna, & in capo vna Corona di dodici bellissi-

Visione di S. Gio. nell' Apocalissi.

me,

me, e radianti Stelle. I Santi Dottori esponendo, e dichiarando questo Sacratissimo Misterio, dicono, questa Donna Celeste, essere la Regina de' Cieli Maria, tutta bella, gloriosa, e lãpeggiante. Calca col piè la Luna; perche in sè nõ hebbe cosa alcuna terrena, ma tutta in Dio eleuata, spreggiãdo, e sotto i piedi calpestando tutte le cose visibili, e Lunari: faceua vna vita si bella, pura, e casta, che sembraua vn'Angelo del Paradiso. Era poi di Sole vestita quella mirabil Donna; il che significa l'amor ardente di Maria verso Dio, del cui calore era tutta accesa, & in essa di cõtinuo auampaua: Ouero diciamo, che il Sole, di cui stà allumata la Vergine Santa, è l'Eterno Verbo, Sole di giustitia, Christo Giesù che riposandosi nel suo Virginal Chiostro; daua chiarezza, e splẽdore, non solo all'anima, ma al corpo ancora; La onde il suo Santissimo Sposo Giosеppe (dice S. Bernardo) non haueua ardimento di mirare in faccia di Maria, per i risplendenti raggi, che da quella vsciuano; Dice anco la Chiesa, sopra quella parola; *Non cognouit eam, donec peperit*; che Gioseppe à faccia, à faccia non poteua riguardare la detta sua Sposa, finche non hebbe partorito l'Incarnato Verbo; Si può dire ancora, che la Beata Vergine è cinta di lume solare, per la tanta gloria, di che ella stà vestita, & inuestita nel supremo Cielo, per lo cui splendore vengono illustrate le stanze del Paradiso, & gioiscono tutti i superni Cittadini.

Splẽdore che vsciua dalla faccia di M. Verg.

Le dodeci Stelle, che fanno Corona al Santissimo Capo di nostra Signora, altro non significano, che quelle dodeci Dignità, frà le altre principalissime, & eccellentissime, concessele dall'Altissimo Iddio; Per le quali adornata, viene à transcendere di grãdezza, di beltà, di eccellenza, e di nobiltà tutti i Regi, Monarchi, & Imperatori del Mondo, e tutte le Serafiche Gerarchie del Cielo. Di queste supreme Dignità, & alti Priuilegi ella ne parla, loda, magnifica, e ne ringratia Dio nel bel Cantico, ch'ella compose, dicendo; *Magnificat anima mea Dominum &c. Quia fecit mihi magna qui potens est*. Dice *magna* non l esplica, non le nomina quali siano queste cose grandi, che le hà fatto Iddio, ma dice in generale, *magna*; perche le gratie, i doni, i priuilegi, le dignità, che la potente mano di Dio onnipotente hà fatto, e concesso alla sua Santissima Madre, sono inscrutabili, inescogitabili, hãno dell'immenso, dell'infinito, e dell'incomprensibile, e perciò dice. *Quia fecit mihi magna, qui potens est*. Quello che è onnipotente, hà operato in me cose grandi. Et benche le dignità concesse da Dio alla sua benedetta Madre siano à noi innumerabili, & inenarrabili, con tutto ciò toccaremo le principali, & con breuità, & sono dodici, secondo il numero delle dodici Stelle. Cominciamo à dichiararle.

Stelle, che fanno Corona al capo della Santiss. Verg.

Maria ringratia Dio di tãti fauori fattili.

Dichiaratione della Prima Stella.

LA prima Stella, ò vogliamo dire Dignità, che così eccellentissimamente adorna la nostra gloriosissima Regina, è l'eterna, & singolare sua Predestinatione. Auanti che fusse fabricato il Cielo, e la terra, & auanti tutti i secoli, nella mente Diuina fù eletta, & preeletta la Beata Vergine alla Santificatione, alla pienezza della gratia, & al colmo de' doni Celestiali, accioche con tali ornamenti venisse à disporsi, e farsi degna di concipere, e partorire l'Eterno Verbo, e così si potesse chiamare vera Genitrice, e Madre naturale di Dio. La Chiesa fà mentione della Predestinatione di Maria, attribuendole quella parola; *Dominus possedit me in initio viarum suarum*; e quell'alta; *Ab initio, & ante secula creata sum, &c.*

Prou. c. 8
Eccl. c. 1. 24.

Il glorioso San Bernardino parlando della Predestinatione della Vergine, con essa fauellando, dice: *Tu ante omnem creaturam in mente Dei Predestinata fuisti: vt Deum ipsum hominem procreares.* Questa è la prima Stella, tutta lampeggiante al Capo di Maria, e degli Angeli Regina. Et è da auuertire in questo proposito di predestinatione, che quello, che à noi è futuro, à Dio è presente, & come fatto: Onde San Paolo parlando della Diuina predestinatione, tutto quello, che in se stesso è veramente futuro, lo descriue, come se già fusse fatto. *Quod prædestinauit, hos & vocauit hos & iustificauit, hos, glorificauit.* Essendo dunque questa Vergine sempre presente ne gli occhi di Dio, come carissimo oggetto dell'amor suo, con molta ragione, & animosamente ella può dire: *Ab initio, & ante sæcula creata sum.* Sin dal principio, che furono prodotte in essere quelle Angeliche creature, viddero (mirando nel chiarissimo specchio della diuina mẽte,) questa gloriosa Donzella, & le di lei grandezze, & come doueua esser Madre dell'Eterno Verbo. Et chi può dubitare, che tra le belle idee, & similitudini tutte le cose, che furono da Dio infuse à gli Angeli: questa idea della Vergine nõ fusse la più cara, che hauessero insieme con l'idea dell'humanità di Christo, il quale vedeuano, che doueua da lei prẽdere humana carne, & vnirla alla persona sua? Oh che festa faceuano gli Angeli, quando nella cognition loro vedeuano questo alto misterio, & tanto desiderato della restauration loro, che si doueua fare col mezo di Maria Vergine. *Vbi eras cum me laudarent astra matutina, & iubilarent omnes filij Dei?* Dice la Sapienza di Dio incarnata in questa gloriosa, & benedetta Verginella.

S. Bern. serm. 15. de B. Virgine.

Essendo dunque con particolar predestinatione stata eletta questa Gloriosa Vergine sopra ogni creatura, doueua parimente eccedere, in ogni eccellẽza, & virtù tutte le creature: Perche senza dubbio, si come ella fù eletta per la maggior dignità, che possa in creatura pura capire, ch'è esser Madre di Dio, così li fù cõceduta la maggior gratia, & la maggior santità, che cappia in pura creatura, & tutta quella, che era necessaria per esser Madre di Dio, il quale, in questa gratiosa Fãciulla hà mostrato più la potenza, la sapienza, & la bontà sua, ornandola, & arricchendola di maggiori, & più eccellenti doni, & prerogatiue sopranaturali: che in tutte le altre creature, & in questa machina dell'vniuerso. Et chi potesse con gli occhi purificati vedere, & penetrare la santità, & la bellezza dell'Anima santissima della Sacra Donzella, & le virtù, delle quali era ornata, & le gratie Diuine, che risplendeuano in lei, senza dubbio, che loderebbe molto più per essa il Signore, che per hauer creato le Celesti Gierarchie, & tutte le altre cose del Mõdo: Perche in nessuna di queste cose s'è mostrato tãto magnanimo tãto ricco, & liberale, quãto nella perfettione, & nell'ornamento di questa santa, & benedetta Vergine.

Nella creation di Maria Iddio hà mostrato più la sua potẽza.

Dichiaratione della seconda Stella.

La seconda Stella, che rende tutta bella, monda, santa, & immacolata la Sacrosanta di Dio Donzella Maria, è, la Dignità della Santificatione, ouero Concettione, per la cui virtù dell'Anima Santissima vnendosi al corpo, non contrasse pure vna minima macchia di peccato originale. E le fù dato in quel primo istante della sua Concettione maggiore gratia, che ad alcuna creatura humana, ò Celeste, per santa, e pura che sia. Perilche la santa Fanciulla fino nel ventre materno cominciò ad operare l'vso della ragione, più perfettamen-

mente di qualunque altro Santo in età adulta, conoscendo, amando, e contemplando il suo Dio, e Creatore, e si perfettamente faceua queste operationi dal libero arbitrio prodotte, che in ciò transcendeua ogni Huomo Santo, & Angelo glorioso. Se noi miriamo la Vergine, come figliuola di Adamo, & conceputa per via naturale, doueua contrahere il peccato originale, & incorrere ne' mali, che deriuano da quello, come tutti gli altri figliuoli di Adamo; nondimeno non v' incorse, & fù preseruata, & preuenuta con la gratia sopranaturale del Signore, che ab eterno l' haueua per sua Madre predestinata, & con singolar priuilegio la fece essente da quella general legge, che comprendeua tutto il genere humano. Perche così conueniua all'eccellenza, & alla dignità di tal Figliuolo, & di Madre tale. Il che si fece in questa maniera. Nel medesimo punto, che Iddio creò quella benedetta anima della Vergine, & la infuse nel corpo formato nel ventre di S. Anna sua madre: in quell' istesso istante, l'arricchì, & abbellì con la sua gratia soprana, & la trattenne, che non incorresse nel peccato originale, come di sua natura vi doueua incorrere, & la fece gratiosa ne gli occhi suoi, in maniera, che in lei non hebbe mai parte il Demonio; nè si potè gloriare, che fusse stata sua schiaua giammai la Madre del Signore, la Sposa del Padre eterno, e'l Tempio dello Spirito Santo.

La B. V. nõ incorse nel peccato originale.

Ma quanta abbondanza di gratia, & di Celesti doni ella riceuesse, quando fù conceputa nel ventre della Beata Anna, & che l'anima sua si vnì col suo Santissimo Corpo, non si può sapere da noi; Perche il Signore la mirò, non come figliuola di Adamo, nè come peccatrice, & nimica sua; ma come quella, la quale egli haueua eletto per Madre, & Sposa del Padre Eterno, & per sacrario dello Spirito Sãto, & per riparo de' peccatori, & per quella che doueua schiacciare il capo del serpente infernale. Et se il Cielo Empireo è igneo, risplendente, & di altra sostanza, & quasi spirituale, perche in esso si hà da essercitare vn' attione sì nobile, come è il vedere Dio, qual conueniua, che fusse la Vergine, nella quale più perfettamente, che nel Cielo Empireo, haueua à dimorare Dio, & vnirsi il Verbo Eterno con la nostra sostanza?

Abbondanza di gratia cõcessa alla B. V. nella sua cõcettione.

Ma di quanta gloria, & di quanto ornamento è à tutto il genere humano, che vna pura creatura, la quale fù figliuola di Adamo, & naturalmente conceputa di huomo, & di Donna, sia stato tãto essaltata, & arricchita di gratia, ch'essa non sia entrata in peccato originale, nè habbia potuto entrare in colpa alcuna di peccato attuale, ma nel medesimo punto, che cominciò à viuer vita naturale, nell'istesso viuesse vita sopranaturale, gratiosa, & Diuina? Quanto gran confidanza, e per gli peccatori, che bramano vscire dal peccato, il sapere di hauer quella per Auuocata, che vinse ogni peccato? Et che non fù mai schiaua del commune inimico quella, la quale inuocano, & pregano, che gli liberi dalla seruitù, & dalla tirannide di Satanasso? Et tutti i Celesti Spiriti; & quello essercito innumerabile di Angeli beati, vanno senza dubbio gloriosi, & altieri, & per veder la Regina, & Signora loro, & Madre del lor Rè, & Signore, tanto ricca di doni, tanto ornata di gratie, e tanto colma di priuilegi Diuini; & che tutti hebbero la lor origine da questa sua purissima Concettione. Et per questo dice S. Vincenzo Ferrero, che nel medesimo istante, che la Vergine fù conceputa, tutte quelle Gierarchie Celesti fecero gran festa nel Cielo.

Tutti i superni Cittadini vanno gloriosi, et altieri p veder la Regina loro tanto arricchita di doni Celesti.

S. Vinc. Fer. ser. de Nat.

Dichiaratione della terza Stella.

LA terza Stella, ò dignità riposta nella pretiosa Corona di nostra Signora, e Regina, è la Purità Virginale; la quale hà origine dalla Santificatione, fatta dallo Spirito santo nel primo istante nella di lei immacolata Concettione. E se fù Santa, e pura auanti, ch'ella nascesse, di che purità santa pensiamo noi douesse risplendere nel corso di sua vita? Tanta, & tale fù la purità della Santissima Vergine, che Sant'Anselmo hà à dire, che dopò Iddio maggior purità nō si può imaginare di quella di Maria Vergine. *Decuit Virginem* (dice il Santo Dottore) *ea puritate nitere, qua maior sub Deo nequit intelligi*. Theodoreto vuole, che la Sacra Verginella di mōditia, e purità trascenda gli Angeli Santi, & anco i Cherubini, & i Serafini; lo dice chiaro in quelle parole della Cantica: *Sexaginta sunt Reginæ. Inter tot animas* (dice egli) *omnium hominum quæ saluantur, vt electa columba, est vna illa sola, quæ Christum genuit Virgo Mater puella Maria, quæ puritate profectò Cherubim, & Seraphim antecellit*. Era così Santa, così pura la benedetta Fanciulla, e così bene teneua regolate le passioni, che mai in tutta la sua vita hebbe vn moto disordinato, mai desiderò cosa alcuna, che non fusse buona, santa, e secondo Iddio; & in somma non cōmise mai pur vn peccato veniale, come vuole il Sacrosanto Concilio Tridentino, & tutti i Santi Dottori confermano questa verità, che è di fede. Dall'amor grande, che la tenera Fanciulla portaua à questa Angelica Virtù, e per Diuina inspiratione, fin dalla sua tenera età (dice S. Anselmo) cōsecrò à Dio la sua purità Virginale. La onde è stata la inuētrice di questa gloriosa virtù, che fà gli huomini simili à gli Angeli del Paradiso; Ella è stata la prima c'habbia à Dio con perpetuo voto cōsecrato la castità virginale. Ella sola di questo alto priuilegio porta la palma sopra tutte le Vergini, e perciò è dimandata per eccellenza nella Chiesa Santa, *Virgo Virginū*: perche Maria è stata la prima c'habbia votato castità Virginale, & ad essempio suo vna infinità di Vergini l'hanno abbracciata. Et questa è vna delle virtù heroiche, che adorna, abbellisce, & dà decoro mirabile alla Chiesa di Dio. E ben conueniua, che la Sāta Donzella di Dio Genitrice dal primo pūto della sua creatione nel ventre materno con tanta abbōdanza di gratia fusse santificata, e ritenēdo quella purità santa, venisse à farsi degna d'essere Tabernacolo viuo allo Spirito sāto, e che di lei l'Eterno figlio, Verbo del Padre, cādor di luce, e specchio senza macchia, pigliasse le santissime, e puriss. carni Virginali.

Santa fù la B. V. auātiche nascesse.

S. Ansel. li. de cōcep. Virginale, c. 28.

Theo. l. 3

Tāta fù la virtù della V. che mai peccato venialmente.

Cōc Tri. sess. 6.

S. Ans. l. de eccellent. B Virg. c. 4

Ella amò tanto questa pretiosa margarita della castità Virginale, che fin dalli teneri anni abbandonati i parenti, & i diletti del Mondo, ritirossi in vna santa congregatione di Vergini, ch'era vna parte del Tempio, nel qual luogo vi stette fin' all'età sua di quattordici anni, & à gli vndici si scriue, che morirono i Padri suoi Gioachino, & Anna molto vecchi, senza hauer oltre à lei, hauuto altri, ò figli, ò figliuole. Essendo già in età la purissima Vergine di prender marito, come l'altre Donzelle faceuano, quādo giugneuano à quell' età, & ricusando essa di farlo, perche sì per il voto de' suoi Padri era stata dedicata perpetuamente à Dio, come per il suo, il quale haueua consecrato al medesimo Signore per sempre la sua virginità. I Sacerdoti marauigliati di tal nouità, fecero sopra ciò oratione, & consultarono con l'Oracolo Diuino quello, che douesser fare in tal caso. Rispose il Signore, che tutti quelli del lignaggio di Dauid, che eran presenti, si ragunassero insieme, & che di essi quello prendesse la Fāciulla

Per maggior purità la B Verg. ritirossi nel Tempio in cōpagnia delle Vergini.

Maria per Sposa à cui la felice sorte toccasse.

Et alla Vergine fù riuelato da Dio, che vbbidisse à Sacerdoti, & non hauesse paura, perche egli la guardarebbe, & conseruarebbe pura, & intatta. Toccò la sorte à Gioseffo della Tribù di Giuda, naturale di Bethleemme, & di professione legnaiuolo, & di età matura, & Vergine, & pieno di tanti, & si eccellenti virtù, quante conueniua, che n'hauesse lo Sposo di tale Sposa; & essendo la Santissima Vergine di tredeci anni, & trè mesi, si fece lo Sponsalitio, & fù consegnata al suo Sposo, accioche la guardasse, seruisse custodisse.

Iddio riuelò lo sponsalitio di M. Verg.

Dichiaratione della quarta Stella.

LA quarta Stella, che di bellezza, e splendore all'altre vndici Stelle della gloriosa Corona di Maria, è l'essere fatta Madre vera, & naturale di Dio Onnipotente; Dignità tale, che (come dice S. Agostino) transcende ogni altezza de' mortali, e trapassa ogni celsitudine di tutti gli Angeli del Cielo; nè dopò Christo si può imaginare dignità maggiore, che l' essere Madre di Dio. Questa in suo genere, dice S. Thomaso, hà dell'infinito, hauendo suprema congiuntione con la persona che è infinita: e per ragione di questa Dignità (dice il medesimo Dottore) si deue alla Beata Vergine più eccellente Adoratione, che alli altri Santi: *Quia sua operatione fines diuinitatis propinquius attigit.*

S. Aug. ser. 2. de Nat. B. Virg.

Non è gran stupore di questa Materna dignità, che vna fanciulla porti nelle sue viscere, e chiuda sotto l'arca del suo picciol ventre quello, che i Cieli, la terra, e'l mare predicano, e lodano? Questo à cui il Sole, la Luna, & tutte le cose seruono, secōdo i tempi à loro ordinati? Queste grandezze si spiegano in quei trè versetti dell'Hinno; *Quē terra pontus, æthera, &c. Cui Luna, Sol, & omnia, &c. Beata Mater Munere, &c.*

Gran di marauiglie, e stupore di ria.

Non è strana marauiglia ancora, che vna Fanciulla sia Madre, e Vergine insieme? Che concepisca, & partorisca senza punto perdere di Virginità? che sia Madre feconda, e Vergine intatta? Et habbia vn Figliuolo, che in Cielo è nel seno Paterno, & in terra è nel ventre Materno? Che in Cielo da Padre senza Madre si generа, & in terra da Madre senza Padre sia generato? Così esclama il grande Origene sopra di quella parola: *Cum esset desponsata, &c. O magnæ admirationis gratia. O innenarrabilis suauitas. O ineffabilis Sacramentū. Ipsa est eadem Mater, ipsa est eadem Virgo, ipsa genetrix, & ancilla, ipsa est quæ genuit Deū, & hominem: Quis vnquam audiuit talia? quis vnquam potuit, vt Virgo esset, & Mater, immaculata Mater, & incorrupta, Mater Vnig. Filij Dei Domini nostri Iesu Christi, qui est in Cælis secundum diuinitatem in sinu Patris, & est in terris secundū carnē in sinu Matris: in cælis de Patre sine Matre generatus, & in terris de Matre sine Patre genitus?* Queste sono parole di Origene.

E' sì grande, & incōprensibile questo diuino misterio, che anco la Santiss. Vergine, ch'era pur illuminatissima, essendo dall'Angelico Nontio salutata, e richiesta per Madre, e Sposa dell'Altissimo, non essendo ancora capace, come ella potesse cōcipere, e come Madre partorire, & insieme rimanere intatta, come pura Vergine, dimādò all'Angelo del modo, dicēdo, *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* L'Angelo ancora, quasi che nō sappia ritrouare parole per esplicare vn così ineffabile misterio, tutto si rimette allo Spirito Santo, che di tutto ciò l'hauerebbe fatta chiara, e capace, e perciò disse, *Spiritus Sanctus superueniet in te, &c.* Oh grandezza della dignità materna, à gli Angeli, & à gli huomini ineffabile, & incōprensibile.

Saluto dell'Angelo fatto à Maria Vergine.

Ma innalziamo ancora più, che potiamo questa dignità materna.

Quando Iddio della costa di Adamo hebbe formato Eua per sua moglie, ritornato da quella soauissima estasi in se stesso Adamo, disse. Questo è osso delle mie ossa, & carne della mia carne; per questo lascierà l'huomo Padre, e Madre: e viuerà cô la sua moglie: e di due si farà vna carne: Il che tutto nasce (come dice) dal farsi di due vna sola carne. Applicando noi questo misterio à Christo, diciamo, che per l'vnione di Dio con l'humanità di Christo si fà in così fatta maniera la natura humana vna insieme con la Diuina, & la Diuina cô l'humana nella persona del Verbo: Che con la medesima proprietà; cô la quale posso dir io del mio corpo, questa è carne della mia carne; questo è osso delle mie ossa: della medesima maniera il figliuolo dell' Altissimo può dire della sua humanità: Questa carne è mia, questo osso è mio, questa humanità è mia.

La carne di Giesù è la medesima carne di Maria.

Così parimente Maria Vergine con ogni sicurtà può dire di Christo suo Figliuolo; Questa è carne mia, & queste sono ossa mie: posciache come dice S. Agostino, la carne di Christo era la medesima carne di Maria.

S. Aug. in lib. de Assump. B. M. c. 5. Pet. Da. serm. de Nat. B. Virg.

Quindi caua il Cardinale Pietro Damiano, che Dio è non solamente nella Vergine per essenza, potenza & presenza, come nell'altre creature, nè solamête per gratia, come nell'anima del giusto; ma in altra più eccellente, & più Diuina maniera; ch'è per identità; Poiche il medesimo Figliuolo di Dio, è figliuol suo, & per esser carne della sua carne, & osso delle sue ossa, & per hauer preso da lei la sostâza del suo sacratissimo corpo; cosa veramente, che fa tremare, & tacere ogni sorte di creature; accioche à pena ardisca di rimirare in dignità tanto immensa.

D. Th. 2. 2. q. 103. art. 4. ad 2.

Questa così stretta vnione, ouero identità, che è fra Dio, & la Vergine, l'Angelico Dottore la chiama parentella, ò affinità, che fece la Beata Vergine col medesimo Dio; il che non si può dire d'alcuna pura creatura, Angelo, ò huomo che sia, c'habbia natural parentela con Iddio, fuori che di Maria Vergine; Perche il Figliuolo naturale di Dio, è Figliuolo naturale di Maria. Onde ben considerando S. Anselmo, hebbe à dire: Non soffrì il cuore all'eterno Padre, che questo suo vnico, & dilettissimo Figliuolo, & à lui eguale in tutte le cose rimanesse solamente suo: Ma volse, che con ogni verità il medesimo fusse vnico, & naturale figliuolo di Maria, & non che fussero due figli, vno del Celeste Padre, & l'altro della B. Vergine. Ma il medesimo, che era figliuolo di Dio, in vna persona, fusse figliuolo medesimamente della Vergine, & quello che era figliuolo di Maria, questo medesimo solo fusse in vna persona figliuolo di Dio. Quindi si vede, che quella, la quale è veramente Sposa dello Spirito santo, che operò nel ventre di lei la Concettione del Figliuolo di Dio, & quella che è propria, & realmête Madre di Dio: & parimente in maniera singolare Sposa dell'eterno Padre, è più congiunta in parentela, per così dire, con tutta la Santissima Trinità, di quello, che si possa ritrouare tra gli huomini. Et per conchiudere questa suprema dignità Materna, diciamo, che tutti i Titoli, tutte le Grandezze, Eccellenze, & Priuilegij, che alla Vergine si possan dare, si comprendono, & si restringono in questo nome di Madre di Dio.

Dichiaratione della quinta Stella.

LA quinta Stella tutta bella, & risplendente, che rende decoro, e formosità alla nostra Celeste Regina, è la Illustratione della sua mente, fatta sopra di lei, per la venuta, & Obbratione dello Spirito santo, come le disse l'Angelo salutâdola; *Spiritus sâ-*

ctus

ctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi. Questo Diuino ombreggiamento, fù fatto sopra della Vergine, mentre che dilei l'eterno Verbo assumeua le sue purissime carni, e fece, ch'ella potesse essere habile à vna tanta, e sopranaturale Concettione; Et l'adombrò con la sua diuina virtù, accioche potesse sostenere i suoi fiammeggianti ardori, perche altrimenti si sarebbe confusa la santa Donzella nel mezo di quelle dolcissime, & ardentissime fiamme d'amor di Dio.

Virtù dello Spirito Santo in Maria. E non solamente (dice S. Agostino, & Giouanni Damasceno) fece ombra lo Spirito Santo al corpo di Maria, ma alla mente ancora, illustrandola perfettissimamente: L'ombra dello Spirito Santo è la sua luce, e la sua gratia, si che ombreggiare, è far ombra, & illustrare, & illuminare con la sua medesima virtù, e gratia. La onde venendo sopra della Vergine lo Spirito Santo, e facendole ombra nell'atto dell'Incarnatione, venne à illustrare l'intelletto, e la mente sua santissima, scacciando da quella ogni sorte d'ignoranza, e la fece con quel Celeste lume idonea, accioche potesse conoscere, e così conobbe all'hora l'Altissimo Misterio dell'Incarnatione dell'eterno Figlio, e molti altri secreti del Cielo, e della Chiesa Santa le furono riuelati; Et hebbe ancora per la virtù di quella Diuina illustratione, la chiara intelligenza, e conoscimento di tutte le Sacre Scritture, essendole anco communicato lo spirito di Profetia in maggior altezza, e perfettione di tutti li Profeti Santi.

Maria rapita nel terzo Cielo. S. Ant. 4 p. tit. 15. Vber. li. 1. c 9. E' opinione di molti graui, e Santi Dottori, come di S. Antonino, di San Bernardo in Missus est, di S. Cipriano, ferm. de Natiuit. di Vbertino da Casale, e d'altri, che la B. Vergine nell'hora dell'Incarnatione di Christo, & altre volte ancora fusse rapita fin'al terzo Cielo, alla chiara visione della Diuina Essenza, e che vedesse Iddio à faccia, à faccia, meglio, e più perfettamente di Moisè, e di Paolo. Roberto Abbate in quelle parole della Cantica: *Oculi tui columbarum*, chiaramente dice; *Virginem raptam esse in tertium Caelum: & vidisse arcana mysteria, quæ non licet homini loqui perfectius, & excellentius, quam Paulum*. Questo è speciale priuilegio: & se à huomini mortali è stato concesso, non si deue negare alla Madre di Dio, che è di santità, e perfettione auanza, e gli Angeli, e gli huomini insieme, quanto lo splendor del Sole auanza il picciol lume di vna Stella. Ma qual lingua Angelica, non che humana, potrà esplicare i mouimenti, & gli affetti interiori, che in quel punto della Diuina Incarnatione sentì il purissimo cuore di quella Regina de gli Angeli? che lumi, che splendori illustrarono il suo intelletto? Che ardori, & incendij infiammarono la sua volontà? Che allegrezze, & che giubili occuparono quell'Anima Santissima, quando lo Spirito Santo la sopraueniне, & il Verbo Diuino si vestì della carne sua, & le diede la nuoua dignità, & gloria di Madre, & operò sì grandi, & marauigliose opere, come iui furono riuelate, & operate nella sua persona, per rimedio, & beneficio del Mõdo? Nessuno vi hà, che le possa raccontare, nè comprendere.

Maria mutaua le menti, & gli animi di chi la guarda ua. Da cotanta irradiatione, ò illustratione fatta sopra della Vergine dallo Spirito Santo, che raggi, che splendori pensi tù, che vscissero da quella Verginea faccia? Portaua ella negli occhi suoi facelle d'amor casto, & pudico, & con quelle fiamme sante estingueua in ciascuno, che la guardaua, ogni ardore di brutta concupiscenza carnale, smorzaua fuoco con fuoco! Non sai, che come si troua scritto di lei, mutaua le menti, & gli animi de' risguardanti? Se Mosè quando veniua *Exod. c. 34.* dal mõte, ou'era stato in familiar col-

locquio con l'Angelo, era tutto riuerendo, & risplẽdente nel volto à figliuoli d'Israele, che nõ ardiuano pure di mirarlo fisso. Che debbiam poi pensare di Maria, che staua sempre con gli Angeli, che si teneuano à gloria di poterla mirare, & seruire, che non ridondasse nel volto suo vna certa maestà, la quale in vn modo marauiglioso, che meglio s'intende, che non si dice, ripercotesse ogni vista superba, che ardisse per vn poco d'affisarsi in quelli occhi, senza rispetto di riuerenza.

Splendore che vsciua dal la faccia di Maria.

A me certo gioua di credere, che à pena Gioseffo suo Sposo la potesse ben bene mirare in volto, in fin che non fù euacuato quel benedetto ventre di quella gran Maestà, che vi staua rinchiusa.

Gioseffo non poteua ben fissar gli occhi nel volto di Maria.

Era sì fattamente illustrato l'intelletto della felice Donzella Maria, c'haueua cognitione di tutte le creature, & del Creatore, & sapeua quello, che è da fuggire, & quello, che è da seguire: sapeua in che modo, & in che grado bisognaua amare, & odiare qualunque cosa, che le fusse presentata nell'animo. Era ripiena nella volontà di tanto calore, che tutta ardeua d'amor diuino, amaua Iddio con tutto il cuore sopra tutte le cose temporali; con tutta l'anima sopra la sua vita propria, corporale, & spirituale, con tutta la mente, sopra ogni gratia, & sopra ogni gloria del Paradiso. Era giunta à tanta tranquillità, che haueua in tutte le potentie sue apprehensiue, & appetitiue, che tutte stauano quiete ne i termini suoi, & la inferiore non si ribellaua alla superiore, & la superiore tenena in vbbidienza pacifica la inferiore, con tanti atti Diuini, che è impossibile à poterselo imaginare. Spiraua la sacra Donzella per ogni canto soauissimo odore di santità, e di giorno in giorno cresceua questa sua Santità, tenendo Christo, tenendo Dio, & tutta la Diuinità noue mesi nel ventre suo: & se era tanto santa, innanzi che diuentasse Madre di Dio, che non poteua dar occasione di peccato alcuno à chi la miraua, che santità hebbe poi, quando fù fatta degna d'esser Madre di Dio; & d'hauer nel suo Virginal chiostro l'humanato Verbo? Non si può da noi comprendere vna santità così grande di Maria, & meglio è lassarla, à fin che ciascuno la consideri, & la mediti dentro di se, & edifichi la sua anima con la contemplatione di cose tanto ineffabili, & tanto segrete, & Diuine.

Illustratione dell'intelletto della Vergine. Amor incomparabile della B. V. Trãquillità delle potẽze di Maria.

Ogni giorno cresceua la Sãtità di Maria.

Dichiaratione della sesta Stella.

LA sesta Stella, riposta nel mezo della Corona di nostra Signora, per cui ella piacque tanto all'Altissimo Dio, che se la prese per sua Celeste Sposa, è la pienezza della Diuina gratia, & di tutte le sante virtù. Ch'ella fusse piena di gratia, non occorre allegar Dottori; poiche l'Angelo mandato da Dio à salutare la Vergine, chiaramente disse; *Aue gratia plena.* E bene conueniua (dice S. Agostino) che la benedetta Fanciulla fusse di tanta gratia piena; accioche meritasse di concipere, e partorire l'Vnigenito Figlio, *qui est in sinu Patris.* Molti Sãti furono pieni di gratia, & di Spirito Santo, come Zaccaria, Elisabetta, & il lor Figliuolo San Giouan Battista, gli Apostoli, i sette Diaconi, San Paolo, San Barnaba, & altri. Ma non è necessario, che tutti quelli, che furono pieni di gratia, & di Spirito Santo, ne siano stati pieni vgualmente, & con l'istessa misura; Perche piena si dice la fonte, & pieno il riuo, & pieno il lago; ma però con gran differenza. Christo Redentor nostro fù pieno di gratia, come purissimo fonte, dal quale scaturisce tutta la gratia, & si stende come da capo nelle sue membra. Piena di gratia fù la Vergine come riuo copioso, che nasce dalla fonte,

& con

& con essa è congiunto, & pieni di gratia furono gli altri Santi ciascuno secondo la capacità, & sufficienza, ouero abbondanza sua: Ma quando l'Angelo chiama piena di gratia la Vergine, parla d'vn'altra pienezza più auuantaggiata, & più eccellente; & più singolare, & la maggiore (come Madre di Dio) che alcuna pura creatura potesse riceuere giammai. Fù tanto piena, che riddondò in tutti gli altri, & diede à gli schiaui libertà, dice San Bernardo, à gli afflitti, consolatione, a' peccatori perdono, a' giusti gratia, à gli Angeli, allegrezza, alla Santissima Trinità, gloria, & la sostanza della sua propria carne, al'Eterno Verbo: Et come dice il gran Dottore della Chiesa Girolamo Santo: A gli altri si da vna parte di gratia: ma à Maria s'infuse insieme tutta la pienezza della gratia; Perche l'Autore, e'l fonte di essa habitò nel suo purissimo ventre. Et se era piena della gratia diuina, parimente era piena, & adornata di tutte le sante virtù, e doni Celestiali, che giammai ad alcun Santo siano stati concessi. Affermano i Padri, particolarmente Cirillo, Girolamo, & Origene, che non solo la B. Vergine hebbe tanta abbondanza, & eccellente gratia, ma che tutti i doni gratie, virtù, & altri priuilegi sparsi, e distribuiti trà gli altri Santi, tutti congregati, & vniti insieme in maggior perfettione furono in essa Beatissima Vergine. Quindi quelle parole d'oro del glorioso S. Girolamo. *Si diligenter attendas, (dice egli) nihil est candoris, nihil est splenris, nihil est virtutis, quod non respondeat in Virgine Gloriosa.*

Abbondanza di gratia in Maria Verg.

Et se tanti, e tali furono le gratie, e le virtù concesse à Maria, auanti che ella fusse Madre di Dio, quãte, e quali furono quando l'Eterno Verbo discese nel suo purissimo ventre, e che delle sue carni fol mossi corpo humano? non vi è lingua, che le possa raccontare, nè intelletto, che le possa capire, e comprendere, sono inmense, infinite, imperscrutabili, & incomprensibili à gli huomini, & à gli Angeli ancora. E si come (dice S. Bernardino) le grandezze, e perfettioni di Dio sono incomprensibili, & infinite, così parimente le Celesti gratie, e le sante virtù, che col Verbo Diuino vennero in Maria nell'hora che fù cõcetto, nessun intelletto creato le può capire, nè comprendere, fuori che Christo, & l'istessa Vergine, che le riceuè, e ne fù capace.

Virtù concesse à Maria.

Fù ancora adornata la Santissima Genitrice dell'Eterno Figlio d'ogni santa, e bella virtù morale; Non fù giammai alcuno Santo, ò Santa, in cui tanto risplendessero le belle creanze, e Celesti costumi, & i diuoti essercitij, quanto in essa gloriosa Vergine, & se anco dal Paradiso fusse venuto vn'Angelo in corpo humano, nõ haurebbe nel sembiante esteriore pareggiato alle belle maniere di modestia della Vergine Madre di Dio, e degli istessi Angeli Regina. Quì sarà bene, che in particolare spieghiamo alcune delle sue rare, & belle virtù, per quanto i Santi Dottori n'hanno raccolto. Diciamo dunque, che fù così mirabile, & Celeste la virtuosa vita di questa benedetta Fanciulla, insin dalla sua prima età, che S. Ambrogio la mette per modello di tutte le Vergini, & dice così: A niuno faceua male, ancor che lo meritasse, à tutti voleua bene, riueriua i maggiori, non portaua inuidia à gli vguali, fuggiua la giattanza, operaua conforme alla ragione, amaua ogni virtù. Non mostrò mai cattiuo viso à suoi Padri, nè hebbe differenza con suoi parenti; nè si sdegnaua di trattar con gli humili, nè si burlaua di quelli, che poco poteuano, nè si vergognaua di conuersar con poueri. Non era il suo gesto affettato, nè l'andare dissoluto, nè il parlare altiero, anzi la modestia, & figura esterio-

Maria dotata di ogni virtù morale.

S. Amb. lib. 2. de Virg.

Le virtù & i Celesti costumi della Santissima Fanciulla Maria.

esteriore dichiaraua l'interior santità, & la perfetta virtù dell'anima sua: si come la buona casa si mostra nella buona porta, ò facciata, ò frontispicio. Non pensaua mai à vscir di casa, se non per andar alla Chiesa, & questo in compagnia, ò de' Padri, ò de' parenti suoi. In casa staua volontieri sola, & sempre occupata in qualche cosa di frutto. Fuor di casa sempre accompagnata, & con guardia della sua purità; se bene la miglior guardia, che hauesse, era ella stessa. Et nella grauità, & aspetto suo venerabile più procuraua di affrettar il passo, & correr per la strada della virtù, che di leuar il piede da terra. Infin à qui sono parole di S. Ambrogio.

In lib. de ortu Virgin apud Hier. *Essercitij di virtù della Vergine nel Tempio.* Il Glorioso S. Girolamo anche egli descriue le belle, & heroiche virtù, & i Celesti costumi, che essercitaua la Santa di Dio Donzella Maria in età più adulta, frà quel sacro collegio di purissime Vergini del Tempio, & dice così procuraua la Vergine di esser nelle vigilie della notte la prima: nella legge di Dio la più ammaestrata; nell'humiltà, la più humile; ne' Cantici di Dauid, la più gratiosa; nella carità, la più feruente; nella purità, la più pura, & la più perfetta in ogni virtù. Faceua continuamente oratione; & come dice il Profeta, meditaua nella legge del Signore, il giorno, & la notte. Si prendeua ancor cura delle sue compagne, che nessuna dicesse parola, la quale nõ fusse da dirsi, che non ridesse immodestamente, & che non facesse ingiuria, ò dispiacere alla sua compagnia, & quando era salutata, rispondeua al saluto, Deo gratias, cioè gratie à Dio. *Da la B. Verg si è tolto il rispondere Deo gratias de' Religiosi.* Fù finalmente la vita della Vergine nel Tempio, modello perfettissimo della vita di tutte le vergini, che doueuano imitarla nell'oratione, nell'humiltà, nella modestia, nel ritiramento, nel silentio, nella vergogna virginale, & in tutte le altre virtù, che sono proprie delle Vergini, & ornamento dello stato loro.

Dichiaratione della settima Stella.

LA settima Stella, che di vaghezza, e splẽdore non è minore dell'altre, e vna dignità tale, che hà fatto, che la Santissima Donzella Maria sia stata Secretaria, e famigliare Cameriera dell'Eterno Rè del Cielo. *M. Verg. fù Secretaria, & Cameriera del soprano Re della gloria.* Vediamo noi, che quando alcuno Secretario, ò Cameriero è diligente nel suo officio, seruendo il suo Rè con fedeltà, & amore, questo tale dall'istesso Rè è molto fauorito, & amato, & à lui più che à gli altri mostra gran famigliarità, riuelandogli ancora i suoi più intimi secreti. Ma qual Ministro, ò Cameriero è giamai stato così fedele, e diligente in seruire al suo Signore, quanto la Sacratissima Vergine, c'hà sempre con amore incomparabile seruito al soprano Rè della gloria? l'hà seruito (dico) nelle infantali mẽbra e fatto fanciullo, e giouinetto, & in età virile fatto huomo.

Quãdo era fanciullino ancora nelle fascie il Saluator del Mondo, la benedetta Madre con somma diligenza, e carità lo seruiua, fasciandolo, e disfasciandolo, lauandolo, & inuolgendolo ne' panni poueri, e mondi. *Atti amorosi, che faceua Maria con il Bambino Giesù.* Tal volta con dolcissime maniere di carezze stringendoselo al petto, e basciandolo, gli daua il virgineo latte. E con tanta riuerenza, e diuotione faceua questi seruigi, che ogni volta (dice Alberto Magno, & è verisimile) la B. Verginella voleua pigliare il suo Diuino Bambinello per nutricarlo, ò dargli il latte, prima l'adoraua con vna profonda riuerenza, sapẽdo ella, che quello era l'Eterno Verbo, vero Dio di carne mortale vestito; così faceua ancora quando l'haueua nutricato, riponendolo nella culla, ò in letto, se le ingniocchiaua dinanzi, & alle volte innalzando la mente alla con- *Maria adoraua genuflessa il suo Diuin fanciullo Al. Ma. sup Miss. est c. 107. Quem genuit adorauit.*

tem-

templatione delle cose Celestiali, e del Verbo Incarnato, perseueraua tutta la notte in estasi rapita. O mente felicissima.

L'hà seruito perseuerantemente per lo spatio di trentatre anni, in ogni tempo, per ogni età, & in tutti i luoghi, facendogli compagnia, nella pouertà, ne i disagi, nelle miserie, & calamità, seguendolo per i viaggi, che egli faceua d'Inuerno, e di estate, per freddi, per caldi, e per ogni fastidiosa stagione. Perilche dimostrandosi la benedetta Madre, circa la cura del suo eterno Rè, come fedelissima Ministra, e Cameriera sollecita, ancora egli non mancaua di mostrarsegli benigno, & molto famigliare, riuelandoli (come quella, che sopra tutti gli huomini, e sopra tutti gli Angeli era sua intrinsichissima Secretaria) altissimi secreti della sua immensa, & infinita Deità; perche tal volta (come dice l'Arciuescouo Fiorentino, & altri Dottori) essendo dalla Madre interrogato di molte cose del Paradiso, del Misterio delle trè Persone Diuine, dell'ordine de gli Angeli, della vocatione delle genti, & dell'vnione de i Fedeli nella Chiesa Santa, il buon figliuolo la sodisfaceua, e consolaua, dichiarandole, e facendola capace di quanto ella dimandaua. E se à suoi discepoli, come à cari amici riuelaua i secreti del suo eterno Padre; *Iam non dicam vos seruos* (diceua egli) *sed amicos; quia omnia quacumq; audiui à Patre meo, nota feci vobis*: maggiormente doueua riuelargli alla Benignissima Madre. Et se in trè anni, che stettero in compagnia di Christo, vdendo la sua Celeste Dottrina; diuennero in così breue tempo molto sapienti, & ben ammaestrati nelle cose Spirituali, e Diuine; Che diremo della felice Vergine, che per lo spatio di trentatrè anni stette in compagnia dell'istesso Christo suo Figliuolo, il quale ancora à certe hore del giorno la instituiua, e l'insegnaua altissima, e diuinissima dottrina, nascosta à gl'istessi Angeli del Paradiso; Sogliono i Rè magnanimi, & fedeli premiare, & innalzar à nobilissimi titoli di grandezza, & dignità i lor Camerieri, ò Secretari, che stano; Di semplici paggi che sono alle volte gli fanno Gentilhuomini priuati, di poi Cauaglieri, Conti, Marchesi, Baroni, & tali, che sono degni di stare ad vna mensa in compagnia loro, & in somma hanno con lo stesso Rè vna molto stretta, & famigliar conuersatione sopra ogn'altro della Corte. Ma à quali titoli di grandezza, à quali supreme dignità non hà innalzato il sommo Rè della gloria Maria Vergine, sua fedelissima Cameriera, & Secretaria? Se la riguardi in questa vita nelle carni mortali, non vedi, che essendo ella pouera, & semplice Vergine, le hà concesso tante, & tali prerogatiue, & singolari priuilegi, che dopò Dio, ne alla natura humana, ne Angelica sono stati concessi, quali nè lingua humana può esprimere, ne intelletto capire, che pure fin'hora di queste grandezze n'habbiam parlato, & ne parlaremo ancora. Ma passiamo più oltre alla vita gloriosa, & immortale, & vediamo, in che altura di gloria, & in che sublime grado di dignità stà collocata questa benedetta Donzella. Ella stà non frà la turba delle Vergini, non nell'Ordine de' Confessori non nel glorioso Essercito de' Martiri; non nel Collegio de gli Apostoli, ne anco frà la compagnia de' Patriarchi, & Profeti, ma trapassando tutte le Celesti Gierarchie, stà in alto Trono, assisa alla destrà del sommo Rè della gloria Christo Giesù suo Figliuolo, come vera, & soprana Regina di tutta quella Beata Corte, come canta il Santo Profeta: *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato; circundata varietate.* Ella gode ogni grado, & preeminenza sopra tutti i Beati. Ella Ps. 44.

Secreti manifestati da Christo à M. Verg.

com-

cōmāda à tutti, & da tutti è vbbidita. Ella è Presidēte, & Padrona dell'Vniuerso, & tutti i negotij, che il Signore spedisce, gli spedisce per le sue mani. Di maniera che tutti i Cittadini del Cielo, & gli huomini della terra, & le anime del Purgatorio, & infino al medesimo inferno la riconoscono per Signora, & le si humiliano, & le si gettano à piedi. Ecco, che appare chiara, & manifesta questa sublime dignità della Beata Vergine, significata per la settima Stella.

Dichiaratione della ottaua Stella.

L'Ottaua Stella, che sempre alla Beatissima Vergine apportò gioia, e sommo piacere, e l'alto Priuilegio di contemplatione, che sempre in essa tutto il tempo di sua vita continuò. Dal primo istante (dice il Padre Soarez) che Santificata fù la B. Vergine nel ventre di sua Madre, hebbe subito l'vso della ragione, e riuoltossi al suo Dio conoscendolo, amandolo, e contemplandolo, nè mai desisteua dalla consideratione de' Diuini Misteri; Se questo dono, (dice il sopradetto Autore) fù concesso à gli Angeli nella creatione loro, maggiormente doueua concedersi à quella, che era destinata à essere Madre di Dio, & Regina de' Beatissimi Spiriti. Godeuasi ancora la Santa Giouinetta Maria della dolce contemplatione in tutto quel tempo, mentre che ella fece dimora nel tempio trà le Vergini à Dio consecrate, oue con feruentissime orationi, e gemebondi sospiri, supplicaua la Diuina clementia per l'Incarnatione del futuro Messia. Molti antichi, e graui Autori affermano, che in tutto questo tempo ogni giorno gl'Angeli Santi le portauano il cibo, con che ella si nodriua, e da essi haueua altissime riuelationi, facendo anco con esso loro dolcissimi Colloquij.

Suarez. to. 2. dis. 8. & 19.

Cibo portato per mano de gli Angeli à Maria Verg. S. Hier de Ortu Vir. Gre Nic. ho de oblat Virg.

Che diremo della Estasi, de i rapimenti, ch'haueua la Sātissima Genetrice in quei noue mesi, che nel suo Sacrato Chiostro tenne l'Incarnato Verbo. Bene spesso era leuata in altissima contemplatione, e tal volta forse (come vogliono alcuni) *per modum transeuntis*, vedeua Iddio à faccia. Campo spatioso, ampla materia haueua la felicissima Verginella di contemplare, & di essere rapita ancora sino al terzo Cielo, stando sempre à canto, & alla presenza di quel Figlio; di quel Figlio, (dico) che nel seno del Padre è felicissimo, e che beatificaua gli Angeli gloriosi in Cielo. Oh, chi potrebbe imaginarsi li stupori, le ammirationi, che per ogni tempo ella faceua sopra di vn tanto Figliuolo, considerando, come quello, che i Cieli non ponno capire, e che in mano tutto il mondo chiude, staua celato iui sotto il velo di carne mortale? credo ben' io che in tali considerationi spesse volte immobile rimaner douesse, e perseuerare le notti intiere: così dicono S. Bonauentura, S. Bernardino, e Pietro Canisio, hauersi per riuelatione, che la Beata Vergine era solita quasi tutte le notti perseuerare in oratione, meditando, e contemplando le cose Celesti, e del suo Verbo Incarnato. Era si bene complessionata la bella Vergine, & era così temperata nel cibo, c'haueua bisogno di poco dormire, e si può credere (come dice il Padre Soarez) che essendo ella tanto accesa d'amore di Dio, che in quel poco sito dormire spesso eccitaua se stessa, come è costume de' veri amanti riuolgendosi con impeto d'amore al suo Dio, e Creatore. Dice S. Bernardino che nell'istesso sonno la Beata Vergine fruiua della soprana naturale contemplatione, & in maggior eccellenza, & perfettione di qualunque Santo, vegghiando. Si può dunque conchiudere, che la Santissima Vergine vegghiando, dormendo, operando

Estasi della B. Verg.

Quanto si occupasse nell'oratione la B. Verg.

di

di mano, e nella cura di casa, non fusse impedita, che non potesse eleuarsi in Dio, e godere della Diuina contemplatione. Dice anco Pietro Canisio, che tutta la vita della Madonna fù sempre vna vita estatica, & vna continua contemplatione. *Cuius vita iugis* (dic' egli) *& continua quadam fuit contemplatio.*

Pet. Canis. li. 5. de B.V.

Tutte le cose seruiuano per contemplare il suo Dio, & Sig. Era instrutta nelle lettere Hebree, & leggeua spesso, & attentamente le diuine scritture, & le meditaua, & le intendeua perfettamente per la sottigliezza dell'ingegno suo, & per la soprana luce, che le infondeua il Signore; digiunaua assai, & col ritiramento, con la solitudine, col silentio, & con la quiete si disponeua ogn'hor più alla contemplatione, & all'vnione cō Dio; nella quale staua di maniera assorta, & era si visitata dal Signore, e da gli Angeli, che più pareua vna Fanciulla venuta dal Cielo, che alleuata qui in terra. Non volse Iddio, che nelle Diuine lettere si facesse mentione, nè del Padre, nè della Madre di lei, per darci ad intendere, che debbiamo considerare, non come cosa terrena; ma come venuta dal Cielo; In fin gli Angeli Santi la fauoriuano in vn così nobil essercitio, posciache le portauano (come s'è detto) da mangiare tutto quel tempo, che visse nel Tempio; accioche trouandosi senza pensiero di proueder le cose necessarie alla vita, potesse più liberamente attendere alla soauissima contemplatione del suo dolce Sposo, che se fù conceduto questo priuilegio tanti anni à S. Paolo Primo Eremita; non è marauiglia, che sia stato conceduto à quella, che tanto lo superò, & che singolarmente fù eleua per dignità così alta, come è l'esser Madre di Dio.

Perche non volse Iddio, che nelle Diuine lettere si facesse mētione de' padri della Vergine.

Et che marauiglia è, se appareua più Diuina, che terrena, & vna Donna venuta dall'altra vita, & se venne à vn stato di tanta innocenza, che non commise tutto il tempo di sua vita pur vn minimo diffetto, nè hebbe mai vn primo moto, che fusse disordinato, che di lei si può dire (dice vn graue Autore) che fù fatta veramente impeccabile; perche essendo Madre di Dio, nè alla Maestà del Figliuolo, nè all'honor Materno conueniua, che potesse peccare. Vedi, come era possibile, che ella potesse macchiare tāpoco di peccato alcuno la candidezza della sua Anima purissima? Iddio teneua la mente di questa benedetta Vergine intentissima di continuo nella contemplatione, & nell'amor Diuino; Et faceua, che pensasse sempre à queste due cose: prima alla bassezza sua propria, nella quale consideratione ne gli occhi suoi si riputaua per nulla: poi alle grandezze, & honor infinito, che le haueua fatto Iddio d'eleggerla per sua Madre, quello per humiltà, questo per magnanimità. Di quì nasceua, che haueua sempre dinanzi gli occhi, di non far nè più, nè meno, di quello che piaceua à Dio? Questo era il suo proposito, questo era il suo voto: in questo si fermaua, in questo perseueraua. Aggiunghinsi questo vltimo, che la carne, & i sensi suoi erano mortificati del tutto: haueua la protettione Angelica, non dico, di vno, ò di due Angeli: tutti gli Angeli faceuano la guardia à questa Vergine, & la difendeuano, comequella ch'era viuo Tabernacolo dell'humanato Verbo Dio vero. Poi i Diauoli fuggiuano la presentia di Maria, più che non fuggono vn gran fuoco le mosche, più che non fuggono l'odor del Cedro i serpenti. Se S. Antonio Abbate, & S. Bernardo erano si formidabili à Diauoli, che debbiamo pensare della Vergine. Poi abhorriua ella più il peccato, che non facciamo noi il veleno, perche sapeua, che subito, che l'huomo pecca, è in odio, & in ira di Dio: & à questo teneua sempre la mē-

Maria non hebbe alcuno primo moto disordinato. Fù fatta da Dio impeccabile.

I Diauoli fuggiuano la presenza della V.

te intenta; di sorte che non haueua altro piacere, che l'essercitio della virtù, & della santa vita. All'vltimo tutte le cose di questo Mondo erano come vna festuca dinanzi à gli occhi di quella Beata Vergine: come quella che si conosceua già esser Regina del Cielo, & Imperatrice dell'Vniuerso. Hor dunque come non poteua star in continua contemplatione, & sempre vnita à Dio, essendo sempre stata fauorita di tanti Diuini aiuti? Questa è l'ottaua dignità, che come stella lampeggiante decoraua la sua santissima anima, non che'l suo sacratissimo capo.

Ogni cosa di questo mōdo era vna festuca a Maria.

Dichiaratione della nona Stella.

LA nona Stella, che lampeggia al capo di Maria nostra Signora, è vna dignità tale, che frà tutte le creature del Cielo, & della terra, altra maggiore non se ne può trouare, & questa si dimanda l'essaltatione della Madonna; perche è stata essaltata, & sublimata sopra ogni altura de' Cieli, sopra tutti gli ordini de' Santi, & sopra tutti i Chori de gli Angeli, così tiene, & canta la Chiesa in lode della Genitrice di Dio: *Exaltata est Sancta Dei Genitrix super Choros Angelorum ad calestia regna*. Conueniua à Christo Giesù sommo Imperatore della gloria, che collocasse in tanto sublime luoco del suo Regno glorioso questa purissima Vergine. Vedi, & considera. Ella è Madre, & esso è suo figliuolo: per rispetto della dignità Materna era degna d'vna tanta essaltatione, & à Christo apparteneua, & come figliuolo era tenuto ad honorar sua Madre, & farle tutto quel bene, che sapeua, & poteua; Perche l'honore, che il figliuolo deue à suoi padri, non consiste solamente nelle parole, & in far loro riuerenza, ma nel dare à medesimi tutto il bene, che può, & di cui vi sono capaci. Per questo dice Hippolito. Chi disse, Honora tuo Padre, & tua Madre, per adempire il commandamento, che esso stesso haueua promulgato, diede à sua Madre tutto l'honore, & tutta la gratia, e tutta la gloria che se le conueniua, come Madre di Dio.

Obligo di Christo verso di Maria sua Madre.

Tutti i Priuilegi, & le prerogatiue della Vergine si fondano in due principij; il primo, nel poter del figliuolo, che è infinito, & per questo S. Agostino parlando dell'Assontione della Vergine in anima, & in corpo, dice, che Dio lo potette fare, & che hauendolo potuto fare, gli si dica per qual ragione egli non lo facesse, così si può argomentare della gloria della medesima Vergine. Il secondo, nella dignità di Madre di Dio, ch'è parimente infinita: di maniera, che si come il titolo di figliuolo di Dio è il principio, & la regola, che debbiamo tenere per intendere l'eccellenze dell'humanità di Christo: così il titolo di Madre di Dio, è il principio, onde habbiamo ad inuestigare le prerogatiue, le gratie singolari, & la sublimità della gloria di Maria Vergine. C'insegna anco la ragione della natura, che la Madre naturale è più propinqua al figliuolo, che ogni altro d'affinità, di consanguinità, & di amicitia seco congiunto: lascio sempre il primo luogo al Padre. E forza dunque, che la gloriosa Vergine, della cui carne è stata tolta la carne di Christo, sia senza pari sopra tutte le altre creature essaltata con Christo.

M.V. per che fia essaltata sopra ogni creatura.

Non volse il buon Figliuolo collocar sua Madre nella prima Gierarchia, oue sono i primi tre Chori, gli Angeli, Archangeli, & i Principati: perche così sarebbe ella inferiore alle Potestà, Virtù, & Dominationi: Nè anco le volle dar luoco nella seconda Gierarchia, posciache sopra di lei sono i tre supremi Chori: I Troni, Cherubini, & Serafini: Nè anco la volle riporre in questa terza Gierarchia; che, data la dignità di questa gloriosa Ver-

Perche il Signore non collocò sua Madre frà i Chori de gli Angeli.

Vergine non sarebbe suprema: posciache, tutte le gratie, doni, e priuilegi, che Dio hà fatto ad alcuna pura creatura, si deuono cō maggior eccellenza alla Madre: accioche la Madre nō sia in alcuna cosa inferiore à i suoi serui, nè la Regina à Vassalli: Ma le hà dato vn seggio di gloria inestimabile sopra tutte le alture de' Cieli, che quel solo, (secondo i Santi Dottori) costituisce vn Choro, ò Gierarchia, & auanza in ogni grandezza tutti gli altri.

Ma qual'intelletto hora potrà comprendere, & qual lingua potrà narrare la gloria, & i premij di questa Vergine Madre in Paradiso? Se occhio non vidde mai, se non vdì mai orecchio, se mai non ascese in cuore humano quello infinito bene, che hà apparecchiato Iddio à quelli, che l'amano solamente come potremo mai stimar quel bene, che eternamente hà apparecchiato à questa Regina, che l'hà generato, che l'hà nutrito, che l'hà seruito, che l'hà amato sopra ogni altra creatura? Ogni felicità, ogni gloria, dopò Dio, che si può mai imaginare al mondo, hà Maria. E Sāta sopra tutti i Santi, e Beata sopra tutti i Beati; la sua gratia, e sopra ogni gratia, & la sua gloria è sopra ogni gloria.

I Santissimi Dottori dicono cose grandi di questa gloriosa essaltatione di Maria Vergine. S. Bernardo: Tanta è (dice) la gloria, che hà nel Cielo la purissi. Verg. quanta fù la gratia, che sopra tutti hebbe in terra, & aggiunge; Si come non è in terra luogo più degno, che il Tempio del ventre Verginale in cui Maria concepì il Figliuol di Dio, così non è in Cielo cosa, che si possa aggualiare, à quel Trono Reale, nel quale il figliuolo di Maria la sublimò, & collocò alla destra sua. Et altroue. La gloria di Maria (dic'egli,) non si può nè comprendere con l'intelletto, nè dirsi con le parole, & quindi è che anco i medesimi Prencipi della Corte Celeste, rimangono stupidi nella consideratione di quella.

S. Bern. ser. 1 de Assump. B. Virg.

Ber. ser. 4. de Assump.

Andrea Cretense dice: che la gloria della Vergine non può comprendersi, per esser più abbondante, & più alta, che quella di tutti i Santi, & gli Angeli insieme. San Gio. Damasceno dice, che frà la Madre di Dio, & frà i serui è infinita distanza. Il gran Giouanni bocca d'oro dice, che la Vergine è incomparabilmente più gloriosa, che i Serafini. Il Beato Lorenzo Giustiniano ragioneuolmente dice, qualunque honore, & felicità si troua in ciascuno de' Santi, tutta insieme si trouò abbondantemente in Maria. Et il Serafico San Bonauentura mostra, che la grandezza, & bontà di Dio, si vede più nella Vergine sola, che in tutte le altre creature: & che tutte le perfettioni di esse si trouano insieme in vn modo più eccellente, & più ammirabile nella Vergine sola; & dice: si come la gloriosissima V. M. auanza tutti i Santi nella gratia, che hebbe nella vita presente, & ne meriti; così auanza tutti nella gloria, & nel premio, che si diede. Queste, e altre cose simili à queste dicono i Sāti, parlando della sublime essaltatione, & eccellenza della gloria della B. Vergine le quali sono molto conformi à gli altri priuilegi, & alle altre prerogatiue, che hebbe; Perche Dio la elesse per Madre sua, che è la più alta dignità, alla quale pura creatura possa arriuare, & à quella deue corrispondere quest'altra gloriosa Dignità ch'è la nona stella interstiata alla pretiosa Corona di questa nostra purissima Signora, tutta bella, santa, e sempre felice.

And. Cre. de Dor. Dei para.

Damas. ora. 1. de Dor. V.

B. Laur. Iust. de Assūpt. Virg.

S. Bo. de laudib. B. Virg. cap. 7.

Dichiaratione della decima Stella.

La decima Stella, che è tutta bella, & risplendente, & fà risplendere d'vna infinita grandezza la Gloriosissima

sima Vergine, & l'vniuersal Imperio, & Signoria; che hà sopra i Cieli, & in tutto l'Vniuerso; Perilche tutte le creature del Cielo, della terra, & dell'Inferno à lei sono soggette, la vbbidiscono, riueriscono, & adorano, perche così conuiene (dice S. Giouanni Damasceno) al decoro della Madre, che possieda; & goda di tutti i beni di suo figliuolo, & che tutte le cose l'adorino. Et perche anch'ella non deue tener in mano la bacchetta del Dominio, se colui (dico S. Athanasio) che nacque della Vergine è Rè, e Padrone, & Dio; adunque la Madre, che il generò si hà da tenere per Regina, Padrona, & Madre di Dio? Quindi quella parola d'oro di S. Bern *An non Domina est omnium, quarum filius eius est Dominus*. Diciamo pure allegramente, che questa soprana Imperatrice signoreggia, e commanda à questo, & all'altro Mondo; & può far alto, e basso, come vuole, & come li piace.

Gio. Damasc. orat. 2. de Assump. B. Virg.

S. Bern.

Considerando il Glorioso S. Bernardo questa gran potestà di Maria, à lei riuolto, esclama: *Data* (dice) *est tibi o Domina omnis potestas in cælo, & in terra: vt quicquid volueris valeas efficere*. Oh gran marauiglia, oh stupor inaudito di questo alto Priuilegio di Maria. Non ti par strana marauiglia, cosa da far vscir fuori di se stesso, à dire, che l'Onnipotente Dio habbia fatto in vn certo modo vguale à se questa benedetta Vergine nella potestà di signoreggiare il Cielo, e la Terra, & ogni creatura? Santa Brigida hà lasciato scritto nelle sue Riuelationi, che entrata in quella beata Patria la gloriosa Vergine, *statim* (dice la frase Latina) *super omnes cœlos ipse Deus mirifice sublimauit, eique imperium super Vniuersum mundum donauit, & Angelorum Dominã æternaliter ipsam cõstituit*. Vedi, che dice chiaro, dopò hauer il sommo Dio sublimato Maria Vergine sopra tutti i Cieli, le diede l'Imperio sopra ogni cosa creata, & la costituì per sempre, & in tutti i secoli de' secoli Signora, & Regina de gli Angeli. Quindi dice ella animosamente quelle parole, che le attribuisce lo Spirito santo: *In omni populo, & in omni genere primatum tenui, & omnium excellentium, & superborum colla propria virtute calcaui*. E' veramẽte gran marauiglia, che vna Vergine tenga vniuersal Signoria sopra i Cieli, la Terra, & gli Abissi Infernali; & che in ciò (per dir così) pareggi al Creatore di tutte le cose, che le regge, & gouerna. Ma questo, che mette in stupore gli Angeli, che fà tremar la Terra, & il Cielo, & che fà venir meno il senso humano, & che con fatica può sopportar la natura, è, che la medesima Vergine habbia dominio, & potestà sopra dell'onnipotente Dio, Creatore del Cielo, & della Terra. Pensa, che ella è Madre, & esso s'è fatto suo figliuolo, & se le è soggettato nelle carni mortali; come di lui è scritto: *Et erat subditus illis*. Et però l'vbbidiua, & riueriua, come vero, & natural figliuolo, che le era, & è il medesimo hora nel glorioso Regno, & perch'ella è sua Madre, s'inchina à suoi voti, & pij desiderij, & le concede ciò che gli dimanda, secondo quelle parole: *Pete mater mea; quoduis neque enim fas est, vt auertam faciem tuam*.

Iddio volse che Maria gli pareggiasse nel dominare.

L'Imperio dell'vniuerso dato à M Verg.

S. Bri in l. Reuel. serm. Angel. c. 20

Eccl. ca. 24.

La Vergine hà dominio sopra di Christo suo figliuolo.

3 Reg c. 2.

Ecco, che questa gloriosa, & trionfante Imperatrice à noi riuolta, come esprimendo le sue grandezze, & i titoli suoi, dice quattro cose magnanime: *Gyrum cæli circuiui sola; & profundum abyssi penetraui; & in fluctibus maris ambulaui, & omni populo, & in omni gente primatum tenui*: Significãdo con la prima clausola, che signoreggia sotto, e sopra tutta la machina del Cielo; con la seconda, che commanda all'Inferno, & à gli Spiriti Infernali, con la terza, che con la sua aura soaue acqueta, & consola quelle anime, che stanno nelle onde, & ne' trauagli del Purgato-

Pro. c. 8. Eccl. ca. 26.

Grandezze, & titoli di Maria Vergine.

gato-

gatorio, & con la quarta, che dispone à suo modo di questo mondo di mezo. Che cose maggiori possiamo dire in magnificare questa alta, & soprana Dignità della Beata Vergine, che ella sia superiore ad ogni cosa creata, & che signoreggi il mondo tutto? Quì vn graue, & diuoto Autore, riuolto à questa sublimissima Signora, con pietoso affetto dice, seco parlãdo: O Vergine pura, & singolarmente beata, tutta piena di gratia, & di gloria, che sei stata benedetta sopra tutte le donne; che vinci gli Angeli di purità, che auanzi tutti i Santi di benignità. Tu te ne stai in quel mondo di sopra appresso il tuo figliuolo; & pur in questo mondo di sotto porgi la tua destra mano à noi miseri mortali: nè passa giorno, nè hora, nè punto, che tu non facci qualche segnalato beneficio al nostro genere. O Maria amabile, & ammirabile, che hai generato il figliuolo dell'Altissimo, che hai partorito il Saluatore del mondo. O Madre di salute, ò fontana di misericordia, a te sospirano, a te si presentano, a te supplicano le miserabili, & moribonde, se pur non morte anime nostre. Ti salutano, Regina del mondo, si rallegrano delle tue grandezze, si congratulano della tua gloria, del tuo Imperio, della tua Signoria; Che te ne stai assisa alla destra del tuo figlio; onde fatta Diuina, & quasi in tutto spogliata dell'huomo, a modo tuo giri il Cielo, illumini il Sole, reggi il mondo, calchi l'Inferno, ti rispõdono le stelle, ti seruono gli elementi, ti vbbidiscono i tempi, ti s'inchinano gli Angeli, tremano i Demonij, non pur ti fanno riuerenza gl'Imperatori, & i Regi. La Maestà tua ò Imperatrice del Cielo, della terra, & dell'Inferno, è tale, & tanta per questo glorioso Dominio, & Signoria, che non si può narrare con mille lingue. Gli vccelli, che volano per l'aria; le fiere, che errano per le montagne; i serpenti, che stanno ascosti per le cauerne; i pesci, che guizzano in mare; tutte le creature ti riconoscono per Signora, come Madre, come Figliuola, come Sposa di Dio Signore dell'Vniuerso. Al tuo cenno sorgono le piante, nascono i semi, crescono i germini, si nutrisce la terra, corrono i fiumi, spirano i venti. All'aura tua, al tuo fauore, volgi cogli come ti piace, & i fatti, & gli ordini delle seconde cause, nè quella prima ti niega mai gratia, che le dimandi. Adunque ò gran Regina, affissa gli occhi della tua gran pietà sopra noi miseri mortali, & mostra la grandezza tua, & la tua potenza col vincer te stessa, con pregare con quei prieghi potenti, & con quegli alti meriti tuoi, à cui niuna cosa è impossibile, che ci siano perdonati i nostri errori, che ci rendiamo degni della Diuina gratia, & d'entrare, dopò questo lagrimoso essilio, in quella sempre felice, & beata Patria del Cielo à goder' Iddio nostro sommo bene, in cui consiste ogni nostra felicità, e perfetta beatitudine.

Si spiegano le grãdezze di Maria in questa affettuosa supplicatione.

Dichiaratione dell' vndecima Stella.

L'Vndecima Stella della pretiosissima Corona della Vergine è così vaga, & risplendente, che non solo apporta beltà, & ornamento al suo Diuin capo, ma col suo splendore à noi mortali è di beneficio incomparabile, & di eterna salute: per questa stella è rappresentata vna dignità molto sublime, che hà la B. Vergine in Cielo, & è, che è fatta mezana frà Christo suo figliuolo, & frà gli huomini. Vna delle ragioni causali, per la quale Iddio (come affermano i Santi Dottori,) elesse ab eterno questa Vergine benedetta in sua Madre, & la mandò al mõdo, & l'assonse in Cielo sublimando la sopra ogni cosa creata, dãdole anco l'Vniuersal Imperio del Cielo, della terra, & dell' Inferno, acciòche come potentissima mediatrice

Maria Vergin. è fatta mediatrice frà Dio & gl'huomini.

fusse in fauore de' miseri peccatori, placando con le sue materne preci l'ira dell'Eterno Giudice, & riconciliandoquelli seco con paterna pace.

S. Bern. sermo in sig. mag.

Bastaua bene Christo, (dice San Bernardo) per la nostra reparatione; perche da esso ci viene ogni nostra sufficienza, ma à noi non conueniua, che egli fusse solo, anzi era più conueniente, ch'egli hauesse vna ces. fatta compagna nella nostra reparatione. Egli è vero, che l'humanato Christo Giesù è fedele, & potente mediatore, ma in esso temono gli huomini la Diuina sua Maestà; percioche pare, che la sua humanità sia nascosta nella sua Deità, & quantunque per quello, che patì imparò ad esser misericordioso: tuttauia ritiene potestà giudiciaria; & così non è marauiglia, che'l peccatore tema, e pauenti d'accostarsi a lui, per non esserne punito, & castigato. Per tanto è stato dato luogo di mediatrice à Maria Vergine, alla quale non accade, che l'humana fragilità habbia timore di accostarsi, poiche in essa non è cosa alcuna, che ritenga austerità, nissuna cosa che sia terribile; ella è tutta soaue, benigna, & copiosa in ogni bontà, & misericordia; infin qui dice il Mellifluo Dottore S. Bernardo.

Quanto sia stata cosa conueniente, che la B. Verg. sia posta per mezana fra Christo, & i peccatori.

Può hora qualunque huomo per peccatore graue che sia pigliar fidanza della salute, & accostarsi sicuramente à questa pietosissima Regina, posciache è fatta Mediatrice frà Christo, & i peccatori, & come fedelissima Auuocata tratta le cause della nostra saluatione, & come Madre di misericordia stà con le braccia aperte, per riceuer ogni sorte di peccatori, che se le accosta. E' impossibile, che si possa dannare il peccatore, quando à lei, come deue, si accosta. Senti l'autorità del Santissimo Dottore Anselmo, nel libro de i miracoli della Madonna, *O felix Maria* (dice egli) *sicut omnis peccator à te auersus, & à te despectus necesse est, vt intereat; Ita omnis peccator ad te conuersus, & à te respectus impossibile est, vt pereat.* Come se dir volesse, E' impossibile, ò Vergine felice, che qualunque peccatore, che non si riconosce, & che è da te disprezgiato, che possa trouar via di salute. Così per il contrario riconoscendosi de' suoi errori, e ricorrendo al seno della tua dolce pietà, impossibile è, che si possa dannare. Quindi quelle belle parole del diuotissimo Bernardo, così care à Padri Predicatori, per dare con le predicationi loro confidanza à miseri peccatori. *O homo* (dice egli) *securum habes accessus ad Deum, vbi mater stat ante filium & filius ante Patrem. Mater ostendit filio pectus & vbera: filius vero ostendit Patri latus, & vulnera. Nulla ergo poterit ibi esse repulsa, vbi tot concurrunt amoris insignia.* Che in volgare è à dire: Accostati pure sicuramente huomo peccatore al tuo Dio, & non temer nulla; posciache la Madre stà dauanti al figliuolo, & il figliuolo dinanzi al Padre: la Madre mostra al figlio le mammelle, & il Virgineo petto. & il figliuolo stando dinanzi al Padre gli mostra le ferite, & il sacro costato, iui non ti sarà dato ripulsa: oue tanti segni d'amore si ritrouano.

Ans. in li. de mirac. B. V.

Può sicuramente il peccatore accostarsi à D. o. stando la Madre, & il figlio dinanzi al Padre eterno.

Gran consolatione veramente deue essere à miseri peccatori, il sapere, che nel Cielo appresso l'eterno Giudice hanno per interceditrice, per Auuocata, anzi per pietosissima Madre quella, ch'è vera, & natural Madre di Dio. Quando il Saluatore nel monte Caluario staua traffitto nella Croce, riconciliando il mondo con l'eterno Padre, raccommandò Giouãni à Maria Vergine dicendole; *Mulier, ecce filius tuus*, nelle quali parole (dicono i Santi Dottori) Christo raccommandaua alla Madre il genere humano, gli stessi peccatori, come cari, & diletti figliuoli. Haueua due figliuoli questa benedetta Madre sul monte Caluario,

Due figliuoli dinãzi à Maria Vergine, cioè Christo, & il peccatore. S. Ans.

uario, e ambedue morti, vno nel corpo, e l'altro nell'anima, vno con l'acerbità della Croce, e l'altro nell'infedeltà della mente; Vno figliuolo naturale, e l'altro addottiuo: Vno innocente, e l'altro peccatore. Così par che voglia dire S. Anselmo nell'idioma latino. *O beata fiducia*, (dice) *O tutum refugium. Mater Dei est Mater nostra: ambo filij Mariæ fuerunt mortui in passione: Vnus crucis acerbitate, alter mentis infedelitate. Et ideo viscera Mariæ plena fuerunt amaritudine.*

Non vi è Madre, che senti tanta allegrezza in veder risuscitato da morte à vita il suo vnico Figliuolo, quãto si rallegra la Santissima Vergine; in vedere alcun peccatore pentito, & che à lei fà ricorso sperando nella Materna pietà. Et io giudico, che di niuna dignità, fuori che della Materna, si compiaccia tãto la B. Vergine, quanto del vedersi fatta, & costituita Madre de' peccatori, & però hà singolar pietà di essi peccatori, che al suo pietoso seno si riuolgono. Questo nome di Madre porta seco amore, pietà, dolcezza, misericordia. *Maria Mater gratiæ, Mater misericordiæ* dice la Chiesa volendo esprimere la grã misericordia di Maria Vergine. Quindi il glorioso S. Ignatio Martire, che fù al tempo de gli Apostoli, scriuendo à Maria Vergine la prega à riceuerlo sotto il manto della sua misericordia, come quella, ch'è Madre di Dio, Madre del Saluatore, e Madre addottata da peccatori. *Nunc claude* (dice il S. Martire) *me in gremio materne pietatis; Tù mater summæ Deitatis, vera Mater Saluatoris; Mater adoptata peccatoris.* Et perche pẽsiamo noi, che si dipinga la Madonna con vn lungo, & largo manto alle spalle, sotto il quale molte persone, massime de' Frati Domenicani stanno ricouerate? Non per altro, che per significar la grã misericordia, cõ ch'ella spãde, e protege tutti quelli, che si dãno sotto la sua protettione, & in essa põgono ogni lor sperãzà. Et perche la Religione de' Padri Predicatori fù raccommandata, & assegnata dal suo fondatore Domenico santo, sotto la tutela di questa grã Regina delle misericordie, per ciò la B. Vergine con particolar affetto di pietà hà cura, & protege quei diuoti Religiosi, & cari figliuoli del Glorioso Patriarca S. Domenico; Posciache ritrouandosi questo Sãtissimo Padre (come la Madonna riuelò à S. Brigida) vicino à morte, riuoltosi con tutto il cuore, & con abbondantissime lagrime alla sua fedelissima Auuocata Vergine Maria, à cui raccommandò, & diede in gouerno l'Ordine suo, e tutti quei suoi cari figliuoli presenti, & futuri. Et essa Vergine gli rispose, & promise che sempre gli hauerebbe difesi, & tenuti ricouerati sotto il largo manto della sua misericordia, & assicurollo della lor saluatione, perseuerando essi nella Regola data loro. Quì per maggior confermatione pongo le precise parole della riuelatione. *O Maria Regina Cæli* (diceua il Padre S. Domenico, parlando con la Vergine) *Suscipe fratres meos, quos educaui & foui, & defende eos sub mãtello tuo lato. Reges eos: & refoue, ne hostis antiquus preualeat eos*, & altre simili parole diceua egli. Et essa Beatissima Vergine rispondendogli, diceua. *O Dominice amice dilecte, quia dilexisti me plusquã te; Ego sub lato mãtello meo defendam, & regam filios tuos, nec non, & omnes, qui in regula tua perseuerant saluabuntur. Mantellus vero meus latus, misericordia mea est, quam nulli fœliciter petenti denego; Sed omnes qui quærunt sub misericordia mea sinu proteguntur.* Ecco, che da tutto questo si vede quanto grande, quanto ampla sia la misericordia di questa celeste Regina sopra de' suoi diuoti serui, sopra de' peccatori, che à lei ricorrono, e sopra di tutti noi miseri mortali; perche ella è Madre di Dio, e però è

S. Ignat. in ep. ad B. M.

S. Domenico vicino à morte, come raccomandasse i suoi Frati alla B. Vergine.

S. Brigida in li. 4 reuel. c. 16

Madre di gratia, Madre di misericordia, & fatta frà Dio, & il Genere humano benigna Mediatrice, & Auuocata fedele, & questa è vna delle supreme dignità, & alti priuilegi, che ella possiede in Cielo dichiarata per l'vndecima Stella, come fin'hora habbiamo veduto.

Dichiaratione della duodecima Stella.

LA duodecima, & vltima Stella, che da per tutto spiega i suoi splẽdidissimi rai. Si dimanda l'Vniuersal Veneratione di Maria; Posciache in Cielo gli Angeli, & in terra gli huomini la riueriscono, l'honorano, e tutti la chiamano felice, e beata. Ecco la profetia di sua bocca proferta nel glorioso Cãtico del *Magnificat*, dicẽdo. *Ecce enim ex hoc Beatam me dicent omnes generationes*. Perche ò Maria tutte le generationi ti chiamano beata? ella rispõde, soggiongendo; *Quia fecit mihi magna, qui potens est*. Ecco, che la B. Vergine confessa, e profetizando dice, che per i gloriosi priuilegi, e per le sublimi dignità, particolarmẽte per le dodici già di sopra spiegate, tutte le nationi dell' vniuerso la predicaranno per felice, e per beata.

Honori fatti alla B. V. Maria in tut t'il Mondo.

Si vede chiaramẽte fin'al dì d'hoggi, come tutte le genti, popoli, e nationi lodano, benedicono, & adorano la gran Madre di Dio Vergine Maria, Regina del Cielo, e della Terra. Primieramente i Christiani in edificarli Chiese, Tempij, Altari, & instituendo Scole, Confraternità, & Compagnie. Non vi è terra grande, ò picciola, che non vi sia eretta qualche Chiesa, ò Oratorio alla Madonna; Nè in tutto il Mondo si vede tãta copia di Chiese in honore di alcun Santo, quanto all'istessa Verg. Nè anco vi è alcũ huomo, donna, grande, picciolo, vecchio, giouane, benche discolo, e gran peccatore, che non habbia qualche sorte di deuotione alla Madre di Dio. I Giudei inimici di Christo lodano Maria, come Gioseppe Historico scriue in lib. Antiquitatum. Dice il Serafico S. Bonauentura, che gli stessi Giudei affermano, la B. Vergine essere stata di estrema bellezza, nè con tutto ciò giammai da alcuno fù desiderata, anzi col suo pudico riguardare scacciaua ogni cattiuo pensiero, e rendeua le menti caste, e pure. I Turchi, i Mori, gli Agareni, e le altre nationi d'infedeli lodano, e beatificano Maria. Scriue S. Antonino nella terza parte della sua Somma, che i Turchi, & Saraceni ne i Tẽpij, e moschee loro adorano, & honorificano la Santiss. Madre di Christo, e che il nome suo è in tãta riuerenza, che guai à chi lo bestẽmiasse, perche se gli darebbe grauissimo castigo. Ecco, come tutte le generationi beatificano la Regina de' Cieli, per le tante dignità, e priuilegi à lei concessi dalla Maestà di Dio, come fin'hora ne habbiamo parlato, e con questa duodecima si dà fine à tutte l'altre.

Modi bellissimi di fare vna Corona alla Madonna.

Volẽdo dunque il diuoto Christiano ogni dì fare memoria di queste dodici dignità, e priuilegi, anzi porre in capo alla sua gloriosa Regina vna Corona radiantissima di dodeci Stelle spirituali, faccia ogni giorno con le ginocchia dodici riuerenze humili, e profonde, adorando essa gloriosissima Regina, Vergine Maria. E mentre la và facendo, (senza proferire parola alcuna con la bocca,) tenga gli occhi nella immensa grandezza di Maria, e col cuore produca gli atti di compiacenza, come più volte ne' precedenti Capitoli si è detto. Vi sono molte persone spirituali, che in memoria di queste dodeci Stelle, che fanno Corona alla B. Vergine, recitano dodeci volte l'Angelica Salutatione. E' bella, & mi piace assai questa diuotione; ma per darle maggior perfettione, facciasi la profonda genuflessione nel proferire le due prime parole, *Aue Maria*, che così verrà con l'Angelo Gabriele à salutare, & ado-

& adorare la istessa Regina de gl'Angeli gloriosi.

Giouerà molto à fare con maggior diuotione le riuerenze, & à tener la mente più affettuosa in Maria, ogni volta che si fà l'inchinatione, nominare vn Titolo conueniente alla grandezza, e Maestà di essa Vergine e Regina. N'hò fatto scielta di dodici titoli, e dignità principali; e sono gli infrascritti, posti in pratica.

1 Io Vi adoro ò Maria, Figlia inclita del Sommo, & Eterno Imperatore.

2 Vi adoro ò Maria, Celeste Sposa dello Spirito Santo.

3 Vi adoro ò Maria gloriosa Genitrice dell'Incarnato Verbo.

4 Vi adoro ò Maria, dell'Onnipotente Dio Madre santissima.

5 Vi adoro ò Maria, Figlia, Sposa, e Madre diletta alla Santiss. Trinità.

6 Vi adoro ò Maria, che in alto Trono di gloria state assisa sopra le Gierarchie Celesti.

7 Vi adoro ò Maria, Dispensatrice delle diuine gratie, e de' Celesti thesori.

8 Vi adoro ò Maria, gloriosissima Regina de' Cieli.

9 Vi adoro ò Maria nobilissima Signora degli Angeli.

10 Vi adoro ò Maria, Imperatrice gloriosa dell'Vniuerso.

11 Vi adoro ò Maria, Madre nostra pietosissima, e di tutti noi clementissima Auuocata.

12 Vi adoro ò Maria, riuerita da tutti i Regi, e Monarchi del Mondo, & adorata da tutti i Principi, e Baroni del Cielo.

Si pone quì sotto vn'altra sorte di Adoratione, accioche ciascuno s'appigli à quella, che più gli aggradisce, e piace.

1 Vi adoro Maria, con tutti gli Angeli del Paradiso.

2 Vi adoro Maria con tutti gli Arcangeli.

3 Vi adoro Maria con tutte le Virtù.

4 Vi adoro Maria con tutti i Principati.

5 Vi adoro Maria cō tutte le Potestà.

6 Vi adoro Maria con tutte le Dominationi.

7 Vi adoro Maria con tutti i Troni.

8 Vi adoro Maria con tutti i Cherubini.

9 Vi adoro Maria con tutti i Serafini.

10 Vi adoro Maria con tutti gli huomini del Mondo.

11 Vi adoro Maria con tutte le anime de' fedeli Defonti.

12 Vi adoro Maria, e vorrei potere adorarui con tutte le creature del Cielo, della Terra, e dell'Inferno.

Faccianſi cō grā sentimento di spirito queste dodeci genuflessioni, perche sono tutte misteriose; E pensi il diuoto Adoratore di Maria, che per ogni riuerenza, che farà egli verrà ad adornare il capo della sua santissima Signora di vna risplēdentissima Stella, anzi nel fine delle dodeci, verrà ad hauer tessuto vna Corona più bella, e più pretiosa, & all'istessa B. Vergine più grata, & gioconda, che se fusse fatta di gemme, e di pietre pretiose, anzi di Stelle lucenti del Cielo. Si sono veduti alle volte gli Angeli Santi stare dauanti ad alcuno diuoto della Madre di Dio, & mentre egli andaua essercitando le adorationi, e proferendo l'Oratione Angelica, essi Angeli cogliere dalla bocca di quello bellissime rose, e fattane vna bella, e vaga ghirlanda, porla in capo alla Regina loro. Perilche potiamo comprendere, che l'essercitio delle adorationi è di molto piacere alla B. Vergine, à gl'Angeli Santi di gioia, & di contento, & à noi di gran merito, & copiosa mercede nel glorioso Reame del Cielo.

Et perche nell'essercitio delle Adorationi, ouero riuerēze, il produr della volontà atti di compiacenza delle grādezze di Maria Vergine, cioè rallegrarsi, & compiacersi de gli alti priuilegi,

uilegi, & delle sublimi dignità, ch'ella la possiede, & gode in Cielo è à lei d'infinito compiacimento, & à noi d'vn merito incomparabile, mi è parruto bene por qui sotto dodeci altre genuflessioni, corrispondenti alle dodici Dignità, che di sopra habbiamo spiegato, dichiarando le dodici Stelle, & così verremo à rammemorare ad vna ad vna le medesime Dignità, delle quali se ne stà arricchita questa gloriosiss. Regina in Cielo, se ne gode, & ne piglia vn piacer innesplicabile, & di gioia infinita. Et per ogni volta, che si farà la riuerēza dicasi col cuore, ouero cō la bocca delle infrascritte clausule, cominciando dalla prima.

Dodici riuerenze, corrispondenti alle dodici dignità della Madonna.

1 Rallegromi cō voi ò gloriosissima Vergine, & mi compiaccio infinitamente, che ab eterno nella mente Diuina fuste predestinata ad esser Madre di Dio, & Tempio viuo dello Spirito Santo.

2 Rallegromi cō voi ò gloriosissima Vergine, & mi compiaccio infinitamente, che senza macchia di peccato Originale fuste concetta, in tanto, che di purità, & di bellezza veniuate à passare gli Angeli del Paradiso.

3 Rallegromi con voi ò gloriosissima Vergine, & mi compiaccio infinitamente, perche voi fuste la prima Vergine, che consecrasse à Dio con perpetuo voto la castità, & ad essempio vostro vna infinità di Verginelle v'hanno seguita.

4 Rallegromi con voi ò gloriosissima Vergine, & mi compiaccio infinitamente, che fete vera, & natural Madre dell'Onnipotente Dio, che è la suprema dignità c'habbiate in Cielo, & che da quella ogni altra vostra grandezza dipende.

5 Rallegromi con voi ò gloriosissima Vergine, & mi compiaccio infinitamente di quella chiarissima illustratione, fatta sopra di voi dallo Spirito Santo nell'hora della diuina Incarnatione.

6 Rallegromi con voi ò gloriosissima Vergine, & infinitamente mi compiaccio, che fuste ripiena della Diuina gratia, & d'ogni bella, & santa virtù adornata.

7 Rallegromi con voi à gloriosissima Regina, & mi compiaccio infinitamente, che fuste fatta degna di esser Cameriera, & Secretaria fedelissima dell'Eterno Imperatore Cristo Giesù.

8 Rallegromi con voi ò gloriosissima Regina, & mi compiaccio infinitamente di quell'alto Priuilegio, concessoui dal Signore, di godere continuamente della Celeste contemplatione.

9 Rallegromi con voi ò gloriosissima Vergine, & mi compiaccio infinitamente, che state assisa in alto Trono di gloria sopra tutti i Chori de gli Angeli.

10 Rallegromi con voi Santissima Madre di Dio, & compiacciomi infinitamente, per il grande Imperio c'hauete sopra il Cielo, & la Terra, & l'Inferno, & ogni creatura vi stà soggetta, & vbbidiente.

11 Rallegromi con voi gloriosissima Regina, & mi compiaccio infinitamente, che come nostra Auuocata, & pietosissima Madre state dauāti al Padre Eterno, procurandoci l'eterna salute.

12 Rallegromi con voi gloriosissima Regina de' Cieli, & mi compiaccio infinitamente, che da per tutte le genti del Mondo sono celebrate le vostre grandezze, & il vostro santo nome riuerito.

Parmi, che questa sorte di genuflessioni sia più d'ogni altra molto nobile, & eccellente, & alla stessa Vergine di gran gioia, & piacere, per rispetto de gli atti, che vi intrauēgono di compiaci-

piacimento circa le sue grandezze. Ella l'hà manifestato, & riuelato sopra la vita, & morte d'vn figliuolo di Santa Brigida, detto per nome Carlo, il quale oltre alle altre diuotioni, che haueua alla Beatissima Vergine, haueua questa) grandemente si compiaceua delle infinite grandezze, de gli alti priuilegi, & d'ogni altro bene di gloria, ch'ella godeua in Cielo, & di ciò ne sentiua vn gaudio particolare nel suo cuore, & desideraua, che da tutti fusse conosciuta per Madre di Dio, Regina dei Cieli, & Signora dell'Vniuerso. Et in somma era sì grande l'amore, che li portaua, che giorno, & notte studiauasi di rendersi più gratioso, & diuoto ne' suoi purissimi occhi. Perilche venne à meritare questo buon figliuolo, che alla morte sua se gli facesse presente la Santissima Madre di Dio, scacciando fuori della Camera gli spiriti maligni, dandogli conforto, & fidanza grande, nè mai si partì da lui fin che non hebbe spirato l'anima. Et quì parmi bene raccontar, per nostro essempio, tutto il successo della morte, che egli fece, & il giudicio fatto sopra dell'anima sua, come lo descriue Santa Brigida Vedoua, nel libro delle sue reuelationi, & fù in questo modo come segue.

In l. 7. Reuelat. S. Brig. c. 13.

Hebbe questa Santa Donna vn sol figliuolo detto per nome Carlo, perito nell'armi, & generoso Cauagliere; morì nella sua età giouinile. Fù data tal nuoua alla Madre sua mētre era in viaggio per visitar i luoghi Santi di Gierusalemme, che tutta afflitta, & ansiosa di saper la saluatione dell'anima del suo caro figliuolo, ne fece calde orationi alla Madre di Dio, che si degnasse riuelarle lo stato di Carlo suo figliuolo; Mentre che vn giorno staua orando Santa Brigida, le apparue la gloriosissima Vergine, & le disse: Voglio che tù sappia dilettissima mia, che stando il tuo figliuolo in trāsito di morte, io lo visitai, & feci, che nessuna tentatione le potesse occupar il cuore, nè che vacillasse in alcuna cosa della fede Cattolica, anzi gli fui di tanto conforto in quel terribile, & spauentoso passo della morte, che (separandosi l'anima dal corpo,) non hauesse à sentire tanta agonia, che scordandosi di Dio, entrasse per il gran trauaglio, in disperatione. Et dicoti, che con la mia presenza scacciai fuori della Camera quella gran turba di Diauoli Infernali, desiderosi di rapire quell'anima, & portarla nelle eterne fiamme, per hauerla sempre à cruciare; Et feci che nessuno di loro se le potesse accostare, nè fare pur vn minimo dispiacere; finalmente spirando l'anima io la presi nelle mie braccia, & n'hebbi cura, & protettione. Questa è la riuelatione, che fece la Beata Vergine à Santa Brigida circa la morte del suo figliuolo: Qual giuditio poi sopra di tal anima fusse fatto vn'altra volta glielo riuelò in questo modo.

La B. V. si troua presente.

alla morte di Carlo figliuolo di S. Brigida.

Orando la medesima Santa nella Chiesa del Santo Sepolchro in Gierusalemme, fù leuata in spirito, & le parue che fusse introdotta in vn grande, & sontuosissimo Palazzo, oue vidde Christo nostro Signore star sedendo in alto Trono di Maestà Imperiale, attorniato da vna gran moltitudine di Santi, & di Spiriti Angelici, & appresso di lui sedeua la sua benedetta Madre. Et ecco, innanzi l'eterno Giudice viē presentata l'anima di Carlo, tutta tremāte, & paurosa, l'Angelo suo Custode staua alla man destra del Giudice, & il Diauolo alla sinistra: Il quale con voce, & aspetto horribile cominciò in tal modo ad esclamare: O Giudice onnipotente, assai mi lamento d'vna grauissima ingiuria, che m'hà fatto tua Madre cōtra ogni douere, & ragione circa l'anima di Carlo, qual hora stà nel tuo conspetto. Ritrouandosi costui (come tù sai) in tran-

Il Diauolo si lamenta d'vna ingiuria fatta gli dal la Madre di Dio

transito di morte, & agonizando in grauissimi dolori, questa Donna Madre tua entrò nella Camera, si fece presente, e pigliò à diffender quell'anima, & scacciommi fuori, nè permisse giammai, che me gli accostassi per tentarlo, secondo il mio costume, hor vedi se questa è vna mera ingiustitia. Non sai ò giusto giudice, che à tutti noi Demonij hai lasciato potestà di tentare gli huomini sopra la terra, & massime nell'estremo giorno della morte, oue tutto il negotio della salute loro cōsiste, & iui si termina il luogo, doue l'anima hà d'andare à starui eternamente: però essendomi stato vietato da tua Madre il poter tentare quest'anima del figliuolo di Brigida, si m'è stato fatto torto, & la ingiustitia appare manifesta.

All'hora la Beatissima Vergine riuolta al Demonio, rispose; benche tù sij Padre della bugia, hai però detto la verità, che t'hò vietato ogni potestà sopra l'anima di Carlo, & ciò hò fatto con molta ragione; percioche mentre egli era in vita; per il grand'amore, che mi portaua, considerando alle mie grandezze, che Iddio m'haueua eletta per sua dilettissima Madre, & sublimata sopra ogni altura de' Cieli, di ciò se ne compiaceua infinitamente, & tāto era questo suo gaudio, che non l'hauerebbe cangiato per tutti i thesori del Mondo: Et diceua trà se stesso, che se fusse stato possibile, che io potessi esser priuata per vn minimo punto da vna tanta dignità d'esser Madre di Dio, non le hauerebbe consentito, stando ciò in sua libertà, per tutte le cose gioconde, & dilettevoli, che si possono trouar in terra: anzi più tosto hauerebbe eletto di soffrire ogni grauissima pena p infiniti anni, ch'io hauessi à mācare per vn tantino delle mie grandezze, & dignità Materna: Hor vedi, se più tosto conueniua, che quest'anima fusse da me diffesa, che lasciarla venire nelle tue mani, che sei maligno, & peruerso? Ti faccio buone queste tue ragioni, ò Vergine Santa, rispose il Diauolo: ma molto malamente, & contra ogni ragione ti sei deportata meco, perche, oltre ad hauermi scacciato dalla presenza di Carlo, subito c'hebbe spirato l'anima, la prendesti nelle tue braccia, che pur io doueua presentarla in giuditio, & come accusator ch'io son de gli huomini, m'apparteneua anco ad accusarla delle opere sue, acciò le parti restino sodisfatte, & tù hauendomi impedito, se m'è fatto ingiustitia, & torto.

Pigliaua grā compiacimēto il figliuolo di S. Brigida delle grādezze di Maria.

Dipoi riuolto, pure l'istesso Diauolo, à Christo, diceua: O giusto, & eterno Giudice, io sò, che tu sei l'istessa giustitia, & potenza, nè più nè meno giudichi il Diauolo, che l'Angelo, hora ti addimando, che tù faccia giustitia di quest'anima di Carlo toltami dalle mani violentemente da tua Madre. Deui sapere, che peruenuto all'età della discretione questo figliuolo di Brigida, che bene potea conoscere il bene dal male, non ostante, di propria volontà si elesse più tosto di seguire i vani piaceri del Mondo, & gli appetiti carnali, che andare per la via de' tuoi diuini commandamenti. Dopo questa querela, si mise il crudel nemico à raccontare, & esporre in giudicio i peccati del giouane così morta li come veniali, che in tutto il corso di sua vita haueua operato, & ne addimandaua giustitia, & punitione. A cui l'Angelo, che iui staua presente, rispose: Ascolta ò inimico dell'humana generatione, ciò che tù hai detto è il vero; ma deui sapere, che sua madre Brigida donna Santa, & molto grata à Dio, sapendo quanto inchinata fusse al vitio l'età giouinile, non cessaua mai di porger caldissime preci alla diuina Maestà per il suo figliuolo, perilche venne à meritare, che 'l misericordioso Iddio infondesse il suo Diuin timore nel giouinetto Carlo,

Le orationi, & buone opere de' giusti sono molto potenti per conuertire i peccatori, & per sodisfare alle pene di quelli.

Carlo, da che ogni volta ch' egli peccaua, rauuedendosi del suo errore, subito con vera contritione, & intera confessione, ne faceua la degna penitenza. Et i suoi peccati i quali hor tù porti in publico, ti dico parimente, che per le molte limosine, & opere di carità fatte dalla medesima sua madre, Iddio glieli hà rimessi, & al tutto perdonati. Et non sai ancora che quella sua benedetta madre, non cessaua giorno, & notte per lo spatio di trenta anni, di mandare al Cielo preghiere, & gemebondi sospiri, *fundendo multa millia lachrymarum*, supplicando il pietoso Signore, che infondesse in questo suo figliuolo la sua Diuina gratia, accioche forte, & stabile stesse perseuerante nel suo santo, & diuino seruigio. Laonde egli venne così feruente, che altro non bramaua, se non di adempire perfettamente la volontà del Signore; perciò da i Santi in Cielo è chiamato figliuolo di lagrime.

Lagrime che spargeua Sãta Brigida p vn suo figliuolo.

All'hora vdendo tali cose il Diauolo, come confuso, & defraudato della sua speranza, cominciò à empire l'aria di horribili, & spauenteuoli voci, gridando diceua; Maledetta quella sua Madre Brigida, versaua tante lagrime da suoi occhi, che pareua il suo ventre vn lago ampio, & pieno di acque abondantissime: per le sue orationi ogni mia speranza è andata per terra, & tutte le mie fatiche risolte sono in niente, & ciò detto sparì via vrlando dalla presenza di Dio. Et quell'anima di Carlo, già al tutto ben purgata d'ogni macchia di colpa, fù dal Signore, & dalla sua Madre Santissima introdotta nell' eterno gaudio del Paradiso. L'Angelo del Signore disse alla Santa, che non solo per sua consolatione Iddio gli haueua mostrato questa visione, quanto per gli altri, accioche sappino di quanto giouamento sono le orationi, & opere buone fatte da gli amici di Dio, per le anime peccatrici per ridurle sù la via della salute, & al riposo dell'eterna beatitudine. Benche questo giudicio che vidde Santa Brigida farsi sopra l'anima di suo figliuolo per interuallo di tempo, tuttauia nella presenza di Dio si fece in vn momento, sciolta che fù dal corpo. Da tutta questa narratione possiamo cauare, che dall'essercitarsi nel seruigio di Maria, & tener verso di lei vn santo, & affettuoso amore, se la veniamo à far fauoreuole in vita, & in morte; Et se à questi nostri seruigi, con amor perfetto vi accompagnaremo humili, & diuote genuflessioni, verremo à renderle di tanto alto pregio, & valore, che la minima adoratione, ci farà nel Cielo conseguire innumerabili gradi di gloria eterna.

Gioiosa maniera di adorare la gran Madre dell' Eterno Figlio, rammemorandole allegrezze sue, c'hebbe nelle carni mortali. Cap. XX.

SI tiene communemente, che sette furono le principali allegrezze, che hebbe la Beatissima Vergine nella presente vita, e sono l'infrascritte.

La prima è, l'Annontiatione fattale dall'Angelo Gabriele.

La seconda è, la Visitatione di essa Vergine fatta à S. Elisabetta, portando noue mesi nel suo ventre il Verbo Incarnato.

La terza è, il glorioso nascimento di Christo.

La quarta è, l' Adoratione de i Magi.

La quinta è, del ritrouare il suo sãtissimo Figliuolo Giesù nel Tẽpio.

& La sesta è, l'apparirle Christo risuscitato, e glorioso.

La settima è, il suo felice transito, & gloriosa assontione in Cielo.

Douerebbono ogni giorno i diuoti di Maria annontiarle queste sette allegrezze, che verrebbero à darle gioia,

gioia, e piacere; & à loro stessi s'accummularebbeno meriti di gloria infinita. L'Angelo Gabriele salutando la Vergine, annontiolle allegrezza con questa parola, *Aue*, che è a dire, Rallegrati Maria. Tanto è à dire *Aue*, come *Gaude*: così dice Origene. La Chiesa Santa parimente in più luoghi annontia gauddio, & allegrezza alla Beata Vergine. In vna Antifona canta, *Gaude Virgo gloriosa*; & in vn'altra, *Regina cæli latare*, *&c.* Et poi, *Gaude & latare Virgo Maria.* Ancora noi annonciamole queste sette Allegrezze sue gloriose, & à ciascheduno di esse facciamo col capo, ouero con le ginocchia vna diuotissima riuerenza adorando essa gloriosissima Vergine Madre di Dio, & nostra Signora. Et sono le seguenti, ordinatamente poste in pratica.

Le Sette allegrezze di Maria Vergine.

1 RAllegrati Maria, che essendo tù salutata dall'Angelico Nōtio, & da esso richiesta per Sposa dell'Eterno Rè del Cielo, fusti fatta sua Madre dignissima, concipendo il Diuino Verbo nelle tuè sacrate viscere, con immenso, & infinito gaudio dell'anima tua santissima.

2 Rallegrati Maria, che ardendo nelle fiamme del Diuino amore, spinta dallo spirito Santo, salisti con mirabile leggiadria le alte montagne di Giudea, oue salutando la S. Vecchia Elisabetta, vdisti le belle lodi, che ella ti diede, & tù eleuata in spirito, magnificasti il tuo Dio, & Signore.

3 Rallegrati Maria, che quell'alto Messia, e tuo caro Figlio, che con sì ardente desio bramasti al Mondo per salute nostra, alla fine in capo de' noue mesi lo vedesti nato innanzi à tuoi purissimi occhi, tutto di Celeste lume lampeggiante; & adorato da tutte le Schiere de' beatissimi Spiriti.

4 Rallegrati Maria, che lo vedesti adorato da' trè Rè Orientali per vero Dio, Rè, & Saluator del Mondo; Perilche, ò benedetta Madre, grande doueua essere il gaudio del cuor tuo, vedendo già manifestarsi la Deità del tuo Santissimo Figliuolo, e dar così glorioso principio alla conuersione della Gentilità, & di tutto il Mondo.

5 Rallegrati Maria, che dopò trè giorni hauer tù ricercato con afflittione corporale, & angustia del tuo addolorato cuore il tuo dolcissimo Giesù tra parenti, & amici, alla fine lo trouasti nel Tempio, & lo vedesti stare con gratioso aspetto in mezo de Dottori, e spiegar altissimi Misteri delle Diuine Scritture. Ti gli accostasti, l'abbracciasti, e baciasti diuotissimamente, e lo conducesti à casa con tuo infinito piacere.

6 Rallegrati Maria, che essendo stata immensa tutto il Venerdì, & il Sabbato in vn gran mare di dolori, per la morte del tuo benedetto Figliuolo, sopragiongendo l'Aurora della Domenica, fusti da vna chiarissima luce illustrata, e desiderando ardentissimamente di vedere il tuo amantissimo Giesù: ti apparue tutto Glorioso, cinto di gloria immortale, accompagnato da tutti i Santi Padri, & da vna infinità d'Angeli gloriosi, i quali facendo dolcissima armonia, fusti rapita, e leuata alla chiara, e beatifica visione di Dio viuo.

7 Rallegrati Maria, che essendo gionta l'hora del tuo felice transito, iui si ritrouorono presenti miracolosamente tutti i Santi Apostoli, e rendesti l'Alma tua gloriosa, e dopò il terzo giorno fusti Assonta in Cielo, & sublimata sopra tutti i Chori de gli Angeli, & dalla Santissima Trinità fusti Incoronata, & constituita Regina de gli Angeli, & de gli huomini, con l'Imperio, & Vniuersale Signoria sopra di tutte le creature.

Riferisce Sant'Anselmo ne' Miracoli

Notabile essempio di vn Chierico, il quale ogni dì recitaua le sette allegrezze.

coli della Madonna di vn diuoto Chierico, il quale era solito di rammemorare ogni giorno le allegrezze della Beata Vergine, sua diuotissima Signora. Rallegrati Maria, (diceua il diuoto Religioso) che fusti empita di Celeste gaudio, essendo salutata dall'Angelo Gabrielle. Rallegrati Maria, che nel tuo purissimo ventre concepisti l'Eterno Verbo, e noue mesi lo portasti con tuo infinito piacere. E così diceua de gli altri gaudij. Essendo gionto all'estremo di sua vita il buon Chierico, & agonizando con la morte, & temendo molto in così angustioso passo, gli apparue la sua dolcissima Signora Vergine Maria con vna gran moltitudine d'Angeli, e con soauissime parole confortandolo, diceua: Perche tanto temi figliuolo mio, che tante volte mi annonciasti i miei gaudij? Scaccia questa paura, che non patirai alcun male, ma sarai partecipe di quelle allegrezze, che in vita soléui annontiarmi ogni giorno. Tutto ripieno di gaudio ineffabile il santissimo giouane per la presenza, e per le dolcissime parole della gloriosa Vergine, e credendosi di essere restituito alla intiera sanità corporale, volle dal letto leuarsi per adorare la Celeste Consolatrice Vergine Maria, & in quel mentre rese l'anima felice, oue tantosto dall'istessa Vergine, e da gli Angeli gloriosi fù portata al Cielo, à godere gli eterni gaudij, co' quali sono beatificate le anime di tutti gli eletti di Dio.

Le sopradette Allegrezze, ò Misteri Gaudiosi si potranno applicare, e meditare à ciascheduna hora dell'Officio della Madonna, cioè à Mattino meditare la prima allegrezza; à l'hora di Prima meditare la seconda allegrezza; à Terza, la terza allegrezza; à Sesta la quarta, à Nona, la quinta allegrezza; à Vespro, meditare la sesta; & la settima à Compieta; che così facendo si verrà à tenere la mente più diuota, & raccolta mentre si recitano le sette Hore dell'Officio picciolo della B. Vergine.

Le sette allegrezze si ponno applicare nel dire la Corona.

Parimente ciascuna delle sette Allegrezze si potrà applicare, e meditare à ciascheduna Decina della Corona ordinatamente; Alla prima Decina meditare la prima allegrezza, e così facciasi di mano in mano, fino alla settima allegrezza; che è l'vltima, la quale si deue meditare al settimo Pater noster con le trè seguenti Aue Marie. Questa diuotione è molto grata alla Beatissima Madre di Dio, & assai se ne compiace, come ella manifestò ad vn suo diuoto seruo, come dal seguente essempio si può cauare, e lo racconta il Beato Fra Giouanni da Capistrano, come anco riferisce Pelbarto nel Stellario della Madonna. Dice, che vn giouanetto prese l'habito de' Frati Minori, il quale era molto diuoto della gloriosa Vergine, e prima che si facesse Frate, haueua costume di fare vna Corona di fiori, e di porla sopra la testa dell'Imagine della Vergine.

Essempio bellissimo

Ma dopò che fù entrato nella Religione, non potendo osseruare questo costume, perche non poteua à voglia sua cogliere i fiori, da questa sua diuotione ingannato, determinò di tornar al secolo: E stando con questa angustia in oratione, la Madonna gli apparue, e disse. Figliuolo non ti attristare, nè pensare più di ritornare al Mondo; perche ti mostrarò come potrai satisfare meglio alla tua diuotione, co'l farmi vn'altra ghirlanda assai migliore di quella de' fiori, & offerirmela. Voglio dunque, che tu mi facci ogni giorno vna Corona di Salutationi in questo modo. Prima dirai vn Pater noster in memoria del piacere, ch'io hebbi, quando salutata fui dall'Angelo, e concepì Giesu Christo mio Figliuolo, e Signore; ringratiando Dio della gratia concessa-

cessami; facendomi essere Madre del suo Vnigenito Figliuolo, & del beneficio fatto all'humana generatione con la sua Incarnatione: Et dopò il Pater noster dirai dieci Aue Marie. Secondo, ne dirai altre tante in memoria del gaudio, che io hebbi, quando salutai Santa Elisabetta, e fù dallo Spirito Sãto riuelata l'Incarnatione del Verbo Diuino. Terzo dirai le medesime orationi, in memoria del mio Sacro Parto, quando senza dolore, e senza corrottione io partorì il Saluatore del Mondo. Quarto, dirai le istesse orationi in memoria di quelle allegrezze, che io riceuei per l'Adoratione delli trè Magi al Figliuolo Giesù. Quinto, con la medesima oratione farai memoria del piacere che io hebbi, quando io trouai mio Figliuolo nel Tempio, dopò hauerlo cercato trè giorni; Sesto, dirai l'istessa oratione in memoria del contento, che io hebbi, quando mio Figliuolo Giesù Christo dopò la sua Resurrettione mi visitò, e salutò. Settimo, & vltimo, in memoria del gaudio, & della gloria che io riceuei quando io fui portata ne' Cieli, dirai vn Pater noster con le trè seguenti Aue Marie. che così verranno à essere sette Pater noster, & settantatrè Aue Marie; Et se queste orationi per me ogni giorno dirai; Sappi, che mi farai questa ghirlanda sommamente cara, & à te di maggior merito di quelle de' fiori; Poi dette queste cose disparue, lasciando il Nouitio consolato, e di allegrezza tutto ripieno, che non mancaua di offerire ogni giorno con diuotione alla Vergine Santissima questa bella Corona di Oratione.

Et vna volta, facendo egli oratione in cella alla Madonna, il suo Maestro à caso vi andò, e guardando accuratamente ciò che faceua, il vidde stare in oratione, & che era auanti à lui vn' Angelo splendentissimo, che con vn filo d'oro in mano infilzaua Rose bellissime, interponendoui dentro vn Giglio d'oro; Finendosi di empire il filo, vidde l'Angelo vnire i capi della filza, e fattone vna Corona, porla sopra la testa del Nouitio; dipoi sparue l'Angelo; la onde dal Maestro veduta così gloriosa visione, commandò al Nouitio in virtù di Santa vbbidienza, che gli dicesse ciò che meditaua nel tempo della visione; à cui egli rispose, che diceua la Corona della Regina de gli Angeli, e raccontandogli ciò ch'era seguito trà la Madonna, e lui. il Maestro gli disse: Perseuera figliuolo in questa tant' alta diuotione, che io non dubito, che dalla gloriosa Vergine, non ti sia preparata vn'altra Corona in Cielo fornita di gratie innumerabili. Fece il Nouitio professione, e perseuerando in questa diuotione, ottenne moltissime gratie dalla Madre Santissima di Dio.

Il glorioso S. Bernardino haueua per costume ancora egli di rammemorare questi sette Misterij Gaudiosi, in recitare la Corona alla Beata Vergine. Laonde orando egli vna volta, ella gli apparue tutta risplendente, e dissegli; O seruo mio diuotissimo, molto mi compiaccio di questa tua diuotione. Eccoti, perche in così bella maniera ogni giorno mi reciti la Corona, dal mio Figliuolo ti hò impetrato la gratia della predicatione, e di fare miracoli; Et ti dico, che de' miei gaudij in Cielo sarai partecipe, hauendogli tù in mio honore rammemorati in terra; Da lì in poi cominciò il Santo à risplendere di molti miracoli, & abbondare di gratie innumerabili, & à conuertire vna infinità de genti con la sua predicatione impetratagli dalla sua fedelissima Signora Vergine Maria.

Corona esercitata da S. Bernardino confirmata dalla Madonna.

Del-

Delle riuerenze interne, con le quali possiamo adorare la Santissima di Dio Genitrice Maria; E s'insegna il modo, il luogo, il tempo, & le occasioni, quando si deuono essercitare.

FIn' hora si è parlato delle Adorationi, che si deuono fare dall'huomo le quali in se contengono gli atti così interni, come esterni, per essere, egli (come habbiamo detto) composto, d'anima, & di corpo. Ma perche non conuiene, nè meno è lecito fare le adorationi particolari in luogo commune, ò in publico, sì per rispetto del luogo, & del tempo, come delle genti circostanti, sì anco per rispetto d'alcun'altra cosa, che viene à impedire l'huomo, che le possa essercitare corporalmente: Per queste, & altre simili ragioni si deuono farle internamente, cioè prodotte dalla volontà: perche l'adoratione interna non è altro, che vn'atto di virtù, prodotto dalla volontà, ouero dall'affetto interno di diuotione; anzi S. Thomaso dice, che l'adoratione di Dio, e de' Beati, sommamente consiste nell'interior affetto, e nella diuotione. Perilche non potendosi per qualche buon rispetto, ò impossibilità produrre le adorationi esterne, e corporali, che pur' ancora queste dall'interno hanno origine, deuonsi fare mentalmente, che queste appresso Iddio, & à i Santi gloriosi sono vere adorationi, & da essi sono conosciute, & vedute, essendo fatte in loro honore.

S. Th. 2. 2. q. 84.

Come si può adorare Dio e la Madonna in tutti i luoghi internamente.

E perche lo scopo nostro, e di scriuere delle adorationi che si deuono alla Madre Santissima di Dio, seguitiamo parlando delle adorationi interne, e prima diciamo doue, in che luogo, e quando il vero Adoratore di Maria le deue essercitare. Dico, che in ogni luogo, e tempo può con la volontà produrre centenaia, e migliaia di questi atti virtuosi adorando nel cuor suo la sua gloriosa Regina; ma particolarmente quando è alla presenza de gli huomini, ouero si ritroua in compagnia, ne' circoli, ne' conuiti, e ne i giuochi trà suoi amici, e famigliari, così quando và per casa, per le strade, per le piazze, e per le campagne, solo, ò accompagnato: così dico ancora, quando se nè stà à riposo, ouero si desta dal sonno, deue in simili luoghi, & occasioni, à tratto per tratto leuare la mente alla Beatissima Vergine, e produrre dalla volontà diuotissimi atti di adoratione, e dire anco col cuore; Io ti adoro Madre del mio Signor Giesu Christo; Ti adoro Regina de gli Angeli. Imperatrice dell' Vniuerso: Ti adoro dolcissima mia Signora; & altri simili titoli di grandezza potrà nominare. Oh beato quel diuoto seruo di Maria, che in maniera tale si diportarà: poscia che nel mezo delle piazze, e trà la conuersatione de gli huomini potrà meritare tanto, come se in casa, e ne gli Oratorij stesse rinchiuso, ouero ne' luoghi hermi, e seluaggi solo si ritrouasse. Oh beato quel pane, che egli mangierà: Oh beato quel vino, che ei beuerà; Oh beati quei piaceri, e quelle ricreationi corporali, che essendo lecitamente pigliate, & con retta intentione, in mezo anco delle quali si produrranno quei nobilissimi atti di adoratione interna, tutte diuentaranno meritorie di vita eterna.

Essercitio da fare nel sonare dell'hore, e nel dire l'Officio.

Parimente ogni volta che vdirà battere all'horologio le hore faccia vn'atto di adoratione; Così deue fare all'Officio della Madonna. Voglio dire, e notisi bene, che al principio di ciascheduna hora dell' Officio della Beata Vergine faccia col cuore, (ouero col capo, ò con le ginocchia ritrouandosi solo) vna diuota riuerenza, e con la mente produca

duca vn'atto di compiacenza nel suo interno, dicendo. Mi compiaccio sommamente ò Beatissima Vergine, che tù sij Madre dell'Altissimo Dio, & Regina del Cielo, & della Terra, & mentre in Choro và recitando l'Officio in compagnia d'altri, non cessi di moltiplicare simili atti mentali, & alle volte ancora inchini alquanto le ginocchia, che à pena i circostanti se n'accorgano, che questa è vna bella maniera per scacciare la pigritia dal corpo, & eccitare il feruore dello spirito, & à cantare con giubilo di cuore i Salmi, & i Cantici spirituali, & anco à mantenere la mente attenta, & affettuosa verso la gloriosissima Vergine Maria.

Essercitio Angelico facile per gli infermi

Vi è vn'altra inconuenienza, ouero impossibilità, che rende l'huomo inhabile alle adorationi esterne, & alle altre opere corporali, & virtuose; E quest'è l'infirmità, la debolezza, la vecchiaia, & altre indispositioni, à quali il corpo humano è soggetto; ma di ciò non si conturbi, nè si dia noia, anzi gioisca dentro, & fuori d'allegrezza, che hauendo il cuore, la mente, & la volontà libera, potrà fare le operationi interne, e con tanto vehemente spirito, che la minore verrà ad essere di maggior pregio di ogni grande opera corporale, & in breue tempo diuenterà vn'huomo perfetto, santo, & adornato di ogni eccellente virtù. Ritrouandosi dunque aggrauato di qualche mala indispositione, stando anco à riposo sù'l letto, ò al fuoco sedendo, & con altri confabulando, che al di fuori paia inutile, & otioso, non manchi di negotiare di dentro al suo cuore, producendo i nobilissimi atti di adoratione. Oh alta, & heroica dottrina, che standosi anche otioso corporalmente, possi assomigliarsi alli Angeli del Paradiso, & fare acquisto, & accumularsi vna infinità di celesti ricchezze. Che andare al deserto, e notrirsi di radici d'herbe? Che chiudersi nelle grotte, e nelle spelonche della Terra, senza veder giammai faccia d'huomo alcuno? Può l'anima diuota in guisa d'vn Santo Heremita raccogliersi nell'Oratorio del suo corpo, & iui (benche sia alla presenza de gli huomini) inginocchiarsi, orare, parlare, gemere, riuerire, adorare, & amare il suo Dio, & la sua Santissima Madre. Sono eccellentissimi, e di grandissimo profitto, & merito, questi atti di adoratione, & di carità informati, che nè anco la rubatrice Vanagloria può così facilmente assaltargli, e danneggiarli, come farebbe gli esterni, nelli quali bene spesso fà gran strage, e rouina; perche questi hanno origine dall'intimo del cuore, formati dall'anima, & dalla volontà prodotti. Et si come l'anima, parte nobilissima dell'huomo di pregio, & di eccellenza auanza di gran lunga il corpo, che è l'infima parte: Così le operationi interne operate dall'anima sono senza comparatione di maggior valore, che quelle del corpo solo. Et si come ancora nell'Oratione mentale è di maggior merito della sola vocale; così gli atti, & operationi mentali sono più eccellenti, & meritorie delle corporali sole. E perciò molto poco si deue stimare qual si voglia opera corporale, che non è fatta con gli instrumenti dell'anima, & drizzata in Dio. Et questo volle dire S. Paolo, quando disse. *Corporalis exercitatio ad modicum vtilis est*, cioè, che l'essercitio corporale poco giona.

Sommo valore, e merito dell'adoratione interne.

Ritornando dunque al nostro proposito, deue con gran forza di spirito il diuoto Adoratore della Regina dei Cieli impiegarsi nelle di lei adorationi interne, secondo il luogo, tempo, e possibilità sua. Et deue auuertire molto bene, ch'hauendo

do

do la possibilità, e le forze corporali di accompagnare le riuerenze interne con gli atti riuerentiali, & esterni del corpo ancora, perche così verranno à pigliare maggior merito, e valore per la fatica corporale aggiontaui, & fare il contrario, dinota pigritia, & miseria.

Vn campanile di vna Chiesa fà riuerenza alla Beata Verg.

A questo proposito fà quell'Essempio allegato da Pelbarto; & occorse al suo tempo nell'Vngheria, come egli hebbe da vn Venerando Padre de i Frati Minori degno di fede. Dice, che vn certo Religioso pure del medesimo Ordine; haueua per consuetudine, ogni volta che si sonauano i trè segni dell'Aue Maria, e ritrouandosi anco sù 'l letto, di subito leuarsi, e trè volte in terra s'inginocchiaua, e salutaua con l'Oratione Angelica la B. Vergine.

Occorse vna volta, che sonandosi nell'Aurora il segno dell'Aue Maria il buon Frate vinto da vna certa pigritia, & ignauia corporale, non si leuò sù altrimente dal letto per salutare la Beata Vergine, con fargli secondo il suo costume le trè genuflessioni, ma sotto la cortina col corpo agitato nel letto recitolle. Ma ecco, ò gran miracolo, dormendo egli, vidde in sogno come la torre della Chiesa s'inchinaua profondamente, in tanto che la Croce sopra del Campanile veniua à toccare la terra, e così fece trè volte, e pareua, che gli fusse detto: Ah misero, e negligente; Ecco, che la creatura insensibile al modo suo piega le ginocchia al segno dell'Aue Maria, & tù essendo creatura ragioneuole non ti vuoi sconciare, per salutare riuerentemente con le ginocchia piegate, la Madre di Dio? Per la cui visione tutto compunto, & pentendosi della sua negligenza, tutto il tempo che ei visse perseuerò con maggior affetto di spirito nella sua tanta, e riuerente diuotione.

Debbiamo sì, assuefarsi à questa maniera di genuflessioni, fatte col cuore, ma quando si ritrouiamo hauere la possibilità corporale, & che non haueremo legitimo impedimento, non perdoniamo à fatica, sconciandoci vn poco in piegare le ginocchia, che anco quel poco sconciamento (oltre all'atto dell'Adoratione) non sarà senza guadagno, & acquisto di qualche grado di beatitudine gloriosa. Et quando ci occorre pensare d'appresso à qualche Chiesa, Oratorio, ò Capelletta, entriamoli dentro, piegiamo le ginocchia, & raccommandiamoci à Dio, & alla sua Santissima benedetta Madre.

Habbiam'essempio del nostro Signor Giesù Christo, che quando entraua nella Città di Gierusalemme, la primiera cosa, che egli faceua, andaua di lungo al Tempio, & entrato dentro piegaua, (come huomo) i suoi santissimi ginocchi, adorando il suo Eterno Padre, & vi faceua oratione, come da più luoghi dell'Euangelio si può cauare. Quindi gli antichi nostri Padri Cappuccini nelle Constitutioni, & ordini, che ci hanno lasciati, per osseruare con maggior perfettione, & purità la Regola del Padre nostro San Francesco, c'impongono, che facendo alcun viaggio, giunti al Monasterio, debbiamo primieramente entrare in Chiesa, adorando iui con diuota riuerenza il Santissimo Sacramento. Et arriuando (così dicono le Constitutioni) à luoghi nostri, come veri figliuoli dell'Eterno Padre, prima visiteranno la Chiesa, e fatta alcuna riuerenza, & oratione, &c.

Si è veduto per esperienza, che facendo viaggio alcuna persona, per esser entrata in alcuna Chiesiola, posta à canto della strada; & essendosi raccommandata alla Madre Santissi-

tissima di Dio, esser stata preseruata da alcuno pericolo, che forse se non si fusse quel poco di tempo trattenuta, vi sarebbe incorsa, & capitata male, ma per la intercessione di Maria Vergine essere stata liberata. Questo auuenne ad vna nobile Gentildonna, maritata con vn ricchissimo Cauagliere, benche dipoi diuenne pouero, come dall'infrascritto Miracolo si può vedere, & lo racconta l'Illustrissimo Giacobo de Voragine Arciuescouo di Genoa nell'Historia dell'Assontione della Madonna. Et è come segue. Fù vn nobilissimo Cauagliere assai ricco, & molto potente che haueua per moglie vna gentilissima Signora, compita in ogni virtù, ma singolarmente deuotissima della Madre di Dio, & di raro passaua giorno, che non l'honorasse con diuote, & profonde riuerenze. Questo come prodigo, & per la sua troppo indiscreta liberalità consumò tutti i suoi beni temporali, & diuenne in estrema miseria di pouertà, onde, si come egli era solito bancheggiare, & far donatiui ad altri, hora era in bisogno, che altri lo souuenissero. Auenne vna certa solennità, nella quale lo splendido Cauagliere haueua per costume di fare gran festa, & giochi in casa sua, con presentare anco amici, & i parenti di pretiosissimi doni, tutto confuso, non sapendosi che fare, per vltimo refugio ritirossi fuori della Città in vn luogo hermo, & solitario à piangere la sua calamità, fin che la detta sollennità fusse passata. Mentre se ne staua in somma tristezza piangendo; Ecco, se gli fece dinanzi vn'huomo grande d'aspetto terribile sopra d'vn fiero cauallo, & dimandolli la cagione di quel suo pianto, & tanta malinconia. L'angustiato gentilhuomo non puote fare, che non si spauentasse à cosi fiero aspetto di quel Prencipe delle tenebre, pure con tremante voce gli espose intieramente tutto il successo di quella sua infelicità, & miseria, & per qual cagione s'era ridotto in quella oscura, & folta selua: Stà lieto, & contento, gli diceua quel terribile huomo, che se tù vuoi vbbidirmi, & fare quel tanto, ch'io ti dirò, ti assicuro di restituirti nel pristino stato, & farti anco abbondare di ricchezze, & di piaceri in maggior abbondanza di prima: Al che rispose il pouero Cauagliere; Io ti prometto di essequire ciò, che mi commandarai, ogni volta che mi attendi vna così larga promessa, qual'hora tù mi fai: Altro non voglio da te, (soggiunse il maligno Spirito in quella forma di huomo così nero, & terribile,) se non che in tal giorno, & in tal'hora tù mi conduchi, in questa selua la tua moglie; però vattene à casa tua, & riguarda bene nel tal luogo sotterranco, cauando iui la terra, che vi ritronerai vn gran thesoro di Oro, & d'Argento di gemme, & di pietre pretiose con le qual cose potrai darti piacere, & buon tempo, come prima faceui. Assicuratosi di questa promessa il miserabile Signore, ritornossi à casa tutto lieto, & ritrouò il pretiosissimo thesoro, come à punto gli haueua predetto il Demonio. Perilche cominciò subito à ricomperare i suoi poderi, à riscuotere gli argenterij, & gli altri mobili di gran valuta, faceua ricchissimi doni à gli amici, e staua sempre in feste, giochi, & piaceri come era solito di fare.

Essempio marauiglioso di vna Gentildonna in visitare vna Chiesa della B. Verg.

Il Demonio porta grãdissimo odio à i diuoti della Madonna.

Le ricchezze sono cagione il più delle volte di molti peccati

Hor venuto il giorno prefisso, il Cauagliere, chiamata à se la sua moglie, le fece sapere che egli la voleua condurre alquanto di lontano fuori della Città, & che per ciò douesse sagliere sopra di quel cauallo, quale haueua fatto mettere in ordine; La pouera Gentildonna tutta

timi-

timida, & spauentata di cosa così improuisa, voltossi con tutto'l cuore alla sua pijssima Auuocata Vergine Maria, & raccommandolle questa sua andata. Dipoi come vbbidiente, ch'era al marito, & non volendo contristarlo, montò sù'l cauallo, & così dietro andaua seguendo il marito, non mancando ogni tratto di leuare la sua mente a Maria Vergine, la cui memoria, & diuotione teneua scolpita nel cuore. Hauendo caminato vn pezzo s'imbatterono passare da canto ad vna Chiesiola della Madonna, oue la diuota Gentildonna con buona gratia del suo consorte smontò da cauallo, & entrata in quel picciol Oratorio, con affettuosissime lagrime raccommandossi alla Beata Vergine, pregandola, che la guardasse da ogni pericolo dell'anima, & del corpo; addormentossi in questa Oratione l'angostiata Signora. In quel mentre (O dolce benignità di Maria) ella calò giù dall'Altare, & prese la effigie propria, & ogni qualità della dormiente Matrona, vscì fuora di Chiesa, montò sù'l cauallo, & seguitò dietro il Cauagliere, credendosi esso, che quella fusse la sua moglie.

Ne i trauagli dobbiamo ricorrere à M. Verg.

Come la B. V. soccorre i suoi Diuoti.

Et ecco, all'entrare nell'horrido bosco, apparue il Principe delle tenebre, & veniua via con gran strepito, & furore, ma non osaua accostarsi, oue era la Madre di Dio; Riuolto al Cauagliere, con minaccioso aspetto gli disse: Ah bugiardo, & ingannatore frà tutti gli huomini; è questa la retributione de i tanti benefici, che da me hai riceuuti? Non ti dissi (ò ribello,) che tu mi conducessi la tua moglie, & m'hai condotta la Santissima Genitrice del Signore? Io voleua, non Maria Vergine, ma la tua Donna, della quale mi voleua vendicare, posciache da lei riceuo molte ingiurie, & per lei grandemente son crucciato, per la tanta diuotione che ella porta a questa soprana Regina.

Il Cauagliere, che vdiua tali cose, staua tutto timido, & pauroso, & non presumeua formar parola. All'hora la Madonna voltossi a quel maligno spirito, & dissegli, come hai tù hauuto ardimento di voler dar nocumento a questa mia serua; perciò in castigo, & per tua maggior punitione te ne descenderai hor hora nell'Inferno, & da quì innanzi non presumerai di nuocere alcuna persona, che con diuotione dimandarà il mio aiuto, & a me farà ricorso in qualunque sua tribulatione. Quel Demonio sconfito, & pieno di vergogna infernale si partì con sì horribil gridi, & con tanto strepito, che pareua, che abbissassero quei seluaggi luoghi, & precipitosi monti. All'hora lo smarrito Cauagliere, smontato da cauallo, gettossi a i piedi della Beata Vergine, & le dimandò perdono del suo graue peccato; & essa dopò hauerlo ripreso, commandolli, che douesse andare alla tal Chiesa, che vi trouerebbe ancora la sua moglie addormentata, & che giunti a casa, gettassero via tutte quelle diaboliche ricchezze, come danneuoli alle anime loro. Così fece, destò la moglie, raccontolle ogni cosa, & menolla a casa, & adempirono tutto quello, che impose loro la Madonna. Et essi ogn'hor più crescendo nella diuotione della loro fedelissima Auuocata, non passò troppo tempo, che furono arricchiti d'altri beni temporali, per la intercessione di essa Beatissima Vergine, ch'è sempre dolce, pia, misericordiosa, & stà sempre pronta per dar soccorso a tutti quelli che la dimandano in ogni loro trauaglio, & necessità, massimamente si mostra più inchineuole a far belle gratie, & doni singolari a quelli di-

uoti serui, che s'affaticano in riuerirla, & honorarla con quelle belle maniere di Adorationi, così esterne, come interne, come fin' hora n'habbiamo trattato, con ragioni, discorsi, auttorità, & marauigliosi Essempij, che questo è stato lo scopo di tutta la presente Opera, alla quale habbiamo dato compimento, con aiuto, & fauore particolare del Signore, impetratoci per intercessione della sua Santissima Madre, nostra benignissima Signora, la quale ancora con la sua medesima intercessione ci faccia degni di esser partecipi di quei beni, che sono eterni, inuisibili, & adempiono perfettissimamente ogni nostro desiderio, rendendo l'huomo per ogni conto beato, & contento.

IL FINE.

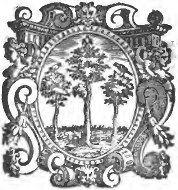
PRATICA SINGOLARE

PER QVELLI, CHE DESIDERANO di ſpiantare dall'anima gli habiti vitioſi,

ET PIANTARVI QVELLI delle Sante Virtù:

IL TVTTO CON MOLTA FACILITÀ, & in breue tempo.

DAL R. P. F. ALESSIO SEGALA Da Salò Predicatore Capuccino.



IN VENETIA, M DCXXXVII.

Appreſſo Giacomo Sarzina.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGI.

PROEMIO.

E'Cosa certa, & chiara, (come ben prouano i Sacri Theologi, & ne fanno lunghi trattati) che dal peccato de nostri primi Padri si cagionò in noi vna moltitudine di mali, di vitij, di ribellioni, & di peruersità ne' sensi nostri, & in somma nell'anima nostra via gran strage, e rouina di tutti i beni. Che se l'huomo non peccaua, & si fusse conseruato nella giustitia originale datagli dal suo Creatore, in noi ancora sarebbe discesa essa innocenza originale, i sensi ben custoditi, & gl'appetiti soggetti alla ragione, & questa à Dio vbbidiente; si che il Regno dell'anima sarebbe rimasto quieto, tranquillo, & pieno d'incomparabili delitie. Ma per lo peccato quest'humana armonia al tutto è restata disconcertata, & guasta, la ribellione rimasta in tutti noi, la quale è danno, & effetto principale del peccato originale, ci rende malageuoli, difficili, e pigri à far il bene, & facili, e solleciti à far il male. Questo voleua inferire S. Paolo, scriuendo à Romani: oue disse, video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ: cioè, io sento vna legge dentr' à me stesso, vna soggestione, vn nemico, il quale m'impedisce, & non mi lascia fare quello, che mi detta la ragione, ò sia legge della mente.

se l'huomo non peccasse nõ sarebbe il senso al la ragione ribello.

Onde auuiene, che siamo inchinati al vitio e tardi alle virtù.

Ro. 7.

Quì si deue auuertire, che quantunque sia fatta cotanta rouina per l'infermità già detta nell'anima nostra, ch'ella viene ad essere inchinata ad ogni male, & assai tarda al vero bene, non è però che ci faccia impotenti, ò che sia impossibile il rimediare à nostri danni, & racquistare in parte i bei doni, & l'eccellenti virtù dell'innocenza originale, già perdute. Però non dobbiamo sgomentarsi, per la fatica, ò difficoltà, che si ricerca per diuentare huomini virtuosi? percioche dice Lattantio Firmiano, & ancora Chrisostomo Santo, che non v'è cosa, la quale sia più secondo l'istinto della ragione, & più conueniente alla natura dell'huomo, quanto è la virtù. Essendo per tanto la ragione così naturale all'huomo, ne segue, che vgualmente anco la virtù gli conuenga. Prouasi questo la inclinatione, che ciascuno hà naturalmente alla virtù: Onde nasce quell'allegrezza nell'animo, che sentono tutti nel ben operare, e per lo contrario, il dispiacere dell'istesso animo ne peccati. Che se tanto grande è lo stimolo della natura alla virtù, necessariamente segue, che l'essercitare la virtù gli sia facile, e diletteuole, imperoche è proprio di tutte le cose il rallegrarsi di quello specialmente, che alla natura loro si conuiene; come gl'vccelli del volare, i pesci del nuotare, e tutti gl'altri animali delle proprietà loro. Et benche questo corso della natura, (come habbiam detto) sia stato dal peccato originale, e dalla moltitudine ancora de proprij difetti, reso molto debole à seguitar la virtù: nondimeno questi impedimenti sono esterni, si come le nuuole ingombrano il Sole, e le ceneri cuoprono il fuoco, ma non per ciò vien superato questo, nè quello, si che sempre non viua, così nella natura non manca quel vigore, stà nella ragione fermo quel peso, che tira alla vera virtù, si che leuati quelli impedimenti, che da se stessa la natura corre alla virtù: ne di que-

La virtù & ogni bene è secondo l'estinto della ragione.

La nostra natura, se nõ è impedita inclina alla virtù.

sto è picciolo argomento l'esser naturale à tutte le cose, il dilettarsi delle simili à loro, che sono del suo genere. Onde essendo l'anima nostra spirituale, nè viene ancora in consequenza, ch'ella debba dilettarsi più delle cose spirituali. Nel qual proposito si legge presso Cassiano, che l'Abbate Isaac santissimo huomo assimigliaua l'anima nostra ad vna leggierissima piuma: la quale se non sarà bagnata ò d'acqua, ò d'altra humida cosa, da picciol soffio sarà leuata per aria: così l'anima nostra, per essere spirito, hà in se vna leggierezza naturale, da cui, ogni volta, che non sia aggrauata da vitij, e dalle cure mondane, è facilmente inalzata alle cose superiori; onde infastidita dalle cose terrene se ne vola alle Celesti. Questi impedimenti, che tanto deprimono l'anima rationale, e la fanno inchinar alle viltà, & bruttezze delle cose inferiori, communi ancor'alle bestie, altro non sono, che gl'habiti cattiui, & male inclinationi, tratte in noi per cagion del peccato, & accresciute per la lunga, & peruersa consuetudine. Chi vuol dunque habilitare l'anima, ornarla delle sante virtù, & inalzarla alle cose Celesti, bisogna purgarla da vitij, & disfar i sinistri habiti, ne quali ella stà ingolfata, vediamo il modo, & come si deue annegare la propria volontà.

Gli habiti cattiui sono gli impedimenti che nõ lasciano volar l'anima alle cose celesti

CO

COME SI DEVE annegare

LA PROPRIA VOLONTA per conseguire l'habito buono della virtù. Cap. I.

TVtta la rouina, & strage, che nell'anima nostra si ritroua, nō deriua da altro, che dagli habiti cattiui, per li quali ad ogni sorte di vitio ella stà sempre inchinata, & per il contrario tutta la santità, & perfettione dell'istessa anima consiste negli habiti buoni, & virtuosi. Et ciascun' habito stà radicato nel fondo dell'anima, & è (secondo il Filosofo) molto difficile il rimouerlo, & al tutto spiantarlo. Per regola commune sappiamo, che di molti atti si vien a far l'habito, ò di puochi, ma forti, e gagliardi. Volendo noi dunque spiantar gli habiti vitiosi, & suellerli, fin dalle radici dall'anima, & conseguentemente piantarui quelli delle virtù sante, si hà da fare tutto questo essercitio con molti atti della volontà ben spesso frequentati, la quale è lo stromento principale, necessario, & ben affinato per gettare a terra questi mali habiti, & edificar quelli, che ci fanno buoni, & virtuosi. Et però fà bisogno tener sempre essercitata la volontà circa le cose buone, le quali dobbiam desiderare, & lasciar di volerle cose male repugnanti alla ragione. Et in questo voler, & non volere si fà gran contrasto frà lo spirito, e la carne; perche *spiritus quidem promptus est, caro autem infirma*, dice nostro Signore. Ma, quando noi facciamo, che la ragione, come parte superiore vinca, e superi la carne, ouero il senso, che è la parte inferiore, all'hora si viene ad annegare la propria volontà, cioè violentar se stesso, & non è senza fatica interna. Et ogni volta, che diamo de' colpi con la volontà, non volendo quelle cose, che sono contrarie allo spirito, ò volendo quelle, che al senso sempre repugnanti sono, veniamo a produrre atti di volontà, i quali frequentati si vengono a generare i buoni habiti nell'anima nostra. Et quanto più spesso tiraremo la volontà nel detto volere, ò non volere, tanto più presto si distruggeranno essi habiti vitiosi, e ci trouaremo ornati d'ogni Christiana, & religiosa virtù.

L'habito si fà di molti atti frequētati.

Essercitio della volōtà qual deue essere.

Che cosa sia negar la propria volontà.

Il più continuo essercitio, che deue hauer il Christiano per estirpar dall'anima sua i cattiui, & vitiosi habiti, con piantarui quelli delle sante, & buone virtù, è l'annegare a tratto per tratto la propria volontà; cioè far violenza a se stesso, & alle proprie passioni, resistere gagliardamente alle male consuetudini, raffrenar gli appetiti disordinati, & le sfrenate voglie, & in somma opporsi a tutte quelle cose, alle quali la nostra natura sensuale si vede inchinata, & all'opposito desiderare quelle cose, che all'istessa natura sono contrarie; quali sono le molestie, i dispiaceri, le tristezze, l'insipidezze, l'ingiurie, i disgusti, & altre simiglianti cose, quando si ci offeriscono, ò ce le manda Dio, all'hora quelle volere, & come doni pretiosi caramente abbracciare. Questo è l'annegare la propria volontà, con far violenza a se stesso, del che parlò il Signore, quando a ciaschedun di noi la impose, dicendo, *si quis vult venire post me, abneget semetipsum*. Et altrone. *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti*, cioè quelli che fanno a loro stessi forza, *rapiunt illud*. *Mat. 15* *Mat. 16.*

Poniamo in pratica questa annegatione di volontà, come per essempio. Vassene vno per la via, & ecco s'incontra in vna donna vaga, e ben ornata, subito gli vien saettato il cuore

di mirarla curiosamente; se all'hora fà violenza a se stesso, & non vuole riguardarla, viene ad annegare la propria volontà, & così quante volte farà la possibile resistenza a quell'appetito del senso, di non mirarla, tante corone verrà egli a guadagnarsi di gioia eterna in Cielo. Posciache dice il Diuin Bernardo: *quoties restiterit, toties coronaberis*, ò gran parola, che quante volte si fà resistenza ad alcuna tentatione, tante corone si riceue dalla santissima mano di Dio; Così d'vn'altro, a cui venga voglia per mera sensualità di mangiare fuori di pasto vn frutto, ouero vn delicato cibo, ò con qualche nuoua foggia acconcia; se costui ribatte vna tal voglia sensuale negando la propria volontà, solo per piacere a Dio, viene a meritar più, che se mangiasse vn'anno intiero solo pane, & acqua, senza vn tale motiuo.

Negatione di propria volontà posta in pratica, & di quanto merito sia.

Dirò di più, se alcuno andando per vn giardino, vede vn vago fiore, spinto da sensualità lo vuole pigliare, per compiacere al senso dell'odorato, pur lo lascia, & con resistenza per amor d'Iddio nō lo vuole odorare, offerendo a Dio quella repugnanza di volontà, per se, ò per altri, è sufficiente (dicono alcuni) di scancellar gran pena di purgatorio: onde potrebbe qualche anima poi andar ben purgata all'eterno gaudio della beata gloria. In oltre venga fatta ad alcuno vna graue ingiuria, e non faccia risentimento con parole, nè con fatti, ma taccia; neghi la propria volontà, & quella sopporti volontieri per amor di Dio, costui vien a conseguir maggior merito che se dispensasse ogni giorno vn sacco di pane per elemosina a pouerelli. Oh, chi non si stupirà? però crediamo a saluberrimi documenti de' Santi.

Merito incomparabile in sopportar vn'ingiuria patientemente.

Diceua vn compagno del Padre S. Francesco detto il B. Egidio, parlando pure della virtù della patienza, Ch'era meglio sopportare vna grande ingiuria senza mormoratione per amor di Christo, che dare ogni giorno da mangiare a cento poueri, & che digiunar molto. Tutto questo nasce dal far violenza a se stesso, e dal negare la propria volontà, per piacer puramente a gli occhi di Dio, & disporsi ad essere suoi cari, & fedeli serui. Oh quanti meriti; oh quante corone di gloria eterna potressimo noi conseguire, facendo vn poco di forza a noi medesimi; posciache non passa giorno, che mille occasioni non ci rappresentino. Forza è ch'io quì racconti vn mirabil essempio, per lo quale conosceremo di quanta importanza, & valore sia l'annegare la propria volontà nelle cose anco minime, come si legge nelle vite de Santi Padri, e lo narra ancora il Padre Giouanni Herolto Dominicano.

Staua nelle parti della Tebaida vn'antico Padre, il quale haueua per consuetudine sù l'hora tarda d'ammaestrar'vn suo discepolo; dipoi dandogli la sua benedittione mandaualo a dormire. Occorse vn giorno, che vennero alcuni Religiosi a ritrouar il Santo Vecchio, da cui riceuerno buoni, e santi ricordi; onde partironsi consolati. Dipoi il diuoto Padre chiamò il suo discepolo, e diedegli i saluberrimi documenti, come ogni sera soleua fare. In quel mentre aggrauato dal sonno il buon vecchio addormentossi: il discepolo staua pure ad aspettare, che si suegliasse, ma vedendo ch'il dormire andaua troppo a lungo, sette volte fortemente fù tentato di girsene a riposare, ma non parendogli bene senza la benedittione del suo buon Maestro, & Padre, alla gagliarda fece resistenza alla diabolica tentatione: hora leuauasi in piedi tentando la partita, & hora si fermaua ponendosi a sedere a canto dell'addormentato Padre, & così in cotal conflitto di pensieri stette perseuerāte fin alla meza notte;

Di vno che meritò sette corone per hauer fatto resistēza sette volte ad vna tentatione.

quan-

quando il Santo vecchio destandosi vidde appresso di se il discepolo, tutto pien di stupore gli disse; figliuolo, perche non sei andato a riposare? rispose egli, perche non hebbi la vostra benedittione Padre, nè meno sono stato ardito di destarui per tema di non apportarui molestia. All'hora il buon Padre secōdo il suo costume ammaestrò il fraticello, & detto con lui il Matutino, mandollo a dormire. Dipoi ponendosi in oratione fù rapito in estasi, oue egli vidde vn luogo di gloria inestimabile, & dall'Angelo di Dio gli fù mostrata vna sedia di soprana bellezza, sopra della quale stauano appoggiate sette corone lampeggianti interstiate di gemme, & pietre pretiose del Paradiso, al qual Angelo dimandò il Santo vecchio, a chi tali cose erano preparate: risposegli l'Angelo, che al suo Discepolo, il quale quel seggio così ben guarnito di bellezza celeste haueua meritato, per hauer renonciato il Mondo con tutte le sue vane pompe; poi le sette Corone tanto risplendenti se le haueua in quella notte guadagnate, per hauer fatto sette volte resistenza ad vna tentatione, della quale rimase vittorioso. Ritornato in sè da quella gloriosa visione il Santo vecchio, subito chiamò il suo discepolo, e dimandogli, che cosa di bene haueua egli fatto in quella notte; risposegli, che non lo sapeua, ma credendosi quello, che ciò dicesse il giouine per humiltà, l'instò cō maggior'efficacia a non celargli il bene da lui fatto: onde gli rispose, che nō sapeua altro, se non che per sette volte egli era stato tentato a girsene a riposo senza la di lui benedittione, & che in ciò fece sempre a sè stesso violenza; all'hora conobbe il Santo Padre, che le sette Corone da lui vedute le erano serbate al discepolo, per hauer altre tante volte annegato la propria volontà, con resistere a quella importuna tentatione.

Hor dūque se questo Nouitio s'acquistò in quella notte sola cotanta gloria, solo per hauer dato repulsa a i pensieri (che l'induceuano a far cosa che era naturale, & necessaria;) per amor di Dio, & della virtù; quali Corone, quai premij inestimabili conseguiranno coloro, che faranno resistenzā maggiore alle tentationi, come sono i dishonesti pensieri, i lasciui sguardi, gl'impudichi toccamenti, i moti ribelli della carne, & simili altri? non si può da noi comprendere il gran profitto, che fà l'anima, e'l pretioso vtile, ch'ella riceue nell'essercitio de gli atti forti di resistenza, nelle cose minime si potrà ancora acquistare molti gradi di gloria; come in raffrenare vna parola otiosa, che stà per vscir di bocca; nel trattenersi in casa, quando s'è tentato di vedere alcuna vanità, ouero vdir cose profane, in astenersi da pigliar sale alla mensa, ò qualche delicato boccone, al quale inchina l'appetito, e l'occhio nō cessa d'inuitare, ancora in lasciare vn crostino di pane, & non bere vna volta di più, come che l'vno, e l'altro per souerchio, ò per sensual diletto, sotto pretesto di necessità, facilmente si potrebbe pigliare.

Che si deue negare il proprio volere ancor nelle cose minime.

Queste negationi di volontà, benche minime, sono però di gran merito, & di non poco profitto all'anima: che così essercitādosi vien a farsi l'habito in quelle, che serue poi per chiaue di tutta la perfettione; ma se sono fatte co'l motiuo dell'amor di Dio, e solamente per piacer a lui, oh, oh, che con penna non si può scriuere, nè con lingua si può raccontare il merito, e'l bene, che ne succede; se tutto il mare fusse inchiostro, l'vniuerso pien di libri, & tutti gli huomini fussero scrittori, si asciugarebbe il mare, i libri si finirebbono, e gli huomini morebbero di stanchezza, prima che si potesse a bastanza spiegar il valore, e la dignità, che seco porta vn mo-

tiuo

tiuo di annegatione del proprio volere, la quale si faccia per puro amor d'Iddio.

In far cõtra gli appetiti sẽsuali presto si viẽ à perfettione.

Chi desidera conseguire in breue tempo vna particolar, e somma perfettione nascosta a gl'occhi de gl'huomini; di accumular thesori di beni inuisibili, che neanco la robbatrice vanagloria ritrouerà adito facile per assaltargli, attenda con ogni vigilanza di far contra i proprij appetiti disordinati, che innumerabili sono, & ogni giorno vẽgono a squadroni, & ci fanno per la nostra corrotta natura continua guerra; Oh quante vie di salute (dice Chrisostomo Santo) habbiamo noi; oh quante facili occasioni si ci rappresentano bene spesso, per diuentar presto santi, & perfetti huomini, ributtando le sfrenate voglie del senso; il negar noi la propria volontà in questi insatiabili appetiti, non ci apporta lesione alla natura, nè nocumento al corpo; anzi beneficio, & sanità. Vengasi alla pratica: Ti vien voglia frà il giorno (tratto da mera sensualità) di mangiar, ò di bere fuori di pasto, & anco cibi nociui; vai per vn campo, ò per l'horto, vedi vn graspo d'vua, vn fico, vna cerlesa, ò altro frutto: l'appetito t'inchina a pigliarlo, e mangiarlo, non lo pigliare, lascialo per amor d'Iddio in remissione de' tuoi peccati, ò fanne vn'offerta per qualche anima de morti. Ritrouandoti a qualche sontuoso banchetto, oue sono diuerse sorti di viuande, non puoi proporti di non saggiar di quella, alla quale l'occhio, e l'appetito ti spinge, senza che alcuno de gli astanti se ne accorga, anco pigliane vn puochino, & nel bello, che và crescendo la voglia, desiste, & nega la propria volontà, che questo è atto di gran perfettione: beató chi si sapesse in questa guisa mortificare: posciache anco frà banchetti, & abbondanza di viuande potrebbe meritar più, che starsene in mezzo delle selue,

Come ne cõuiti si deue mortificare.

mangiando radici d'herbe, ò facendo altre simili penitenze.

Ma si deue auuertire molto bene, che la maggior resistenza, & mortificatione, anzi la somma perfettione dell'astinenza è non mangiar a satietà, partendosi da tauola con vn poco d'appetito; questa è vna sorte d'astinenza, c'hà del difficile assai, & io giudico vna spetie di martirio il leuarsi da mensa sempre famelico, e patir penuria, oue si troua copia de cibi: così si diportaua S. Paolo, quando di se stesso diceua, *scio abundare, & penuriam pati*, onde ritrouandosi a qualche conuito, col mãgiar sobrio, seruaua la temperanza. La temperanza nel mangiare, e bere è vna delle tre cose, che danno i Medici per regola di conseruarsi sano; l'altre due sono l'essercitio temperato del corpo, & la continentia ne i maritati.

Tre cose per cõseruarsi sano.

E' regola generale dell'arte medicinale, che l'astinenza apporta vita lunga all'huomo, e per lo contrario la varietà di molti cibi cagiona infermità, e male indispositioni; lo conferma la diuina Scrittura con questa notabil sentenza, *Qui abstinens est, adijciet vitam, & in multis escis erit infirmitas*; Vuoi parola più chiara di questa? chi è nel suo viuere sobrio, aggionge molti anni di vita. Rara virtù è la temperanza, mediante la quale si gioua all'anima, & al corpo; all'anima, resistendo all'insatiabili voglie del senso; al corpo, viuendo molti anni sopra la terra. Se vuoi dunque godere i frutti dell'astinenza, che è madre della sanità (così la dimanda Gio. Chrisostomo *mater sanitatis*) deui partirti dalla mensa con vn poco d'appetito, non riempiẽdoti a satietà. Si legge anco di Galeno Prencipe de' Medici, ch'egli visse fin'all'età di cento anni, & più, *quia nunquam à mensa satur discessi*, che già mai da tauola si partì satio. Si troua vn'altra sorte di astinenza poco conosciuta, & meno po-

L'astinẽza cagiona lũga vita. Eccles. c. 37.

no posta in prattica, che rende l'huomo saggio, & virtuoso, & molto prudente: questa è l'astenersi da dir parole otiose, & inutili, & pure molte, & molte volte frà il giorno se ne offerisce occasione. Vedi ti si rappresenta occasione di dir alcuna parola, mēche necessaria, già l'hai formata nel tuo interno, e stai in procinto di proferirla se all'hora fai resistenza; & ti astieni da quella per amor di Dio, non lasciandola fuori di bocca vscire, oh che astinenza rara, & virtuosa; e così sicura, che la robbatrice vanagloria con la difficoltà, la può ascoltare, ne anco li spiriti maligni, nō che gl'huomini la possono congetturare. Ascolta per l'amor di Dio; Ti ritroui inhabile a far vn'aspra, e dura vita per li tuoi peccati, portar il cilitio sù la nuda carne, ò disciplinarti, troppo t'affligge per la tua delicata complessione; vegliar la notte assai in oratione, ti cagiona dolor di capo, mangiar solo pane, & acqua, rende il tuo corpo fiacco; debole, & inhabile ad essequir gli essercitij, che ti conuengono; astenertí anco da cibi ben conditi ti è difficile, sentendoti per qualche tua indispositione ben spesso suogliato, ò senza gusto, Dio buono, astienti dalle cianze, fà astinenza di parole, che ciò non ti può nuocere, nè al capo, nè allo stomaco, nè meno indebolire la tua naturale complessione, anzi questa è vn'astinenza tale, che mette l'huomo in credito appresso le genti, & in gran santità appresso il Signore.

Non sai, che l'huomo prudente (come è scritto ne' Prouerbij di Salomone) e amator della taciturnità. *vir prudens tacebit*, e per lo cōtrario l'huomo stolto col suo tacere sarà tenuto sapiente, *stultus quoque si tacuerit sapiens reputabitur*: per tanto proponti di metter fine alle cianze, & ragionamenti inutili, & di vsar austerità, & mortificatione nelle parole, già che non puoi vsar le asprezze già dette del corpo: beato te se attenderai a negar in così fatti appetiti la tua volontà; perche essendo così frequente la pugna contra i vani ragionamenti, ne potrai riportar innumerabili corone di eterna gloria.

Prou. c. 11. & 17.

Hor per ritornar al primo proposito, attendi a raffrenar queste minute voglie, non solo del gusto, & delle parole, ma anco de gli altri sensi, massime del vedere, posciache a tratto per tratto ti rappresenta l'occhio mille oggetti, e ben spesso vani, e distrattiui, & di guardar hor questa, & hor quell'altra cosa, dagli repulsa, non la mirare, perche per ogni annegatione di volontà, che fai, vieni a riporre vna moneta d'oro nel thesoro delle tue buone opere, ti suggerisce all'insatiabil appetito d'andar a spasso, a qualche festa, ò bagordo del Mondo, ouero di visitar qualche persona tua conoscente, la quale vedendo, e seco ragionando ti porta nocumento all'anima, se tù ributtarai, & annegarai queste tali voglie, di andare, vedere, & ragionare, che più volte ti accaderanno al giorno, beato te; posciache farai atti di gran merito, & grati a Dio.

Negatione di volontà nel guardare.

Dirò ancora d'alcune persone, così secolari, come Religiose, le quali si tengono inhabili, & impotenti di poter venir a perfettione; allegando, che come deboli, vecchi, & infermi non ponno far vita austera, & aspra in vestire, mangiare, & dormire, ma gli fà di mestieri pigliar tutti quei agi, & commodità, che sono conuenienti alla complessione, e stato loro; concediamo tutte queste cose, come la ragion vuole, non deuon però perder la speranza di poter peruenire alla perfettione, se si daranno alla mortificatione de' proprij appetiti, che a tali sono nociui all'anima, & alla loro inferma complessione: ma ohimè, che molti di questi tali vogliono sodisfare ad ogni voglia del senso, il che poi

Come anco i deboli, & infermi pōno acquistar la perfettione.

è ca-

tiuo di annegatione del proprio volere, la quale si faccia per puro amor d'Iddio.

In far contra gli appetiti sensuali presto si viè à perfettione.

Chi desidera conseguire in breue tempo vna particolar, e somma perfettione nascosta a gl'occhi degl'huomini; di accumular thesori di beni inuisibili, che neanco la robbatrice vanagloria ritrouerà adito facile per assaltargli, attenda con ogni vigilanza di far contra i proprij appetiti disordinati, che innumerabili sono, & ogni giorno vègono a squadroni, & ci fanno per la nostra corrotta natura continua guerra; Oh quante vie di salute (dice Chrisostomo Santo) habbiamo noi; oh quante facili occasioni si ci rappresentano bene spesso, per diuentar presto santi, & perfetti huomini, ributtando le sfrenate voglie del senso; il negar noi la propria volontà in questi insatiabili appetiti, non ci apporta lesione alla natura, nè nocumento al corpo; anzi beneficio, & sanità. Vengasi alla pratica: Ti vien voglia frà il giorno (tratto da mera sensualità) di mangiar, ò di bere fuori di pasto, & anco cibi nociui; vai per vn campo, ò per l'horto, vedi vn grapo d'vua, vn fico, vna ceriesa, ò altro frutto: l'appetito t'inchina a pigliarlo, e mangiarlo, non lo pigliare, lascialo per amor d'Iddio in remissione de' tuoi peccati, ò fanne vn'offerta per qualche anima de morti. Ritrouandoti a qualche sontuoso banchetto, oue sono diuerse sorti di viuande, non puoi proporti di non saggiar di quella, alla quale l'occhio, e l'appetito ti spinge, senza che alcuno de gli astanti se ne accorga, anco pigliane vn puochino, & nel bello, che và crescendo la voglia, desiste, & nega la propria volontà, che questo è atto di gran perfettione: beato chi si sapesse in questa guisa mortificare: posciache anco frà banchetti, & abbondanza di viuande potrebbe meritar più, che starsene in mezzo delle selue, mangiando radici d'herbe, ò facendo altre simili penitenze.

Come ne' conuiti si deue mortificare.

Ma si deue auuertire molto bene, che la maggior resistenza, & mortificatione, anzi la somma perfettione dell'astinenza è non mangiar a satietà, partendosi da tauola con vn poco d'appetito; questa è vna sorte d'astinenza, c'hà del difficile assai, & io giudico vna spetie di martirio il leuarsi da mensa sempre famelico, e patir penuria, oue si troua copia de cibi: così si diportaua S. Paolo, quando di se stesso diceua, *scio abundare, & penuriam pati*, onde ritrouandosi a qualche conuito, col mãgiar sobrio, seruaua la temperanza. La temperanza nel mangiare, e bere è vna delle tre cose, che danno i Medici per regola di conseruarsi sano; l'altre due sono l'essercitio temperato del corpo, & la continentia ne i maritati.

Tre cose per cõseruarsi sano.

E' regola generale dell'arte medicinale, che l'astinenza apporta vita lunga all'huomo, e per lo contrario la varietà di molti cibi cagiona infermità, e male indispositioni; lo conferma la diuina Scrittura con questa notabil sentenza, *Qui abstinens est, adijciet vitam, & in multis escis erit infirmitas;* Vuoi parola più chiara di questa? chi è nel suo viuere sobrio, aggionge molti anni di vita. Rara virtù è la temperanza, mediante la quale si gioua all'anima, & al corpo; all'anima, resistendo all'insatiabili voglie del senso; al corpo, viuendo molti anni sopra la terra. Se vuoi dunque godere i frutti dell'astinenza, che è madre della sanità (così la dimanda Gio. Chrisostomo *mater sanitatis*) deui partirti dalla mensa con vn poco d'appetito, non riempiẽdoti a satietà. Si legge anco di Galeno Prencipe de' Medici, ch'egli visse fin'all'età di cento anni, & più, *quia nunquam à mensa satur discessi*, che già mai da tauola si partì satio. Si troua vn'altra sorte di astinenza poco conosciuta, & meno po-

L'astinẽza cagiona lũga vita. Eccles. c. 37.

no posta in prattica, che rende l'huomo saggio, & virtuoso, & molto prudente: questa è l'astenersi da dir parole otiose, & inutili, & pure molte, & molte volte frà il giorno se ne offerisce occasione. Vedi ti si rappresenta occasione di dir alcuna parola, mēche necessaria, già l'hai formata nel tuo interno, e stai in procinto di proferirla se all'hora fai resistenza, & ti astieni da quella per amor di Dio, non lasciandola fuori di bocca uscire, oh che astinenza rara, & virtuosa; e così sicura, che la robbatrice vanagloria con la difficoltà, la può ascoltare, ne anco li spiriti maligni, nō che gl'huomini la possono congetturare. Ascolta per l'amor di Dio; Ti ritroui inhabile a far vn'aspra, e dura vita per li tuoi peccati, portar il cilitio sù la nuda carne, ò disciplinarti, troppo t'affligge per la tua delicata complessione; vegliar la notte assai in oratione, ti cagiona dolor di capo, mangiar solo pane, & acqua, rende il tuo corpo fiacco; debole, & inhabile ad essequir gli essercitij, che ti conuengono; astenerti anco da cibi ben conditi ti è difficile, sentendoti per qualche tua indispositione ben spesso suogliato, ò senza gusto, Dio buono, astienti dalle cianze, fà astinenza di parole, che ciò non ti può nuocere, nè al capo, nè allo stomaco, nè meno indebolire la tua naturale complessione, anzi questa è vn'astinenza tale, che mette l'huomo in credito appresso le genti, & in gran santità appresso il Signore.

Prou. c. 11. & 17. Non sai, che l'huomo prudente (come è scritto ne' Prouerbij di Salomone) e amator della taciturnità. *vir prudens tacebit*, e per lo cōtrario l'huomo stolto col suo tacere sarà tenuto sapiente, *stultus quoque si tacuerit sapiens reputabitur*: per tanto proponti di metter fine alle cianze, & ragionamenti inutili, & di vsar austerità, & mortificatione nelle parole, già che non puoi vsar le asprezze già dette del corpo: beato te se attenderai a negar in così fatti appetiti la tua volontà; perche essendo così frequente la pugna contra i vani ragionamenti, ne potrai riportar innumerabili corone di eterna gloria.

Hor per ritornar al primo proposito, attendi a raffrenar queste minute voglie, non solo del gusto, & delle parole, ma anco de gli altri sensi, massime del vedere, posciache a tratto per tratto ti rappresenta l'occhio mille oggetti, e ben spesso vani, e distratti, & di guardar hor questa, & hor quell'altra cosa, dagli repulsa, non la mirare, perche per ogni annegatione di volontà, che fai, vieni a riporre vna moneta d'oro nel thesoro delle tue buone opere, ti suggerisce all'insatiabil appetito d'andar a spasso, a qualche festa, ò bagordo del Mondo, ouero di visitar qualche persona tua conoscente, la quale vedendo, e seco ragionando ti porta nocumento all'anima, se tù ributtarai, & annegarai queste tali voglie, di andare, vedere, & ragionare, che più volte ti accaderanno al giorno, beato te; posciache farai atti di gran merito, & grati a Dio. *Negatione di volontà nel guardare.*

Dirò ancora d'alcune persone, così secolari, come Religiose, le quali si tengono inhabili, & impotenti di poter venir a perfettione; allegando, che come deboli, vecchi, & infermi non ponno far vita austera, & aspra in vestire, mangiare, & dormire, ma gli fà di mestieri pigliar tutti quei agi, & commodità, che sono conuenienti alla complessione, e stato loro; concediamo tutte queste cose, come la ragion vuole, non deuon però perder la speranza di poter peruenire alla perfettione, se si daranno alla mortificatione de' proprij appetiti, che a tali sono nociui all'anima, & alla loro inferma complessione: ma ohimè, che molti di questi tali vogliono sodisfare ad ogni voglia del senso, il che poi *Come anco i deboli, & infermi pōno acquistar la perfettione.*

è ca-

è cagione, che stiano sempre infermi, fin che vanno sotto terra, con non poco danno anco delle loro anime, ò se si sapessero adoperare in questo essercitio di mortificatione, potrebbono pigliar ogni lecita cōmodità, & taluolta meritar più di quelli, che fanno vita rigida, & austera.

In questa guisa si diportaua il glorioso S. Tomaso di Cantuaria, il quale per indispositione di stomaco, che egli patiua, era solito vsar qualche cibo delicato; percioche si legge nella sua vita, che alla sua tauola haueua sempre molti inuitati, & quasi sempre era piena di pretiose viuande, ma il Santo eleggeua vna sol sorte di cibo, & di quello solo si contentaua sobriamente: occorse vn giorno, che mangiando seco vn Religioso, nel Monastero del quale era fama, che si mangiassero solo fabe cotte, & cibi grossi, costui vedendo che nella tauola del Vescouo vi erano tante viuande, & che l'istesso Santo mangiaua vn'vccello, cominciò a rider frà sè medesimo, & a farsi beffe, che quel Prelato fusse tenuto per Santo, non giudicandolo troppo buono, perche facesse così lauta tauola; Il Santo se ne accorse, & mosso dallo Spirito santo, disse al Monaco con voce alquanto alta: veramente fratello può essere, che tù sij più goloso mangiando le tue fabe, che io mangiando questo vccello; io mangio quello, che il mio stomaco necessariamente dimanda, ma con temperanza, & alle volte gliene leuo parte, ma tu mangi più di quello, che lo stomaco tuo hà bisogno, & ancorche siano cibi grossi, li mangi però con maggior diletto, & gusto di me: credo che ti ricordi hauer letto, che Adamo non fù cacciato dal Paradiso, per hauer mangiato fagiani, ò pernici, ma perche mangiò vn frutto dell'albero vietato, che puote essere vn pomo, ò vn fico, ò simil cosa. Sappi adunque, che non per quello che si mangia, ma per contradir al precetto di Dio, ò della sua Chiesa, si può peccar mangiando. Con queste tali ragioni il Santo fece tacer quel superbo, il quale, perche mangiaua fabe, giudicaua d'hauer il Cielo sicuramēte, & chi altro mangiaua, non lo meritasse. Sappia dunque ogn'vno, che è cosa più grata a Dio, & di maggior merito per sè stesso, tuor di quei cibi, che sono posti innanzi per prouidenza diuina, & mangiarne lecitamente con sobrietà, che di proprio capo portar alla mensa cipolle, herbaggi, ò altri cibi grossi, & di quelli mangiarne con diletto a satietà.

E' ben cosa poi più sicura, & megliore assuefarsi, chi può, a cibi grossi, con quella temperanza che si richiede; posciache ciaschedun di noi, per la ribellione del senso; più siamo inchinati a cibi pretiosi, & delicati; però non bisogna cessar mai di batter, e ribatter queste nostre voglie sensuali, che a centenaia, & migliaia fra'l giorno si ci offerisceno, che quantunque siano di poca cosa, sono però, quando vengono fatte con atto di piacer a Dio, di gran merito, & molto profitteuoli per giongere a grā santità di vita.

Dice l'Abbate Lodouico Blosio Maestro della vita spiritnale, che se alcuno attende a mortificar sè stesso per amor di Dio, ancora nelle cose minime al senso repugnanti, che egli fa cosa più heroica, & più grata a Dio, che se da Sepolchri facessero resorger morti, & aggionge l'istesso, che se caminando insieme due persone s'imbattino in vn bel fiore, & ad vna di esse vien voglia di prenderlo, & odorarlo, ma parendogli poi meglio il lasciarlo, dicendo frà sè stessa, per amor di Dio voglio annegare questa propria volontà, & così non lo piglia: l'altra persona poi semplicemente prendendo il detto fiore, l'odora, se bene non pecca, tuttauia

Blosius de instit. spiritua- li c. 2.

la pri-

la prima persona, che per piacer a Dio hà negato il proprio volere, lasciando il fiore, hà meritato più dell'altra, quanto è il Cielo distante dalla terra.

Hor se nelle cose minime lasciate per amor di Dio è tanta copia di mercede, che sarà poi nelle grandi, oue si ritroua ripugnanza, & conflitto grande spirituale. Deue dunque assuefarsi (dice questo diuotissimo Autore) il seruo di Dio di annegare a tratto per tratto la sua volontà, & dire frà se stesso: Dolciss. Sig. per amor vostro non voglio mirare la tal cosa, per amor vostro nõ voglio vdire le tali cose, per amor vostro non voglio gustare, nè anco toccare le cose nõ lecite. O beati noi, se cõ tali motiui saremo spinti a far le nostre operationi, che in questa maniera la più bassa, e la più vil cosa, che noi faremo, sarà di più stima ne gl'occhi dell'altissimo, che la più alta, e pretiosa, fatta da vn'altro, il quale tanto alto motiuo non habbia. Oh cosa marauigliosa, & di perpetua memoria, che sia di maggior grandezza, & merito appresso Dio, lasciare con questo motiuo vn boccon solo di viuanda nella quale si compiace il senso, che mangiar pane, & acqua, solo mosso dalla virtù dell'astinenza, & flagellarsi fino al sangue per desiderio delle cõsolationi Celesti, & questo non perche la virtù dell'astinenza non sia buona, & il desiderare consolationi Celesti non sia bene; ma perche è tanto migliore l'altro motiuo di questo, quanto è maggiore tutto il Mondo, che vna picciola noce.

Ritrouandosi dunque in tal'essercitio cosi copioso merito, & aggradendo quello molto a Dio, stiamo sempre apparecchiati al negare le volontà nostre, ogni volta, che si ci rappresenta l'occasione, massimamente alla mensa, secondo il documẽto di S. Bernardo, il quale ci essorta, quando vogliamo seder a tauola, che dobbiamo prima proporsi di annegar' il senso, lasciando qualche cosetta per amor di Dio, che iui nõ manca materia, nè occasione per far ciò, sin ad vn boccon di pane, che si lasci. Deh che molto eccellentemente, & con modo tanto sicuro, & occulto, che ne anco gli spiriti maligni, non che i circostanti se ne possono accorgere. Che altro è il negare il proprio volere in cosi fatta maniera, se non vn continuo martirio secreto, & molto sicuro, che anco la vanagloria facilmente non vi può entrare, come nell'altre opere palese, e manifeste?

L'attendere ad annegare la volõtà è vn continuo martirio.

Quiui con questo penoso essercitio non vi è pericolo di far danno alla natura, nè alla complessione nostra, come si fà tall'hora con certe straordinarie penitenze, che quando sono fatte indiscretamente, ò di proprio capo, vi è poco, ò nulla di merito. Et se queste, & altre opere (dice il sudetto diuoto Autore) benche siano grandi, non essendoui aggionta l'annegatione della volontà, ouero la risegnatione in Dio, ò ne' superiori, sono di poco momento; particolar gratia sia accresciuta a capi nostri; se in ciascuna annegatione di noi stessi faremo vn'offerta a Dio, con dire, Signor mio, v'offero questa annegatione di volere, ò non volere la tal cosa per li miei peccati, ouero si dica, ve ne faccio offerta per l'anima del tal morto, ò per tutti i morti indifferentemente. In somma cõ quest'essercitio, che possiam dire annegatorio, si viene a disfar a poco a poco quelle inchinationi, che non habbiamo a'vitij, e insieme in luogo loro nell'anime nostre restan impressi gli habiti buoni, che ci fanno grati a Dio.

Offerta dell'annegatione a Dio per i morti.

Finalmente nella vera annegatione di se stesso stà riposto il sommo della perfettione, nè giammai alcuno senza quella potrà far alcuno profitto: cosi dice il medesimo Autore, *in vera abnegatione tota perfectionis summa consistit, sine qua nemo proficere valebit*. In questo proposito dice Giouan Gersone in quel suo non mai a bastanza lodato libretto spirituale questa sentenza d'oro: Tanto diuenterai virtuoso, & buono, quanto ti farai violenza, & non più.

Tutta la perfettione consiste nell'annegare la volontà.

Gio. Gerson della Imit. di Christo.

Oh

Oh Dio buono, quãte vie habbiamo noi, & quante occasioni si ci rappresentano per diuentar santi: Et pure non consideriamo queste cose di tanta importanza, nè vsiamo diligenza a porle in pratica. Andiamo molti di noi alla cieca, & come si dice a stampa nella via di Dio. Hoimè, che le gioie, e pietre pretiose vanno per terra, & sono calpestrate da nostri piedi, & tenute in poco pregio. Potressimo arricchirsi di queste cose pretiose, & raccorne a piena mano, cioè che tante, & tante sono l'occasioni, che alla giornata si ci offeriscono di far vn poco di violenza a noi stessi, che in breue tempo spiantaressimo dall'anima nostra gli habiti cattiui, che ci turbano tanto, & vi piantaressimo quelli delle virtù sante, ma noi non consideriamo vn tanto bene. *Non est qui recogitat in corde suo*, dice vn Santo Profeta, & però siamo dominati dalle passioni, obediamo alle sfrenate voglie, & siamo in preda a gli appetiti irrationali, & a quelle cose che possono allettare i sensi nostri. Onde ciascheduno di questi tali può a se stesso dire quelle parole di Salomone, che di se stesso diceua: *omnia quæ desiderauerunt oculi mei, non negaui eis, nec prohibui cor meum, quin omni voluntate frueretur.*

Isa. 57.

Eccl. 2.

Vedonsi molti Christiani, i quali fanno professione di far vita spirituale, & vanno perseuerando così fin' alla sepoltura, nè pure in tanti anni si vede, c'habbiano sradicato da cuori loro vna mala inchinatione, nè men ch'habbiano conseguito perfettamẽte vn' habito virtuoso. Onde questo? perche nõ fecero violenza a lor medesimi nelle proprie passioni, annegando più, & più volte la volontà recalcitrante. Dice pur Giouan Gersone in quell' istesso libretto dell'imitatione di Christo in questo modo: se ogn' anno estirpassimo vn sol vitio, presto diuentaressimo perfetti; ma non facendolo, si sentiamo tepidi, & freddi. Per qual cagione alcuni santi furno così perfetti, & contẽplatiui? perche studiauano di mortificarsi in ogni carnale desiderio, & con tutto il cuore s'accostauano a Dio. Et soggionge ancora. Certo che quelli sopra gli altri acquistano le virtù, i quali si sforzano di vincere le cose, che loro sono graui, & contrarie; imperoche l'huomo più guadagna, & merita maggior gratia, doue vince se medesimo, & mortifica i suoi vitij con vigore di spirito. Due cose principalmente ci aiutano ad emendarsi, & queste sono il rimouerci con violenza dalle naturali, e vitiose inchinationi, & feruentemente accostarsi, & vnirsi a Dio con santi, & buoni pensieri; fin qui dice Giouan Gersone.

Sentẽtia se parole di Giouã Gersone.

Hora mi pare di auuertire la scusa, che fanno molte persone semplici, le quali desiderano di fare profitto nella via di Dio: ma perche non hanno maestri, che insegnino loro le belle maniere, & i buoni documenti appartenenti al seruigio di Dio, rimangono sconsolati, anzi raffreddati. Dirà quel semplice lagnandosi, vorrei dal douero seruire al mio Signore, & andare innanti di bene in meglio alla perfettione: ma io non hò alcuno, che mi indrizzi nella via di Dio, che mi dia i documenti necessarij alla vita spirituale, nè hò libro che tratti di tal materia, & io non troppo capace mi ritrouo nelle cose dello spirito. Eh pouerello nõ ti lagnare, non ti dar noia: Attendi pure a negare la tua volontà, che questo è il vero modo; nè altro sotto il Cielo se ne troua, per diuẽtare huomo santo, & perfetto, anzi per osseruare tutta la legge Euangelica, quanto che vincer se stesso, resistere alle diaboliche tentationi, & sempre negare la volontà in tutte quelle cose, che sono contra la ragione, le quali son peccato.

Regola cõmune, & sicura per venire alla perfettione.

Vedi, che tenendo tù la volontà essercitata in volere le cose buone, & non volere le contrarie, vieni pian piano, a suellere fin dalle radici le male consuetudini, gli habiti vitiosi, & ad abbellire di buoni, & santi costumi l'anima tua. Di più per ogni volta, che con gagliar-

Vtilità belle dal negare la propria volontà.

dia

dia d'animo, fai resistēza ad alcuna cosa del senso; Iddio t'infonde nuoua gratia, secondo S. Bernardo ti si accresce la carità, come dimostra San Bonau. & in Cielo vieni a cumularti Corone di gloria beata, conforme alla vera dottrina: perche come di sopra s'è detto: *Quoties restiteris, Toties coronaberis*. Et insieme insieme viene a gustare quella contentezza d'animo, che seco porta la vittoria di sè stesso. Vedi, ch'è pure la verità. Non ti è occorso alcuna volta rappresentartici l'occasione di fare gagliarda resistenza ad alcuna cosa illecita, & repugnante al senso, & dopò l'hauere (nō senza gran contrasto del tuo interno) negato la tua volontà, sentire nell'anima tua marauigliosa consolatione, & insieme vna tranquillità del tuo spirito? Ben è vero, che sentiamo in queste repugnanze tedio, e rincrescimento, mercè del nostro Dio buono che ce li paga con grande vsura di dolcezza diuina. Di ciò si vede l'essempio nella gloriosa Santa Catherina da Siena, la quale attendeua di continuo a mortificar sè stessa. Haueua preso cura la Sāta Vergine d'vna donna vedoua, c'haueua nel petto vna piaga, che rendeua fettore intolerabile; hora vna volta cō gran carità lauando le quella piaga, ne prese tanto schifo, che se le alterò grandemente lo stomaco; onde volendo vincere sè medesima, & mortificarsi bene, lauata, & nettata; che hebbe l'vlcerosa piaga, raccolse quella materia in vna scudella, & con grande ardore di spirito, la beuè: Confessò dipoi al P. Raimondo suo Confessore, di non hauer mai in tutto il tempo di sua vita gustato cosa più soaue, ò più saporita. Le apparue la notte seguente Christo, & volendole pagare questa gloriosa vittoria, le scoprì la piaga del suo sacro Costato, & le ne diede a bere, consolando, & ricreando l'anima della Santa Vergine in guisa, che quel fauor diuino si sparse nel corpo ancora.

Atto heroico di mortificatione fatto da S. Catherina da Siena.

Christo appare alla medesima Sāta.

Atto più heroico di vincer sè stesso fù quel che auuenne al P. Sā Francesco, mentre ch'era al secolo, ne' primi giorni del suo feruore, imperoche gli occorse vn giorno, che (caualcando per lo piano d'Assisi) egli s'incontrò con vn pouero Leproso all'improuiso, del che sentì grā noia, & schifezza; ma ricorrendo al già conceputo proponimento della perfettione, & ricordatosi, che volendo essere vero seruo di Dio, & Cauaglier di Christo, gli bisognaua vincere sè stesso smōtando da cauallo, corse ad abbracciare il Leproso, & a bacciarlo, & fattogli vna larga limosina: rimontato, che fù a cauallo, e riguardando per tutta la pianura, ch'era scoperta, più non puote riueder il pouero. Onde ripieno di stupore, & d'vna indicibile allegrezza, ne ringratiò il suo dolce, & caro Signore. Questi singolari essempi non si possono da noi imitare, ma più tosto ammirare, & ciò per confonderci; Attendiamo pur noi meschini a mortificare noi stessi in quelle cose, che ci vieta l'Euangelio sāto, & oue i sensi nostri pazzamente inclinano, che così essercitandosi, nell'annegare le volontà nostre, presto verremo a sbarbare dall'anima gli habiti cattiui, & ogni bruttezza di vitio, che vi si ritroua. Hora con maggior particolarità, & ordine trattiamo del vero modo, che si deue tenere, in voler far acquisto d'ogni santa, & heroica virtù. Circa quattro cose hà d'impiegarsi, chi nell'anima sua in poco tempo vuol piātare alcune virtù. La prima cosa è il considerare i molti beni, che da quella virtù procedono. La seconda è il darsi all'essercitio di quella. La terza è il porui sollecitudine, e diligēza. La quarta, & vltima è il dimādarla a Dio col mezo dell'oratione; cominciamo a toccare la prima.

Quattro cose si richiedono per acquistare con facilità ogni buō habito di virtù.

Che per acquistare la virtù si deueno considerare i beni, che deriuano da quella. Cap. II.

FRa i molti, & eccellenti motiui, per qualche gloriosa impresa, non se ne troua alcuno, che muoua più l'huomo

ad

ad abbracciarla, e tenerla ferma nell'opera faticosa, & a superare ogni difficoltà, quanto è la consideratione dei beni, che per essa gli possono auuenire; percioche qual cosa induce il buon soldato alla sanguinolenta guerra trà lancie, spade, & mille morti? Che tiene lieto, e perseuerante il Contadino nel duro essercitio dell'agricoltura? Che fà sopportare stenti, e fatiche all'auaro Mercante, e porsi bene spesso, per mare, e per Terra a rischio di perdere in vn punto l'istessa vita? non altro per certo, che la consideratione; & la speranza del premio, ò dell'honore, ò del guadagno temporale. Così il seruo di Dio volendo darsi all'acquisto di alcuna sãta virtù, la quale (come si dice) è circa il difficile, deue considerare prima il gran bene, che glie ne può risultare; perche da questa consideratione, ch'è operatione dell'intelletto, la volontà si viene a muouere, & ad inchinarsi in volere, & abbracciare tale virtù. Et per questo disse anco il Filosofo, che non ci è cosa voluta, se non quella ch'è conosciuta, perilche diciamo, che il conoscimento della cosa, che nell'intelletto si tiene, serue come vn lume, per il quale la volontà veda, per qual ragione si deue muouere a volere. Questi due instrumenti, & potenze dell'anima, intelletto, & volontà principalmente, & quasi sempre si hanno d'adoperare in distruggere i cattiui habiti, ouero in fabricare i buoni; perche stando gli habiti nell'anima, similmente gli atti, co' quali essi habiti si generano, si hanno da fare con gli stromenti dell'istessa anima, & alle volte con la industria corporale. Potrebbe alcuno essercitarsi tanto in considerare il pregio, & il valore delle gloriose virtù, & tante volte inchinare la volontà, producendo atti, a volere la virtù, ò nõ volere il vitio, che presto verrebbe a distruggere gli habiti mali, & vitiosi, & a generare li buoni, & virtuosi; perche è verissima quella regola, che gli habiti si fanno con molti atti frequentati, ouero con pochi gagliardi.

Sentenzioso detto del Filosofo.

Il Christiano, che desidera salire presto al colmo della perfettione, deue sẽpre stare impiegato in questo virtuoso essercitio, & hauer sempre alle mani qualche habito, ò cattiuo, ò buono; cattiuo per sradicarlo dall'anima sua, e buono per piantarnelo; E si come s'hà d'affaticare per distruggere ogni habito vitioso dall'anima sua, particolarmente quelli a' quali più si vede inclinato, e spesso dẽtro vi cade; così ne gli habiti delle sante virtù, deue essere il suo più continuo studio circa le principali, & quelle alle quali l'anima sua hà maggior affetto, e che più al suo stato, e conditione conuengono. Quì faccio mentione di alcuni habiti di virtù scielte, & heroiche; Et questi sono gli habiti della carità; della patienza, dell'humiltà; della presenza di Dio; pensando che sẽpre ci guarda; delle orationi iaculatorie; di sopportare i difetti del prossimo, e compatire alle sciagure sue; di giudicare ogni cosa che si vede, ò si ode in buona parte; di non dir mai male d'alcuna persona; ò denigrare pure in vn minimo neo la sua fama; di nõ dar mai occasione con fatti, ne cõ parole di contristare alcuno; di produrre atti di allegrezza in ogni cosa, che ci porta disgusto, ò rincrescimẽto; & all'oppofito fare atti di tristezza in quelle cose, che all'anima sono di gaudio vano, & al corpo di godimento, & diletto sensuale; di pigliare ogni cosa dalla benignissima mano di Dio; di nõ conturbarsi nell'interno per qualunque cosa contraria, ma tenere sempre l'animo cheto, e trãquillo; di pensare ogni parola, prima che dalla bocca esca, e che sia all'vtile di chi la dice, ò di chi l'ascolta; di andare sempre in sè stesso raccolto; di tenere gli occhi bassi, nè mai fissarli nella faccia di alcuna persona, di negare la propria volontà, etiam nelle cose minime; di non contrastare mai con alcuno, ma perderla; di contentarsi di quel cibo, che gli viene posto innanzi, nè di quello deue lamen-

Si deuono spiantare dall'anima quei vitij à quali l'huomo più si vede inchinato.

Scelta d'habiti eccellenti.

lamentarſi, ò lodarlo; di nõ dare ad alcuno parola pongitiua: di parlare con manſuetudine, e quiete d'animo; di nõ fare atto alcuno che dinoti leggierezza; di ricordarſi ogni volta, che ſi vuol bere del fiele, & dell'aceto, che fù dato a Chriſto, nella ſua grãde arſura trafitto in Croce; di conſigliarſi auanti che ſi ponga ad alcuna impreſa cõ Dio noſtro dolciſſimo amico, e Signore; di nõ cercare il proprio intereſſe, ma in ogni coſa l'honor di Dio, & in ſomma a tutte le coſe del mondo, che non ci appartengono; farſi come ciechi, ſordi, e muti e diportarſi come morti ſopra la terra. Queſti ſono habiti egregi di virtù sãte, d'ogni buõ coſtume, & bella creãza. E ſi deue auuertire che alcuni più, ò meno hanno del difficile; e per ciò nell'eſſercitio di quelli, più lũgo, ò breue tempo ſi richiede. Vi ſarà tal'habito, che per bene habituarſi in quello, vi vorria lo ſpatio d'vn'anno, vn'altro men difficile con l'eſſercitio d'vn meſe, ſi può traſpiãtare nell'anima, & vn de' più facili habiti, in otto, ò quindici giorni, con gli atti frequentati ſi potrà acquiſtare; Et in fabricarſi ciaſcheduno di queſti habiti, ſi richiede il conoſcimento dell'habito virtuoſo, l'eſſercitio, il deſiderio, con la diligenza, & l'oratione, come a ſuoi luoghi ſi dirà.

Tẽpo che ci biſogna per acquiſtare le virtù.

Volẽdo dunque il bramoſo amator delle virtù ſante darſi all'acquiſto d'alcuna di quelle; di primo colpo hà da ritirarſi in camera ſua, ouero in vn cãtone della Chieſa, & iui con le ginocchia in terra inuocare lo Spirito ſanto, che l'aiuti, & indrizzi in quella ſua virtuoſa impreſa; Dipoi per lo ſpatio di vn'hora deue ſtare occupato con l'intelletto in conſiderare i pretioſiſſimi beni, che da quella tãta virtù naſcono. L'è tanto bella la virtù (diceua il gran Platone) che ſe con gli occhi corporali ſi poteſſe vedere, eccitarebbe al di lei amore tutti gli huomini, & eſſi di vna ſanta bellezza inuaghiti, niuna coſa di maggior valore ſtimarebbono, nè con più ardente affetto amarebbono, che l'iſteſſa virtù. Per tanto mentre ſi và conſiderando l'eccellenza dell'habito virtuoſo, parimente vadaſi producendo più volte atti con la volontà, inchinando quella a volere quella tal virtù, & di affaticarſi anco corporalmente, & porui ogni diligenza per acquiſtarla perfettamente.

Luoghi da eſſercitarſi nelle virtù.

Diciamo per eſſempio: vi è vno il quale vorrebbe habituarſi in queſta alta, & heroica virtù di pigliar tutto ciò, che gli poſſa auuenire in queſta vita dalla ſantiſſima mano di Dio, coſi le coſe proſpere, come le contrarie, e tanto i trauagli, come le conſolationi. Coſtui hà da conſiderare le belle vtilità, & i grandi beni, che da vna tanta virtù gli poſſono accadere. Se è coſa proſpera pigliandola dalla gratioſa mano di Dio, & ringratiandolo, ſe ſi vien a diſporre (dicono i Santi Dottori,) & a farſi più degno per riceuere maggiori doni. Se gli accadono trauagli, anguſtie, perſecutioni, ouero infirmità, pigliando qual ſi voglia coſa dalla prouidenza di Dio, s'acquiſta vn theſoro di merito per l'anima ſua, & pian piano con gli atti frequẽtati viene a conſeguire gli eccellenti habiti della patienza, della fortezza, della longanimità, & anco viene a conformarſi alla volontà di Dio, ch'è vn'atto di ſomma perfettione; Vltimamente il fà poſſeſſore d'vna gran tranquillità di animo, benche al di fuori ſia abbattuto da tempeſtoſi venti, de quali è piena queſta miſerabile, & turbolente vita. A tale ſtato di perfettione, & d'imperturbabilità di mente parmi che foſſe peruenuto il patientiſſimo Giob, il quale dopò di hauer vdito in vna medeſima hora l'infelice nuoua della ruina, & perdita di tutte le ſue facoltà, & beni temporali, fatta per operatione del Diauolo, & per mezo de Sabei, & Caldei ſuoi miniſtri, riceuendo ogni coſa dalla mano di Dio, diſſe,

Pigliar ogni coſa dalla mano di Dio.

Il patientiſs. Giob pigliaua ogni coſa dalla mano di Dio.

Dominus dedit, Dominus abstulit: sicut Domino placuit; ita factum est. Sit nomen Domini benedictum. Vedi, che non fa risentimento contra il Diauolo, nè incolpa quella gente scelerata, nè anco dice. *Dominus dedit, Diabolus abstulit*, come nota S. Agostino. Ma ogni cosa attribuisce a Dio, dicendo. *Dominus dedit, Dominus abstulit*. O dignissime, & essemplari parole, degne d'esser poste in pratica da tutti noi.

Si legge anco a questo proposito nelle opere del Taulerio (cosa che al viuo ci rappresenta la gran pace, & quiete, che gode vn'huomo veramente rassignato nel diuin volere.) Che vn certo Theologo insigne, (si crede essere l'istesso Taulerio) per otto anni continui con ardentissime orationi, dimandando a Dio, che volesse mostrarli vn'huomo dal quale potesse imparare la via della verità, & perfettione, & vna volta molto più acceso di questo desiderio, supplicando sua Diuina Maestà di coral gratia, vdì vna voce dal Cielo, che in tal modo li fauellò; vattene alla porta della Chiesa, & iui ritrouerai vn'huomo, che a punto ti ammaestrarà di quāto desideri. Vscito il Theologo per essequire quāto dalla voce celeste vdito haueua; Ritrouò vn pouero mendico, scalzo, piagato ne i piedi, & quelli lordi, & stomacheuoli, il cui pouero vestito era tutto stracciato, & salutandolo gli parlò in questo modo: Dio ti conceda (ò pouero) prospero giorno, & il mendico rispose, non mi ricordo mai hauerne hauuto vn cattiuo: il Theologo soggiunse. Deh, Dio ti faccia fortunato, perche dici questo? Nè sfortunato fui giamai, rispose quello: Sij tù felice replicò il Theologo; Il mendico rispondendo, disse: Mai fui infelice. Onde il Theologo di sì fatte risposte tutto ammirato, lo supplicò, che volesse più apertamente dichiarargli ciò, che volesse dire con sì fatto modo di parlare, perche ancora non lo capiua, nè arriuaua ad intenderlo: Et il pouero replicò: Volentieri ti sodisfarò. Voi mi desideravate, ò Maestro, prospero giorno, & vi risposi di non hauerne mai hauuto vn cattiuo, poscia che quādo patisco fame, ò sete, laudo, & ringratio Dio, se il freddo mi affligge, se il giaccio, la neue, l'acqua viene, se serena, & tranquilla si mostrā l'aria; ò per lo contrario mesta, & turbata, laudo, & magnifico Iddio, se posto in miseria, abbandonato, & dispreggiato mi veggo, parimente lodo il Signore, & per questo mai conobbi vn cattiuo giorno. Mi desiderauate ancora, ch'io fossi fortunato. Et io pure vi risposi, che infortunato non fui mai; Imperoche hò imparato a conformarmi con la volonta di Dio, & son sicurissimo che tutto quello, ch'egli fà, non può essere se non buono, onde tutto quello, ch'egli mi dà, ò permetta, che mi auuēga, ò sia dolce, ò amaro, ò prospero, ò auuerso, penoso, ò dicontento; allegramente, & con giubilo di cuore lo riceuo dalla pietosa mano di Dio, come cosa ottima, & sommamente buona; e perciò hò detto, che sfortunato nō fui mai. In oltre mi diceste, che Dio mi facesse felice, infelice vi risposi di non essere mai stato, essendomi fermamente proposto di esseguire la volōtà di Dio, & in tutto, & sempre a quella conformar la mia, la quale talmente hò trasferita, vnita, e congiunta alla Diuina, che tanto ciò ch'egli vuole, ò nō vuole io parimente voglio, & non voglio: & per questa causa infelice non fui mai: hauendo (come vi dissi) eletta la volontà di Dio per mio sommo bene, e felicità, & intieramente a quella totalmente conformata, & vnita la mia: & a pena haueua ciò fornito di dire, che fù di nuouo dal Theologo in tal guisa interrogato: dimmi ti prego, ò auuenturato mendico, che diresti, se il Signore della Maestà ti mandasse al l'Inferno? Et egli, nell'Inferno mandarmi? Quando pure questo Signore si compiacesse di ciò fare, io hò due brac-

Tutto ciò che Dio fà è permette è ottimo, e sommamente buono.

braccia con i quali strettamente l'abbracciarei; l'vno è la vera l'humiltà, per la quale me gli sottometto, onde vengo per mezo di lui ad esser vnito alla sua sacratissima Humanità. L'altro, ch'è il destro, è l'amore il quale mi tiene vnito, e congiunto alla sua Diuinità, e cõ questo istesso l'abbraccio in guisa, che mandandomi al l'Inferno, sarebbe egli sforzato di discenderui meco, & all'hora mi sarebbe di molto più gusto, & contento essere nell'Inferno col mio Dio, che senza di lui in Cielo. Da tutto questo il Theologo intese, che la vera rassignatione cõ l'humiltà profonda, è vna breue, compendiosa e sicura via d'andare al Cielo, & allettato da così salutiferi ammaestramenti, di nuouo ricercò l'istesso mendico, dicendo; d'onde sei venuto? da Dio, rispose quello; & egli doue trouasti Iddio? colà, oue lasciai, & abbandonai tutte le creature, e doue replicò il Theologo lasciasti Dio? negli huomini disse il mendico, dottati della purità del cuore, & di buona volontà: chi sei tù, tornò a dire il Theologo; lo son Rè, & doue è il tuo regno, replicò questo? nell'anima, rispose quello; poscia che in tal maniera hò imparato, e mi son essercitato a regolare, e reggere i sensi interiori, & esteriori miei, che tutti gli affetti, passioni, & forze dell'anima mia holle soggiegate, e rese vbbidienti alla ragione, & a Dio; il qual regno in vero, ogn'vno confessarà douersi meritamente anteporre a tutti i Regni del Mondo. Desiroso il Theologo d'intendere ancor più oltre, tornò ad interrogarlo, deh, dimmi, disse, come sei peruenuto a tanta perfettione? Col silentio, con la continua meditatione delle cose Diuine, & con l'vnione con Dio, rispose il pouero, & aggiungo di più, che in alcuna cosa inferiore à Dio, mi son potuto mai acchetare, & riposarmi; & per questo hò ritrouato il mio Dio, & in lui, e di lui solo godo di vna pace, & quiete indicibile.

Qual' sia la vera, & breue via per andar al Cielo.

Volẽdo dunque il seruo di Dio impadronirsi di questa nobilissima, & eccellentissima virtù, deurebbe, subito ch'è leuato da letto, & fatta vna grande, & profonda riuerenza innanti alla diuina Maestà, farle vn'offerta di sè stesso, e di tutte le sue cose, promettendole anco di pigliare ciò, che gli auuẽga in quel giorno dalle sue purissime, & santissime mani: Ouero mentre che stà così prostrato con le mani incrocciate, dica queste, ò simiglianti parole. Io vi adoro, confesso, e riuerisco, Altissimo mio Dio, e ringrationi della buona notte, che m'hauete dato: Eccoio io vilissima creatura, v'offero la mia anima, il corpo mio, e tutte le mie cose: M'intendo, & prorongo di far tutte le mie opere spirituali, e corporali ad honore, e gloria vostra. Et vi prego, Clementissimo Signore, che in me, per me, & sopra di me vogliate adempire la vostra santa volontà: Et io vi prometto di pigliar ogni cosa, che mi occorra hoggi dalla santissima vostra mano.

Che deue far il christiano leuato che sia dal letto.

Chiunque di cuore farà questa rassegnatione di sè stesso nel pietosissimo Dio, tẽga per certo, che di lui il Signore hauerà particolar cura, & più che non hà la madre del proprio figlio: Et benche S. Agostino dica, che Iddio cõ tanta cura goueina vna sola creatura, come tutto il Mondo, e così tutto'l Mondo, come vna creatura sola; però sopra di tal anima giusta, & tutta in lui rassegnata, terrà egli i suoi clementissimi occhi aperti, con special prouidenza. E creda parimente, che tutti i trauagli, mali incontri, e persecutioni, immediatamente gli auuerranno per ben suo dalla dolcissima mano del Signore, & se si dice (come S. Agostino nelle sue confessioni) dall'albero non casca vna foglia senza la volontà di Dio; quanto meno accaderà la tribulatione all'huomo giusto? Et che dico Sant'Agostino? Senti lo stesso nostro Signore. *Nonne duo passeres asse*

Iddio hà particolar cura di quella persona, che interamente in lui si rassegna.

veneunt : Et vnus ex illis non cadet super terram sine Patre vestro? Vuol argomentare il Signore, che nõ vien preso nella rete, ouero ammazzato vn passero sopra la terra, senza il voler diuino, *Et vnus ex illis non cadet super terram*, che pure tal vccelletto, è tanto vile, che due si vedono per vn picciol danaro: Mãco poi verrà vna minima tribulatione ad vn fedel seruo di Christo senza la diuina prouidenza, la quale sempre ordina, e dispone ogni cosa per maggior nostra vtilità, secondo quella sentēza Theologale; *Deus semper facit, quod melius est, & magis congruũ.* Terrà anco questa regola, che è di somma importanza per far acquisto in breue di così alta, & heroica virtù della conformità del nostro col diuino volere ; Nella varietà degli accidenti, che possono accadere nella persona propria, ò di nostri più congiunti , così s'anderà essercitando ; come per essempio; sarà oppresso da alcun dolore, affanno, & malinconia, ò patirà freddo, caldo, fame, e sete, ò gli sarà data vna viuanda mal condita, ò sarà ripreso d'vn'attione, che però sia buona, ò che senza causa si mormori di lui, che gli sia indiscretamente negata alcuna gratia da esso richiesta, che gli sia commandata alcuna cosa di noia, e fatica; che gli sia detta vna parola dura, ò che lo guardino con occhi torbidi; che gli sia portatò poco rispetto; che gli sia mossa lite ingiusta; che sia trauagliato, & offeso nella robba, nell'honore, e fama; che l'assalisca vna graue infermità; che gli mora il figlio, la moglie, quel parente, e quell'amico tanto caro, & altre cose simili dure, e difficili a portarsi, che ben spesso ci auuengono, delle quali è piena questa nostra miserabil vita, Nella varietà dico, di questi, & altri accidenti, deue il seruo di Dio, seruirsi di questa regola : Subito che sente turbarsi, e sente la pena, che arreca il trauaglio, solleui la frõte a quella eterna volontà, e diuina prouidēza, alla quale p suo bene, e profitto hà piaciuto, che in tal guisa, e tempo patisca quell'incõmodo. Onde tutto lieto per gradir al suo Dio, e dargli in ciò contento, dirà nel suo cuore. Ecco in me il compimento della diuina volõtà, che ab eterno amorosamente hà disposto, e ordinato, che al presente sostēga questo trauaglio, sia lodato, benedetto, e ringratiato il mio dolcissimo Signore, ouero dirà anco con la voce, in questa, ò simigliante guisa : Signore vedi quì il tuo seruo, facciasi in me, & di me la tua volõtà, così in questo, come in ogni altra cosa; così nel tempo, come nell'eternità. Dio mio non hò cosa, che m'impedisca. Io stò per te solo.

B. Bona. in 3 sent.

Vi sono certe altre eccellenti virtù; dalle quali nascono molti beni, & vna di quelle, è il pensar di star sempre nella presenza di Dio, & ch'egli di continuo ci stà mirando, come così è in verità. Et raccogliendo io in breuità alcuni de molti beni, e frutti che auuengono da questa diuina virtù, di tener ogn'hora presente Iddio al nostro cuore, & a lui amorosamente con gemiti, e sospiri affettuosi aspirare: dico, che per lei si vincono le tentationi, si raffrena i nostri appetiti disordinati, si mitiga, & modera le passioni, si compone l'huomo, così interiore, come esteriore, si fugge molti peccati, e difetti, ne' quali facilmēte cade colui, che nõ cura la presenza Diuina, e viue trascurato: s'acquista la stabilità del cuore; s'ottiene l'allegrezza, & la consolatione spirituale, la cautela, e feruor di spirito; la pace, e serenità di conscienza: la perfettione di tutte le virtù, & finalmente l'vnione con Dio, che è il maggior bene che in questa vita si possa ottenere : O virtù eccellente, chi potrà mai capire, & esplicare i beni, e frutti tuoi? ben lice conobbe, & esperimentò il Regal Profeta, et me cauiamo in molti luoghi de' suoi Salmi. Onde nel Sal. 24. *Oculi mei semper ad Dominũ, quoniã ipse euellet de laqueo pedes meos,*

Star in presenza di Dio e quanto gran bene sia.

meos,& nel 33. *Accedite ad eum, & illuminamini, & facies vestra non confundetur*, & nel 15. *Providebam Dominum in cõspectu meo semper, quoniã a dextris est mihi ne commouear*: Sopra del qual loco S.Cassiodoro dice: Impara da qui come hai da fuggire i peccati; perche quello, che tien sempre fissi gli occhi dell'intelletto in Dio, non trabocca in peccato: S.Gregorio Papa dichiarãdo di quanto frutto sia questa continua memoria di Dio, dice: il cuore, che stà occupato con la memoria di Dio, non può hauer in lui dominio il Demonio. E S.Gregorio Nazianzeno dice, che hauerebbe da esser cos cõtinua in noi la memoria di Dio, come il respirare, senza cui nõ potemmo viuere, & questa memoria, dice, non solo leua ogni mestitia dell'anima, ma li dà ogni marauigliosa allegrezza, e prontezza ad ogni bene: ilche intese il Profeta quando disse. *Renuit consolari anima mea* (cioè con le cose di questa vita) *memor fui Dei & delectatus sum*. Il glorioso S.Bernardo così come non è momento (dice) ilche l'huomo non goda della bontà di Dio, così ancora nõ hà da esser momento, nel quale non habbia Dio presente nella sua memoria, e nel pensiero. Et S.Gio.Chrisostomo; Che cosa (dice egli) può esser più giusta, nè più bella, nè più santa, nè più piena di sapienza, che tener commercio, e famigliarità con Dio? perche se quelli, che sogliono parlare con Saui, in poco tempo si fanno Saui, che diremo di quelli, che sempre parlano con Dio, e con lui trattano? O quanta è la sapienza, quanta la virtù, quanta la prudẽza, e la bontà, e la temperanza la similitudine de' costumi, che apporta seco lo studio della presenza di Dio, & il continuo aspirare a lui con orationi, e desideri infocati.

S.Greg. *S. Greg Naz.* *Usa 76.* *S. Bern.* *S.Chris.*

Questo prouaua il beato Ruggieri dell'ordine del Serafico P.S.Frãcesco, come si legge nella sua Historia. Egli haueua ottenuto questo dono da Dio; che sempre l'haueua presente, conuersando, & trattãdo dolcemente con esso lui nell'interior del cuore; perciò ò cantando in Choro, ò stando alla mensa, ò parlando con altri, continuamente andaua con accesi desiderij dell'anima sua rimirando Iddio, e parlando seco; Onde lo vedeuano douunque stesse, spesso alzar diuotamente gli occhi al Cielo, e tal volta sospirare a Dio.

Come il B Ruggieri possedeua l'habito della presenza di Dio.

Leggiamo anco nella vita di S.Dositeo, che trà i documenti, che gli diede S.Doroteo suo maestro vno fù questo, che portasse Iddio presente nell'anima sua, & a lui aspirasse di continuo, & glielo disse con queste parole: Non allontanar mai figliuolo dal tuo cuore la memoria di Dio, pensa sempre, che ti è presente, & che tù stai sempre presente a lui. Riceuuto questo auuertimento Dositeo, pose ogni studio in osseruarlo, & con questo essercitio crebbe tanto in virtù, che in termine di cinque anni, di Giouane Soldato vano, & vitioso, diuenne huomo perfetto, e come tale posto trà i Santi del Cielo.

Di San Gregorio Vescouo di Agrigento in Sicilia narra Simone Metafraste, che essendo giouane visitò i luoghi di Gierusalem, e nella Quaresima si ritirò in vn Monasterio di Monaci di Palestina, i quali ne' costumi, e nella purità della vita pareuano tanti Angeli, per tali essempij compunto il giouane, fù dal Prelato di quei Monaci veduto starsene mesto, e tal volta versar copiose lagrime, e credendo, che ciò gli auuenisse per vedersi lontano dalla patria, & da parenti, se gli accostò con vn'altro di quei Monaci per confortarlo, & dissegli alcune parole. A cui il Santo rispose: Padre la causa di questa mia mestitia non auuiene per vedermi lõtano dalla patria, ò da miei, perche per leuarmi cotesta tristezza, mi basta la presenza, & la memoria di Dio, percioche con rimirarlo io presente, & veder che tiene sopra di me i suoi occhi, mi rallegro tutto,

Essempio raro d'un sãtissimo giouane.

& il mio cuore si riépie tutto di vn'allegrezza indicibile; ma la cagione della mia mestitia è per vedere, che sin ad hora non hò seruito a Dio, come doueua. Riceuuto quei Padri vna tal risposta, lo lasciarno, parēdogli, che chi hà così buon'essercitio alle mani, non habbia bisogno di esser consolato; ma che poteua consolar altri.

Notisi questa pratica. Giouerà grandemente all'amatore della virtù, p habituarsi presto in questo glorioso habito della presenza di Dio, dire a tratto per tratto col cuore: Iddio vede il mio cuore: io son nella presenza di Dio, & in quel mentre innalzar la sua mēte nel Signore, cōsiderādo, ch'egli empie il Cielo, la Terra, e tutte le cose della sua diuina presenza. Questo pēsiero solo, benche breue, & sēza altra meditatione tenirà per vn gran prezzo l'anima raccolta, & piena di Dio, in guisa d'vno che dādo di spinta ad vna barchetta, da sè stessa se ne và innāzi. Le sudette parole deue dire il seruo di Dio in ogni luogo, oue si ritroua; quādo và per la strada, & per le cāpagne solo, ò accōpagnato; che ciò facēdo, tutte le cose, ch'egli vederà, gli somministraranno materia di contēplatione. Parimente ritrouandosi frà gli huomini, ne circoli, e cō suoi compagni in ricreatione, ricordisi, ch'egli stà innāzi a Dio, che così verrà a moderar quella souerchia allegrezza, che si cōuerte in dissolutione. Così quādo se ne stà in casa, al fuoco, solo spassegiādo, ò a tauola māgiādo; dica frà sè stesso; Iddio mi vede, & sà tutti i miei pensieri, che quell'auidità di gola nō haurrà in lui tāta possanza, e māgiarà col cuor passato, & cō la mente in Dio eleuata. Ancora stando a giacer in letto, pensi, che di cōtinuo lo mira Dio, che addormētandosi cō tale consideratione, farà sogni buoni, e diuoti. Ma singolarmēte quādo è in Chiesa ascoltādo Messa, ò in Choro a Salmeggiare, pēsi, che stà nel cospetto di Dio, & che per officio tiē la persona d'vn'Angelo, anzi poco, & quasi nulla, (quāto all'anima, ch'è spirito, è differēte dagli Angeli buoni. Oh, oh se costui s'essercitarà in così diuino essercitio, presto, presto salgierà al sōmo della pfettione, e trāquillità di mēte, perche in vero è, come tiene il Serafico Dottore San Bonau. nello stimolo del diuin'Amore, che frà tutte le cose nō ve n'è alcuna più possēte per tirar l'huomo al colmo d'ogni vera perfettione, che questa memoria della presenza di Dio.

I Religiosi salmeggiādo in Choro.

Non ci è cosa alcuna che cōduca così presto alla perfettione.

Vi son pure alcuni bellissimi detti nella Scrittura sacra, che ci fanno sapere, che Iddio ci stà sempre presente, & vede tutte le cose, e nessuna creatura a lui è inuisibile, come quello di S. Paolo, scriuendo agli Hebrei, dice: *Nō est vlla creatura inuisibilis in cōspectu Dei, oīa autē nuda, & aperta sūt oculis eius*; e quell'altro, oue dopò hauer parlato a lūgo il medesimo Apostolo con quei gradi Filosofi d'Athene di questa diuina presēza, alla fine riducēdosi a quella gran parola, dice; *In ipso enim viuimus, & mouemur, & sumus*. Che chi dūque si ridurrà a memoria questi, & altri simili detti, verrà a star cō grā sētimēto nella presenza del Signore, & all'hora deue dilettarsi di parlare col cuore a Dio, secōdo che dal suo affetto, ò dallo spirito di Dio sarà mosso. O beato quel Christiano, che porrà in pratica questo virtuoso essercitio; posciache, oltre a i molti beni, che ne potrà cōseguire, verrà a tener lōtano da sè ogni cosa, che porta seco peccato, & diffetto. Se alcun cattiuo pensiero, & laida cogitatione l'entrarà al cuore pēsando che Dio vede il suo interno subito cō vna santa vergogna le darà ripulsa. Volēdo dire alcuna parola profana, ò altra cosa buffonesca, ricordandosi, ch'egli stà ne' purissimi occhi del suo Signore, nō la lasciarà vscir fuor di bocca. Recitādo l'Officio diuino, mal cōposto della persona, ò con la mente, piena di pensieri distrattiui, sapendo che come vn'Angelo del Cielo stà alla pre-

Eccellēti detti di S. Paolo. Heb. c. 4.

Act. Ap. c. 17.

Mirabili effetti cagionati dalla presenza di Dio.

presenza di Dio, oh, che subito si raccoglie, & diuien tutto ben composto, e diuoto: Insino si guarda con ogni cautella, di non dir vna parola otiosa, ò far pur vn gesto, che mostri leggierezze, & in somma stà sẽpre sopra di sè stesso, & così morigerato, e sauio, come se fusse innãzi ad vn Prencipe, ò grã Santo: & è ben ragione, che se noi alla presenza d'vn personaggio, nõ che d'vn'huomo basso; si guardiamo di non far cosa indecente, quanto maggiormente nel cospetto dell'onnipotente Dio, che è Rè de' Regi, & Signor de' Signori? Di questa gloriosa, & heroica virtù della presenza di Dio, ritrouauasi così ben habituato il Serafico P. S. Frãcesco, che nõ altrimẽti viueua ne' luoghi hermi, & seluaggi, di quel c'haueuebbe fatto in publico frà gli huomini, posciache tenea sẽpre auanti gli occhi della mente il suo Dio, & Signore, con cui dolcemente fauellaua, & in esso lui ogni suo pensiero, opera, & cura di sè stesso gettaua; & però nõ è marauiglia, se in così breue tempo salì a tanta perfettione, & fù arricchito d'ogni santa virtù, & ottẽne vna singolar famigliarità con l'istesso Dio, vnico sposo dell'anima sua benedetta. Chi dunque desidera d'inuestirsi, & farsi padrone di questo habito diuino si dia souente alla cõsideratione delle sue eccellẽze, & a i pretiosi beni, che in esso stanno raccolti; perche in verità frà tutti gli habiti delle virtù, se non è de' più difficili, almen è vn de' più nobili, & eccellenti, che nell'anima si possa piantare, come quello, che da ogni cosa terrena la leua, la vnisce, & trasforma in Dio viuo sommo bene.

Bella cõsideratione.

S. Francesco nõ faceua cosa solo.

Vi è vn'altra virtù, che cõsiderare le belle vtilità, che da quella nascono; ci potrà innanimare all'acquisto di quelle, & è il nõ lamentarsi cõ altri di qualunque danno ci è fatto, ouero di qualũque ingiuria, ò torto che riceuiamo. Il seruo di Dio, che in tal maniera si diporta, viene a leuare molte occasioni di risse, ò discordie, che sorgono da simili cose; viene a schifare le mormorationi, nelle quali facilmente cade, chi da altri hà riceuuto alcun torto; ò dispiacere; viene a negare la propria volontà, priuandosi di quel gusto, come è il voler far sapere ad alcuno suo famigliare il dispiacere, che dalla tal persona hà riceuuto cõtra ogni douere: Onde poi viene a conseguir merito grãde con vna somma pace del suo interno. Questa rara, & eccellente virtù, hebbe S. Monica madre di S. Agostino, come nell'Opere del medesimo Dottore si legge. Haueua la Santa Donna vn marito nobile per sangue, ma per natura ruuido, colerico, impatiẽte, & assai crudele; & con tutto ch'ella da quello souente riceuesse ingiuria, minaccie, & mali trattamenti, mai sdegnossi cõ lui, nè gli rispondeua pure vna parola alterata, ma taceua, & offeriua a Dio quel suo trauaglio, ma poi, quãdo era lui acquetato da quello sdegno, con ragioni piaceuoli, & dolce risposte, lo faceua capace. Oh mirabile essempio. Et aggionge il medesimo S. Agost. che ritrouandosi la stessa B. Monica in compagnia di altre donne maritate sue amiche, nõ si lamentò mai de mali trattamẽti del suo marito, nè diceua male di lui, come sogliono far quelle, che hanno poca patienza, & prudenza, & benche l'altre si dolessero con lei de' mali portamenti de lor mariti, mostrando i segni delle percosse da quelli riceuute, & marauigliãdosi; essendo il di lei marito così colerico, & furibõdo, del non sapersi, c'hauesse posto le mani a dosso alla moglie, nè che fusse stata frà loro alcuna discordia, ò parole cattiue; dimandãdo l'istesse maritate a S. Monica, qual fusse di ciò la cagione, ella rispondeua narrãdo il modo, che cõ suo marito teneua, per non disgustarlo, & non dargli occasione di sdegnarsi; & cõsigliaua ancora quelle a far con loro mariti il medesimo. Tutto questo dice di sua madre S. Agost. Et io hò posto qui l'essempio, acciò noi considerando

Documento raro di patiẽza, & di non dolersi delle ingiurie riceuute.

l'viltà, che l'anima apporta la virtù di non dir male di chi ci offende, nè men per sdegno dolersi cõ altri de mali trattamenti riceuuti, più animosi si facciano all'acquisto d'vna incomparabile, & heroica virtù.

Si rappresenta ancora vn'altra sorte d'habito virtuoso, degno d'esser piãtato da ciascun fedel Christiano nell'anima sua, gli effetti del quale sono molto gratiosi, & di gran profitto; & chi bene li considerasse, forza gli sarebbe, che si accendesse al desiderio di quello, & anco s'affaticasse per esserne perfettamẽte inuestito. Trouo solamente l'habito della virtù, ma non già le vtilità che ne prouengono, e sono tante, che per cagion di breuità le tralascio: & è questa la virtù, che chiũque desidera farsi grã seruo di Dio; nõ faccia mai dispiacere ad alcuna persona, non le dia noia in parole, ouero in fatti, nè pure con vn minimo cẽno, ò torto sguardo, benche egli dalla stessa persona hauesse riceuuto disgusto, ouero offesa; & se egli sà, che facendo, ò dicẽdo alcuna cosa, per la quale venga a causare noia, ò far dispetto ad alcuno, si trattẽga, faccia violenza a sè stesso, & nõ la dica, ò faccia, quãdo però non vi entri offesa di Dio. Questa gratiosa virtù lampeggiaua in vn degno Prẽcipe, per la quale veniua ad essere di gran merito, & amico dell'Altissimo, senti l'essempio. Staua nelle più rimote parti del Deserto vn di quei Padri antichi, detto p nome Pafnutio huomo santo, e di grã perfettione, il quale pregò vna volta Dio, c'hauesse per bene di riuelargli, se sopra la terra si trouasse alcuno, che a lui simil fusse nella perfettione; onde venne a lui vna voce dal Cielo, che gli disse: Sappi che sei simile al Sig. della terra, ch'è più vicina a questo deserto, oue tu habiti. Vdita la voce l'huomo di Dio, subito si leuò, & andossene alla Città, e ritrouata la Casa del Prencipe batiẽdo alla porta gli fù aperto, & quel Signore l'accolse con riuerenza grande, lauogli i piedi, & gli fece conuito, come ad vn tanto Prencipe conueniua: & mangiãdo Pafnutio, cominciò a dimandargli della vita sua, & esso rispose, che nõ era huomo d'alcuna virtù. L'Abbate Pafnutio pur lo pregaua, che nõ occultasse le sue opre, dicẽdogli, che Iddio gli haueua riuelato ch'esso era simile in meriti a' Padri del deserto: pur al fine disse: Padre Sãto, non vedo altro in me di bene, se non che già sono trẽt'anni, che seruo continẽza cõ la mia moglie, dopò c'hebbi di lei trè figliuoli; sono stato sollecito a riceuere i Pellegrini benignamente; mi son adoperato in leuare ogni briga, e contentione; & sempre mi son guardato di non contristare alcuno in detti, ò in fatti, & questa vita hò tenuto sin'ad hora presente. Oh rara, & eccellẽte virtù, degna d'esser'imitata. Ogn'vno dunque la cõsideri diligentemente, con tutti quei beni che da quella procedono, che così mettendo i piedi sù i primi gradi, pian piano potrà salire al possesso d'vna così nobile, & eccellente virtù.

Parimente vi è vno, il quale si vede inchinato al parlar molto, & raccontar facetie vane; perilche molte fiate fra'l giorno casca in non pochi difetti, vorrebbe egli emendarsi, & distruggere dall'anima sua quest'habito vitioso, e piãtarui la bella virtù del discreto silẽtio, cioè di non lasciar'vscire dalla sua bocca parola, che prima nõ l'habbia bẽ pẽsata, & essaminata. Costui hà da cõsiderare le grãdi vtilità, & i molti beni, che al possessore di questa heroica virtù succedono, & sono tanti, & così eccellẽti, che non bastarebbono molti fogli di carta a spiegarli intieramente. *Deue si cõsiderare la parola, auãti, che si proferisca.*

In questa guisa di cõsideratione hà da procedere chiũque desidera in breue tẽpo farsi padrone de' buoni habiti, & di vitiosi arricchito, & adornato di sãti, & virtuosi costumi. Et questo basti, p quãto si può dire intorno alla cõsideratione della virtù, ch'è la prima cosa proposta. Entriamo hora nella secõda.

Dal-

Dell' essercitio per conseguire l'habito buono delle virtù. Cap. III.

E' Buona, ottima, anzi necessaria la consideratione dell' intelletto, per conseguire ogni buon' habito, ma non basta questa sola, vi bisogna l'essercitio di tal habito; voglio dire, che fà di mestiero affaticarsi, e trauagliare spiritualmente, & corporalmente, e più con la volontà, tenēdola in continuo essercitio, in guisa d'vna buona, e grande spada, che trinci, e tagli, ciò che le viene a filo, e dare crudeli colpi a tutti gli atti di ribellione, cōtraria alla virtù, che all'hora per le mani haueremo; percioche, quāto più alcuno essercitarà la sua volontà in volere le cose buone, ò non volere le cattiue, tanto più presto verrà a distruggere gli habiti vitiosi, & a generare quelli delle sante virtù, & quanto più forti atti saranno quelli, che la volontà nostra produrrà, tāto più presto verremo a guadagnare l'habito: come trà due d'vgual ingegno accade, che vno sà più in vn'anno, che l'altro in due: percioche questo poco, e l'altro, quanto puote, s'affaticò.

Non si pensi alcuno di conseguire le virtù sante senza essercitio, bisogna affaticarsi dal canto nostro; vi vuol bene l'aiuto della diuina gratia, ma ancō la nostra industria nell'essercitio spirituale. Dice S. Paolo, che siamo coadiutori di Dio, & nō bene aiuta colui, che non fà, & non s'adopri, quanto può, & quanto deue; & il ben'aiutare non è altro, che in tutto ciò, che si fà, operare principalmēte con l'interiore dell'anima, & anco (quando fà dibisogno) con l'esterno corporale. Colui opra cō l'interno dell'anima, quando produce con la volōtà molti atti, & alle volte forti, e gagliardi che questo è l'essercitio, che deue porre l'huomo, per conseguir gli habiti virtuosi. Il Serafico S. Bonauentura nello stimolo dell'amor di Dio, dice, che più tosto l'anima con gl'atti gagliardi, e feruenti ascende alla perfettione in breue tempo, che con gli altri debili, e rimessi in molti anni.

Ma è ben cosa da atterrire i negligēti, quello, che dice l'Angelico Dottore, che giāmai l'habito della carità, in cui ogni perfettione Christiana cōsiste, nō può crescere, nè pigliar aumento alcuno con gli atti deboli, & rimessi, ma solo da quelli, che sono fatti cō forza interna, e gagliardamente dalla volontà. *D. Th. 2. 2. q. 24. art. 6.* Onde auuiene (dice Roardo Taper) che vno è più giusto, e più sāto d'vn'altro? che quello si vede più ben habituato nelle sante virtù di quell'altro? non per altra cagione (presupposto il certo soccorso di Dio) se nō perche più gagliardamēte s'affaticò cō gl'instromēti dell'anima, facendo forza a se stesso, e negādo più, e più volte la propria volōtà. *Roardo Taper. Tratt. de lib. arb.*

Quindi auuiene ancora, che molte persone perseuerarāno i venti, e trenta, e cinquā'anni nel seruigio di Dio, communicādosi ancora più volte frà la settimana, nè giāmai giongono alla perfettione, nè si vedono in tanto spatio di tēpo hauere conseguito perfettamente vn'habito virtuoso; del che la più prossima ragione è, perche nō s'essercitano con l'interiore dell'anima, inchinando molte volte la volōtà al volere, & al nō volere, che questi sono gl'atti, e gl'istromenti per disfare gli habiti vitiosi, & per fabricare i buoni, e virtuosi. Riuochiamo alla mente quel, che di sopra si è detto, che di molti atti si viene a fare l'habito. Veniamo alla prattica.

Vuole vno conseguir'il buon'habito di leuar la mente a Dio, ogni volta che sente battere l'hore, all'horologio, faccia così dica co'l cuore, ò con la bocca quest'antica, e diuota oratione; Vi prego Clementissimo Signore per quella tanta amarezza, che sentisti su'l legno della Croce, quādo l'anima vostra Sātiss. ma si separò dal corpo, che vogliate hauer misericordia dell'anima mia, quando sarà per vscire del mio corpo. *Diuota oratione.* Costui leuatosi la mattina del letto si ricorda del suo proponimento; stà sù

l'auui-

l'vtilità, che l'anima apporta la virtù di non dir male di chi ci offende, nè men per sdegno dolersi cō altri de mali trattamenti riceuuti, più animosi si facciano all'acquisto d'vna incomparabile,& heroica virtù.

Si rappresenta ancora vn'altra sorte d'habito virtuoso, degno d'esser piātato da ciascun fedel Christiano nell'anima sua, gli effetti del quale sono molto gratiosi,& di gran profitto; & chi bene li considerasse, forza gli sarebbe, che si accendesse al desiderio di quello, & anco s'affaticasse per esserne perfettamēte inuestito. Trouo solamente l'habito della virtù, ma non già le vtilità che ne prouengono, e sono tante, che per cagion di breuità le tralascio: & è questa la virtù, che chiūque desidera farsi grā seruo di Dio; nō faccia mai dispiacere ad alcuna persona, non le dia noia in parole, ouero in fatti, nè pure con vn minimo cēno, ò torto sguardo, benche egli dalla stessa persona hauesse riceuuto disgusto, ouero offesa; & se egli sà, che facendo, ò dicēdo alcuna cosa, per la quale venga a causare noia, ò far dispetto ad alcuno, si trattēga, faccia violenza a sè stesso, & nō la dica, ò faccia, quādo però non vi entri offesa di Dio. Questa gratiosa virtù lampeggiaua in vn degno Prēcipe, per la quale veniua ad essere di gran merito, & amico dell'Altissimo, senti l'essempio. Staua nelle più rimote parti del Deserto vn di quei Padri antichi, detto p nome Pafnutio huomo santo, e di grā perfettione, il quale pregò vna volta Dio, c'hauesse per bene di riuelargli, se sopra la terra si trouasse alcuno, che a lui simil fusse nella perfettione; onde venne a lui vna voce dal Cielo, che gli disse: Sappi che sei simile al Sig. della terra, ch'è più vicina a questo deserto, oue tu habiti. Vdita la voce l'huomo di Dio, subito si leuò, & andossene alla Città, e ritrouata la Casa del Prencipe battēdo alla porta gli fù aperto, & quel Signore l'accolse con riuerenza grande, lauogli i piedi, & gli fece conuito, come ad vn tanto Prencipe conueniua: & mangiā-do Pafnutio, cominciò a dimandargli della vita sua, & esso rispose, che nō era huomo d'alcuna virtù. L'Abbate Pafnutio pur lo pregaua, che nō occultasse le sue opre, dicēdogli, che Iddio gli haueua riuelato ch'esso era simile in meriti a' Padri del deserto: pur al fine disse: Padre Sāto, non vedo altro in me di bene, se non che già sono trē'anni, che seruo continēza cō la mia moglie, dopò c'hebbi di lei trè figliuoli; sono stato sollecito a riceuere i Pellegrini benignamente; mi son adoperato in leuare ogni briga, e contentione; & sempre mi son guardato di non contristare alcuno in detti, ò in fatti, & questa vita hò tenuto sin'ad hora presente. Oh rara, & eccellēte virtù, degna d'esser'imitata. Ogn'vno dunque la cōsideri diligentemente, con tutti quei beni che da quella procedono, che cosi mettendo i piedi sù i primi gradi, pian piano potrà salire al possesso d'vna così nobile, & eccellente virtù.

Parimente vi è vno, il quale si vede inchinato al parlar molto, & raccontar facetie vane; perilche molte fiate fra'l giorno casca in non pochi difetti, vorrebbe egli emendarsi, & distruggere dall'anima sua quest'habito vitioso, e piātarui la bella virtù del discreto silētio, cioè di non lasciar'vscire dalla sua bocca parola, che prima nō l'habbia bē pēsata, & essaminata. Costui hà da cōsiderare le grādi vtilità, & i molti beni, che al possessore di questa heroica virtù succedono, & sono tanti, & così eccellēti, che non bastarebbono molti fogli di carta a spiegarli intieramente. *Deuesi cōsiderare la parola, auāti, che si proferisca.*

In questa guisa di cōsideratione hà da procedere chiūque desidera in breue tēpo farsi padrone de' buoni habiti, & di vitii ouarsi arricchito, & adornato di sāti, & virtuosi costumi. Et questo basti, p quāto si può dire intorno alla cōsideratione della virtù, ch'è la prima cosa proposta. Entriamo hora nella secōda.

Del

Dell' essercitio per conseguire l'habito buono delle virtù. Cap. III.

E' Buona, ottima, anzi necessaria la consideratione dell' intelletto, per conseguire ogni buon' habito, ma non basta questa sola, vi bisogna l'essercitio di tal habito; voglio dire, che fà di mestiero affaticarsi, e trauagliare spiritualmente, & corporalmente, e più con la volontà, tenendola in continuo essercitio, in guisa d'vna buona, e grande spada, che trinci, e tagli, ciò che le viene a filo, e dare crudeli colpi a tutti gli atti di ribellione, cōtraria alla virtù, che all'hora per le mani haueremo; percioche, quāto più alcuno essercitarà la sua volontà in volere le cose buone, ò non volere le cattiue, tanto più presto verrà a distruggere gli habiti vitiosi, & a generare quelli delle sante virtù, & quanto più forti atti saranno quelli, che la volontà nostra produrrà, tāto più presto verremo a guadagnare l'habito: come trà due d'vgual ingegno accade, che vno sà più in vn'anno, che l'altro in due: percioche questo poco, e l'altro, quanto puote, s'affaticò.

Non si pensi alcuno di conseguire le virtù sante senza essercitio, bisogna affaticarsi dal canto nostro; vi vuol bene l'aiuto della diuina gratia, ma ancō la nostra industria nell'essercitio spirituale. Dice S. Paolo, che siamo coadiutori di Dio, & nō bene aiuta colui, che non fà, & non s'adopri, quanto può, & quanto deue; & il ben'aiutare non è altro, che in tutto ciò, che si fà, operare principalmēte con l'interiore dell'anima, & ancō (quando fà dibisogno) con l'esterno corporale. Colui opra cō l'interno dell'anima, quando produce con la volōtà molti atti, & alle volte forti, e gagliardi che questo è l'essercitio, che deue porre l'huomo, per conseguir gli habiti virtuosi. Il Serafico S. Bonauentura nello stimolo dell' amor di Dio, dice, che più tosto l'anima con gl'atti gagliardi, e feruenti ascende alla perfettione in breue tempo; che con gli atti debili, e rimessi in molti anni.

Ma è ben cosa da atterrire i negligēti, quello, che dice l'Angelico Dottore, che giāmai l'habito della carità, in cui ogni perfettione Christiana cōsiste, nō può crescere, nè pigliar aumento alcuno con gli atti deboli, & rimessi, ma solo da quelli, che sono fatti cō forza interna, e gagliardamente dalla volontà. *D. Th. 2. 2. q. 24. art. 6.* Onde auuiene (dice Roardo Taper) che vno è più giusto, e più sāto d'vn'altro? che quello si vede più ben habituato nelle sante virtù di quell'altro? non per altra cagione (presupposto il certo soccorso di Dio) se nō perche più gagliardamētes' affaticò cō gl'instromēti dell'anima, facendo forza a se stesso, e negādo più, e più volte la propria volōtà. *Roardo Taper. Trast. de lib. arb.*

Quindi auuiene ancora, che molte persone perseuerarāno i venti, e trenta, e cinquāt'anni nel seruigio di Dio, communicādosi ancora più volte frà la settimana; nè giāmai giongono alla perfettione, nè si vedono in tanto spatio di tēpo hauere conseguito perfettamente vn'habito virtuoso; del che la più prossima ragione è, perche nō s'essercitano con l'interiore dell'anima, inchinando molte volte la volōtà al volere, & al nō volere, che questi sono gl'atti, e gl'istromenti per disfare gli habiti vitiosi, & per fabricare i buoni, e virtuosi. Riuochiamo alla mente quel, che di sopra si è detto, che di molti atti si viene a fare l'habito. Veniamo alla prattica.

Vuole vno conseguir'il buon'habito di leuar la mente a Dio, ogni volta che sente battere l'hore, all'horologio, faccia così dica co'l cuore, ò con la bocca quest'antica, e diuota oratione; Vi prego Clementissimo Signore per quella tanta amarezza, che sentisti su'l legno della Croce, quādo l'anima vostra Sātissima si separò dal corpo, che vogliate hauer misericordia dell'anima mia, quando sarà per vscire del mio corpo. *Diuota oratione.* Costui leuatosi la mattina del letto si ricorda del suo proponimento; stà sù l'auui-

l'auuiso per sentire l'hore; ecco battono più volte; esso le sēte, le numera tutte sin'all'hora del desinare, & ritroua, che in tutto lo spatio della mattina vna volta sola si è ricordato del suo ꝓponimento, cō hauer detto la sudetta oratione; questo si può dimandar' vn' atto, ancorche sia fatto cō qualche difficoltà, per nō hauer ancora cōseguito l'habito, ch'egli pretende. Di nuouo si dispone con maggior diligēza di non lasciar passare hora alcuna del rimanēte del giorno, che nō dica la sua diuota oratione; venuta la sera, ritroua (bēche più volte habbia vdito fra'l giorno sonare l'hora) essersi due volte sole ricordato, d'hauer detto la ꝑdetta oratione: ancora q̄sti sono due atti dell'habito, ch'egli tuttauia s'affatica per cōseguire: si che tre atti soli per tutto quel giorno hauerà ꝓdotti. Poi ne' giorni seguēti cō la medesima industria verrà egli a ꝓdurre più, & più atti, recitādo per ogni hora la predetta oratione; & così proseguendo, & moltiplicando gl' atti in breue tēpo cōseguirà vn così pio, & diuoto habito di virtù, in tāto, che verrà egli a farci in cōsuetudine, & cōuertirassi in natura; perche, come si dice; *cōsuetudo est altera natura*: che anco vdendo a battere l'hore, senza altro pensiero preueniente, & quasi non se n'accorgēdo si ricorderà del suo proponimento, cioè di leuare la mente a Dio, & dire, come di sopra s'è detto: vi prego Clementissimo Signore &c.

L'habito con l'uso.

O beata quell'anima, che in tāto ꝑtioso essercitio si farà habituata; poscia ch'ella così cōtinuando verrà per ciaschedun' hora del giorno a leuare la mente in Dio, ch'è atto molto meritorio; a rāmemorare la passione di Christo N. Sig. a ricordarsi del suo morire; & in somma cō quel diuoto priego potrà meritare; & farsi degna, che'l Sig. Dio s'habbia a ricordar di lei, quando sarà per vscire dal corpo; posciache hà egli per costume di ricordarsi di coloro, che di lui tengono memoria, come dal seguēte essēpio si può vedere, che è raccōtato da Cesario ne' suoi Dialoghi, & occorse al suo tēpo. Dice ch'era vn diuoto Monaco conuerso, il quale haueua p cōsuetudine, ogni volta che passaua auāti ad vna Imagine di Christo crocifisso (ch'era dipinta nel suo Monast.) di farle vna profonda adoratione, & ꝓgaualo p quell'estremo dolore, & agonia, che sentì sù la Croce, che volesse ricordarsi di lui nel ponto della sua morte: e perseuerādo in così pio essercitio tutti i giorni di sua vita, vēne a morte, & resa l'anima; di subito apparue all'Abbate suo, ch'era posto a riposare, e dissegli, cō vostra licenza, Padre me ne vado; & doue ne vai, rispose l'Abbate? Soggionse il cōuerso: me ne vado al Cielo sēza patir alcuna pena del Purgatorio; essēdo io hor hora passato di questa vita. Di ciò marauigliandosi l'Abbate replicò pure: come può essere questo, essendo, che gli huomini Sāti a pena vanno in Paradiso senza sentire qualche pena del Purgatorio? Raccōtogli il cōuerso la sāta cōsuetudine c'hebbe in vita, & pciò il Sig. si ricordò di lui; gli dimādò l'Abbate, se haueua sētito dolore nella sua morte: rispose che gli pareua, che tutto'l mondo fusse vna grandissima pietra, che gli premesse il cuore, e detto questo volò quella sāta anima al cielo.

Come vn Monaco andò in paradiso.

Questi, & simili habiti, ouero cōsuetudini in breue tēpo, & cō poca fatica si possono acquistare moltiplicādo gli atti, come di sopra s'è detto, ma ve ne sono alcuni, anzi molti, c'hanno assai del difficultoso per la ripugnāza, ch'in noi si ritroua, e p la natura corrotta, e ribelle: onde p conseguirli vi bisogna maggior tēpo, & atti più gagliardi, vno de' quali è, che d'ogni cosa, che si vede, ò si ode del nostro ꝓssimo (quādo la cosa nō è manifestamēte cattiua) pēsiamo bene, e nō la pigliamo in sinistra parte; verbi gratia. Vi è vno, il quale si vede molto inchinato a pēsare più tosto al male, che il bene per l'habito

vitioso, ch'hà in se, & così alle volte anco viē a fare giudicij temerari. Hor costui vorrebbe emēdarsi d'vn tal'habito vitioso, & acquistar il virtuoso, che è di giudicare bene questo l'hà da fabricare con l'essercitio di molti atti della volōtà: per essempio, vno vede vn Religioso a parlare secretamente con qualche donna, ecco subito sospetta male, p la sua innata, & mala inclinatione; all'hora costui cō atto forte della volontà deue dar gagliarda ripulsa a quel sinistro pensiero, & frà se stesso dire, nò, perche forsi le dà qualche buon documento per salute dell'anima sua; parimente vedrà vn gentil'huomo vestito di panni sontuosi, ouero vna nobil Signora ornata di vesti pretiose, subito fà giudicio essere quelle persone superbe, e vane; però deue subito cō gli atti della volōtà ribattere quel sinistro sospetto, & pensare, che sotto quei panni pretiosi portano aspro cilicio, ò che non vi hāno punto di vanagloria; come si legge hauer fatto molti Santi. S. Chiara, giouinetta di dodeci anni, benche vestisse, come figlia de nobilissimi Padri, portaua però secretamente vn duro cilicio sù le tenere carni, così faceua vna nobile, e spirituale Signora, moglie di vn Dottore molto honorato della Città de Todi, detto p nome Giacopone, huomo auuido, superbo, & assai dato a gl'ingāni del Mondo; questa diuota Signora, ancorche andasse curiosamente vestita, e mostrasse di fuori dilettarsi de piaceri mondani, nondimeno secretamēte innāzi Dio, come Religiosa trattaua il suo corpo con molta asprezza, e rigore; occorse vna volta, che ritrouandosi essa in cōpagnia di molte altre Signore (così volēdo il marito) ad vna publica festa, cascò il palco sopra il quale stauano; onde chi restò ammaccata, chi ferita, a chi si ruppe la testa, a chi le gābe, & altre subito morirono; questa Signora perde la parola, nè tardò molto, che finì la vita. Il marito, sentita la trista nuoua corse subito, e auuicinatosele, volse slacciarle la veste, come suol farsi in simili casi; ma lei non potendo parlare, fece però resistenza con le mani; nondimeno cō forza spogliatala trouò sotto i ricchi vestimenti sù la nuda carne vn'aspro cilicio: egli restò pieno di stupore, vedendo in quella, così secreta virtù; onde cō vna nuoua cognitione di se stesso, così altamente cominciò a filosofare nella Scola di Christo, tocco dētro dallo Spirito Santo, mutò vita; si fece Frate Minore; e diuenne santo, con l'occasione (così disponendo Dio) della sua diuota consorte, per tanto noi mossi da vn così mirabil essempio, se nō vogliamo errare cō il nostro fallace giudicio, sforziamosi in ogni cosa, che vederemo, ò vdiremo, di pensare, e giudicare in buona parte, contrariādo sēpre all'habito vitioso, cō gl'atti forti della virtù prodotti dalla volōtà; ch'essercitādosi noi in questa maniera, presto, presto si vederemo bē habituati in vna tāto generosa, & heroica virtù.

Giudicare sempre bene del Prossimo.

Essempi di Gentil donne.

Della stessa virtù era ornato il B. F. Bernardo Quintaualle, primo compagno del P. S. Frācesco, si come fù riuelato a due altri cōpagni dell'istesso Sāto Padre, & se l'acquistò co'l medesimo essercitio. Onde si legge nella prima parte delle nostre Croniche, che nella medesima hora, in cui passò da questa all'altra vita esso Beato, stauano F. Leone, e F. Ruffino nella Villa vicina a Portiuncola, & apparue loro vn gran numero di Frati Minori in Processione, in mezo alla quale videro vn più segnalato de gl'altri, da gli occhi del quale vsciuano raggi più lucenti del Sole, & in tal modo, ch'essi non vi poteuan più fissare gl'occhi, perilche dimandādo essi ad vn di loro doue andassero; risposero ch'erano venuti per accompagnar vn'anima alla beata gloria, che all'hora era vscita dal suo corpo; dimandorno ancora chi era quello così felice Frate; al quale risplēdeuano gl'occhi in guisa di due Soli; rispose, che quell'era F. Bernardo, à cui Iddio

Essempio d'vn cōpagno de l P. S. Frācesco.

meri-

meritamente haueua cõcesso cosi gloriosa dote; perche sempre giudicò bene del prossimo: & perche vedendo i poueri mal vestiti, & rappezzati diceua, questi osseruano meglio la pouertà di tè, ò Frà Bernardo, che ne fai professione; così quãdo vedeua huomini ricchi, & sontuosamẽte vestiti, diceua cõ molta cõpuntione dell'anima sua; per auuentura a questi hãno sotto quei delicati panni vn'aspro cilicio, col quale macerano, e castigano la carne, e in tal modo fugono la vanagloria, cosa che non fai tù, ò Frà Bernardo, co'l tuo hãbito vile, e rappezzato, che sei tenuto da tutti per così gran penitente.

In questa maniera tutto il bene, che egli vedeua nelle creature, subito lo riferiua al Creatore, e gliene rẽdeua gratie, ilche detto, sparue q̃lla processione.

E vera virtù il far ad altri quel bene, che vorressimo fusse fatto à noi.

E habito molto nobile, & di eccellẽte virtù, por'in pratica quei due precetti, che c'insegna la natura. Il primo è, far ad altri quello, che vorresti, fusse fatto a te. Il secondo, non far ad altri quello, che nõ vorresti fusse fatto a te. Questo habito si hà da praticare, e con l'essercitio, e con gli atti, nõ solo dell'anima, ma ancora del corpo, secondo, che si rappresẽtano le occasioni di far bene, ò male al nostro prossimo. Vieni alla pratica del primo, ch'è, di far quel bene ad altri, che tù desideri fusse fatto a te. Tù sai, che alcun tuo vicino, ò vicina, e posto in alcuna necessità, deui, secõdo la tua possibilità, souuenirlo, pẽsando in tal caso, se tù fussi quello, haueresti a caro tù d'esser proueduto in vn tal bisogno. Nella famiglia, ò casa doue tù habiti, vi è alcuna persona lãguida, ò inferma, la senti, che si lamenta, dimanda alcuna cosa. Dì all'hora a te medesimo, s'io fussi quell'infermo, hauerei piacere, che mi fusse dato aiuto, e però ne anco il deuo negare a questo mio prossimo. E carità molto grata à Dio, & alla Madõna il porgerai aiuto a persone miserabili, & inferme, come si vidde in vn Frate nostro, detto Frate Accursio; Questo fù così perfetto nella carità del prossimo, e nell'amor di Dio, ch'essendo infermiero nella Città di Fiorenza, gli apparue la B. Verg. nella Capella dell'infermaria, ragionãdo seco, & egli mentre così staua, con molta attentione, e diuotione ad ascoltare le parole della Madre di Dio senti vn'infermo che si lamentaua, dimandando aiuto; il pietoso Padre a quella voce lasciò la Regina del Cielo, e andò all'infermo, e dopò hauer prouisto al suo bisogno, tornò all'oratione, doue di nuouo gli apparue la Madonna, e lo ringratiò di quella carità, che vsata haueua all'infermo, restando esso molto cõsolato, e confermato nel feruore della misericordia verso il prossimo, e con quello visse, e morì santamente, così haueua questo Santo Frate piantato nell'anima sua vna sì eccellente virtù, di far ad altri quello, che vorrebbe fusse fatto a se stesso.

In guisa tale si hà da facilitare l'altro precetto di natura, di nõ far ad altri cosa la quale nõ haueressimo a caro, che a noi fusse fatta. E ciò porrai in prattica, ogni volta, che sei per offender in qualũque modo si sia il tuo prossimo, come in volerli far qualche ingiuria, o sbeffeggiarlo, dirmale della sua persona, difamarlo appresso degl'altri, rubbargli alcuna cosa, che gli sia cara, & altre cose simili, che gli sano dispiaceuoli, deui subito ribatter dal cuor tuo di voler commetter tali peruerse attioni, con dire nel tuo interno, non sia mai, ch'io dia questo dispiacer al mio prossimo, pche ne anco io vorrei, che vn tal male fusse fatto a me; Se così ogni giorno ti essercitarai cõ gli atti frequentati di volõtà (posciache anco nõ mancano ogni giorno mille occasioni a chi con altri conuersa) presto, presto d'vna così eccellẽte virtù ti vedrai ornato, ti rẽderai a gli huomini piaceuole, & a Dio assai famigliare. Deui però auuertire, che volẽdo conseguire questo, & ogn'altro buon habito, di proporlo

Auuertimento per pratticar ciascun' habito buono.

porlo alla mente tua nel principio, & stabilire fermamente di affaticarti da douero nell'essercitio di quello, e star sù l'auuiso fra'l giorno, considerando le occasioni, che ad hora per hora ti si posson offerire; e rappresentatasi l'occasione, sij presto a produrre gli atti dell'anima, e metterli anco con gli atti corporali in essecutione. Sêti vn marauiglioso esêpio d'vna persona nobile, la quale faceua vn cosi virtuoso essercitio. Questo è registrato nel libro, intitolato, *Speculũ Exemplorum*, e lo riferisce il P. Filippo Diez ne' suoi Sermoni, Autor moderno, & è molto celebre.

Essempio d'un Sig. che metteua in essecutione quel precetto della natura, di far ad altri quello che vorrebbe fusse fatto a se.

9 Dice, che vi era vn Signore di ricchezze, e di sangue assai nobile, ma per i pessimi costumi, e grãdi peccati molto ignobile, e scelerato: haueua però per moglie vna Gẽtildonna ornata di virtù, e grandemente timorata di Dio. Occorse, che vn Padre dell'Ordine de' Predicatori facẽdo vn viaggio, soprapreso dalla sera, addimandò alla casa d'esser alloggiato, riceuuto dalla pietosissima Donna, pregollo, c'hauesse per bene di far vn ragionamento spirituale a suo Marito, che al tutto era peruerso, e fuori della via di Dio. Cõtentossi il buon Religioso, pur che lo volesse ascoltare. La diuota Donna fece ciò saper al marito, & esso, io son contento, rispose pur che sia breue in quel suo sermone, altrimẽti vada per i fatti suoi. Cõdotto il Padre alla presenza di quel Gentil'huomo, parlogli in questa breuità, Signore; Quel bene, che vorreste, che fusse fatto a voi, fatelo al vostro prossimo, se adempirete questo sol precetto, al sicuro saluarete l'anima vostra, e ciò detto, partissi da lui. Andatosene a letto il detto Signore, cominciò a riuolger nell'animo quello che'l Religioso gli haueua detto, e si propose, e stabilì di metterlo in opera, e così fece: posciache ogni volta, che alcuna offesa, ò danno fatto da lui al suo prossimo gli souueniua, subitamente lo faceua sodisfare a pieno, ricordãdosi, se ancora egli medesimo hauesse da altri riceuuto danno, hauerebbe a caro d'esser reintegrato del suo male. Parimẽte sapendo, ò vedẽdo alcuna persona posta in necessità, subito la faceua souuenire di quanto haueua bisogno, ricordãdosi di quel pretioso detto: *Bonum, quod tibi velles fieri proximo tuo facito*. Vn giorno occorse, che caminãdo fuori p i suoi poderi & possessioni, vidde a caso vna pietra molinaria, che per suo commandamento haueua fatta ruinare, e gettare in terra ad vn pouer'huomo: all'hora disse frà se stesso se io fussi in quel pouer'huomo, hauerei a caro che mi fusse sodisfatto il danno della pietra: chiamò subito a se il suo Procuratore, e cõmãdogli, che douesse restaurare l'huomo danneggiato della sua pietra. Et ecco, ritornandosene a casa il buon Gentil'huomo vidde in sù la strada vn pouerello, miserabile al possibile, e di freddo tutto tremãte, tocco dentro di gran compassione, pẽsò, se ancora egli fusse in vna cosi simile necessità, desiderarebbe esser souuenuto, lo fece condur' a casa. Postosi a tauola il Signore, mentre dilettauasi nelle delicate viuande, ricordossi del pouerello, lo fece sedere appresso di se, e cõ le proprie mani porgeuali il cibo; Oh, che fà la carità. Volendosene andare riposare, gli venne a mẽte, s'egli fusse in quel pouero volentieri dormirebbe agiatamente in letto molle; subito diede ordine, che appresso la sua camera gli fusse accommodato vn'altro letto, & in esso lo fece coricare. Dopò la prima vigilia della notte, cominciò a gridar il pouero, muoio, muoio di sete portatemi da bere & in vero haueua sete grãde per le delicate viuande, acconcie con diuerse sorti di speciarie, non essendo egli vso a mangiare così pretiosi cibi. Tutta la famiglia era dal profondo sonno oppressa, se lo il Signore sentiua le lamenteuoli voci, e considerandosi se ancora esso patisse la medesima sete, gli sarebbe digrã refrigerio, che gli fusse dato acqua

Pensieri della carità.

fresca

fresca a bere: questi sono atti più volte moltiplicati: leuossi dal letto, andò al luogo, oue stauano le secchie, e non ve ne trouò goccia, pigliò egli stesso il vaso (oh amor diuino, che fai ne' cuori de gli huomini pietosi) & andò per trar acqua dalla Cisterna, e mentre così all'oscura notte accomodaua il secchio alla fune, cadè il buon gentil' huomo nella Cisterna, e negossi. Fatta la mattina, cercato c'hebbero il Signor loro diligentemente quelli della famiglia, alla fine lo trouarono nella detta Cisterna morto, e tiratolo sù, gli viddero al collo vna pretiosissima, e grossa colana d'oro nella quale erano iscolpite queste parole: *Antequam penitus eius cadauer algeret ipsius animam ab Angelis in Cœlum fuisse delatam*. Cioè. Nõ ancora il corpo suo del tutto era venuto freddo, che da gli Angeli Santi l'anima fù portata in Cielo. Hor vedesi cõ quali, & quanti atti consegui l'habito virtuoso questo nobile, & generoso Signore.

Atto di gran carità.

Ci restarebbe ancora di por' in pratica altri habiti di eccellente virtù, & c'hanno assai del difficultoso, frà quali vno è il priuarsi, per così dire, del proprio parere, e questo io giudico, che di tutti sia il più difficile da spiantar dall' anima. Vedonsi molti serui di Dio, far contra gli appetiti del senso, contenersi in castità, tollerar patientemente le auuersità, e ad altre cose dure star saldi; ma in lasciar il suo giudicio, e il rimettersi, il perderla, come si dice, voler esser tenuto goffo, & ignorante, oh, che non se ne trouano, almen rari, come le mosche bianche. Vedrai tal volta due contender insieme alla gagliarda è così; non è così. Donde tanta alteratione? Se nõ perche ciascuno vuol mantener la sua opinione, & hauer ragione, e bene spesso hauendo torto, se ne stà duro nel suo parere, per non parer ignorante, e se tale è tenuto, essendo conuinto, s'empie di tristezza, di malinconia, di rabbia. Se egli poi la vince con superchiaria, come leggiero, e agitato dal vento della vanagloria, e come vano si gonfia di superbia tutto. Ogni cosa nasce dall'amor proprio, di che ne stiamo pieni, & ingolfati. Eh, chi vuole nella virtù diuentar perfetto, bisogna scacciar da i confini dell'anima nostra questa fiera seluaggia del nostro proprio interesse, & amor disordinato, che troppo grã danno apporta alla pouera anima: *exterminauit eam aper de sylua: & singularis ferus depastus est eã*. Debbiamo domare questa crudel fiera del nostro parere, & propria riputatione di noi stessi con atti d'humiltà gagliardi, a così maligna passione contrarij, desiderando d'esser tenuti nõ huomini saggi, prudenti, e sapienti, ma vili, ignoranti, e di poco senno. Oh, *Quis est hic, & laudabimus eum*? Cosi parimente trouandosi noi alla presenza di persone qualificate, ò in alcun circulo, doue si parla cosa, che mostri dottrina, e bel giudicio subito, & impetuosamẽte senza esser dimandati, vogliamo dir il nostro parere, mostrar che ancora noi sapiamo qualche cosa, e pare, che ci voglia creppar il cuore, se all'hora all'hora nõ esprimiamo quel nostro cõcetto; perche, *Conceptũ sermonẽ tenere quis poterit?* Se in così fatti casi attendessimo a ribatter sì frequẽti, & gagliarde spinte, ne anco voler proferire pur vna parola latina, presto presto (per esser gli atti della volontà molto violenti) veressimo ad impadronirsi del Regno dell'anima nostra, anzi dell'istesso Cielo: secondo che dice la verità infallibile: *Regnum cœlorum vim patitur*, che il Regno de' Cieli patisce violenza, *& violenti rapiunt illud*, cioè quelli che fanno forza a loro stessi, lo rapiscono.

Ps. 79.

Atti dell'huomo leggiero, & vanaglorioso.

Iob c. 4.

Vi sarebbe ancora da discorrere sopra le quattro passioni dell'anima quali sono, gaudio, dolore, speranza, e timore, e dar anco regola, come si deuono ordinare, & tenerle in freno. Ma per breuità toccarò solamẽte le prime due gaudio, e dolore, passioni tali e si potẽti, ch'essendo ben domate, in guisa di

due

due mansuete Chinee, cõducono l'anima ad vn stato di somma pace, e gran perfettione, ma lasciãdole andar sciolte, e senza briglia, menano l'istessa pouera anima per precipitij, e luoghi molto dannosi. Onde auuiene, che molti, che fanno anco vita spirituale, hora si vedono souerchiamente allegri, e tal'hora fuor di modo pieni di tristezza, e di malinconia, se nõ perche son huomini passionati, & non sanno reggere queste lor passioni naturali. Per tanto stiamo sù l'auuiso, (volendo regolar questa prima passione di gaudio,) di non rallegrarsi d'alcuna cosa di questo Mondo, fuori, che delle cose di Dio, ò che ci possono essere di qualche giouamẽto alla salute. Delle altre allegrezze vane accidẽtali, che ogni dì a migliara ci offeriscono, come innumerabili mosche, come di amici, di parenti, de' nostri famigliari, ò d'altra persona, a cui per affettione siamo inchinati: così parimẽte di noi stessi, & delle cose nostre, ò per esser laudati, fauoriti, sublimati, & tenuti in qualche stima appresso degli altri, non ce ne curiamo punto, anzi come nobilissimi figliuoli dell'Altissimo, nõ lasciamo fermar ne' cuori nostri così minute allegrezze, che sono frali, caduche, e di niun momento; ma solo allegriamosi delle cose del Cielo, che sono eterne, immortali, e ci sono promesse, e come heredi habbiam ad entrar al possesso di quelle, & inuestirsi perpetuamente, senza paura di perderle mai.

Onde auuiene, che gl'huomini hor sono così allegri, e hor tãto malinconici.

Si deue dar bando alle allegrezze.

Nel medesimo modo si hà da dire delle passioni di tristezza, ò di dolore, che per tenerle a segno, e ben regolate, non dobbiam lasciar entrare, ò che si trattẽga nell'anima nostra cosa alcuna di questo Mõdo, che ci cagioni mestitia, e dolore, saluo che del peccato. *De nullo nisi de peccato doleas*, dice S. Agost. cioè: Nõ ti doler di cosa alcuna, eccetto che del peccato, & la ragione è, perche il dolore, & la mestitia; ò è, ò deue essere per qualche presente male, ouero per qualche perduto bene, e non potendo esser in noi alcun vero male, nè alcun perduto bene, se nõ per il peccato, però di niun'altra cosa debbiamo contristarsi, che del peccato. Gioueră grandemente per tener in freno queste due passioni, star in cõtinuo essercitio, & assuefarsi, ogni volta che ci si offerisce cosa la quale ci dia materia di rallegrarsi vanamente, subito darli repulsa, e produr'atto di dolore; e se quell'allegrezza non è vana, la debbiamo ordinare, & drizzar in Dio. Così per lo cõtrario, debbiamo rallegrarsi in ogni cosa, che ci apporta noia, e pena, come quando ci vediamo confusi, disprezzati, tenuti in poco conto, che ci auuenga cosa contraria al nostro gusto; che i nostri negotij riescano al contrario di quello, che desiderauamo; che alcuna persona col suo mal procedere, e rustictà ci cagioni molestia, che sia contraria al nostro parere, che ci si mostri ingrata, fastidiosa, & in sõma ch'ogni nostra cosa vada al peggio, tutte queste tristezze, molestie, rincrescimẽti debbiamo con animo lieto abbracciare, e in mezo di quelli gioire. Così ancora s'habbiam a diportare frà l'abbondanza, & la penuria; frà le viuande delicate, & insipide. Quando vediamo la mensa abbondante, ò che mangiando trouiamo i cibi troppo delicati, formiamo in quel mente atti di tristezza in quanto all'appetito sensuale, ma quanto alla ragione riferendo ogni cosa in Dio, e ringratiarlo, giubilando dentro, e contentandosi di così fatte cose, che non possono essere se non di gran giouamento, e profitto allo spirito nostro. E questo basti quanto all'essercitio, tanto necessario per conseguire le sante virtù. Delle regole, che fin'hora si son date, e che si daranno ancora, se ne potremo seruire per spiantare, e sradicare dal fondo dell'anima ogni cattiuo, & vitioso habito, e piantarui quelli, che ci adornano, di spirituali, e celesti ricchezze.

L'huomo non si deue attristare fuori che del peccato.

S. Agost.

Debbiamo rallegrarsi nelle cose triste.

Del-

Della sollecitudine, che si richiede per fabricare i buoni habiti delle virtù. Cap. IV.

Forza grande della sollecitudine.

LA terza cosa, che si ricerca per distruggere, ò fabricare gli habiti nell'anima nostra, è la sollecitudine; perche senza quella giamai si può venire al compimento d'alcuna eccellente virtù: la sollecitudine, con cui l'huomo piglia a fare vna cosa, che vuol fare, è quella, che desta, e che auuiua la memoria, per nō si scordare giammai d'esse; e che dormendo la sogni: questa sollecitudine fà, che si scordi il mägiare, per pensare in quelle: come veggiamo ne' negotij temporali della robba, de' figliuoli, dell'honore, della sanità, che quando l'huomo se li piglia a petto, & sopra di se, con molta sollecitudine, sempre se ne ricorda, & ancorche voglia non si li può dimenticare. Hora se l'huomo nelle cose temporali è così sollecito, & diligente, quanto più deue essere in quelle cose, che sono appartenenti all'anima sua, & all'eterna salute, e massime nell'acquisto delle sante virtù, per mezo delle quali viene anco a cōseguire i premij della gloria beata. Volendo dunque alcuno mettere in pratica questa sollecitudine; subito che la mattina si è leuato dal letto, & fatta vna grande riuerēza innāzi alla Maestà di Dio, e l'offerta di se stesso, & di tutte le cose sue, hà da presentarsi alla mente quell'habito, ò virtù, intorno al quale hà tolto, & si è proposto di affaticarsi, per inuestirne perfettamēte l'anima sua; e deue considerare, & attendere il luogo, il tempo, le hore, e le occasioni, il modo, & il quando l'hà da essercitare, e spesse volte frà il giorno, e la notte sopra d'esso deue fare atti riflessi con la memoria.

Poniamo, che alcuno vedendosi per natura, ò per la sua mala consuetudine superbo, & impatiēte, ma vuole emendarsi, & spiantare da se quei due pessimi habiti, & insieme cōseguir l'humiltà, & la patiēza, virtù, che sogliono andar del pari, & incalzano il possessore di esse a somma perfettione. Costui di così eccellente, e virtuoso habito, come è la patienza hà da tener gran desiderio, & porui ogni sollecitudine per metterlo in pratica, così m'intendo pure dell'humiltà: deue considerare l'occasioni, che più frequentemente lo possino euitare alla patienza, le persone con le quali egli conuersa, & che gli danno molestia con parole, ò con fatti, & appresso lo tengono in poca stima. Porterà parimente gran giouamento per diuentare presto patiente, il disporsi frà il giorno, & pensare, se alcuna di quelle persone gli facesse la tale, & la tale ingiuria, come si diportarebbe in simil caso; per certo, che subito sentirebbe dentro di se ritrosità grande di voler sopportare quelle ingiurie; nōdimeno incontinente cō la forza del suo interno deue dar forte ripulsa a quella renitēza, & inchinare più, e più volte la volontà per volere, & abbreuiare cō fatti dispiaceri, & in quel mentre deue considerare che cō tali mezi si dispone per farsi grā seruo, & amico di Dio, il quale p nostro amore soffrì di buona voglia, ingiurie, villanie, e mali trattamenti.

Come si deue acquistare l'habitò della patienza.

Di così fatte, e simili considerationi soleua far il nostro P. S. Francesco, dichiarando, che tutta la perfettione, & vera allegrezza del seruo di Dio consiste in sopportar volōtieri per suo amore ogni sorte d'ingiurie, e di percosse, come si può vedere da vn ragionamento, che ei fece a Fra Leone suo compagno in viaggio caminādo, come segue. O Fra Leone (così diceua il S. Padre) figliuolo mio dilettissimo, nota queste mie parole, ancora che i Frati Minori dijno buon'essempio di santità, nondimeno in questo nō cōsiste la loro perfetta allegrezza. Se bene facciano miracoli, siano Dottori, e Profeti, Predicatori famosi, intendino i corsi, e moti de' Cieli; & la natura di tutte le creature, meno, consiste in questo la loro

Ragionamento di patiēza.

mera

mera allegrezza. In che dunque consiste (rispose Fra Leone) soggionse il Santo, ascolta Fra Leone. Se noi quando giongiamo al Conuento stanchi, bagnati, gelati, imbrattati, e morti dalla fame, subito c'hauessimo battuto, venisse il Portinaio tutto turbato, e dicesse, chi sete voi: & che noi rispondessimo siamo due Frati Minori, per carità apriteci la porta; e che lui soggiungesse, mi parete due ribaldi, & vagabondi, ch'andate rubbãdo le limosine de' poueri, andateuene via; & che noi cõ patienza sopportassimo, e dicessimo, che egli hà ragione, & ci hà conosciuti benissimo, e stessimo iui fin'alla notte così rouinati, in ciò, ò Fra Leone cõsisterebbe la perfetta allegrezza. Et se noi spiati dalla necessità perseuerando in battere, vscisse di nuouo il Portinaio, tutto adirato ci dicesse copia di villani, & insolenti andate via di lungo, che non vi voglio aprire, & noi allegramente sopportassimo, in ciò consisterebbe, ò Fra Leone la perfetta allegrezza. Et facendosi oscura notte, di nuouo ribattessimo, & piangendo gli chiedessimo, che per amor di Dio, c'introducesse dentro, & egli più crudele vscisse con vn bastone; & ci caricasse d'ingiurie, e bastonate, lasciandoci più morti, che viui, se cõ gran patienza sopportassimo, e pregassimo Dio, che gli perdonasse, e l'amassimo più, che se ci hauesse riceuuto dentro, in ciò, ò Fra Leone consisterebbe la perfetta allegrezza. O essempio raro di patienza, & mortificatione.

In che consiste la vera patienza.

Ma benche alcuno col pensiero solo (chinando più volte la volontà a voler la tale, & la tale ingiuria) possa conseguir l'habito della patienza; nõdimeno più presto, e più fortemente verrà a piantarlo nell'anima, quãdo realmente, e sù la faccia venendogli fatti tali affronti, operarà parimente con gli stromenti dell'anima, e del corpo insieme, tacendo, e non mostrando in viso alcun'atto di sdegno, ò di maleuolenza e farà bisogno all'hora di maggior fortezza d'animo, violentando la natura, e sudando (come si dice) fin'al sangue, per non rispondere all'ingiuriante, come auuenne ad vn di quei Padri dell'Eremo, detto l'Abbate Achille, a cui essendo fatto villania, fece violenza a se stesso in tacere; onde poi sputò sangue, come vidde vn Monaco, il quale trouando, gliene dimandò la cagione. Fà pur di mestiero in simil caso d'inchinar fortemente la volontà in voler accettare per amor di Dio tali disgusti, & affronti, & non cessare in quel conflitto di produrre atti con la volontà, & moltiplicandoli più fiate, compiacendosi di così mali trattamenti. Questi si dimandano atti forti, & gagliardi, & vehementi; & molti ve ne bisognerebbeno per distruggere, & smaltire dall'anima quell'habito vitioso d'impatienza, d'ira, d'odio, di vendetta; onde essa anima in breue tempo verrebbe a impadronirsi de gli eccellenti habiti di patienza, di mansuetudine, di tranquillità d'animo, & d'ogni altro bene appartenente ad vna tanta virtù.

L'Abbate Achille sputò sangue per vna violenza fatta a se stesso.

Beato quell'huomo, che con animo virile soffre i disgusti, & i mali trattamẽti, che dal suo prossimo gli son fatti: però tenga per certo, che è maggior merito, e più piace a Dio, & scancella gran moltitudine de peccati l'esser'afflitto, & annoiato per mezo d'altri, che con qualunque altra opera di penitenza da se stesso, ò di proprio volere fatta. Et auuertisca bene, che riceuendo alcun dispiacere, ò venendogli riferito, che alcuno hà detto male di lui, di non giudicarlo sapendo, che ci è vietato da nostro Signore, dicendo. *Nolite iudicare, &c.* nè men gli deue portar odio; posciache la Sacra Scrittura dice: *Qui odit fratrem suum homicida est*: cioè, ch'egli è micidiale della propria anima: ma deue ogni disgusto, e mal'incontro pigliare in remissione de suoi peccati; e perche così vuole, e si compiace l'Altissimo nostro Signore,

Non si deue giudicare, nè meno odiare chi ci offende. *1. Io. 3.*

Ci giouerà grandemente per affinarsi nella virtù della patienza, dilettarsi di stare, & conuersare con persone tali, che ci siano di disgusto, dispettose, e contrarie alla stimation nostra. Non debbiamo ritirarsi da queste persone, ò dalle lor'attioni, creanze, pensieri, che ci muouono all'impatienza; anzi ci deue essere cara la pratica di qualche persona, che ci molesta; & cõuersando con essa, habbiamo a tener la volontà pronta, & apparecchiata per tolerar qualunque cosa rincresceuole, e dispiaceuole, che da lei ci possa venire: perche altrimenti facendo, noi si auuezzaressimo mai alla patienza. In questa guisa si diportò (come riferisce Giouan Cassiano) quella singolar Matrona d'Alessandria: ella era vn specchio d'ogni virtù, & molto misericordiosa. Vn giorno andossene a ritrouare Santo Atanasio, Arciuescouo di quella Città, e dimandolle, che gli desse per compagna a sua consolatione, vna delle vedoue, che si nodriuano con limosine della Chiesa. Il Santo Vescouo vedendo la grã virtù di quella nobil donna, e volendola compiacere in vna così pia dimanda, fece scielta d'vna, la più santa, humile, & morigerata, ch'in quel santo collegio si ritrouasse; e condotta a casa, non si può credere, con quãta humilià, modestia, & riuerenza si diportasse verso la sua Padrona, vbbidendola, e rispettandola con quelle belle maniere di diuotione, ch'ella sapeua, ò imaginar si poteua. Dopò alcuni giorni ritornò quella Signora ad Atanasio, e gli fece sapere, che non era altrimenti seruita dalla vedoua, com'ella desideraua, e che non le era d'vtilità alcuna, e che però si contentasse dargliene vn'altra. Il Santo Vescouo di ciò marauigliatosi, e conoscendo in spirito l'intẽtione di quella diuota, & perfetta Matrona, le ne diede vn'altra al tutto contraria della prima, era di costumi villani, donna litigiosa, iraconda, e molto loquace come tale, che ella era, si mostraua verso la sua Signora; percioche tal volta se le affacciaua con viso altiero, non le voleua tacere pure vna parola, e con gesti dispettosi rispondeuale superbamente, & tall'hora veniua a tanto, che le diceua villanie, e molti oltraggi, e dispreZzi, e quasi staua in procinto di metterle addosso le mani, & trattarla malamente: ma la diuotissima gentildonna verso di quella sua serua così insolente, si mostraua humile, mansueta, e molto benigna; la seruiua, l'honoraua, & maggiori segni d'amore a questa, che alla prima mostraua. Questa Signora ammaestrata, che fù di così heroica virtù, di sopportare cõ animo lieto ogni sorte d'ingiurie, & dispiaceri, venne dal S. Arciuescouo, e ringratiollo, che le hauesse dato vna maestra tale, da cui hauesse potuto imparare l'inuitta virtù della patienza; il che con l'altra non haueua fatto. Essempio mirabile per quelli, che sono così codardi, & imperfetti nella virtù, che nõ solo non possono stare in compagnia di qualche persona a lor cõtraria in qualche minima cosa, ouero che dalla medesima habbiano riceuuto alcun dispiacere, subito tentano la separatione, ò che la fanno vscir fuori di casa, e della famiglia; quindi è, che nõ si veggono hoggidi huomini perfetti nella virtù della patienza, perche non si sanno accommodar'a costumi delle persone, cõ le quali habitano di cõpagnia, nè men tolerar la presenza loro, che è pur cosa di gran perfettione, e merito.

Essempio notabile della patienza di vna Matrona.

Deuerebbe l'amator della virtù, per salire al supremo grado della perfettissima patienza, porre industria, e diligenza, non solo ad inchinare la volontà in volere, & abbracciare le molestie, ouero i dispregi, che da altri gli vengono fatti; ma desiderarli ancora, come cose pretiose, anzi produrre atti di allegrezza, e di compiacimento; in guisa dell'auaro mercante, il quale mangiando, & beuendo, ò facendo altra

Quali desiderij deuono esser quelli del perfetto patiente.

cosa,

cosa, ogn'hora brama il danaro, e sempre desidera di far guadagno ne suoi traffichi; Et quando gli occorre far' alcun'acquisto attualmente, produce atti d'allegrezza: così il vero seruo di Dio douerebbe tenere vn gran desiderio di patire dispregi, confusioni, & altri mali trattamenti, & quando gli vengono fatti, all'hora deue mandar fuori atti d'allegrezza, compiacendosi d'essere tenuto vile, & in poca stima: posciache dice S. Bernardo, chi è veramente humile di cuore, non desidera esser publicato humile, e patiente, ma d'essere tenuto vile, & inutile. La sentenza del Santo è questa: *Verè humilis vult vilis, & contemptibilis reputari, & non humilis prædicari*. Et douerebbe pensare di nõ far mai si buon guadagno per ciaschedun giorno, se non quando gli vien fatto qualche affronto, ouero altra cosa ingiuriosa, con sopportarla di buona voglia per amor del suo così dolce, e caro Signore.

Il vero humile desidera essere tenuto vile, & nõ humile.

Se l'huomo, per conseguire terrene ricchezze, che sono frali, & caduche, s'affatica tanto, e vi pone ogni sua industria, e sollecitudine, & ottenute, che le hà, ne fà gran cõto, & le tiene come di gran prezzo, quali cose al mondo si possono trouare più pretiose, & che faccia l'huomo più felice, che l'ingiurie, gli abbassamenti, gli scorni, le persecutioni, e tutte l'altre cose, che lo possono trauagliare? Tutte tutte sono cõsacrate, e deificate, come nella Theologia di San Thomaso afferma il Cardinale Gaetano; perche sono state assonte dall'humanato verbo, Dio, & Sign. nostro; egli le hà prouate, & sofferte nella sua santissima persona, per farcele facili, amabili, & desiderabili, con la sua proua, & essercitio. *Mala pœna pertulit Christus* (dice egli) *vt omnia illa deificaret, & hominibus expetenda redderet*. Parimente San Gio. Damasceno (nel libro terzo de fide) mostra, che queste penalità sono state santificate da Christo nostro Signore, dicendo così, *tot genera pœnarum assumpsit, vt sanctitatem omnibus efferret*. Entrando il Redẽtore nell'acqua del fiume Giordano, tutte l'altre acque per quel sacro tocco (dicono i Santi Dottori) furono santificate, & pigliorno virtù di santificare gli huomini. Così diciamo della Croce del Signore, de' chiodi, delle spine, de' flagelli, & di tutti gli altri stromenti della sua passione, che sono stati santificati, consecrati, & deificati, per hauer toccato la sacra Humanità dell'increato Verbo. Parimente si può dire delle villanie, scorni, vituperij, e di tutte l'altre pene, le quali ci affligono, che sono state in vn certo modo consacrate, & deificate nella santissima persona dell'istesso figliuolo di Dio: Et perciò le douerессimo bramare come pretiosissime gioie, e grossi guadagni.

Chi sarebbe così stolido, che essendo lapidato con gioie, rubini, diamanti, ò con'altre pietre di valore, & sapendo egli co'l suo tacere, & hauer patienza di guadagnarsene, non le raccogliesse con allegrezza grande ancora che con tali pietre gli fusse rotto il capo, e tutta la vita fracassata, per girsene poi con sì pretiose merci a casa sua? Non altrimenti habbiam a diportarsi noi, quando ci sono dette parole ingiuriose, e ci abbattono la riputatione. All'hora dobbiamo tacere, & ogni cosa tolerare con patienza, riceuendo come tante gioie quelle parole dispettose, benche ne siano dette a torto, & contra ogni ragione. Gl'huomini Santi, che sapeuano il valore, e l'vtilità grande, che si caua dall'essere confuso, e dispregiato per amor di Christo, giubilauano, e riputauansi felici, quando occorreuano loro tali cose, & alle volte fingeuano d'essere tenuti come tali, per arricchirsi di così pregiate gioie, quali erano le villanie, e parole ingiuriose. Onde si legge nella Prima Parte delle Croniche de' Frati Minori, & del Beato Fra Giunipero, compagno del P. S. Frãcesco, che quando egli era da Frati villa-

Il B. Fra Giunipero riceueua l'ingiurie come gemme.

neggiato, e trattato come vn pazzo, egli riceueua ogni cosa con grandissima allegrezza, & per segno del contento, che internamẽte sentiua, raccoglieua l'habito dalla parte dinanzi, & diceua verso i Frati, che lo riprendeuano, & ingiuriauano, ò cari amici miei empitemi pur bene questa falda di cosi pretiose perle, e gioie, fatelo, & non restate di farlo, che io le riceuo, come gemme, & immarcessibili ricchezze del Paradiso: chiamando esso le ingiurie pietre di grãdissimo valore appresso Dio. Questi tanti essempi deuono suegliare la nostra tepidezza, e farci essere più feruẽti, e solleciti nell'acquisto delle virtù sante. Ma ritorniamo a parlar d'alcune più particolari, circa la sollecitudine, che ci facciano ricordare di quell' habito virtuoso, che vorressimo conseguire.

Ricordo notabile.

Gioueià assai al sollecito amatore delle sante virtù, per ricordarsi spesso del suo virtuoso essercitio, eleggersi alcuni segni, che gli seruino per suegliatori, come sarebbe scriuere in carta il nome di quella virtù, che s'è proposto d'acquistare, & applicarla al muro, doue egli la più parte del tempo fà dimora, le hore, che battono all'horologio gli potranno seruire mirabilmente, hauendo fatto accordo frà se stesso, che ogni volta, ch'egli vdirà sonare l'hore, quel segno gli sia come vn messo celeste, che gli dica, ricordati del tuo buono proponimento: ancora il legarsi vn qualche filo, ò catenella al braccio, ò in altra parte del corpo secreta, seruirà per segno, & ricordo del suo santo essercitio.

La caduta nel difetto ci serui per suegliatoio.

Occorrerà ben spesso in questo faticoso essercitio delle virtù, cadere nel diffetto, e non stare saldo nel suo proponimento, ma però non si turbi, nè si dia noia, che anco questo mancamento può seruire per sollecitudine, & ricordo dell' habito virtuoso, anzi per destatoio alla rinouatione di quello. Voglio dire ogni volta, ch'egli mancarà del suo proponimento, subito pentitosi di quella sua incostanza, propongasi di nuouo di proseguire virilmente nell' essercitio della virtù già incominciato. Vi è vn' altro rimedio raro, & sicuro per disfare ogni cattiua cõsuetudine, e farsi in pochi giorni padrone d'ogni eccellente virtù, & è, che in ciascuna volta, che caderà in qualche vitio, di cui già si è proposto di emendarsi con gli atti virtuosi a quel vitioso habito contrarij, incontinente faccia qualche penitenza, e sia determinata, ogni volta che vi cade dentro. Verbi gratia. Vi è vno, ilquale hà questa mala consuetudine della loquacità, & molte volte co'l suo parlare offende il prossimo, vorrebbe distruggerla, & emendarsene. Hà da terminare frà se stesso, & anco promettere a Dio di mettere in essecutione, ogni volta, che casca in alcun diffetto della lingua, questa pena, come sarebbe a dire: per ogni parola otiosa, dire vn *De profundis* per l'anime del Purgatorio. Se dice alcuna parola pongitiva al prossimo, dica vn *Miserere*. Raccontando alcuna facetia profana, e sporca, che prouochi gli altri al ridere, dica la Corona della Madonna. Mormorando di alcuna persona, ò hauendole fatto alcuno dispiacere, dica gli sette Salmi penitentiali, ò le Litanie. Oh se in cotal maniera si diportarà, presto presto verrà a disfare quella vitiosa cõsuetudine, & ritrouarassi bene adornato dell'habito virtuoso suo contrario. La regola di questo sia regola per tutti gli habiti vitiosi, & male inclinationi.

Penitenza da farsi in ciascuna parola vana.

Oltre le sopradette sollecitudini, che si hanno ad vsare, per spiantare dall'anima il vitio, e piantarui la virtù, giouera molto ogni sera fare l'essame della conscienza, considerando diligentemente a parte per parte del giorno, come s'è diportato circa l'essercitio dell' habito suo, e trouando che assai bene, ne ringratij Dio; ma trouando hauere più, e più volte mancato, se ne dolga,

L'essame della conscienza è ottimo rimedio per scacciar da se il vitio.

dolga, & ne dica *coram Deo* sua colpa, e rinuoui il proponimento cõ gran forza di spirito, di essere più sollecito, & diligente il giorno seguente nell'essercitio suo, che già hà tolto per le mani.

Non vi è di meglio in questo, e ne gli altri essercitij, per trouar ogni cotidiano mancamento, che fare l'essame della conscienza; ma bisogna saper la ben fare, bella, breue; e sicura è quella, che l'Angelico Dottore insegna ne' suoi Opusc. Dice, che facẽdosi la discussione della conscienza, si deue cominciare della prima hora del giorno, e considerare le sue attioni, discendendo a parte, per parte del giorno, & della notte ancora, che così facẽdo si verrà a ritrouare ogni minimo diffetto, che in quel giorno hauerà commesso.

Modo di ridursi a mẽte ciascun peccato commesso frà il giorno. Per essempio, vi è vna persona spirituale, che frà il giorno sarà incorsa in alcuni peccati veniali; la mattina per negligenza hauerà persa la Messa; dopò il desinare hauerà fatto parole con alcuno di casa, non senza qualche sdegno; al mezo giorno vinta dalla gola hauerà mangiato alcun frutto; sù la sera per dapocagine hauerà tralasciata alcuna sua diuotione: hor volendosi ridur' a memoria questi diffetti, non senza qualche difficoltà se ne potrà ricordare di tutti, & vi vorrà tempo assai: ma procedendo nella maniera qui posta, cominciando ad essaminare le opere della prima hora del giorno, e così di mano in mano di Terza, Sesta, Nona, mezogiorno, Vespro, della sera, & della notte, forza è che s'incontri in quel diffetto, ò negligenza, che in qualunque hora del giorno hauerà commesso, e così con facilità grande tutti li potrà ritrouare, & con prestezza di tempo, che in spatio d'vn Miserere potrà ben discutere la sua conscienza, ritrouando tutti i peccati, che in quel giorno hauerà fatti. Parimente cõ molta ageuolezza verrà a ritrouar' ogni mancamẽto, & incostãza d'animo, circa l'essercitio del suo fermo proponimento di disfare con gli atti virtuosi alcuna mala consuetudine, ò d'abbellire l'anima sua di qualche eccellente, e pretiosissima virtù. Innanimisi dunque ogni fedel Christiano ad affaticarsi, & sapersi valere del bello, e facile modo, qui insegnato, per acquistar ogni virtuoso habito: & tenga per certo, che maggior profitto egli farà nelle sante virtù in vn'anno, che non farà vn'altro, non seruendosi delle infrascritte regole, in cinquant'anni, se non fusse per special gratia, ò priuilegio, che sarebbe come miracolo.

Sotto questo capo di sollecitudine sarà bene porui due altri mezi molto possenti, per cangiare i mali costumi, & presto diuentare huomo gratioso & ornato di belle, e sante virtù. Vno è il conuersare, e praticare cõ persone virtuose, e bẽ costumate, ch'anco in quella risplenda la perfettione Christiana. Hà gran forza ne gli animi nostri il continuo vso, co'l vedere il procedere altrui; perche non può essere di non vestirgli de gli habiti, ò buoni, ò cattiui, che siano di coloro, cõ quali si conuersa, perche è verissimo il detto dello Spirito Santo: *cum sancto sanctus eris, & cum peruerso peruerteris*. L'huomo stando, & viuendo frà buoni vien' a cangiar qual si voglia animo per fiero, e barbaro che sia, & a riceuer' a poco a poco la bontà e virtù di quelli. *Chi conuersa con buoni, diuenta buono. Ps. 17.* Notiamo le stesse bestie, che se tolte dalle selue, si vengono per qualche tempo frà gli huomini, si vedono a diporre la lor fierezza, & a domesticarsi, come gli altri animali mansueti. Nè vediamo questo solamẽte ne' cerui, ò ne' caprioli, che per natura sono timidi, ma ne' Leoni ancora, e ne gli Orsi, che sono di natura crudeli. Et pure queste fiere non possono operar di dentro cosa veruna, isforzarsi per mutare la loro natura, ma dalla sola assuefattione de gli occhi, ò pratica humana auuiene in esse, che non accorgendosene a poco a po-

co si addomesticano, & prēdono altra natura, & altri costumi. Quanto più dunque succederà questo ne gli huomini, ne' quali oltre l'vso de gli occhi, è ancora il giuditio dell'animo, & quell'interior sforzo riuolto a polire, e perfettionare se medesimi? Scacciamo dunque da noi ogni timore, nè ci paia impossibile il poter lasciare gli habiti cattiui, & adornarsi di buoni costumi, è virtuose consuetudini.

Cō l'aiuto di Dio mutiamo le male qualità.

Aggiongiamoui a maggior nostra consolatione, che vi è la gratia di Dio, che ci può far possenti, & per dir così onnipotēti ad vna tanta impresa: *Omnia possum in eo qui me confortat*, diceua l'Apostolo S. Paolo. E se tanto può la natura, & l'industria, e la fatica dell'huomo, come di sopra s'è detto, quanto potrà la gratia di Dio? questa è parimente più gagliarda, & efficace, & in assai manco tempo risana tutto l'huomo, & a sanità perfetta lo conduce. Questa riforma in vn certo modo marauiglioso, & quasi trasferisce in altro stato la volontà, la mente, l'appetito, e tutte le potenze dell'anima di coloro, sopra de' quali è stata versata; & questa è quella nuoua creatura, di cui tanto spesso tratta S. Paolo. Però nō ci diffidiamo punto di non potere cangiar la vita nostra vitiosa, e ridurla a stato di gran perfettione, essendoui per ciò tanti rimedij, & possenti maniere.

Dobbiamo dunque (conuersando con tali persone di santi costumi adornate) sforzarci di raccorre, & imprimere ne' cuori nostri quei buoni essempi, e sante virtù, che in ciascheduna di quelle vederemo risplendere; & in ciò imitare S. Antonio Abbate, il quale praticando con alcuni Santi Eremiti nella sua giouenil'età, studiaua, & cōsideraua qual virtù in ciascheduno di quelli principalmēte riluceste, & acceso d'vn santo zelo a seguitarli con santa inuidia che a loro portaua; dall'vno imparaua l'astinenza, dall'altro l'humiltà; & hora la mansuetudine da questo, & hor la carità da quello; & così in questo modo tutti cōsiderando, & da tutti virtù trahendo, come ben pasciuto, e carico ritornaua al suo Romitorio, & tutte le virtù, che haueua singolarmēte vedute, si riduceua a memoria, & quasi per santa consideratione masticādo, e ruminando, attēdeua ad incorporarsela, e porle in effetto. Chi si adoperasse in questa bella maniera di notare i buoni costumi, & gli essempi di virtù, che ne gli altri vede, & con vita consideratione se le piantasse nell'anima sua, in poco tempo si vederebbe di celesti doni, e di singolar perfettione ornato.

S. Antonio imparaua ogni virtù.

Vso del Santiss. Sacram. hà gran forza di cangiar la vita in bene.

Il secondo rimedio, & mezo d'ogni altro tanto maggiore, quanto lo splendore del Sole supera il lume d'vna picciola candela, per purgare l'anima da ogni bruttezza di vitij, e male inclinationi, per abbellirla, & allumarla di virtù sante, è'l frequēte vso del Santissimo Sacramento dell'Altare; posciache egli è il fonte della diuina gratia, & chi degnamente lo riceue, con maggior abbondanza se gli viene a communicare, dalla qual gratia tutte le virtù infuse procedono; con le quali resta l'anima netta, ornata, fortificata, & habilitata per ogni bene.

Ma oltre questa gratia, ch'è commune a gl'altri Sacramēti, ne contiene vn'altra singolare, & propria d'vn tanto Sacramento, & per essa è differente da gli altri, chiamata da Theologi refettione spirituale, perche è mantenimento dell'anima, col quale ella si ristora, si rinuoua, & acquista forze per resistere a suoi appetiti, & abbracciare le virtù. Stando questi due mirabili effetti nel Sacramēto, dourebbe il Christiano alle volte andare a cōmunicarsi con questo mottiuo, ò desiderio di emendarsi di qualche vitio, che gli pare di non poter spiantar dall'anima sua, ouero di conseguire qualche buon habito di virtù, come dell'humiltà, della patienza, della castità, che per questa gratia singolare del Sacramento verrà si-

Andar a communicarsi col motiuo di conseguire qualche gratia, ò virtù, s'impetra quella.

rà finalmente ad ottenere ciò ch'egli brama.

Si troua ancora, che communicandosi alcuno con questo mottiuo, per giouar a qualche anima del Purgatorio, gli è di grā refrigerio, e vien a sleggerirla, & anco a liberarla da così graue pena, come del seguente essempio si può vedere, così lo riferisce Ludouico Blosio Abbate; Dice, che l'anima di vn certo de fonte (così permettendolo Iddio) apparue ad vn suo amico, stando essa in mezo di vna gran fiamma d'ardentissimo fuoco, e dissegli: Sappi ò amico, che io son così, come tù mi vedi, dal fuoco del Purgatorio accerbamente cruciata, per questa sola cagione che mentre era in vita fui negligente, e trascurato in riceuere il Santissimo Sacramento dell'Altare; & aggionse, che se almeno vna volta si fusse degnato di riceuer diuotamente per lei pure il Santissimo Sacramento dell'Altare, che subito sarebbe stata liberata da quelle acerbe pene. Il che hauendo l'amico fatto, il seguente giorno apparuegli la medesima anima più bella, e risplendente del Sole; e dissegli, amico; per questa sol volta, che tù sei per me communicato, son'vscita fuori dalle pene del Purgatorio, e son condotta al Cielo, a godere i beni di vita eterna, e ti ringratio della carità, & ne riceuerai il douuto premio.

Di questi due effetti Sacramētali già toccati di sopra è figura quella Manna con la quale Iddio mātenne gli Hebrei nel deserto, per lo spatio di quarant'anni; la quale haueua in se due sapori; l'vno era naturale suo proprio sapore; l'altro sopranaturale, perche haueua il sapore, e gusto di qualunque cosa, che desiderasse colui, che la mågiaua: si come dice la Scrittura: *Panē de Cœlo præstitisti. sine dolore, omne delectamentū in se habētem, & omnis saporis suauitatis*: così questo pane, e cibo Sacramentale hà due sorte di sapore, vno è naturale, e proprio, il quale è di conferire la gratia, come anco gli altri Sacramenti; e si tien per certo, che niuno de gl'altri Sacramenti conferisca tanta gratia, quāta ne fà questo: nè solo dà la gratia (secondo la dottrina di S. Thomaso) questo Sacramēto, a chi degnamente lo riceue, mà dà ancora la prima gratia, leua il peccato mortale nō conosciuto, dall'anima, e quello, del quale si hà memoria, & di quello che si ricorda, ma non si sà veramēte se sia mortale, ò nò: Perilche dicono alcuni Dottori, come Ricardo, Scoto, il Soarez, & altri, cioè, che se alcuno prendesse questo Sacramento in peccato mortale senza ricordarsi di tal peccato, non essendosene confessato, e senza hauere intētione di peccare, perilche non si ritroua in stato di gratia, ma che per virtù del Sacramento risuscitì dalla morte alla vita, & dallo stato di dannatione a quello di salute: Mà è cosa certa, che questo Sacramento conferisce la gratia *ex opere operato*, cioè di sua propria virtù, e valore, a chi non vi pone impedimento. Quiui finalmente si ritroua medicina per sanare tutte l'infermità dell'anima, la quale medicina è composta del sangue, e della carne di Giesu Christo, che è nostra salute, & vita, & rimedio d'ogni nostro male, & questo basti per quanto si può dire intorno al terzo capo, che è la sollecitudine.

Dell'Oratione mezo potentissimo per impetrare da Dio le sante virtù. Cap. V.

Si è detto nel principio del presente Trattato, chè quattro sono i mezi per far acquisto d'ogni bella, & eccellente virtù: Tre n'habbiamo spiegati, che sono, la cōsideratione del bene, che stà nella virtù; l'essercitio principalmēte interiore de gli atti virtuosi; & la sollecitudine. Ci resta di toccar il quarto, ch'è il chiederla a Dio con la diuota, & feruente oratione: Et bene si conuiene domādarla a Dio, Padre de lumi, perch'è suo dono la virtù santa, da cui vie-

ne ogni bene, & ogni dono perfetto, come è scritto; *Omne datum optimum, & omne donum perfectum, desursum est, descendens a Patre luminum.* Et chi pẽsasse fabricare virtù senza il Diuin fauore, ouero affaticarsi nell' oratione, nulla farebbe, perche dice il Signore; *Sine me nihil potestis facere.* Quindi auuiene, che alcuni fidandosi di loro medesimi, si mettono con desiderio grande all'impresa di conseguire alcuna virtù, ma perche non si humiliano, implorãdo il Diuino aiuto, & riconoscẽdo ogni bene, & forza loro da Dio; rimangono raffredati, e confusi a mezo il camino, nè più sanno ripigliare le forze, & il calore spirituale per andar innanzi nel profitto Christiano.

La virtù si deue chiedere a Dio.

Iacob. 1.

Iddio ci vuole dare le virtù, i suoi doni Celesti, & ne tien gran desiderio di concedercegli, ma vuole, che glieli addimandiamo, & che più volte se gli presentiamo innãzi; accioche in qualche parte veniamo a meritarli. Et noi, cõ questo motiuo dobbiamo domandare le virtù, & le gratie, perche esso Dio ce le vuol dare, & vuole, che per mezo dell'orationi le dimandiamo. Se Iddio, (dice il gran Padre de' Dottori Agostino Santo) non ci volesse dare quei doni, che nell' oratione gli addimandiamo, non ci essortarebbe cosi souente a chiedere. *Petite* (dice egli) *& dabitur vobis; quarite, & inuenietis, pulsate, & aperietur vobis.* Dice l'Angelico Dottore S. Thomaso, che l'oratione è come vn canale, per il quale deriuano a noi doni Celesti; Et si come hà ordinato Iddio, che la semenza sia vn mezo per multiplicare il grano, cosi hà ordinato, che l'oratione sia vn mezo per conseguire le virtù, che ab eterno hà destinato di darci; Perilche si può conoscere, che è necessaria l'oratione per ottenere le Diuine gratie, & a noi fà dibisogno domãdarle con feruente oratione, & lagrimosi sospiri.

Iddio ci vuole dare le virtù.

Luc. c. 19

A questo proposito riferisce il Serafico Dottore San Bonauentura, che la Beatissima Vergine apparue a S. Elisabetta Vedoua, e riuelolle, che le tante virtù, & copiose gratie a lei concesse dalla Maestà di Dio, le haueua impetrate con la diuota oratione, cõ abbondanza di lagrime, & con ardentissimi desiderij. Et aggionge, Sappi figliuola, (diceuale la B. Vergine) che nessuna gratia entra nell'anima, se non per via di oratione, di sospiri di desiderij, & anco d'afflittione corporale. Oh, come non si sgomenteranno quì i tepidi, & negligenti nell' essercitio delle virtù, poiche nõ si possono acquistare, se non per mezo d'afflittione spirituale, e corporale? Oh, come nõ si accenderanno a maggior feruore i giusti, & amici di Dio, per l'ardente desiderio, che tengono delle belle, & heroiche virtù? O quanto solleciti, & feruenti erano i Santi, e le Sante in far acquisto delle Diuine gratie? Oh con quanti accesi desiderij, infocate orationi, & gemebondi sospiri le addimãdauano al misericordiosissimo Dio. Leggi (chi vuole) l'Historie, & vite loro, che di simili essercitij sono piene.

La Beata Vergine ottenne le virtù.

Quì parmi bene raccontare l'essempio d'vn compagno del Glorioso P. S. Francesco, detto per nome il B. F. Maseo; Dalche conosceremo la diligente fatica, la sollecitudine, il desiderio, & la continua oratione, che vi poneuano quei primi Santi Frati in acquistare, & domandare all'Altissimo le gloriose virtù. Leggesi nella prima parte delle Croniche de' Frati Minori. Che ragionando vna volta Fra Leone, con Fra Maseo, & con gli altri Frati delle cose di Dio; Disse frà l'altre cose, Io conosco vn grã seruo del Signore (intendendo del Padre S. Francesco) il quale hà ottenute molte gratie da Dio; cosi nella vita attiua, come nella contemplatiua, & con queste gratie egli hà vna cosi profonda humiltà, & è tale che stima non esser in tutto il Mondo il maggior peccatore di lui: Et questa humiltà il fà maggiormente cre-

Il P. San Frãcesco si riputaua il maggior peccatore del Mondo.

scere

scere in Santità, & lo conferma talmente nella gratia del Signore, che è impossibile, in tanto che l'haurà, che possa cadere dalla diuina gratia, per la radice, che già hà fatta in Dio. Et così discorrendo per i marauigliosi effetti dell'humiltà, Frà Maseo sétendo questo ragionamento, cominciò ad ardere sì fattamente dell'amore di questa virtù, tanto accetta al Signor' Iddio, che con grandissimo feruore se n'andò all'oratione, & affissati gli occhi al Cielo, fece voto a Dio, che mai in questo Mondo si rallegrarebbe, fin che egli non sentisse nell'anima sua, che gli fusse da sua Diuina Maestà concessa tale virtù, e così affliggendosi con sospiri, e lagrime dinanzi a Dio, parendogli di essere veramente degno dell'Inferno, se non ottenena questa gratia, & virtù dell'humiltà santa, per la quale quel tanto amico di Dio che era sì pieno di ogni perfettione, si riputaua inferiore a tutti i peccatori: & tuttauia viuendo in questa tristezza, mantenendo il voto, che haueua fatto, & perseuerando nella sua dimanda al Signore, sacrificandogli sè stesso, con astinenze, discipline, e lagrime meritò vna volta, mentre che solo se n'andaua al Monte ad orare, di sentire vna voce, dal Cielo, che lo chiamò due volte per nome; perloche conoscendo egli la voce del Signore, subito gli rispose: Signore, eccomi quà; & il Signore gli disse: Che vuoi tù darmi, se io ti dò la virtù dell'humiltà che con tanta istanza mi dimandi? E Frà Maseo soggiunse. Signor mio, ciò che io hò, insino à gl'occhi miei. Tieni gli occhi tuoi, disse il Signore, che io cortesemẽte ti fò vn presente di quel, che m'hai richiesto. Onde in quell'istãte Frà Maseo restò pieno possessore della tanto da lui desiata, & bramata humiltà, & con sì fatto lume Diuino, che quasi continuamente viueua in giubilo, & allegrezza spirituale, come se egli in sè non viuesse, ma in esso viuesse Giesù Christo.

Cõ quanta istanza, e feruore i Sãti dimãdauano le virtù sante à Dio.

Ma non durò già molto questa allegrezza nel Santo Frate Maseo (secondo che delle acque del Signore, quanto più se ne beue, tanto cresce la sete.) perche dipoi, che egli hebbe riceuuto questa gratia, ritornò più che prima malenconico per desiderio d'vn'altra maggiore; del che accorgendosi gli altri Frati: vn giorno lo chiamarono, & gli dissero: Frà Maseo, dinne, fratello, siamo noi forse causa di questa tua tristezza? Oh, che cosa nuoua è questa; noi erauamo soliti di vederti allegro, & con volto sereno, e giocondo, & hora ti vediamo tutto malenconico, & turbato? E Frà Maseo rispose: Carissimi fratelli, voi non mi cagionate tristezza alcuna, ma vi dirò la cagione, e d'onde viene. Voi douete sapere, che alli giorni passati mi sono affaticato grandemente, per ottenere dal Signor Dio la pretiosa virtù della santa humiltà, per mezo della quale io mi conoscessi il più vile, & maggior peccatore del Mondo, come veramente sono: Et perche con la superbia non poteua la mia humana ragione formare questo mio concetto, che l'huomo; il quale giorno, & notte si essercita in vigilie, astinẽze, orationi, & altri essercitij di virtù, non si tenghi migliore di quel, che spẽde tutto il tempo, ò in dir male, ò in viuere otioso, & bruttamente, senza che osserui i vòti, che hà promessi; & alla fine me l'hà concessa per sua misericordia. Hora sappiate, che la mia tristezza nasce, perche nõ posso arriuare a questo segno; Percioche se alcuno mi tagliasse le mani, & i piedi, & mi cauasse ambedue gli occhi, ancorche io gli perdonassi, e gli facessi tutti quei seruigi, ch'io potessi in somma nõ l'amerei così di bona voglia, come prima che mi hauesse offeso, nè mi goderei tãto in dirne bene. Et questo è quello, che io dimando a Dio, in perfettione, e compimento della gratia cõcessami; che all'hora sarà l'anima mia allegra, & contenta in tutto, si come spero, che

Sete grã de, c'haueuano i Santi di cõseguire le virtù.

che, per sua bontà, me la darà, essendo conforme alla sua santissima volontà.

Oh per riuerenza di Dio vediamo, & ammiriamo quanti, & quali fussero i pensieri, & i desiderij, che haueuano quei primi Frati dell'Ordine del Padre S. Francesco, dei quali gli argenti, gli ori, e le ricchezze loro erano queste, cioè solo d'un parare i mezi di ottenere la perfettione delle virtù, le quali sono le mercãtie, che vagliono nel Regno del Cielo; & sono pietre pretiose, che hà da cercare lo spirituale, & prudente Mercatãte; Et il thesoro, che per ottener lo ciascheduno di loro, non solo vendeua quanto haueua al Mondo, ma ancora i desiderij di tutto quello, che hauesse potuto hauere; Et insieme ogni studio tẽporale, & la propria volontà, il mãgiare, il bere, & il dormire, & col mezo di grandissima astinenza, mortificationi, vigilie, lagrime, & orationi, otteneuano da N. Sig. le virtù, che dimandauano, & ottenute, le possedeuano, & cõseruauano, con grã gloria di Dio, e frutto delle loro anime, & con molta edificatione del prossimo.

Deh ancora noi eccitati da così mirabili essempij, accing iamoci a correre questa corriera delle virtù sante, allarghiamo le vele de nostri desiderij, & con impeto d'amore tendiamo alla fin nostra, alla nostra Patria Celeste, doue siamo inuiati; Passan i giorni nostri ad vno, ad vno più che saetta volante, & vien la morte à sproni battuti. Deh nõ perdiamo inutilmẽte il tempo così caro, così pretioso, cõcesso a noi in questa breue hora di vita, per guadagnare gli immensi thesori del Cielo. Oh se fusse possibile, che alcuno di noi andasse fin sù la porta dell'Inferno, e gridasse ad alta voce, in guisa di coloro; che vẽdono le lor cose, facendo sapere a quelle infelici, & dannate anime, hauer del tempo da vẽdere; Oh, oh che cosa nõn darebbe ciascuna anima per comprarne vn'oncia, vn quarto, vna breue hora, cento millia Mondi, se fussero suoi; & in che cosa impiegarebbe ella quel poco tempo? pensalo tù. Et noi grami, & noi infelici ce lo lasciamo fuggire miseramente, & senza alcuna consideratione. Piange questa nostra cecità S. Bernardo, & piangendo dice. *Nihil pretiosus tempore; & heu nihil eo vilius reputatur: transeunt dies salutis, & nemo excogitat.* *Non vi è cosa più pretiosa del tẽpo.*

Se noi fussimo capaci di questo grã dono che ci fà Iddio del tẽpo, che pur a gli Angeli (come dice S. Thomaso *S. Th. 2. p. q. 63. art. 2.* non gliene fù cõcesso vn minimo punto, ma subito che hebbero consentitò al peccato furono scacciati dal Cielo) sempre lieti staressimo, & gli daressimo mille benedittioni, per hauerci dato tempo di poter essercitarsi nelle opere virtuose, & con quelle guadagnarci vna vita eterna, gloriosa, & immortale. In questo proposito si legge della B. Metilda, che oltre a i dolci ragionamenti, che famigliarmente faceua col suo amantissimo Sposo Giesù, vdiua anco tal volta le voci de Santi venuti dal Paradiso, che diceuano, come se parlassero a noi mortali: *Eia, quam felices vos estis, qui adhuc viuitis in terris, & quam multa promereri potestis, quia si homo sciret quanta vna etiam die promoueri posset, mox a somno vigilaret, tãto gaudio cor eius dilataretur ipso quod dies illa illuxisset, in quo Deo viuere, & ex Dei gratia suum meritũ ad Dei laudem augere posset, quod tota die ad omnia quæ agere posset, aut pati deberet, alacrior & fortior videretur.* *Ex li. 2. Visionũ Metild. Virg.* Per le quali parole ci fan sapere i Sãti del Cielo, che noi huomini, che siamo ancora in terra, si possiamo chiamar felici, per hauer ancora tempo da poter diuentar Santi, & aumentare di giorno in giorno i nostri meriti, & sempre conseguire maggiori gradi di gloria in Cielo; che se l'huomo potesse conoscere vna tanta gratia, non giammai si destarebbe dal sonno, che dentro, & fuori nõ giubilasse d'allegrezza innenarrabile, in guisa d'vno, che hauendo ritrouato vn gran Thesoro,

foro, si apparecchia con suo infinito gaudio di cauarlo, benche non senza fatica, sperando di quello farsi ricco, nobile, e gran Signore, & anco di viuere in delicie, piaceri, & grandi consolationi.

Si deue cōsiderar il feruore de i Sāti massime di S. Alessio.

Ci apporterà gran giouamento per affaticarsi virilmente in acquistare gli habiti virtuosi, il cōsiderare souente cō quanto desiderio, feruore, e amore i Santi andarono innanzi nella via di Dio; leggi le vite loro, che ti faranno stupire, come de gli Antoni, de' Benedetti, e de' Domenici, Franceschi, e Bernardini, & d'altri innumerabili. Ma singolarmente, che ti pare d'vn S. Alessio Confessore, figliuolo del primo Signor di Roma, alla cui corte come scriue Lorenzo Surio) stauano trè milla seruitori, tutti vestiti di seta di varij colori, con le cinte d'oro? Che di quell'ardent'amor di Dio, che bolliua nel suo giouenil petto di Alessio? La prima notte delle nozze lasciò intatta la sua diletta Sposa, & andossene in habito pouero & sconosciuto, visitando Chiese, e luoghi Santi per il Mōdo? Che virtù heroica che dopò l hauer alcuni anni dimorato in vn Hospitale, scoperto per huomo Sāto dalla B. Vergine, fuggēdo la vanagloria partissi di quella Città? Che costanza poi dell'animo suo standosene come mendico, dicisette anni nella casa paterna sotto d'vna scala, che era la stanza del suo riposo? Che guerra, che cōtrasto dentro al suo cuore, in veder ogni giorno le sale, & le stāze dell'alto palaggio guarnite di seta, e di finissimi tapeti? Che le laute mense? Che le ricchezze, le delitie, i piaceri, che in casa sua abbondauano? Chi vidde mai sitibondo alcuno tener l'acqua fin alla bocca, & morirsene di sete? Chi vidde mai alcun gelar di freddo, hauendo il fuoco a canto, & non scaldarsi punto? Oh anima santa. Come non si struggeua di compassione in sentir a tratto per tratto i dogliosi lamenti del suo diletto padre, le lagrime, & i singulti della cara madre, & i gemebondi sospiri della sua amantissima Sposa? Quali erano gli aspri, & continui digiuni, che faceua questo santissimo huomo, le lunghe vigilie, il dormire sù la nuda terra, le feruenti orationi, & le tante lagrime, che spargeua nel silentio della notte, per le quali cose era diuenuto tutto palido, smagrito, con la pelle sola taccata alle ossa, che più tosto sembraua vna statua, ò vn'ombra, che huomo viuo; che puoi ben pensare, che fin gli Angeli mirando sopra di lui, stupiuasi a vna vita, così miranda, & Angelica.

Fuggi l'honor del Mondo.

L'haueresti poi veduto visitar spesso le Chiese, & i corpi de santi Martiri che in quella giaceuano, si confessaua, e communicaua ogni otto giorni, tutta la mattina consumaua in ascoltar Messe, pregando Iddio, che lo tenesse occulto fin alla morte, benche anco i suoi Padri pregassero, che gliel facessero trouare. Che ti pare della sua inuitta patienza, che essendo da suoi propri seruitori villaneggiato, schernito, come se fusse vn huomo semplice, e stolto, dauangli delli schiaffi, gli spelauano la barba, gli gettauano addosso immōditie, & altri affronti, e beffeggiamenti gli faceuano, & esso mai per vna volta aprì la bocca per lamētarsi, ma ogni cosa sopportaua volētieri per amor del suo dolce Christo, ricordandosi che tali cose anch'egli sopportò per nostra salute? Che de' crudeli assalti, delle horrende visioni, che gli dauano i Demoni, per ispauentarlo, & leuarlo da vn così buono, & santo proponimēto? Pensa pure, che ancora il suo Signore tal volta nel silentio della notte cōfortaualo con Angeliche visioni, & esso Signore ben spesso apparendogli con la sua Beatissima Madre empiualo di Celeste consolatione. Et perche s'era cotanto humiliato Alessio, il Signore lo volle in Cielo, e in terra essaltare; Perche tantosto, che morto fu, gli Angeli Santi, per le Chiese di Roma lo ma-

Forza dell'oratione di S. Alessio.

Patienza mirabile del Sāto.

Vdiua ogni giorno i lamenti di suo padre.

manifestarono; la faccia sua apparue tutta risplẽdente, e bella, come vn'Angelo del Paradiso. Et tanta era la calca della gente, che correua, per veder vn così grã miracolo, che volendosi portare alla Chiesa il suo sãtissimo Corpo commandò l'Imperatore, che si spargessero per le strade monete d'oro, & d'argento, accioche trattenendosi le genti, potessero passare con la barra, ma ciascheduno più tosto lasciauano i danari, per poter toccare quel Santo, & benedetto Corpo, che era stato tempio viuo dello Spirito sãto, al cui contatto tutti gl'infermi riceuettero l'intiẽsa, & perfetta sanità. Ecco quãto è ammirabile il Signore ne' suoi Santi, che con feruente spirito, & con purità di cuore l'hanno seguito. Teniamo dunque sempre gli occhi della consideratione in questi marauigliosi essempi de Santi, che come tanti sproni, e stimoli ci spingeranno andar innanti nella via, & essercitio delle sante virtù.

Hora volendo io por fine a questo trattato delle virtù, quì voglio raccontare vn'essempio raro, nel quale vederemo il feruente spirito, l'ardente carità, e l'acceso desiderio, c'hebbero due nouelli Christiani, marito, & moglie; Sposi nell'età giouinile, ricchi de' beni terreni, di sangue, & di costumi nobilissimi, cioè di S. Adriano, & di Natalia sua Sposa, che se con attentione lo leggeremo, ci cauarà lagrime da gl'occhi, & sarà quasi impossibile, che nõ si accẽdiamo a desiderij maggiori di diuentare santi, & perfetti huomini; & è il seguente, come lo scriuono gli Autori delle vite de' Santi. Era ancora idolatra S. Adriano nella Città di Nicomedia, doue l'Imperatore Massimiano faceua residenza, s'era accompagnato con vna modestissima giouane, ch'era Christiana secretamente, nõ erano ancora compiuti quattordici mesi, che l'haueua pigliata per sua moglie. Egli era giouane di venti otto anni, & Gentil'huomo principale, & ministro dell'Imperatore Massimiano, il quale per hauer veduto la fortezza, & la costanza de' SS. Martiri, nelle lor pene, e l'allegrezza, e'l giubilo con cui moriuano, giudicando non esser quella, nè poter esser cosa humana altrimente, ma celeste, & Diuina, si commosse tanto, & si accese sì fattamente nell'amor di Dio, che publicamẽte confessò d'essere Christiano, & fece mettere nella lista de gli altri Martiri il suo nome, per esser insieme con essi tormentato, & vcciso per amore di Giesù Christo. Vẽne ciò a notitia dell'Imperatore, & sdegnossene grãdemẽte, lo fece prendere, & mettere incatenato in prigione, doue erano ventitrè altri Christiani.

S. Adr. & Nat.

Desiderio grãde di S. Adriano.

All'hora vno de i seruitori d'Adriano diede auuiso a Natalia della prigionia del suo marito. La qual cosa intesa da lei, piena d'allegrezza, se n'andò alla carcere, & prostrata a piedi del suo Sposo, & bacciãdo i ferri, & i ceppi, diceua: Beato sei Signor mio Adriano, che hai trouato le ricchezze, le quali non ti furon lassate da padri tuoi, già te ne vai sicuro a Giesù Christo, nel quale hai tutti i tuoi thesori riposti, per trouarli nel tempo della necessità, quãdo niuno sarà bastante a liberar dalle pene il misero, che sarà dannato: nò'l Padre il figliuolo, non la Madre, la figliuola; non l'amico l'altro amico, nè le caduche ricchezze, nè il numero di seruitori, nè l'ambitioni, & la vanità di gradi, nè alcun'altra cosa basterà per saluarlo; ma solamente le opere buone, che egli farà. Tu marito mio (diceua quella corragiosa Donna) hai Giesù Christo in tua compagnia, non ti stancare, acciochetù goda delle sue promesse. Guarda, che non ti tolga da questa strada la memoria de' fragili, & fugaci beni della terra, nè i gemiti de' tuoi padri, nè la tua giouentù, nè la bellezza del corpo tuo, nè le lusinghe de' tuoi amici, nè le minaccie de' tuoi nemici; Non ti spauentino i tormenti del Tiranno; ma considera la costãza, & la

Niuno cosa potrà giouar al l'huomo nel punto della morte, se non le buone opere.

& la patienza di questi Santi Martiri, che son teco, imitali nella vita, accioche nella morte tu riceua insieme con essi il premio dell'immortalità. Et gettandosi la Santa Donna a piedi de gli altri Martiri con isuiscerata diuotione baciaua le loro catene, & li pregaua a far animo al suo marito; accioche la vittoria, che egli ottenesse, fusse frutto delle lor battaglie, & non solamente guadagnassero, & offerissero a Dio l'anime loro, ma quella ancora di Adriano, & perciò da Dio riceuessino corona maggiore.

Diuotione grãde di S. Natalia.

Si licentiò poscia la valorosa giouane da Santi Martiri, & dal suo marito, il quale disse le; vattene a casa sorella mia, che quando sarà il tempo, che i Giudici essaminaranno la causa nostra, te ne darò auuiso, accioche tu ti troui presente al mio martirio. Per sodisfare a questa promessa, passati alquanti giorni, intendendo Adriano, che voleuano terminare la sua causa, co'l parere de gli altri Martiri, & licẽza de gli Custodi della prigione comprata a forza di danari, vscì della carcere per darne auuiso alla sua diletta Sposa, che già si auuicinaua l'hora del suo glorioso martirio. Ma prima, che egli giungesse a casa, corsero subito alcuni innanzi per auuisare Natalia moglie di Adriano, che egli ritornaua a casa; Ella hauẽdo questa nuoua, prima non la credeua, poi disse: Chi l'hà potuto liberare dalle catene, con le quali lo lasciai legato? Giunse quiui in questo vn loro seruitore di poca età il quale disse che Adriano tornaua libero a casa. Ella pensando, che hauesse negato la fede di Christo, & fusse fuggito dal martirio, nè sentì incredibil dolore, & cominciò a piangere, & quando vide, che lui già si auuicinaua alla casa, gettò per terra il lauoro, che haueua in mano per cucire, & corse alla porta, e serrolla molto bene di dentro, dicendo: Non praticha più meco il codardo, nè io lo vegga più dinanzi a miei occhi, poiche è tornato a dietro & hà negato il suo Dio, & Signore. Nõ mi parli parola, nè senta io lingua, che nella presenza del suo Creatore è stata bugiarda: Et accostandosi più, & parlando con lui gli diceua. Oh huomo disleale, & senza Dio, perche cominciasti quello, che non doueui fornire? Perche ti separasti da quei Santi in cõpagnia de' quali io ti lasciai? Perche volta sti le spalle auanti, che la battaglia si cominciasse, & gettasti l'arme prima che tù vedesti la faccia del nemico? Perche ti metti nel numero de' feriti, se ancora non si è fatto colpo di spada, ò di saetta? Che farò infelice me? Chi mi accompagnò mai con persona senza fede? Io non hò meritato di essere chiamata moglie d'vn Martire; anzi che per l'auuenire sarò chiamata moglie d'vn rinegato. Vn momento durò la mia allegrezza, & molti secoli durera l'ignominia, & l'opprobrio mio.

Dolor grãde che sentì Natalia.

Staua Adriano fuori della porta, & sentendo queste parole, si cõsolaua incredibilmente, & prendeua animo, & vigore per la fortezza d'animo, che vedeua nella sua moglie, a cui disse: aprimi Natalia, perche io nõ fuggo, come tù pensi, ma vengo a chiamarti, accioche ti ritroui presente al mio martirio, come già ti promisi. Natalia non gli credeua; anzi di nuouo lo chiamaua ingannatore; lui gli confermaua, che quanto gli diceua era verità, & che se nõ gli apriua presto, ritornaria alla prigione, per nõ mancare della sua parola, & per nõ esser priuato del martirio. Natalia diede credito alle parole del marito, & gli aperse la porta, & cõ humiltà, & allegrezza grandissima gli si gettò a piedi, & lo abbracciò, & finalmẽte amendue insieme tornarono alla prigione. Nell'andare per strada, temendo, che i ministri dell'Imperatore non confiscassero dopò la sua morte i suoi beni, & che Natalia restasse senza robba, & abbandonata, le domandò, che ordine hauesse dato intorno al patrimo-

trimonio, & alle facoltà sue, al quale essa con grande spirito, & costanza rispose: Nõ voler Signor mio ricordarti de' beni transitorij di questo Mõdo, accioche non t'impediscano, & non ti captiuino il cuore. Fissa gli occhi ne i beni eterni, che sì presto darà Dio a te, & a Santi, co' quali desideri morir per Christo.

Giunti alla prigione, Natalia incontanente si gettò a piedi de' Santi Martiri, & bacciò i ferri con che eran legati, & vedendogli per li ceppi, & per le catene molto mal trattati, & cõ le carni piagate, & alcuni cõ le membra putride, che mandauan fuori marcia, & generauan vermi, fece da suoi seruidori portar pretiosi, & delicati lẽzuoli, & con essi cominciò a nettar le piaghe de Santi, & curarle con vna diuotione, & tenerezza mirabile, & stette in ciò sette giorni occupata la santa Donna. Furono poi cauati di prigione i ventitre Martiri, legati tutti all'istessa catena, & dietro di essi S. Adriano, con le mani dopò le spalle; il quale prima di tutti per esser tormẽtato, fù presentato all'Imperatore, perche come giouane sano, & robusto, haurebbe forze a patir tormenti maggiori. Separandosi da gli altri Santi compagni suoi per entrar all'audienza, gli dissero i Santi Martiri: Sù Adriano, è tempo, che tù prenda la tua Croce, & seguiti Christo; Nõ tornar indietro, nè ti spauentino i tormenti che vedi; anzi mira il Cielo, & considera la Corona, che per essi ti aspetti. Natalia ancora se gli accostò, & dissegli: Habbi cura Marito mio, che l'anima tuà stia ferma, & costante in Dio. Guardati, che'l cuore non si spauenti, quando ti si presentarannø li tormenti alla vista corporale. Pensa, che la pena presente durarà poco; ma il premio, & la beatitudine, che di quì risultarà sarà eterna. Ricordati, che seruendo al Rè della terra, hai sopportato molti trauagli per vn vilissimo premio, & che hora con maggior costanza deui sopportare qual si voglia pena per il Rè del Cielo. L'Imperatore ritinolse prima gli occhi in Adriano, & dissegli: Tuttauia vuoi durare nella tua pazzia? Rispose il Santo: Io sono apparecchiato di dare la vita mia per questo, che tù chiami pazzia. Massimiano prese tanto sdegno per quella risposta, che alla presenza sua lo fece spogliare, & frustare crudelmente. Gli giustitieri si straccauano, & si scambiauano, hora l'vno, hora l'altro: Non si straccaua già il Tiranno, di commandare, che battessero crudelmẽte il santo Martire: nè meno lui si straccaua di sopportare il tormento cõ animo grãde, & molta patienza. Oh, chi hauesse all'hora veduta quella gẽtil Sposa Natalia, e come spesso si mutaua di colore nel volto. Alcune volte temeua, che lo Sposo suo non si lasciasse vincere dall'asprezza del tormento, & era tutta pallida: altre volte poi vedendolo patire con animo forte, e costante, le ritornaua il cuor viuo, & allegro. Adriano in quel suo patire riuolgeua tal volta gli occhi a lei, e senza ch'ella gli parlasse altrimenti, solo cõ l'affetto dell'animo, intendeua, ch'ella gli diceua, che egli fusse forte, & costante, & hauesse consideratione, che quanto più i tormenti cresceuano, tãto saria stato maggiore il premio. Fù il Santo Martire battuto tanto crudelmente, c'hauendo stracciate tutte le carni, & discoperte l'ossa; si vedeuano fino l'interiora; Di poi carico di catene fù di nuouo menato in prigione. Andaua cõ lui la sua indiuidua compagna, & viril moglie, & con la mano accarezzãdolo dolcemẽte, gli diceua; O lume de gli occhi miei quanto beato sei tu, poiche muori per quel Signore, che morì per tè.

Giunto alla carcere Adriano, gli altri Santi strascinando i loro stracciati corpi, come poteuano, gli andarono incontro per allegrarsi con esso, & darli il bacio di pace, & innanimirlo al restante della battaglia: A quali egli rispon-

La pena di questo Mõdo dura poco, ma la gloria, che per quella si acquista è eterna.

Bella risposta, che diede S. Adriano all'Imperatore.

Come s'hauea nã pana tutta nel l'amor di Giesu Christo.

rispondeua loro, esser quella allegrezza, & frutto de lor meriti, & dalle loro orationi quella Corona. Nettaua la B. Natalia le piaghe del suo Marito, raccoglieua il sangue, che da quelle vsciua, & come con vn pretiosissimo vnguento se n'vngeua il suo corpo; Da questo essempio della Sãta Donna, ancora altre Donne nobili mosse, andarono alla prigione per consolare, seruire, & accarezzare i Santi Martiri, che vi eran legati; Ma ciò saputo dal Tirãno, fece serrar la porta, & ordinò, che donna nissuna fusse lassata entrar in prigione; Non si spauentò, nè si perse d'animo per questo commandamento la santissima giouinetta Natalia; anzi fatta animosa si tagliò i capelli, si vestì da huomo, & entrò nella carcere per confortar il Marito, & seruire a gli altri Martiri, che erano quiui; & valse tanto col suo essempio, che molte altre Matrone pie fecero ancor esse l'istesso. Sdegnosse incredibilmente, ciò saputo il Tiranno, commandò, che a tutti segli spezzassero l'ossa delle gãbe, & gli tagliassero le mani, & i piedi: La Santa Dõna pregò i ministri che cominciassero da Adriano, acciochè nõ si turbasse, & si sbigotisse, vedendo patir prima quel tormento sì atroce a gli altri, & così fù fatto, & ella stessa gli tenne i piedi, accioche glieli tagliassero, si come fecero. Et non contenta di questo, lo pregò, che stendesse la mano, & se la lasciasse tagliare per patir più per Christo, & egli la stese, & essa la tenne nelle sue mani, & il ministro gliela tagliò, nel qual tormẽto morì, & diede il suo spirito a Dio. La medesima crudeltà fù vsata con gli altri 23. Martiri cõpagni di S. Adriano, i quali raccomãdandosi al Signore, e dicẽdo. Buon Giesù, riceuete lo spirito nostro, volarono al Cielo, lasciando in terra i lor corpi.

Natalia teneua i piedi, e le mani del suo mari to quãdo glieli tagliauano

Ordinò il Tiranno, che fusser gettati in vna fornace, & brucciati, & subitamente si leuò vna fiera tempesta, con tuoni, e lampi, & saette. Morirono alcuni de' Pagani, & altri fuggirono: con la qual occasione Natalia, & altre pie donne hebbero commodità di raccogliere i corpi de' Martiri, i quali trouarono tãto intieri, & intatti, che ne meno i capelli erano stati arsi dal fuoco. Fù grãde la diuotione di quelle pietose donne che raccoglieuano il sangue de' Martiri, & comprauano da manigoldi à grã prezzo le vesti loro, sopra le quali alcuna goccia caduta ne fosse.

I Christiani poscia presero i corpi di S. Adriano, & de gli altri Martiri, & per mare gli condussero à Costantinopoli: Ma Natalia presa la mano di Sãto Adriano, la custodì come thesoro ricchissimo, & la inuolse in pretiosi, & odoriferi drappi, & la mise al capezzale del suo letto, senza che alcuno sapesse ciò che si fusse.

Et essendo come era nobilissima, ricca, giouane, & bella, & che solamente tredici mesi era stata col suo Marito, vn Tribuno Maestro di Cãpo dell'Imperatore lo pregò a commãdare a Natalia, che lo prendesse per suo Marito. Piacque ciò all'Imperatore, & lo fece sapere a Natalia, ma la Sãta prese tre giorni di tempo a risoluersi, come che volesse apparecchiarsi già per le nozze & fece continua, e feruente oratione al Signore, supplicandolo per i meriti di S. Adriano, a non permettere, che ella patisse forza, ò macchiasse il talamo del suo primo marito.

La Sãta Dõna rifiutà il secõdo maritaggio.

Fatta l'oratione si addormentò, & hebbe da Dio vna riuelatione per mezo de' Santi Martiri, a' quali ella haueua seruito in prigione, che subito s'imbarcasse, & andasse a Costantinopoli, doue erano i corpi loro; perche Dio la voleua liberare dal soprastãnte pericolo, & condurla a goder di sè in compagnia loro, & di S. Adriano suo marito.

Come i Sãti sentono i nostri prieghi.

Subito la Sãta Donna lasciando la casa & tutti i suoi beni; & prendendo seco la mano di S. Adriano, entrò in barca, & con l'aiuto di Dio, & con vna visione, che hebbe dal medesimo Sãto in quel-

Natalia abbandona le sue ricchezze.

quella nauigatione, per la quale fù liberata da vn gran pericolo, peruenne a Constantinopoli,& entrò nella casa, doue erano i corpi di quei Beati Martiri, & inginocchiata, fece a loro oratione, mettendo sopra il suo corpo la mano del glorioso Santo, che seco haueua portata, & ritiratasi in vna stanza per riposare dal trauaglio del viaggio, che fatto haueua, pregò tutti i fedeli, che la raccommandassero a Dio. lui le apparue S. Adriano, & le disse: Siate la ben venuta Natalia sorella mia serua di Christo, & figliuola de' Martiri. Venite a riposar con essi noi, & a riceuer il premio, che vi si deue. Si suegliò la Santissima giouane, palesò quello, che haueua veduto a fedeli, tornò a dormire,& diede lo spirito suo al Signore. Tale fù il fine di questa Beata Donna, tutto marauiglioso, & degno d'esser saputo da chiunque desidera accendersi nell'amore di Giesù Christo, & darsi all'acquisto delle virtù sante.

Le appar. di S. Adriano.

E di grã giouamẽto il considerare ne' Santi. Nõ si possono acquistare le virtù senz'adesiderio.

Et io, non per altro hò addotto qui l'essempio di questi gloriosi Santi, che per destare la nostra tepidezza con tali mezi, & ingerire ne' cuori nostri con feruente desio, di caminar innanti nella via di Dio, & ad imitar i Santi in quello, che a noi s' appartiene. Nè si pensi alcuno, di spiantare dall'anima sua mai alcun vitio, e piantarui l'habito virtuoso, se non tien alcun desiderio della medesima virtù. Et benche per far questo, sia bisogno le già quattro cose di sopra spiegate; cioè la consideratione del bene, che dalla virtù procede; l'essercitio, la sollecitudine, & l'oratione, tuttauia si fà mestiero ancora vn'ardente desiderio, per adornarsi perfettamente de gli habiti buoni, & delle sante consuetudini. Et questo si accederà in noi fissando gli occhi mẽtali ne gli essempi de i Santi, posciache in essi, come in specchi lucidissimi vedonsi le belle, & heroiche virtù. Et non perdiamoci d' animo. Eran pure i Santi della medesima natura humana di carne, e di sangue, di che siamo ancora noi? Habbiamo pure per Padre, & Signore il medesimo Dio, che era all'hora? E pure potente, e stà apparecchiato per infonderci della medesima gratia, & darci de i medesimi aiuti, che daua a quei benedetti Santi? Disponiamosi dunque virilmente all' acquisto delle sante virtù, e con gli ardenti desiderij, & con vna frequente consideratione, & con l'impiegarsi quanto più possiamo nel continuo essercitio di quelli, sempre solleciti, e diligenti, e più co 'l domandarle a Dio con affettuose preghiere, & lagrimosi sospiri, acciochè mediãte quelle l'anima nostra abbellita, & ornata, venga a dar diletto, & piacere al suo Diuinissimo sposo Christo Giesù; qui per gratia, & in Cielo per eterna gloria, che sempre sia. Amen.

IL FINE.